

Davide Tabor

IL CERCHIO DELLA POLITICA

Notabili, attivisti e deputati
a Torino tra '800 e '900



Oddino Morgari
(Torino II)



Edoardo Daneo
(Torino I)

SILVIO ZAMORANI EDITORE

Contesti

1

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Studi Storici (fondi di ricerca locale).

Copertina: fotografia della casa del popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, tratta da «Il Grido del Popolo», 18 giugno 1910; ritratti di Edoardo Daneo e Oddino Morgari in *I 508 di Montecitorio: caricature e pupazzetti della 24^a Legislatura italiana*, Supplemento a: «Variates», n. 118, 1914, p. 18 e p. 99.

ISBN 9788871582016

© 2013 Silvio Zamorani editore
Corso San Maurizio 25
10124 Torino Italy
www.zamorani.com
info@zamorani.com

Davide Tabor

Il cerchio della politica

Notabili, attivisti e deputati
a Torino tra '800 e '900

Silvio Zamorani editore

Indice

11 *Introduzione*

Parte prima. *Morfologia della festa: un modello di comunicazione politica*

25 Capitolo primo. *Festa nazionale, festa popolare*

26 Un giorno di festa: piccoli e grandi attori

28 La macchina organizzativa delle feste del bicentenario

29 Una festa nazionale di popolo

32 I simboli della festa: gli «eroi»

35 «Convergenze parallele» ante litteram: le feste civili e quelle religiose

39 Un certo linguaggio comune

42 Capitolo secondo. *Una festa che viene da lontano: notabili locali e associazionismo popolare*

42 Il ruolo delle società operaie: il caso di Enrico Trivero

46 Società operaie e comitati di quartiere: l'Esposizione nazionale del 1898 e la commemorazione di Pietro Micca

49 La scelta dei luoghi della memoria

52 L'Oltredora, i circoli politici e i ceti popolari

58 La rete dei notabili locali

63 Il medico e l'impiegato: il Circolo Barriera Lanzo e il notabilato liberale

66 Per il quartiere, per gli operai: alcune iniziative dei notabili liberali

70 Capitolo terzo. *La nazione e il quartiere: la storia nazionale nella città industriale*

70 Le celebrazioni del bicentenario tra luoghi della memoria e nazionalizzazione delle masse

71 L'élite locale e la mutevole simbologia patriottica

72 Una nuova chiesa nella borgata: i primi passi del comitato locale

76 I cattolici tra iniziativa locale e sviluppo del movimento: verso la costruzione di un nuovo santuario

80 Una nazione per i cattolici: il borgo e la battaglia del 1706

81 L'uso simbolico dello spazio: l'intitolazione di un quartiere

83 La parabola del consenso elettorale

88 La crisi dell'élite liberale locale e le opere di Leonardo Bistolfi

92 Simboli meticcii: La Patria di Bistolfi e le feste bicentinarie

93 Per un modello che includa il basso

- 95 Capitolo quarto. *Il problema della ricezione: il pubblico della festa*
95 “Tristi sogghigni”: qualche spia della partecipazione popolare
99 L’opposizione socialista alle celebrazioni
101 Scioperi e identità sociali
103 La popolazione di Torino: distribuzione territoriale, genere ed età
107 La stratificazione professionale
111 Le differenze territoriali
115 Destinatari e messaggi: le donne
119 Pubblico, ricezione, identità prevalenti

Parte seconda. *Una configurazione di notabili*

125 Capitolo quinto. *Sociabilità di quartiere e sociabilità urbana: un modello fluido di politica*

- 126 Un gruppo di notabili, un’organizzazione politica: l’Associazione Liberale Progressista
130 La questione operaia e il protezionismo: la Lega Liberale e le elezioni del 1887
133 La politica tra reti di quartiere e reti cittadine: associazioni e circoli
134 La sociabilità territoriale: i circoli liberali
137 Dalla periferia al centro: forme di mediazione della politica torinese
138 La centralità della politica territoriale nella battaglia politica
140 Come superare le differenze: una rete politica dinamica
141 La nascita dell’Unione Liberale Monarchica
143 Legami politici, legami personali
145 Reti politiche

148 Capitolo sesto. *Reti di notabili e forme di reinterpretazione della tradizione*

- 148 Le celebrazioni nazionali della patria: il caso delle esposizioni torinesi del 1884, 1898 e 1911
151 L’origine delle esposizioni e la continuità
153 La reinvenzione di una simbologia: il ruolo dei membri della Società Promotrice dell’Industria Nazionale nelle esposizioni
156 Una cerniera tra mondi diversi: il caso di Giuseppe Durio
160 I moderati e gli altri: la Lega di Difesa Agraria
162 Industriali, proprietari, operai: un modello di armonia sociale in piccolo
164 Dagli asili di quartiere ai patronati per gli operai: assistenza e politica

169 Capitolo settimo. *Il leader e il gruppo*

- 169 Reti e gruppi
172 Relazioni di lunga data: alle origini di un gruppo politico
174 Amici e massoni
176 Un gruppo d’amici: il network locale di Edoardo Daneo
180 Un modello fluido

181	I primi passi di una carriera politica nazionale
183	«Io non sono che un'eco»
190	Capitolo ottavo. <i>Impegno nazionale ed esperienza locale</i>
190	Organizzare la politica, celebrare la nazione
192	La questione sociale per Daneo
197	Un modello di mediazione
200	Il problema dell'istruzione popolare
203	Una configurazione macro-micro

Parte terza. *Alto e basso: la circolarità della politica*

207	Capitolo nono. <i>Elezioni, elettori, candidati</i>
208	Le elezioni politiche e amministrative a Torino: un quadro d'insieme
213	Gli elettori a Torino: censo e capacità
216	Gli elettori a Torino: professione
218	La composizione socio-professionale dei candidati amministrativi
226	Capitolo decimo. <i>Il comportamento elettorale e le basi sociali delle forze politiche</i>
226	Elezioni, collegi e mandamenti
231	Circoli, sezioni, collegi
232	Il caso del secondo collegio di Torino
241	Il contesto elettorale
244	Un'interpretazione del comportamento elettorale
246	Capitolo undicesimo. <i>Il modello di proselitismo socialista tra otto e novecento: Oddino Morgari e la propaganda</i>
247	«L'arte della propaganda socialista»
251	Gli strumenti della propaganda: l'esempio degli opuscoli divulgativi
254	Questioni d'organizzazione: il caso torinese
258	Capitolo dodicesimo. <i>Militanti e partito</i>
258	Le organizzazioni territoriali socialiste a Torino
259	Come funzionavano i circoli socialisti: il caso di Borgo Vittoria
264	La propaganda e la ricerca di precisi referenti sociali: le donne e gli immigrati
268	Militanti socialisti e proselitismo
272	Tre canali di scambio tra locale e nazionale
277	Un modello di trasmissione circolare della politica
279	<i>Indice dei nomi</i>

Riferimenti archivistici

ACAT	Archivio Curia Arcivescovile di Torino
ACoArt	Archivio del Collegio degli Artigianelli di Torino
ACS	Archivio Centrale dello Stato
AD	Archivio Privato Famiglia Daneo
AMNRT	Archivio del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino
APCT	Archivio Provinciale Cappuccini di Torino
APNSS	Archivio Parrocchia di Nostra Signora della Salute
ASCD	Archivio Storico della Camera dei Deputati
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
AST	Archivio di Stato di Torino

Ringraziamenti

Il libro esce al termine di una lunga ricerca, ma ha preso forma col contributo e il sostegno di molte persone. Dato che è il mio primo libro, a tutti loro, citati o meno in queste righe, va il mio più sincero e profondo ringraziamento.

Ad alcuni amici devo davvero tanto: so di aver fatto perder loro molto tempo, ma spero che il vedere queste pagine stampate possa ripagarli (almeno un po') delle grandi energie con cui mi hanno accompagnato nel mio lavoro in questi anni. Luciano Allegra è stato per me molto più di un maestro: non solo ha letto e discusso innumerevoli volte i miei testi, ma mi ha sempre incoraggiato, anche nei momenti più bui, quelli in cui mi sembrava di perdere il senso del percorso iniziato. Di una cosa in particolare, però, vorrei ringraziarlo: di avermi trasmesso la passione per questo bellissimo lavoro. Senza passione, non ha senso scrivere, nemmeno tentare. Spero di esser riuscito a comunicare un po' della mia passione per la storia in queste pagine: è stato affascinante scriverle, mi auguro che non sia troppo faticoso leggerle. Con Daniela Adorni ho discusso le varie fasi della ricerca: il confronto mi ha aiutato a stare coi piedi per terra, a non tralasciare aspetti invece fondamentali. Ma Daniela è stata anche un'amica, e il suo supporto e la sua fiducia, manifestati in tanti modi, non sono mai mancati, e anzi sono stati essenziali. Cinzia Bonato ha letto, riletto, corretto e commentato le bozze, e mi ha dato un grande aiuto nel definire la forma finale del libro.

Nello spazio a disposizione, vorrei citare alcune altre persone. Dall'esperienza straordinaria del micro seminario ho ricevuto stimoli e suggerimenti, nella ricerca e nel lavoro. La disponibilità e la cortesia di Edoardo Daneo mi hanno aperto le porte alle carte dell'archivio di famiglia. La ricerca sull'archivio di Daneo si inserisce in un progetto della Consulta permanente consiglieri e amministratori della Provincia di Torino in corso di realizzazione, reso possibile dalla sensibilità per la storia dei suoi membri, specialmente del vicepresidente Levio Bottazzi. Soprattutto all'inizio, gli amici del CDS di Torino mi hanno dato un grande aiuto: un grazie in particolare a Roberto e Giorgio.

Il libro non sarebbe mai stato scritto senza il continuo appoggio, morale e materiale, di Aurora, Michele ed Emanuela. A loro è dedicato.

Introduzione

1. In questo libro parlo di politica e mi concentro sui decenni postunitari, tra fine ottocento e inizio novecento, quando le trasformazioni sociali cominciarono a modificare il sistema politico italiano e nuovi soggetti si affacciarono sulla scena pubblica. Parlo dell'Italia liberale negli anni in cui iniziò ad allargarsi il corpo elettorale, e l'estensione della gamma degli interlocutori costrinse le istituzioni e le organizzazioni ad affrontare il problema della partecipazione delle masse alla vita politica e sociale. Parlo di politica «alta» e politica «bassa», di persone importanti, di notabili di quartiere e di individui comuni, artigiani, operai, membri di associazioni popolari¹. Ho analizzato da vicino tutti gli attori, anche i meno noti, e i loro rapporti personali, ho studiato le dinamiche più piccole e quotidiane della politica, e ho correlato tutto questo con l'iniziativa dei leader, con l'attività delle istituzioni e con la costruzione delle organizzazioni nazionali. Tra tutti questi soggetti, infatti, c'erano nessi, contatti e scambi, e la politica di massa sembrava il frutto, più che di una nazionalizzazione o di una mobilitazione dall'alto, dell'interazione tra tutti gli attori esaminati: insieme costruirono i partiti e le associazioni e definirono i loro contenuti.

2. Obiettivo del libro è provare l'esistenza di un meccanismo di interrelazione tra la dimensione politica locale e quella nazionale o, se preferiamo, tra un piano micro e un piano macro. La storiografia della politica, delle organizzazioni e dei partiti in Italia ha spesso limitato il proprio sguardo al «centro», privilegiando l'analisi delle idee dei leader, dei gruppi dirigenti e delle organizzazioni di livello nazionale. Questa tendenza risente di un impianto diffusionista, da cui mi vorrei discostare, che riconosce un'influenza determinante dell'alto sul basso, cioè una prevalente incidenza sulle vicende locali di variabili dipendenti dalle scelte dei governi, degli organismi direttivi centrali, o dalle alleanze elettorali sancite da accordi tra gruppi dirigenti nazionali. Com'è noto, le critiche a questa interpretazione, ancora molto radicata, e i conseguenti tentativi di revisione degli studi non sono mancati, soprattutto da parte della storia sociale e della storiografia più portata all'interdisciplinarietà². Molti di questi indirizzi di ricerca, e soprattutto quelli che hanno ri-

¹ Per una riflessione su «alto» e «basso» rimando a Carlo Ginzburg, *L'alto e il basso. Il tema della conoscenza proibita nel Cinquecento e nel Seicento*, in Id., *Miti emblematici spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 1986, pp. 107-132.

² Sarebbe impossibile dar conto per intero di questo approccio tradizionale allo studio della politica. Sul caso italiano mi limito a segnalare: Paolo Carusi, *I partiti politici italiani dall'Unità ad oggi*, Edizioni Studium, Roma 2001; Giovanni Orsina (a cura di), *Fare storia politica. Il problema dello spazio pubblico nell'età contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubettino 2000; Maurizio Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Bruno

volto l'attenzione ai contesti locali, per esempio attraverso lo studio della sociabilità, rappresentano un tentativo, per certi versi ancora da sviluppare, di non separare l'analisi della dimensione locale da quella nazionale. Questa ricerca vuole inserirsi nel dibattito per riprendere l'idea che tra locale e nazionale vi sia un rapporto non gerarchico, bensì relazionale; ovvero, che i due contesti siano mantenuti in contatto tramite le azioni quotidiane di persone che agiscono a livello micro (notabili o «persone comuni», in ambienti urbani o di quartiere) e macro (politici e personalità di caratura nazionale). Osservando gli attori politici di quell'epoca, scopriremo che i loro rapporti avevano nature composite: a livello locale, i notabili e gli attivisti mantenevano reti sociali multiple, in cui la politica era un ambito di relazione che si sovrapponeva ad altri: la parentela, l'amicizia, il tempo libero, il lavoro; a livello nazionale, invece, le reti dei leader erano molto estese, fino a coprire più ambiti territoriali, con un carattere spesso strumentale per la dipendenza dai contenuti dettati dal ruolo politico. Ma si trattava della stessa rete, che includeva e avvicinava i due livelli intersecandosi coi *networks* dei loro componenti.

Per dimostrarlo, mi sono concentrato su alcune forme di comunicazione politica, in particolare sull'organizzazione dei liberali e sul proselitismo socialista. Per mettere in luce l'esistenza di uno scambio tra le pratiche politiche territoriali da loro adottate e gli indirizzi politici e organizzativi assunti su scala nazionale, ho seguito un approccio ampiamente diffuso tra gli storici della sociabilità e tra quelli che hanno sollecitato la rivalutazione dell'analisi dello spazio locale, approfondendo lo studio di un caso, la Torino in fase d'industrializzazione e crescita demografica e urbanistica³. Nel meccanismo di circolazione della politica descritto, periferia e centro si condizionavano a vicenda. Li possiamo immaginare come due anelli di una catena indissolubile: il primo corrisponde al piano locale, dotato di autonomia propositiva, dove agiscono diversi attori, leader, dirigenti delle organizzazioni, quadri di partito, attivisti dei circoli o delle sezioni; il secondo al sovrallocale, nel quale è prevalente il ruolo dei leader. Attraverso l'analisi di un caso di studio, ve-

Mondadori, Milano 1999; Gaetano Quagliariello (a cura di), *Il partito politico nella Belle Époque. Il dibattito sulla forma partito in Italia tra '800 e '900*, Giuffrè Editore, Milano 1990. Negli ultimi anni un importante stimolo al ripensamento del modello interpretativo tradizionale è arrivato dagli studi sulla sociabilità: René Rémond (sous la direction de), *Pour une histoire politique*, Seuil, Paris 1988; Maurice Agulhon, *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica*, il Mulino, Bologna 1991; Id., *La sociabilità come categoria storica*, Zeffiro Ciuffoletti, *Le forme della sociabilità e i processi di politicizzazione* e Maria Malatesta, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 1992, rispettivamente pp. 39-48, pp. 49-54, pp. 55-71. Per l'influenza in Italia: Maurizio Riboldi, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Centro editoriale toscano, Firenze 1992.

³ Per alcune riflessioni sullo studio di casi: Jean-Claud Passeron, J. Revel (a cura di), *Penser par cas*, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 2005. Per l'importanza della ricostruzione del contesto in cui operano i vari protagonisti, faccio riferimento al modello rappresentato da Edward P. Thompson, *Whigs e cacciatori. Potenti e ribelli nell'Inghilterra del XVIII secolo*, Ponte alle Grazie, Firenze 1989.

dremo come la composizione e le caratteristiche degli attori della periferia, così come le loro parole e le loro azioni, incidessero sull'elaborazione dei messaggi e delle pratiche di proselitismo dei liberali e dei socialisti, influenzando il livello centrale, che reagiva a questi stimoli⁴. Ci troviamo, dunque, nella prospettiva indicata dal sociologo Norbert Elias, secondo cui un sistema sociale non è mai rigido e non ha norme o valori fissati definitivamente, ma cambia ogni volta che muta la posizione anche di un solo protagonista. Nel caso esaminato ho ricostruito i *networks* che garantivano l'interazione tra livello locale e nazionale, legando le persone dei quartieri della periferia industriale torinese con i leader parlamentari o i dirigenti nazionali. Per meglio contestualizzare le pratiche politiche locali mi sono a lungo soffermato sullo studio dei notabili, dei quadri e dei dirigenti delle organizzazioni territoriali, degli attivisti di base e di coloro che di solito sono considerati meri destinatari del discorso politico. Quest'analisi non è stata valorizzata dalla storiografia politica, nonostante gli stimoli non siano mancati⁵; eppure, può rappresentare un valido percorso di ricerca per comprendere le reali dinamiche della politica di massa nella fase della sua formazione.

3. Alla base dell'approccio che propongo vi sono due dibattiti contemporanei. Il primo risponde ai problemi sollevati quasi quarant'anni fa da Carlo Ginzburg nel suo famoso libro sulla cultura popolare e su Menocchio, il mugnaio friulano condannato nel cinquecento dal tribunale dell'Inquisizione. Egli criticò aspramente

⁴ Si tratta di rispondere all'invito a ricomporre la frattura macro-micro individuando i canali dello scambio alto-basso fatto dal politologo norvegese Stein Rokkan e rimasto perlopiù inascoltato tra gli storici. Stein Rokkan, *Cittadini, elezioni, partiti*, il Mulino, Bologna 1982.

⁵ Sono molte le ricerche che hanno dimostrato la ricchezza dell'approccio biografico: Pierre Bourdieu, *L'illusion biographique*, in «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», n. 62-63, 1986, pp. 69-72; Giovanni Levi, *Les usages de la biographie*, in «Annales E. S. C.», n. 6, 1989, pp. 1325-1336; Jacques Revel, *La storia come biografia. La biografia come problema storiografico*, in Fabia Cigni, Valeria Tomasi (a cura di), *Tante storie. Storici delle idee, delle istituzioni, dell'arte e dell'architettura*, B. Mondadori, Milano 2004, pp. 3-14; Sabina Loriga, *La biografia come problema*, in J. Revel (a cura di), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma 2006, pp. 201-226. Un recente e interessante esempio è il libro di Luciano Allegra, *Gli aguzzini di Mimo. Storie di ordinario collaborazionismo (1943-45)*, Silvio Zamorani editore, Torino 2010. Un importante sviluppo degli studi biografici nella contemporaneistica si è avuto con la ricostruzione delle biografie dei militanti politici nella storia del movimento operaio. Il dibattito è stato ricco; per il caso italiano ricordo il contributo dato da Danilo Montaldi (per una sintesi: Fulvio De Giorgi, *La storiografia di tendenza marxista e la storia locale in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 1989, pp. 60 sgg.). Una sintesi del dibattito in Italia e a livello internazionale si può trovare in Alceo Riosa (a cura di), *Biografia e storiografia*, Franco Angeli, Milano 1983; Felicia Giagnotti (a cura di), *Storie individuali e movimenti collettivi: i Dizionari biografici del movimento operaio*, Franco Angeli, Milano 1988. A Linz, nel 2005, si è svolto l'importante appuntamento internazionale sul tema *Percorsi e biografie nella storia del movimento operaio*. 41^a Conferenza internazionale degli storici del lavoro e del movimento operaio. Si veda anche il recente numero monografico *Le mouvement ouvrier au miroir de la biographie*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», n. 104-105, 2012.

l'interpretazione diffusionista della storia della cultura, fondata sul modello dell'acculturazione dei ceti popolari da parte delle élite, e propose, in alternativa, un modello circolare di rapporto tra alto e basso. Al centro della sua polemica c'era il dibattito sul rapporto tra la cultura delle classi subalterne e quella delle classi dominanti: nelle prime pagine della prefazione Ginzburg si chiedeva fino a che punto la prima fosse subordinata alla seconda, in che misura esprimesse contenuti alternativi e se fosse possibile parlare di una circolarità tra i due livelli. Poi, tentava di riassumere lo stato della discussione e i limiti della storiografia di allora:

solo recentemente, e con una certa diffidenza, gli storici si sono accostati a questo tipo di problemi. Ciò è dovuto in parte, senza dubbio, alla diffusa persistenza di una concezione aristocratica di cultura. Troppo spesso idee o credenze originali vengono considerate il prodotto per definizione delle classi superiori, e la loro diffusione tra le classi subalterne un fatto meccanico di scarso o nullo interesse: tutt'al più, si rilevano con sufficienza lo "scadimento", la "deformazione" subiti da quelle idee o credenze nel corso della loro trasmissione⁶.

Il suo libro rispondeva dunque alla tradizionale impostazione degli studi portando alla luce tracce dell'autonomia delle culture popolari e interpretando la cultura come un processo di compartecipazione tra numerosi attori appartenenti a mondi sociali e culturali differenti. In questi anni la storiografia ha affrontato molti temi indicati da Ginzburg, e le culture popolari hanno ricevuto una grande attenzione da parte degli storici⁷. Tuttavia, rimane da sciogliere il nodo della circolarità, che è diventato più che mai attuale di fronte alle rapide trasformazioni della società della comunicazione. Non è facile affrontare questo tema, per le difficoltà metodologiche che esso presenta e in un momento in cui sociologi e studiosi di cultura e di comunicazione tendono sempre più a concentrarsi sulle forme di condizionamento dall'alto dei comportamenti degli individui e sulla forza pervasiva della pubblicità e dei moderni strumenti di comunicazione di massa, preferendo ritornare ai modelli diffusionisti, resi popolari dai paradigmi della scuola di Francoforte e di Michel Foucault, elaborati alcuni decenni fa⁸. Questo è avvenuto anche in ambito politico: l'analisi dell'enorme potere che ha la televisione nell'influenzare le scelte, non solo consumistiche, degli individui ha nuovamente sbilan-

⁶ Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino 1999, p. XII.

⁷ Sarebbe impossibile ripercorrere il dibattito storiografico sull'argomento. Mi limito a citare, dunque, due degli autori che hanno maggiormente contribuito alla ricerca sulle culture popolari: Natalie Zemon Davis, *Le culture del popolo: sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1980; Edward P. Thompson, *Società patrizia cultura plebea: otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, Einaudi, Torino 1982.

⁸ Faccio riferimento ad alcune opere molto note: Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1971; Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano 1980; Id., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976; Id., *Microfisica del potere: interventi politici*, Einaudi, Torino 1977. Per un approccio critico, Michel de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.

ciato le ricerche dal lato dei produttori dei messaggi e dei loro scopi⁹, contribuendo così a rafforzare il vecchio paradigma del potere e delle élite e a rinvigorire questo senso comune storiografico.

4. Il secondo dibattito nel quale mi voglio inserire, sviluppatosi negli ultimi vent'anni, riguarda invece la ripresa di attenzione per il locale, soprattutto in relazione al problema della nazione nel mondo globale. Sono passati già alcuni decenni dalla pubblicazione dei libri di George Mosse, Ernest Gellner, Eric Hobsbawm e Benedict Anderson¹⁰, ma la loro interpretazione dei processi di costruzione delle identità nazionali e di nazionalizzazione delle masse ha consolidato il modello diffusionista e lo ha reso tutt'oggi prevalente, come dimostra il successo del più recente libro di Anne Marie Thiesse¹¹. Le questioni poste dal quadro socio-politico attuale, compreso tra il globale e il locale, hanno solo imposto leggeri mutamenti, dovuti al peso identitario del localismo nell'analisi dei nazionalismi: sono state studiate ben più del passato le periferie, misurate le specificità territoriali, prodotte periodizzazioni più contestualizzate, messe in evidenza le resistenze della periferia alle spinte del centro. Ma proprio a partire dalla messa in discussione della centralità delle élite nazionali si poteva percorrere un'altra strada e provare a formulare un nuovo paradigma. Qualche anno fa il celebre antropologo americano Clifford Geertz aveva saputo cogliere il significato della sfida che un mondo in frantumi, trasformato in un *patchwork* di frammenti d'identità, rivolgeva alle scienze umane e sociali. Il rapporto tra dimensioni locale e sovralocale poteva, secondo lui, indicare una possibile via per ripensare i modelli interpretativi tradizionali:

lo sgretolamento di contesti più grandi, o di ciò che sembrava *un* contesto, in contesti più piccoli e tenuti insieme da legami disinvolti ha reso molto più difficile l'interconnessione tra realtà locali e sovra regionali. [...] Il mondo di oggi è contraddistinto da un paradosso sul quale, malgrado occasionali accenni, si riflette ben poco: la globalizzazione crescente comporta un aumento delle nuove differenzia-

⁹ Un esempio famoso è Noam Chomsky, Edward S. Herman, *La fabbrica del consenso*, Marco Tropea Editore, Milano 1998. Hanno avuto una forte influenza sullo studio della comunicazione attraverso i media i lavori del sociologo Marshall McLuhan: Id., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1971; Quentin Fiore, Marshall McLuhan, *Il medium è il messaggio*, Feltrinelli, Milano 1968. Un'utile prospettiva filosofica sul tema è rappresentata dai lavori di Remo Bodei, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Feltrinelli, Milano 1991; Id., *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Feltrinelli, Milano 2002.

¹⁰ Mi riferisco alle prime edizioni delle principali opere di questi studiosi sul tema: George Mosse, *La nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*, il Mulino, Bologna 1975 (New York 1974); Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996 (London - New York 1983); Eric Hobsbawm, Terence Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987 (Cambridge 1983); Ernest Gellner, *Nazioni e nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma 1992 (Oxford 1983).

¹¹ Anne Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il Mulino, Bologna 2001.

zioni, e a interconnessioni sempre più globali fanno da contraltare divisioni sempre più intricate. Cosmopolitismo e provincialismo non sono più in contrasto, anzi, sono interconnessi e si rafforzano a vicenda¹².

Geertz stava riflettendo sul concetto di nazione e sui nazionalismi, ma di fronte al suo invito a ripensare i modelli di interconnessione e a rimettere in discussione concetti fino a quel momento inattaccabili, la storiografia non ha ancora saputo reagire positivamente. Anzi, il recentissimo sviluppo della *world history* rappresenta un mero riadattamento su scala globale dei paradigmi tradizionali, finora applicati prevalentemente ai contesti nazionali¹³. Ancora una volta la difficoltà di ripensare il rapporto tra scale diverse è alla base del perdurare di modelli diffusionisti che prevedono la superiorità gerarchica del nazionale sul locale. Gli aggiustamenti a cui è stato sottoposto il paradigma tradizionale grazie alla ripresa di attenzione per la periferia sono stati dunque meno profondi di quanto Geertz auspicasse.

Ciò nonostante, durante la stagione di studi dedicata alle identità locali che si è aperta anche in Italia negli anni novanta, è stata messa in luce l'esistenza non di una semplice omologazione della periferia da parte del centro, ma di processi di adattamento delle simbologie nazionali a specifici contesti territoriali, ciascuno dei quali poteva così trovare parole d'ordine, rivendicazioni, eroi, eventi e luoghi da lanciare o da commemorare in chiave patriottica, in modo più o meno artificioso. Ancor più, queste indagini hanno sottolineato che proprio l'accentuarsi dei tentativi di nazionalizzazione condotti dall'alto ha prodotto un incremento delle pratiche identitarie locali. Le «piccole patrie» sono diventate luoghi della memoria comunitaria che hanno mediato e modellato, anzitutto sul piano simbolico, l'avvicinamento delle persone all'identità nazionale¹⁴. Sintetizzando questo processo, Meriggi lo ha descritto come «il bisogno di partecipare alla modernità nazionale con una forte identità municipale»¹⁵. L'identità locale non si è posta dunque in

¹² Clifford Geertz, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 16 e 57.

¹³ Marshall G. S. Hodgson (ed.), *Rethinking World History. Essays on Europe, Islam and World History*, Cambridge University Press, New York 1993. Un'utile rassegna è contenuta in Giovanni Gozzini, *Dalla "Weltgeschichte" alla "world history": percorsi storiografici attorno al concetto di globale*, in «Contemporanea», n. 1, 2004, pp. 3-38. Una critica al paradigma tradizionale della *world history* si può rilevare in alcune declinazioni della *global labour history*. Si veda il recente Christian De Vito (a cura di), *Global labour history. La storia del lavoro al tempo della «globalizzazione»*, Ombre Corte, Verona 2012.

¹⁴ Per il caso italiano rimando ad alcuni lavori sulle identità locali: Stefano Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997; Roberto Balzani, *La Romagna*, il Mulino, Bologna 2001; Ilaria Porciani, *Identità locale-identità nazionale: la costruzione di una doppia appartenenza*, in Oliver Janz, Pierangelo Schiera, Hannes Siegrist (a cura di), *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 141-182; Carlotta Sorba, *L'identità locale*, in «Contemporanea», n. 1, 1998, pp. 157-170; Marco Fincardi, *Storie di differenze e di luoghi comuni*, in «Memoria e Ricerca», n. 2, 1998, pp. 7-27.

¹⁵ Marco Meriggi, *Introduzione*, in Marco Meriggi, P. Schiera (a cura di), *Dalla Città alla Na-*

una relazione oppositiva rispetto alla nazione, ma è stata «un presupposto per la definizione e la conoscenza della nazione stessa»¹⁶. In sintesi, queste ricerche, riprendendo le critiche mosse da Peter Sahlins ai modelli che presuppongono l'assimilazione della periferia attraverso un'azione univoca e unidirezionale condotta dal centro, hanno messo in luce l'esistenza di processi di «localizzazione del nazionale», in parallelo alla tradizionale «nazionalizzazione del locale»¹⁷.

Tuttavia, se l'attenzione alle periferie ha evidenziato la presenza di questi meccanismi di adattamento tra i due livelli, qualche volta anche di opposizione e resistenza, essa non ha avuto la forza di ripensare contestualmente il loro modello di relazione. Infatti, in questi studi il rapporto d'influenza tra i due piani rimane ancorato all'interpretazione per cui è l'identità locale a dover comprendere e poi assimilare la simbologia nazionale: la possibilità che il processo sia inverso non è neanche contemplata. Certo, si tratta di una prospettiva molto diversa da quella di Eugen Weber, che descriveva la nazionalizzazione della Francia come «acculturazione» promossa dall'alto da un unico attore istituzionale, lo stato, e che parlava apertamente di «colonizzazione» del locale e distruzione della sua cultura da parte del nazionale¹⁸. Il centro, tuttavia, continua ad avere un ruolo egemonico: da qui partono stimoli e input verso la periferia, che li recepisce e li riadatta. Quel ripensamento complessivo della connessione tra i due piani che sottolinei l'esistenza di un meccanismo di scambio e di reciproca influenza, auspicato da Geertz, non è ancora stato compiuto.

5. Le diadi alto-basso e nazionale-locale non hanno lo stesso significato, perché la prima privilegia la componente culturale o sociale, la seconda quella spaziale, ma rimandano a problemi associati e integrati. Alludono infatti a due modelli di relazione macro-micro, nati rispettivamente nelle scienze storico-antropologiche e sociologiche: la circolarità e la configurazione.

Per applicare allo studio della politica il modello della circolarità elaborato da Ginzburg per i processi culturali, occorre fare alcune precisazioni¹⁹. In primo luogo, bisogna ricordare che la riflessione di Ginzburg nasceva in un'altra stagione storiografica: il suo obiettivo era la rivendicazione dell'autonomia culturale dei ceti popolari. In secondo luogo, il caso di Menocchio dimostra la capacità di un mugnaio di elaborare sistemi culturali complessi, e mette in chiara luce l'esistenza di forme di reinterpretazione dei valori, delle immagini e dei simboli delle élite da

zione. *Borghesie ottocentesche in Italia e Germania*, il Mulino, Bologna 1993 p. 15.

¹⁶ Ilaria Porciani, *Identità locale-identità nazionale* cit., p. 162.

¹⁷ Peter Sahlins, *Frontières et identités nationales. La France et l'Espagne dans les Pyrénées depuis le XVII^e siècle*, Belin, Paris 1996, p. 179.

¹⁸ Eugen Weber, *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale. 1870-1914*, il Mulino, Bologna 1989.

¹⁹ Sull'idea di circolarità faccio ovviamente riferimento a Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi* cit. Un approccio estremamente interessante si ritrova in: Edward P. Thompson, *Whigs e cacciatori* cit.

parte di ceti che, quindi, non si possono definire subalterni, poiché risultano produttori di cultura al pari dei notabili e degli intellettuali. Ginzburg si è concentrato molto su questi elementi, mentre ha lasciato in secondo piano un importante anello del meccanismo circolare: per chiudere propriamente il cerchio, occorre dimostrare se, in che modo e in che misura le culture dei ceti popolari influenzano quelle delle élite intellettuali. Ho avviato la mia ricerca sulla politica italiana a cavallo tra XIX e XX secolo proprio a partire da questo problema, ancora oggi irrisolto. Se nei suoi studi Ginzburg aveva privilegiato l'analisi morfologica, nel mio lavoro ho preferito l'analisi sociale dei protagonisti di diversi gruppi, non solo dell'élite, ricostruendo la loro azione e i contesti in cui operavano. Ho dunque esaminato i contatti e le relazioni tra le persone per mostrare l'influenza che l'iniziativa politica, svolta a livello di quartiere, aveva sui livelli superiori. Nello studio della propaganda socialista e del comportamento elettorale diversi elementi permettono di chiudere il cerchio: ho riscontrato, infatti, una piena circolarità tra alta e bassa politica, tra leader, quadri, attivisti di base e potenziali elettori messi in contatto dai mediatori. Proprio dal ruolo chiave di questi ultimi dipese la saldatura tra i due anelli e lo scambio tra pratiche locali e politica nazionale.

Di fianco al modello della circolarità, quello della configurazione può fornire agli storici un'altra prospettiva interessante per ripensare il rapporto tra locale e nazionale: con il concetto di «figurazione» Elias ha messo in luce il complesso legame di interdipendenze che caratterizza la vita sociale e ha dimostrato che il comportamento degli individui non è condizionato solo dall'appartenenza a uno specifico gruppo sociale, ma dipende anche dalla posizione di quest'ultimo rispetto ad altri gruppi, dai quali è influenzato. Per questo Elias ha privilegiato l'analisi delle relazioni per chiarire i comportamenti sociali degli individui e i meccanismi di formazione delle identità di gruppo²⁰. Lo studio dei notabili liberali e dei loro *networks* si è prestato a sperimentare questo tipo d'approccio. Ho ricostruito infatti un gruppo di notabili e connesso attori locali e nazionali, enfatizzando le forme di circolazione della politica entro una configurazione macro-micro.

Il richiamo ai due modelli ha il pregio di presentare diverse forme d'interdipendenza e di allargare l'osservazione a quanti più attori sia possibile, ma fornisce anche un valido riferimento teorico per l'approfondimento di un altro problema: la definizione del contesto pertinente. Quando i processi di politicizzazione delle masse sono considerati al pari dei processi di acculturazione, si presuppone l'esistenza di un centro, una élite o una istituzione, da cui si diffonderebbe un messaggio che la periferia e i ceti popolari passivamente introietterebbero o a cui, al massimo, resisterebbero. In tale prospettiva, il contesto da analizzare è il centro o, in altri termini, l'alto, e l'attenzione non può che rivolgersi ai soggetti ritenuti produttori di politica. D'altro canto, la storia sociale ha adottato una prospettiva speculare. Attraverso lo studio dei comportamenti, essa ha individuato pratiche

²⁰ Sul modello della configurazione faccio riferimento ai classici: Norbert Elias, *Che cos'è la sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990; Id., *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna 1982; Norbert Elias, J. L. Scotson, *Strategie dell'esclusione*, il Mulino, Bologna 2004.

più o meno diffuse di resistenza a input esterni, come le norme²¹, oppure si è concentrata sull'esistenza di culture autonome definite dall'appartenenza a un gruppo sociale, come una classe²². In questo caso il contesto di riferimento non può che essere il basso, poiché la scelta politica si configura come conseguenza dell'appartenenza. Entrambi gli approcci considerano il rapporto tra dimensione politica e comportamenti individuali come una struttura diadica. Sia che si ponga enfasi sull'alto o centro, sia che la si ponga sul basso o periferia, l'analisi del contesto rimane limitata a una delle due polarità. Se si muta invece prospettiva e si considera la politica come il frutto di una relazione di continuo scambio tra organizzazioni e persone, tra parole d'ordine e comportamenti, tra partiti nazionali e identità locali, ciò implica una ridefinizione teorica del concetto di contesto: da un contesto diadico e lineare si passa a un contesto relazionale e circolare, che si situa esattamente nello spazio della relazione d'interdipendenza macro-micro.

6. Non ho avuto difficoltà a individuare il territorio in cui testare l'applicazione di questa prospettiva: la zona nord di Torino, quella in cui si insediarono i principali stabilimenti industriali negli anni della trasformazione economica della città, e che perciò conobbe un'elevata presenza di gruppi operai e artigiani, ha attirato da subito, e per varie ragioni, la mia attenzione. Era un'area in rapida crescita demografica e urbanistica, rappresentativa dei processi di industrializzazione che investirono la società torinese; era un laboratorio di politica, perché liberali, cattolici e socialisti dovevano qui fare i conti col consenso dei ceti popolari. Era una periferia paradigmatica: partire dal suo studio mi avrebbe aiutato ad affrontare direttamente i nodi della partecipazione delle masse alla politica nazionale. Dopo aver individuato il giusto terreno, ho potuto utilizzare tutti gli strumenti dell'analisi microstorica: obiettivo centrato sugli attori, ricostruzione delle loro relazioni, indagine intensiva su vari tipi di fonti, da quelle istituzionali (documenti di polizia o atti del consiglio comunale) a quelle demografiche (censimenti); dai giornali all'iconografia e alla cartografia. Pur convinto che lo studio da vicino degli attori sia l'unica strada per contestualizzare i processi storici, non ho limitato l'analisi allo spazio locale, ma ho cercato di inscrivere la loro azione nel contesto cittadino e poi in quello nazionale, per poter mettere in relazione la politica e le sue organizzazioni con la vita delle persone comuni. Ho così rivolto la mia attenzione in due direzioni. Da un lato, ho spiegato il comportamento elettorale e la ricezione dei messaggi politici attraverso lo studio dei presunti destinatari, gli elettori e il pubblico delle feste patriottiche, correlando le caratteristiche sociali della popolazione con i discorsi, gli

²¹ Nell'ambito della contemporaneistica italiana rimando all'esempio di Luisa Passerini, *Torino operaia e fascismo: una storia orale*, Laterza, Roma-Bari 1984.

²² Si veda il classico Stefano Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale: il caso italiano 1880-1900*, La nuova Italia, Firenze 1984. Per un inquadramento storiografico: Stefano Musso, *Gli operai nella storiografia contemporanea. Rapporti di lavoro e relazioni sociali*, in *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1999; Id., *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 2002.

attori con i simboli. Mi è sembrato, così, di poter verificare l'influenza delle specifiche identità sul processo comunicativo e su quello generativo del messaggio politico. Dall'altro lato, mi sono domandato in che modo questo meccanismo funzionasse; ho allora spostato l'attenzione sugli attivisti locali della politica, sui notabili liberali di quartiere e sui militanti delle sezioni socialiste. Costoro, però, non limitavano il loro campo d'azione allo spazio del quartiere, ma erano immersi nelle reti politiche cittadine, che ho dunque esaminato attraverso le strutture che si proponevano di coordinare e organizzare le varie realtà territoriali. In questo modo ho connesso le pratiche politiche attivate al livello più basso, quello di quartiere, con quelle che si sviluppavano a livello cittadino, suggerendo l'esistenza di una stretta dipendenza delle seconde dalle prime. I modelli di proselitismo adottati dai liberali e dai socialisti torinesi, nel caso sia dei grandi eventi celebrativi, sia della propaganda politica, risultavano fortemente influenzati dalle pratiche sperimentate al livello più basso della politica, che consentiva il contatto diretto con gli elettori, con i simpatizzanti, con tutti gli interlocutori.

Per chiudere il cerchio, ho dovuto però affrontare la delicata questione dell'influenza di tale dinamica sulla politica nazionale. Per il caso liberale, ho scelto di concentrarmi sull'attività di un leader politico di primo piano, Edoardo Daneo, eletto nel collegio della zona nord fino al 1897, e poi comunque legato a questo territorio. Oltre ai discorsi, alle proposte di legge, agli interventi da lui pronunciati alla Camera, ho studiato le esposizioni torinesi del 1884, del 1898 e del 1911, insieme all'importante festa del bicentenario della battaglia del 1706: eventi di rilevanza nazionale i cui organizzatori erano legati alla rete di quartiere dei notabili di zona e a Daneo. Per quanto riguarda i socialisti, non potevo che studiare il suo avversario, Oddino Morgari, colui che nel 1897 gli strappò il secondo collegio torinese, e analizzare i modelli di proselitismo che i socialisti stavano cercando di elaborare a livello nazionale. Ho esaminato i documenti congressuali e le posizioni ufficiali del Psi sulla propaganda, circostanziando il contributo dato al dibattito da Morgari e dagli esponenti torinesi. Poiché Daneo e Morgari rappresentano due esempi paradigmatici di attori politici attivi a livello centrale, attraverso di loro ho formalizzato i modelli di trasmissione tra piano locale e politica nazionale. L'analisi dei loro legami sociali ha messo in luce quanto e come essi fossero immersi nella politica locale e mi ha aiutato a evidenziare il ruolo dei mediatori, che tenevano il leader strettamente connesso alle reti territoriali.

Per raccontare nel modo più chiaro possibile l'intricata matassa di relazioni personali e di intersezioni tra i vari contesti, ho diviso il libro in tre parti. Nella prima, ho ricostruito il modello di comunicazione politica dominante tramite la presentazione della festa patriottica organizzata per il bicentenario della battaglia di Torino del 1706, della sua genesi, degli attori implicati ai diversi livelli e del pubblico, reale o potenziale, di questo importante evento. Nella seconda, ho ricostruito la configurazione della rete di notabili liberali: ho studiato l'associazionismo politico a livello cittadino e nei quartieri della periferia nord, per poi collegare l'esperienza locale con la politica nazionale attraverso l'attività di Daneo. Infine, nella terza parte, basandomi sullo studio delle elezioni, del corpo elettorale e del

proselitismo socialista, ho affrontato il problema delle basi sociali della politica e di un modello di trasmissione circolare tra «alto» e «basso», approfondendo la propaganda del Psi, il ruolo di Morgari e quello di attori meno noti o spesso invisibili, ossia gli attivisti di base e i potenziali destinatari del discorso socialista.

Alcuni capitoli, poi rivisti e integrati, sono stati pubblicati in precedenti versioni sulle riviste «Contemporanea», «Quaderni Storici» e «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino».

Parte prima
Morfologia della festa:
un modello di comunicazione politica

Capitolo primo

Festa nazionale, festa popolare

Da anni gli studiosi di molte discipline, in particolare i sociologi, si occupano di analizzare la comunicazione politica e i meccanismi del suo funzionamento. Anche la storiografia, data l'influenza del *linguistic turn*, si è orientata a indagare i linguaggi della politica e i media attivati dai suoi protagonisti per divulgare messaggi e valori. Questa tendenza è stata particolarmente forte in almeno due campi della ricerca sulla società contemporanea: la formazione dei partiti di massa e i grandi eventi patriottici. In questa prima parte mi dedicherò all'esame di un caso particolare che tocca entrambi gli ambiti, una festa torinese di commemorazione di una battaglia. Attraverso un esempio di comunicazione politica a tutti gli effetti, quale fu questa celebrazione patriottica, ho tentato di esaminare il ruolo del maggior numero possibile di attori, per cercare di definire un modello di contestualizzazione del processo comunicativo della politica italiana tra ottocento e novecento. Anche se i limiti posti dalle fonti sono enormi, ho tentato di studiare in dettaglio l'intero processo comunicativo, fino alla ricezione dei messaggi (problema che, in assenza di fonti orali, documentari o filmati d'epoca, spesso è stato tralasciato), soffermandomi sui potenziali destinatari e sugli attori solitamente considerati secondari. Uno dei tanti eventi commemorativi organizzati nell'Italia postunitaria ha fornito l'occasione per esaminare il ruolo dei notabili alla guida dei comitati organizzatori, quello dei notabili minori e quello del pubblico, e per individuare le loro relazioni.

All'inizio del lavoro ho provato ad affrontare questi problemi considerando anzitutto quegli studi che da un paio di decenni si concentrano sull'organizzazione simbolica dello spazio urbano. La festa della patria, infatti, in qualunque forma si presenti, disegna e ridisegna la topografia nazionale della città contemporanea, ma non la inventa. Piuttosto, la morfologia urbana si adatta alle pratiche d'uso simbolico dello spazio urbano preesistenti, che si possono decifrare mettendo in relazione i simboli, gli spazi fisici che li accolgono e le reti della socialità che li ha valorizzati prima che l'evento celebrativo li inserisse nel «discorso nazionale»¹.

¹ Alcune indicazioni di ricerca in tale direzione si possono trovare in Carlo Olmo (a cura di), *Morfologie urbane*, numero monografico di «Quaderni Storici», n. 125, 2007. Si vedano anche Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani: spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita. 1870-1900*, Laterza, Roma-Bari 1991. Lo studio della festa è da tempo al centro dell'attenzione di molti studiosi. Per il dibattito internazionale faccio riferimento a: Mona Ozouf, *La festa rivoluzionaria (1789-1799)*, Pàtron, Bologna 1982; Jean Davallon, Philippe Dujardin, Gérard Sabatier (sous la direction de), *Le Geste commémoratif*, CERIEP, Lyon 1994; John R. Gillis, *Commemorations. The Politics of National Identity*, Princeton University Press, Princeton 1994; Alain Corbin, Noëlle Gêrôme, Danielle Tartakowsky (sous la direction de), *Les usages politiques des fêtes aux*

Nel descrivere la festa torinese del bicentenario della battaglia del 1706, i simboli che la rappresentarono, i pubblici a cui si rivolse, nota dolente degli studi sulle celebrazioni, e le reazioni che generò, cercherò d'identificare e topografare i luoghi della memoria valorizzati dalla manifestazione, per poi passare dall'analisi dei simboli allo studio degli attori, anche di quelli che solitamente non sono considerati parte attiva nella costruzione della modernità nazionale. L'analisi topografica della festa urbana è il primo strumento per fare uscire dal silenzio i protagonisti minori, come i rappresentanti e i soci delle società operaie, gli abitanti di un quartiere, artigiani o operai, i preti e i parroci di parrocchie di periferia. Molti di questi soggetti dimostrarono di avere la capacità di manipolare le risorse simboliche, e dunque non furono meri recettori di una nazionalizzazione dall'alto, perché si inserirono in reti di relazione, personali e politiche, complesse e sovralocali: non erano rinchiusi nella dimensione locale, né si limitavano ad agire nell'ambito del quartiere.

Ho deciso di studiare il bicentenario della battaglia di Torino del 1706, cioè una festa che nacque all'interno di una tradizione locale e si trasformò, potremmo dire, in corso d'opera e solo in un secondo tempo in festa nazionale: questo mutamento di natura evidenzierà l'esistenza di un rapporto tra la dimensione locale e quella nazionale nella costruzione della simbologia patriottica. Tale passaggio non avvenne però per caso. Chi svolse la funzione di mediazione tra centro e periferia fu una parte del notabilato liberale.

Un giorno di festa: piccoli e grandi attori

Alle dieci del mattino del 7 settembre 1906 il re e la regina fecero il loro ingresso alla Mole Antonelliana per dare inizio alle commemorazioni della battaglia di Torino del 1706. Nell'ex capitale del regno d'Italia si era arrivati al *clou* delle feste del bicentenario che ricordavano la vittoria dei piemontesi contro i francesi durante la guerra di successione spagnola, momento che molti interpretavano come fondativo nel successivo processo d'unificazione nazionale. La resistenza dei torinesi e la vittoria dell'esercito di Vittorio Amedeo II dopo un assedio della città durato mesi erano commemorate come patrimonio nazionale, eventi in cui il Pie-

XIX-XX siècles, Publications de la Sorbonne, Paris 1994; Olivier Ihl, *La fête républicaine*, Galimard, Paris 1996. Per il caso italiano ci sono molti studi di casi locali. Si veda per esempio: Catherine Brice, Massimo Baioni (a cura di), *Celebrare la nazione. Anniversari e commemorazioni nelle società contemporanee*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», n. 34, 2010; Marco Fincardi, Maurizio Ridolfi (a cura di), *Le trasformazioni della festa Secolarizzazione, politicizzazione e sociabilità nel XIX secolo (Francia, Italia, Spagna)*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», n. 5, 1995; Ilaria Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, il Mulino, Bologna 1997; Maurizio Ridolfi, *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna 2003; Id., *Rituali civili. Storie nazionali e memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, Gangemi, Roma 2006. Uno studio tra storia e antropologia è Maurizio Bertolotti, *Carnevale di massa. 1950*, Einaudi, Torino 1991. Sull'uso dei simboli in politica faccio riferimento a Murray Edelman, *Gli usi simbolici della politica*, Guida, Napoli 1987; David I. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Laterza, Roma-Bari 1989.

monte, liberatosi dalla presenza straniera, poteva rilanciare il suo progetto d'unificazione della penisola sotto la guida dei Savoia. Alla Mole, l'orazione del sindaco di Torino Frola aprì le giornate cruciali dei festeggiamenti², e il giorno successivo ci fu uno dei momenti più importanti: alla presenza dei sovrani e delle più alte autorità civili e militari, nel quartiere di Madonna di Campagna, nella periferia a nord-ovest del centro urbano, s'inaugurò un maestoso monumento intitolato *La Patria*, opera di uno dei principali artisti del simbolismo europeo, Leonardo Bistolfi. La zona fu scelta perché era tra quelle in cui i soldati francesi e piemontesi combatterono nel settembre del 1706, ma soprattutto perché un gruppo eterogeneo di persone, molte delle quali residenti nel quartiere, da anni avevano avviato un processo di recupero della memoria della battaglia. Quella mattina vi fu una grande festa popolare a cui assistette un folto pubblico. Essa si svolse in una periferia fino ad allora non considerata idonea alle celebrazioni patriottiche, in una parte di città in rapida fase d'industrializzazione, ma ancora immersa nella campagna; la cerimonia condensò gli elementi simbolici di una certa idea di patria che, come vedremo, erano il frutto di un compromesso, preparato nel tempo, tra visioni e tradizioni politiche differenti.

Le celebrazioni furono scandite dal discorso ufficiale dell'on. Tommaso Villa, presidente della commissione esecutiva della festa, che inaugurò il monumento di Bistolfi, e dall'orazione del parroco del convento dei Cappuccini, che da anni accoglieva le salme di alcuni soldati francesi uccisi durante la battaglia e ricordati da una lapide. Prima di benedire la statua, posta davanti alla chiesa della borgata, il parroco concluse il suo intervento con significativa enfasi patriottica: «È la maestosa commovente funzione che ora si compie sul campo stesso di battaglia sia per tutti efficace lezione di religiosa e patriottica educazione che faccia erompere dal nostro petto il grido che echeggiava suonante in questo luogo or sono duecent'anni: Viva Dio, Viva il Re, Viva la Patria»³.

Questo primo sguardo sulle celebrazioni mette fin da subito in luce la presenza di figure che, seppur diverse, concorsero a comporre i simboli della mitologia che ritroviamo nei festeggiamenti. Anzitutto Tommaso Villa, deputato, ma anche consigliere comunale di Torino, politico di caratura nazionale del liberalismo italiano che riusciva comunque a mantenere un costante legame con Torino e col Piemonte; poi, padre Innocenzo Martinengo, l'autore del citato discorso patriottico, curato di una parrocchia di periferia che viveva e operava prevalentemente in Madonna di Campagna. I due protagonisti provenivano da mondi sociali e tradizioni culturali differenti, e non agivano nei medesimi contesti, poiché il curato si muoveva solamente in una dimensione locale, mentre Villa vi aggiungeva quella nazionale.

² Dopo aver brevemente ricordato i lontani eventi e il ruolo svolto dalla popolazione torinese, Frola, parlando direttamente al re, rivolse la sua attenzione al presente, alla modernità industriale e alle sfide che attendevano la società italiana. Il breve discorso è riportato integralmente in «Gazzetta del Popolo», 8 settembre 1906.

³ APCT, 3.4 A, *Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)*.

Naturalmente, molte altre persone contribuirono a organizzare le celebrazioni, ma per scoprire le loro identità dobbiamo analizzare i festeggiamenti da tutti i possibili punti d'osservazione e ricostruire tanto l'attività del comitato organizzatore, quanto la genesi della proposta, la quale era legata all'iniziativa presa vent'anni prima da un gruppo attivo nell'Oltredora torinese: proprio in quel quartiere in cui, nel settembre del 1906, si ritrovarono sullo stesso palco Villa e Martinengo.

La macchina organizzativa delle feste del bicentenario

L'organizzazione della ricorrenza del bicentenario della battaglia di Torino era cominciata ufficialmente tre anni prima, nel 1903, quando si costituì un primo comitato promotore dei festeggiamenti, ma l'iniziativa affondava le sue radici nei decenni precedenti, in particolare nel protagonismo di alcune associazioni popolari torinesi e di vari soggetti che nella periferia nord-ovest della città avevano dato vita, fin dagli anni ottanta, a un processo di rivisitazione della memoria del 1706 attraverso i più classici strumenti d'uso simbolico dello spazio urbano, quali la monumentalizzazione del territorio, la toponomastica e le celebrazioni.

L'incontro organizzato per costituire i comitati generale ed esecutivo per le feste e per commemorare Pietro Micca fu proposto dalla società operaia La Libertà e dal Comitato popolare per le celebrazioni patriottiche, due associazioni popolari che, come vedremo, erano strettamente legate a uno specifico ambiente sociale e politico del liberalismo torinese, e vide la partecipazione di numerosi rappresentanti di società e circoli cittadini, di consiglieri provinciali e comunali e di ufficiali a riposo⁴. Al banco della presidenza sedettero quasi tutte persone vicine alle due associazioni promotrici, a cominciare dai rispettivi presidenti, Enrico Trivero e Vincenzo Olivero, e da Adolfo Bona, protagonista, insieme ad altri liberali torinesi, delle più importanti manifestazioni celebrative che si svolsero nell'ex capitale sabauda tra la fine dell'ottocento e la prima guerra mondiale. Alla fine della discussione fu approvato l'ordine del giorno che segnò l'avvio dell'intero iter⁵.

Nei mesi successivi la struttura organizzativa si assestò e più tardi la presidenza del comitato fu riconosciuta al Duca d'Aosta, ma la guida effettiva fu di Tommaso Villa che, oltre ad aver ricoperto la carica di presidente della Camera dei deputati per diversi anni, era già stato alla presidenza dei comitati esecutivi delle esposizioni torinesi del 1884 e del 1898⁶. Il comitato esecutivo, che poi si organizzò in com-

⁴ Per la cronaca della seconda riunione del 9 maggio, cfr. «La Stampa», 10 maggio 1903. Per una breve ricostruzione della storia della società La Libertà, cfr. *ivi*, 20 settembre 1926, da cui si evince anche il legame con Adolfo Bona. Il 4 febbraio 1903 si era già riunito un gruppo di persone appartenenti a varie associazioni torinesi per far partire la macchina organizzativa dei festeggiamenti, ma di questo primo incontro si sono perse notizie dettagliate.

⁵ «La Stampa», 10 maggio 1903.

⁶ Su Tommaso Villa cfr. Silvano Montaldo, *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra Unità e Grande Guerra*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano, Carocci, Roma 1999. Villa fu poi alla guida anche dell'esposizione del 1911.

missioni settoriali, coinvolse personalità rappresentative di differenti mondi sociali e tendenze politiche, tra cui, oltre a Frola e al senatore Badini Confalonieri, i deputati Daneo, Ferrero di Cambiano e Albertini, vari assessori e consiglieri municipali, i rappresentanti della stampa cittadina, lo scultore Leonardo Bistolfi, il rettore dell'università, espressioni dell'associazionismo popolare come Enrico Trivero e Vincenzo Olivero⁷. Durante uno dei primi incontri della commissione esecutiva, forse proprio il primo, nel luglio 1904, iniziò la discussione sui caratteri dei festeggiamenti e, come riportano le cronache dell'epoca, «si decise di non escludere nessuna manifestazione tanto patriottica che religiosa, riannodandole tutte al concetto fondamentale prefissosi dal Comitato, che è quello di commemorare in tal modo il principe Amedeo, il principe Eugenio, la fondazione della storica basilica di Superga, il sacrificio di Pietro Micca e la liberazione di Torino»⁸. La relazione che Villa tenne di fronte al comitato generale poco più di un anno prima dell'inizio delle manifestazioni riassumeva bene lo spirito dell'operazione, e segnalava i principali appuntamenti che avrebbero distinto il calendario celebrativo su cui le differenti commissioni stavano lavorando⁹. Dopo aver ricordato i fatti del 1706, tappa fondamentale nella storia dell'Italia unita, dato che l'eventuale sconfitta avrebbe fatto cadere il regno dei Savoia sotto il controllo dei francesi, Villa indicò le grandi linee della festa: «La celebrazione comincerà con un omaggio d'onore reso ai caduti, senza distinzione di parte [...]. Il nostro sguardo si volgerà poi a Superga, dove sono le tombe di quei Principi che ci condussero a Roma. Quindi un pellegrinaggio nazionale a Superga». Annunciò il progetto di una pubblicazione popolare, la realizzazione di un panorama della battaglia a cura dei più noti artisti dell'epoca e una rievocazione in divise storiche. La cerimonia si sarebbe estesa anche alla cittadina di Sagliano Micca, dove nacque il minatore che durante l'assedio, sacrificando la sua vita, aveva impedito l'ingresso ai nemici facendo scoppiare della polvere da sparo nelle gallerie. A quel punto l'impianto generale dei festeggiamenti torinesi era dunque stato creato, ma il lavoro da fare sarebbe stato ancora molto e il programma finale sarebbe stato ben più ricco, tanto più che dal comitato partì un appello affinché giungessero nuove idee per celebrare la ricorrenza.

Una festa nazionale di popolo

Con la costituzione del comitato presieduto da Villa, nel 1903, si chiarì definitivamente il carattere della festa del bicentenario, che alla fine risultò un vero e proprio ibrido tra vari modelli. Fu infatti un compromesso tra celebrazioni civili e

⁷ È possibile procedere alla ricostruzione del lavoro dei comitati organizzatori, alla loro composizione e in generale dei festeggiamenti solo attraverso giornali e opuscoli. Per il comitato esecutivo si può far riferimento a vari articoli pubblicati su testate torinesi, come per esempio: «La Stampa», 21 luglio 1904; «Il Momento», 27 dicembre 1904, 6 e 27 febbraio 1905; «Gazzetta del Popolo», 27 marzo 1905.

⁸ «La Stampa», 21 luglio 1904.

⁹ Una sintesi dell'intervento si può trovare in «Gazzetta del Popolo», 27 marzo 1905.

religiose, che scandirono un fitto calendario d'eventi; fu un misto di tradizione, rappresentata dagli elementi classici della festa popolare come gli spettacoli pirotecnici, le gare sportive e altri intrattenimenti, e innovazione, presente in tutti quegli elementi che alludevano alla religione civile della patria; fu la sintesi tra il protagonismo di attori locali e quello di attori sovralocali. Non seguì né il modello della ormai tradizionale festa nazionale, come per esempio la festa dello Statuto, né quello di un'esposizione, ma fu piuttosto la miscela dei due. Non fu un evento concentrato in pochi giorni, ma si estese da maggio a settembre, ovvero nel periodo in cui, due secoli prima, Torino era stata posta sotto assedio. Non ebbe i grandi padiglioni delle esposizioni, ma alcune modeste costruzioni, mentre alcune mostre organizzate per l'occasione richiamavano, in piccolo, la funzione espositiva delle altre grandi manifestazioni. Tutti questi elementi disegnarono una mappa delle celebrazioni, al cui interno i luoghi non avevano tutti la stessa importanza, ma rispondevano a una chiara gerarchia delle rilevanze.

Mentre procedeva il lavoro lungo le direttrici delineate a inizio 1905, non mancavano di giungere al comitato nuovi suggerimenti, tra cui quello dell'Associazione generale femminile di Mutuo Soccorso e istruzione, che propose di valorizzare il ruolo di una donna, Maria Bricca¹⁰. Per organizzarne le celebrazioni, fu costituito un altro comitato, composto dalla presidente del sodalizio femminile, da Adolfo Bona, già segretario del comitato esecutivo, e da Arneudo Marcellino e Giuseppe Isidoro Arneudo, due persone legate al mondo del mutualismo torinese. Il mito di Maria Bricca aveva una funzione evocativa simile a quello di Micca, ma aveva il vantaggio di presentare un modello di donna fedele alla patria. Anche in questo caso, come in quello del più conosciuto minatore di Sagliano, la proposta venne da una società popolare e fu accolta dagli organizzatori con lo scopo di raggiungere diverse tipologie di pubblico: da quello degli studiosi, come nel caso dei convegni, a quello dei ceti sociali artigiani e operai, composti in parte significativa da donne, come nel caso delle rievocazioni e dei pellegrinaggi.

La manifestazione stava sempre più assumendo la forma di una festa popolare della nazione, nei suoi messaggi, nel calendario di appuntamenti e nei luoghi. Oltre all'allestimento del panorama della battaglia, uno degli elementi a carattere espositivo pensati per il 1906, e al pellegrinaggio promosso dalle società popolari a Superga, luogo della memoria della battaglia del 1706, fu dato alle stampe un volume divulgativo sulla storia dell'assedio scritto da Pietro Fea, da distribuire alle scuole, nelle società e nei circoli, «allo scopo di formare [...] l'ambiente, esplicitare un'opera attiva e multiforme di propaganda»¹¹. Nel frattempo si stavano precisando gli appuntamenti della vera e propria festa, come lo spettacolo pirotecnico e la rievocazione

¹⁰ Secondo la ricostruzione degli eventi del 1706, la «valorosa popolana Maria Bricca» di Pianezza, comune alle porte di Torino, nella notte del 5 settembre «introduceva una parte delle truppe piemontesi nel Castello del luogo ove altri mille francesi gozzovigliavano e vennero fatti prigionieri». Dal testo dell'ordine del giorno approvato dal consiglio della società in «Il Momento», 11 aprile 1905.

¹¹ «Gazzetta del Popolo», 17 aprile 1905.

campale con la partecipazione di circa duemila persone in costume d'epoca. La città si stava dunque preparando alla sua ricorrenza, anche grazie a un'importante raccolta di fondi lanciata attraverso la forma della sottoscrizione pubblica, e la notizia della partecipazione del re e della regina, oltre che l'adesione e collaborazione del presidente del consiglio, del ministro della guerra, della Camera dei deputati, di tanti comuni e realtà associative da tutta Italia, trasformò di fatto la festa cittadina, pur importante, in evento di rilevanza nazionale. Come vedremo, la presenza dei reali, che garantì per tre giorni una grande attenzione sull'evento torinese, non fu solo un omaggio alla città a cui la famiglia era legata, ma anche il suggello di un'interpretazione della storia dell'unificazione nazionale incentrata sul ruolo della monarchia e sulla spinta propulsiva data proprio da Torino¹². La lettera con cui, qualche mese dopo, il presidente del consiglio Sonnino, amico di diverse persone implicate nell'organizzazione, come Villa e Daneo, e a loro affine politicamente, comunicava la sua ammirazione per il programma dei festeggiamenti impegnandosi a collaborare, fu un ulteriore segnale del riconoscimento nazionale dell'evento¹³. A fianco dell'iniziativa governativa, ci fu quella parlamentare: a guidare la rappresentanza ufficiale della Camera fu indicato Edoardo Daneo, il deputato torinese coinvolto già da tempo nella preparazione della commemorazione.

Con l'organizzazione della manifestazione del bicentenario si mise in moto un meccanismo molto ampio di partecipazione all'evento. Su scala locale, il rafforzarsi del ruolo delle società operaie torinesi nell'imminenza dei festeggiamenti, in un clima generale di forte conflitto politico e sociale, testimoniava il tentativo di rilanciare il messaggio dell'importanza del contributo delle masse popolari al processo d'unificazione nazionale. Su scala nazionale, le adesioni ufficiali di sindaci e società civili e militari di varie parti d'Italia diedero alla festa torinese una rilevanza celebrativa non solo locale: i suoi simboli, eroi ed eventi entrarono a far parte del pantheon dei protagonisti del lungo processo unitario e del calendario delle ricorrenze nazionali. Già nel settembre del 1905 cominciarono ad arrivare le adesioni di molti comuni non solo piemontesi, ma anche italiani¹⁴, e di associazioni popo-

¹² Per alcune considerazioni sulla rappresentazione simbolica della monarchia in quegli anni, Francesco Luciani, *La "Monarchia Popolare". Immagini del re e nazionalizzazione delle masse negli anni della Sinistra al potere (1876-1891)*, in «Cheiron», n. 25-26, 1996, pp. 141-188. A mio avviso, il principale riferimento per gli studi sul simbolismo del potere resta Marc Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Einaudi, Torino 1973.

¹³ La lettera è integralmente riportata in «Gazzetta del Popolo», 25 febbraio 1906. Sempre nel febbraio, il ministro della Guerra ribadì nuovamente il massimo sostegno dato dal governo all'iniziativa («Gazzetta del Popolo», 4 marzo 1906).

¹⁴ Per esempio il comune di Palermo si dichiarò fin da subito molto interessato all'iniziativa in onore di Pietro Micca («Gazzetta del Popolo», 2 settembre 1905). Il sindaco di Venezia annunciò che il comune sarebbe intervenuto ufficialmente e avrebbe offerto «una pergamena artistica commemorativa a codesta nobile città, culla di patriottismo e splendido esempio d'ogni virtù alla nazione italiana»; i sindaci di Roma e di Milano presero parte ad alcuni appuntamenti, insieme ai rappresentanti di tante altre città. Cfr. «Il Momento», 7, 8 e 9 settembre 1906; «Gazzet-

lari di molte regioni, soprattutto società di mutuo soccorso o di militari in congedo: esse parteciparono, con l'invio di una rappresentanza, al pellegrinaggio organizzato dalle consorelle torinesi¹⁵.

Nel 1905 queste ultime avevano ripreso, su iniziativa di Trivero, l'annuale corteo organizzato a fine agosto in ricordo del sacrificio del minatore Pietro Micca, tradizione che alcuni decenni prima l'Associazione Generale degli Operai aveva cercato di radicare, evidentemente senza particolare seguito¹⁶. L'appuntamento sembrò destare attenzione e interesse da parte del pubblico, che secondo le cronache fu numeroso, e venne ripetuto l'anno seguente, durante le commemorazioni del bicentenario, come uno dei tanti contributi provenienti dal mondo dell'associazionismo popolare torinese. Organizzata dalla società operaia La Libertà, nel 1906 si ripeté infatti l'affollata dimostrazione. Nel racconto dell'appuntamento, nonostante la buona partecipazione di persone, traspariva però qualche elemento che in nessuna cronaca delle feste era ancora emerso, e cioè la forte critica dei socialisti nei confronti delle feste del bicentenario e soprattutto la fase d'intensa mobilitazione che coinvolgeva proprio in quei mesi larghi settori operai torinesi, impegnati in scioperi e manifestazioni. Un articolo sulla serata, infatti, testimoniava la presenza d'una «compatta falange» di agenti di pubblica sicurezza che sorvegliavano i dintorni della Cittadella, dove si stava svolgendo la commemorazione e dove c'era la sede della Camera del lavoro di Torino, «onde prevenire ed evitare qualsiasi tentativo di contromanifestazione»¹⁷. Non per tutti, dunque, Pietro Micca e la battaglia del 1706 si presentavano come simboli da evocare, nonostante gli sforzi di popolarizzazione dei festeggiamenti. Ma prima di analizzare le reazioni critiche bisogna soffermarsi sul significato di questi simboli.

I simboli della festa: gli «eroi»

Le celebrazioni del bicentenario ruotarono intorno a tre protagonisti degli eventi del 1706: Vittorio Amedeo II; il principe Eugenio di Savoia, alla guida delle truppe austriache alleate dei piemontesi; Pietro Micca¹⁸. A questi si affiancarono

ta del Popolo», 6, 8 e 9 settembre 1906.

¹⁵ C'erano società piemontesi e torinesi, ma anche della Campania, del Veneto, della Valle d'Aosta, della Liguria, della Lombardia, della Sardegna, dell'Abruzzo, dell'Emilia-Romagna, delle Marche, dell'Umbria, della Toscana, provenienti tanto da centri importanti (Firenze, Venezia, Avellino, Livorno, Macerata, Milano, Monza, Ferrara, Benevento o Padova), quanto da piccoli paesi, anche di poche centinaia d'abitanti. Un elenco non definitivo si trova in «Gazzetta del Popolo», 18 agosto 1906. Echi della commemorazione arrivarono oltre oceano («Gazzetta del Popolo», 9 giugno 1906). Le società torinesi furono più di trenta, quasi tutte operaie, come la società di mutuo soccorso del cotonificio Mazzonis, la società fra i cantonieri, quella dello stabilimento Diatto o degli operai imballatori, e molte legate a singoli quartieri, come la società operaia dell'Abbadia di Stura, della Barriera d'Orbassano e del Borgo San Paolo o la società di mutuo soccorso di Lucento.

¹⁶ «Gazzetta del Popolo», 30 agosto 1905.

¹⁷ «Il Momento», 30 agosto 1906; si veda anche «Gazzetta del Popolo», 28 e 30 agosto 1906.

¹⁸ Sul mito di Pietro Micca e sul suo uso, cfr. Silvia Cavicchioli, *La costruzione di un mito: l'assedio nella storiografia*, in Donatella Balani, Stefano Benedetto (a cura di), *Torino 1706. Dalla sto-*

tante altre figure minori, soprattutto militari, piemontesi e non, ed ecclesiastici, come il beato Sebastiano Valfré e Maria Bricca. Tale scelta rispondeva bene a due esigenze: da un lato, era necessario ribadire il ruolo della monarchia quale fattore di coesione e guida del processo d'unificazione nazionale, il cui inizio era retrodatato al 1706; dall'altro, invece, la compresenza di principi e condottieri al fianco di eroi popolari serviva a rappresentare un preciso modello d'identità nazionale e di concordia tra le classi sociali, e a collegare simbolicamente gli interessi dei ceti popolari a quelli dell'élite che guidava il paese a inizio novecento.

Il ruolo dei Savoia fu l'elemento costante di ogni appuntamento di quei mesi. Dietro alla centralità monarchica c'era una ricca trama di riferimenti simbolici che legava la festa del 1906 a precedenti occasioni celebrative, anzitutto all'esposizione torinese del 1884 e al padiglione del Risorgimento allestito all'epoca. Possiamo individuare questo aspetto fin dall'inaugurazione della festa nel maggio del 1906, quando Antonio Manno, segretario della Deputazione di Storia Patria, un cattolico alla guida del comitato per le celebrazioni religiose del bicentenario, intervenne per presentare le pubblicazioni realizzate per l'evento e per ribadire il ruolo di casa Savoia, nel passato e nel presente. Il suo discorso si concludeva con queste parole:

E simile monumento la R. Deputazione ha voluto erigere, colle sue varie pubblicazioni commemorative, perché rimanga indiscutibilmente assodata l'opera nobilissima e impareggiabile del Sovrano in quegli eventi fortunosi; perché siano con gratitudine ricordate le somme virtù delle quali Egli ed i suoi duci ed il suo popolo diedero prova; perché servano di esempio i miracoli che la loro unione, nella sventura e nel dovere, seppero compiere¹⁹.

Naturalmente la relazione conteneva tutti gli elementi cari a Manno e alla sua visione moderata e sabaudista della storia d'Italia, incentrata sulla primazia piemontese²⁰, ma quelle parole riassumevano bene il messaggio della celebrazione, presente in tutti i discorsi pronunciati in quei mesi e nelle opere di divulgazione appositamente progettate, come il panorama della battaglia e le numerose pubblicazioni popolari. Lo stesso messaggio fu ripetuto, mesi dopo, dall'orazione ufficiale del deputato liberale Vecchini, grande principe del foro di Ancona e straordinario oratore²¹, che chiuse il suo lungo intervento nella sala della Mole Antonelliana e al

ria al mito, dal mito alla storia, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2006; Piergiuseppe Menietti, *Pietro Micca nel reale e nell'immaginario*, Il Punto, Torino 2003.

¹⁹ «Gazzetta del Popolo», 14 maggio 1906.

²⁰ Su Manno e sulle diverse interpretazioni, cfr. Umberto Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Torino 1992.

²¹ Si vedano per esempio Arturo Vecchini, *Italia e Savoia: discorsi*, A. G. Morelli, Ancona 1907; Id., *Giordano Bruno*, A. G. Morelli, Ancona 1888; Id., *Per la battaglia di Castelfidardo*, Stab. Tip. Cooperativo, Ancona 1912; Id., *In memoria di Umberto I: discorso pronunciato a Macerata nel Politeama Marchetti li 19 agosto 1900*, Stab. Tip. Bianchini, Macerata 1900.

cospetto del re, con un vero e proprio inno al Piemonte e ai Savoia²².

I due eroi popolari, Pietro Micca e Maria Bricca, erano invece festeggiati in una chiave interclassista di fedeltà monarchica e devozione patriottica, come testimonia il fortunato romanzo popolare di Luigi Gramegna, ambientato proprio durante l'assedio di Torino²³. Non ci troviamo di fronte a una vera e propria invenzione di una tradizione mai esistita, quanto piuttosto a una rielaborazione del classico *topos* narrativo della fedeltà popolare, reinterpretato in chiave nazionale e adattato alle esigenze di costruzione del consenso del nuovo stato liberale, in perfetta continuità con le altre grandi manifestazioni celebrative della nazione che si tennero a Torino in quei decenni: le tre esposizioni. L'idea di concordia e di unione era quanto accomunava culture e posizioni diverse, in passato anche conflittuali, come quella di Villa e di Manno. Come tante volte era già accaduto, la storia era diventata il grande magazzino da cui prelevare pezzi preesistenti per assemblaggi nuovi, il bacino da cui attingere risorse per un progetto politico moderno. E, per il bicentenario della battaglia di Torino, la storia era la strada maestra per riaffermare il valore della concordia tra le classi, l'ideale dell'armonia sociale opposto al conflitto, l'identità della nazione sotto la guida della più alta istituzione, la monarchia; ma servì anche per cercare di rimarginare la frattura tra cattolici e liberali e così riannodare due fili importanti dell'identità italiana²⁴.

Di questa straordinaria opera di sintesi identitaria fu intriso il discorso che il marchese cattolico Filippo Crispolti tenne alla fine del pellegrinaggio patriottico a Superga, in conclusione dei festeggiamenti civili del bicentenario. Egli era uno dei tanti interpreti di quella visione della storia dell'unificazione nazionale riassunta da Antonio Manno, ma a Superga la sua orazione, inserita nelle celebrazioni ufficiali, chiuse il principale appuntamento popolare organizzato dalle società torinesi: va dunque interpretata come il frutto di un compromesso. Al fine di disegnare i confini dell'armonia e dell'unità sotto il patrocinio della fede, Crispolti formulò una serie di domande retoriche:

²² Per il discorso di Vecchini, cfr. «La Stampa», 8 settembre 1906. Ritroviamo quasi alla lettera le stesse parole nella pubblicazione voluta dal comitato guidato da Villa e distribuita nelle scuole e nei circoli con finalità divulgative, e in moltissimi opuscoli, libri, quadri e opere d'arte. Pietro Fea, come Vecchini, insisteva proprio sulla coesione nazionale tra governati e governanti, tra élite e popolo, per affermare un modello d'identità nazionale preciso (Pietro Fea, *Tre anni di guerra e l'assedio di Torino del 1706*, E. Voghera, Roma 1905).

²³ In uno dei tanti passaggi, l'autore faceva infatti pronunciare al personaggio di Pietro Micca parole come queste: «Prima il sovrano, poi la famiglia, meglio esser pianto da una donna e da un bambino che essere maledetto dal Duca e da tutto il ducato», cfr. Luigi Gramegna, *Dragoni azzurri. Romanzo storico sull'Assedio e la Battaglia di Torino del 1706*, Lattes, Torino 1906. Il brano è citato da Silvia Cavicchioli, *La costruzione di un mito* cit., p. 303. Sullo stesso piano s'inseriva l'intervento di Arturo Vecchini, che poteva così enfaticamente richiamare l'impresa del minatore fedele al re e alla patria («La Stampa», 8 settembre 1906).

²⁴ Si veda per esempio il manifesto del sindaco che annunciava le celebrazioni. Cfr. «La Stampa», 7 settembre 1906.

Con quale animo dunque dopo la vittoria, i nostri padri salirono questa vetta? Essi certo si domandavano a quali e a quanti di loro la liberazione della città fosse dovuta. [...] Nessuno volle né ebbe monumento per sé. Essi si lodarono stornando da sé la lode: che andasse intera al loro Padre comune nei cieli. Così, volto il passo al monte *unde venit auxilium mihi*, il Duca, rappresentando più che mai gli animi del Piemonte, sciolse il voto del 2 settembre, eresse con questa basilica il più solenne monumento forse che sia mai stato eretto a vittoria italiana, e confessò che, con tutti e per tutti, i vincitori unici erano stati la Vergine e Iddio²⁵.

L'obiettivo di raggiungere la sintesi di una simbologia che legava re e popolo, patria e religione fu perseguito, dunque, sia nelle sue parole, sia nella scelta dei protagonisti dell'epopea del 1706: in essi si sarebbero potuti riconoscere, senza conflitti, cattolici e laici, ovvero i portatori di due visioni che in quell'occasione, a Superga, si sovrapposero in una voce sola e diedero vita a festeggiamenti civili e religiosi.

«Convergenze parallele» ante litteram: le feste civili e quelle religiose

Quando s'insediò, il comitato organizzativo comprendeva rappresentanti del mondo liberale e di quello cattolico, ossia persone appartenenti a diverse tradizioni culturali e politiche²⁶. La loro convergenza s'incrìnò, nel 1906, su questioni relative agli obiettivi e ai contenuti della festa, ma le due anime trovarono un nuovo accordo attraverso lo sdoppiamento delle celebrazioni: accanto al comitato per i festeggiamenti civili, sempre guidato da Villa, si costituì un comitato per i festeggiamenti religiosi con a capo il barone Antonio Manno²⁷. Nonostante la separazione tra le due organizzazioni, si stilò un calendario d'iniziativa in gran parte complementari e comunque condivise sia nei messaggi principali, sia nella partecipazione, spesso incrociata, dei rappresentanti dell'uno o dell'altro comitato ai singoli appuntamenti. Manno e Crispolti, per esempio, erano membri del comitato dell'organizzazione delle feste religiose, eppure appaiono come oratori all'inaugurazione e alla chiusura della manifestazione, alla commemorazione promossa dalla deputazione torinese e al

²⁵ Il discorso è riportato quasi integralmente in «Il Momento», 10 settembre 1906.

²⁶ «Il Momento», 6 febbraio 1905. L'ufficio di presidenza del comitato esecutivo per le celebrazioni, guidato da Villa, era costituito da Antonio Bianchi, dal conte sen. Paolo D'Oncieu de la Batie, da Federico Dumontel, dall'on. Giacomo Albertini e dall'on. Teofilo Rossi, mentre ne era segretario Adolfo Bona. Nelle cronache delle prime riunioni del comitato troviamo citati come presenti anche altri esponenti della politica torinese, quali Edoardo Daneo, il consigliere comunale cattolico Ceppi, gli assessori Brayda, Cappa e Palestrino, i senatori Ernesto di Sambuy, Rignon, Angelo Rossi, Biscaretti, e anche il canonico Carlo Giaume («Il Momento», 27 dicembre 1904 e 27 marzo 1905; «Gazzetta del Popolo», 27 marzo 1905).

²⁷ La prima riunione del Comitato per i festeggiamenti religiosi si tenne il 6 marzo. Presidente onorario era l'arcivescovo, e ne erano vice presidenti il barone Antonio Manno e il prefetto della Basilica di Superga, il canonico Brielli. Tra i membri vi erano diverse figure legate alla periferia nord-ovest che incontreremo nei prossimi capitoli, come Giaume, Reycend, Reffo («Il Momento», 7 marzo 1906). Si veda anche: *1706-1906. Ricordo bicentenario della liberazione di Torino. Feste religiose bicentinarie*, Torino, maggio settembre 1906, Numero Unico.

pellegrinaggio delle società popolari a Superga.

Il compromesso tra le parti politiche che stava alla base dell'organizzazione della festa nacque in conseguenza al clima di chiara convergenza elettorale tra liberali e cattolici provocato dall'incremento del favore popolare che i socialisti registrarono a fine secolo, e dal verificarsi di episodi rivendicativi, di cui furono protagonisti soprattutto gli operai, che culminarono con lo sciopero generale del 1904. L'accordo ufficiale fu siglato in occasione delle elezioni generali per il consiglio comunale del 1906, ma l'avvicinamento tra monarchici e cattolici era già iniziato negli anni precedenti, con varie modalità. Nel 1898, mentre il partito socialista guadagnava consensi in quasi tutte le elezioni politiche o amministrative, a Torino nacque l'Unione Liberale Monarchica, i cui rappresentanti, negli anni seguenti, furono tra i più convinti sostenitori dell'alleanza elettorale con i cattolici²⁸. Le elezioni amministrative del 1902 sembrano già registrare segnali di un dialogo in corso²⁹; nelle elezioni politiche del 1904, che si tennero poco dopo lo sciopero generale, si verificò un consistente recupero di consenso dei candidati costituzionali contro quelli socialisti, a testimonianza di un'ampia partecipazione di elettori cattolici dopo le aperture rispetto al *non expedit*³⁰; alle amministrative del 1905 ormai da più parti giungevano pressioni per l'ufficializzazione di un accordo politico che slittò solo di pochi mesi, ma che nei fatti era già realizzato³¹.

²⁸ L'Unione convocò proprio nel 1904 un congresso politico a Torino: tra gli organizzatori troviamo Villa, Daneo, il giolittiano Frola, il sen. Angelo Rossi, ma anche i conservatori Ernesto di Sambuy e Bava Beccaris; tra i suoi componenti, numerosi membri del comitato per le celebrazioni del 1706. Molti di questi personaggi risultano nell'elenco ufficiale dei candidati dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I per le elezioni amministrative del giugno 1905, di pochi mesi precedente a quella che sancisce il nuovo accordo («Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1905).

²⁹ I risultati si discostarono da quelli del 1899, quando l'affermazione socialista era stata forte: i quarantacinque posti in consiglio comunale da assegnare furono conquistati da diciotto candidati sostenuti sia dai liberali sia dai cattolici, diciotto sostenuti dai soli liberali e da nove candidati socialisti. Nonostante la «Gazzetta del Popolo» tenesse a rivendicare il successo esclusivo di parte liberale, il risultato induce a ipotizzare che parte del liberalismo e parte del mondo cattolico avessero iniziato un dialogo, capace di trovare espressione anche nell'agone elettorale, ben prima dell'accordo del 1905-1906. Del resto, se da parte socialista si diffusero posizioni e iniziative di matrice anticlericale, tra i liberali la polemica anticattolica non sembrava più avere i tratti dell'intransigenza che per gli anni precedenti si erano riscontrati negli appelli elettorali volti a scongiurare la vittoria dei clericali («Gazzetta del Popolo», 28 maggio, 10 giugno e 11 giugno 1902).

³⁰ Il 3 dicembre 1904 nasceva a Torino la Lega elettorale cattolica amministrativa, per preparare i cattolici «con idee e saggi fecondi, con forte disciplina e prudente riserbo a penetrare degnamente per la difesa della religione e per la salute d'Italia nel campo più vasto delle elezioni politiche» (ASCT, *Collezione Simeon, Elettori cattolici torinesi*).

³¹ Per le candidature al consiglio comunale del 1905 non assistiamo a una convergenza su un'unica lista concordata tra cattolici e costituzionali: ciascuno propose la propria e tre nomi furono eletti grazie al sostegno congiunto dell'Unione Monarchica e della lista cattolica, con ottimi consensi. Tra gli eletti, dieci furono sostenuti dai soli liberali e venti dai socialisti, che così arrivarono a contare trenta consiglieri su ottanta. Nel VII mandamento provinciale Borgo Dora, che comprendeva il quartiere operaio di Madonna di Campagna, il notabilato liberale sostenne il candidato clericale, il

Fu questa progressiva convergenza a caratterizzare l'opera dei due comitati e lo svolgimento delle feste. Il programma delle manifestazioni civili si aprì in maggio con il convegno delle deputazioni di storia patria, e proseguì con un primo spettacolo pirotecnico, un omaggio alla statua di Pietro Micca, la gara di tiro e la gita a Superga degli allievi delle scuole municipali; si fissarono a fine agosto la manifestazione delle società popolari in onore di Pietro Micca, a inizio settembre il pellegrinaggio a Sagliano e l'esposizione di cimeli. Già così il calendario sarebbe stato ricco, ma mancavano ancora gli appuntamenti principali: l'apertura al pubblico del *Panorama della battaglia di Torino*³² e i tre giorni, a settembre, di chiusura della festa, alla presenza dei sovrani, con l'evento alla Mole, le manifestazioni popolari in Madonna di Campagna e, in conclusione, il pellegrinaggio a Superga³³.

Per i festeggiamenti religiosi fu invece necessario nominare, nel marzo del 1906, un comitato esecutivo a cui l'assemblea assegnò un mandato di fiducia. Preparati in molto meno tempo e sotto il vessillo della «salda unione della bella, immortale, benefica fede col più profondo e verace amor di patria che rese invincibili i nostri padri»³⁴, essi si svolsero tra maggio e settembre. Furono aperti da una cerimonia alla chiesa della Consolata, con il discorso ufficiale dell'arcivescovo di Torino e l'intervento delle varie autorità; continuarono, a inizio giugno, con le funzioni in onore di Vittorio Amedeo II nella chiesa del Corpus Domini e, tra giugno e agosto, con i quattro pellegrinaggi per Superga³⁵. Un importante appuntamento fu la messa all'aperto, presso la chiesa Gran Madre di Dio, in onore di Pietro Micca, che si svolse come una vera e propria rappresentazione teatrale: furono posti quattro cannoni ai lati dell'altare e armi e bandiere tutt'intorno, mentre lungo la gradinata furono schierati gli artiglieri. La piazza antistante si riempì di persone, civili e militari, e di vessilli di varie società. Finita la cerimonia religiosa, il suono dell'organo fu sostituito dalle marce militari e la folla costituì un corteo che si snodò per le vie del centro³⁶. In questo, come in tanti altri eventi, gli elementi di analogia con le feste civili erano molti: l'uso rituale dello spazio, la partecipazione delle associazioni e dell'esercito, il messaggio incentrato sulla concordia e sulla condivisione popolare dell'evento. La ricca trama d'associazionismo popolare su cui la chiesa poteva far leva e che si mobilitò in tutti gli appuntamenti ricoprì un ruolo chiave nell'organizzazione della festa, e

cattolico Giuseppe Longo, che, seppur non eletto, riuscì a insidiare da vicino il candidato socialista, con 1710 voti contro 1995 («Gazzetta del Popolo», 19 giugno 1905).

³² *Note esplicative del Panorama della Battaglia di Torino nel 1706*, Tip. Cugini Baravalle e Falconieri, Torino 1906. Il 17 giugno l'imponente opera, collocata nel parco del Valentino, fu aperta al pubblico. Ideata da Giacomo Grosso e realizzata insieme a un gruppo di artisti, tra cui Davide Calandra, essa rappresentava la battaglia finale e focalizzava con particolare attenzione la zona di Madonna di Campagna.

³³ «Gazzetta del Popolo», 18 aprile, 23 maggio, 7, 8, 9 e 10 ottobre 1906.

³⁴ «Il Momento», 8 maggio 1906.

³⁵ Per il programma delle feste religiose si veda anche: «Ricordo bicentenario della liberazione di Torino», numero unico, maggio-settembre 1906.

³⁶ La cronaca dell'appuntamento si trova in «Il Momento», 30 giugno 1906.

diede un cruciale contributo a rafforzare quel messaggio d'unità tra re, patria e popolo. In questo quadro s'inserivano il pellegrinaggio a Superga di metà agosto, rivolto agli operai cattolici, a cui aderirono una cinquantina di associazioni³⁷; la premiazione ai giovani del collegio degli Artigianelli, istituto di formazione professionale gestita dai padri Giuseppini³⁸; la festa degli oratori, dei ricreatori, dei corpi musicali e delle associazioni ginnastiche, che radunò in luglio oltre seicento giovani presso il santuario di Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria³⁹.

Nelle giornate conclusive delle celebrazioni (7, 8 e 9 settembre) troviamo, infine, i più chiari esempi della commistione tra manifestazioni civili e religiose⁴⁰. Dopo la cerimonia ufficiale nella sala della Mole Antonelliana, le autorità e le rappresentanze dei comuni si recarono a Superga, dove l'arcivescovo di Torino Richelmy officiò la messa⁴¹ a cui presero parte i membri del comitato civile e tutte le rappresentanze istituzionali e militari. Nel quartiere periferico di Madonna di Campagna si tenne, il giorno seguente, la solenne inaugurazione di *La Patria* di Bistolfi, e infine una manifestazione religiosa, sul piazzale davanti alla chiesa, con una coreografia del tutto simile a quella utilizzata per la messa alla Gran Madre in onore di Micca. Le numerose autorità furono sistemate nei palchi posti ai due lati dell'altare⁴². Nell'orazione ufficiale, Villa evidenziò la centralità della borgata nella celebre battaglia, esaltò l'opera di Bistolfi, elogiò la concordia tra francesi e italiani rendendo onore a entrambe le parti⁴³. Al discorso, pieno di enfasi patriottica e di devozione alla monarchia, seguì una messa solenne⁴⁴, con tanto di benedizione delle ossa, che si concluse con il già citato discorso del parroco di Madonna di Campagna e le parole «Viva Dio, Viva il Re, Viva la Patria»⁴⁵.

³⁷ «Il Momento», 13 agosto 1906.

³⁸ «Il Momento», 30 giugno 1906.

³⁹ «Il Momento», 9 luglio 1906.

⁴⁰ Il programma è riportato in dettaglio in «Il Momento», 6 settembre 1906. Come scrisse il giornale cattolico: «La festa di questa città è festa nobile e legittima di tutta la nazione, e la presenza dei Sovrani lo attesta, simpaticamente e chiaramente» («Il Momento», 7 settembre 1906). Il manifesto del comitato religioso che invitava a partecipare alle ultime celebrazioni riassume il senso dell'impegno profuso nei mesi passati: «Il Momento», 4 settembre 1906.

⁴¹ «La Stampa», 8 settembre 1906.

⁴² «Il Momento», 22 agosto 1906. Le cronache raccontano che ad accogliere i reali vi furono il sindaco di Roma, di Milano, i presidenti del Senato e della Camera, i senatori Badini, Rignon, Casana e Biscaretti, gli onorevoli Vecchini, Compans, il prefetto, i consiglieri comunali Durio, Brayda, Vicarij, Dumontel, Usseglio, gli artisti Grosso e Rubino, il console francese («Gazzetta del Popolo», 9 settembre 1906; «Il Momento», 9 settembre 1906).

⁴³ Il testo del discorso è riportato in «Gazzetta del Popolo», 9 settembre 1906. Un'iscrizione di Villa era stata posta ai piedi della statua: «La Patria/ultima dei morenti/sospirata visione/le estreme reliquie dei caduti/nella giornata del 7 settembre 1706/in un amplesso materno/tutte amorevolmente confonde» («Gazzetta del Popolo», 26 agosto 1906).

⁴⁴ «Il Momento», 9 settembre 1906.

⁴⁵ APCT, 3.4 A, *Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-*

Un certo linguaggio comune

A mezzogiorno, dopo la festa nella periferia industriale, oltre trecento invitati, fra autorità civili, militari e religiose, parteciparono a una colazione durante la quale i rappresentanti torinesi e di delegazioni di altre parti d'Italia pronunciarono i loro discorsi, tutti composti nel segno della recente convergenza, dopo anni di tensione, tra laici e religiosi. Iniziò il sindaco di Torino e proseguirono il sottosegretario Facta, rappresentante del governo, e i sindaci di Milano e Roma. Il primo, Ponti, volle sottolineare il ruolo di Torino e del suo popolo nella storia nazionale e ringraziò la città per quei festeggiamenti, che ai suoi occhi erano «una glorificazione di quello spirito di sacrificio onde sempre furono animati gli umili ed i coronati eroi piemontesi». La colazione fu poi chiusa dai discorsi di Daneo e di monsignor Condio, membro del comitato dei festeggiamenti religiosi. Il deputato Daneo, amico di Villa e suo compagno di partito, rese anch'egli omaggio alle antiche virtù di Torino e del Piemonte e si concentrò sul sacrificio del noto minatore, la cui figura riassumeva «l'anima collettiva del popolo dovuta all'ambiente di virtù generale e di fedeltà incrollabile ai suoi Principi». Condio, da parte sua, si rallegrò che il comitato civile avesse riconosciuto quello religioso, sottolineò la piena concordia d'intenti tra i due, e ricordò le virtù congiunte del popolo, dell'esercito e del clero, dato che «l'anima piemontese amò sempre la patria palpitante nel petto del soldato come in quello dei suoi sacerdoti»⁴⁶.

L'ultima spia dell'intreccio profondo tra celebrazioni civili e religiose fu il pellegrinaggio delle associazioni popolari a Superga, che si svolse durante la giornata di chiusura. Alla fine del corteo che salì sulla collina ove è posta la basilica, si ritrovarono sul piazzale i rappresentanti delle oltre trecento società provenienti da tutta Italia, insieme alle autorità, ai delegati di molti municipi e ai membri dei due comitati. Al termine il prefetto della basilica offrì, a nome del re, un elegante pranzo alle autorità intervenute. Nell'antica sala dell'edificio in cui i convitati si ritrovarono, riecheggiarono di nuovo e da tutte le parti, proprio in quel giorno che segnava la fine dei festeggiamenti iniziati a maggio, i richiami alla concordia e all'unità, e nelle sue conclusioni monsignor Condio, a nome del comitato religioso, rivolse «pubblici ringraziamenti ai due rappresentanti dell'autorità politica e amministrativa per il largo appoggio concesso al Comitato; appoggio che è l'inizio e l'auspicio di quella concordia d'intenti a cui hanno inneggiato mons. Brielli e l'on. Villa»⁴⁷.

Nei prossimi capitoli approfondirò il senso di questo comune appello alla concordia, la sua rilevanza politica e l'influenza che esso ebbe nella definizione della topografia patriottica urbana. I festeggiamenti, nella loro doppia veste religiosa e civile, ci indicano chiaramente alcuni luoghi della memoria nazionale, legati all'epopea del 1706, considerati culla dell'unità d'Italia, esempio di virtù patriottiche e di solidarietà. Le celebrazioni civili e religiose furono infatti quasi del tutto incen-

1906).⁴⁶ «Gazzetta del Popolo» e «Il Momento», 9 settembre 1906.⁴⁷ Per la cronaca del pranzo alla basilica, cfr. «Il Momento», 10 settembre 1906.

trate intorno a cinque luoghi: la basilica di Superga, che accolse numerose manifestazioni delle associazioni popolari laiche e di quelle cattoliche; la zona del mastio della vecchia cittadella, dove era collocata la statua di Pietro Micca, che fu il fulcro di diversi cortei popolari; il parco del Valentino e il suo castello che, accogliendo il *Panorama della battaglia* e l'esposizione di cimeli d'epoca, confermarono il loro ruolo espositivo dopo le esperienze, più rilevanti, del 1884 e del 1898; la Mole Antonelliana, la cui contemporanea destinazione a spazio d'allestimento per il museo del Risorgimento rafforzò il legame tra l'unità d'Italia e il 1706; i quartieri di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, nella zona nord, campo di battaglia degli ultimi giorni dell'assedio, rappresentati nel citato panorama.

Se analizziamo il bicentenario della battaglia di Torino attraverso un approccio topografico, cioè attento a collocare gli eventi e i simboli della festa in spazi urbani caratterizzati da storie e significati riconosciuti da specifici gruppi sociali, possiamo comprendere i motivi dell'eterogeneità dei luoghi legati al 1706. A ognuno di essi fu assegnata una funzione particolare, comprensibile attraverso la ricostruzione del contesto nel quale si affiancò a ciascun monumento una memoria. Fu un processo composto, com'è noto, dalla mescolanza tra gli elementi innovativi e quelli della tradizione; ma le quantità versate in ogni miscela differirono da caso a caso. La storia della basilica di Superga, costruita subito dopo la battaglia di Torino del 1706, era correlata alla memoria dell'assedio e ribadiva simbolicamente il legame tra la monarchia e la religione; i pellegrinaggi popolari di cui fu meta rivelano che era lievemente, ma significativamente, cambiata la valenza di questo luogo, che nel 1906 simboleggiava al meglio il triangolo re (patria), religione e popolo. Invece, le forme ardite e ambiziose della Mole, un luogo con una storia più recente e travagliata, rappresentavano la modernità; scelta come sede del museo del Risorgimento, aperto solo nel 1908, fu posta al centro di un'operazione di simbolizzazione tutta inscritta nell'élite torinese, con messaggi che parlavano soprattutto ai ceti borghesi e aristocratici. Vi era, poi, la statua di Micca, inaugurata nel 1864 già con l'intenzione di evocare una continuità simbolica tra il minatore e la Cittadella. Nella costruzione della memoria dell'eroe biellese confluirono diverse tradizioni e interessi, ma quel che si può rilevare è che il dibattito tra studiosi ed eruditi sul suo gesto, aperto soprattutto dalle opere di Antonio Manno, finì in secondo piano rispetto al mito popolare, intriso di forzature storiche, dell'eroe semplice, fedele e coraggioso, come dimostra per esempio la fortuna che questo modello ebbe nelle guide turistiche dell'epoca⁴⁸. Tra i luoghi legati alle manifestazioni, un caso del tutto particolare fu invece quello dei quartieri di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria. Qui, l'uso della memoria del 1706, esito d'un processo lungo almeno tre decenni, riguardò non un solo monumento, ma un ampio territorio in fase d'urbanizzazione e industrializzazione, al di fuori del centro cittadino. Come vedremo, la scelta del comitato presieduto da Villa di organizzare un'intera giornata commemorativa in questa zona periferica fu condizionata da protagonisti locali, che quindi riuscirono a influenzare l'organizzazione della festa nazionale. Ma c'è un altro elemento da sottolineare fin da ora: quella parte di Torino

⁴⁸ Piergiuseppe Menietti, *Pietro Micca* cit., p. 81, n. 18.

era abitata prevalentemente da famiglie operaie e artigiane, e a loro si rivolgeva la festa in periferia.

C'era, insomma, una chiara relazione tra spazio urbano, luoghi della memoria e potenziale pubblico, anche se non tutti gli eventi ebbero la stessa ricaduta in termini di partecipazione. Non tutti questi luoghi si rivolgevano agli stessi referenti: ognuno aveva proprie caratteristiche e un pubblico particolare. Queste riflessioni portano, dunque, a studiare i luoghi della memoria seguendo due direzioni. La prima conduce all'individuazione degli attori implicati nella scelta delle località e alla ricostruzione delle loro relazioni, allo scopo di rivelare la specificità e l'origine della costruzione dei significati di ogni luogo. La seconda ci guida verso gli spettatori della festa: se ciascun luogo parlava a precisi gruppi sociali, il pubblico reale o potenziale delle celebrazioni diventa a tutti gli effetti un attore di cui ricostruire le caratteristiche e capire le reazioni. Per le fonti disponibili, si tratta certamente di un terreno tanto impervio quanto imprescindibile: per questo va affrontato con cautela.

Capitolo secondo

Una festa che viene da lontano: notabili locali e associazionismo popolare

Il ruolo delle società operaie: il caso di Enrico Trivero

In meno di due anni la ricorrenza del bicentenario aveva perso il suo carattere locale e si era trasformata nel progetto di una grande festa patriottica conservando, tuttavia, quel carattere popolare da cui era nata l'idea, non solo perché il programma finale comprendeva appuntamenti indirizzati all'intera popolazione, ma soprattutto perché nell'organizzazione mantennero un ruolo di primo piano i membri delle due società che avevano per prime lanciato la proposta e che si occuparono direttamente di una delle principali manifestazioni di popolo: il pellegrinaggio nazionale a Superga¹. In ogni caso, il riconoscimento della paternità dell'iniziativa alle due società non sarebbe potuto mancare, perché da tempo, e da almeno un decennio nel caso de La Libertà, esse mobilitavano circoli e persone per festeggiare il bicentenario.

Soffermiamoci, per ora, sul Comitato popolare per le onoranze patriottiche, strettamente legato a Tommaso Villa²: il nome delineava perfettamente il suo scopo sociale, coerente con tutte quelle iniziative, a cominciare dalle grandi esposizioni dell'epoca, che cercavano di divulgare i messaggi e i simboli della patria anche tra i ceti popolari. Infatti, l'associazione organizzò, nel 1900, un omaggio alla regina Margherita in occasione di una sua visita torinese e, nel 1903, una commemorazione popolare del compianto re Umberto I, con un pellegrinaggio a Superga aperto ad altre associazioni civili e militari³. La società era nata in un'area del liberalismo torinese che, come vedremo, cercava più di altre di allargare la sua base sociale e che si poneva il problema dell'integrazione nello stato e nelle istituzioni di nuovi gruppi popolari, tra cui alcuni settori operai. Per questo la sua sfera celebrativa non riguardava solamente la famiglia reale o le istituzioni nazionali. Per esempio, nell'aprile del 1902 essa promosse la commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'incendio nel polverificio di Borgo Dora, storico quartiere manifatturiero di Torino, e dell'eroismo dell'artigliere Paolo Sacchi, che si gettò tra le fiamme per spegnere, con una

¹ Si costituì una commissione apposita all'inizio d'aprile 1905. Cfr. «Gazzetta del Popolo», 2 aprile 1905; «La Stampa», 3 aprile 1905. Enrico Trivero, presidente dell'associazione popolare per le onoranze patriottiche, e Vincenzo Olivero, presidente de La Libertà, furono rispettivamente presidente e vice-presidente onorari di tale commissione.

² Villa ne era presidente onorario; in occasione del cinquantesimo anniversario della sua laurea, l'associazione gli indirizzò un attestato d'affetto. Cfr. «La Stampa», 26 settembre 1902.

³ La cronaca dei due appuntamenti si trova per esempio in «La Stampa», 22 novembre 1900 e 31 luglio 1903.

coperta, il fuoco ed evitare che si propagasse ad altri magazzini⁴.

L'azione del Comitato testimonia che l'impulso all'organizzazione delle celebrazioni del 1906 venne non solo da rappresentanti dell'élite cittadina politica o economica, ma anche dall'iniziativa popolare, ovvero da quei settori sociali spesso considerati o comparse a traino del notabilato locale, o soggetti da nazionalizzare, quindi destinatari delle feste. Enrico Trivero, presidente effettivo e fondatore di tale comitato, era un operaio, ma aveva alle spalle diversi decenni da animatore della socialità operaia torinese. Nato a Cinzano nel 1824 e trasferitosi a Torino, era di origini modeste. Descritto come «benefico per istinto, quantunque si trovasse in condizioni economiche certo non invidiabili», il suo impegno nel mutualismo fu svolto con dedizione fino alla morte⁵: egli fu per molti anni presidente della più importante società di mutuo soccorso di Torino, l'Associazione Generale degli Operai⁶, e fu tra i fondatori, e per breve tempo presidente, di un altro importante sodalizio, l'Avvenire dell'operaio⁷. Trivero non nascondeva le sue idee politiche: egli era infatti «di principii monarchici e di fede schiettamente liberale, che conservò immutata fino all'ultimo giorno di sua vita»⁸. C'era perfetta continuità tra il suo lavoro nel mutuali-

⁴ «La Stampa», 22 aprile 1904.

⁵ *In memoria del Cavaliere Enrico Trivero. Discorso commemorativo di Francesco Campora pronunciato il 5 Maggio 1907 nella Sala della Società di M. S. "Archimede" di Torino*, Tipografia Baravalle e Falconieri, Torino 1907, pp. 5-6.

⁶ «Questa associazione il cui regolamento venne approvato dai soci in adunanza il 3 marzo 1850, ha per iscopo la fratellanza e il Mutuo Soccorso degli operai tra di loro; tende a promuovere l'istruzione, la moralità, il benessere, affinché possano cooperare efficacemente al bene pubblico» (cfr. Guglielmo Stefani, Domenico Mondo, *Torino e i suoi dintorni. Guida storico-artistica, amministrativa e commerciale*, Schieppati, Torino 1852). Qualche anno dopo l'associazione aveva già incrementato le proprie attività, tanto che forniva ai soci una pensione di vecchiaia, un sussidio e l'assistenza medica gratuita, sovvenzioni per orfani e vedove, un magazzino di consumo di prodotti alimentari, una biblioteca. Fin dall'inizio degli anni sessanta la società poté contare su un elevato e costante numero di associati: circa settemila. Cfr. Bianca Gera, Diego Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, vol. 2, *Le società di mutuo soccorso della provincia di Torino*, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, Torino 1989, pp. 9-11.

⁷ Due anni dopo la fondazione di questa società di mutuo soccorso, troviamo una descrizione delle sue attività sulle pagine di un giornale torinese: «ha pure a scopo principalissimo il patrocinio dei diritti politici ed economici degli operai. Fu istituita a Torino nel 1867; nel febbraio 1868 fu approvato il suo statuto fondamentale dall'assemblea generale dei soci. D'allora in poi fece rapidissimi progressi. Vennero stabiliti i magazzini cooperativi di consumo che funzionano bene; furono costituiti comitati di mutuo soccorso maschile e di mutuo soccorso femminile che procedono egregiamente. Né venne dimenticata l'istruzione, la quale forma la prima sezione della Società, dandosi lezioni da professori benemeriti e standosi per aprire scuole elementari a beneficio dei figli degli operai» («Gazzetta Piemontese», 21 luglio 1869). Trivero fu anche revisore dei conti della Società Operaia Femminile di Torino, socio benemerito della Società Operaia Barriera di Nizza, socio onorario dell'Archimede, della società La Novella, della Cristoforo Colombo e di molte altre: cfr. *In memoria del Cavaliere Enrico Trivero* cit., pp. 8-9.

⁸ *Ivi*, p. 7.

smo torinese, le sue posizioni politiche e il suo dinamismo nel comitato per le onoranze patriottiche, associazione che fondò in prima persona e che raccoglieva, non a caso, i rappresentanti della maggior parte delle società popolari di Torino. Una volta arrivato alla pensione, Enrico Trivero si dedicò infatti con le stesse energie di sempre a tutte quelle iniziative che cercassero «di rinsaldare nell'altrui cuore il rispetto alle Istituzioni e la fede negli alti ideali, ch'egli per tutta la vita aveva sinceramente ed ardentemente accarezzato»⁹. Il comitato che presiedeva fu l'altra faccia del suo impegno politico e sociale quotidiano, una forma per affermare dal punto di vista della propaganda patriottica quei valori che aveva messo in pratica nella sua lunga esperienza nell'associazionismo popolare. Le due strade, l'impegno politico e quello celebrativo, erano dunque perfettamente coerenti, e mettevano in comunicazione persone come Trivero con individui di diversa estrazione sociale, mantenendo il collegamento con un preciso *network* composto da politici del calibro di Daneo e Villa, da un gruppo di industriali, molti della zona nord, e dagli animatori dell'associazionismo liberale torinese¹⁰. In questo quadro va dunque interpretato il suo zelo nella più importante società operaia torinese.

L'Associazione Generale degli Operai fu, per decenni, un riferimento costante nel dibattito sulla legislazione sociale e si mobilitò più volte per l'adozione di specifici provvedimenti a tutela dei lavoratori. Nel 1879 essa creò una commissione per istruire la discussione che ci sarebbe stata al Congresso regionale operaio in merito al lavoro della commissione governativa incaricata di studiare l'istituzione di una cassa pensioni, voluta dall'allora ministro dell'Interno Tommaso Villa e sollecitata da varie società operaie: Trivero fu uno dei rappresentanti del sodalizio torinese al congresso che affrontò il dibattito sul tema¹¹. Nello stesso periodo, sempre a nome dell'Associazione, Trivero sottopose al parlamento italiano una petizione in cui si chiedevano provvedimenti per regolare il lavoro dei bambini nelle manifatture: l'iniziativa ebbe ricadute positive sull'attività governativa e parlamentare dei mesi successivi¹².

⁹ *Ivi*, p. 10.

¹⁰ Alla commemorazione di Trivero che si tenne nel maggio del 1907 nei locali della società Archimede parteciparono, tra gli altri, Adolfo Bona, l'industriale e consigliere comunale Dumontel, il commendator Montaldo, il cavalier Arneudo Marcellino, tutte persone legate al gruppo di Villa, Daneo e degli industriali dell'Oltredora Angelo Rossi e Giuseppe Durio, come avremo modo di vedere nei prossimi capitoli. Sulla commemorazione, cfr. *In memoria del Cavaliere Enrico Trivero* cit., p. 15.

¹¹ Il congresso operaio piemontese votò alcuni documenti di sostegno all'iniziativa parlamentare e segnalò alcune correzioni o integrazioni da fare alla legge. Sulla discussione, cfr. «Gazzetta Piemontese», 8 e 9 dicembre 1879.

¹² Rispose l'allora presidente del consiglio Benedetto Cairoli, «riconoscendo l'importanza di un disegno di legge sul lavoro dei fanciulli, e promise di presentarlo, accettando intanto di buon grado l'invio della petizione delle Società operaie torinesi»: «Gazzetta Piemontese», 23 maggio 1878. Maggiori indicazioni si trovano in Pietro Canedi, *Memorie sulla associazione generale degli operai di Torino*, Vincenzo Bona, Torino 1884, p. XI. Anche a seguito di questa pressione, Cairoli presentò il 25 luglio 1879 una proposta di legge sul tema, a cui andò in parallelo un'inchiesta nazionale. Nonostante l'attenzione alla questione e l'esistenza di un altro progetto di legge a nome di Luzzatti e Minghetti, una norma a regolazione del lavoro dei bambini fu ap-

Nell'intervento alla Camera dell'8 febbraio 1886, Luigi Luzzatti evidenziò l'esistenza di una collaborazione, sui problemi affrontati dalla legge, tra la società di mutuo soccorso, che intendeva rappresentare gli operai, e l'associazione degli industriali, cioè la Società Promotrice dell'Industria Nazionale, a cui erano legati molti protagonisti degli appuntamenti celebrativi torinesi che incontreremo nei prossimi capitoli. L'accordo tra l'associazione operaia e quella industriale non fu però episodico: esso rappresentava uno dei canali attraverso cui mediare le posizioni tra capitale e lavoro all'interno del liberalismo torinese. Dunque, ben prima dell'avvio dei festeggiamenti del bicentenario non mancarono le occasioni in cui operarono congiuntamente l'operaio Trivero, o altri membri del sodalizio, e politici come Villa o Daneo, vicini a quel mondo d'industriali liberali torinesi raccolti nella Società Promotrice dell'Industria Nazionale di cui facevano parte Luigi Ajello, Angelo Rossi e Giuseppe Durio, figure su cui presto avrò modo di tornare¹³.

Del resto, Trivero poté consolidare le sue relazioni attraverso i molti incarichi che ricoprì in città¹⁴. Vent'anni prima delle feste del 1906, egli fu coinvolto direttamente, con altri colleghi di varie società operaie, e con un ruolo organizzativo di primo piano, nell'organizzazione dell'Esposizione del 1884 guidata da Villa, in particolare come vicepresidente del comitato delle società di mutuo soccorso per il ricevimento delle consorelle italiane¹⁵. Pochi anni dopo, nell'ottobre del 1889, venne indicato proprio dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale quale candidato alle elezioni amministrative nella lista liberale¹⁶. Non fu eletto, ma la candidatura confermò la sua appartenenza allo schieramento liberale. Nel 1895 lo

provata solo successivamente. Maura Fortunati, *Il ministro e lo spazzacamino. Osservazioni sul progetto di legge sul lavoro dei fanciulli del 1879*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», n. 1, 2007, pp. 213-224; Filippo Ronchi, *Considerazioni intorno alle legge del 1886 sul lavoro dei fanciulli*, «Rassegna storica del Risorgimento», n. 77, 1990, pp. 3-50; Luciano Martone, *Le prime leggi sociali nell'Italia liberale (1883-1886)*, in «Quaderni fiorentini», n. 3-4, 1974-75, pp. 103-144. L'importanza del ruolo svolto dall'associazione torinese per l'approvazione della legge è confermata dai dibattiti parlamentari del 1886.

¹³ Oltre alla collaborazione su battaglie politiche, sono molti gli eventi che testimoniano l'esistenza di una frequentazione abituale. Si veda, come esempio, l'organizzazione presso l'Associazione Generale della festa per il conferimento di premi ad alcuni operai: nella giuria vi erano tre rappresentanti della società operaia, tra cui il presidente, e altri rappresentanti del mondo industriale torinese, tra cui Ajello e Durio: «Gazzetta Piemontese», 18 dicembre 1887.

¹⁴ Campora riassunse così i suoi molteplici impegni: «Fu consigliere dell'Asilo notturno, della Congregazione di Carità, fece parte del Comitato per i soccorsi ai danneggiati dal colera di Ancona, fu Presidente del Comitato pel traforo del Frejus, del Comitato popolare per l'inaugurazione a Sagliano, del monumento all'eroe Pietro Micca ed a quello del Gran Re Vittorio Emanuele II in Torino; fu membro della Commissione operaia per l'Esposizione del 1884 ed in quella del 1898; fu promotore e Presidente del Comitato popolare per il ricevimento della bandiera di Bologna, e fondò poscia il Comitato per onoranze patriottiche, di cui tenne la presidenza, consacrando la mente ed il cuore sino ai suoi ultimi istanti» (*In memoria del Cavaliere Enrico Trivero* cit., p. 9).

¹⁵ Per esempio cfr. «Gazzetta Piemontese», 11 giugno 1884.

¹⁶ Sulla riunione dei circoli di Torino, cfr. «Gazzetta Piemontese», 20 ottobre 1889.

ritroviamo tra i due candidati operai per le elezioni amministrative nella lista dell'Associazione Liberale Monarchica, al fianco di politici ben più noti e di altra estrazione sociale: l'avvocato Badini Confalonieri, il moderato Balbo Bertone di Sambuy, l'imprenditore e cofondatore della FIAT Biscaretti di Ruffia, l'onorevole Sineo, in procinto di diventare prima sottosegretario dell'Interno e poi ministro delle Poste e Telegrafi nei governi Rudini, l'ingegnere e architetto Reyceud, gli industriali Luigi Ajello, presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, e Francesco Tensi, residente nella periferia nord di Torino e animatore del circolo liberale di zona presieduto da Angelo Rossi¹⁷.

Il fatto che alcuni settori operai legati al liberalismo promuovessero direttamente manifestazioni patriottiche, come la commemorazione del bicentenario della battaglia di Torino, denota che mondi sociali e politici diversi erano in realtà strettamente connessi. Il ruolo di persone come Trivero era dunque riconosciuto in un preciso progetto politico, di cui le feste per il bicentenario rappresentavano una perfetta sintesi: i fatti del 1706 erano diventati un simbolo della storia patria che permettevano di sottolineare il ruolo di Torino e l'importanza della monarchia nel processo d'unificazione nazionale, mentre il ricordo del minatore Pietro Micca, che aveva in Piemonte un certo seguito, infondeva una linfa popolare al programma dei festeggiamenti. La sua memoria era già da tempo al centro dell'attenzione di diversi circoli: trent'anni prima del bicentenario, a opera dell'Associazione Generale degli Operai presieduta da Trivero, fu organizzata nel centro di Torino una «dimostrazione a Pietro Micca». La manifestazione, che si svolse nei giorni della morte del minatore, conferma il ruolo giocato già allora dalle associazioni operaie, descrivendo bene la simpatia di cui godeva questo simbolo della storia d'Italia¹⁸.

Società operaie e comitati di quartiere: l'Esposizione nazionale del 1898 e la commemorazione di Pietro Micca

L'esperienza di Trivero nella più importante società di mutuo soccorso torinese, le sue relazioni personali e politiche e la sua familiarità con le celebrazioni patriottiche ci aiutano a interpretare le motivazioni che spinsero alcune società popolari a formalizzare la nascita dei comitati organizzatori della ricorrenza del bicente-

¹⁷ Cfr. «La Stampa», 13 giugno 1895. La sua candidatura fu caldeggiata dalla «Gazzetta Piemontese» già nel 1889, tra quelle di Domenico Berti, Villa, Daneo, Ajello, Durio e altri, e sostenuta con maggior forza nel 1895, con le seguenti motivazioni politiche: «Molte associazioni cittadine hanno dato un debole esempio di spirito di casta escludendo completamente l'elemento operaio dalle loro liste. [...] Sinceramente democratici, crediamo che accanto ai rappresentanti del censo, della coltura, delle professioni, dell'industria, dei commerci... possano, debbano sedere nel Consiglio anche i rappresentanti immediati del lavoro: gli uomini che hanno vissuto e vivono quotidianamente l'esistenza della classe operaia. [...] Se noi non diamo la mano a operai di questa fatta, se non chiamiamo noi al nostro fianco e non mandiamo noi spontaneamente nei Consigli amministrativi rappresentanti così temperati e onesti degli interessi operai, cosacchè aspetteremmo che ce li imponga la piazza tumultuante?» («La Stampa», 15 giugno 1895).

¹⁸ «Gazzetta Piemontese», 28 agosto 1878.

nario della battaglia di Torino; inoltre, ci dimostrano che, all'origine di quelle feste, c'era una trama di attori e di obiettivi che era stata intessuta già da tempo.

Difatti, La Libertà, la società che nel 1903 si affiancò al Comitato nel proporre i festeggiamenti del bicentenario, faceva riferimento alla stessa area politica e allo stesso gruppo di Trivero¹⁹. Fondata nel 1886, la società di mutuo soccorso aveva lo scopo di promuovere iniziative a vantaggio della classe operaia. Vincenzo Olivero, presidente del sodalizio nel 1903 ed eletto per quel ruolo nel 1899, era stato con Trivero alla guida del comitato delle società di mutuo soccorso nell'organizzazione dell'Esposizione di Torino del 1884; tra il 1890 e il 1891 La Libertà fu tra le sessantanove società che promossero la nascita della Camera del lavoro di Torino, insieme all'Associazione Generale degli Operai²⁰. Al di là della sua attività sociale, per nulla differente da quella di molte altre società operaie, essa si distinse per l'impegno profuso fin dall'inizio degli anni novanta nel proporre due importanti manifestazioni torinesi che celebrarono la nazione e la sua storia: l'Esposizione nazionale del 1898 e la festa del bicentenario²¹.

La storia dell'esposizione seguì altre scadenze rispetto a quelle proposte inizialmente dal sodalizio, ma l'associazione diede alla sua organizzazione un forte impulso, e stabilì una connessione simbolica con l'anniversario del 1706²². La deliberazione dell'assemblea dei soci del luglio 1893 prevedeva, infatti, la costituzione di un ulteriore comitato «coll'incarico eziandio di organizzare feste commemorative da celebrare ogni anno intorno al 29 agosto per preparare così i fondi per la Mostra grandiosa, che dovrà far onore alla nostra Torino, che non deve mai essere

¹⁹ Dieci anni dopo la sua nascita contava circa cinquecento soci, divenuti oltre mille nel nuovo secolo. I dati sono riportati in un articolo uscito in occasione del quarantesimo anniversario: «La Stampa», 20 settembre 1926. Altre informazioni si trovano in «La Stampa», 24 settembre 1906.

²⁰ La Società operaia La Libertà vinse la medaglia di bronzo all'Esposizione Operaia di Torino del 1890, la prima del genere in Italia. Nel comitato esecutivo di questa esposizione vi erano Angelo Rossi, Edoardo Daneo, Luigi Ajello, Arneudo Marcellino, Severino Casana ed Enrico Trivero («Guida di Torino», 1890, p. 379). Tra i premiati troviamo la Società di mutuo soccorso di Borgo Vittoria, che incontreremo tra poco (cfr. *Prima esposizione nazionale operaia in Torino. Catalogo ufficiale*, Armandi e Soffietti, Torino 1890, p. 91). Sul rapporto tra l'Esposizione Operaia e la costituzione della Camera del lavoro di Torino, che avvenne nel 1891 dopo diverse riunioni preparatorie a cui parteciparono vari consiglieri comunali d'area liberale, cfr. Bianca Gera, Diego Robotti, *Cooperativa Borgo Po e decoratori. 1883-1893*, Cooperativa Borgo Po e decoratori, Torino 1983, pp. 25-26; Id., *Il tempo della solidarietà: le 69 società operaie che fondarono la Camera del Lavoro di Torino*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 67-68. Si veda anche Mario Grandinetti, *La Camera del Lavoro di Torino dalle origini al 1898*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», n. 70, 1972, pp. 126-127 e 138.

²¹ «Gazzetta Piemontese», 24 luglio 1893.

²² «Nel 1893 la Società si faceva promotrice di un'Esposizione che avrebbe dovuto commemorare il secondo centenario dell'atto eroico di Pietro Micca ed il cinquantenario della promulgazione dello Statuto del Regno. Tommaso Villa indicato dall'Associazione di studiare il progetto, propose allora l'idea della grande Esposizione internazionale del lavoro, che venne tenuta nel 1898». Cfr. «La Stampa», 20 settembre 1926.

seconda alle nobilissime città consorelle nel campo delle utili e buone iniziative»²³. Nel giro di poche ore il comitato così formato, di cui faceva ovviamente parte il presidente de La Libertà e che era guidato dal consigliere provinciale Giuseppe Montaldo, organizzò, in collaborazione con un comitato locale appositamente formatosi nell'Oltredora torinese, una festa in Borgo Vittoria, quartiere industriale nella periferia nord-ovest chiamato così da pochi anni per celebrare la vittoria dei piemontesi sui francesi del 1706. Anche in quella borgata si designò una delegazione col compito di preparare i festeggiamenti dell'8, 9 e 10 settembre, per dar loro «uno speciale carattere cittadino». Il comitato locale si unì a quello creato da La Libertà per commemorare il secondo centenario della morte di Micca con una grande Esposizione del lavoro, e per promuovere il pellegrinaggio delle Società torinesi all'Ossario dei caduti nella battaglia del 1706, posto nel santuario del borgo, con lo scopo di rafforzare la memoria dell'assedio²⁴.

Nel comitato locale entrarono diversi rappresentanti della Società di mutuo soccorso fra soli operai di Borgo Vittoria, fondata nel 1888: a presiederlo c'era il segretario di tale sodalizio, il contabile Olimpio Gardino. Inoltre, a coronamento dell'appuntamento popolare del 1893 era prevista la partecipazione di Edoardo Daneo, che avrebbe dovuto tenere il discorso ufficiale e che, probabilmente, in questo periodo era già tra gli organizzatori delle feste del bicentenario: la sua presenza, e dunque i suoi rapporti col notabilato di quartiere, dovettero rafforzare fin da allora la relazione tra il mito della battaglia e la periferia industriale della zona nord di Torino²⁵. Ma alla fine la festa patriottica, pur se preparata accuratamente, non si svolse nelle forme previste a causa della tragedia di Aigues-Mortes. Il comi-

²³ «Gazzetta Piemontese», 24 luglio 1893.

²⁴ «Gazzetta Piemontese», 1° agosto 1893.

²⁵ Il prefetto di Torino Carlo Municchi indirizzò proprio a lui una lettera nella quale cortesemente rifiutava la nomina nel comitato per le celebrazioni di Pietro Micca. Cfr. AD, *Corrispondenza*, lettera dell'agosto 1893. Nella lettera che il comitato cittadino e quello locale, interamente composto da abitanti del quartiere, indirizzarono congiuntamente al sindaco di Torino, si chiariscono meglio le intenzioni del progetto. «Signore, appena oltrepassata la barriera di Lanzo estendesi una borgata formata in pochi anni. Quella borgata che, dal glorioso epilogo dell'assedio di Torino sostenuto nel 1706, prende il nome di Borgata della Vittoria, racchiude un modesto Ossario cui la carità cittadina raccolse nel Santuario in costruzione. In quella regione, sotto gli auspicci di egregie Notabilità cittadine, venne formato un comitato il quale sta organizzando svariati festeggiamenti popolari e una civile Commemorazione della gloriosa battaglia, assumendone il pio compito l'on. Avv. Edoardo Daneo, deputato al Parlamento Nazionale» (Lettera del 7 agosto 1893 in ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, Cart. 127, f. 1, n. 234, 1893). Per il comitato cittadino risultano firmatari: Giuseppe Montaldo, consigliere provinciale, Marcellino Arneudo, Adriano Audifreddi, cav. A. I. Armandi, Giuseppe Isidoro Arneudo, Luigi Mussa, Tancredi Frisetti, Gaetano Repettati, presidente della società operaia La Libertà. Per quello locale: il presidente Olimpio Gardino, il vice Giovanni Meaglia, il cassiere Roberto Bernardo, Carlo Squassino, Giuseppe Battù, Giacomo Polla, Pietro Viale, Amabile Borello, G. Rossotto, Francesco Battù, Giovanni Miniotti, Giovanni Quaglio, Luigi Rosso, Gioachino Giacobino, Tomaso Bioletto e il segretario Giovanni Rissone.

tato dovette spiegare le ragioni del cambiamento di programma in un comunicato, nel quale dichiarò che l'evento avrebbe segnato l'inizio dell'attività del gruppo formatosi per promuovere l'Esposizione mondiale del lavoro proposta da La Libertà. Esso conteneva inoltre il ringraziamento alla Società Promotrice dell'Industria Nazionale per la collaborazione fornita in quel frangente, e confermava così l'esistenza di un legame, già in parte emerso, tra i membri dell'associazione degli industriali e le società operaie finora incontrate²⁶.

Lo studio della festa del 1893 ci mostra, dunque, l'incontro tra protagonisti dell'associazionismo politico torinese e gli interessi radicati nella periferia nordoccidentale della città, lo stesso in atto per l'organizzazione del bicentenario. Gli attori in gioco erano diversi: deputati, senatori, industriali, presidenti e soci di società operaie, membri di circoli e comitati locali. Essi, pur agendo in contesti differenti, appartenevano alla stessa area liberale: quella che controllò tutte le principali celebrazioni della nazione, nell'ex capitale del regno, tra l'unità e la prima guerra mondiale. Soprattutto, tra quegli attori non troviamo solamente l'élite cittadina, ma anche gruppi e persone le cui azioni restano più spesso nell'ombra: alcuni notabili locali e quella sociabilità popolare che, pur se inserita in una precisa rete politica, aveva la sua forza e autonomia, come avevano dimostrato le iniziative a sostegno della legislazione sociale e l'attivismo nel proporre manifestazioni patriottiche. Il fatto che il comitato cittadino costituito nel 1893 per iniziativa de La Libertà e quello locale di Borgo Vittoria si fossero subito associati, rivela il protagonismo di diverse persone comuni che stavano già lavorando da alcuni anni sull'uso del mito del 1706 e sulla sua costruzione.

La scelta dei luoghi della memoria

Sulla scelta del luogo delle feste e soprattutto del programma stabilito nell'agosto 1893, pesò l'influenza di chi, nel comitato di quartiere, si attivò per l'occasione sulla base di pratiche e collaborazioni preesistenti. I protagonisti coinvolti nella manifestazione del settembre di quell'anno riproducevano esperienze fatte nel quartiere negli anni passati, solo con una maggiore eco cittadina. Infatti, nei tre anni precedenti, il presidente e diversi membri del comitato locale del 1893, abitanti del borgo²⁷, si erano occupati dell'uso della memoria del 1706 in quella parte del territorio urbano, soprattutto attraverso le iniziative prese da una delle società di mutuo soccorso di cui erano soci: la Società fra soli operai del Borgo Madonna della Salute.

Essa si costituì il 13 settembre 1888, con sede nella Barriera di Lanzo, appena oltre la cinta daziaria: i 250 soci erano, per la maggior parte, meccanici o conciatori, poiché in zona vi erano industrie meccaniche e concerie importanti, come quella di

²⁶ «Gazzetta Piemontese», 3 settembre 1893.

²⁷ Di nove dei sedici membri del comitato locale è stato possibile risalire al profilo socio-professionale. La composizione del comitato era mista, e comprendeva appartenenti a famiglie d'operai, di artigiani e di negozianti, tutti abitanti in Borgo Vittoria.

Giuseppe Durio posta nel limitrofo quartiere di Madonna di Campagna²⁸. Al sodalizio erano ammessi i soli operai, ed erano esclusi bottegai o proprietari; il presidente era l'operaio armaiolo e poi conciatore Giuseppe Varisella, che nel 1880 era stato presidente di un'altra società della zona, la Società di mutuo soccorso Madonna di Campagna²⁹. Nel 1890, l'anno dopo l'intitolazione ufficiale di Borgo Vittoria, la società cambiò denominazione in Società di mutuo soccorso della Borgata Vittoria, per ricordare l'assedio del 1706³⁰. Il vice presidente era, all'epoca, Giacinto Boetto, appartenente a una famiglia operaia della zona, che due anni dopo ne divenne presidente; per diversi anni ne fu segretario il già citato Olimpio Gardino³¹, che nel 1890 risultava contabile privato pur discendendo anch'egli da una famiglia operaia, e che divenne presidente del comitato locale formatosi nel 1893³².

Tali informazioni ci aiutano a contestualizzare l'azione dell'associazione nelle vicende finora emerse. Il ruolo di Varisella nell'altra società di mutuo soccorso, quella di Madonna di Campagna, che era nata sotto la protezione di Giuseppe Durio, è solo uno degli indizi che spinge a posizionare nella stessa rete politica anche diversi membri di quella di Borgo Vittoria: oltre a Durio, essa comprendeva i deputati Daneo e Villa, il presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, Luigi Ajello, e infine Trivero e Olivero, i due presidenti delle associazioni popolari che nel 1903 avviarono l'organizzazione del bicentenario. Una lettera di Varisella del 1889, pubblicata sul giornale, attesta l'adesione della società al Comitato Liberale Operaio, una sorta di coordinamento elettorale tra le associazioni operaie torinesi³³. L'anno dopo, in occasione dell'inaugurazione del vessillo sociale con il nuovo nome della società, il presidente Giacinto Boetto scrisse al sindaco di Torino per chiedergli di partecipare alla festa prevista per il 7 settembre, appuntamento per il quale egli delegò, certamente non a caso, proprio il consigliere comunale Edoardo Daneo³⁴. La manifestazione per l'inaugurazione della bandiera si svolse negli stessi giorni in cui la Società degli operai cattolici, sezione di Madonna di Campagna, aveva organizzato una commemorazione religiosa della battaglia del

²⁸ AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Associazioni Statistiche anno 1881-1890*, marzo 153.

²⁹ «Gazzetta del Popolo», 15 giugno 1880.

³⁰ AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Associazioni statistiche anno 1890-1900*, marzo 154.

³¹ Nel 1891 risulta cassiere Giuseppe Battù, firmatario di una petizione inviata al sindaco nel 1889 da numerosi abitanti della borgata. AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Associazioni statistiche anno 1890-1900*, marzo 154.

³² Nel 1891 questo sodalizio operaio istituì un magazzino cooperativo, e nello stesso anno figurò tra le società che raccolsero l'appello per la formazione della Camera del lavoro. Cfr. AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Associazioni statistiche anno 1890-1900*, marzo 154; Bianca Gera, Diego Robotti, *Il tempo della solidarietà* cit., pp. 73-77.

³³ La lettera è pubblicata su «Gazzetta Piemontese», 4 novembre 1889. Nel 1889 erano circa quaranta le società aderenti («Gazzetta Piemontese», 27 settembre 1889). Nel 1882 il comitato operaio aveva sostenuto fino all'ultimo la candidatura alle elezioni politiche di Daneo, poi ritiratosi dalla corsa («Gazzetta Piemontese», 18 ottobre 1882).

³⁴ Bianca Gera, Diego Robotti, *Il tempo della solidarietà* cit., p. 234.

1706 in Borgo Vittoria, dove sorgeva «la cappella del tempio della Madonna della Salute che fu innalzata a memoria della battaglia del 7 settembre 1706, di cui sta pure testimonio imperituro la Basilica di Superga»³⁵.

Nel quartiere, infatti, a opera dei cattolici, stava crescendo l'attenzione per la memoria della celebre battaglia, che ben si prestava alla propaganda della visione moderata del mito risorgimentale in quel borgo operaio, per la possibilità di richiamare il connubio simbolico tra la religione, la patria e l'eroe popolare. Lo testimonia un breve opuscolo, scritto da Olimpo Gardino, edito prima della festa del 1893, in cui risulta che, una volta l'anno, convergevano «le notabilità di Torino alla celebrazione di una messa in onore dei caduti del 1706, in una cappella, sorta per interesse di privati, racchiudente un ossario in piccole proporzioni formato in buona parte da quanto rinvenivansi nei lavori di sterramento della vicina fornace Falchero»³⁶. In questo clima, su cui avremo modo di tornare, si svolse la festa dell'associazione operaia, alla quale prese parte anche il rappresentante dell'Associazione Generale degli Operai di Torino³⁷. Un anno dopo, sempre nei giorni che ricordavano la vittoria piemontese sui francesi, la stessa società di mutuo soccorso si mobilitò per realizzare una grande festa popolare in costume d'epoca³⁸, e in occasione dell'inaugurazione del vessillo di una consorella fondata dagli operai delle Officine di Savigliano, fabbrica della zona, il rappresentante della società di Borgo Vittoria propose di chiudere i festeggiamenti con la visita all'ossario.

L'attivismo in ambito celebrativo di una società di mutuo soccorso di quartiere ci fa intravedere il ruolo che il mutualismo ricoprì nei processi di nazionalizzazione. Attraverso la promozione di feste popolari per opera dei soci, le società operaie entravano nella contesa simbolica che animava gli spazi pubblici tentando di condizionarla, e richiamavano al protagonismo le masse popolari con il recupero del patrimonio folklorico³⁹. Questa operazione culturale era rafforzata dalla pluralità di iniziative a carattere mutualistico svolte dalle associazioni: esse si occupavano di questioni che riguardavano il territorio e offrivano servizi, dunque rappresentavano un canale di partecipazione alla vita sociale e si offrivano come strumento di socializzazione politica. Fu così per la società operaia di Borgo Vittoria, che si inserì nelle pratiche territoriali della ritualità patriottica con la scelta di un preciso simbolo della storia nazionale, la battaglia del 1706. La familiarità che i suoi soci avevano con gli appuntamenti commemorativi dedicati a quegli eventi orientò il lavoro del comitato promosso nel 1893 da La Libertà. Nello spirito della proposta della festa del bicen-

³⁵ «Gazzetta Piemontese», 10-11 settembre 1890.

³⁶ L'opuscolo era uno studio sulle abitazioni popolari, da vendersi «a beneficio dell'Asilo infantile Barriera di Lanzo». Cfr. Olimpio Gardino, *Le abitazioni operaie e costruzioni economiche. Studio fatto nell'occasione dell'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-1892, premiato con diploma d'onore dal Comitato torinese per istudio all'Esposizione predetta*, tip. Massaro e C., Galleria Umberto I, Torino 1892, p. 42.

³⁷ «Gazzetta Piemontese», 10-11 settembre 1890.

³⁸ «Gazzetta del Popolo», 6 settembre 1891.

³⁹ Anne Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa* cit., pp. 253-272.

tenario, ipotesi che circolava da anni nel quartiere, si ritrovavano infatti molti elementi già sperimentati negli eventi realizzati dalla società. Se la scelta degli organizzatori delle commemorazioni del settembre di quell'anno, prima tappa del percorso d'avvicinamento a una più grande manifestazione nazionale, cadde sul luogo che da tempo proponeva un programma annuale, fu proprio perché esso disponeva di una sorta di palinsesto *prêt-à-porter* coerente con le finalità del nuovo progetto, e perché da lì vennero gli stimoli e i contributi maggiori di sostegno all'iniziativa. Anche il coinvolgimento di Edoardo Daneo nasceva dall'esistenza di legami preesistenti tra il deputato, la società di mutuo soccorso e, più in generale, il quartiere. La presenza di Daneo, dunque, è solo una delle spie che attestano l'appartenenza a una comune area politica dei soci e del deputato, che durante la campagna per la sua candidatura poteva far affidamento, del borgo, sul sostegno di un gruppo che annoverava tra i suoi membri quelli della direzione della società operaia⁴⁰.

Gli impulsi che La Libertà diede nel 1893, che anticiparono il dinamismo di dieci anni dopo, oltre a provenire da più direzioni s'innestavano in una progettualità diffusa, a cui diedero un forte contributo realtà associative minori. Per proseguire il lavoro avviato, sempre nel settembre del 1893, La Libertà convocò un'assemblea aperta a tutte le consorelle, che aderirono in gran numero, «per sanzionare col loro voto il progetto e nominare nel seno del comitato i proprii rappresentanti». Di fronte ai molti intervenuti, il presidente della società presentò il comitato, a nome del quale prese la parola il presidente provvisorio Giuseppe Isidoro Arneudo. Egli parlò del concetto ispiratore dell'evento e dei mezzi per affrontarlo; «illustrò quindi il programma di un'Esposizione mondiale operaia che darebbe a Torino l'onore di dare al mondo un'Esposizione generale, che sarebbe la sintesi di quanto nel secolo che muore compiono i principii della previdenza, della cooperazione, dell'igiene, del mutuo soccorso espliciti dalla Associazioni». Dopo l'approvazione dei partecipanti il comitato provvisorio diventò esecutivo, e si arricchì di undici sodalizi sorteggiati in rappresentanza della «classe operaia»⁴¹.

L'Oltredora, i circoli politici e i ceti popolari

Un evento nasceva, dunque, grazie a un'intricata ed eterogenea matassa di relazioni. In questo caso, essa era composta da importanti uomini politici come Da-

⁴⁰ Tornerò, nei prossimi capitoli, sui legami di Daneo con le associazioni di questo territorio.

⁴¹ «Gazzetta Piemontese», 12 settembre 1893. Arneudo, molto legato al mutualismo torinese, fu poi effettivamente coinvolto nell'organizzazione dell'esposizione del 1898 nel ruolo di segretario della commissione operaia presso il comitato esecutivo. Bibliografo per passione, di professione fu dapprima tipografo compositore, poi correttore e infine direttore della Stamperia reale dei Fratelli Vigliardi-Paravia di Torino. Per delinearne il profilo: Giuseppe I. Arneudo, *Cassa nazionale di previdenza per gli operai spiegata popolarmente: conferenza tenuta alla sede della Società generale operaia di Roma la sera del 2 dicembre 1903*, Veratti, Roma 1905; Id., *Inaugurandosi un busto ad Amedeo di Savoia: nella sede della società di m. s. La novella la sera del 7 novembre 1891 in Torino*, A. Mastrella, Torino 1891; Id., *Dizionario esegetico, tecnico e storico delle Arti grafiche con speciale riguardo alla tipografia*, R. Scuola tipografica di Torino, Torino 1917-1925.

neo, dall'élite cittadina, ma anche da notabili locali, esponenti dell'associazionismo popolare e membri dei comitati di quartiere. In quei decenni, ognuno operò in un preciso ambito, ma alla fine le azioni dei singoli soggetti portarono allo stesso risultato: la festa del 1906. Questa convergenza non fu casuale: le persone si frequentavano e collaboravano, come vedremo spostando la lente al livello di quartiere, ossia alla zona nord di Torino, nell'ampia area oltre il torrente Dora dove, tra fine ottocento e primo novecento, si concentrarono i principali insediamenti industriali torinesi. Essi, dopo il trauma del trasferimento della capitale a Firenze e le pesanti conseguenze di tale scelta sul piano economico e sociale, diedero forma alla nuova identità industriale della città.

La periferia nord di Torino offriva una serie di condizioni uniche sul territorio cittadino e favorevoli allo sviluppo industriale: negli anni sessanta era ancora poco o per nulla edificata, se si eccettua qualche nucleo abitativo isolato e posto lungo i principali assi viari che si dipanavano dal centro città (per esempio, le borgate di Madonna di Campagna, Lucento e Regio Parco). Vi passavano poi due ferrovie, per Milano e per le valli di Lanzo, la cui presenza fu di grande importanza per l'insediamento degli stabilimenti industriali, così come fu rilevante l'esistenza di una cinta daziaria, che influenzò i caratteri della morfologia urbana delle aree di nuova urbanizzazione⁴². Lo sviluppo dell'Oltredora seguì dunque questo modello: i nuclei preesistenti, come Lucento, Madonna di Campagna e Regio Parco, si ingrandirono, ma nel frattempo nacquero nuovi insediamenti edilizi a seguito della lottizzazione che interessò i terreni agricoli⁴³, e sorsero così i quartieri di Borgo Vittoria, Barriera di Lanzo, Barriera di Milano, Aurora⁴⁴. La crescita urbanistica e demografica della periferia nord di Torino ricevette inoltre un grande impulso dalla decisione di costruire, proprio in questa parte del territorio cittadino, un canale per la produzione di forza motrice per l'industria, a parziale indennizzo per il trasferimento della capitale a Firenze⁴⁵.

⁴² L'esenzione fiscale al di fuori della cinta costruita nel 1853 favorì l'insediamento di attività industriali e lo sviluppo urbanistico delle borgate periferiche. Cfr. Giovanni M. Lupo, *La barriera e la cinta daziaria*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino 2001, vol. VII, pp. 303-317.

⁴³ Sulla lottizzazione dei terreni della periferia torinese, cfr. Anna Frisa, *La nascita del mercato immobiliare a Torino alla fine dell'800: la grande intermediazione speculativa*, in «Storia Urbana», n. 50, 1990, pp. 180-185; Roberto Orlandini, *Territorio e proprietà*, in Bruno Maida (a cura di), *Dal ghetto alla città*, Silvio Zamorani editore, Torino 2001, pp. 168-177.

⁴⁴ Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Bari 1983, pp. 216-219.

⁴⁵ Giuseppe Bracco (a cura di), *1859-1864. I progetti di una capitale in trasformazione. Dalla città dei servizi alla città dell'industria*, Città di Torino-Archivio Storico, Torino 2000, pp. 88-89. Nel dicembre 1864, tre mesi dopo le proteste di piazza che portano a duri scontri tra i militari e la popolazione, il governo stanziò sussidi per lo sviluppo delle scuole professionali e il potenziamento dell'energia idraulica. Il comune di Torino valutò otto progetti relativi alla costruzione di canali derivanti dai corsi d'acqua naturali e scelse di appoggiare la realizzazione del canale Ceronda, con adduzione dall'omonimo torrente in prossimità della Stura, a nord del torrente Dora. La scelta cadde quindi sulla zona nord di Torino, i cui caratteri geomorfologici con-

Questa fervente crescita indusse e favorì la formazione di due circoli territoriali liberali: il Dora e Borgo Dora e il Barriera di Lanzo. Il primo ebbe una vita molto lunga (dagli anni settanta fino a novecento inoltrato), mentre il secondo fu attivo nella seconda metà degli anni ottanta. Quest'ultimo era nato dal Circolo Dora e Borgo Dora per diversificare e intensificare l'iniziativa politica liberale «dal basso», cioè nei quartieri, a diretto contatto coi problemi che gli abitanti o gli operatori economici ponevano direttamente alla politica; una volta chiuso, confluit nel grembo originario.

Dietro l'iniziativa di aprire in zona i due circoli liberali, c'erano due industriali che abbiamo già incontrato: Angelo Rossi, consigliere comunale, provinciale e poi senatore, co-ideatore dell'Esposizione generale di Torino del 1884, titolare con l'azienda paterna di un salto d'acqua del canale Ceronda nel quartiere Barriera di Lanzo, anima del Circolo Dora e Borgo Dora; e Giuseppe Durio, consigliere comunale, fondatore della conceria Durio in Madonna di Campagna e poi alla guida dell'associazione nazionale dei conciatori. Nonostante la differenza d'età (il primo era nato a Oneglia nel 1838, l'altro a Torino dieci anni prima), avevano molti elementi in comune: si erano formati entrambi presso la Scuola speciale di commercio, da cui passarono numerosi rappresentanti della classe dirigente cittadina, e avevano condiviso l'esperienza locale di imprenditori; avevano perciò, come vedremo in seguito, reti di relazioni in comune. Liberali, fin dalle elezioni amministrative del 1879, nelle quali entrambi furono candidati, ottennero l'appoggio della medesima associazione, l'Associazione Liberale Progressista, e beneficiarono del sostegno della «Gazzetta del Popolo», l'importante giornale torinese che in quegli anni sposò il programma della sinistra di Depretis. Rossi e Durio, spesso insieme, furono fautori di molte iniziative educative e assistenziali a favore della popolazione dei quartieri in cui vivevano, e soprattutto degli operai; avevano affinità di carattere ideologico, appartenevano a una compagine politica che passò dalle posizioni della sinistra storica al crispismo, e sostennero, certamente dalla metà degli anni ottanta, l'adozione di politiche protezionistiche. Nel 1882, furono tra i sottoscrittori di un monumento da dedicare a Giuseppe Garibaldi⁴⁶, insieme al deputato Tommaso Villa, all'industriale Luigi Ajello, al politico conservatore Desiderato Chiaves, e a Giacomo Arnaudon, studioso di que-

sentivano l'incanalamento dell'acqua e presentavano le giuste pendenze per la sua distribuzione. Cfr. Umberto Levra, *Dalla città «decapitalizzata» alla città del Novecento*, in Id. (a cura di), *Storia di Torino* cit., p. XLIV; Fabio Levi, *Da un vecchio a un nuovo modello di sviluppo economico*, ivi, pp. 14-15; Adriana Lay, *Cultura, lotte, organizzazione del movimento operaio*, ivi, pp. 153-161; Valerio Castronovo, *Il Piemonte*, Einaudi, Torino 1977, p. 89. Per un quadro statistico della situazione, si veda anche *Riassunto statistico del movimento professionale e industriale avvenuto in Torino nel quadriennio 1858-1861. Estratto dai risultati del Censimento del 1° gennaio 1862 e dalle schede raccolte per cura della commissione industriale nominata dal Sindaco in data 1 aprile 1862*, Torino 1863. Sulla costruzione del canale Ceronda, cfr. Anna Tecchiati, *Gli opifici lungo il canale Ceronda: storia, strutture edilizie e riconoscibilità*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, a. a. 1986-87, rel. L. Palmucci Quaglini, p. 6. La scelta dell'Oltredora aveva un suo fondamento storico: da lì partiva l'intera rete dei canali, detti *bealere*, costruiti nel cinquecento per dotare il contado di una rete irrigua.

⁴⁶ «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1882.

stioni correlate all'industria, come la concia, la merceologia, l'istruzione. Nel 1890, con il dottor Pietro Ghirardi e Domenico Ferraris, due figure molto attive nelle iniziative filantropiche nei quartieri torinesi dell'Oltredora, risultano tra coloro che chiesero a Edoardo Daneo di accettare la candidatura in parlamento⁴⁷, sostenuta dall'Associazione Liberale Progressista, e firmarono una lettera agli elettori sottoscritta dalle persone che ne stavano sollecitando e sostenendo la carriera politica⁴⁸. Ancora insieme, due anni dopo (1892), furono tra i principali sponsor politici di Daneo per l'elezione nel neonato secondo collegio elettorale di Torino, che copriva l'intero territorio dell'Oltredora⁴⁹.

Il sostegno dato a Daneo nel 1890 e nel 1892 dal notabilato della zona ci fornisce una prima spia del profilo politico dei due industriali e testimonia l'esistenza di una rete, non solo di quartiere, che essi costruirono ben prima della festa del 1893. L'associazione liberale che appoggiò le candidature del 1890 tenne il suo incontro proprio presso il Circolo Dora e Borgo Dora: esso non aveva solo spazi disponibili ad accogliere i circa trecento intervenuti, ma aveva anche giocato un ruolo cruciale nella selezione delle candidature. Daneo inserì nel discorso che pronunciò per candidarsi tutti i temi cari al notabilato locale che lo aveva sostenuto in quella fase. Collegò patria e patriottismo ai bisogni dell'industrializzazione, parlò di iniziative per promuovere lo sviluppo industriale e delle politiche a supporto delle classi lavoratrici, ma soprattutto elogiò le iniziative di carattere paternalistico che da anni gli industriali della zona stavano adottando, e le indicò come esempio da seguire⁵⁰. La stessa collaborazione si può rilevare due anni dopo, per le elezioni del 1892: quando la sua ricandidatura era già stata decisa dalle principali associazioni liberali torinesi, Daneo iniziò un vero e proprio tour elettorale del collegio che si svolse all'interno dell'associazionismo legato al notabilato locale, a cominciare dalle società di mutuo soccorso. Tenne diverse conferenze presso le società operaie⁵¹, e per ingraziarsi il vo-

⁴⁷ «Gazzetta del Popolo», 4 novembre 1890.

⁴⁸ «Gazzetta Piemontese», 22 novembre 1890.

⁴⁹ Fino al 1892 la città di Torino rientrava in un unico collegio elettorale che esprimeva cinque rappresentanti in parlamento. Per le elezioni del 1892 si attuò, invece, una revisione della legge e una ridefinizione dei collegi: il territorio della città fu suddiviso in cinque collegi uninominali, il secondo dei quali raccoglieva gran parte della zona nord, da San Donato a Barriera di Milano e Borgo Dora, comprendendo Madonna di Campagna, Borgo Vittoria, Barriera Lanzo e Lucento.

⁵⁰ Per la cronaca della riunione, cfr. «Gazzetta del Popolo», 6 novembre 1890; un'altra riunione del comitato liberale progressista, che confermò definitivamente le candidature torinesi, si svolse qualche giorno dopo, sempre presso il circolo Dora e Borgo Dora: cfr. *ivi*, 20 novembre 1890. Per il testo del discorso di Daneo, cfr. *ivi*, 7 novembre 1890.

⁵¹ Ottenne per esempio il sostegno della Società operaia Barriera di Lanzo, promossa, come vedremo, dalla stessa rete di persone che animava l'omonimo circolo liberale («Gazzetta Piemontese», 2-3 novembre 1892); il Circolo Dora e Borgo Dora, su proposta di Rossi, ne approvò ufficialmente la candidatura e si spese nella propaganda elettorale («Gazzetta del Popolo», 21-22 novembre 1892). Gli spazi scelti per quella campagna indicavano chiaramente la ricerca di precisi referenti sociali e categorie di elettori: in quei giorni, alla presenza di Rossi e del dottor Ghirardi, Daneo tenne un discorso presso la sede della società cooperativa di Regio Parco davanti ai membri di varie

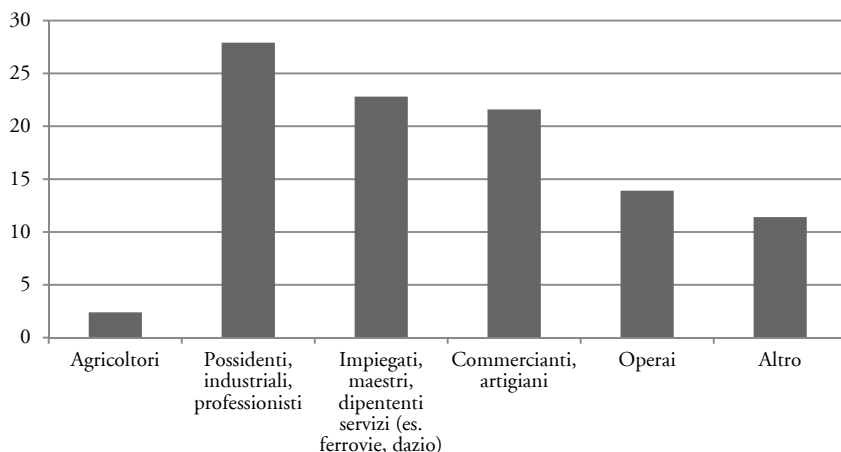
to dell'elettorato di questa parte di Torino, composto in gran parte da categorie legate all'industrializzazione, incentrò il suo impegno proprio sulla questione sociale e industriale, spiegando che la sua scelta a sostegno o meno del governo sarebbe stata determinata dall'orientamento su questo tema. Daneo non si limitò a evocare il problema, ma si concentrò nel presentare ai suoi potenziali elettori precise garanzie. Egli considerava ormai mature le condizioni per approvare finalmente provvedimenti a favore dei ceti operai e a vantaggio delle loro organizzazioni: le leggi sui probiviri, sulla tutela contro gli infortuni, sulla costituzione della Cassa pensioni per la vecchiaia, a sostegno del movimento cooperativo, sul gratuito patrocinio per rendere «facile e pronta l'azione della giustizia per tutte le classi di cittadini» e disposizioni sull'istruzione di ogni ordine e grado⁵². Lo «spirito del tempo», per come poteva coglierlo Daneo grazie ai colleghi di partito e ai suoi interlocutori, era anzitutto rappresentato dalla domanda politica di crescenti gruppi di operai e dai bisogni concreti degli industriali. Ai suoi occhi, però, operai e industriali non erano categorie generiche, ma persone in carne e ossa che incontrava in tante occasioni, per esempio nelle sedi dei circoli politici e delle società operaie del suo collegio elettorale. C'era dunque un contesto preciso in cui si svolgeva una parte rilevante, anche se non esclusiva, dell'attività politica di Daneo: gli industriali non erano figure lontane con cui intratteneva rapporti saltuari, ma erano i suoi amici e compagni di schieramento politico, Angelo Rossi e Giuseppe Durio; i notabili che ne sostenevano la campagna elettorale erano gli amici degli amici, persone come il medico della zona o l'impiegato della conceria; gli operai erano i dipendenti delle loro fabbriche o di quelle dei loro colleghi dell'Oltredora, come Tensi, Bocca, Fiorio, e le società operaie in cui veniva invitato a parlare erano quelle nate nell'ambito delle iniziative paternalistiche del notariato locale. Il contesto non era, in questo caso, il generico ambiente sociale o culturale che poteva accomunare un gruppo di individui a fine ottocento, ma era reale, fatto di persone e di rapporti umani.

Rossi e Durio, nel piccolo della loro prospettiva, si erano dovuti misurare con il problema dell'integrazione dei ceti operai urbani nel sistema politico liberale ben prima di sostenere la candidatura di Daneo al parlamento nazionale. L'analisi della lista degli elettori amministrativi del 1881 del mandamento di Borgo Dora, quello corrispondente all'Oltredora, ci aiuta ad avere un'immagine più chiara, anche se parziale, della stratificazione sociale nella zona di competenza dei due circoli liberali di cui erano i padrini politici. Il grafico fornisce un'idea dell'elettorato, dunque degli interlocutori con cui i notabili dovevano quotidianamente interagire.

società operaie della zona, tra cui quelle di Barriera Lanzo e di Borgo Vittoria («Gazzetta del Popolo», 1 novembre 1892); a inizio novembre partecipò, sempre con Rossi, alla riunione del Comitato elettorale di collegio promosso dalla società di Barriera di Lanzo, dove parlò ancora della centralità della questione sociale e operaia; ottenne l'esplicito e convinto sostegno della società operaia di Madonna di Campagna, costituita anni prima su impulso diretto di Giuseppe Durio, «perché si interessa della classe lavoratrice» («Gazzetta del Popolo», 5-6 novembre 1892).

⁵² Edoardo Daneo, *Agli elettori del II collegio di Torino*, Tipografia Gazzetta del Popolo, Torino 1892.

Grafico 1. Elettori amministrativi del VII mandamento Borgo Dora di Torino per l'anno 1881, suddivisi per condizione socio-professionale. Dato percentuale⁵³.



I dati sono relativi all'anno che precede l'estensione dell'elettorato del 1882: già allora, le percentuali restituiscono un profilo sociale piuttosto variegato degli elettori del mandamento⁵⁴. Le proporzioni tra le varie condizioni professionali sono ovviamente più favorevoli ai ceti medio-alti rispetto a quelle che osserveremo a inizio novecento quando, per il secondo collegio e per il settimo mandamento, il rapporto tra i gruppi mutò sensibilmente a vantaggio dei ceti operai. Eppure già allora, nonostante i limiti di accesso alle urne previsti dalla legge, in determinate aree i ceti popolari rappresentavano una parte importante del corpo elettorale. Con queste persone, le loro famiglie, i loro interessi, le loro domande politiche, i notabili di quartiere avevano a che fare tutti i giorni nei circoli, nelle società, nei posti di lavoro; tanto più che tutti erano consapevoli del fatto che i rapporti di forza ancora a vantaggio dei più abbienti erano destinati rapidamente a trasformarsi.

⁵³ L'elaborazione grafica deriva dall'analisi incrociata dei nomi con le professioni. La fonte ha i limiti derivanti dalla funzione che svolgeva: è dunque, in molti casi, generica nell'indicazione professionale. Ho inserito nella categoria «impiegati, maestri e dipendenti di servizi» anche coloro che sono indicati genericamente come dipendenti del dazio o di addetti delle ferrovie, e non è escluso che tra questi vi fossero alcuni operai; è altresì possibile che quote di operai siano finite nella voce commercianti e artigiani. In ogni caso, il grafico fornisce un quadro tendenziale della ripartizione degli elettori per l'anno in questione. Cfr. Città di Torino, *Lista degli elettori amministrativi per l'anno 1881*, Eredi Botta Tipografi del Municipio, Torino 1881. Il territorio torinese era diviso in sette mandamenti amministrativi.

⁵⁴ Distribuiti tra le varie categorie troviamo infatti conciatori, operai meccanici, filatori, tipografi, dipendenti della Manifattura Tabacchi, panettieri, dipendenti del dazio, fabbri, lavandai, osti, contadini, macellai, muratori, magazzinieri e falegnami.

Lo dimostrano i dati del 1890, per cui abbiamo a disposizione le statistiche degli elettori amministrativi relative a una parte del territorio del mandamento che di esso è rappresentativa: i due quartieri di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna⁵⁵. In soli dieci anni il corpo elettorale dell'Oltredora mutò radicalmente le sue caratteristiche: gli operai incrementarono la propria presenza, diventando la componente maggioritaria dell'elettorato politico e amministrativo.

Tabella 1. Elettori amministrativi di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna del 1890 suddivisi per principali categorie socio-professionali. Dato percentuale⁵⁶.

	%
industria (operai)	45,8
agricoltura	5,3
commercio artigianato borghesia	32,8
altro	16,0

Ovviamente, tale trasformazione si ripercosse non solo sull'andamento del voto, ma anche sulle campagne elettorali, come dimostrano i discorsi programmatici del tempo. Il notabilato liberale dovette cambiare rapidamente il passo per conquistare quote crescenti di voto popolare. Questi problemi non erano nuovi agli occhi di figure come Rossi e Durio e del gruppo che ruotava intorno ai due circoli; la gestione della campagna elettorale di Daneo nel 1890 e nel 1892 non fu una novità, ma lo specchio di pratiche politiche locali precedenti e ben consolidate da oltre un decennio.

La rete dei notabili locali

La composizione del corpo elettorale prima e dopo l'allargamento del suffragio delimitava le condizioni entro cui si doveva costruire il discorso politico. Chiunque fosse interessato a raccogliere voti, fiducia e sostegno in quest'area della città non aveva alternative: o sceglieva di rivolgersi a tutti gli elettori e a tutta la popolazione, compresi gli operai e i piccoli artigiani, oppure rinunciava alla contesa, perché il solo consenso dei ceti medio-alti non sarebbe stato sufficiente a mantenere l'egemonia politica nel collegio e nel mandamento. Dietro le statistiche, però, c'erano persone: per capire qualcosa di più del contesto in cui si muovevano i politici cercherò di ricostruire il sistema di relazioni sociali in cui era inserito il notabilato locale, a partire dalle elezioni e dalle iniziative a vantaggio dei ceti popolari degli anni settanta, perché sulla continuità nel tempo di una certa pratica politica locale s'innestarono le celebrazioni di Pietro Micca e del 1706.

Nei quartieri settentrionali dell'ex capitale, per assicurarsi il consenso elettorale

⁵⁵ Come abbiamo visto, l'intero Oltredora aveva caratteri socio-economici piuttosto omogenei: per questo i dati concernenti i due quartieri restituiscono l'immagine di un quadro tendenziale d'insieme, e come tali vanno considerati.

⁵⁶ Elaborazioni dati da Città di Torino, *Lista degli elettori amministrativi per l'anno 1890*, Eredi Botta di Brunerj e Crosa, Torino 1890.

e per garantire quell'armonia sociale essenziale allo sviluppo produttivo, un gruppo di liberali aveva dovuto affrontare, quotidianamente e con concrete azioni, la questione sociale, che in quella zona equivaleva alla questione operaia. Tra essi, troviamo Rossi e Durio, i quali curavano le relazioni col territorio in cui, oltre a risiedere, avevano interessi economici da tutelare; lì erano impegnati in forme di organizzazione politica *d'antan*, precedenti alla nascita dei partiti di massa, come l'associazionismo politico di quartiere e quello popolare.

Angelo Rossi dimostrò di avere le idee chiare in merito ai bisogni dell'industria della sua zona⁵⁷ fin da quando si presentò di fronte alla commissione d'inchiesta sullo stato delle industrie nel 1872. Ma il suo attivismo non si limitava alle questioni industriali: egli era anche coinvolto nelle istituzioni filantropiche cittadine e di quartiere. Nel 1880 figurava tra i direttori di nomina governativa delle Opere Pie di San Paolo, presiedute dal senatore Livio Benintendi⁵⁸, col quale, come vedremo, condivideva in quegli anni l'impegno nelle associazioni politiche cittadine⁵⁹. Fu per molti anni soprintendente della scuola, membro della direzione dell'asilo di borgo Aurora e consigliere delle Cucine popolari di Torino, ente fondato dalla massoneria per il confezionamento e la vendita, a prezzo di costo, di generi alimentari e organizzato con sezioni di quartiere, di cui Villa fu presidente⁶⁰. Fu componente del consiglio d'amministrazione del Collegio Convitto Nazionale insieme a Daneo e membro del Comitato per l'Esposizione Operaia Italiana, assieme a Luigi Ajello (industriale e consigliere comunale e provinciale), al deputato e futuro sindaco Severino Casana⁶¹ e a Marcellino Arneudo. Attraverso il circolo che presiedeva cercò di sostenere le scuole del territorio, per esempio con l'attribuzione di premi agli studenti bisognosi più meritevoli; fu infine nominato pre-

⁵⁷ «Gazzetta Piemontese», 26 ottobre 1872. Una descrizione dell'oleificio di Rossi si trova nel volume che fu pubblicato nel 1880 per presentare Torino in occasione dell'esposizione artistica nazionale di quell'anno. Cfr. *Torino 1880*, Roux e Favale, Torino 1880, pp. 798-799. Nelle presentazioni della sua candidatura nel 1879 per il consiglio comunale, la «Gazzetta del Popolo» ne sottolineava l'impegno a sostegno delle industrie, emerso per esempio con la sua proposta di privilegiare le compagnie italiane per le concessioni della rete dei «tramways», una vera e propria forma di protezione assicurata alle imprese nazionali (cfr. «Gazzetta del Popolo», 3 e 9 giugno 1879).

⁵⁸ Livio Benintendi (1814-1896), nato a Mantova ma residente a Torino, fu deputato tra il 1853 e il 1860 e senatore nel 1862; tra gli anni sessanta e novanta fu consigliere comunale e provinciale di Torino.

⁵⁹ «Guida di Torino», 1880, p. 357.

⁶⁰ Tommaso Villa (1832-1915), avvocato, fu ininterrottamente deputato dalla IX alla XXII legislatura dei collegi di Villanova d'Asti e Asti. Fu ministro dell'Interno e di Grazia e Giustizia tra il 1879 e il 1881, e presidente della Camera nella XIX e XXI legislatura. A lungo consigliere comunale di Torino, guidò i comitati organizzatori delle esposizioni torinesi del 1884, del 1898 e del 1898.

⁶¹ Severino Casana (1842-1912), di famiglia nobile, si laureò in ingegneria e svolse la professione. Fu consigliere comunale di Torino, più volte assessore e sindaco della città tra il 1898 e il 1902. Fu deputato eletto nei collegi di Novara e Pallanza dalla XVI alla XX legislatura e nel 1898 fu nominato senatore. Tra il 1907 e il 1909 fu ministro della Guerra.

sidente onorario della Società di mutuo soccorso operai Borgo Aurora⁶². Nel 1884 il Circolo Operaio Liberale attribuì a Rossi, Villa e Benintendi un attestato di lode per aver patrocinato in consiglio comunale, con esito positivo, un ricorso per l'ammissione alle liste elettorali di duecentodiciotto operai che erano stati esclusi in prima istanza⁶³.

Giuseppe Durio aveva un profilo da notevole molto simile a quello di Rossi. Fondatore della prima conceria italiana, fin dal suo arrivo in Madonna di Campagna si era occupato direttamente delle questioni più spinose relative ai servizi del territorio⁶⁴. Nella sua udienza presso la commissione sullo stato delle industrie (1872) chiese interventi a sostegno della produzione, come la riduzione del peso fiscale governativo e municipale, e condizioni di maggiore vantaggio per il trasporto ferroviario. Fu molto attivo nelle iniziative educative e assistenziali: nel 1877 fu nominato dal consiglio comunale membro della Congregazione di Carità; offrì abitazioni ai suoi lavoratori e nel 1878 fu il padrino della Società di mutuo soccorso fra gli operai di Madonna di Campagna. Alla fine degli anni settanta fu tra i promotori della nuova scuola elementare di cui divenne soprintendente, mentre la moglie ricoprì il ruolo di ispettrice. Parte degli operai riconobbe il suo impegno in seguito a una serie di aiuti offerti ad alcune famiglie nel 1881. Sette di loro scrissero:

I sottoscritti operai conciatori sentono il dovere di vivamente ringraziare il loro principale signor cav. Giuseppe Durio, per le generose elargizioni colle quali volle sussidiare le loro famiglie, pendente il tempo in cui essi prestarono servizio, in qualità di militi della milizia mobile. La classe operaia avrebbe bisogno che ve ne fossero molti di questi benemeriti industriali⁶⁵.

Rossi e Durio non erano però casi isolati, ma nodi di una rete di notabili più ampia, profondamente radicata nelle reti sociali di quartiere. Essa non solo cercava di allargare il proprio consenso elettorale tra i ceti popolari, ma trasmetteva anche la propria esperienza politica al di fuori del *network* locale. Lo dimostra l'appoggio assicurato a Daneo: nonostante egli abitasse altrove e la sua attività politica fosse legata anche ad altri circoli, manteneva legami particolarmente saldi con il secondo collegio proprio grazie ai due industriali.

L'analisi dei risultati elettorali delle elezioni politiche del 1882 e del 1886 ci conferma quanto già allora fosse importante il consenso dei ceti popolari. Lo spo-

⁶² «Gazzetta Piemontese», 6-7 ottobre 1890.

⁶³ Per queste informazioni si veda «Guida di Torino», 1885, 1889, 1890; «Gazzetta Piemontese», 3 marzo 1881 e 4 aprile 1884.

⁶⁴ Fu tra i promotori della battaglia promossa da proprietari, commercianti e industriali della zona perché fosse realizzata una nuova fermata ferroviaria della linea per le valli di Lanzo: Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione e relazioni sociali nella periferia torinese: Giuseppe Durio imprenditore conciaro a Madonna di Campagna*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Tesi di Laurea, a. a. 1996-97, rel. C. Dellavalle.

⁶⁵ Per il testo della lettera, cfr. «Gazzetta del Popolo», 19 settembre 1881.

glio delle schede nell'ottobre del 1882, le prime con la nuova legge, presentò alcune sorprese: dietro ai primi arrivati, candidati liberali di destra o sinistra, in parte eletti in parlamento⁶⁶, si piazzarono Domenico Narratone, una delle principali figure del mazzinianesimo piemontese⁶⁷, direttore nel 1882 del quotidiano democratico «L'Italia del Popolo» e coadiutore de «La Democrazia»⁶⁸, e Alessandro Guidazio, lavorante in pianoforti, «dirigente del vecchio Consolato Operaio» e candidato democratico⁶⁹. Essi ottennero un discreto successo, riuscendo a raccogliere un migliaio di preferenze ciascuno: evidentemente su di loro confluirono una parte dei voti dei nuovi elettori, a cui si rivolgevano⁷⁰.

Tabella 2. Risultato delle elezioni politiche del 1882 nel collegio di Torino.

Candidati	Iscritti	Votanti	Bertani	Brin	Daniele	Dell'Isola-Molo	Demaria	Di Sambuy	Castellazzo	Farini	Ferrati	Guidazio	Narratone	Nervo	Aburra'	Caffiero
Voti	14845	7354	999	5726	151	602	1647	2846	113	4460	3186	911	1362	5120	205	168

⁶⁶ Benedetto Brin (1833-1898), uomo politico della sinistra, ministro nei primi governi Depretis, tra il 1884-1891, dal 1896 al 1898, e con Giolitti (1892-1893). Vincenzo Demaria (1847-1892), amico di Tommaso Villa, avvocato, eletto nel collegio di Torino nella XV, XVI e XVII legislatura. Ernesto Balbo Bertone di Sambuy (1887-1909), nobile, consigliere comunale e provinciale di Torino e sindaco tra il 1883-1886. Presidente della Società promotrice di belle arti in Torino e dell'Accademia Albertina, fu deputato nei collegi di Susa e Chieri tra il 1868-1880, e nel 1882 a Torino. Nel 1883 fu nominato senatore. Domenico Farini (1834-1900), di Ravenna, deputato nella sua città dalla VII alla XIV legislatura e poi a Torino nella XV, nello schieramento di centro-sinistra. Fu presidente dell'assemblea nazionale tra la XIII e la XV legislatura. Nel 1886 fu nominato senatore. Infine, l'imprenditore agrario e parlamentare dal 1873 Luigi Nervo.

⁶⁷ Laureato in giurisprudenza, fu volontario garibaldino nelle campagne del 1860, 1862, 1867 e 1870. Nel 1890 venne eletto consigliere comunale a Livorno; nel 1895 emigrò in Brasile. Mariella Nejrotti, *Correnti anarchiche e socialiste. 1870-1888*, in Aldo Agosti, Gian Mario Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento*, De Donato, Bari 1979, vol I, p. 292.

⁶⁸ Rosanna Roccia, *La stampa quotidiana*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino* cit., p. 1023; Mariella Nejrotti, *Correnti anarchiche e socialiste* cit., p. 272 e 286 e Id., *La stampa operaia e socialista (1848-1914)*, in Aldo Agosti, Gian Mario Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. L'età giolittiana la guerra e il dopoguerra*, De Donato, Bari 1979, vol II, pp. 393 e 398.

⁶⁹ Marco Scavino, *Con la penna e con la lima. Operai e intellettuali nella nascita del socialismo torinese (1889-1893)*, Paravia, Torino 1999, p. 49.

⁷⁰ Per i risultati elettorali faccio riferimento ai dati ufficiali contenuti nei verbali dei seggi. ASCT, *Affari elezioni 1866-1902*, cart. 23, fasc. 4, anno 1884-1886.

Tabella 3. Risultato delle elezioni politiche del 1886 nel collegio di Torino. Dati suddivisi per sezione.

Sezione elettorale	Andreone	Badini Confalonieri	Brin	Casana	Chiaves	Demaria	Favale	Guidazio	Narratone	Nervo	Iscritti	Votanti
Dora	264	453	1112	480	762	526	554	133	318	412	3578	1380
Moncenisio	261	354	896	389	558	431	458	110	264	307	2440	1111
Monviso	157	287	703	290	484	353	385	118	277	313	2139	921
Po	182	372	890	388	618	441	422	122	230	359	2465	1107
Borgo San Salvatore	219	251	644	218	362	324	649	339	654	537	2978	1232
Borgo Po	140	149	417	151	239	244	254	193	254	154	1778	658
Borgo Dora	252	140	448	230	127	246	199	101	196	97	2057	603
Tot. Torino	1475	2006	5110	2146	3150	2565	2921	1116	2193	2179	17435	7012

Osserviamo ora gli esiti delle elezioni politiche di quattro anni dopo, per le quali abbiamo a disposizione anche una ripartizione dei consensi suddivisa per sezioni, corrispondenti al mandamento amministrativo (tabella 3). Se concentriamo la nostra attenzione sul mandamento di Borgo Dora, la sezione corrispondente all'Oltredora, con un corpo elettorale a forte componente popolare, non possiamo non notare il risultato dei rappresentanti dell'associazionismo politico democratico e radicale, Guidazio e Narratone, che furono ricandidati, e di Carlo Andreone, presidente dell'Associazione tipografica di Torino, rappresentante torinese del Partito operaio. In particolare, se raffrontiamo il numero di preferenze ottenuto dai candidati al numero totale di votanti (tabella 4), possiamo notare che Andreone ottenne in questa parte di territorio il migliore risultato elettorale, tanto che si collocò al secondo posto solo dopo Benedetto Brin, e prima di tutti gli altri candidati liberali, anche di quelli che poi furono eletti e che nelle altre sezioni cittadine ottennero miglior successo⁷¹. Si distinse anche Narratone, che era riuscito ad assicurarsi il sostegno del locale circolo liberale Barriera di Lanzo, nonostante le posizioni politiche più radicali⁷².

⁷¹ In quella campagna elettorale, Andreone si era potuto avvantaggiare anche dell'appoggio della «Gazzetta del Popolo»: il sostegno dell'importante giornale liberale locale testimoniava la propensione di una parte del liberalismo torinese a sperimentare in chiave elettorale varie soluzioni per intercettare il voto popolare.

⁷² Egli ottenne comunque in questa sezione un numero di voti pari a quelli di Favale, e più voti di Nervo, Badini Confalonieri e Chiaves.

Tabella 4. Rapporto tra le preferenze ottenute dai candidati e il totale dei votanti suddivisi per sezione elettorale. Elezioni politiche del 1886 nel collegio di Torino.

Sezione Elettorale	Andreone	Badini Confalonieri	Brin	Casana	Chiaves	Demaria	Favale	Ferrero di Cambiano	Guidazio	Narratone	Nervo
Dora	0,19	0,33	0,81	0,35	0,55	0,38	0,40	0,00	0,10	0,23	0,30
Moncenisio	0,23	0,32	0,81	0,35	0,50	0,39	0,41	0,00	0,10	0,24	0,28
Monviso	0,17	0,31	0,76	0,31	0,53	0,38	0,42	0,00	0,13	0,30	0,34
Po	0,16	0,34	0,80	0,35	0,56	0,40	0,38	0,00	0,11	0,21	0,32
Borgo San Salvatore	0,18	0,20	0,52	0,18	0,29	0,26	0,53	0,00	0,28	0,53	0,44
Borgo Po	0,21	0,23	0,63	0,23	0,36	0,37	0,39	0,00	0,29	0,39	0,23
Borgo Dora	0,42	0,23	0,74	0,38	0,21	0,41	0,33	0,00	0,17	0,33	0,16

Dall'angolo di osservazione della periferia industriale torinese possiamo dunque cominciare a vedere con maggior chiarezza quali fossero le conseguenze dei processi di democratizzazione della società, e capire meglio l'origine delle strategie adottate dal gruppo dirigente liberale di fronte all'affacciarsi delle masse popolari sulla scena politica per eccellenza dell'età contemporanea: quella elettorale. Proprio negli anni in cui figure come Rossi e Daneo stavano organizzando la grande esposizione torinese del 1884, nel periodo in cui si cambiava la legge elettorale e in cui leader come Crispi o Depretis richiamavano l'attenzione degli elettori sulla questione sociale, i notabili locali cercavano di fronteggiare le trasformazioni sociali e di prevenirne le ripercussioni politiche. Per avere un quadro più dettagliato del tipo d'impegno del notabilato liberale verso i ceti operai proviamo a ridurre ulteriormente la scala dell'osservazione e concentriamoci sulla parte del territorio facente capo al secondo collegio elettorale, quella dei quartieri limitrofi di Madonna di Campagna, Borgo Vittoria e Barriera Lanzo.

Il medico e l'impiegato: il Circolo Barriera Lanzo e il notabilato liberale

L'origine del Circolo Barriera di Lanzo, databile al 1885, è certamente riconducibile alla rete dei notabili locali⁷³. Rossi e Durio ne erano il presidente e il vicepresidente.

⁷³ Sulla sociabilità e sulle reti notabili: *Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, numero monografico di «Quaderni storici», n. 77, 1991; *Collegi elettorali*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», n. 3, 1994; Marco Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1992; Renato Camurri (a cura di), *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 1992; Salvatore Adorno, Carlotta Sorba (a cura di), *Municipalità e borghesie padane tra ottocento e novecento. Alcuni casi di studio*, Franco Angeli, Milano 1991; Luigi Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in Paolo Macry, Pasquale Villani (a cura di), *La Campania*, Einaudi, Torino 1990, pp. 733-746; Id., *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 1994.

dente onorari⁷⁴, ma qualche indicazione in più sui notabili emerge soprattutto dall'analisi delle campagne elettorali: tra i nomi degli attivisti del circolo troviamo abitanti del quartiere meno noti, la cui iniziativa politica era probabilmente limitata alla dimensione territoriale. C'erano poi figure mediamente prestigiose, come Ghirardi, medico condotto, che a livello locale svolsero un gran lavoro in tutte le opere a vantaggio dei ceti popolari, a cominciare dalle società di mutuo soccorso⁷⁵. Le candidature che il circolo appoggiò in quegli anni e i legami con l'associazionismo politico cittadino collocano i suoi membri in un preciso schieramento: alle elezioni politiche del 1886, esso fu al fianco di Benedetto Brin, Severino Casana⁷⁶, Domenico Narratone ed Ernesto Pasquali, massone, avvocato e giurista, consigliere comunale amico di Tommaso Villa, del quale sostenne le campagne elettorali⁷⁷.

Un anno dopo, per le elezioni amministrative, il circolo designò Domenico Ferraris come rappresentante presso l'Unione Liberale, associazione politica cittadina di cui sosteneva i candidati e di cui erano membri molte persone fin qui già incontrate, tra cui Rossi, Daneo e Villa⁷⁸. Ferraris, come si è visto, faceva parte della direzione della concereria Durio e di quella dell'asilo del quartiere, voluto da Durio e intitolato

⁷⁴ L'inaugurazione si tenne qualche mese dopo, nel 1886. Per la cronaca del banchetto: «Gazzetta Piemontese», 18 gennaio 1886.

⁷⁵ Tra gli attivisti del Circolo Barriera di Lanzo troviamo: Francesco Balthazar, cassiere della Società Anonima Italiana Ausiliaria (SAIA), una delle principali industrie insediatesi nell'Oltredora, Costantino Robecchi, Domenico Vallino, Giuseppe Sala, Pietro Ghirardi e Paolo Cacciabue, che abitavano nel quartiere, Pietro Rigat e Carlo Barberis, proprietari di casa in Barriera di Lanzo; cfr. «Gazzetta Piemontese», 16 e 18 maggio 1886, e Città di Torino, *Numerazione delle case del territorio fuori della cinta daziaria. Pianura. Regione III. Frazioni Lucento e Madonna di Campagna*, Eredi Botta, Torino 1892; Città di Torino, *Lista degli elettori amministrativi per l'anno 1890* cit. In Ghirardi, medico condotto, ci siamo già imbattuti parlando delle campagne elettorali di Daneo del 1890 e del 1892; nel 1890, mentre prestava servizio per la Società di Mutuo Soccorso di Madonna di Campagna, divenne direttore dell'Asilo di Barriera Lanzo, voluto dai notabili di zona. Nel 1895 era tra i consiglieri della Società per la Cremazione di Torino, associazione nata, com'è noto, su iniziativa di una forte componente massonica, nella quale troviamo Angelo Rossi, Achille Durio (il figlio di Giuseppe), Edoardo Daneo e Tommaso Villa. Cfr. Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit.; *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889: Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, Università di Scienze della Formazione, Torino 1998, p. 144; Augusto Comba, Emma Mana, Serenella Nonnis Vigilante, *La morte laica, II. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, Paravia-Scriptorium, Torino 1998 e Giovanni De Luna (a cura di), *La radici della città. Donne e uomini della Torino cremazionista*, Fondazione Ariodante Fabretti, Torino 2003.

⁷⁶ «Gazzetta Piemontese», 16 maggio 1886. La scheda biografica è in Walter Tucci, *Dizionario biografico*, in Giovanni De Luna (a cura di), *Le radici della città* cit., p. 88.

⁷⁷ Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit., pp. 74-75. La candidatura di Pasquali alle elezioni nel collegio di Torino fu proposta anzitutto dalla Lega liberale torinese. Tuttavia, Pasquali rinunciò alla candidatura nel collegio di Torino, preferendo quello di Piacenza, sua città natale («Gazzetta Piemontese», 5 e 18 maggio 1886).

⁷⁸ «Gazzetta del Popolo», 14 maggio 1887. Su Ferraris, cfr. Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit., p. 115. Si veda anche il necrologio: «Gazzetta del Popolo», 28-29 maggio 1894.

alla moglie prematuramente scomparsa⁷⁹; fu tra i fondatori della Società di Mutuo Soccorso di Madonna di Campagna e rappresentante presso il Consiglio di direzione della Federazione degli asili infantili suburbani. Le occasioni in cui si ritrovò di fianco a Pietro Ghirardi furono molteplici. Nel 1890 fecero parte del comitato, guidato dal barone Antonio Manno, che promosse a Torino, a nome della Lega fra gli Agricoltori, Industriali ed Operai per la protezione della produzione nazionale, una riunione a sostegno delle politiche protezionistiche⁸⁰. Un paio di anni dopo ricevettero il titolo di cavaliere per i meriti in campo sociale, e furono per questo festeggiati con un banchetto nel loro quartiere, a cui parteciparono un centinaio di persone, tra cui Rossi e Daneo, che pronunciarono i discorsi d'occasione⁸¹. Infine, furono coinvolti nella formazione della Società operaia femminile di Lucento e Madonna di Campagna, di cui era presidentessa onoraria la moglie di Durio⁸².

Questo caso ci aiuta a cogliere alcuni elementi essenziali della struttura e del funzionamento della rete notabile locale. Le fonti ci spiegano che Ferraris e Ghirardi giocavano contemporaneamente in due contesti, uno prettamente di quartiere, l'altro cittadino. Il ruolo svolto nel secondo derivò dalla loro rete sociale e dalla mediazione svolta da Rossi e Durio, che fecero loro affidare prestigiosi incarichi.

L'esempio può chiarire il modo in cui si rispose alla crisi del mondo liberale, diviso in varie anime, e alla difficoltà di comporre veri e propri partiti nazionali che le potessero esprimere⁸³. L'esperienza del Circolo Barriera Lanzo interpretava, su scala locale, la necessità del notabilato di superare una funzione di mediazione esercitata unicamente in chiave individuale. In quella parte del territorio torinese stavano infatti affiorando nuove tensioni, di cui gli scioperi dei conciatori nel 1883, degli operai pellettieri nel 1884⁸⁴ e dei muratori nel 1886, a cui seguirono quelli delle operaie tessili del 1889, furono un segnale. Di fronte ai sintomi di un'egemonia che stava divenendo fragile, i notabili provarono così a reagire attraverso il circolo territoriale, struttura permanente dell'associazionismo liberale, che avrebbe dovuto svolgere un ruolo d'ascolto dei bisogni espressi dalla popolazione.

⁷⁹ I legami personali di Ferraris emergono dalla cronaca della festa d'inaugurazione dell'asilo di quartiere da lui organizzata nel 1892, a coronamento dell'impegno profuso in iniziative rivolte alle famiglie operaie. Alla festa presero parte Rossi, Daneo, candidato in pectore del collegio per le elezioni del novembre, e Durio, col quale Ferraris aveva un rapporto privilegiato: «Gazzetta Piemontese», 30 marzo 1892.

⁸⁰ «Gazzetta Piemontese», 4 e 10 novembre 1890. La riunione prevedeva i due importanti interventi di Durio e dell'industriale di Schio Alessandro Rossi. Ferraris fu segretario del comitato, molto probabilmente grazie del ruolo che ebbe Durio in questo evento.

⁸¹ «Gazzetta Piemontese», 12 maggio 1893. «Gazzetta del Popolo», 12-13 maggio 1893.

⁸² Si veda per esempio la cronaca del festeggiamento per il primo anniversario, a cui partecipò lo stesso Durio in qualità di padrino: «Gazzetta del Popolo», 1 agosto 1892.

⁸³ Hartmut Ullrich, *Ragione di stato e ragione di partito. Il Grande Partito Liberale dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale*, in Gaetano Quagliariello (a cura di), *Il partito politico nella Belle Époque* cit., pp. 111-117.

⁸⁴ Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit., pp. 128-140.

Per il quartiere, per gli operai: alcune iniziative dei notabili liberali

Fu infatti per rispondere ai bisogni delle famiglie operaie che, nell'ottobre del 1886, fu istituito un nuovo asilo infantile in Barriera di Lanzo⁸⁵. Nel comitato formatosi a favore del nuovo ente, promosso dal circolo del quartiere⁸⁶, ritroviamo la stessa rete attivatasi in altre occasioni, che comprendeva Durio, Rossi, Ghirardi e vari possidenti della zona⁸⁷. Per reperire i fondi, il circolo avviò una raccolta di finanziamenti, che proseguì per vari mesi, le cui sottoscrizioni rivelano le relazioni tra i promotori e persone appartenenti a una rete più larga, esterna ai quartieri della periferia nord: oltre ai finanziatori locali⁸⁸ e al circolo gemello Dora e Borgo Dora, nella lista compaiono Desiderato Chiaves, Giacomo Arnaudon, Casimiro Favale e il massone Secondo Laura⁸⁹, tutte persone che, come vedremo, appartenevano allo stesso *network* politico⁹⁰.

Il campo in cui risulta ancora più evidente l'impegno sociale del notabilato di quartiere fu il mutualismo. Come già era avvenuto nel 1878 con la Società di

⁸⁵ Cfr. ASCT, *Scuola Candido Viberti, Statuto dell'asilo*.

⁸⁶ «Gazzetta Piemontese», 3 novembre 1886.

⁸⁷ «Gazzetta del Popolo», 16 ottobre 1886. Erano coinvolti, per esempio, Pietro Tortora e Luigi Rovei, che aveva interessi economici da tutelare nel quartiere. Per questo s'impegnò nelle società locali («Guida commerciale e amministrativa di Torino», 1891 e 1897): nel 1890 fu cassiere della Società cooperativa di produzione fra operai pellettieri, molti dei quali lavoravano nelle concerie della zona; nella casa che fece costruire lungo lo stradale di Lanzo trovarono sede diverse società di mutuo soccorso e, nel primo novecento, il circolo socialista. Cfr. Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit., p. 152-156.

⁸⁸ Come Luigi Rovei, Carlo Barberis, Angelo Scavarda, cassiere di una società operaia, e Antonio Tortora, proprietario di casa in zona. Nell'ottobre del 1888 il circolo organizzò una festa a beneficio dell'asilo, a cui parteciparono il presidente Balthazar, Rossi, Ghirardi, il presidente del comitato per la festa Robecchi, già membro del comitato elettorale per le elezioni del 1886, e il presidente della Società operaia del luogo, Bianco. Cfr. «Gazzetta del Popolo», 8 ottobre 1888, «Gazzetta Piemontese», 8-9 ottobre 1888 e 13-14 ottobre 1888.

⁸⁹ «Gazzetta del Popolo», 4 aprile 1890.

⁹⁰ Oltre all'asilo, abbiamo notizie di altre iniziative che il Circolo Barriera di Lanzo sostenne nell'intento di ottenere dall'amministrazione comunale miglioramenti in zona, in particolare nell'area della nascente Borgata Vittoria. Nel 1888 promosse una petizione indirizzata al sindaco di Torino, per segnalare «lo stato miserevole a cui è lasciata questa borgata per l'interrotta sua viabilità, per l'illuminazione, per la sicurezza» (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, cartella 171, fasc. 13, 1888). In occasione di questa iniziativa, presidente e segretario del circolo risultavano Francesco Balthazar e Carlo Bonaudo, rispettivamente cassiere e segretario della Società Anonima Ausiliaria (SAIA), mentre tra i sottoscrittori troviamo diversi proprietari di casa o terreni in zona. Tra questi, Sottocornio, Torta, Rovei, Barberis, Fontana, Serramoglia, Bioletto, Gariglio, Gardino, molti dei quali compaiono nelle iniziative mutualistiche o di matrice cattolica che si attivarono in zona in quel periodo. Si veda anche la petizione del 16 gennaio 1889 (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, cartella 179, fasc. 12, 1889). Si riferisce al primo nucleo del santuario di Nostra Signora della Salute).

mutuo soccorso fra gli operai di Madonna di Campagna⁹¹, la prima del territorio, la nascita di nuovi sodalizi in zona tra fu sostenuta tra il 1886 e il 1890 direttamente dai notabili locali, posti di fronte al rischio dell'accendersi del conflitto tra gli industriali, gli operai e il ceto artigianale e commerciale. Successivamente fu fondata, nel 1886, la Società di mutuo soccorso fra gli operai della Società Anonima Italiana Ausiliare⁹², che cambiò nome nel 1889 quando subentrò nella gestione dello stabilimento la Società nazionale Officine di Savigliano⁹³. Nell'aprile del 1888, per affermare «il benessere della classe operaia»⁹⁴, nacque la Società Operaia di Mutuo Soccorso Barriera di Lanzo, legata strettamente ad Angelo Rossi, che fu indicato come suo «padrino» dall'assessore comunale Luigi Ajello quando l'industriale prese parte, nel 1889, alla festa d'inaugurazione della bandiera⁹⁵. Nel settembre dello stesso anno fu fondata la Società di mutuo soccorso del Borgo Madonna della Salute, che dopo un anno fu rinominata «della Borgata Vittoria»⁹⁶. Nel 1890, vista la presenza di concerie in zona come quella di Durio, nacque la Società cooperativa di produzione fra operai pellettieri⁹⁷ e, nel gennaio, la Società cooperativa e di mutuo soccorso fra operai e operaie della Barriera di Lanzo Lavoro e Previdenza⁹⁸. Tra i soci fondatori c'erano molte per-

⁹¹ Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit., pp. 114-117.

⁹² AST, *Sezioni Riunite, Questura di Torino, Associazioni Statistiche, anno 1881-1890*, marzo 153.

⁹³ *Mutualismo, solidarietà e socializzazione nel territorio. Dalle società di mutuo soccorso all'intervento dello stato: la periferia nord-ovest di Torino*, Seminario autogestito, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1988-89, schede 1 e 2. Il legame col notabilato locale è rintracciabile in quelle figure che ebbero importanti ruoli di responsabilità nell'azienda: tra gli animatori del Circolo Barriera Lanzo c'erano infatti Balthazar, Bonaudo, e l'ing. Moreno, amministratore delegato della società, tra i primi firmatari della citata petizione promossa dal circolo nel 1888 e indirizzata al sindaco.

⁹⁴ AST, *Sezioni Riunite, Questura di Torino, Associazioni Statistiche, anno 1881-1890*, marzo 153. Presidente di questa società nell'anno della fondazione era il citato Bianco, che presenziò alla festa per l'asilo nel 1888. Nel 1889 risultavano invece presidente Ernesto Miciburri, residente in casa Rovei, e cassiere Angelo Scavarda, residente in casa Rossi, presso l'oleificio (Città di Torino, *Lista degli elettori amministrativi per l'anno 1890* cit.).

⁹⁵ «Gazzetta del Popolo», 18 luglio 1889.

⁹⁶ AST, *Sezioni Riunite, Questura di Torino, Associazioni statistiche anno 1890-1900*, marzo 154. Come si è visto, il presidente era l'armaiolo Giuseppe Varisella, proprietario di casa in Borgo Vittoria, lo stesso che nel 1880 era stato presidente della società di Madonna di Campagna. Ciò ne attesta il legame con Durio e con Ferraris, che fu l'artefice iniziale del sodalizio nel 1878: Città di Torino, *Numerazione delle case* cit.; «Gazzetta del Popolo», 15 giugno 1880; Olimpio Gardino, *Le abitazioni operaie e costruzioni economiche. Studio fatto nell'occasione dell'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-1892, premiato con diploma d'onore dal Comitato torinese per istudio all'Esposizione predetta*, Tip. Massaro e C., Torino 1892; AST, *Sezioni Riunite, Questura di Torino, Associazioni statistiche anno 1890-1900*, marzo 154.

⁹⁷ AST, *Sezioni Riunite, Questura di Torino, Associazioni statistiche anno 1890-1900*, marzo 154. Aveva come cassiere proprio Luigi Rovei.

⁹⁸ «Gazzetta del Popolo», 17 maggio 1890.

sone legate al circolo di Barriera Lanzo⁹⁹.

Questi esempi ci aiutano a chiarire il profilo del notabilato locale, ad analizzare più da vicino il tipo d'impegno profuso quotidianamente nell'affrontare la questione sociale, e soprattutto ci forniscono elementi in più sui gruppi che gravitavano intorno ai notabili di quartiere. L'analisi del mutualismo incrociata a quella del circolo liberale ha evidenziato l'attiva partecipazione alle iniziative politiche territoriali di alcuni settori dei ceti popolari: vi apparivano piccoli artigiani e operai, e non soltanto come destinatari finali della propaganda. Il circolo della Barriera di Lanzo è naturalmente solo uno dei tanti esempi possibili: tutti i circoli territoriali liberali seguivano strategie analoghe d'inserimento nelle reti sociali comunitarie. Era dunque questo il quadro in cui gli abitanti dei quartieri della periferia nord, notabili e persone comuni, con compiti più o meno importanti nelle varie istituzioni locali e non solo in quelle territoriali, condividevano certe pratiche di azione politica e si trovavano a cooperare fianco a fianco, anche se da posizioni non sempre uguali, in diverse occasioni: in un'associazione di mutuo soccorso, in una festa o in un comitato.

Se ritorniamo a esaminare la festa del 1906, dobbiamo collocarne la nascita e l'organizzazione all'interno del sistema di relazioni preesistenti che è emerso, e che incise sulla formazione dei comitati, centrali o di quartiere, del 1893. Essi, con le associazioni coinvolte e le reti sociali legate ai notabili, disegnarono un sistema di più piani incrociati all'interno del quale circolarono le informazioni, le domande politiche, le proposte¹⁰⁰. Tutti, l'élite, i notabili locali e le società popolari con i loro dirigenti e soci, contribuirono, con diverse modalità, all'elaborazione del messaggio, quanto meno condizionando gli interlocutori. Tra tutti i soggetti finora presi in esame ci fu dunque un gioco d'equilibri in continuo mutamento, poiché l'azione di ogni attore ridefiniva, più o meno intensamente, il contesto in cui i simboli nascevano. La proposta dei primi anni novanta di ricordare il 1706, con i suoi programmi e intenti, si trasformò nel tempo, ogni volta che nell'organizzazione subentravano nuovi soggetti, nuovi potenziali destinatari, nuovi scopi politici. Allo sciopero o ai

⁹⁹ Tra questi, Paolo Cacciabue, presidente del comitato elettorale che nel 1886 si formò nel Circolo Barriera Lanzo; Priamo Serramoglia, fabbricante in lime, e Cesare Bovero, meccanico, entrambi residenti nel quartiere. Tutti e tre firmarono la petizione del 1888: Città di Torino, *Lista degli elettori amministrativi per l'anno 1890* cit.

¹⁰⁰ Nella sua critica al concetto d'influenza, lo storico dell'arte Michael Baxandall ha messo in discussione l'esistenza di una relazione univoca tra maestro e allievo, che coinvolgerebbe un soggetto che influenza e un altro soggetto che è influenzato, a favore di un modello più dinamico, come dimostrerebbe il rapporto tra Cézanne e Picasso, che non ci si può limitare a descrivere come eredità o continuità, o, appunto, influenza. Per chiarire la sua idea, Baxandall ha ripreso la famosa immagine delle palle da biliardo: ogni volta che due palle si muovono su un tavolo, cambia la loro posizione non solo l'una rispetto all'altra, ma anche rispetto a tutte le altre. L'azione, o l'intenzione, c'è in tutti gli attori dello scambio, anche se, nell'una o nell'altra parte, può mutare l'intensità della forza, o, detto in altri termini, del contributo. In ogni caso ciò determina un continuo riposizionamento non solo dei due attori in gioco, ma dell'intero campo. Dovremmo sforzarci di pensare la costruzione dei discorsi politici in questo modo. Michael Baxandall, *Forme dell'intenzione. Sulla spiegazione storica dell'opera d'arte*, Einaudi, Torino 2000.

bisogni dei ceti operai si rispondeva con la filantropia e col coinvolgimento dell'associazionismo popolare ai pellegrinaggi; alla domanda d'inclusione nei festeggiamenti di un eroe popolare formulata da società operaie, si reagiva accettandola, e adattando alle esigenze del momento i simboli di cui questi miti erano portatori; di fronte all'attivismo dei comitati locali, si rivedeva il programma degli appuntamenti e si organizzava la visita del re nella periferia industriale di Torino. Nella commemorazione del bicentenario, la presenza di Pietro Micca e l'importanza dei quartieri di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna erano dunque due esempi delle pressioni, delle richieste e delle influenze che arrivarono da varie direzioni e attraverso più canali, e che, alla fine, diedero alla festa la forma che ebbe. Dovremmo ormai riuscire a immaginare una rete di relazioni fluida, fatta di contatti personali che univano tutti questi attori. Per chiarire nel dettaglio questa immagine, nel prossimo capitolo metterò in relazione i vari adattamenti del messaggio patriottico con la continua ridefinizione degli attori in gioco.

Capitolo terzo

La nazione e il quartiere: la storia nazionale nella città industriale

Le celebrazioni del bicentenario tra luoghi della memoria e nazionalizzazione delle masse

Le feste del 1706 furono un canale attraverso cui si sperimentò, nell'arco di alcuni decenni, un uso simbolico dello spazio urbano¹. Il quartiere di Madonna di Campagna e i suoi dintorni divennero un grande palcoscenico per le celebrazioni patriottiche. Quest'area, che fino agli anni settanta dell'ottocento era un piccolo nucleo insediativo prossimo al convento cappuccino, negli ultimi due decenni del secolo conobbe una veloce trasformazione: si insediarono numerose industrie e si formarono nuovi centri abitati. L'aumento della popolazione portò, nel 1889, alla fondazione di un nuovo quartiere: Borgo Vittoria². Per formare questo nuovo nucleo si adottarono pratiche di uso simbolico dello spazio urbano la cui rassegna ci permetterà di rilevare il processo più ampio in cui inserire la commemorazione organizzata nel settembre 1906. Essa fu proposta come coronamento di precedenti iniziative, delle quali la prima riguarda l'odonomastica locale: se escludiamo topo-

¹ Sul concetto di luoghi della memoria: Pierre Nora (a cura di), *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris, opera in sette volumi editi tra il 1984 e il 1992. Per l'influenza dell'approccio dei luoghi della memoria sulla storiografia italiana: Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996; Id., *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997; Id., *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997. Una tradizione piuttosto consolidata di studi, che si connette e dialoga con la storiografia dei luoghi della memoria, utilizza le varie forme di uso simbolico dello spazio urbano per affrontare il problema della costruzione delle identità nazionali tra ottocento e novecento. Mi riferisco principalmente a due filoni storiografici: quello della nazionalizzazione delle masse e quello legato all'idea di nazione come «comunità immaginata» e all'«invenzione della tradizione». Cfr. George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse* cit.; Benedict Anderson, *Comunità immaginate* cit.; Anne Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa* cit.; Eric Hobsbawm, Terence Ranger, *L'invenzione della tradizione* cit.; Eric Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991. Per una sintesi del dibattito storiografico si veda Renato Moro, *Religione e politica nell'età della secolarizzazione: riflessioni su di un recente volume di Emilio Gentile*, in «Storia contemporanea», n. 2, 1995, pp. 255-325.

² Nel territorio che comprende le borgate di Madonna di Campagna, Barriera Lanzo e Borgo Vittoria, nel 1901 la popolazione salì a 6.069 abitanti, con un incremento di oltre il 140% rispetto al 1881. Un elevato indice di crescita si registrò anche nella confinante Barriera di Milano. Oltre il 60% dell'incremento nel suburbio si verificò in questa parte del territorio cittadino. Si vedano i dati riassuntivi delle tabelle in: Città di Torino, *Quarto censimento della popolazione (9 febbraio 1901)*, Eredi Botta, Torino 1902, p. 20.

nimi di più antica tradizione o menzioni di zone di provincia³, le vie erano state tutte dedicate alla celebre battaglia. Le altre concernono l'originale percorso di monumentalizzazione del territorio, tutto ispirato a quell'evento: statue, lapidi e un santuario, iniziato nella metà degli anni ottanta e destinato ad accogliere l'osario dei caduti. In tutta la zona, la memoria del 1706 era da tempo al centro di un tentativo di costruzione di un rituale fatto di feste e celebrazioni a cadenza periodica. In questo processo di costruzione di luoghi della memoria nazionale si distinsero attori ascrivibili a due ambiti sociali e politici: da una parte, c'era la rete dei notabili liberali; dall'altra, una componente cattolica molto dinamica, legata a quella parte del movimento che spingeva per una mobilitazione sempre più diretta dei fedeli in politica.

L'élite locale e la mutevole simbologia patriottica

L'analisi delle pratiche d'uso simbolico dello spazio urbano nella periferia torinese mette in luce come, in poco meno di un ventennio, i notabili locali si fossero fatti interpreti di due diverse rappresentazioni dell'idea di nazione, funzionali ai mutamenti dello scenario politico. In un primo tempo, essa fu riassunta dall'immagine dell'imprenditore benefattore, artefice degli interessi dell'Italia, politico che guadagnava consensi in vari settori della società perché incarnava un ideale di armonia sociale ritenuta fondamento dell'ideale patriottico. Era un modello di paternalismo molto diffuso nella penisola, a cominciare dal ben noto caso del senatore Alessandro Rossi di Schio, che nel quartiere di Madonna di Campagna era rappresentato dagli industriali Giuseppe Durio e Angelo Rossi. Il protezionismo assunto, in questa fase, un valore simbolico chiave: esso legava la politica economica alla costruzione nazionale e cercava di conciliare gli interessi di tre categorie, imprenditori agricoli, industriali e maestranze, proponendo una simbologia in grado di sintetizzare il connubio tra nazione e lavoro⁴. Vista da una prospettiva locale, la sintesi proposta dal movimento protezionista era anche una strada per conciliare la patria e il mondo contadino, accantonato dai processi di modernizzazione, grazie alla mediazione dell'industria, nuovo vero perno identitario della simbologia nazionale. In quest'operazione, che come vedremo si esprimeva sia in forme di monumentalizzazione del territorio, sia nella quotidiana vita di quartiere, si comincia a intravedere quella «metamorfosi dell'ideologia-madre della borghesia italiana» di cui parla Lanaro, ideologia che da liberale diventò «nazional-corporativa» e che

³ Il toponimo Madonna di Campagna era presente da alcuni secoli. Il riferimento a toponimi locali si ha, per esempio, nei nomi delle vie legati a località delle Valli di Lanzo, lungo l'asse principale dell'antico Stradale di Lanzo.

⁴ Rossi e Durio parteciparono a varie iniziative protezionistiche su cui tornerò, anche alla presenza di Alessandro Rossi di Schio. L'esperienza di Schio doveva essere ben nota in ambito torinese se, nel 1879, l'Associazione Generale degli Operai organizzò una visita alla fabbrica di Rossi. L'occasione fu offerta dall'inaugurazione della statua del tessitore e dalla consegna, da parte del presidente della Società promotrice per l'Industria Nazionale Luigi Ajello, di un premio come «benefattore del ceto operaio» (Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit., p. 254).

creò una stretta correlazione tra unificazione nazionale e sviluppo economico⁵. Si trattava di una strada, su cui tornerò nei capitoli seguenti, ampiamente percorsa da una parte della classe dirigente torinese⁶, e ben rappresentata dall'Esposizione generale di Torino del 1884⁷. Su un piano squisitamente politico, invece, il ricorso a una simbologia nazionale offriva un'arma in più nella ricerca di consenso elettorale all'élite locale. Essa stava infatti costruendo una propria rappresentazione che, legandola ai destini della nazione, permetteva di ottenere una doppia legittimazione: dal basso per l'attività nei quartieri, dall'alto perché interprete dell'interesse del Paese. Tale spirito, manifestato in numerose occasioni, caratterizzò l'azione del notabilato liberale locale fino alla fine dell'ottocento.

In un secondo tempo, invece, osserviamo un cambiamento piuttosto netto nelle immagini della nazione. La patria non fu più rappresentata dai notabili locali inseriti nella rete del liberalismo torinese, bensì dalla sintesi tra dimensione civile e religiosa, segno dell'inclusione nell'idea di nazione della parte del mondo cattolico più impegnata politicamente. Nel volgere di poco tempo, i luoghi della memoria nella periferia della città industriale cambiarono le loro caratteristiche per la mediazione *in fieri* tra schieramenti sui fondamenti dello stato, delle istituzioni e della politica. In tale processo i cattolici, al pari dei liberali, giocarono il proprio ruolo, in cerca di una più ampia legittimazione e del riconoscimento di essere parte, a pieno titolo, della società politica italiana.

Ma bisognerà osservare più da vicino alcuni casi specifici per riuscire a decifrare nel dettaglio gli interessi e le ragioni che sottendevano un certo uso della simbologia patriottica.

Una nuova chiesa nella borgata: i primi passi del comitato locale

Negli anni ottanta lo sviluppo della zona fino ad allora nota semplicemente come Madonna di Campagna cominciò ad accelerare. Dopo le prime lottizzazioni, alla fine del decennio, il territorio risultò composto da tre differenti borgate: Madonna di Campagna⁸, Barriera Lanzo e Borgo Vittoria. Nel 1884 si costituì ufficialmente un comitato per l'erezione di una nuova chiesa; le ragioni di tale richiesta si rintracciano nel primo numero del «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute» del 1889:

⁵ Silvio Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia. 1870-1925*, Marsilio, Venezia 1988, p. 21.

⁶ Si vedano, per esempio, le numerose iniziative organizzate in pochi anni a Torino dall'Associazione Generale degli Operai e dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale citate in Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit., pp. 253-257.

⁷ Umberto Levra, *Fare gli italiani* cit., p. 151. Per questo tema si rimanda, ovviamente, a Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit. Sul ruolo delle esposizioni nei processi di costruzione delle identità nazionali: Anne Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa* cit., pp. 193-195.

⁸ Da quel momento il toponimo di Madonna di Campagna indicò un'area molto più piccola rispetto al passato, in gran parte coincidente con la vecchia borgata in prossimità della quale sorgono il convento dei Cappuccini e la conceria Durio.

Una delle località che ha preso più celere ingrandimento di fabbriche e di popolazione è quella della Barriera di Lanzo, ove un intiero borgo è sorto e va ragionevolmente ampliandosi. Se però si aumentano le abitazioni dell'uomo, manca la casa di Dio... Gli abitanti di quel territorio ne sentono il bisogno e affrettano col desiderio l'erezione. Ma, poveri la più parte, manca loro la lena di accingersi essi soli all'impresa e fa d'uopo l'aiuto dell'associazione cristiana. Fin dal 1880 un Comitato di Cittadini, commossi per tale mancanza, proponevansi di erigere in quella località una cappella per i più urgenti bisogni spirituali [...]»⁹.

Dunque, il comitato nacque l'8 dicembre 1884, ma la mobilitazione, che ora ripercorreremo, partì all'inizio del decennio. Nel 1879 i Levi, proprietari della gran parte dei terreni in zona, avviarono la lottizzazione delle aree con una vendita frazionata in piccole proprietà¹⁰. Stando alla testimonianza di Luigi Sansalvadore, figlio di uno dei primi acquirenti di un lotto, Ernesto Levi aveva promesso ai nuovi proprietari il dono gratuito di un terreno ove costruire una chiesa, allo scopo di incrementare le vendite¹¹. Il primo a dar credito a Ernesto fu Giuseppe Desutto che, dopo aver fallito nel progetto di costruire un teatro nella zona¹², colse l'occasione di rifarsi e, nel 1882, acquistò un lotto¹³. Poi,

senza molta difficoltà trovò favorevole accoglienza presso alcuni proprietari del borgo a lui vicini che anch'essi ci tenevano a non lasciar cadere nel vuoto la stessa promessa. Da questi suoi vicini venne a sapere che si trovava spesso nella zona del Borgo, a contatto con i borghigiani per affari del suo principale, certo signor Rovei un giovane suo impiegato, svelto e intraprendente che portava il nome di Carlo Paletto¹⁴.

Abbiamo già incontrato Luigi Rovei tra i notabili liberali di zona: nel 1883 egli acquistò dalla ditta Levi le sue proprietà per destinarle all'attività economica e alle costruzioni. Carlo Paletto fu un'altra figura chiave in questa fase: nei primi anni di vita del comitato, attorno a lui ruotarono infatti l'associazione cattolica Unione Co-

⁹ Il «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute» aveva periodicità mensile. Curato dai sostenitori del progetto, nacque a sostegno della raccolta fondi per la costruzione del nuovo edificio sacro (maggio 1899).

¹⁰ ASCT, *Colonnario territoriale*, sezione 65. Anna Frisa, *La nascita del mercato immobiliare a Torino alla fine dell'800* cit., p. 171. La loro lottizzazione si colloca tra la fine degli anni settanta e il 1894, anno in cui venne dichiarato il fallimento della ditta.

¹¹ Anna Frisa, *La nascita del mercato immobiliare a Torino alla fine dell'800* cit., pp. 188-189. Giacinto, di professione vetraio, risulta uno dei più attivi nella mobilitazione per la costruzione del santuario, tanto che in diverse fonti è indicato come «cofondatore della chiesa»: ACAT, *fasc. Madonna della Salute (Borgo Vittoria)*. Luigi Sansalvadore, *Rievocazione delle remote origini (1880-1889) dell'Opera di Nostra Signora della Salute, tempio votivo popolare in Torino: Borgo Vittoria*, Torino 1966, p. 28.

¹² Luigi Sansalvadore, *Rievocazione delle remote origini* cit., pp. 29-30.

¹³ ASCT, *Colonnario territoriale*, sezione 65, al prezzo di L. 4000.

¹⁴ Luigi Sansalvadore, *Rievocazione delle remote origini* cit., p. 30.

raggio Cattolico¹⁵ e alcuni personaggi che subentrarono in un secondo tempo nell'operazione, come per esempio il pittore Reffo¹⁶. Infine, c'erano diversi proprietari e residenti, impegnati in prima persona nell'impresa¹⁷. Grazie ai legami con l'Unione Coraggio Cattolico e con la Congregazione di S. Giuseppe, il gruppo di proprietari trovò un importante appoggio all'interno dell'associazionismo cattolico. Queste relazioni garantirono all'operazione sia un riconoscimento da parte delle autorità ecclesiastiche cittadine, sia un supporto organizzativo in grado di coinvolgere nel progetto importanti personaggi del mondo cattolico torinese, a cominciare dall'architetto e ingegnere Angelo Reyceud, che del nuovo santuario fu il primo progettista.

La prima riunione del comitato, che si svolse in una cascina¹⁸, ci permette di ricostruire il profilo dei suoi membri e capire l'origine dell'iniziativa. Vi parteciparono rappresentanti del quartiere e delle associazioni coinvolte: il parroco di Madonna di Campagna, padre Bernardino Sabena, il maestro Giovanni Battista Ghirardi, Carlo Paletto, diversi proprietari locali¹⁹, Carlo Galeazzi e Giuseppe Fogliacco²⁰ del-

¹⁵ La nascita dell'Unione del Coraggio Cattolico, autorizzata il 27 luglio 1877 dall'arcivescovo di Torino Gastaldi (ACoArt, *Documenti dell'Archivio dell'Unione del Coraggio Cattolico*), fu annunciata alla fine dello stesso anno sulle pagine dell'«Unità Cattolica», come reazione ad alcune manifestazioni anticlericali. «Essere cattolici e italiani in tutta la forza dell'espressione» («L'Unità Cattolica», 22 dicembre 1877): con questo motto possiamo riassumere il profilo dell'associazione, che divenne, negli anni seguenti, espressione del cattolicesimo intransigente torinese. Tra le prime attività si segnalano le mobilitazioni contro alcune leggi, l'organizzazione di pellegrinaggi annuali a santuari mariani e l'appoggio alle liste cattoliche nelle elezioni amministrative: Giuseppe Tuninetti, *Cultura e gruppi cattolici*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino* cit., p. 212; Giovenale Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi. 1870-1891*, Casale Monferrato, Piemme 1999.

¹⁶ Carlo Fasano, 1887-1987 *Le radici della nostra comunità*, in 1887-1987 *Centenario della devozione a Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria*, Opera Nostra Signora della Salute-Giuseppini del Murialdo, Torino 1987, p. 25. Carlo Paletto diventò negli anni successivi sacerdote, fu vice-assistente ecclesiastico dell'Unione Coraggio Cattolico e, dopo una breve reggenza della cappella provvisoria in Borgo Vittoria, nel 1891, su esplicito mandato di Leonardo Murialdo (tra i membri fondatori nel 1878 dell'Unione Coraggio Cattolico), venne inviato ad Adria a reggere un istituto di educazione per giovani. Cfr. Laura Borello, *Nostra Signora della Salute. Torino, Borgo Vittoria e San Leonardo Murialdo*, Omega, Torino 2000, p. 14. Si veda anche l'articolo commemorativo in «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», maggio 1894.

¹⁷ Tra questi, Ignazio Casassa, Pietro Fontana e Giacomo Bioletto. ASCT, *Colonnario territoriale*, sezione 65. In un incontro del comitato provvisorio con Levi (gennaio 1883) egli ribadì l'intenzione di donare di un terreno. In una relazione di Bioletto, emergerebbero già i termini dell'accordo che fu ufficializzato negli anni seguenti: *Relazione del Signor Bioletto (gennaio 1883)*, in Luigi Sansalvadore, *Rievocazione delle remote origini* cit., p. 32.

¹⁸ Luigi Sansalvadore, *Rievocazione delle remote origini* cit., pp. 33-34.

¹⁹ Sansalvadore, Bioletto, Casassa e Fontana, Desutto e Beccarla. Verbale *ivi*, pp. 36-37.

²⁰ Fogliacco è stato il secondo presidente dell'Unione. Giovenale Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino* cit., pp. 182-183.

l'Unione Coraggio Cattolico, e un delegato dell'Unione Operai Cattolici²¹. Da questa riunione riusciamo a ricomporre meglio il quadro: come mostreranno gli anni successivi, il ruolo dell'Unione del Coraggio Cattolico fu centrale, non solo per i legami di Paletto. Oltre a Fogliacco, tra i nuovi soci fondatori nella revisione dell'associazione (1881) troviamo esponenti locali, come Sansalvadore e Giovanni Battista Ghirardi²². Figura chiave nel comitato locale, Ghirardi era grande appassionato di storia di Torino e religiosa: il taglio che il progetto della chiesa assunse negli anni seguenti derivò molto probabilmente dal suo apporto²³. Ghirardi, Sansalvadore, Pa-

²¹ L'Unione degli Operai Cattolici nacque nel 1871 con un duplice obiettivo, religioso e mutualistico, riassunto nell'articolo 3 del regolamento («Unità Cattolica», 21 luglio 1871). Con diversi ruoli, troviamo ai vertici dell'Unione l'avvocato Stefano Scala, che esprimeva posizioni d'intransigentismo nell'opposizione a radicali, socialisti e liberali, ma non era contrario all'allargamento del voto. Aveva una visione paternalistica della questione sociale e dei rapporti tra padrone e maestranze, ed era dunque contrario alle forme di rappresentanza di classe, quali per esempio i sindacati (Giovenale Dotta, *La nascita del movimento cattolico* cit., p. 107). Un nuovo regolamento del 1874 ridefinì la struttura dell'associazione, articolandone l'organizzazione su base parrocchiale (*Unioni operaie cattoliche di mutuo soccorso in Torino il 29 giugno 1871*, Torino 1874), impulso ulteriore alla diffusione capillare sul territorio. Sulla scia di tali indicazioni, nel 1878 aprì la sezione di Madonna di Campagna, che nel 1880 contava 60 soci attivi; l'Unione di Torino, sempre nel 1880, contava oltre 2.200 soci, mentre erano 2.908 alla fine del 1882: «Corriere di Torino», 8 giugno 1880 e 19 gennaio 1883. Sulla figura di Stefano Scala si vedano: Giovenale Dotta, «*La Voce dell'Operaio*». Un giornale torinese tra Chiesa e mondo del lavoro (1876-1933), Effatà Editrice, Cantalupa 2006, pp. 8 segg; Id., *Chiesa e mondo del lavoro in età liberale. L'unione operaia cattolica di Torino (1871-1923)*, Effatà Editrice, Cantalupa 2008, p. 35, n. 30.

²² ACAT, *Provisioni semplici*, 1881, vol. I ff 242 segg, *Statuti fondamentali della Unione del Coraggio Cattolico*. Giovanni Battista Ghirardi, che non aveva legami con l'omonimo Pietro finora incontrato, fu tra i principali protagonisti dell'opera di costruzione del santuario. Nato nel 1861, nel 1883 vinse il concorso per maestro, e dall'anno dopo cominciò a insegnare proprio in Madonna di Campagna. S'impegnò molto nel quartiere e fu una figura di spicco del mondo cattolico torinese. Collaborò con giornali e riviste, fu redattore de L'Italia Reale-Corriere Nazionale, e tra il 1879 e il 1883 pubblicò sotto pseudonimo, insieme a Carlo Ratti, L'Almanacco letterario-scientifico-artistico-religioso-civile torinese. Organizzatore di numerose iniziative di matrice cattolica, ricoprì più avanti un ruolo di primo piano nell'Esposizione d'Arte Sacra del 1898, e si impegnò per la realizzazione della statua della Madonna posta sulla vetta del Roccamelone. Morì nel 1900. Cfr. Gian Maria Zaccone, *Torino 1898. L'Ostensione della Sindone e l'Esposizione d'Arte Sacra*, Paravia, Torino 1998, pp. 13-14.

²³ Per inquadrare la figura di Ghirardi rimando ad alcuni suoi scritti. Si veda per esempio: Giovanni Battista Ghirardi, *Brevi cenni sulla M. V. Arciconfraternita della SS. Trinità in Torino*, Tip. Binelli, Torino 1877; Id., *Papa Pio nono: cenni biografici. Nascita, educazione, sacerdozio, episcopato, pontificato, morte*, L. Lupotto, Torino 1878; Id., *Il santuario della Consolata in Torino ossia Cenni storici sui prodigiosi avvenimenti intorno alla scoperta dell'immagine taumaturga di Maria SS. Con alcune brevi nozioni sull'antico priorato di Sant'Andrea*, Binelli, Torino 1877; Id., *Vita della serva di Dio suor Angela Caterina Lucia Bocchino-Rayna da Torino terziaria francescana: con brevi cenni sul culto di N. S. del Sacro Cuor di Gesù e novena in suo onore*, L. Lupotto, Torino 1877; Id., *Su i benefici sociali delle confraternite: Conferenza tenuta la sera del 26 aprile 1899 alla confraternita del SS. Sudario e b. Vergine delle Grazie in Torino*, Tip. Pietro Celanza e C., Torino 1899.

letto furono dunque ponti con altre realtà: la seconda riunione del comitato si svolse presso la sede dell'Unione Coraggio Cattolico, e a questa prese parte anche Enrico Reffo²⁴, pittore degli Artigianelli e fratello di padre Eugenio, cofondatore con Murialdo della Congregazione di San Giuseppe²⁵.

I cattolici tra iniziativa locale e sviluppo del movimento: verso la costruzione di un nuovo santuario

L'attività del comitato per la nuova chiesa in Borgata Levi conobbe, tra il 1887 e il 1889, una svolta decisiva. Nel 1887 la donazione del terreno da parte della ditta Levi²⁶ accelerò la mobilitazione delle iniziative nel borgo, ma non solo: nacque infatti in quei mesi la proposta di erigere non una chiesa, bensì un nuovo e grandioso santuario. Giacinto Sansalvadore si premurò di farsi donare una statua della Madonna da collocare sul terreno ove sarebbe dovuto sorgere il nuovo tempio: la statua fu benedetta da padre Sabena il 31 luglio del 1887²⁷, e pochi giorni dopo il comitato fu ufficialmente ricevuto dal cardinale Alimonda, che approvò «la proposta di una nuova chiesa o Santuario che si vuol innalzare nel suddetto Borgo sotto al caro titolo di Nostra Signora della Salute»²⁸. A quel punto, come ha scritto Ghirardi, il comitato, «ampliando e svolgendo il primitivo concetto, decideva di portare in più ampia sfera la sua azione»²⁹, segno che stava maturando il progetto per l'edificazione di un santuario dedicato alla Vergine invocata a tutela della salute non solo degli Infermi, bensì anche della Patria.

La conferma del connubio tra vari intenti si trova nella composizione del comitato: come abbiamo detto, accanto al gruppo di proprietari locali che avevano acquistato terreni in zona³⁰ vi erano esponenti del movimento cattolico torinese, delle sue

²⁴ Su Enrico Reffo: Claudio Daprà, Caterina Thellung (a cura di), *Enrico Reffo (1831-1917). Pittore religioso tra Ottocento e Novecento. I suoi disegni*, Museo Civico, Pinerolo 1991; Giovanni Angelo Reycead, *Enrico Reffo*, Tipografia della S.A.I.D. Buona Stampa, Torino 1918.

²⁵ Tra i personaggi citati come sostenitori del comitato e presenti nelle prime e principali iniziative nel borgo troviamo anche Eugenio Reffo e Giovanni Massoglia, architetto degli Artigianelli. In questa seconda riunione si registrò la disponibilità del pittore Reffo a realizzare un'opera per la nascente Chiesa. Cfr. Laura Borello, *Nostra Signora della Salute* cit., p. 14; Carlo Fasano, 1887-1987 *Le radici della nostra comunità* cit., pp. 18-19. Eugenio Reffo collaborò con Murialdo al Collegio degli Artigianelli e svolse un'intensa attività giornalistica per l'«Unità Cattolica», l'«Italia Reale» e la «Voce dell'Operaio».

²⁶ ACAT, *Madonna della Salute (Borgo Vittoria)*; ASCT, *Colonnario territoriale*, sezione 65.

²⁷ *Nostra Signora della Salute incoronata nel cinquantennio di culto alla sua prodigiosa immagine*, Tipografia La Salute, Torino 1940; Carlo Fasano, 1887-1987 *Le radici della nostra comunità* cit., p. 19; Laura Borello, *Nostra Signora della Salute* cit., p. 16.

²⁸ Laura Borello, *Nostra Signora della Salute* cit., p. 15.

²⁹ Dalla prima circolare pubblicata a firma del Comitato, 8 dicembre 1888. ASCT, *Collezione Simeon, Chiesa di Nostra Signora della Salute*. Si veda anche «1898. Arte Sacra», n. 24.

³⁰ Un altro protagonista locale fu il futuro parroco della chiesa, Carlo Giaume (Torino 1843-1929).

organizzazioni ecclesiali e della nuova rete di associazionismo che, a livello nazionale, si stava organizzando nell'Opera dei Congressi³¹. Per la presenza costante e per la rilevanza che ebbero nelle vicende locali e torinesi, si distinsero la Congregazione di San Giuseppe, fondata nel 1878 su impulso di un importante esponente del movimento cattolico torinese quale don Leonardo Murialdo³², l'Unione del Coraggio Cattolico e l'Unione Operai Cattolici. Queste tre realtà facevano parte del movimento cattolico caratterizzato da integralismo culturale e politico, impegnato a dialogare con le nuove masse operaie per dar vita a un sistema di proselitismo che utilizzasse tutti i mezzi moderni di organizzazione e propaganda. Esso si avvantaggiò del contributo del laicato cattolico, che operava a fianco del clero su vari fronti e nell'associazionismo popolare. Non dobbiamo immaginare che tali associazioni adottassero una linea rigidamente intransigente, nemica d'ogni tipo d'impegno politico dei cattolici all'interno del sistema liberale italiano: si trattava piuttosto di un intransigentismo addolcito dalla fedeltà alla monarchia, che preparò per tempo, soprattutto attraverso l'associazionismo laico a finalità religiosa, sociale o educativa, l'inserimento dei cattolici nella vita politica nazionale e nello stato italiano³³.

Laureatosi in legge, dopo un anno di avvocatura iniziò gli studi teologici e nel 1873, ordinato sacerdote, venne chiamato in curia come pro-cancelliere. Dal 1888 fu presidente del comitato per la nuova chiesa e nel 1892 diventò rettore di Nostra Signora della Salute. Fu anche assistente ecclesiastico dell'Unione Coraggio Cattolico: *Nostra Signora della Salute incoronata* cit., pp. 23-24; *Mons. Carlo Giaume ritorna nella sua Chiesa*, 1960, opuscolo conservato in ACAT, *Madonna della Salute (Borgo Vittoria)*.

³¹ Figurano anche rappresentanti autorevoli del Collegio del Corpus Domini, del Collegio di San Lorenzo, del Circolo Beato Sebastiano Valfré della Gioventù Cattolica, a vario titolo coinvolti nell'organizzazione regionale e cittadina del movimento cattolico vicina alle posizioni di Murialdo. Si cita, a titolo d'esempio, Roberto Castelli, presidente del Circolo B. S. Valfré; morto all'età di 43 anni nel 1897, era segretario della Biblioteca Circolante Cattolica Torinese, operava nella Società di San Giuseppe, collaborava alla diffusione dell'Associazione per la Buona Stampa ed era membro del Comitato Regionale Piemontese dell'Opera dei Congressi: Giovenale Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi* cit., p. 150.

³² Leonardo Murialdo, iniziata la sua attività con don Bosco a contatto con la gioventù operaia, promosse la costituzione dell'Unione Operai Cattolici; nel 1866 assunse la guida del Collegio degli Artigianelli e nel 1878 diede impulso alla costituzione della Congregazione di S. Giuseppe, che aveva come scopo l'educazione cristiana dei giovani e dei poveri: Giovenale Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino* cit.; *La figura e l'opera di San Leonardo Murialdo nel contesto della Torino dell'800*, Atti del Convegno, Torino, 31 marzo-1 aprile 2000, Libreria editrice Murialdo, Roma 2001.

³³ Pietro Scoppola, *Idea di partito cattolico*, in Francesco Traniello, Giorgio Campanini (a cura di), *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. 1860-1980*, Marietti, Torino 1981, p. 201. Daniele Menozzi, *La Chiesa cattolica*, in Giovanni Filoramo, Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 153. Alcuni studiosi non hanno ritenuto significativa la dicotomia transigentismo/intransigentismo; secondo Fonzi, invece, l'intransigentismo vide nella «rivoluzione nazionale» un portato dell'ideologia laicista e anticattolica. Rifiutò dunque per decenni qualsiasi compromesso con lo stato liberale, ma non con la società italiana, tanto che diede vita a un'imponente opera di organizzazione di una «società cristiana» separata attraverso una vera e propria immersione nel sociale. Cfr. Fausto Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Studium, Roma 1977; Francesco Traniello *Religione cattolica e stato naziona-*

Difatti, nella prima circolare del 1888 si ribadì che l'opera dovesse associare «le memorie della Religione a quelle della Patria»³⁴. Il progetto, rivisto per aderire al meglio alle solenni intenzioni dei promotori, prevedeva una chiesa con tre navate, un altare maggiore centrale e due laterali, «uno dei quali sorgerà sulla cripta destinata ad accogliere le ossa dei combattenti che ebbero sepoltura sul campo stesso di battaglia»; un campanile di 40 metri e un chiostro con finalità museali, «giacché il Comitato ha intenzione di raccogliere tutte le memorie storiche che in un modo o nell'altro, si rannodano al memorabile assedio»³⁵. Il santuario era dunque portatore di un'idea di appartenenza nazionale del tutto alternativa a quella proposta dal canone risorgimentale³⁶; esso rappresentava l'idea di nazione cristiana, separata dalla nazione ufficialmente celebrata nelle varie ricorrenze, ma viva nella società, e di patria tradizionale, che trovava nel passato preunitario i propri ancoraggi simbolici e ideali e maturava in un movimento che, cercando nuovi interlocutori sociali, grazie alle azioni di proselitismo locale irradiava ovunque la propria reazione alla temuta scristianizzazione. La mitologia patriottica così elaborata dava vita a luoghi della memoria in cui far vivere valori evocati dal passato, ed era perciò accompagnata dal tentativo di affermare un rituale alternativo all'ufficiale liturgia laica della nazione, in grado di coniugare appieno religione e nazione³⁷. Tutto ciò emerge nelle prime azioni del comitato, le quali tratteggiarono il disegno che animò l'attività cattolica nel borgo fino al bicentenario dell'assedio: recuperare la storia per costruire un'identità locale, contro un senso di appartenenza a uno stato nel quale non ci si riconosceva e che si tentò di ricomporre a propria misura, sostenendo il valore di simboli locali in opposizione o integrazione a simboli nazionali, come nell'esempio di Borgo Vittoria³⁸.

Ma per comprendere appieno come si realizzò questo progetto bisogna conside-

le: *dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2007; Id., *Città dell'uomo: cattolici, partito e stato nella storia d'Italia*, il Mulino, Bologna 1990; Id., *Cattolicesimo conciliatorista: religione e cultura nella tradizione rosmoliniana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Marzorati, Milano 1970; Gabriele De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Laterza, Bari 1966.

³⁴ APNSS, *Prima circolare del Comitato*, 8 dicembre 1888.

³⁵ «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», gennaio 1891.

³⁶ Guido Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, il Mulino, Bologna 1998, p. 32.

³⁷ Il riferimento patriottico comparì nel 1887 nel sottotitolo «Religione, Patria, Lavoro» che, dal 2 gennaio 1887, fu aggiunto a la «Voce dell'Operaio», organo di stampa delle Unioni Operaie Cattoliche. Ciò attesta come l'attenzione alla nuova situazione sociale e al mondo operaio rispondesse anche all'ambizione di radicamento di un movimento cattolico che dell'idea nazionale aveva una sua declinazione, alternativa a quella divulgata dai liberali (Giovendale Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino* cit.). Dal 1895 il giornale ospitò la rubrica «Lezioni popolari di storia patria», dove si esprimeva «una visione intransigente e manichea» e si accomunava in un generale rifiuto tutto il Risorgimento (Ivi, p. 53).

³⁸ Sul ruolo della storia in questi processi, Ilaria Porciani, *Identità locale-identità nazionale* cit., p. 154 sgg.

rare che la chiesa, per garantire una più radicata presenza dei cattolici nella società e giungere alla riconquista del potere politico, utilizzò una strategia che prevedeva sia una ripresa delle forme di devozione, sia l'uso dell'associazionismo cattolico. L'iniziativa in Madonna di Campagna e Borgo Vittoria sviluppò infatti da un lato il clima di ripresa devozionale, occupando simbolicamente lo spazio con santuari, processioni e riti all'aperto, e reinterpretando la storia, in questo caso il 1706, secondo le esigenze della contesa politica; dall'altro, l'impegno nel campo sociale ed educativo, affiancandolo alla costruzione del santuario. In questi anni, sotto l'episcopato torinese di Davide Riccardi, in un periodo di forte attivismo del movimento cattolico cittadino³⁹, presso la cappella provvisoria inaugurata nel 1890 si avviò l'attività di un primo oratorio festivo (1892)⁴⁰, nacquero due associazioni, la Pia Unione di Maria SS. Salute degli Infermi (1894)⁴¹ e l'Associazione di Preghiera per l'Esercito e l'Armata (1895)⁴², e nel 1899 iniziò l'attività del Laboratorio Femminile di Nostra Signora della Salute⁴³. Le suore costituirono, con fini di sensibilizzazione ai problemi sociali, la Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata (1900)⁴⁴ e nell'ottobre 1902 si procedette all'apertura di un asilo per i bambini del borgo⁴⁵. Nella sede della parrocchia, presso il convento cappuccino di Madonna di Campagna, nel 1897 erano attivi una scuola di ricamo e un laboratorio serale di cucito per le ragazze⁴⁶. Nel 1899 iniziò l'attività dell'oratorio maschile, la cui gestione fu affidata per sei anni all'Unione del Coraggio Cattolico⁴⁷. Da questa fervente attività derivarono, negli

³⁹ Questi erano gli anni di massimo sviluppo dell'Opera dei Congressi in Torino e Piemonte: si organizzò il Congresso Eucaristico del 1894, nel 1895 Torino ospitò il XIII Congresso cattolico italiano, si preparò il Congresso Mariano del 1898: Giuseppe Tuninetti, *Organizzazione ecclesiastica e pratica religiosa*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino* cit., p. 225. In questo clima di mobilitazione, sull'onda del successo cattolico nelle elezioni amministrative di Milano del febbraio 1895, le elezioni amministrative tenutesi a Torino nel giugno del 1895 videro eletti tutti i 40 candidati cattolici. Il nuovo consiglio comunale, esattamente spaccato a metà, visse una situazione di ingovernabilità, tanto che pochi mesi dopo, a partire dalla polemica nata sul finanziamento delle feste del XX settembre, fu sciolto. Alle nuove elezioni del 1896 si ebbe una forte affermazione dei liberali: cfr. Filippo Mazzonis, *Uomini e gruppi politici a Palazzo di Città*, ivi, pp. 492-502.

⁴⁰ «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», febbraio 1893. Sullo sviluppo dell'esperienza degli oratori, Giovanni Tassani, *L'oratorio*, in Mario Isnenghi, *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* cit.

⁴¹ Essa nacque per ottenere il patrocinio di Maria SS. della Salute, di S. Giuseppe e di S. Camillo de Lellis durante le malattie, e di assicurare un «felice passaggio all'eternità» ai poveri agonizzanti («Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», dicembre 1894).

⁴² «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», luglio 1895.

⁴³ Esso nacque per addestrare le giovani di Borgo Vittoria, «ai lavori proprii del loro sesso e della loro condizione» (ivi, maggio 1899). All'inizio contava solo sei iscritte, nel 1900 trenta (ivi, giugno e settembre 1900), nel 1902 cinquanta (ivi, maggio 1902).

⁴⁴ Carlo Fasano, *1887-1987 Le radici della nostra comunità* cit., p. 35.

⁴⁵ «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», novembre 1902.

⁴⁶ *Madonna di Campagna: passato e presente di una parrocchia di Torino*, Torino 1985, p. 43.

⁴⁷ «Pax et Bonum», luglio 1925 e gennaio 1932; APCT, *Memoriale del Convento di Madonna di*

anni seguenti, la nascita di una compagnia filodrammatica nel 1902, una fanfara e una squadra di ginnastica⁴⁸, e nel 1903 venne inaugurato un «piccolissimo teatro per i giovani dell'oratorio»⁴⁹. Erano iniziative volte all'avvicinamento della popolazione del quartiere alla vita parrocchiale, ma anche proposte utili a propagandare quotidianamente gli stessi valori che il santuario affermava simbolicamente.

Dopo aver passato in rassegna i principali elementi del contesto in cui si realizzò il progetto di costruzione dei luoghi della memoria dedicati al 1706, vediamo quali simboli furono usati negli anni che precedettero le feste, iniziando dall'apertura del primo nucleo del santuario.

Una nazione per i cattolici: il borgo e la battaglia del 1706

Con l'inaugurazione della cappella provvisoria, il 15 giugno 1890 il comitato avviò una serie ricorrente di appuntamenti celebrativi che scandirono le tappe della costruzione del nuovo santuario attraverso una ritualità che fondeva il messaggio religioso con un diverso culto patriottico. Tale sintesi fu rappresentata, sul piano iconografico, dal quadro che Enrico Reffo donò al comitato per l'occasione e che, non a caso, fu posto al centro della stanza. Esso infatti raffigura la perfetta spiegazione delle origini dell'opera che gli abitanti del quartiere avevano intrapreso. La Madonna, col bambino fra le braccia, appare contornata da due date che ricordano l'assedio e la battaglia di Torino (1706) e l'inaugurazione della cappella provvisoria (1890). Il giorno fissato per la festa patronale fu il 7 settembre, ricorrenza che i calendari diocesani piemontesi dedicavano a Maria e che coincideva con una delle giornate decisive della battaglia del 1706. L'adesione dell'Unione Coraggio Cattolico e dell'Unione Operai Cattolici della sezione Madonna di Campagna diede alla giornata la sembianza di una commemorazione della nazione cristiana.

Questa prima festa patronale fu importante: essa offrì il *topos* su cui il borgo innestò, negli anni successivi, l'intera ritualità legata al 1706, fornendo le parole d'ordine, già presenti nei primi proclami del comitato e legate alla memoria dei luoghi, e il canone col quale celebrare annualmente la battaglia, come testimoniano le accurate cronache riportate nei numeri del «Bollettino»⁵⁰. Ma i sostenitori del progetto andarono oltre, e proposero altri simboli che ricordassero l'unione tra nazione e religione: decisero di allestire un ossario contenente i resti dei presunti caduti nella battaglia⁵¹, e di dar vita, nel chiostro, a un museo commemorativo dell'assedio⁵².

Campagna.

⁴⁸ «Pax et Bonum», marzo 1932.

⁴⁹ APCT, *Memoriale del Convento di Madonna di Campagna*.

⁵⁰ «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», settembre 1890.

⁵¹ Il progetto ebbe origine col ritrovamento di numerose ossa durante gli scavi per la costruzione del santuario: i membri del comitato non esitarono ad attribuirle ai caduti del 1706 («Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», luglio 1899). Il tumulo e il ricordo dei caduti assunsero, in tutta Italia, un ruolo celebrativo di primo piano. Questi luoghi diventarono «espressioni di pietà verso i caduti, per qualunque causa fossero morti, ma anche, è evidente, di patriottismo,

Per interpretare il processo d'uso simbolico dello spazio urbano intrapreso nella metà degli anni ottanta, dobbiamo ritornare al comitato promotore che, come abbiamo visto, presentava una commistione di esperienze, poiché era composto da abitanti della zona, religiosi e personalità di primo piano del movimento cattolico torinese. L'incrocio di attori che si muovevano in contesti diversi, ma sovrapposti, avvicinava l'attivismo di quartiere alle esperienze cittadine: basti pensare che alcune persone figuravano sia nel comitato per il santuario, sia nelle associazioni cattoliche. Non ci troviamo dunque di fronte a un semplice caso locale, ma a una vicenda che chiarisce i meccanismi che sottendevano la creazione di simboli importanti come quelli patriottici. L'idea di nazione che in questo luogo si metteva in scena non era predefinita, ma costituiva il frutto della mediazione tra tutti gli interessi rappresentati nel comitato ed era il prodotto, in continua evoluzione, delle intersezioni tra gli ambienti culturali e sociali di provenienza degli attori coinvolti. Tuttavia, quell'idea non era un'invenzione: la mitologia patriottica rappresentata in Borgo Vittoria, grazie al mito del 1706, mescolava vecchi simboli e nuove esigenze di proselitismo della chiesa per rispondere ai bisogni di una popolazione composta in gran parte da operai, artigiani e piccoli agricoltori. In questo modo, la nazione diveniva, per i cattolici, prima risorsa della loro legittimazione in politica, poi oggetto di scambio nell'alleanza con i liberali, che nella ridefinita rappresentazione della nazione dovettero però rinunciare a espliciti riferimenti al Risorgimento.

L'uso simbolico dello spazio: l'intitolazione di un quartiere

Fu nel maggio del 1889, mese mariano, ma anche di inizio dell'assedio di Torino, che una delibera del consiglio comunale decretò il nome del nuovo quartiere: proprio in relazione al trionfo nella battaglia che lì si svolse nel 1706 si sarebbe chiamato Borgata Vittoria⁵². A partire dal 1892, si procedette anche alla denominazione delle vie, tutte dedicate a quell'antico evento. La decisione del comune di impegnarsi in un discorso mitologico patriottico fu influenzata dalla mobilitazione del comitato per l'erezione del nuovo santuario, così come la toponomastica dipese dall'azione intrapresa da precisi gruppi che vennero ascoltati dai rappresentanti dell'amministrazione comunale. L'intitolazione del borgo fu dunque uno strumento per le-

di reverente riconoscenza verso l'esercito e, per questo tramite, di fedeltà alle istituzioni»: Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani* cit., p. 182.

⁵² «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», novembre 1891. Di un museo di storia patria in città si discuteva da diversi anni: ipotizzato per la prima volta nel 1866, istituito nel 1878, allestito in forma provvisoria e parziale nell'84, aperto al pubblico nel '99, il Museo Nazionale del Risorgimento fu poi inaugurato nella sede della Mole Antonelliana nel 1908. Cfr. Umberto Levra, *Nazioni, nazionalità, Stati nazionali europei nella comunicazione museale oggi: il riallestimento del Museo nazionale del Risorgimento italiano di Torino*, in Id. (a cura di), *Nazioni, nazionalità, stati nazionali nell'Ottocento europeo: atti del 61° Congresso di Storia del Risorgimento italiano. Torino 9-13 ottobre 2002*, Carocci, Roma 2002, pp. 345-406.

⁵³ ASCT, *Atti del Municipio di Torino*, 1888-89, p. 297, delibera della giunta approvata in consiglio nella seduta del 20 maggio 1889.

gare saldamente lo spazio alla memoria recuperata, adattata, inventata.

Il comitato si esprime molto favorevolmente sul nuovo nome del borgo. L'idea di un gruppo di borghigiani, affiancati nell'iniziativa da politici operanti su scala cittadina, di dedicare un santuario alla patria e di fondere simbologie divergenti, nacque in un ambito territoriale specifico, ma si trasferì da un livello di quartiere a un contesto istituzionale grazie al ruolo a cavallo tra piano locale e cittadino di diversi membri dell'associazione. Troviamo traccia di questa trama nell'attività del consiglio comunale di Torino⁵⁴, dove sedevano autorevoli esponenti politici conservatori, interpreti della visione moderata, clericale e sabaudista del processo di unificazione nazionale, come Balbo Bertone di Sambuy⁵⁵. Tuttavia, sulla decisione d'intitolare il borgo e le sue vie alla battaglia del 1706 influirono non solo i moderati e i cattolici, ma anche i notabili liberali, che non a caso, qualche mese dopo, cominciarono sul piano locale a occuparsi dell'uso di quel mito⁵⁶. Nella stessa seduta in cui si discusse l'intitolazione di Borgo Vittoria, la commissione comunale per la denominazione delle vie presentò l'intestazione di altre strade della città, prima fra tutte la famosa nuova diagonale, che si voleva dedicare a Pietro Micca. La proposta suscitò una discussione: il primo e il terzo consigliere a intervenire furono Edoardo Daneo e Angelo Rossi⁵⁷. Del resto la proposta, fatta propria dalla giunta municipale, arrivò in consiglio dopo il lavoro della commissione competente, nella quale c'erano persone di diverse parti politiche che avevano legami diretti con i notabili, liberali o cattolici, dell'Oltredora. Era il caso di Tommaso Villa, Ernesto Balbo Bertone di Sambuy e Desiderato Chiaves. In quel dibattito emerge, ancora una volta, il profondo legame tra Rossi e Daneo: essi presentarono un ordine del giorno a doppia firma per l'intitolazione di una via al XX settembre, ma furono anche tra i sottoscrittori, insieme a Durio, Nigra, Badini Confalonieri, Benintendi, Rabbi, Spantigati e altri, della mozione per sostituire il nome di via San Francesco con via Genova, per la chiara ed esplicitata volontà di cambiare tutti i nomi di strade intitolate ai santi.

La ricchezza delle reti relazionali dei cattolici di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna non solo veniva ribadita dalla molteplicità di personaggi, gruppi e associazioni religiose legate al movimento cattolico che partecipò ai vari appuntamenti, ma comprendeva autorevoli rappresentanti della politica e delle istituzioni, fino all'esercito e a casa Savoia⁵⁸. La partecipazione di tante autorità civili e militari sanciva l'impegno

⁵⁴ Un canale che lega l'azione locale (la rete associativa cattolica torinese coinvolta nel progetto) all'attività istituzionale va individuato in Angelo Reyceud. Legato a Murialdo e ai giuseppini, egli fu primo progettista del santuario, consigliere comunale e, per diverse volte, assessore (Elena Gianasso, 1888-1905. *Giovanni Angelo Reyceud amministratore comunale*, Città di Torino-Archivio Storico, Torino 2002).

⁵⁵ Umberto Levra, *Fare gli italiani* cit.

⁵⁶ Nell'organizzazione del bicentenario lavorarono assieme personalità di diversa derivazione politica: Di Sambuy, Villa, Reyceud, Badini Confalonieri, Daneo, Dumontel.

⁵⁷ Per la discussione, cfr. «Atti Municipali», 1888-89, pp. 296 sgg.

⁵⁸ Rimase costante il coinvolgimento dell'Unione del Coraggio Cattolico, dell'Unione Operaia

che il gruppo promotore stava infondendo nel progetto celebrativo⁵⁹. L'idea di festeggiare proprio in quella zona il ricordo della battaglia di Torino, che nel 1893 un altro comitato di quartiere, quello legato alla Società fra soli operai del Borgo Vittoria, fece in accordo con Daneo, con gli altri notabili liberali locali e con alcune società operaie, fu dunque una risposta per certi versi tardiva al protagonismo cattolico, partito con molto anticipo. Sul piano locale, da quel momento ci fu una competizione tra liberali e cattolici, che tuttavia trovò, ben prima dell'accordo che portò alle celebrazioni del bicentenario, spazi di scambio tra le pratiche celebrative patriottiche dei due gruppi⁶⁰.

La parabola del consenso elettorale

Il processo *in fieri* di ridefinizione dell'idea di nazione operata dai cattolici, che stiamo osservando da un punto di vista microanalitico, si saldò più esplicitamente con la politica nella seconda metà degli anni novanta. Le elezioni di quegli anni misero in luce il crescente consenso al partito socialista, che nel 1897 vide eletti due deputati in due collegi della città.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo alla riunione del Comitato Liberale Progressista che si svolse presso il Circolo Dora e Borgo Dora nel novembre del 1890. Allora, Daneo accolse favorevolmente l'invito alla candidatura alle imminenti elezioni politiche, anche grazie al sostegno convinto che gli era venuto dagli amici della zona⁶¹. Quarto dei cinque eletti nel collegio torinese, Daneo raccolse oltre quattromila voti sui circa diecimila votanti: quasi la metà di Brin, ma non tanti di meno rispetto agli altri due candidati che lo sopravanzarono, Badini Confalonieri e Favale⁶². Lo scenario, però, cambiò repentinamente. Le elezioni di due anni dopo (1892) presentarono due novità. Innanzitutto, il territorio della città fu diviso in cinque collegi uninominali, il secondo dei quali raccoglieva gran parte

cattolica, e della Congregazione di San Giuseppe, rappresentata dalle sue figure più autorevoli, come don Eugenio Reffo, il cofondatore, e don Cocchi, fondatore del Collegio degli Artigianelli. Dal 1892 agli appuntamenti celebrativi parteciparono costantemente membri di casa Savoia o figure a essi legate, come il cappellano del re e prefetto della basilica di Superga, l'arcivescovo di Torino o suoi diretti emissari, i sindaci e gli assessori della città, generali e ufficiali dell'esercito, senatori e membri dell'aristocrazia piemontese.

⁵⁹ Si veda per esempio *All'ossario presso la chiesa di Nostra Signora della Salute* cit.; Giovanni Battista Ghirardi, *L'epopea del 1706 e il Santuario di Nostra Signora della Salute. Monumento commemorativo di Riconoscenza della Vittoria e liberazione dall'Assedio*, Tip. Pietro Celanza & C., Torino 1892.

⁶⁰ Come abbiamo già visto, infatti, diversi appuntamenti organizzati dai sodalizi locali terminarono con la visita all'ossario posto nella chiesa.

⁶¹ La stessa rete locale promosse uno dei tanti appuntamenti in zona a sostegno del candidato: presso l'Asilo Infantile della Barriera di Lanzo, proprio quello nato qualche anno prima dall'iniziativa dei membri del circolo di Barriera di Lanzo, si svolse una riunione alla presenza di «parecchi elettori». Cfr. «Gazzetta del Popolo», 7 e 18 novembre 1890.

⁶² Per i commenti post elettorali, cfr. «Gazzetta Piemontese», 24-25 novembre 1890 e «Gazzetta del Popolo», 26 novembre 1890.

della zona nord, da San Donato a Barriera di Milano e Borgo Dora, Madonna di Campagna, Borgo Vittoria, Barriera Lanzo e Lucento. Ma la novità principale fu un'altra: per la prima volta furono presentati candidati socialisti.

Tabella 1. Partecipazione elettorale a Torino. 1882-1897⁶³.

Anno	Iscritti liste elettorali	Elettori	% Votanti/elettori	Dato nazionale % ⁶⁴
1882 ⁶⁵	20 680	10 237	49,5	60,7
1886 ⁶⁶	23 921	10 194	42	58,5
1890 ⁶⁷	24 284	10 249	42	53,7
1892 ⁶⁸	20 383	7 861	38,6	55,9
1895	16 390	9 835	60	59
1897	17 816	11 175	62,7	50,5

Molte società di mutuo soccorso si mobilitarono in appoggio ai candidati liberali sostenuti dal notabilato locale. A novembre si svolse, presso la Società Operaia Barriera Lanzo, su impulso del Comitato Operaio Industriale Barriera Lanzo, la conferenza di Daneo, candidato per il secondo collegio di Torino, di cui si è già dato conto⁶⁹; pochi giorni dopo, sempre nello stesso luogo, Daneo parlò nuovamente della questione sociale, per poi recarsi in visita, assieme a Rossi e Ghirardi, alla Società Operaia Lavoro e Previdenza⁷⁰.

Il risalto dato in quest'occasione dai liberali del collegio alla sociabilità operaia

⁶³ Nei dati elettorali riportati qui e nei successivi capitoli si possono ritrovare le ben note imprecisioni e incongruenze spesso evidenziate dagli specialisti. In particolare, si noterà come talvolta i dati tratti dai giornali riportino evidenti errori. Serge Noiret, *Gli studi sui collegi elettorali in Italia*, in «Memoria e Ricerca», 1994, 3, pp. 21-22.

⁶⁴ Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1976, vol. IV, tomo 3, p. 1731.

⁶⁵ «Gazzetta Piemontese», 30 ottobre 1882.

⁶⁶ «Gazzetta del Popolo», 5 giugno 1886.

⁶⁷ «Gazzetta Piemontese», 24-24 novembre 1890.

⁶⁸ I dati delle elezioni 1892-1897 sono elaborati da «Annuario del Municipio di Torino», 1913-14, p. 131.

⁶⁹ Daneo fu candidato della compagine governativa, insieme a Brin, Pelloux, Badini Confalonieri e Gustavo Nigra: «Gazzetta Piemontese», 27-28 ottobre 1892. La società aveva come padrino Angelo Rossi, era legata al dottor Ghirardi e nel 1889 accolse come socio onorario Ernesto Mongini («Gazzetta del Popolo», 18 luglio 1889), presidente della Società di Mutuo Soccorso conciatori di Aurora, che assunse la presidenza del comitato elettorale a sostegno di Daneo («Gazzetta del Popolo», 15-16 novembre 1892). AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Associazioni statistiche anno 1890-1900*, marzo 154.

⁷⁰ «Gazzetta del Popolo», 5-6 novembre 1892. Nel 1890 troviamo, tra i soci fondatori, Cacciabue, presidente del comitato elettorale del Circolo Barriera di Lanzo per le elezioni del 1886, e i residenti Serramoglia e Bovero, sottoscrittori della petizione del 1888 (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, cartella 171, fasc. 13, 1888).

non fu solo il frutto di una ormai consolidata pratica politica territoriale incentrata sull'associazionismo popolare, ma derivò anche dalla presenza dei nuovi avversari socialisti. Il consenso dei ceti popolari, curato con fortune alterne dai liberali negli anni precedenti, divenne l'ago della bilancia che poteva decretare l'elezione dell'uno o dell'altro candidato. Nonostante l'impegno profuso da una parte del liberalismo torinese per la questione sociale, le statistiche della partecipazione elettorale tra il 1882 e il 1892 ponevano Torino largamente al di sotto della media nazionale. Il differenziale massimo tra il dato locale e quello italiano fu raggiunto proprio nel 1892, a ennesima dimostrazione del sostanziale fallimento del modello di nazionalizzazione delle masse fino ad allora proposto dai gruppi dirigenti. Con l'ingresso dei socialisti sulla scena elettorale tutti i nodi vennero al pettine, resi ancor più fitti, nel fronte liberale, dalle divisioni nei confronti del ministero di Francesco Crispi, che perduravano fino al 1897. Alle elezioni del 1892 i socialisti presentarono loro candidati in quattro dei cinque collegi torinesi. Contro Daneo, nel secondo collegio fu proposto Giovanni Lerda, pubblicista e redattore del giornale *Ventesimo Secolo*⁷¹. La candidatura di un personaggio di spicco dell'operaismo e del socialismo torinese come Lerda⁷² attestò l'attenzione dei socialisti verso questa zona, ma lo stato ancora embrionale dell'organizzazione e le iniziali difficoltà di radicamento del neonato partito spiegano l'esito elettorale: 752 voti per Daneo, 153 per Lerda⁷³.

Il risultato, rivelando il cambiamento dello scenario, indusse i liberali a correre ai ripari per arginare la situazione, anche se l'esito delle elezioni del 1895 e del 1897 non fece che confermare la difficoltà di rappresentanza di una certa classe politica liberale. In occasione della campagna elettorale del 1895, Rossi presiedeva il comitato nel secondo collegio che sostenne il deputato uscente Daneo, composto dai «principali industriali della regione» e, di nuovo, dalle società di mutuo soccorso⁷⁴. Nel collegio questa volta si trovarono a competere tre candidati: oltre a Daneo, che alla fine risultò eletto con oltre 800 voti, c'erano il liberale anticrispino Devecchi, che ottenne circa 150 voti, e il candidato socialista di caratura nazionale Oddino Morgari⁷⁵. Quest'ultimo⁷⁶, benché non eletto, ottenne un importante ri-

⁷¹ «*Ventesimo Secolo*», 30 ottobre 1892.

⁷² Originario del Pinerolese, diventò uno dei responsabili della casa editrice Bocca: Marco Scavino, *Con la penna e con la lima* cit., p. 118.

⁷³ *Ivi*, p. 203. Anche «*Annuario del Municipio di Torino*», 1913-14, p. 131.

⁷⁴ «*Gazzetta del Popolo*», 11-12 maggio 1895. Un sotto-comitato, presieduto da Mongini, appoggiò Daneo in particolar modo nella regione Barriera di Lanzo, affiancato da un Comitato Permanente per gli interessi della Borgata Madonna di Campagna («*Gazzetta del Popolo*», 18-19 e 22-23 maggio 1895).

⁷⁵ «*Gazzetta del Popolo*», e «*La Stampa*», 27-28 maggio 1895, «*Annuario del Municipio di Torino*», 1913-14, p. 131. Negli altri collegi si scontrarono: nel primo, Brin e il socialista Barbato, che prese circa un terzo dei voti del candidato liberale unitario; nel terzo, i liberali Roberto Biscaretti di Ruffia e l'avvocato alessandrino Alberto Merlani, deputato uscente sconfitto, ma il candidato socialista Chenal ottenne comunque oltre quattrocento preferenze; nel quarto ci fu forse il miglior risultato dei socialisti, che col ferroviere Quirino Nofri portarono al ballottaggio, con oltre mille voti e in van-

sultato con quasi 500 voti: molti meno di Daneo, ma più di Devecchi. Dunque, rispetto al compagno di partito Lerda, Morgari triplicò il consenso socialista.

Il secondo collegio elettorale torinese può essere una lente per osservare le trasformazioni nelle elezioni di questi anni: in questo caso, esso pone in evidenza che il numero dei votanti ebbe un incremento del 35% nonostante la consistente riduzione degli iscritti alle liste voluta da Crispi. Il pesante intervento sulle liste elettorali produsse una diminuzione degli elettori del secondo collegio dai 3321 del 1892 ai 2404 del 1895, e a Torino portò il corpo elettorale totale sotto le ventimila unità, per la prima volta dopo il 1882⁷⁷. Considerato lo scarso incremento di consensi a favore di Daneo, gran parte della nuova affluenza alle urne era da imputare alla mobilitazione socialista; lo stesso valeva per gli altri collegi. I dati della partecipazione elettorale suddivisi per collegio mostrano infatti una percentuale più alta nel secondo, terzo e quarto collegio, quelli in cui non solo ci fu contesa elettorale tra i liberali, che certo pesò sulle percentuali, ma in cui i socialisti cominciarono a raccogliere rilevanti quote di consenso. Il nascente partito socialista divenne così un pericoloso competitore, e cominciò ad assumere i tratti di una forza capace di integrare nella società politica una parte significativa dei nuovi strati popolari che accedevano al voto.

Tabella 2. Partecipazione elettorale a Torino suddivisa per collegi. 1892-1897. % Votanti/elettori⁷⁸.

	Collegio I	Collegio II	Collegio III	Collegio IV	Collegio V
1892	23,1	29,3	39,2	57,9	51
1895	43,8	64,4	64,7	65,1	63,9
1897	45,2	68	69,9	68	47,1

Nelle elezioni successive, quelle del 1897, i socialisti conquistarono il secondo e il quarto collegio di Torino, con Morgari e Nofri. Per loro fu un grande successo; per i liberali, una clamorosa disfatta. Nel secondo collegio, ancora una volta Daneo fu sostenuto dalla rete notabile secondo le modalità ormai consolidate⁷⁹, ma il responso delle urne fu piuttosto netto: Morgari risultò eletto al primo turno con 1073 voti, contro i 777 di Daneo, che aveva mantenuto il numero di voti di due anni prima. Nel collegio, gli iscritti alle liste passarono da 2404 a 2833, ma soprattutto si verificò

taggio, il primo dei liberali, Badini Confalonieri, che poi vinse al secondo turno grazie anche all'appoggio degli altri due sconfitti, Marsano e Levi; nel quinto si fronteggiarono quasi alla pari due liberali, il marchese Cesare Ferrero di Cambiano e l'anticrispino avvocato torinese Gustavo Nigra.

⁷⁶ Si veda il profilo biografico in Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. 582-586.

⁷⁷ «Annuario del Municipio di Torino», 1913-14, p. 131.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ «Gazzetta del Popolo», 11-12 marzo 1897. Si veda anche la lettera agli elettori, sottoscritta da molti notabili della zona, in «Gazzetta del Popolo», 18-19 marzo 1897.

un ulteriore incremento nei votanti, che dal 64% salirono al 68%⁸⁰. È evidente che il recupero di consensi sull'elettorato che fino al 1892 sceglieva di non partecipare alle urne avvenne grazie ai socialisti: in tutti i collegi torinesi si ebbe una maggiore affluenza alle urne là dove essi ottennero le più alte percentuali⁸¹.

Tabella 3. Voti elezioni 1895-1900, Collegio II⁸².

	N° votanti	Voti candidato socialista	Voti candidato liberale
1895	1548	475	866
1897	1926	1081	784
1900	2423	1567	821

Passiamo ora a esaminare l'andamento dei liberali di fronte all'avanzata socialista. Tra il 1895 e il 1900 (tabella 3) il consenso dato ai loro candidati nel secondo collegio rimase pressoché immutato. La situazione registrò alcune novità nelle due elezioni politiche successive, anche se i socialisti mantennero il vantaggio fino al 1914. Alcune tabelle riassuntive di analisi politica pubblicate su giornali di opposta tendenza ci aiutano a capire meglio il comportamento elettorale a Torino nella seconda metà degli anni novanta.

Tabella 4. Confronto voti candidati socialisti e costituzionali in 4 dei 5 collegi torinesi 1897-1900⁸³.

	Votanti		Costituzionali		Socialisti	
	1897	1900	1897	1900	1897	1900
Coll. I	3464	2821	1172	1699	484	1052
Coll. II	1741	2413	777	821	1073	1567
Coll. III	1918	4384	1747	2143	1654	2082
Coll. IV	3690	4778	1699	2224	1894	2478
Totale	10813	14396	5395	6887	5105	7179

Tabella 5. Voti dei candidati socialisti nei collegi torinesi 1895-1900⁸⁴.

	1895	1897	1900	Differenza 1897/1900
Coll. I	375	487	1052	+565
Coll. II	475	1073	1567	+494

⁸⁰ Da 1.548 a 1.926. «Annuario del Municipio di Torino», 1913-14, p. 131.

⁸¹ *Ibid*; «Gazzetta del Popolo», 22-23 marzo 1897.

⁸² «Annuario del Municipio di Torino», 1913-14, p. 131; «Il Grido del Popolo», 16 giugno 1900.

⁸³ «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1900. Il quinto collegio comprendeva quattro sezioni di Torino più quelle dei comuni di Chieri e Moncalieri.

⁸⁴ «Il Grido del Popolo», 16 giugno 1900.

	1895	1897	1900	Differenza 1897/1900
Coll. III	445	1253	2084	+831
Coll. IV	1098	1854	2478	+624
Coll. V	-	400	882	+482

Nei totali della tabella 4 emerge come, nel 1900, i candidati del partito socialista sopravanzassero i rivali in modo netto. La tabella 5 riassume invece l'incremento dei voti ottenuti dai candidati socialisti: quasi triplicarono nell'arco di un quinquennio.

Tabella 6. Indice incrementi 1897-1900 (1897=100)⁸⁵.

	Costituzionali		Socialisti	
	1897	1900	1897	1900
Coll. I	100,0	145,0	100,0	217,4
Coll. II	100,0	105,7	100,0	146,0
Coll. III	100,0	122,7	100,0	125,9
Coll. IV	100,0	130,9	100,0	130,8
Totale coll. I-II, III, IV	100,0	127,6	100,0	140,6

Le difficoltà dei liberali a Torino alla fine del secolo erano innegabili, ma di fronte a questa crisi di radicamento e di rappresentanza essi provarono a reagire ridefinendo il gruppo sia dall'interno, con la formazione di un unico schieramento sotto la guida della neonata Unione Liberale Monarchica, sia con l'inclusione dei cattolici, e della loro fitta rete di organizzazioni popolari.

La crisi dell'élite liberale locale e le opere di Leonardo Bistolfi

I risultati elettorali, lo sviluppo dell'organizzazione socialista e cattolica, la diffusione di forme di mobilitazione nelle fabbriche erano segnali di fragilità dell'élite liberale locale, il cui profilo politico, venato di paternalismo e filantropismo, non riusciva a rispondere alle domande politiche emergenti. La sua capacità di far presa sui nuovi gruppi sociali urbani, in particolare su quelli operai che cominciavano a partecipare alle elezioni, era infatti limitata. Anche per il notabilato liberale fu dunque necessario giocare la carta della monumentalizzazione del territorio, per recuperare un ruolo egemonico nella comunità rievocando i fasti del recente passato. Perciò quando, nel 1896, morì l'industriale e politico Giuseppe Durio, i suoi figli, che garantirono la continuità nella guida dell'azienda e nell'attività politica, commissionarono a Leonardo Bistolfi una scultura per la tomba di famiglia da porre nel cimitero di Madonna di Campagna⁸⁶. La collocazione non minò certo

⁸⁵ Il raffronto tra il 1897 e il 1900 è possibile perché i liberali, in quattro dei cinque collegi, presentarono un unico candidato, a differenza del passato.

⁸⁶ L'incontro con Leonardo Bistolfi, il principale esponente del simbolismo italiano, avvenne nel

l'importanza e la visibilità dell'opera: nell'epoca della valorizzazione di nuovi spazi urbani, i cimiteri divennero ambiti luoghi di memoria, motivo per contese di ordine politico e scenario per rappresentare *status*. Ciò avvenne non solo nel cimitero centrale di Torino, ma anche in quelli periferici, più adatti agli scopi del notabilato locale. Il defunto, in questo caso Durio, diventava il simbolo necessario per riconfermare i valori su cui l'élite aveva costruito la propria egemonia, e richiamava, in un momento di crisi di consenso, il ruolo che esso aveva rivestito nella società e la rete di cui aveva fatto parte.

Il Dolore confortato dalla memoria era una tomba maestosa e imponente, anzitutto per la dimensione. Le memorie familiari che confortavano la figura della donna dolente posta in primo piano si offrivano in consolazione alla comunità che aveva ormai perso il proprio rappresentante, ma soprattutto evocavano un esempio da seguire. Giuseppe Durio veniva ricordato come figura di spicco e collante della comunità, aperto sostenitore di un ideale di armonia sociale in chiave paternalistica, nodo di una rete che collegava il quartiere agli eventi nazionali. Nella periferia, che non era ancora investita dai miti e dai personaggi del variegato pantheon nazionale, l'iconografia dei Durio riproponeva quella forma di mediazione tra locale e nazionale che l'élite aveva saputo giocare negli anni. La tomba e il busto dell'industriale ribadivano la validità di un modello politico: essi non rievocavano un protagonista del Risorgimento, ma la figura di chi aveva creduto nell'Italia una volta fatta, di chi si era dedicato allo sviluppo economico della nazione per raggiungere la pace sociale. Permaneva una forte analogia con l'Esposizione di Torino del 1884 organizzata da Tommaso Villa, che aveva

l'obiettivo di organizzazione del consenso e di collante politico, la finalità didattica e didattica volta alle classi lavoratrici, l'intento celebrativo della borghesia veicolato dalla spettacolarità dei prodigi dell'industria e della tecnica, l'ideologia interclassista, con l'illusione di una grande pacificazione sociale esemplificata nella rappresentazione di un equilibrio perfetto tra capitale e lavoro⁸⁷.

L'immagine mitizzata di Durio serviva dunque a correlare la vicenda dell'imprenditore e i destini del paese, il modello di società locale e l'idea di nazione, e indicava una strada dove piccola e grande storia si potessero incrociare. Di fronte alla contesa lanciata dai cattolici sulla simbologia patriottica, con la gara per impadronirsi di riferimenti storici e modelli da commemorare, l'élite locale reagiva proponendo i suoi simboli e luoghi, offrendo tardivamente alla popolazione della

Circolo degli artisti di Torino, uno dei più importanti circoli della borghesia cittadina: Sandra Berresford (a cura di), *Bistolli 1859-1933: il percorso di uno scultore simbolista*, Piemme, Casale Monferrato 1984; Germana Mazza (a cura di), *La gipsoteca di Leonardo Bistolfi*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2001. La committenza incluse il busto in bronzo di Giuseppe Durio, poi sistemato nel cortile dell'asilo intitolato alla moglie Francesca, e la targa *A Carmela sposa* che donò alla figlia dei Durio in occasione del matrimonio con Guglielmo Bocca (1899): Roberto Orlandini, *Busto di Giuseppe Durio e Targa A Carmela sposa*, in «Quaderni del CDS», n. 3, 2003, pp. 61-80.

⁸⁷ Umberto Levra, *Fare gli italiani* cit., p. 151.

periferia una via attraverso cui potersi riconoscere nella più grande storia d'Italia.

La competizione simbolica tra cattolici e liberali rimanda a problemi d'interpretazione dei processi di nazionalizzazione delle masse. Guardando nel dettaglio lo strumento delle celebrazioni, tra i principali indicati dallo storico Mosse, e rivolgendoci all'analisi di specifici luoghi della memoria patriottica, abbiamo rilevato come la nazione sia da considerare al pari di tutte le costruzioni culturali, quindi non un insieme omogeneo, definito, naturalizzato e depoliticizzato⁸⁸ di significati, opera di un ristretto gruppo nazionale, che diventa patrimonio comune per effetto di una straordinaria azione pedagogica, bensì idea con un significato in continuo divenire, che si forma in specifici contesti. Per chiarire il meccanismo alla base di una tale mobilità semantica, dobbiamo far riferimento a modelli interpretativi mutuati dall'antropologia o dalla semiologia⁸⁹ e considerare le diverse idee di nazione come il frutto dell'arbitraria connessione che gli attori in campo stabiliscono tra simboli, e dall'intenzionale selezione che ne fanno all'interno di un ampio repertorio⁹⁰.

L'applicazione della strada indicata da Barthes all'analisi dei luoghi della memoria può dunque aiutare a rivedere l'impianto degli studi sulla costruzione delle identità nazionali. La relazione tra attori e simboli evidenzia l'uso strumentale dell'idea di nazione per fini politici, com'è emerso nei casi dei cattolici e dei notabili delle borgate torinesi: la nazione può essere una risorsa immateriale usata dai soggetti in cerca di legittimazione o di consenso. Ne derivano due conseguenze: da un lato, il significato dell'idea di nazione è contendibile e conteso, e muta col variare delle condizioni della battaglia politica, degli attori in campo, dei loro rapporti di forza; dall'altro, uno strumento tipico della nazionalizzazione, l'uso simbolico dello spazio che ho descritto, esce dal monopolio esclusivo dello stato e diventa appannaggio delle forze politiche. Per alcuni è in gioco la ricerca di legittimazione, soprattutto per le forze (auto)escluse dalla competizione, come nel caso dei cattolici; per altri, il consenso di settori della società di nuova affermazione, come avvenne per i liberali. L'analisi dei luoghi della memoria permette dunque di considerare la nazione come un testo aperto, che lascia agli attori che ne fanno uso un margine di manovra interpretativa molto ampio, influenzato da input diversi provenienti da contesti differenti. Il prodotto simbolico finale, quello rappresentato in un monumento, una lapide, un ossario o una festa, era dunque frutto di una continua negoziazione tra tutti i soggetti implicati nel processo.

⁸⁸ Secondo Roland Barthes il mito ha la caratteristica di «naturalizzare» e «depoliticizzare» (Roland Barthes, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1994, pp. 223-24).

⁸⁹ Usando il linguaggio delle discipline che si occupano dei simboli e delle modalità d'attribuzione di senso, possiamo ritenere l'idea di nazione come un prodotto semiologico di secondo (o terzo) livello: Rolando Barthes, *Il mito, oggi*, in Id., *Miti d'oggi* cit., pp. 189-238.

⁹⁰ Si accoglie la definizione di cultura di Clifford Geertz, che ne evidenzia soprattutto la valenza semiotica: «ritenendo con Max Weber, che l'uomo sia un animale impigliato nelle reti di significato che egli stesso ha tessuto, affermo che la cultura consiste in queste reti e che perciò la loro analisi è non una scienza sperimentale in cerca di leggi, ma una scienza interpretativa in cerca di significato» (Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna 1998, p. 11).

Ne abbiamo una prova nelle feste per il bicentenario. Abbiamo già ricostruito la fase dei preparativi iniziati nel 1903, con l'insediamento del comitato composto da liberali e cattolici guidato da Villa ⁹¹. Nello stesso anno, in Madonna di Campagna si costituì un comitato locale per coinvolgere la borgata nell'evento, con a capo Achille Durio. Egli riuscì a strappare l'appoggio del parroco e a usare la propria rete di relazioni politiche per ottenere la collocazione dell'ossario ai caduti, previsto dalle celebrazioni cittadine, proprio in Madonna di Campagna⁹². Alcuni appuntamenti nel borgo, come la visita di una delegazione del comitato guidato da Villa, furono l'occasione per delineare un insolito, ma indicativo itinerario tra i luoghi della memoria⁹³: i campi di battaglia, la chiesa di Madonna di Campagna, le tombe dei francesi sepolti, il cimitero e la tomba di Durio realizzata da Bistolfi. La presenza di reperti locali e il ruolo che il convento aveva avuto nel conservare la memoria ribadiva il legame simbolico del territorio con il 1706; l'intrusione della figura di Durio ridefiniva, invece, i contenuti di una specifica declinazione dell'idea nazionale. Il prodotto era una sorta d'ibrido, diverso da tutto ciò che l'aveva preceduto e dai singoli elementi che lo componevano. Messi tra loro in relazione, Durio e il convento, i morti francesi e il ritrovamento degli scheletri rappresentavano non solo una forma di localizzazione del nazionale, l'uso di personaggi noti nella comunità per rendere più familiare il simbolo; ma erano anche la prova di come i politici costruissero un'idea di nazione indicando, inventando o rafforzando relazioni tra immagini non necessariamente affini⁹⁴. Preso singolarmente, infatti, ognuno degli elementi di quell'inusuale itinerario della memoria era portatore di un preciso messaggio, che però mutava nel momento in cui gli venivano accostati simboli preesistenti. Era una reinvenzione della tradizione, più che un'invenzione *tout court*, finalizzata all'obiettivo di proporre alla popolazione un mito della nazione più efficace e *prêt-à-porter*, una forma di appartenenza che richiamasse alla lotta contro i socialisti, un affrancamento dei cattolici dalla posizione di nemici della patria, un compattamento del fronte liberale davanti alle sfide eletto-

⁹¹ «Il Momento», 6 febbraio 1905. I cattolici di Borgo Vittoria, molto attivi nel mantenere viva la memoria della battaglia, progettavano la manifestazione fin dal 1891.

⁹² APCT, 3.4 A, *Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)*. «Il Momento», 17 marzo e 15 aprile 1905. Qui è anche conservata copia dell'opuscolo *L'ossario per i caduti nella battaglia del 1706 alla Madonna di Campagna*, 1905. Per organizzare la commemorazione ai caduti e realizzare il nuovo ossario si formò una commissione all'interno del comitato organizzatore, composta, tra gli altri, da Roberto Biscaretti di Ruffia, Alfredo D'Andrade, Vincenzo Ferrero, Eusebio Garizio, Edoardo Rignon e Angelo Reyceud, che fu nominato vice-presidente («Il Momento», 3 marzo 1905).

⁹³ APCT, 3.4 A, *Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906)*. Una seconda occasione vi fu durante una giornata celebrativa promossa dal comitato locale («Il Momento», 20 marzo 1906).

⁹⁴ Erano cioè la prova di quel meccanismo indicato da Barthes per cui al secondo o al terzo livello dei processi di significazione si mettono in relazione simbologie non necessariamente affini, ciascuna con una propria storia semantica alle spalle.

rali, la costruzione di alleanze che consentissero ad alcuni (i cattolici) lo sdoganamento politico, e che consegnassero ad altri (i liberali) canali di proselitismo radicati nel tessuto delle relazioni sociali locali.

Tutto ciò spiega l'inserimento nel calendario delle commemorazioni civili di Madonna di Campagna della solenne inaugurazione di un maestoso monumento-ossario, *La Patria* di Bistolfi⁹⁵, alla presenza dei reali e di molte autorità.

Simboli meticcii: La Patria di Bistolfi e le feste bicentinarie

La statua di Bistolfi occupò per anni il cuore della borgata. Nel tempo, il senso di quell'operazione di monumentalizzazione cambiò sensibilmente, perché mutò il contesto attorno a essa, e quando la statua fu distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, quasi nessuno se ne accorse.

La sua iconografia fu molto diversa da quella che utilizzò Andrea Bonino nello scolpire i due grandi attoniti equestri raffiguranti Vittorio Amedeo II e il principe Eugenio, posti nel santuario di Nostra Signora della Salute. Essi, intrisi di naturalismo, erano un esplicito richiamo alla storia dell'assedio, funzionale all'esaltazione del ruolo della monarchia nel processo che portò all'unità d'Italia. Le due figure si inserivano sulla facciata del santuario in un gioco di richiami con *L'Angelo della Vittoria*, che rimandava alla protezione divina durante la battaglia. La triangolazione tra casa Savoia, i fatti del 1706 e la forza salvifica della religione come basi della nuova Italia era chiaramente leggibile: l'effetto era immediato. Il monumento di Bistolfi, scultore simbolista, si allontanava invece dal verismo delle statue dei reali e rappresentava solo il frutto del processo originato dall'assedio, ossia *La Patria*, raffigurata da una donna, seduta sul suo trono, con lo sguardo verso l'orizzonte e le braccia aperte in segno d'accoglienza⁹⁶. Il fregio decorativo della base legava la patria al ciclo naturale: «*La Culla* (con la madre in pianto) *il Focolare* (con la nonna che narra ai bimbi le leggende), *il Campanile*, *la Seminazione*, *la Mietitura*, *la Fossa nel Cimitero*»⁹⁷.

Oltre che nei monumenti, vediamo tutti i segni del compromesso tra liberali e cattolici, ormai ufficializzato nella sigla del patto elettorale nel 1906, anche nell'organizzazione della festa. Ne era intrisa la liturgia d'occasione, intenta a evocare e legare la battaglia, il ricordo di Durio e le memorie conservate dalla chiesa. Il grande richiamo di pubblico, anche grazie alla presenza del re, fu un bel risultato per gli organizzatori, e sortì i suoi effetti, se le elezioni confermarono coi dati che

⁹⁵ L'artista, come abbiamo visto, era già legato alla rete dei notabili locali attraverso il Circolo degli artisti. Egli vi era iscritto dal 1883, Giacomo e Achille Durio, figli di Giuseppe, dal 1881 e dal 1896; ne facevano parte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, che ne fu per anni presidente, Desiderato Chiaves, Severino Casana, Federico Dumontel, Biscaretti di Ruffia, Brayda, Favale e Reycond.

⁹⁶ Su *La Patria*: Sandra Berresford (a cura di), *Bistolfi 1859-1933* cit.; Germana Mazza (a cura di), *La gipsoteca di Leonardo Bistolfi* cit.

⁹⁷ Maurizia Migliorini, *Strofe di bronzo. Lettere da uno scultore a un poeta simbolista. Il carteggio Bistolfi-Pascoli*, Ilisso, Nuoro 1992, p. 69.

l'alleanza tra le due parti era riuscita, almeno in parte, ad arginare i socialisti.

La festa in Madonna di Campagna del settembre 1906 è dunque un esempio per chiarire il funzionamento dei meccanismi d'innovazione dei canoni simbolici. I miti, le immagini, i simboli usati negli anni precedenti furono recuperati e rimesscolati per ottenere un significato funzionale al nuovo contesto, e da esso dipendente. Tuttavia, il processo impose un sacrificio. Vi fu, infatti, un grande assente nelle celebrazioni: il Risorgimento. Il compromesso raggiunto tra i cattolici e parte dei liberali aveva imposto un salto di due secoli all'indietro, per evitare le tensioni che il ricordo del processo che portò all'unità d'Italia avrebbe suscitato: su di esso non poteva esservi nessuna intesa. Lo scambio del quale si nutrì l'alleanza elettorale prevedeva dunque la revisione dell'idea di nazione con la rinuncia del richiamo al Risorgimento per legittimare l'entrata dei cattolici nella società politica, in cambio della disponibilità della loro struttura organizzativa, socialmente ramificata e territorialmente radicata attraverso le parrocchie e la rete associativa.

Fu così che l'idea di nazione espressa nelle feste del bicentenario di Madonna di Campagna finì per includere il re, Tommaso Villa e Antonio Manno, Achille Durio e Angelo Rossi, e il parroco Innocenzo Martinengo; fu in questo modo che l'Italia divenne la patria di un quartiere di Torino e della capitale, dello stato e della chiesa, della vittoria dei piemontesi sui francesi e dell'industriale Giuseppe Durio.

Per un modello che includa il basso

Già vent'anni fa uno dei principali studiosi dei nazionalismi pose il problema dell'analisi di questo fenomeno anche a partire da uno sguardo rivolto al basso. Pur se con una certa timidezza e senza che alle parole seguissero i fatti, nel suo importante contributo Eric Hobsbawm cominciò ad avanzare qualche dubbio nei confronti dell'interpretazione diffusionista di quei fenomeni politici che egli attribuì prevalentemente a Gellner. Egli scrisse che l'«eventuale critica di fondo nei confronti dell'opera di Gellner riguarderebbe la preferenza da lui accordata alla prospettiva della modernizzazione dall'alto, preferenza che gli rende difficile dedicare la dovuta attenzione alla visione dal basso»⁹⁸. I suoi studi, in realtà, si articolarono di nuovo secondo la prima prospettiva, anche per le difficoltà, che egli ammise, di tentare l'analisi dal basso. Riprendiamo, oggi, quell'invito rimasto finora spesso inascoltato.

L'analisi dei simboli della nazione condotta in questi capitoli ha fatto emergere alcuni elementi interpretativi di fondo. Se sul piano semiologico consideriamo la nazione al pari di una costruzione mitologica, dobbiamo anche accettare che i concetti siano fluidi, che essi possano «formarsi, alterarsi, sparire completamente», come indicava Barthes⁹⁹. È questo il modo in cui la Madonna poteva diventare

⁹⁸ Eric Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780* cit., p. 13.

⁹⁹ Roland Barthes, *Miti d'oggi* cit., p. 202. Il mito usa quale materia prima i prodotti del primo (o secondo, nel caso della mitologia) livello della significazione, quello in cui si originano linguaggio, immagini, oggetti, simboli, ma li trasforma. Quando si compone un mito attraverso l'uso di simboli esistenti, questi non possono mantenere il loro significato originario, ma si mo-

madre della patria e Durio tentare d'incarnare la storia nazionale. Ciò che trasforma i simboli, gli oggetti, un linguaggio in mito è l'applicarsi di un concetto, del senso che si vuole attribuire al mito, dei contenuti e dei valori che si vuole siano rappresentati. Il concetto, dice Barthes, «sì è determinato: storico e intenzionale insieme, è il movente che fa proferire il mito»¹⁰⁰.

Se la definizione dell'idea di nazione dipende dalle intenzioni, dobbiamo connettere le intenzioni agli attori che le formulano, inseriti nel loro contesto. Usando un altro linguaggio, Maurice Halbwachs giunse allo stesso risultato: se l'uso della memoria collettiva è un importante fattore di coesione dei gruppi, il permanere della memoria è legato al permanere dei gruppi e delle relazioni che la producono¹⁰¹. In queste pagine ho cominciato a definire gli attori e il contesto in cui si formava l'intenzione; ho analizzato pratiche di uso simbolico dello spazio urbano; ho rintracciato l'origine di una festa di rilievo nazionale e gli apporti dei soggetti che contribuirono alla sua realizzazione. Ho individuato, infine, attori locali: i membri di comitati di quartiere, i notabili, liberali o cattolici, a vario titolo coinvolti nelle commemorazioni, attori appartenenti alla rete dei notabili, ma di estrazione sociale più modesta, come Trivero. Ho scelto di studiare i prodromi di una celebrazione cittadina in un quartiere per provare finalmente a liberare i luoghi della memoria dalla patina di indeterminatezza che li avvolge, situandoli in uno spazio fisico e sociale definito. Come la ricostruzione delle vicende del santuario e dei comitati locali ha dimostrato, per capire le modalità di produzione dei luoghi della memoria nazionale, per chiarire i meccanismi di formazione dei simboli patriottici, non è sufficiente osservare le élites, ma neanche limitarsi ai casi locali. La costruzione dell'identità nazionale risulta infatti l'esito di un processo dinamico, il frutto di mediazioni e scambi tra attori di diversi mondi culturali e politici, un intreccio tra le scelte di persone o gruppi e gli interessi delle diverse forze in campo. L'unico modo di studiare luoghi e simboli è, dunque, focalizzare entrambi i piani: quello periferico o locale e quello centrale o nazionale.

dificano a seconda dell'intenzione di chi sta elaborando il discorso mitico e a seconda del tipo di relazioni che vengono stabilite tra simboli diversi. Così facendo, si opera una deformazione del senso originario, non un'abolizione. Come scrive Barthes, «il mito è una parola *rubata* e *restituita*», ma «la parola riportataci non è più interamente quella sottratta: nel riportarla, non la si è esattamente rimessa al suo posto» (Ivi, p. 207).

¹⁰⁰ *ivi*, p. 200.

¹⁰¹ Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano 1996.

Capitolo quarto

Il problema della ricezione: il pubblico della festa

“Tristi sogghigni”: qualche spia della partecipazione popolare

Nell'analisi finora svolta manca uno degli attori principali: il pubblico. A esso dedicheremo un ampio spazio, per ovviare almeno in parte al problema della sua assenza dagli studi. Non è facile reperire la documentazione che permetta d'indagare qualitativamente il suo grado di partecipazione e di coinvolgimento nella festa: quindi, resta aperto il problema della ricezione, cioè della ricaduta culturale dell'evento nazionale sui gruppi sociali, soprattutto quelli popolari. Per contro, sappiamo che migliaia di persone presenziarono ai festeggiamenti e che tantissimi aderirono ai pellegrinaggi: dati quantitativi, riportati dalle carte sull'attività degli organizzatori e dagli articoli dei giornali a loro vicini, che restituiscono l'immagine di una partecipazione popolare ampia e sentita. Eppure, anche in questa documentazione s'intravedono le crepe: non sempre, infatti, la rappresentazione edulcorata da essa restituita corrispondeva alla realtà. Sappiamo che vi fu dissenso politico, dunque esplicito e facilmente esaminabile, espresso dai socialisti, che, come dicono i dati elettorali, rappresentavano quote consistenti della popolazione urbana. Oltre a questo, dovremo interpretare i segnali d'incomprensione e scherno, nonché d'indifferenza, che traspaiono da due articoli della «Gazzetta del Popolo» e che indicano la possibilità che non tutto il pubblico cogliesse il senso dei simboli che gli organizzatori utilizzarono.

Nel settembre del 1906, pochi giorni dopo la sontuosa chiusura delle manifestazioni civili e religiose, un cronista diede conto della presenza, tutt'altro che minoritaria, di un «senso di avversione per tutto quanto sappia di idealità genuine, per quanto sia ingenuo impulso d'entusiasmo, per ogni antica poesia della vita e della patria»¹. Parlò di «tristi sogghigni» e, prendendo atto del fatto che «mai si è visto deridere con più sfacciata audacia nobili sentimenti, sacri doveri, dolcezze ineffabili», descrisse il profondo fallimento dell'intera operazione preparata con così grande cura. L'autore non si limitava a registrare il dissenso socialista, che rimproverava ricordando ciò «che il sentimento umanitario non deve escludere, ma anzi rafforzare, il sentimento di patria»; egli si dimostrava più preoccupato per la reazione di chi, col cuore arido, manifestava disprezzo, avversione e indifferenza. Fortunatamente, non si limitò a riportare sensazioni o dicerie, ma decise di raccogliere in prima persona testimonianze della partecipazione popolare, riportando molti esempi di reazioni diffidenti colte durante l'iniziativa volta a commemorare Pietro Micca. Il resoconto della debolezza di quel mito patriottico stava nelle do-

¹ «Gazzetta del Popolo», 13 settembre 1906.

mande che il popolo, retoricamente, si poneva: «chi lo farebbe ancora ai giorni nostri? [...] Chi è quel baggiano che lo farebbe ancora?». In fondo, l'articolo rilevava un fatto banale, ma essenziale: l'uso politico della memoria doveva fare i conti con la realtà degli interlocutori a cui si rivolgeva, che non si limitavano passivamente a recepire i messaggi proposti nei tanti eventi patriottici. Naturalmente l'articolo è innervato di moralismo e paternalismo, ma nonostante ciò rispecchia la frattura esistente tra le élite liberali e una parte della popolazione che abbiamo individuato grazie ai dati elettorali. Non a caso, in conclusione, ai sogghigni delle manifestazioni popolari l'autore opponeva «l'applauso che risuonò venerdì mattina nella grande aula della Mole Antonelliana», dopo che Vecchini, l'oratore, evocò il gesto di Micca di fronte a un pubblico composto da autorità civili, militari e religiose.

Un secondo articolo, pubblicato in luglio, qualche settimana dopo l'apertura al pubblico del grande *Panorama*, si poneva come resoconto ironico dei comportamenti degli spettatori, soprattutto dei più umili². Vale la pena soffermarsi su interi stralci del testo, per coglierne meglio le intenzioni. L'autore aveva l'obiettivo di deridere l'ignoranza dei ceti popolari, e così ribadirne l'inferiorità, ma ai nostri occhi il suo articolo assume un'altra forma, e diventa una testimonianza utile per decifrare le sensazioni e le reazioni dei visitatori, molti dei quali non rimasero ammalati dal sentimento d'amore patriottico che si voleva richiamare. Proprio «la pioggia di panzane che scroscia da ogni parte» sulla storia e i protagonisti del 1706, materiale del pungente sarcasmo dell'autore, era la prova dei limiti di quella forma di alfabetizzazione alla memoria patriottica. Seguiamo le parole dell'articolo:

Tutto è pretesto allo sbocciare di queste fioriture dell'erudizione. Le sentenze si inseguono come fucilate da ogni parte, corredate da citazioni che danno il capogiro. «Quei lì rossi sono i nemici... Là su quel carro c'è l'ambulanza della Croce Rossa... Quello lì che saluta è Emanuele Filiberto». E chi non ha grande familiarità con la storia si vendica sulla geografia [...]. Un grande fascino ha per i visitatori intelligenti il raffronto topografico fra le colline d'allora e quelle d'oggi. La mancanza della basilica di Soperga sconcerta dapprima, ma poi tutti si mettono d'accordo. Col programma sotto il naso è facile orizzontarsi. – Ecco... dove c'è quella casa bianca, adesso c'è la cascina di “monsù” Giachetta... – No, c'è il circolo mandolinistico ed affini... – Da “monsù” Giachetta ci sono stata ieri... – Ah! Sì? E sua moglie sta bene?... E per un po' addio storia, addio panorama. I soldati morenti spasimano per loro conto e Vittorio Amedeo saluta il suo prode cugino inutilmente: la salute della signora Giachetta assorbe ogni altro pensiero.

Nella sua scandalizzata raccolta di commenti, il cronista ci ha così lasciato quasi un campionario di reazioni comuni: «molte signore ammirano i fantocci dei soldati. – Vestirli tutti uno per uno... che pazienza. [...] – Mamma... il verde di quell'erba è lo stesso della mia camicetta». La seconda parte dell'articolo era dedicata alla domenica, un giorno speciale per l'inchiesta perché arrivavano molte famiglie dai quartieri periferici e dalla campagna. Ogni gruppo descritto sembrava

² «Gazzetta del Popolo», 10 luglio 1906.

un «tipo», e la rassegna era ricca di esempi:

Entrava allora un gruppo di donne misere, associate forse a qualche Compagnia religiosa: quattro visi bianchi intenti a esprimere uno sconfinato stupore. [...] In un angolo teneva circolo una guardia di finanza, la quale essendo di Andorno e persino “un poc parent... a la lónga” col minatore biellese accampava il diritto a far sentire “sôa rasón”. [...] Era carino il vecchio, ma mi spiace per una divergenza d'opinioni. Secondo lui Pietro Micca non aveva avuto gran parte nell'assedio memorando e se Torino si era salvata si dovevano render grazie ad un fantastico toro che, vista la città in pericolo, aveva compiuti prodigi di valore. I quali gli meritavano l'onore di dare il nome alla Città e di figurare sullo stemma del Comune... Ah! Che non si possa trovare una cattedra vacante per ricompensare questo mostro di sapere? [...] [Le donne] a un tratto si fermarono. Sul viso di una di loro comparve l'espressione di una grande sorpresa. L'umile creatura doveva aver scoperto alcunché di straordinario. Fece avvicinare maggiormente le compagne, poi indicando loro un artigiere morente, con la voce commossa, con la quale avrebbe annunciato una grande scoperta, esclamò: – *A jë smia a barba Angiolo* [Assomiglia a zio Angelo].

Il punto di vista dei due autori era in linea con lo spirito della celebrazione, e le osservazioni sulle reazioni dei partecipanti, anche le più critiche e colorite, nascevano dalla constatazione dello scarto profondo tra le intenzioni dei promotori e le reali ricadute del loro sforzo di pedagogia patriottica. Possiamo dunque ripensare il modello analitico di Mosse: il suo lavoro, che nasceva nel clima costruttivista degli anni sessanta e settanta, ha avuto il grande merito di reindirizzare per decenni gli studi sulle identità nazionali, insieme ad altri fondamentali contributi, ma ha ignorato i pubblici delle grandi operazioni nazionalizzanti, il cui buon esito è stato dato per scontato. In questo quadro, il caso italiano, noto per la rilevante persistenza del localismo, suggerisce una possibile pista di ricerca e invita ad affrontare da una prospettiva sociale il problema della debolezza del processo di definizione dell'identità nazionale. I due articoli sulle feste torinesi del 1906 che ho appena riportato forniscono, a riguardo, numerosi spunti e ci incitano a muoverci in questa direzione. Bisognerebbe disporre di molte altre informazioni per chiarire le reazioni agli eventi della popolazione, ma gli indizi che qui abbiamo trovato non solo ci stimolano a cercare in altre fonti testimonianze sui destinatari dei messaggi, ma ci invitano a considerare il contesto in cui circolavano i discorsi patriottici.

Da tempo molti studiosi dei processi comunicativi sostengono che la comunicazione e il passaggio di informazioni siano possibili perché esiste un contesto di fondo che muta da situazione a situazione: avvertono dunque che è necessario ricostruirlo per capire come si leghino tra loro mittenti e destinatari. Nella loro teoria sulla pertinenza, Sperber e Wilson hanno sottolineato come, nella realtà, sia del tutto improbabile che per tutti i piani (l'identità dei partecipanti, i parametri spatio-temporali, le credenze, le conoscenze e le intenzioni, ecc.) gli interlocutori condividano esattamente gli stessi elementi che fanno in modo che il processo di codifica dei segni sia il medesimo per tutti, ed è su questa base che hanno riflettuto.

to su come ridefinire il contesto comunicativo³. Le indicazioni dei linguisti e dei semiologi invitano gli storici che si occupano di forme comunicative ad allargare lo sguardo agli spettatori delle esposizioni e ai partecipanti ai cortei e ai vari spettacoli. I due articoli si possono così leggere in due modi molto differenti. Possiamo adeguarci all'intenzione dell'autore, e allora saremmo portati a constatare l'ignoranza delle masse popolari, incapaci di cogliere i precisi riferimenti storici; oppure possiamo considerare i commenti raccolti dai due cronisti come spie d'incomunicabilità, e dunque interrogarci sulle ragioni che portarono quelle persone a non riconoscersi nei modelli ufficiali proposti. Nel compiere la scelta, dovremo tener conto che la cultura e l'identità delle persone che parteciparono agli eventi condizionarono l'esito del processo comunicativo, e di questo aspetto, di certo non banale, occorre tener conto. L'articolo sul pubblico del *Panorama* metteva bene in luce l'esistenza di uno scarto di linguaggio tra gli artisti, i committenti dell'opera e i destinatari, che non condividevano tra loro il medesimo bagaglio di codici valoriali, e non riuscivano dunque a dialogare fino in fondo.

Ventisei anni prima diversi autori, tra cui Vittorio Bersezio, Edmondo De Amicis, Giuseppe Giacosa e Luigi Roux, avevano scritto un volume di presentazione di Torino in coincidenza con l'esposizione artistica nazionale, che ho già avuto occasione di citare. Nei diversi contributi venivano trattati vari aspetti della città: la storia, l'arte, i caffè, i circoli, le scuole, l'industria, la musica, l'igiene. Il poeta e critico letterario Corrado Corradino aveva dedicato un intero capitolo a «il Popolo Torinese ne' suoi canti», un'analisi della canzone popolare e dei temi in essa prevalenti, e lo spunto del suo scritto fu una passeggiata a Porta Palazzo, il popolare mercato, dove si fermò ad ascoltare diversi gruppi che raccontavano e cantavano. Se consideriamo la canzone come un punto di osservazione delle culture popolari, potremo constatare che le parole di Corradino sembravano anticipare le due inchieste giornalistiche del 1906 e dimostrare che, in quasi tre decenni, quel travaso di valori patriottici dall'élite al popolo non era avvenuto, nonostante le molte iniziative pedagogiche. Egli individuava i filoni dei canti dei torinesi nella vita popolare e soprattutto nell'amore⁴. Il sentimento patriottico, in tutto questo, era assente, anche perché ai suoi occhi il popolo non aveva né gli strumenti né l'interesse per occuparsi di politica. L'esempio delle canzoni di Brofferio era lampante: «non una è rimasta viva nel popolo, non se ne ricorda, non se ne canta nessuna. [...] Il fatto è che il popolo in quelle canzoni non trova i suoi sentimenti, non la sua maniera di pensare, nemmeno la sua lingua»⁵. Corradino aveva chiarito la questione: la ricezione dei messaggi sarebbe avvenuta solo nel caso d'un comune sentire, che difficilmente si sarebbe potuto costruire dall'alto. A prevalere era invece un'idea di popolo ingenua, quella di una massa passiva e sempre riconoscente verso chi sembrava si occupasse dei suoi bisogni, come se l'essere umano di bassa estrazione sociale corrispondesse all'ironica descrizione del minatore inglese di Thompson: un

³ Dan Sperber, Deirdre Wilson, *La pertinenza*, Anabasi, Milano 1993.

⁴ *Torino 1880* cit., p. 502.

⁵ *Ivi*, pp. 519-520.

individuo «che si batte convulsamente le mani sullo stomaco e risponde soltanto a stimoli economici elementari»⁶. Infatti, nella stessa raccolta Anfosso, autore del capitolo sull'industria, presentava così l'operaio torinese:

l'operaio torinese è affezionato al suo principale, alla sua fabbrica, alla sua macchina come ad una famiglia; esce fuori a far colazione sui sedili di pietra dei viali; ed è in quell'ora che noi li vediamo i nostri operai, allegri, spensierati, come scuoari scappati al maestro, spiritosi creatori di frasi degne di essere raccolte, motteggiatori di buon gusto di chiunque passi di là⁷.

Per completare il quadro e per cercare di descrivere il contesto in cui le manifestazioni patriottiche avvennero, dovremo muoverci in due direzioni, diverse e parallele. Da un lato, dovremo includere nell'analisi, tra gli attori implicati negli eventi, anche i contrari all'iniziativa, come i socialisti. Dall'altro, dovremo cercare di cogliere gli elementi identitari prevalenti, per capire se e quanto fossero compatibili con quelli evocati dalle diverse commemorazioni. Percorreremo entrambe le direzioni.

L'opposizione socialista alle celebrazioni

A Torino, nei mesi del bicentenario, non si respirava quell'aria d'armonia evocata dai suoi promotori, anzi la celebrazione si svolse in un clima di forte tensione sociale e di conflitto con i socialisti, che rappresentavano ormai una quota consistente dell'elettorato torinese. La posizione estremamente critica dei socialisti nei confronti dei festeggiamenti va vista nel suo scenario politico. La polemica ruotava intorno a quattro elementi correlati, in continuità con le posizioni del partito di quegli anni: la critica al militarismo, l'anticlericalismo, l'interpretazione del mito di Pietro Micca e l'idea di patria. Analizziamo nel dettaglio questi aspetti.

Nel marzo del 1906, a poche settimane dall'apertura dei festeggiamenti, un articolo pubblicato su l'«Avanti», l'organo nazionale del Psi, aprì a Torino un dibattito acceso sul senso profondo delle manifestazioni. L'autore si chiedeva: «A che parlare ad ogni istante di pace e brindare, in lucidi bicchieri, dopo fastosi banchetti, alla fraternità dei popoli, se poi ad ogni istante si acuiscono e si irritano le piaghe con simili ostentazioni di vanità e compiacenza per l'umiliazione di chi fu, un giorno, nemico?»⁸. Il consigliere comunale socialista Zino Zini ebbe modo di chiarire questa posizione durante una sessione consigliare in cui si dibatté della delicata questione dei finanziamenti: «Noi aspiriamo a manifestazioni pubbliche le quali avvicinino i popoli, che odi antichi, rivalità passate hanno altra volta separato»⁹. Il consigliere Allasia, che parlò subito dopo, precisò che i socialisti riconoscono la

⁶ Edward P. Thompson, *L'economia morale delle classi popolari inglesi nel secolo XVIII*, in Id., *Società patrizia cultura plebea* cit., p. 59.

⁷ *Torino 1880* cit., pp. 795-796.

⁸ «Il Grido del Popolo», 24 marzo 1906.

⁹ «Il Grido del Popolo», 8 settembre 1906.

patria solo «là dove il popolo si regge liberamente da sé, non dove è asservito alla volontà d'un despota». La valutazione sul bicentenario veniva fatta alla luce non solo della politica internazionale, ma sulla base di una ben nota analisi che considerava le guerre come la conseguenza della nascita delle nazioni. I festeggiamenti del 1906 furono solo l'occasione per ripetere la posizione tipica dell'internazionalismo socialista, e ribadire il legame negativo tra un certo tipo di patriottismo e il militarismo. In uno scritto di propaganda antimilitarista indirizzato ai giovani del 1904, alla domanda retorica posta ai conservatori sulla funzione del militarismo, la risposta fu:

essi certamente ci risponderebbero che si tratta della difesa, della salvezza, della sicurezza della patria che non può essere rispettata e temuta dalle altre nazioni se non mediante un poderoso esercito e una ricca flotta. [...] dicono: amor di patria. – State in guardia a queste parole. È l'antica storiella del piccino a cui si vuol far trangugiare la pozione amara, cospargendo di miele l'orlo del vaso¹⁰.

La critica antimilitarista si collegava non solo con la definizione dell'idea di patria, che per i socialisti doveva essere fondata sui valori dell'emancipazione delle classi popolari¹¹, ma anche con la polemica anticlericale e con l'interpretazione socialista dell'uso politico delle celebrazioni del bicentenario. Nell'articolo del marzo 1906 de l'«Avanti» c'era la risposta al consigliere comunale Filippo Crispolti, cattolico, che aveva per primo ribattuto alle critiche mosse dai socialisti. La polemica era giocata sul rapporto tra fede e guerra:

Vorremmo sapere come mai egli, cattolico e cristiano, possa conciliare il suo *credo* con il *credo militarista*: poiché noi reputiamo che tra l'uno e l'altro vi sia una contraddizione invincibile. [...] Sappiamo pure noi che nei tempi andati frequenti erano le guerre [...]; ma dal riconoscere ciò all'innalzare peani di vittoria ad esse, oh! ci corre assai¹².

I commenti dei socialisti non si limitavano al contenuto dei messaggi lanciati dalla festa patriottica, ma coglievano gli elementi cruciali della contesa elettorale di quegli anni. Dietro le celebrazioni c'era infatti l'alleanza dei liberali con i cattolici, come il Psi torinese denunciò a più riprese, sottolineando le vere finalità dei festeggiamenti: «Sfruttare [...] il sentimento popolare per la figura di Pietro Micca e la ricorrenza storica di una vittoria che pose fine a una guerra, [...] per provocare una dimostrazione d'affetto e devozione alla monarchia e per riaffermare, mercé la unione d'opera, l'alleanza tra il partito clericale e liberale in Torino»¹³.

Nella celebrazione dell'eroe popolare i socialisti vedevano l'uso strumentale e di parte di un mito che, ai loro occhi, aveva ben altri significati. Invece dell'eroismo

¹⁰ «Il Grido del Popolo», 19 marzo 1904.

¹¹ «Il Grido del Popolo», 8 settembre 1906. Si vedano anche: «Il Momento», 20 marzo 1906; «Il Grido del Popolo», 2 luglio 1904, 24 marzo, 7 aprile e 15 settembre 1906.

¹² «Il Grido del Popolo», 24 marzo 1906.

¹³ «Il Grido del Popolo», 15 settembre 1906.

di un fedele servitore del re e della patria, Micca doveva rappresentare:

La riconoscenza delle masse per chi non ha esitato indipendentemente dalla bandiera sotto cui militava, a sacrificare al dovere la vita ed è estraneo a qualsiasi spirito di opportunismo di speculazione, di materiale convenienza del regime monarchico piuttosto che del repubblicano e includono la prevalenza di interessi speciali di famiglia, di partito, di casta, di classe, sugli interessi generali della nazione¹⁴.

Perciò, il bilancio dei festeggiamenti non poteva che essere assolutamente negativo: era stato manipolato un mito popolare, erano stati celebrati i valori dell'odio e della guerra, e le masse popolari erano restate indifferenti. Non c'era proprio nulla da salvare del calendario della «commedia delle feste bicentinarie»: alla vittoria sui francesi, i socialisti opponevano «i nostri Pietro Micca del lavoro e della pace»¹⁵, e dei cinque mesi fitti d'appuntamenti non restavano che «i guadagni fatti dagli esercenti e i debiti fatti dal municipio», «la soddisfazione dei preti per le numerose ben riuscite feste religiose, il successo politico dei clericali e l'abdicazione dei pseudo liberali», ma soprattutto «la memoria della indifferenza della popolazione lavoratrice torinese»¹⁶.

A quest'ultimo punto è difficile dar pienamente credito: abbiamo visto che una parte dell'associazionismo popolare e operaio, laico e cattolico, aveva preso parte non solo agli eventi, ma anche all'organizzazione e all'ideazione della festa. D'altro canto, l'affermazione serve per dipingere un quadro molto più accurato del coinvolgimento della società rispetto a quello fornito dagli organizzatori.

Scioperi e identità sociali

Le posizioni che i socialisti assunsero evidenziano l'esistenza di una competizione celebrativa tra gli attori in campo: essi elaborarono i simboli per rispondere alle domande politiche di determinati gruppi sociali, che li riconobbero o li accolsero con indifferenza. Le ragioni di tali reazioni, del tutto divergenti, andranno esaminate.

Il Psi aveva propri spazi, anniversari e simboli che disegnavano luoghi della memoria alternativi a quelli degli altri soggetti. Le sezioni o i circoli di quartiere divennero un punto di riferimento per moltissime persone, uomini e donne: lì si svolgevano diverse attività politiche, per il tempo libero e per le famiglie. Nel 1906, negli stessi mesi delle celebrazioni del bicentenario, un'altra «ritualità» occupò lo spazio pubblico cittadino coinvolgendo ampi settori operai: la mobilitazione delle maestranze delle fabbriche torinesi, i cui prodromi si manifestarono già alla fine del 1905 negli stabilimenti tessili, come la Bass, la Poma, il cotonificio Hoffmann, la Wilde e Abegg, la Mazzonis. Numerose categorie di lavoratori (meccanici, falegnami, pellettieri, ombrellai, conciatori) entrarono in lotta per ottenere aumenti

¹⁴ «Il Grido del Popolo», 15 settembre 1906.

¹⁵ «Il Grido del Popolo», 7 aprile 1906.

¹⁶ «Il Grido del Popolo», 15 settembre 1906.

salariali e miglioramenti delle condizioni lavorative, ma fu nel mese di maggio, mentre i preparativi per i festeggiamenti erano ormai a buon punto, che lo scontro si accese. Il 5 maggio un'imponente manifestazione di operai tessitori, in gran parte donne, sfilò per le vie del centro cittadino¹⁷ nonostante la contrarietà del sindacato, cosciente della disorganizzazione dei nuclei operai. La Camera del lavoro diventò il punto di riferimento di tutti gli scioperanti, il cui numero si arricchì della partecipazione di altre categorie, solidali con le donne in lotta. Nel pomeriggio del 7 maggio, uno scontro tra gli scioperanti e la forza pubblica sfociò nella morte di un operaio¹⁸; la Camera del lavoro proclamò allora lo sciopero generale a tempo indeterminato, spingendo gli industriali cotonieri a firmare la concessione delle dieci ore lavorative e a riaprire gli stabilimenti dalla serrata.

La ricostruzione dei tragici fatti che portarono alla morte del panettiere Pietro Cravero ebbe due versioni totalmente opposte. Il deputato torinese Daneo presentò subito un'interrogazione al presidente del consiglio Sonnino, il quale rispose che nei pressi della Camera del lavoro un grosso nucleo aveva innescato sassaiole e sparato colpi di pistola contro i carabinieri, provocando la reazione della forza di pubblica sicurezza. A caldo, Daneo riconobbe impulsività e puntiglio da parte sia degli operai, sia degli industriali, ma sottolineò il fatto che certamente ai primi «si unirono molti elementi torbidi»¹⁹, e ne approfittò per riformulare l'idea di un governo forte, capace di tutelare la libertà di tutti, ma che non si poteva reggere grazie al sostegno di quei parlamentari che chiamò esplicitamente «sovversivi»²⁰. La sua contrarietà al progetto giolittiano d'inclusione dei socialisti nella compagine di governo non poteva essere più esplicita. Nell'opposta versione socialista, le responsabilità furono interamente addebitate al comportamento degli industriali e della forza pubblica, che schierò la cavalleria contro una folla composta soprattutto da donne e da giovani. Si parlava di una «folla di ragazzi»²¹, presente tra gli scioperanti, che attestava l'esistenza di un soggetto sociale, i giovani operai, di cui si sentiva parlare raramente anche nelle riunioni socialiste.

Gli scioperi ebbero una grande diffusione: secondo le statistiche ufficiali, nel 1906 si contarono circa quarantatremila scioperanti, quasi il 50% del numero totale di operai (poco più di novantamila nel 1901)²². Essi, dunque, sono rappresentativi delle varie identità che il discorso politico e patriottico doveva intercettare: per questo ci permetteranno di individuare le caratteristiche dei potenziali destinatari delle grandi manifestazioni patriottiche. L'analisi della popolazione di Torino

¹⁷ «Il Grido del Popolo», 6 maggio 1906, parlò di circa dodicimila donne in sciopero.

¹⁸ Fabio Levi, *L'idea del buon padre. Il lento declino di un'industria familiare*, Rosenberg & Selier, Torino 1984, p. 77.

¹⁹ «Gazzetta del Popolo», 9 maggio 1906.

²⁰ «Gazzetta del Popolo», 11 maggio 1906.

²¹ «L'Avanti!», 10-11 maggio 1906, e «Il Grido del Popolo», 12 maggio 1906.

²² Per i dati faccio riferimento a Stefano Musso, *Gli operai di Torino. 1900-1920*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 80 e a Città di Torino, *Quarto censimento della popolazione* cit.

a inizio secolo confermerà quanto le identità manifestatesi con gli scioperi fossero rappresentative dei caratteri generali della società locale.

La popolazione di Torino: distribuzione territoriale, genere ed età

A partire dalla fine dell'ottocento l'andamento demografico di Torino subì netti mutamenti rispetto ai decenni precedenti. Il dato principale riguardò l'inversione di tendenza del popolamento delle aree periferiche, che nel novecento divennero le nuove borgate del suburbio. L'incremento di popolazione che Torino aveva conosciuto tra il 1858 e il 1864 riguardava prevalentemente la zona centrale, ed era correlato allo sviluppo di una città imperniata intorno alla corte, al governo, alle strutture istituzionali, agli uffici pubblici. Nel 1864, in seguito alla depressione dovuta alla perdita del ruolo di capitale, vi fu un sensibile calo della popolazione, non ancora recuperato nel 1871, associato a una protesta diffusa e trasversale: funzionari e dipendenti dello stato, artigiani e operai erano timorosi delle ripercussioni del declassamento sulle commesse pubbliche²³. Solo nel 1881 si registrò un recupero demografico del 12% rispetto al dato del 1864. Tra il 1881 e il 1901 la popolazione aumentò in modo più consistente, con un tasso d'incremento superiore al 30%, ma che arrivò al raddoppio nell'area periferica, là dove si impiantarono nuovi stabilimenti industriali e si espansero le industrie già esistenti²⁴. Gli abitanti delle borgate periferiche esterne alla cinta daziaria del 1853 erano il 7,4% della popolazione complessiva nel 1861, divennero il 15,9% nel 1901 e continuarono a crescere negli anni seguenti²⁵.

Nel territorio dell'Oltredora, e in particolare nelle borgate di Madonna di Campagna, Barriera Lanzo e Borgo Vittoria, scenario delle celebrazioni del 1906, nel 1901 la popolazione salì a 6069 abitanti²⁶, con un incremento di oltre il 140% rispetto al 1881. L'elevato livello di crescita qui registrato fu dovuto soprattutto allo sviluppo urbano e industriale di Barriera di Lanzo e di Borgo Vittoria, dove si registrò un tasso di crescita del 380%, mentre la crescita di Madonna di Campagna fu più contenuta, con un tasso del 70%²⁷.

Le tabelle seguenti mostrano bene le tendenze di crescita della popolazione nel trentennio: il peso del suburbio sul totale era cresciuto progressivamente, dal 10,5% del 1881, al 16% circa del 1901 e fino al 27% del 1911.

²³ Adriana Lay, *Cultura, lotte, organizzazione del movimento operaio* cit., pp. 153-161.

²⁴ Città di Torino, *Quarto censimento della popolazione* cit., pp. 20-21.

²⁵ *Ivi*, p. 19.

²⁶ *Ivi*, p. 20.

²⁷ *Ivi*, pp. 14-15 e 20-21; *L'avvento dell'industria nella zona Nord-Ovest dell'Oltredora torinese: mutamenti economici e partecipazione politica dalla concessione dello Statuto Albertino agli scioperi di inizio secolo (1848-1907)*, Seminario autogestito interdisciplinare, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a. a. 1995-96, p. 129.

Tabella 1. Popolazione di Torino nei censimenti del 1881, 1901, 1911 (popolazione totale e solo suburbio).

	1881	1901	1911
Torino totale	252 832	329 691	418 666
Solo suburbio	26 741	52 570	114 246

Tabella 2. Tassi d'incremento della popolazione di Torino nei censimenti del 1881, 1901, 1911 (popolazione totale e solo suburbio). Dato del 1881=100

	1881	1901	1911
Torino totale	100	130,39	165,59
Solo suburbio	100	196,58	427,23

La periferia urbana mostrava dunque d'aver una grande potenzialità di espansione, come si evince dai dati della prossima tabella. Gli indici di crescita più alti riguardavano la zona nord, soprattutto lungo il torrente Dora, quella maggiormente interessata dal processo d'industrializzazione. Oltre il 60% dell'incremento nel suburbio, infatti, si verificò in questa parte del territorio cittadino, che corrispondeva al secondo collegio elettorale.

Tabella 3. Popolazione residente nelle frazioni di censimento suburbane. Confronto 1881-1901²⁸.

Frazione	1881	1901	Differenza (v. a.)	Differenza (1881=100)
Molinette	2594	5514	2920	212,6
Barriera Crocetta	621	1877	1256	302,2
Martinetto	1067	4761	3694	446,2
Barriera Lanzo e Borgo Vittoria	593	2851	2258	480,8
Barriera di Milano	1852	5747	3895	310,3
Regio Parco	1972	3867	1895	196
Lingotto	928	1190	262	128,2
Mirafiori	581	561	-20	96,5
Drosso e Tre Tetti	184	203	19	110,3
Tetti Varrò	533	1953	1420	366,4
Pozzo Strada	2378	4236	1858	178,1
Lucento	1763	3045	1282	172,7
Madonna di Campagna	1858	3218	1360	173,2
Villaretto	847	892	45	105,3
Bertoulla	2132	2918	786	136,9
Sassi	1182	1295	113	109,6

²⁸ Città di Torino, *Quarto censimento della popolazione* cit., p. 20.

Soperga	295	325	30	110,2
Mongreno	268	246	-22	91,8
Reagle	534	487	-47	91,2
Madonna del Pilone	1538	2858	1320	185,8
Santa Margherita	1015	1817	802	179
San Vito	1178	1471	293	124,9
Cavoretto	828	1238	410	149,5
TOTALE	26741	52570	25829	196,6

Tabella 4. Incremento della popolazione di Torino: 1° gennaio 1872-79 e febbraio 1901²⁹.

Differenza nati e morti	Differenza immigrati ed emigrati
17122	105074

A inizio novecento, la città si presentava dunque con una crescita demografica recente, prodotta dai flussi migratori provenienti dalla provincia e dal Piemonte. Se si raffronta il dato torinese con altre realtà italiane (tabella 5), si noterà che, tra ottocento e novecento, Torino era inserita nel gruppo di grandi città col più alto numero di nati in altri comuni.

Tabella 5. Abitanti censiti nel 1901 suddivisi per comune di nascita³⁰.

Comuni	Su 10000 abitanti censiti il 10 febbraio 1901 erano nati	
	nel comune in cui furono censiti	in altro comune italiano o all'estero
Milano	4339	5661
Roma	4638	5362
Genova	5185	4815
Torino	5229	4771
Bologna	5477	4523
Firenze	5926	4074
Venezia	6743	3257
Palermo	7182	2818
Napoli	7358	2642
Catania	7990	2010
Messina	8480	1520

La città aveva un alto tasso di presenza femminile anche tra gli immigrati, fenomeno che Mortara spiega citando l'impiego, più ampio che nelle altre città industriali, del lavoro femminile nell'ex capitale (tabella 6)³¹.

²⁹ I dati sono estratti dalla tabella riportata in Giorgio Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane. Studio demografico*, Unione Tipografico-editrice Torinese, Torino 1908, p. 9.

³⁰ *Ivi*, p. 363.

³¹ *Ivi*, p. 325.

Tabella 6. Maschi per 1000 femmine, secondo il luogo di nascita (1901)³².

Comuni	Maschi per 1000 femmine	
	tra i nativi del comune	tra i non nativi del comune
Torino	971	902
Genova	856	1168
Milano	929	1092
Venezia	986	857
Bologna	953	899
Firenze	803	1078
Roma	1030	1125
Napoli	863	1237
Catania	990	1124
Messina	940	1304
Palermo	1008	996

L'immigrazione riguardò soprattutto le persone in età produttiva, comprese tra i quindici e i sessant'anni; la tabella 7 riporta i dati relativi alle città industriali. La fascia d'età che meglio le connotava era quella compresa tra i quindici e i venticinque anni: giovani lavoratori, in gran parte operai dell'industria, che proprio a Torino costituivano il gruppo più numeroso.

Tabella 7. Graduazione per età della popolazione delle principali città italiane (1901). Cifre proporzionali a 1000 abitanti per ciascun sesso³³.

Età	Torino		Genova		Milano		Venezia		Bologna		Firenze	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
0-15	255	242	246	248	260	254	270	258	264	244	253	229
15-25	227	193	210	194	215	197	193	166	199	178	194	184
25-40	223	244	260	251	243	241	224	225	208	227	219	238
40-60	212	225	205	214	210	221	219	228	224	232	225	235
da 40 in su	83	96	79	93	72	87	94	123	105	119	109	114
Tutte le età	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000

Età	Roma		Napoli		Catania		Messina		Palermo		Italia	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
0-15	265	273	298	281	335	325	345	331	348	325	351	336
15-25	200	177	188	170	195	192	190	173	199	190	173	175
25-40	230	242	207	216	206	208	188	209	203	211	187	194
40-60	231	220	212	223	194	196	190	198	183	193	194	198
da 40 in su	74	88	95	110	70	79	87	89	67	81	95	97
Tutte le età	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000

Estrapolati dagli altri, i dati della popolazione torinese nel 1901 per fasce d'età erano i seguenti.

³² *Ivi*, p. 315.³³ *Ivi*, p. 338

Tabella 8. Graduazione per età della popolazione di Torino (1901). Cifre proporzionali a 1000 abitanti per ciascun sesso.

	M	F
0-15	255	242
15-25	227	193
25-40	223	244
40-60	212	225
> 60	83	96

Infine, va segnalato che, nella fascia d'età fino a quindici anni, comprendente una parte di giovanissime operaie, Torino aveva la più alta presenza di donne rispetto agli uomini di tutte le altre grandi città³⁴.

La stratificazione professionale

Se ci si sofferma sul profilo professionale della popolazione torinese censita nel 1881 e nel 1901, si ha un quadro piuttosto preciso delle linee di tendenza: incremento degli occupati nell'industria, forte componente femminile in questo settore, diminuzione percentuale delle occupate nei servizi alla persona, crescita delle donne non occupate in alcuna professione.

Tabella 9. Popolazione di Torino suddivisa per settore produttivo e sesso: raffronto 1881-1901. Valori percentuali³⁵.

Settore produttivo	1881			1901		
	M	F	totale	M	F	totale
Agricoltura	4,45	3,34	3,90	3,46	2,10	2,76
Industria	32,24	21,71	26,98	34,98	21,77	28,16
Commercio	14,09	4,57	9,34	14,64	4,90	9,61
persone addette a servizi domestici e di piazza	5,58	9,97	7,77	3,12	8,81	6,06
Professioni ed arti liberali	14,44	2,25	8,36	12,94	2,74	7,67
Persone non occupate in alcuna professione	15,02	43,51	29,24	16,43	46,19	31,79
Popolazione di età inferiore ai 9 anni	14,17	14,66	14,41	14,42	13,50	13,94

³⁴ Ivi, p. 308

³⁵ Mie elaborazioni da Città di Torino, *Popolazione della Città di Torino divisa per sesso e classificata per professione o condizione. Confronto fra le risultanze dei censimenti 31 dicembre 1881 e 9 febbraio 1901*, Tipografia G. Vassallo, Torino 1905, pp. 6-9.

Tabella 10. Indici di incremento della popolazione di Torino suddivisa per settore produttivo e sesso: raffronto 1881-1901. Valore 1881=100³⁶

Settore	incremento 1881/1901 (1881=100)		
	M	F	totale
Agricoltura	99,52	86,38	93,90
Industria	139,10	137,73	138,55
Commercio	133,20	147,26	136,63
Persone addette a servizi domestici e di piazza	71,83	121,42	103,58
Professioni ed arti liberali	114,88	167,00	121,88
Persone non occupate in alcuna professione	140,20	145,78	144,35
Popolazione di età inferiore ai 9 anni	130,44	126,50	128,44
Totale popolazione	128,20	137,34	132,76

La condizione della lavoratrice era, nel caso di Torino, anomala rispetto ai dati nazionali: il tasso d'occupazione femminile era il più alto nel confronto con gli altri grandi centri su tutte le categorie professionali, ad eccezione delle professioni liberali.

Se si passa ad analizzare gli occupati nel solo comparto industriale, si coglie meglio la connotazione del lavoro operaio femminile a inizio Novecento: tra il 1881 e il 1901 fu il settore tessile ad avere la maggiore variazione, crescendo dell'8% (da meno di tremila operaie a oltre ottomila).

Tabella 11. Maschi per 1000 femmine, per classi di professione od occupazione (Popolazione presente; nati anteriormente al 1892, censiti nel 1901)³⁷

Comuni	Persone occupate					Persone non occupate in nessuna professione
	agricoltura	industria	Commercio e trasporti	servizi domestici e di piazza	professioni liberali	
Torino	1542	1506	2802	332	4434	333
Genova	3440	2479	9109	565	3939	239
Milano	2619	1540	6100	486	3580	251
Venezia	2150	2083	14346	745	5225	235
Bologna	4593	1889	8093	504	6507	268
Firenze	2517	2527	14528	588	5482	273
Roma	4256	2621	9214	696	5932	290
Napoli	5899	2624	13133	824	7010	269
Catania	24784	4947	6052	566	6229	230
Messina	10905	6486	5644	418	11426	219
Palermo	36054	5098	16237	880	7747	253
Italia	2020	1909	6002	427	5101	204

³⁶ Mie elaborazioni dalla tabella precedente.

³⁷ Tabella riportata in Giorgio Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane* cit., p. 318.

Tabella 12. Occupati nel settore industriale a Torino, suddivisi per genere. Raffronto 1881-1901. Dato percentuale³⁸.

Settore	1881		1901	
	M	F	M	F
industrie estrattive	0,01	0,00	0,06	0,00
industrie minerallurgiche, metallurgiche e meccaniche	24,36	0,80	25,66	0,82
lavorazione delle pietre, argille e sabbie	2,27	0,27	3,45	0,12
industria edilizia	10,53	0,03	13,45	0,01
fabbricazione di prodotti chimici	0,97	1,41	1,66	0,72
lavorazione del legno e della paglia e arredamento delle abitazioni	16,97	2,15	13,46	1,69
industrie della carta, tipografiche e poligrafiche	5,96	1,06	5,59	2,21
industrie tessili	3,84	14,48	3,57	22,19
lavorazione delle pelli e di altri prodotti animali	4,39	0,79	4,85	0,95
industrie attinenti al vestiario ed all'acconciatura della persona	17,60	70,72	14,74	64,58
costruzione di veicoli	0,87	0,01	1,10	0,00
industrie di precisione e di lusso	3,25	0,23	2,90	0,42
industrie alimentari	8,99	8,07	9,28	5,76
industrie non specificate	0,00	0,00	0,21	0,53

Dunque, la condizione di donna lavoratrice, per lo più occupata nelle industrie tessili, era diffusa. Le operaie protagoniste degli scioperi che nel 1906 bloccarono la città e la produzione per intere settimane rappresentavano una quota consistente della popolazione torinese: possiamo dunque considerare quelle mobilitazioni come la spia di identità diffuse.

Tabella 13. Operai per sesso e classi d'età. Torino e provincia. Luglio 1903-giugno 1904. Valori percentuali³⁹.

	Industria (totale)		industria tessile	
	M	F	M	F
sino a 12 anni	0,65	1,24	0,73	1,33
12-15 anni	8,33	14,79	8,85	15,65
15-21 anni	18,11	35,79	18,67	36,20
>21 anni	72,92	48,18	71,75	46,81
totale	100,00	100,00	100,00	100,00

³⁸ Mie elaborazioni da Città di Torino, *Popolazione della Città di Torino divisa per sesso e classificata per professione o condizione* cit., pp. 6-7.

³⁹ Tabella tratta dalle elaborazioni di Musso, in Stefano Musso, *Gli operai di Torino* cit., p. 58.

Tabella 14. Operai dei settori industriali per sesso ed età. Circondario di Torino, 1907. Valori percentuali⁴⁰.

Settori	M<15 anni	M>15 anni	F<15 anni	F 15-21 anni	F>21 anni	Totale operai
Minerarie, mineralurgiche	0,00	0,69	0,00	0,00	0,01	0,69
Metallurgiche meccaniche	1,45	14,89	0,34	0,83	1,14	18,65
Chimiche	0,12	2,12	0,28	0,58	1,13	4,23
Carta e poligrafiche	0,35	3,44	0,32	0,56	0,88	5,55
Seta	0,10	0,88	1,62	3,00	3,38	8,97
Cotone	0,53	5,06	2,50	5,80	8,08	21,96
Lana e vigogna	0,18	1,12	0,41	1,21	1,44	4,35
Lino, juta, canapa	0,07	0,58	0,21	0,52	0,68	2,06
Tess., elast., peli, crini, passa- manerie, tende	0,13	0,67	0,86	1,73	2,34	5,73
Vestiaro, abbigliamento pelli, calzature	0,32	5,14	0,73	2,06	2,77	11,02
Lavorazione pietre, argille, sab- bie, edilizia	1,18	7,80	0,15	0,28	0,77	10,18
Legno, paglia e affini	0,14	1,51	0,00	0,01	0,01	1,68
Alimentari	0,06	0,78	0,07	0,49	0,58	1,99
Manifattura tabacchi	0,00	0,26	0,07	0,35	0,92	1,60
Commercio rivendita	0,00	0,11	0,00	0,01	0,09	0,22
Industria di precisione, lusso	0,16	0,78	0,03	0,06	0,09	1,13
Totale	4,78	45,83	7,58	17,49	24,32	100,00

Vorrei però soffermarmi ancora sui caratteri generazionali della manodopera, la cui analisi ha già evidenziato le peculiarità del contesto, a partire dalla rilevante presenza di giovani lavoratori tra i quindici e i venticinque anni. Il dato è confermato in un'inchiesta sulla donna nell'industria condotta dall'Ufficio del Lavoro tra 1903 e 1904: a Torino e provincia, circa il 40% della manodopera industriale aveva un'età inferiore ai ventuno anni e quasi il 13% inferiore ai quindici (tabella 13). Le statistiche sono ribadite da un'altra inchiesta del 1907 (tabella 14), da cui risulta che la manodopera industriale torinese d'età inferiore ai quindici anni si aggirava intorno al 12%, e la manodopera femminile era in maggioranza giovane, con meno di ventuno anni. Sull'intera manodopera maschile e femminile d'ogni età, il dato delle giovani operaie era pari a un quarto.

Tutti gli indicatori ci saranno utili nell'interpretare i processi d'inclusione delle masse nella vita politica, poiché ci permettono di definire cinque caratteristiche della popolazione torinese d'inizio novecento. Essa aumentò notevolmente nel giro di vent'anni, e si concentrò nella periferia urbana, soprattutto nei

⁴⁰ *Ivi*, p. 41.

quartieri di recente industrializzazione esterni alla cinta daziaria; fu impiegata soprattutto in professioni operaie, anche se molte persone, in maggioranza donne, rimasero senza occupazione; era composta da una buona quota d'immigrati, proveniente soprattutto dai comuni vicini a Torino o dal Piemonte, e da un'altrettanto buona percentuale di giovani, il cui peso crebbe d'importanza soprattutto tra i lavoratori dell'industria, dove raggiunsero quasi il 40%; impiegò un alto tasso di manodopera femminile, con picchi assoluti per le giovani operaie delle industrie tessili.

L'analisi dei caratteri demografici della popolazione conferma gli indizi provenienti dalle altre fonti e evidenzia l'importanza di esperienze e condizioni di vita che influenzarono il punto di vista attraverso il quale le persone osservarono le grandi celebrazioni. Nella generale scarsità documentaria relativa alla ricezione dei messaggi patriottici tra i ceti popolari, il raffronto tra i simboli, i valori di riferimento di tali eventi e l'insieme delle identità prevalenti nei gruppi dei potenziali destinatari rappresenta una via di ricerca percorribile, che può in parte sopperire alla mancanza di fonti esplicite in materia. Per integrare il quadro fin qui delineato, ci sono ancora almeno due aspetti da approfondire: l'esistenza di specificità locali, di quartiere, che modificano in parte il quadro generale fornito a livello cittadino, e la peculiarità della condizione femminile in quella fase storica a Torino.

Le differenze territoriali

Quando lo studioso avvicina la lente all'oggetto e passa allo studio del dettaglio, nota che quel corpo, apparentemente omogeneo, è un insieme di parti, ciascuna con sue caratteristiche derivanti dalla combinazione peculiare di specifici elementi. Così è per lo spazio urbano, suddiviso in porzioni che si differenziano per la diversa ricaduta di processi demografici, economici, sociali e politici. È un dato di cui bisogna tener conto anche nel redigere la storia delle organizzazioni politiche: nel momento in cui si formarono i partiti di massa con struttura nazionale, la politica continuò a restare fortemente caratterizzata dal rapporto personale. Lo studio di questa componente relazionale deve seguire due direzioni: la prima porta a individuare i *networks* politici per chiarire il posizionamento e il ruolo dei singoli attori; la seconda è finalizzata a comprendere in che modo il personale politico interagisse con i propri interlocutori, soprattutto con quei settori dei ceti popolari su cui si concentrava la contesa elettorale.

Per compiere quest'ultima indagine è indispensabile cogliere le differenze esistenti all'interno della città. La mutazione delle caratteristiche prevalenti della popolazione di ogni quartiere rispetto alla media cittadina costrinse la politica a organizzare le proprie reti in circoli e sezioni adatte a operare nei singoli territori. La tabella degli incrementi della popolazione per sezione di censimento ha già mostrato la forte disparità degli indici di crescita tra i quartieri, con incrementi maggiori nell'area suburbana. In alcuni casi, come per i quartieri di Borgo Vittoria, Barriera di Lanzo, Martinetto e Barriera di Milano, tutti situati nell'area nord, la

crescita fu di tre e quattro volte più alta della media. Si trattava di zone di nuova urbanizzazione che nascevano su porzioni di contado occupate da cascine e campi, prive dunque di nuclei urbani preesistenti. Altre zone, invece, per esempio Madonna di Campagna, Lucento e Regio Parco, sempre nella periferia nord, ebbero tassi d'incremento molto al di sopra della media, ma di gran lunga inferiori a quelli di altri quartieri: in questi casi l'incremento di fine ottocento s'inserì su preesistenti nuclei abitativi, situati lungo direttrici viarie importanti. Per il secondo gruppo si dovette dunque tener conto dell'esistenza di famiglie con più lunga permanenza e di reti sociali comunitarie in cui i nuovi arrivati s'inserirono, oltre che della presenza di un notabilato legato a precisi nuclei e dell'esistenza di punti di riferimento forniti dalle iniziative educative, assistenziali e religiose delle chiese parrocchiali.

Tabella 15. Popolazione di alcuni quartieri di Torino nel 1901 per luogo di nascita. Dati percentuali⁴¹.

	Nati a Torino	Nati in altri comuni
Torino	52,29	47,71
Media campione suburbio	54,96	45,04
Borgo Po	54,03	45,97
Borgo Vittoria	45,98	54,02
Lucento	59,77	40,23
Madonna di Campagna	60,70	39,30

L'analisi d'un campione di sezioni suburbane del censimento del 1901 ci aiuta a comprendere le molte variazioni. Le diverse tendenze tra quartieri con un più vecchio nucleo insediativo e con nuclei di recente formazione si nota anche nell'esame dell'origine dei residenti. Nel dato medio cittadino i nati a Torino erano superiori del 5% ai nati in altri comuni, ma c'erano zone della periferia in cui la distanza tra i due gruppi aumentava sensibilmente, in alcuni casi a vantaggio dei torinesi, in altri degli immigrati. La struttura demografica delle varie parti era dunque profondamente differente: il tasso d'immigrazione variava in modo deciso per ogni quartiere, caratterizzando ogni zona in base ai mutevoli percorsi di vita delle persone che vi abitavano.

⁴¹ Faccio riferimento a una mia elaborazione dei dati del censimento del 1901 relativi ad alcune sezioni comprendenti poco più della metà dei residenti nel collegio, in particolare: Campidoglio, Barriera Lanzo, Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento. Ringrazio Leonardo Gambino, che mi ha gentilmente fatto consultare le banche dati su cui sta lavorando, e gli amici del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 del Comune di Torino, che in passato hanno caricato gran parte delle schede di famiglia su *data base*.

Tabella 16. Popolazione di alcuni quartieri di Torino nel 1901 per condizione professionale, settore di attività e sesso. Dati percentuali⁴².

	Borgo Po		Borgo Vittoria		Campidoglio		Lucento		Madonna di Campagna	
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M
Occupati in agricoltura	0,62	2,89	3,27	10,59	0,80	4,47	9,23	22,58	12,61	18,26
Manovali industria/ commercio/ servizi	0,03	2,51	0,27	6,51	0,00	7,45	0,00	4,36	0,31	4,70
Operai dell'industria	7,31	21,72	19,60	30,86	13,43	29,10	24,20	28,29	17,87	27,35
Operai nell'artigianato/ piccoli artigiani	18,76	14,54	6,81	7,62	10,12	8,94	3,67	4,65	3,71	5,66
Artigiani e commercianti (padroni)	2,53	12,03	1,91	9,11	2,91	6,85	2,54	4,84	3,79	8,37
Servizi domestici/ commessi/ impiegati	8,69	12,97	3,45	4,65	1,80	6,65	1,88	4,55	2,78	3,59
Industriali/ professionisti/ borghesi	4,30	2,13	0,36	0,56	1,00	1,29	0,28	0,68	0,39	0,56
Casalinghi	29,94	0,00	34,94	0,19	37,58	0,00	30,23	0,00	26,22	0,00
bambini 0-9	25,65	26,57	27,95	28,72	31,06	34,36	26,93	28,49	31,94	30,38
Altro	2,16	4,64	1,45	1,21	1,30	0,89	1,04	1,55	0,39	1,12
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Anche la struttura occupazionale registrava sensibili variazioni, come risulta dalla tabella 16. Mutavano il rapporto tra i settori d'attività, le percentuali d'occupazione delle donne in rapporto agli uomini, il peso della professione operaia nell'industria e nell'artigianato. Il quartiere di Borgo Po, per esempio, aveva una più spiccata connotazione artigiana, a causa della scarsità d'industrie di una certa dimensione, mentre in Lucento e Madonna di Campagna vi era la più alta percentuale di occupati in agricoltura e una forte presenza di operai dell'industria. Analizzando, infine, solo quest'ultimo comparto (tabella 17), emergono le differenze tra classi d'età e genere di ogni singolo quartiere.

⁴² Mie elaborazioni sui fogli di famiglia.

Tabella 17. Popolazione di alcuni quartieri di Torino nel 1901 attiva nell'industria, per età e sesso. Dati percentuali⁴³.

	Borgo Po		Borgo Vittoria		Campidoglio		Lucento		Madonna di Campagna	
anni	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
< 12	3,37	6,28	3,01	10,19	0,34	2,99	7,53	8,17	2,04	5,19
12-15	10,11	11,21	9,94	19,70	3,41	2,99	10,62	15,95	7,87	17,32
15-21	17,82	27,8	20,78	31,68	5,12	24,63	16,78	34,63	17,2	35,06
> 21	68,7	54,71	66,27	38,43	91,13	69,4	65,07	41,25	72,89	42,42

Le caratteristiche della popolazione torinese aiutano a spiegare alcune scelte celebrative compiute tra fine ottocento e inizio novecento e a decifrare la qualità del dialogo tra gli attori in campo, gli organizzatori delle manifestazioni e i destinatari dei messaggi. Per esempio, bisogna considerare gli elevati indici d'incremento della periferia urbana, in particolar modo della zona nord, per capire come mai in quest'area decentrata si concentrarono alcuni importantissimi appuntamenti delle feste del bicentenario, e perché i sovrani presero parte, nei tre giorni finali, alla cerimonia d'inaugurazione della statua di Bistolfi in Madonna di Campagna. I legami del notabilato cittadino favorirono, come abbiamo visto, questa organizzazione, ma influi anche l'esigenza di occupare simbolicamente i luoghi dello sviluppo demografico e urbanistico torinese. Non erano molti, infatti, i casi in cui la simbologia patriottica usciva dal centro cittadino: la scelta di portare il programma oltre la cinta daziaria muoveva dalla necessità di ampliare la gamma degli interlocutori anche tra i ceti popolari, nettamente prevalenti in questa parte di città.

Le altre statistiche rivelano la presenza di un consistente numero di operai composto da uomini, donne e molti giovani, che conferma il ben noto carattere industriale di Torino e la sua struttura; tuttavia, la professione non può, da sola, riassumere il profilo degli interlocutori politici o dei potenziali pubblici. Le persone compiono molteplici esperienze, e nelle singole vite le identità, di genere, di classe, di generazione, di gruppo, di famiglia e di origine si mescolano; il lavoro, inoltre, non rimane sempre il medesimo negli anni, ma cambia, per tipologia, per luogo, per relazioni tra colleghi. Non si può poi tralasciare la variabile territoriale: se le caratteristiche della popolazione cambiano da quartiere a quartiere, lo studio della politica non può prescindere da queste specificità. Il raffronto tra le identità presenti in determinati contesti è una via per capire quale rapporto si instaurasse tra discorso politico e patriottico e potenziali destinatari, uno strumento per valutarne la ricaduta. Osserverò ora da vicino le caratteristiche della popolazione femminile soffermandomi sulle operaie, un gruppo con una grande incidenza numerica. Per stimare la ricaduta popolare della mitologia patriottica, confronterò la condizione della donna torinese con i simboli delle feste del 1906: la conformità tra i

⁴³ Mie elaborazioni sui fogli di famiglia.

due fattori sarà un indicatore per capire se i «tristi sogghigni» che accolsero il bicentenario fossero realmente presenti nella società.

Destinatari e messaggi: le donne

Le celebrazioni del bicentenario della battaglia di Torino si aprirono nel cuore dello sciopero delle tessitrici in maggio, mentre la chiusura si tenne quasi in concomitanza con la mobilitazione di operaie della Manifattura Tabacchi. Il 14 settembre l'agitazione delle sigaraie per la pessima qualità della foglia di tabacco, che rallentava di molto il loro lavoro e diminuiva le paghe giornaliere, esplose in protesta dopo un mese di malumori, e la dirigenza rispose con la serrata⁴⁴. La goccia che fece traboccare il vaso fu la sospensione a tempo indeterminato di un'operaia, responsabile di aver rotto una cassetta per protesta contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita: le nuove foglie costringevano le donne a rinunciare alle pause, alla colazione e a stare nello stabilimento dal mattino alla sera per non perdere quote della retribuzione. In solidarietà con la loro collega, le altre seicento sigaraie della manifattura torinese insorsero, e ottennero la promessa di miglioramenti nella fornitura della foglia, ma soprattutto la riduzione a un solo giorno della sospensione della collega e l'impegno a non procedere con ulteriori provvedimenti disciplinari contro le operaie per gli avvenimenti di quei giorni⁴⁵. Cerchiamo di approfondire le ragioni delle rivendicazioni e di allargare lo sguardo alla condizione femminile.

In un famoso articolo pubblicato in quegli anni su «La riforma sociale», Gina Lombroso, figlia di Cesare, riportava gli esiti di un'inchiesta da lei condotta sulle condizioni sociali ed economiche degli operai di un quartiere di Torino. Nella sua ricerca la studiosa rivolgeva molta attenzione alle donne e al loro ruolo nella famiglia. In un passaggio, l'autrice si soffermava su alcuni casi:

Gli è che pel povero – scriveva –, specie pel più miserabile, la famiglia più che una zavorra che lo porta a fondo, è una zavorra che lo tiene in equilibrio. Ora è la moglie che va a far la balia, o piglia un *baliotto* in casa, o va a fare una posta [...]. Ora sono i bambini stessi che s'ingegnano sin dai primi anni a non pesare su nessuno e a essere anzi d'aiuto alla famiglia. Vedremo come a 12 anni quasi tutti guadagnino qualcosa regolarmente. Ma ho trovato una bambina di 8 anni, rimasta orfana della madre, che accudiva a tutte le faccende di casa e curava i fratellini più piccoli [...]; e ne ho trovata un'altra di 10 anni che sentendo il padre disperarsi, perché erano in gran miseria, girò tutto il borgo finché non trovò un posto come crestaia, dove le davan da mangiare a mezzogiorno e qualcosa a fine settimana⁴⁶.

⁴⁴ «La Stampa», 15 settembre 1906.

⁴⁵ Per ricostruire la mobilitazione delle sigaraie, cfr. «La Stampa», 16, 17, 18 e 19 settembre 1906.

⁴⁶ Gina Lombroso, *Sulle condizioni sociali economiche degli operai di un sobborgo di Torino*, in «La riforma sociale», 1896, vol. VI, pp. 318-319.

Le parole di Gina Lombroso mettevano in luce la pluralità di esperienze che si sovrapponevano nella vita della donna lavoratrice. La giovane crestaia di dieci anni non era che una delle tante ragazzine impiegate come sarte o negli opifici tessili di cui parlavano le statistiche riportate nelle pagine precedenti. In un altro passo emergevano ulteriori elementi:

Anche la donna, madre, moglie, è difficilmente adibita a un lavoro regolare; solo il 10% delle madri sono occupate, comprese le vedove, regolarmente, per lo più hanno una o due poste (servizi a ore in qualche casa privata), o pigliano lavoro in qualche grande magazzino, o lavorano in casa quando ne hanno tempo e con una retribuzione molto variabile. La donna, ragazza o figlia, è invece sfruttata di più, e più precocemente che il maschio coetaneo, perché nei laboratori delle sarte, delle cucitrici e delle modiste sono ammesse come apprendiste delle bambine da 8 a 10 anni, e sono subito mantenute in parte o pagate qualche soldo, e perché in questi laboratori, specie nei piccoli, il lavoro si prolunga indefinitamente alla sera. A 12-14 anni poi entrano già a servizio, tornando così di sollievo alla famiglia⁴⁷.

Il lavoro era una componente che s'inseriva nella storia familiare: dentro il nucleo parentale si sovrapponevano elementi legati ai rapporti tra le generazioni ad altri legati al genere, all'età, alle condizioni materiali e contrattuali lavorative. Gli anni del lavoro «fisso», nel periodo dell'adolescenza, rappresentavano per sartine e tessitrici l'occasione per liberarsi dai condizionamenti della famiglia d'origine, con la quale convivevano. Questi fattori emergono più chiaramente osservando il campione ristretto d'operaie tessili di Borgo Vittoria. Nel 1901 circa la metà delle operaie tessili aveva un'età compresa tra i 10 e i 19 anni, mentre quasi tutte avevano un'età comunque inferiore ai 29.

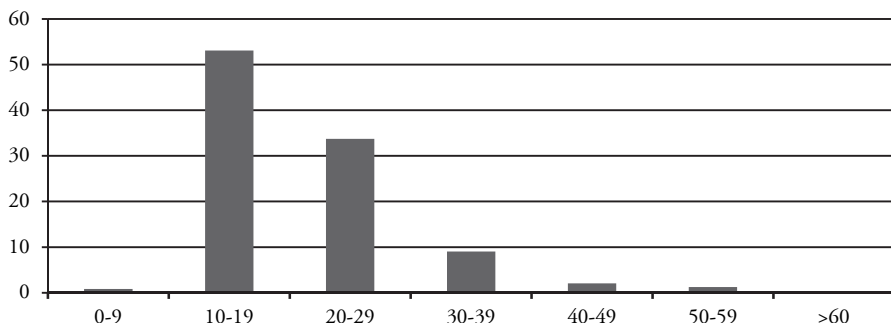
Vi era dunque la tendenza a legare scelte di vita familiari e scelte occupazionali: a Torino, città con il più alto tasso d'occupazione femminile tra i grandi centri, le lavoratrici tendevano a ritardare il matrimonio e a uscire dal mercato del lavoro una volta sposate⁴⁸. La conferma è contenuta nei fogli di famiglia, che rilevano un aumento del numero di casalinghe a partire dai trent'anni⁴⁹. Per Borgo Vittoria, quasi il 90% delle donne che dichiararono di appartenere a questa categoria aveva, nel 1901, un'età superiore ai 25 anni. Diverso era il caso delle donne d'età inferiore: i 2/3 delle operaie figuravano come figlie, inserite nel nucleo familiare originario, mentre il dato scendeva al 7% per le casalinghe. Tra queste ultime la figura prevalente era quella della moglie, che compariva in oltre il 70% dei casi.

⁴⁷ *Ivi*, p. 321. Sulla condizione delle sarte, cfr. Vanessa Maher, *Tenere le fila. Sarte, sartine e cambiamento sociale 1860-1960*, Rosenberg & Sellier, Torino 2007.

⁴⁸ Tra le lavoratrici tra i 21-50 anni, rispetto alle altre città vi era il secondo più alto numero di nubili e il più basso numero di coniugate: Giorgio Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane* cit., pp. 89 e 329.

⁴⁹ Il 17% del totale delle schede riporta come professione quello di casalinga, corrispondente al 33% sul totale delle sole donne.

Grafico 1. Occupate nel settore tessile suddivise in base alle classi d'età. Frazione di Borgo Vittoria-Barriera di Lanzo. Censimento 1901 (dato percentuale)⁵⁰.



Del resto, la condizione lavorativa delle donne nelle fabbriche tessili e nei laboratori sartoriali era deteriorante. Oltre ad avere salari nettamente inferiori a quelli dei colleghi maschi, esse erano sottoposte a un maggior grado d'insalubrità, che si ripercuoteva sul fisico delle ragazze. Un paio di statistiche sono sufficienti a delineare il quadro della situazione. Secondo i dati dell'Annuario Statistico dell'Ufficio d'Igiene di Torino divulgati a un pubblico più ampio dal giornale socialista, l'incidenza della tisi polmonare era chiaramente legata alla professione. L'incidenza di un'altra malattia con un elevato indice professionale, la tubercolosi, conferma questa tendenza. Tra il 1904 e il 1905, su 100 decessi di tubercolosi morirono 16-17 donne, e la relazione tra occupazione e mortalità era più alta tra le donne che tra gli uomini; «tra le donne agiate la percentuale discende a 5 per 100, tra le contadine a 7-16, tra le lavandaie a 8-9; ma sale a 46-50 per le religiose, a 39-48 per le stiratrici e filatrici, a 37-44 per le operaie in genere, a 31-32 per le sarte, a 24-29 per le stiratrici»⁵¹.

Tabella 18. Casi di tisi polmonare ogni mille morti per condizione sociale⁵²

Anno	Donne agiate	Modiste cucitrici	Filatrici tessitrici
1899	57,27	340,95	342,08
1900	47,62	246,45	410,26
1901	35,29	266,36	250,72
1902	52,17	304,76	257,10
1903	50,91	253,97	484,85
Media	48‰	282	371

⁵⁰ Mie elaborazioni sui fogli di famiglia.

⁵¹ Giorgio Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane* cit., pp. 242-243.

⁵² «Grido del Popolo», 12 maggio 1906.

Infine, sulle tante donne che lavoravano in fabbrica gravava anche il peso delle relazioni con i colleghi maschi, che, sebbene negli stabilimenti tessili fossero pochi, avevano in gran parte ruoli di capi. Già i comportamenti durante gli scioperi registrano significative differenze tra i due generi: a inizio novecento, in molti casi protestarono solo donne, mentre gli operai maschi entrarono al lavoro⁵³. Nel tipo di rapporti dentro la fabbrica vengono però descritte situazioni che fanno emergere anche gerarchie e forme di molestie. Per esempio, nel corso degli scioperi delle tessitrici del 1904, nello stabilimento Mazzonis, nell'Oltredora, furono licenziati tre assistenti uomini, per non aver dimostrato «nessun tatto nel trattare gli operai abbondando alle volte in eccessive tenerezze per poi cadere in eccessivi rigori». Il direttore, che scrisse le motivazioni, faceva esplicito riferimento a un tipo di condotta «promiscua». Per l'assistente Teonesto Arietti, l'accusa di molestia ai danni delle operaie era esplicita: si parlava infatti di «immischiare gli affari suoi privati nei rapporti che deve avere colle operaje dipendenti da lui qui»⁵⁴.

Negli scioperi delle operaie confluirono tutti questi elementi. Migliaia di donne torinesi manifestarono per migliorare la propria condizione lavorativa, ma anche per manifestare i problemi derivanti dalle loro identità: erano donne, e ne subivano le conseguenze sul salario, sul ciclo di lavorazione, sulle relazioni coi colleghi maschi, che riproponevano modelli autoritari maschilisti, e con le tante colleghe, con cui spesso nascevano legami e forme di solidarietà fuori dal contesto familiare; erano giovani, e perciò sottoposte alle scelte, tra cui quelle lavorative, fatte per loro dalla famiglia d'origine; molte erano immigrate, al seguito dei genitori o da sole, come spesso accadeva per le serve. Nella testimonianza di Teresa Noce, sartina e operaia tessile a Torino che fu tra i fondatori del PCI, sembra confermarsi questo vissuto:

Tutte le lavoranti amavano il mestiere. Pensavano di sposarsi ma non di lasciare il lavoro dopo sposate. Il loro sogno era di continuare a fare la sarta per conto proprio. Attraverso il discorso di quelle sartine scoprii per la prima volta l'amore. Tutte avevano l'innamorato e, mentre lavoravano, ne parlavano molto liberamente. L'altra apprendista, Marcella, s'incaricò della mia educazione sessuale⁵⁵.

Il lavoro fuori casa era dunque l'occasione per tessere nuove amicizie e uscire dal controllo familiare. Ma è difficile capire quanto la fabbrica incise sulla formazione di nuove identità femminili in quegli anni:

La durata limitata del lavoro nel corso di vita, il carattere protetto e subalterno di molti percorsi femminili, impediscono di identificare nella fabbrica il luogo di una

⁵³ Si verificò nei grandi scioperi del 1906 e del 1907. Nell'epistolario tra il direttore d'un grande stabilimento tessile torinese e il padrone, il barone Paolo Mazzonis, si registra diverse volte la regolarità del lavoro maschile a fronte della mobilitazione delle tessitrici, come si può cogliere in una lettera del maggio 1906 o in un'altra dell'ottobre 1907. Cfr., AST, *Archivio Mazzonis, Scioperi 1904-1907*, lettere B1 e C8.

⁵⁴ *Ivi*, lettera A9.

⁵⁵ Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale. La storia del PCI nella vita appassionata di una donna*, Bompiani, Milano 1974, p. 11.

emancipazione, di una crescita di soggettività. È possibile tuttavia formulare un'ipotesi. Nei contesti urbani, l'esperienza di fabbrica fu forse meno totalizzante e segregata, più visibile e trasgressiva, rispetto alla tradizionale marginalità femminile, che era nelle città un tratto ricorrente. Proprio qui, dunque, essa rappresentò un appiglio per costruire una coscienza femminile più autonoma dai ruoli familiari⁵⁶.

Di fatto gli scioperi e i dati sopra esposti sembrerebbero confermare l'ipotesi di Alessandra Pescarolo.

Pubblico, ricezione, identità prevalenti

Il caso delle donne lavoratrici, una percentuale rilevante del pubblico potenziale delle celebrazioni, dimostra quanto sia importante nell'analisi politica riflettere più a fondo sulle identità prevalenti in una società per superare la descrizione di un generico profilo socio-professionale. Certo, Torino era una città operaia, e tra gli operai c'erano molte donne. Questo, però, non basta a stabilire chi fossero i possibili interlocutori nella comunicazione del periodo e a chiarire l'insieme delle identità in gioco, dei «tipi» di pubblico maggioritari, dei loro comportamenti e delle loro domande politiche, a cui i messaggi dovevano rispondere. Per capirlo, occorre ridefinire i gruppi sociali nella città industriale, ovvero rintracciare le identità prevalenti in quel contesto. L'esame dell'organizzazione dei festeggiamenti del 1906 ha mostrato che i destinatari erano soprattutto i ceti popolari e operai, vero ago della bilancia della battaglia per il consenso, in piena continuità col progetto più ampio d'integrazione politica condotto soprattutto nei quartieri, gli ambiti più adatti per costruire legami personali. Ma i dati sugli scioperanti e le statistiche della popolazione ci dicono che tra gli operai spiccavano alcune identità: immigrati, donne e giovani operai, spesso nati in provincia, che condividevano con esse molte condizioni materiali e il desiderio di rompere, quanto meno in una certa fase della vita, quei vincoli familiari e sociali che tendevano a condizionare in modo rilevante i loro percorsi di vita, oltre che professionali⁵⁷.

Nel particolare caso delle feste patriottiche, il problema delle identità degli spettatori si avvicina a quello della ricezione di un prodotto artistico, più che di un testo letterario. Per questo possiamo ispirarci alla proposta di lavoro fatta da uno storico dell'arte da tempo impegnato a favorire uno scambio con la storia, Enrico Castelnuovo. Egli ha sollevato il problema dello studio del pubblico

che fruisce delle opere accessibili a tutti, che le apprezza, che le interpreta secondo certi criteri, certe abitudini, certi modi che si tratta di ristabilire facendo appello a una sorta di archeologia del giudizio [e sperimentando] una storia delle esperienze e

⁵⁶ Alessandra Pescarolo, *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, in Angela Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 333.

⁵⁷ Giovanni Levi, Jean Claude Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2000; Maurizio Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino 1987.

delle abitudini percettive, le quali vanno viste in rapporto con ciò che Lucien Febvre e la sua scuola hanno chiamato l'«outillage mental» di un particolare gruppo sociale in una certa epoca⁵⁸.

Nella sua visione, diventano importanti anche i «livelli d'attesa» presenti nel pubblico, dato che «fare storia di un pubblico deve significare anche fare storia di attese, non solo di ricezioni»⁵⁹. In questa analisi, tali livelli sono rappresentati dalle domande politiche poste dalla popolazione, e perciò dal pubblico della festa d'inizio novecento, a cui si rispose esponendo i simboli, reinterpretati, della nazione. Il processo comunicativo era, dunque, condotto a doppio senso: bisogna domandarsi quale fosse il grado di apertura dei canali di comunicazione tra i promotori delle feste e il pubblico, tra gli organizzatori e le culture popolari, ovvero se tra i loro codici culturali vi fosse una sintonia tale da permettere il dialogo.

Al riguardo, dobbiamo constatare che, nell'analisi fin qui svolta, è emersa una certa distonia tra la mitologia patriottica proposta dai mittenti e i tratti identitari prevalenti in larghi strati dei ceti popolari torinesi, anche se certamente non in tutti, come dimostra l'attiva partecipazione di un gruppo di società popolari all'organizzazione dell'evento. Nel bicentenario si presentarono simboli e messaggi che soltanto a fatica raggiungevano una popolazione caratterizzata da elementi legati all'esperienza migratoria, all'età, al genere, alla professione in fabbrica, all'emancipazione dai legami familiari. Il mito maschile di Pietro Micca, l'elemento più popolare delle manifestazioni, fu incardinato nell'alveo della fedeltà alla monarchia e alle istituzioni liberali: un posizionamento inopportuno, visto il momento di forte tensione sociale in cui gruppi consistenti d'operai, composti soprattutto da giovani e donne, chiedevano miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro proprio a quell'élite aziendale e politica che aveva promosso le manifestazioni. Al massimo, il ricordo di Micca fu usato per far leva su una sorta d'identità socio-professionale tra l'eroe minatore e i nuovi operai dell'industria, e dunque difficilmente riuscì a rappresentare le altre condizioni che s'intrecciavano con quella occupazionale. Il tentativo di comunicare attraverso la sua immagine fallì, perché il risultato non corrispose alle aspettative degli organizzatori. Ma l'inclusione di questa figura popolare nella mitologia patriottica dimostra in che modo il pubblico influisse sulla composizione dei simboli del bicentenario. Nonostante il deludente risultato, Pietro Micca servì proprio per cercare di comunicare con settori popolari e operai, e fu usato anche perché il suo ricordo aveva un certo seguito nella popolazione piemontese.

Si possono però fare altri esempi di come gli organizzatori subirono le pressioni di un attore invisibile, ma presente: il pubblico potenziale. La scelta di realizzare una parte consistente dei festeggiamenti nei quartieri di Borgo Vittoria e Madonna di

⁵⁸ Enrico Castelnuovo, *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte*, Einaudi, Torino 1985, p. 46; Francis Haskell, *Le metamorfosi del gusto: studi su arte e pubblico nel 18° e 19° secolo*, Bollati Boringhieri, Torino 1989.

⁵⁹ Enrico Castelnuovo, *Arte, industria, rivoluzioni* cit., p. 50. Sul concetto di attesa e di *mental set*, Ernst H. Gombrich, *Arte e illusione. Studio sulla psicologia della rappresentazione pittorica*, Einaudi, Torino 1965.

Campagna era la reazione alle tendenze di crescita della città e al fatto che in periferia si concentrassero le masse popolari. Non solo. Il mito di Maria Bricca fu inserito quasi all'ultimo nel calendario per provare a incarnare il punto di vista femminile nelle celebrazioni⁶⁰. La risposta non fu però allo stesso livello della domanda.

Gli interventi di due deputati in parlamento, membri del comitato organizzatore delle feste, ci riportano l'idea di donna dei notabili torinesi. Daneo, che come vedremo aveva a cuore le sorti della scuola italiana, in merito al provvedimento per la scuola e i maestri del 1904 disse:

La maestra, specialmente se agisce sugli allievi che accompagna dalla prima classe, fra i quali s'inquadrano di mano in mano i pochi alunni nuovi, esercita un'azione che ha qualche cosa di materno, vi dedica tutto il suo ingegno ed il suo cuore in modo da rendere anche ai maschi che ricevono l'insegnamento da lei più dolce, più soave, più educato il carattere. La scuola sarà sempre meglio educativa in mano alla donna, che per missione naturale ha quella dell'educazione domestica dei figli, ed ha tesori di gentilezza e di affetto che avvincono l'anima infantile⁶¹.

Giacomo Albertini, deputato nella XXII legislatura, scrittore di testi teatrali e organizzazione dell'esposizione del 1911, a proposito dello stipendio di maestri e maestre, così si esprime in un dibattito parlamentare del 1905:

Non discuto ora il principio a cui si è ispirata la legge cioè *parità di lavoro, parità di trattamento*, teoria bellissima, che non so se si possa giustamente applicare alla scuola: contraria ad ogni modo nella fattispecie alla verità economica sociale che non può disconoscere bisogni reali e le maggiori evidenti responsabilità degli uomini in confronto alle donne⁶².

Il problema della condizione femminile era, dunque, grave, e le rivendicazioni assai partecipate. Per rispondervi, si scelse di recuperare il ricordo di Maria Bricca, in una chiave conservatrice alquanto simile a quella di Micca, e quindi ben lontana dal trovarsi in sintonia con un pubblico di donne che viveva l'esperienza quotidiana del peso dei modelli autoritari. La fedeltà dei due personaggi mitizzati voleva suggerire i comportamenti da adottare nei confronti della monarchia, e proporre l'adesione a un modello paternalistico di relazioni sociali, rappresentato da Giuseppe Durio e Angelo Rossi, in cui la tutela del notabilato bastava a garantire la pace sociale. È difficile rilevare elementi di convergenza tra questa idea e le spinte

⁶⁰ Sul rapporto tra identità femminili e patriottismo, Maura L. Palazzi, Raffaella Sarti, Simonetta Soldani (a cura di), *Patrie e appartenenze*, numero monografico di «Genesis», n. 1, 2002. Si vedano anche Marina D'Amelia, *La mamma*, il Mulino, Bologna 2005; Emma Fattorini, *La nazionalizzazione delle masse femminili*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 1993, pp. 231-236; Olivia Fiorilli, *Per la Mamma e per la Patria. La rappresentazione della madre del caduto negli opuscoli commemorativi della prima guerra mondiale*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2006, pp. 167-196.

⁶¹ Cfr. «Atti Parlamentari», Legislatura XXI, Sessione II, pp. 13077-13078.

⁶² Cfr. «Atti Parlamentari», Legislatura XXII, Sessione I, pp. 2903.

rivendicatrici che si manifestarono tra le donne e i giovani operai, di chiara opposizione rispetto ai valori di subordinazione, politica, sociale e familiare, di cui i messaggi patriottici erano intrisi. I «tristi sogghigni» che accompagnarono tante manifestazioni del bicentenario erano dunque lo specchio di questa distanza e non avevano nulla a che fare con l'ignoranza della popolazione su cui ironizzava uno dei cronisti torinesi. C'era un'oggettiva difficoltà a far dialogare la patria del 1706 con l'insieme delle identità prevalenti nella società torinese, soprattutto nei ceti popolari: in alcuni casi questo dialogo riuscì grazie alle società di mutuo soccorso, che resero più fluida la comunicazione, e molti operai parteciparono agli eventi; in altri casi no, come testimoniarono le reazioni raccolte tra gli spettatori. Possiamo utilizzare i termini scelti nel 1880 da Corradino per parlare della scarsa ricaduta della canzone liberale e patriottica sulla popolazione per descrivere le feste del bicentenario: in esse il popolo difficilmente trovò «i suoi sentimenti».

Fu per questo che i valori attribuiti alla memoria del 1706 caddero ben presto nel dimenticatoio, nonostante gli enormi sforzi fatti per valorizzarli. L'analisi dei voti dimostrerà che tra gli elettori di condizione sociale popolare, per lo più operai, pesò la capacità delle forze politiche di intercettare non solo le identità professionali, ma anche l'insieme di quelle prevalenti.

In questi capitoli ho delineato un modello d'analisi della comunicazione politica ricostruendo per intero, fin nel dettaglio più minuto e attraverso i molti attori, un processo comunicativo specifico. Esso era composto da due ambiti indissolubili e tangenti: la costruzione del messaggio e la sua circolazione. Non possiamo infatti studiare feste e celebrazioni del primo novecento come la sociologia analizza i mass media contemporanei, perché allora la circolazione era garantita non dalla televisione o dalla radio, ma soprattutto dalle reti sociali, che erano al tempo stesso la base per la formulazione del messaggio stesso. La comunicazione avveniva là dove c'erano legami stabili e durevoli, i veri media della politica d'allora. Il grande evento era dunque una conferma di queste reti, rafforzava un contesto comunicativo fatto non di messaggi divulgati in astratto da anonimi strumenti di comunicazione, ma da persone che si incontravano e si conoscevano da tempo. Chi era fuori da questo *network*, chi non partecipava alla fase organizzativa, non sempre risultava in sintonia con lo spirito della festa patriottica. Per analizzare le celebrazioni come processi comunicativi, e non solo come eventi, occorre dunque portare l'attenzione su questo preciso *network*, su come funzionasse e quanto fosse esteso. Dalla ricostruzione della festa del 1906 quel che risulta è un modello corale: non tutti gli attori erano uguali, non tutti influirono nello stesso modo, ma tutti portarono le loro idee. L'esito finale, il discorso politico patriottico legato alla memoria del 1706, fu dunque il prodotto di più input che, una volta immessi, ridefinivano gli equilibri precedenti, dando vita a nuove simbologie. Questi input potevano provenire anche da chi era estraneo al *network*, in forma di critica o, più in generale, di domanda politica che i notabili cercavano d'interpretare, ma in questo caso gli effetti erano diversi, e difficilmente influivano nelle celebrazioni, come nel caso delle tessitrici e dei giovani operai.

Parte seconda
Una configurazione di notabili

Capitolo quinto

Sociabilità di quartiere e sociabilità urbana: un modello fluido di politica

Naturalmente, i notabili finora incontrati non facevano parte solo di una rete sociale di quartiere; lo studio della festa del bicentenario ha già messo in luce come gli attori che agivano in periferia fossero in relazione con politici attivi sia in ambito urbano, sia su un piano nazionale, nei governi o in parlamento. Individui e gruppi locali erano dunque inseriti in una configurazione più estesa, che sarà al centro dell'esame dei prossimi capitoli. Poiché essi appartenevano a una rete politica precisa, occorre infatti capire da chi questa fosse composta e quale profilo politico avesse. Per studiare il funzionamento di un *network* politico strutturato su più livelli tra loro interdipendenti, cercherò in primo luogo di ricostruirlo attraverso la storia di alcune associazioni e comitati liberali, soffermandomi sui progetti, sulle organizzazioni e sulle persone che li componevano per chiarire il modello della mediazione notabile. Seguirò dunque la proposta di Edoardo Grendi, che ha insistito molto sulla necessità di analizzare le dinamiche di potere, i conflitti e la politica a livello territoriale, senza tuttavia ridurre tutto a questa scala. Egli, perseguendo quest'intento, prese infatti in considerazione legami che oltrepassavano le relazioni locali¹, e riscontrò l'esistenza di un sistema, da lui chiamato «notabilato topografico», il cui esempio può essere assai utile per definire la politica in un complesso di relazioni che raggiunge ambiti diversi². Proprio per mostrare il dialogo continuo tra livelli differenti, esamineremo l'impegno di una parte del notabilato liberale torinese nelle associazioni cittadine e nei circoli territoriali³.

¹ Edoardo Grendi, *I macellai e la città*, in Id., *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 201-227.

² Per l'approccio topografico, si veda: Id., *Le confraternite urbane nell'età moderna: l'esempio genovese*, e id., *Le societates juvenum e il cerimoniale*, ivi, pp. 45-110 e pp. 111-131.

³ Esiste una ricca bibliografia sui casi locali del partito liberale, di cui mi limito a citare: Paolo Macry, Raffaele Romanelli (a cura di), *Borghesie urbane dell'Ottocento*, numero monografico di «Quaderni Storici», n. 56, 1984; Alberto M. Banti, Marco Meriggi (a cura di), *Èlites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, numero monografico di «Quaderni storici», n. 77, 1991; Marco Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia 1992; Marco Meriggi, Pierangelo Schiera (a cura di), *Dalla Città alla Nazione* cit.; Renato Camurri (a cura di), *La scienza moderata* cit.; Fulvio Conti, *I notabili e la macchina della politica: politicizzazione e trasformismo fra Toscana e Romagna nell'età liberale*, P. Lacaita, Manduria 1994; Emilio Franzina, *Vicenza italiana (1848-1918): intellettuali, notabili e popolo fra Risorgimento e prima guerra mondiale*, Agorà factory, Dueville (Vicenza), 2011; Salvatore Adorno, Carlotta Sorba (a cura di), *Municipalità e borghesie padane tra ottocento e novecento* cit.; Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit.; Anthony L. Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo. La nobiltà piemontese nell'Italia liberale*, Donzelli, Roma 1999. Per qualche indicazione generale, Luigi Ponziani (a cura di), *Le Italie dei*

Un gruppo di notabili, un'organizzazione politica: l'Associazione Liberale Progressista

Nel 1876 fu fondata, a Torino, l'Associazione Liberale Progressista. Essa aveva l'obiettivo di sostenere il governo della sinistra, nato qualche mese prima, e rispondeva alla sentita «necessità che il partito liberale si disciplini e organizzi affine di dare al Governo la necessaria forza a compiere riforme desiderate, nonché di evitare dolorose sorprese»⁴. Circa un mese dopo vi fu la nomina dei primi e provvisori organismi direttivi: il senatore Vegezzi divenne presidente effettivo⁵, l'ex deputato Maurizio Farina presidente onorario⁶, e furono nominati quattro vicepresidenti, Colombini, Frescot, Spantigati e Villa⁷. Qualche mese dopo, la neonata associazione completò la designazione del suo gruppo dirigente, che finì per comprendere molte persone che abbiamo incontrato in precedenza. Tra gli altri, furono eletti consiglieri gli ex deputati Favale e Nervo, l'avvocato Pasquali, il banchiere Alessandro Malvano, il senatore Benintendi e l'industriale Tensi; tra i segretari c'era Giacinto Cibrario⁸. Il primo appello elettorale diramato a ottobre dall'Associazione Liberale Progressista fu un'esplicita dichiarazione di sostegno al nuovo gabinetto guidato da Depretis, mentre la prima campagna elettorale in cui essa si impegnò attivamente fu quella del

notabili: il punto della situazione, Atti del Convegno di Pescara, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2001; Marco Meriggi, *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, in «Le carte e la storia», n. 2, 1999, pp. 10-23; Laura Cerasi, *Identità sociali e spazi delle associazioni. Gli studi sull'Italia liberale*, in «Memoria e Ricerca», n. 10, 1997. Oltre agli studi sulla sociabilità, anche quelli sulle campagne elettorali si sono misurati con lo spazio locale. Per essi rimando ai capitoli dedicati alle elezioni; cito solo gli autori che hanno aperto il dibattito italiano soprattutto attraverso le riviste: Antonio Annino, Raffaele Romanelli (a cura di), *Notabili, Elettori, Elezioni*, numero monografico di «Quaderni Storici», n. 69, 1988; Serge Noiret (a cura di), *La campagna elettorale nell'Europa mediterranea (secoli XIX-XX)*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», n. 8, 2001 (l'introduzione del curatore sintetizza lo stato dell'arte: pp. 7-30); Fulvio Conti, Serge Noiret (a cura di), *Collegi elettorali*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», n. 3, 1994.

⁴ Per la cronaca della prima riunione: «Gazzetta Piemontese», 28 luglio 1876.

⁵ Francesco Saverio Vegezzi (1805-1888), avvocato torinese, fu eletto deputato del regno di Sardegna e poi del regno d'Italia. Uomo di destra, fu vicepresidente della commissione generale del bilancio, e si occupò di questioni finanziarie e fiscali. Fu nominato senatore nel 1867; a Torino, fu consigliere provinciale dal 1880 e consigliere comunale dal 1848 al 1888.

⁶ Maurizio Farina (1804-1886), nato a Rivarolo Canavese, fu deputato della sinistra nel parlamento del regno di Sardegna e per l'ottava legislatura del regno d'Italia; fu poi nominato senatore. Fu fondatore della Manifattura tessile di Rivarolo e promotore di diverse iniziative educative e assistenziali per la sua città.

⁷ «Gazzetta Piemontese», 24 agosto 1876.

⁸ «Gazzetta Piemontese», 19 settembre 1876. La presenza di Casimiro Favale tra i promotori ci riporta al giornale torinese la «Gazzetta Piemontese», e al suo comproprietario e dal 1880 direttore, l'avvocato Luigi Roux. Le posizioni politiche di Roux erano in piena sintonia con quelle dell'Associazione Progressista, alla cui iniziativa il giornale dedicava ampio spazio.

1876: in ben tre dei quattro collegi prevalsero i suoi candidati⁹, la cui elezione dimostrò la presenza di una buona base elettorale torinese.

Lo scontro con i clericali fu invece al centro della campagna per le amministrative del 1879, data in cui l'associazione si era ormai ben organizzata. Agli avversari, che comprendevano, oltre ai clericali, «le facili alleanze costituzionali di tiepida fede», essa oppose «una lista di conciliazione, ispirata non da interessi di parte, ma dai grandi concetti di patria e libertà», con candidati di diversa appartenenza accomunati dal riconoscimento nell'unità nazionale e dalla convinzione di dover tenere «radicalmente separati gli interessi civili e politici dai religiosi». Le posizioni che essa assunse in questi mesi ne esplicitano due tratti che sembrano fin d'allora caratterizzarla: la disposizione ad appoggiare i candidati liberali di altri schieramenti, a patto che condividessero alcuni principi di fondo (per esempio, l'autonomia dalla chiesa), e l'anticlericalismo¹⁰.

Tra i candidati vicini all'associazione, c'era tutto il gruppo che per molti anni ancora avrebbe animato quest'area politica del liberalismo torinese: Luigi Ajello, presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale; Secondo Laura, promotore del tempio crematorio; gli avvocati Spantigati e Pasquali, gli industriali Angelo Rossi e Giuseppe Durio, ed Edoardo Daneo, al suo debutto come candidato provinciale. La presenza di tre industriali e di persone vicine all'iniziativa della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, come Daneo, dava un'ulteriore connotazione al gruppo: Durio mise al centro del suo impegno la necessità di perseguire lo sviluppo economico e industriale¹¹, così come Ajello e Rossi, molto più conosciuti. Ajello, infatti, oltre ad aver da sempre sostenuto «i diritti dell'industria e del commercio», aveva sostenuto con successo le esposizioni torinesi del 1868 e 1871 e organizzato l'unica spedizione di operai italiani a Parigi nel 1878. Rossi, invece, figura poco nota, ma di grande influenza politica, tanto che fu poi nominato senatore, era considerato uno dei consiglieri «più attivi, intelligenti e amanti del pubblico bene», industriale che accoppiava «l'intelligenza alla coltura», «avversario aperto ed inesorabile» della coalizione clericale¹².

Lo spoglio dei voti decretò un buon successo per l'associazione, che piazzò dieci suoi candidati, tra cui Rossi e Ajello, tra i sedici eletti, con l'esclusione di personalità come Durio, Laura e Pasquali¹³. Daneo entrò per la prima volta in consiglio provinciale. Tra gli eletti vi furono due candidati comunemente sostenuti dalle liste liberali, costituzionale e clericale, ma la vittoria della progressista si misurò nel fatto che riuscì a fare eleggere persone escluse dalle altre due liste, perché sacrificate alle esigenze dei clericali¹⁴, oppure da loro fortemente avversate, come Ajello e Rossi.

⁹ «Gazzetta Piemontese», 6 novembre 1876.

¹⁰ Si veda la lettera del presidente Benintendi e del segretario Alloatti con le candidature e l'appello elettorale riportati in «Gazzetta del Popolo», 2 giugno 1879.

¹¹ «Gazzetta del Popolo», 3 giugno 1879.

¹² «Gazzetta del Popolo», 5 giugno 1879.

¹³ Per l'elenco degli eletti e commenti: «Gazzetta del Popolo», 8 giugno 1879.

¹⁴ Era il caso dei consiglieri Gioberti e Gamba: «Gazzetta del Popolo», 9 giugno 1879.

L'affermazione di Angelo Rossi, appoggiato soprattutto «da quelle classi e in quelle parti della città che meglio lo conoscono e ch'eran quindi meglio in grado di dare ai suoi ignobili calunniatori la dovuta smentita», valorizzò il blocco sociale che lo sosteneva. Egli, infatti, industriale dell'area nord di Torino, presidente di un circolo liberale che per le elezioni politiche aveva richiesto la candidatura nel collegio di Tommaso Villa¹⁵, poteva farsi forza di un sostegno territoriale solido, che ne garantì l'elezione in consiglio comunale e poi anche provinciale per molti anni.

Difatti, i candidati dell'Associazione Liberale Progressista ebbero un importante sostegno dal basso, cioè da tre dei quattro circoli liberali di quartiere: Dora e Borgo Dora, Porta Susa e San Donato, Borgo Po, mentre il circolo di San Salvario appoggiò per quella campagna elettorale i candidati costituzionali e clericali¹⁶. Oltre alla presenza di Rossi e di Durio, il supporto di questi tre circoli indicava l'esistenza di un particolare radicamento sociale e territoriale del gruppo nella zona nord della città, quella che avrebbe avuto il più alto tasso d'incremento industriale e demografico.

Dopo lo scioglimento anticipato della Camera a seguito della crisi del ministro Cairoli, l'Associazione Liberale Progressista entrò in campo nella nuova campagna elettorale, non solo a Torino, ma in tutta la regione: per la prima volta, le persone impegnate nell'organizzazione cercarono di cucire insieme l'impegno diretto sul territorio cittadino e su quello regionale. Il criterio con cui l'associazione decise i nomi dei candidati da opporre a quelli costituzionali fu molto semplice: per i deputati uscenti, il loro orientamento nel voto di fiducia al governo che nell'aprile ne sancì la crisi; per i nuovi, l'adesione al programma dei ministeri Cairoli-Depretis. Al centro della nuova contesa elettorale c'erano tre punti chiave: la nuova riforma elettorale e l'estensione del suffragio; l'abolizione della tassa sul macinato e la riforma fiscale generale; la riforma comunale e provinciale¹⁷. L'intervento dell'uscente ministro della giustizia Tommaso Villa in un comizio al teatro Alfieri di Torino chiari la posizione del gruppo, il quale aderiva al progetto politico della sinistra, ma soprattutto rivolgeva la propria attenzione alle sensibilità dell'elettorato torinese, a quella parte di votanti che si riconosceva in un preciso modello di società industriale, coesa tra le classi, e nella propensione paternalista verso i settori popolari, che di lì a due anni sarebbero entrati nella scena elettorale¹⁸. Oltre il 70% dei collegi piemontesi fu vinto dai candidati liberali, e nei quattro collegi torinesi i candidati costituzionali furono sconfitti. A Torino vi fu un netto consenso a favore della Progressista: nella somma dei voti di tutti i candidati, i liberali ottennero oltre duemila preferenze, i costituzionali circa milleduecento. Con un corpo elettorale limitato, la differenza era notevole.

¹⁵ «Gazzetta Piemontese», 3 novembre 1876.

¹⁶ «Gazzetta Piemontese», 2 e 3 giugno 1879.

¹⁷ Sul programma dell'associazione cfr. «Gazzetta Piemontese», 6 maggio 1880.

¹⁸ Per il testo del discorso di Villa: «Gazzetta Piemontese», 10 maggio 1880. Tra le candidature dei collegi torinesi e piemontesi si ritrovava lo stato maggiore dell'associazione liberale: Villa, Cibrario, Favale, Colombini, Spantigati, Frescot, Nervo, Ferrati, oltre a Depretis, Coppino e Berti: cfr. «Gazzetta Piemontese», 6, 9, 14, 17 e 24 maggio 1880.

A meno di un mese dal primo turno delle elezioni politiche si tennero quelle amministrative. Benché lo scenario della vita amministrativa fosse in genere ben diverso da quello del parlamento nazionale e vi fossero, com'è noto, spazi per candidature sostenute da ampi schieramenti, spesso pure contrapposti, la campagna elettorale fu frizzante e ancora una volta incentrata sullo scontro tra l'Associazione Liberale Progressista e i clericali, in parte alleati dei costituzionali. Religione, patria e famiglia furono le parole chiave della propaganda dei moderati e dei cattolici¹⁹, mentre l'associazione ribadì il suo legame con gli interessi della zona nord della città, candidando figure centrali nel gruppo, come Ajello e Rossi, per il consiglio provinciale proprio nel mandamento Dora e Borgo Dora, quello in cui operava il circolo liberale presieduto dallo stesso Rossi²⁰. Il legame con l'area di Torino a più rapida industrializzazione era poi sancito da altri attori, come Francesco Tensi, anch'egli industriale dell'Oltredora e attivista del circolo liberale di zona. Se prendiamo queste elezioni di rinnovo parziale del consiglio comunale come un termometro del consenso, ne dedurremo che i candidati liberali furono più bravi a ottenerlo, se confrontati con quelli clericali.

Alla fine degli anni settanta, gli schieramenti politici si stavano dunque organizzando, e aggiunsero alle reti di persone, contatti e amicizie, alcune associazioni atte a ricompattare le forze in campo. Infatti, a fronte dell'organizzazione della sinistra liberale, anche la destra si era mossa, fondando a Torino, nel 1879, l'Associazione Costituzionale, che vantava tra i principali promotori Quintino Sella²¹. La parte opposta, intanto, delineava sempre meglio l'asse intorno a cui si radunava questa parte del liberalismo torinese: si trattava di un gruppo di industriali e di personalità vicine ad associazioni come la Società Promotrice dell'Industria Nazionale, e che faceva leva su figure come Daneo, Ajello, Rossi, Cibrario.

Ma i nuovi equilibri non bastarono a calmare l'inquietudine che, di fronte alle vicende parlamentari di quei mesi, iniziò a serpeggiare tra le file dei notabili torinesi e piemontesi, e che portò all'aumento della compagine dei delusi dai ministeri della sinistra parlamentare²². Dopo l'approvazione della legge che estendeva il suffragio a nuovi ceti sociali, soprattutto ad alcuni settori operai delle città del nord, nel 1882 si tennero le nuove consultazioni politiche. L'associazione tornò in campo in tutta la regione, ma la sua esperienza in breve tempo si esaurì, e il suo ruolo politico, centrale per alcuni anni, si indebolì fino a sgretolarsi. Il vuoto politico da essa lasciato fu occupato da altri soggetti che ebbero, però, minor capacità d'aggregazione e di coordinamento tra le varie anime del liberalismo progressista, fino

¹⁹ «Gazzetta del Popolo», 29 maggio e 6 giugno 1880.

²⁰ Anche in questa occasione le candidature dell'associazione e del Circolo Dora e Borgo Dora si sovrapponevano su quasi tutti i nomi: «Gazzetta Piemontese», 9 giugno 1880.

²¹ Sulla nascita dell'associazione a Torino cfr. Guido Quazza, Marisa Quazza (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella. 6: 1879-1881*, Archivio Guido Izzi, Roma 2004.

²² In una riunione dell'Associazione Liberale Progressista Giacinto Cibrario propose un ordine del giorno che nascondeva un appello all'unità della sinistra. Il testo del documento approvato si trova per esempio in «Gazzetta Piemontese», 25 maggio 1881.

alla svolta di fine secolo. L'associazione, tuttavia, era riuscita a rafforzare legami personali già esistenti, e a rinsaldare reti che, nel frattempo, si estesero fino a comprendere altri contesti, come per esempio i comitati delle esposizioni e la Società Promotrice dell'Industria Nazionale: quell'attivismo, dunque, contribuì a delinearne i contorni di un preciso gruppo politico, che in gran parte rimase coeso.

La questione operaia e il protezionismo: la Lega Liberale e le elezioni del 1887

A poco meno di un mese dal nuovo appuntamento elettorale, il 28 aprile del 1886 un gruppo d'autorevoli personalità politiche piemontesi rese pubblico un documento che ne certificava il passaggio all'opposizione, avvenuto in realtà da tempo. Il *Manifesto dell'opposizione Subalpina* fu firmato da sedici deputati, tra i quali Giovanni Giolitti, Tommaso Villa, Carlo Compans (aristocratico consigliere comunale della sinistra), il direttore della «Gazzetta Piemontese» Luigi Roux, Domenico Berti, Casimiro Favale e Luigi Nervo, vicini al gruppo che dieci anni prima aveva fondato la Progressista²³. Il documento denunciava il mancato rispetto del programma annunciato nel 1882 dal primo ministro Depretis, soprattutto nelle parti riguardanti la nascente questione sociale e operaia, avvertita, da Torino e dal Piemonte, come il principale problema da affrontare²⁴. Molti erano i punti su cui stava facendo quadrato una parte del notabilato torinese: la questione operaia, lo sviluppo industriale, il problema ferroviario. Per i firmatari, il nodo era politico, e riguardava la capacità di organizzazione delle varie anime del liberalismo: essi sostenevano che la compattezza della compagine parlamentare si doveva realizzare non a valle, alla Camera dei deputati, attraverso rapporti personali, ma a monte, sul territorio, attraverso iniziative di coordinamento dell'attività politica che andassero oltre il momento elettorale. Senza «partiti organizzati con programmi chiari e precisi», il governo sarebbe stato sempre costretto ad appoggiarsi «a mutevoli maggioranze, le quali non si possono tenere riunite se non in nome di interessi speciali e locali». L'Associazione Liberale Progressista nasceva proprio dal bisogno di coordinare e organizzare la politica per dotarla di strutture idonee a indirizzare la discussione e a trovare di volta in volta il giusto punto di sintesi. Ma nasceva anche dalla necessità di ripensare la politica in un contesto di modernizza-

²³ «Gazzetta Piemontese», 1 maggio 1886.

²⁴ Il manifesto esordiva infatti così: «Quel programma, informato a larghi principi di libertà, prometteva una solida finanza come base necessaria a qualsiasi utile riforma; una politica intesa a tutelare la pace con dignità e a promuovere con un buon indirizzo del commercio internazionale la prosperità economica del paese. Nella politica interna metteva in prima linea i provvedimenti a favore delle classi meno agiate, con la istituzione di una Cassa-pensioni per gli operai vecchi e inabili al lavoro, con un migliore ordinamento delle Opere pie e del credito agrario, con provvedimenti per migliorare le abitazioni dei contadini; annunciava la riforma della legge comunale e provinciale, di quella sulla pubblica sicurezza e dell'ordinamento giudiziario; prometteva infine di provvedere ai medici-condotti, ai segretari comunali, ai maestri elementari».

zione e di democratizzazione, lento, ma continuo. La conclusione del documento del 1886 toccava così un punto cruciale, che il notabilato torinese conosceva bene perché ne osservava le conseguenze da vicino e perché già da tempo era alla ricerca di soluzioni da adottare almeno a livello locale: l'apertura a nuovi ceti sociali della vita politica richiedeva un cambio di velocità e implicava l'introduzione convinta nell'agenda legislativa della questione sociale, l'approvazione di leggi a favore del lavoro, dei minori, dell'istruzione.

Nel manifesto, dunque, ritroviamo sia quegli elementi che caratterizzavano molti rappresentanti della sinistra, almeno i sostenitori della prima ora, sia l'esperienza diretta dei promotori. I firmatari erano infatti propugnatori di un modello paternalista d'inclusione dei ceti popolari nella politica e nelle istituzioni, mediato e controllato dal notabilato, perché lo praticavano quotidianamente, nel collegio o nella città in cui svolgevano la loro attività, attraverso iniziative filantropiche, come l'apertura d'asili e di scuole, o il patrocinio di società di mutuo soccorso. La stessa esperienza diretta aveva chiarito ai sottoscrittori l'importanza della compattezza dei gruppi politici e la necessità di far leva su organizzazioni permanenti: era loro sufficiente far tesoro della parabola dell'Associazione Liberale Progressista, a cui parecchi avevano aderito. Nata per riorganizzare il campo liberale a sostegno di una chiara linea politica, si era sgretolata per le divisioni, e aveva così evidenziato il bisogno di coordinamento tra le varie anime.

A pochi giorni dalla pubblicazione del manifesto d'opposizione, Villa ne spiegò ancor meglio il senso durante la riunione elettorale di una nuova associazione nata in seno al liberalismo torinese, la Lega liberale per gli interessi politici ed economici²⁵. Fondata nell'estate del 1885 per contribuire al dibattito in corso a livello nazionale sulla crisi agraria e sul rafforzamento delle misure protezioniste²⁶, l'anno dopo, in prossimità delle elezioni politiche, essa decise d'estendere la propria iniziativa per «raccolgere tutto il partito liberale». Alla base, dunque, v'erano le stesse motivazioni di qualche anno prima: ciò che spinse a tentare questa nuova strada fu proprio la consapevolezza della debolezza del gruppo che faceva riferimento alla sinistra, a un anno dalle elezioni. L'iniziativa partì ancora una volta da una rete di persone coesa e vicina alla Società Promotrice dell'Industria Nazionale, sul cui ruolo tornerò più avanti: l'ispiratore era Tommaso Villa, e vi presero parte attiva fin da subito Daneo, Rossi, Pasquali, Tensi, Durio, Demaria, Favale e Nervo, questi ultimi candidati nel 1886. Ci troviamo davanti agli stessi animatori della Progressista, membri dunque di una rete politica ben definita e strutturata, che sta via via emergendo. Se analizziamo gli organismi dirigenti, troviamo infatti le stesse identiche persone: Villa era il presidente, Cibrario e Favale vicepresidenti. I consiglieri erano Daneo, Tensi, Pasquali, Badini Confalonieri, Roux, Demaria, Colombini, e a questi se ne aggiungevano di nuovi²⁷. Sorta per interpretare una certa cri-

²⁵ «Gazzetta Piemontese», 5 maggio 1886.

²⁶ «Gazzetta Piemontese», 3 agosto 1885. Si veda anche la cronaca di un'altra riunione in «Gazzetta Piemontese», 13 marzo 1886.

²⁷ Altri due vicepresidenti erano Siccardi e Roggeri. Nuovi consiglieri erano Alloatti, Pinchia, Ar-

tica al movimento protezionista, in pochi mesi, e per azione diretta di molti soci, la Lega mutò radicalmente posizione: la scelta protezionista divenne quella ufficiale e largamente maggioritaria. A sostegno di questa posizione c'erano alcuni importanti industriali della zona nord di Torino e persone, come Daneo, a loro ben legate. La discussione, che partì dalla questione agraria, finì col concentrarsi sui bisogni dell'industria, data l'affinità tra l'associazione e il gruppo d'imprenditori che guidava la Società Promotrice dell'Industria Nazionale²⁸. Ma anche i circoli liberali dell'Oltredora si concentrarono sull'unione tra la questione industriale e la questione operaia, formulando proposte concrete che in gran parte furono accolte dall'associazionismo liberale.

I documenti della Lega liberale ne sono un esempio. Alla luce degli interessi locali e industriali, circoli, associazioni popolari, candidati espressione del territorio e notabili della zona nord avevano a più riprese sollevato l'importanza degli interventi sulla forza motrice, sulle ferrovie, sulle istituzioni educative e sui dazi: molti punti di questo programma locale furono recepiti dall'associazionismo liberale torinese. Cominciava a emergere l'esistenza di uno scambio politico tra il livello di quartiere e quello cittadino, facilitato dalla presenza di persone che si muovevano contemporaneamente in questi due contesti e ne garantivano la relazione. Nel programma elettorale della Lega si poteva così leggere la sintesi di questa mediazione, ora proposta non più solo in chiave locale, ma a livello nazionale. Da un lato si auspicava che si facessero tutti gli sforzi affinché Torino si affermasse come città industriale, e fosse dotata di forza motrice; dall'altro si sosteneva «la razionale difesa dell'agricoltura e dell'industria nazionale, mediante la revisione delle tariffe doganali, e la concessione dei lavori dello Stato all'industria nazionale»²⁹. L'attività politica, e non solo, di molti notabili era dunque indissolubilmente legata alla storia di precisi territori e singoli quartieri. In questi contesti maturavano interessi, progetti e domande politiche che venivano poi trasferiti, con esiti differenti, ai piani cittadino e nazionale dell'azione politica. Ma per capire fino in fondo questo meccanismo non si può assolutamente ignorare il primo livello di questa configurazione, quello territoriale, che va dunque studiato in una vera e propria prospettiva topografica.

chini, Migliotti, Depaoli, Marini, Griggi-Montù, Miaglia e Samuel Levi. Ariodante Fabretti presiedeva invece il comitato elettorale, e alle varie discussioni parteciparono altre figure che ritroveremo più avanti, come Vicarj e l'industriale Diatto. Per la ricostruzione del gruppo, cfr. «Gazzetta Piemontese», 3 agosto, 21 ottobre 1885, 13 e 19 marzo, 6 e 8 aprile, 19 maggio, 21 dicembre 1886.

²⁸ «Gazzetta Piemontese», 16 marzo 1886.

²⁹ «Gazzetta Piemontese», 5 e 9 maggio 1886. Vedremo più avanti l'importanza della scelta protezionista del gruppo e il ruolo di cerniera con il fronte moderato svolto dai sostenitori di tale politica: Durio, Daneo, Diatto e Malvano. In questa partita, giocò un ruolo di primo piano un industriale attivo nell'Oltredora, Francesco Tensi, che fu protagonista anche del movimento protezionista nazionale: nel 1887 fu tra i fondatori del settimanale protezionista con tiratura nazionale L'Industria, e membro del suo consiglio d'amministrazione (Alberto M. Banti, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Donzelli, Roma 1996, p. 170).

Sulla questione del dazio il risultato raggiunto dalla Lega fu rilevante, ma non sufficiente a mantenere in vita l'organizzazione a lungo: col tempo il suo ruolo perse importanza, anche se svolse la funzione di mantenere aperti i contatti tra persone che in quel frangente politico e sul piano parlamentare aderivano a schieramenti opposti, ma che a livello cittadino continuavano a lavorare insieme. Il rinnovo degli organismi si svolse pochi giorni dopo l'importante votazione parlamentare sull'ordine del giorno Mordini (5 marzo 1886), che sancì la crisi del governo Depretis e aprì la strada a nuove elezioni. Tra i nuovi dirigenti eletti c'erano sia deputati che votarono contro il ministero, come Villa, Nervo, Favale e Roux, sia deputati che votarono a favore, come Cibrario, Colombini, Demaria e Sineo³⁰.

La politica tra reti di quartiere e reti cittadine: associazioni e circoli

L'esperienza della Lega liberale terminò nel giro di tre anni, durante i quali fu affiancata da un'altra associazione, l'Unione liberale, che le si sostituì nel coordinare l'organizzazione politica urbana fin dalle amministrative del 1887.

Il comitato promotore era composto da persone che abbiamo più volte incontrato³¹, oltre che da altre che, come vedremo, erano legate a questo gruppo: Baldassarre Cerri, Giovanni Battista Bottero della «Gazzetta del Popolo» e il costituzionale Desiderato Chiaves. Nel documento con cui si convocava la prima riunione, si spiegavano gli obiettivi politici dell'Unione, che nasceva come comitato elettorale per migliorare l'iniziativa politica delle diverse realtà associative liberali: infatti, si rivolgeva a esse e «ai Circoli che con tanta costanza han propugnato allo sviluppo economico e civile di questa città». L'Unione si proponeva come forma federativa delle molte realtà che stavano procedendo in ordine sparso; la grande differenza con le altre associazioni stava nell'inclusione, fin dalla sua costituzione, dei vari gruppi organizzati³², che perciò entrarono, coi loro rappresentanti, nel suo organismo di coordinamento. Tra gli altri, vi aderirono i cinque circoli territoriali allora esistenti, il Circolo Borgo Po, San Secondo e i tre della zona nord, Dora e Borgo Dora, Porta Susa e San Donato, Barriera Lanzo, e la Società Promotrice dell'Industria Nazionale³³, anche perché al centro del programma c'era proprio lo sviluppo industriale, col problema della forza motrice e delle infrastrutture ferroviarie³⁴. La lista dei candidati rappresentava questo tentativo di sintesi tra associazioni e circoli da un lato e tra anime diverse del liberalismo dall'altro³⁵. Solo tre candidati della lista proposta non furono eletti, dunque la vittoria

³⁰ Sul voto parlamentare, si veda per esempio «Gazzetta Piemontese», 6 maggio 1886.

³¹ Edoardo Daneo, Angelo Rossi, Tommaso Villa, Luigi Ajello, Livio Benintendi, Alfonso Badini Confalonieri, Giacinto Cibrario, Luigi Roux, Camillo Colombini, Vincenzo Demaria, Cassimiro Favale, Gustavo Nigra, Ernesto Pasquali. Per la composizione completa del comitato promotore, cfr. «Gazzetta Piemontese», 22 aprile 1887.

³² «Gazzetta Piemontese», 24 aprile 1887.

³³ «Gazzetta Piemontese», 9, 10 e 25 aprile 1887.

³⁴ «Gazzetta Piemontese», 5 maggio 1887.

³⁵ Come scriveva la «Gazzetta Piemontese», che sostenne l'Unione liberale, nella lista erano rap-

elettorale fu chiara, e il successo arrise anche ai più marcatamente schierati, come Daneo, Fabretti e Merlani³⁶. Due settimane dopo le elezioni, per festeggiare il successo, l'Unione liberale organizzò un banchetto con tutti gli eletti, i rappresentanti dei circoli e delle associazioni. Edoardo Daneo, intervenuto a nome dei più giovani, votati per la prima volta in consiglio comunale, rivolse un appello agli elettori affinché continuassero a partecipare alla vita pubblica e politica della città, perché «essi devono dare ai nuovi eletti consigli ed aiuti a mantener sempre con essi una utile relazione di rapporti». Naturalmente, lo strumento per raccordare l'attività di eletti ed elettori era rappresentato dalle associazioni e soprattutto dai circoli, punti territoriali di riferimento soprattutto nelle aree in fase di sviluppo, la cui importanza fu sottolineata da un loro rappresentante, l'avvocato Panié. Grazie al ruolo di mediazione svolto dai loro membri, l'attività dei circoli garantiva il raccordo tra i livelli centrale e periferico, e facilitava la partecipazione alla vita politica di molti attori locali, negozianti, artigiani, operai. La composita area del liberalismo aveva dunque canali che consentivano alle persone che si muovevano prevalentemente in ambiti locali di influenzare le scelte assunte in altri livelli. Per chiarire meglio il meccanismo che legavano i due piani, nel prossimo paragrafo mi soffermerò sul funzionamento dei circoli e sul loro inserimento in reti sociali più ampie di quelle di quartiere.

La sociabilità territoriale: i circoli liberali

I circoli rappresentavano, nel caso torinese, una grande forza organizzativa e un rilevante fattore di pressione che, dal basso, incideva sulle scelte generali, a cominciare da quelle sulle candidature, politiche e amministrative. A inizio anni ottanta quelli liberali erano sette, sei dei quali nati nei quartieri di recente sviluppo urbanistico ed economico, a cominciare dalla zona nord³⁷. Essi erano strutture permanenti, con sedi e gruppi dirigenti che ne sostenevano l'attività. I momenti elettorali erano quelli in cui la loro iniziativa politica emergeva, ma l'impegno era costante e non si limitava alla sfera elettorale.

Nati per tutelare gli interessi di limitate zone della città, i circoli si occupavano, in prima istanza, delle questioni territoriali. Portiamo come esempio il San Secondo, sorto nella seconda metà degli anni settanta «collo scopo essenziale della tutela

presentati «tutti i principali interessi e i più elevati uffici pubblici». Per la lista dei candidati e alcuni commenti: «Gazzetta Piemontese», 12, 13, 14, 15 e 18 giugno 1887.

³⁶ I piani su cui le diverse persone incrociavano le loro esperienze erano molti e tra questi c'erano le associazioni politiche. In altri capitoli ho analizzato iniziative e contesti che crearono le condizioni per la cooperazione: la battaglia protezionista, la Società Promotrice dell'Industria Nazionale, l'organizzazione di esposizioni e feste. In un altro piano troviamo le iniziative di carattere filantropico: per esempio, Di Sambuy, Nigra, Daneo, Ajello, Villa, Demaria e altri soci promossero il Patronato di assicurazione e soccorso per gli operai colpiti da infortuni («Gazzetta Piemontese», 9 febbraio 1888).

³⁷ Al pranzo sociale del Circolo Vanchiglia, nel 1883, vi erano i rappresentanti del Circolo Centrale, l'ultimo nato, e dei circoli San Salvario, San Secondo, Dora e Borgo Dora, Borgo Po, Porta Susa e San Donato. Cfr. «Gazzetta Piemontese», 12 marzo 1883.

degli interessi locali»³⁸. Tra i promotori c'erano esponenti di diverse anime del liberalismo: il conte Felice Rignon, sindaco di Torino tra il 1870 e il 1877, Edoardo Daneo, il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, Alfonso Badini Confalonieri, Carlo Compans e l'ingegner Mario Vicarj. A riprova dell'impegno per il territorio, nel novembre del 1878, quando Daneo ne era segretario, esso propose all'amministrazione comunale un piano completo di opere pubbliche per il quartiere³⁹. Ma nei circoli non si addensavano solamente reti territoriali. Se proviamo a seguire la cronaca di un banchetto che il San Secondo tenne nel 1884, notiamo che parteciparono all'appuntamento una sessantina di persone e ai posti d'onore, oltre al presidente Rignon, c'erano Angelo Rossi, consigliere comunale e presidente del Circolo Dora e Borgo Dora, Daneo e i delegati degli altri circoli torinesi⁴⁰. I nomi dei presenti dimostrano che la rete, composta da figure schierate sia a destra sia a sinistra del liberalismo, era formata dallo stesso nucleo che animava da tempo i tentativi d'aggregazione delle forze liberali cittadine. Il San Secondo rappresenta un esempio del tipo di rete, composta da relazioni orizzontali tra i diversi attori, che si può riscontrare in tutti gli altri circoli. Osservando il caso del Circolo Dora e Borgo Dora, il cui presidente Angelo Rossi era uno dei nodi principali di questo nucleo coeso di notabili, potremo cogliere la struttura ramificata del *network* e vedere in che modo si stringessero relazioni oltre il livello locale.

Il Circolo Dora nacque nel 1874, nella zona nord di Torino, per rappresentare gli interessi di chi propugnava il processo d'industrializzazione. Le riunioni dei soci erano mensili, e nelle varie sedi che cambiò c'erano spazi sia per le assemblee, sia per l'attività aggregativa, come il biliardo e il ballo⁴¹. Da esso partivano iniziative di carattere filantropico rivolte soprattutto agli operai⁴², in linea con l'impegno del notabilato locale. Dall'esame incrociato delle campagne elettorali e dei molti appuntamenti pubblici organizzati nell'arco di un trentennio, si può ricostruire più precisamente il *network* che ruotava intorno a questa realtà territoriale e al suo presidente. In occasione delle elezioni, politiche e amministrative, le decisioni del circolo si allinearono a quelle delle associazioni già analizzate, di cui Rossi e altri soci furono tra i principali animatori. Esso sostenne le candidature dei membri di quel gruppo politico: lo stesso Rossi, Daneo, Durio, Ajello, Tensi, molti dei quali erano soci⁴³. La scelta dei candidati per le elezioni dei deputati del 1890 ne chiarisce l'orientamento politico in una fase delicata della storia italiana: gli anni di Crispi. A pochi giorni dalle nuove elezioni, il circolo si schierò nettamente a favore del

³⁸ «Gazzetta del Popolo», 9 aprile 1925. Col tempo, essi aumentarono.

³⁹ Per il testo integrale del documento, cfr. «Gazzetta Piemontese», 9 novembre 1878.

⁴⁰ Sul banchetto, cfr. «Gazzetta Piemontese», 31 marzo 1884.

⁴¹ Si vedano per esempio: «Gazzetta Piemontese», 16 novembre 1880, 30 dicembre 1886, 1, 3 e 31 dicembre 1889.

⁴² Per esempio, cfr. «Gazzetta Piemontese», 3 marzo 1881.

⁴³ Nel 1876 i soci si espressero all'unanimità a sostegno della candidatura di Tommaso Villa («Gazzetta Piemontese», 3 novembre 1876). A esempio dell'impegno del circolo nelle campagne elettorali: «Gazzetta Piemontese», 9 giugno 1880, 4 luglio 1887, 30 novembre 1890

governo, e i soci si pronunciarono all'unanimità per sostenere Benedetto Brin ed Edoardo Daneo, rivelando chiaramente le preferenze dei liberali della zona. Alla base di questa presa di posizione c'erano questioni politiche, ma anche legami personali: attraverso i contatti di Rossi con i vari deputati e membri del governo, che difficilmente mancavano di presenziare alle assemblee e ai banchetti, si stabilivano collegamenti diretti tra i vertici della politica nazionale e i circoli locali. Inoltre, il voto unanime per Daneo e il sostegno che Rossi gli garantì in molte occasioni confermano non solo l'appartenenza dei due personaggi allo stesso *network* politico, ma soprattutto l'esistenza di un legame privilegiato dei membri del circolo con Daneo: nel 1882 fu il presidente del Circolo Dora a proporre formalmente la sua candidatura, poi sfumata, e negli anni novanta egli fu poi ricandidato per quattro volte nel collegio parlamentare dell'associazione, dopo che la revisione della legge elettorale aveva suddiviso il territorio torinese in cinque collegi⁴⁴.

Molti altri legami attestano la presenza di rapporti personali saldi e duraturi tra Rossi e personalità politiche liberali di rilievo cittadino e nazionale. L'elenco dei presenti al banchetto indetto per festeggiare il felice esito delle amministrative, nelle quali furono eletti dieci soci, arricchisce la mappa del *network* politico: parteciparono i consiglieri comunali e provinciali Tensi, Dallosta, Scotti e Sineo, amico di Rossi che collaborò all'Esposizione del 1884. Tutti gli intervenuti parlarono dell'importanza della vittoria dell'Unione, la quale avrebbe favorito l'adozione dei provvedimenti volti a garantire lo sviluppo industriale di Torino e la compattezza del partito liberale, indispensabile per la sua credibilità⁴⁵. Le stesse parole circolarono in vari ambienti della politica torinese, dalle associazioni cittadine alle realtà locali. Nel dicembre di due anni dopo, in almeno tre occasioni, tre membri del governo nazionale intervennero in feste e banchetti, confermando il loro impegno a livello locale: i ministri Benedetto Brin, socio, Paolo Boselli, dichiarato socio onorario, e Carlo Compans, sottosegretario di stato⁴⁶.

Il passaggio dei problemi territoriali dal livello locale e quello cittadino era invece garantito dalle frequentazioni abituali del circolo di autorevoli liberali torinesi (Daneo, Villa, Ajello, Cibrario) e dalla partecipazione dei notabili locali (Durio, Rossi) e dei rappresentanti dei circoli alle riunioni e agli eventi delle associazioni torinesi. In quelle occasioni, come anche nelle riunioni organizzate dal circolo, a cui partecipavano consiglieri comunali, provinciali, deputati, sottosegretari e ministri⁴⁷, essi pero-

⁴⁴ Sulla votazione dei soci del circolo, cfr. «Gazzetta Piemontese», 30 novembre 1890. I votanti furono 161, Badini Confalonieri ottenne 145 preferenze, Demaria 138, Favale e Nigra, candidati d'opposizione, 17 e 3, Merlani 2 voti.

⁴⁵ «Gazzetta Piemontese», 10 maggio 1887.

⁴⁶ Il ministro Brin descrisse il notabilato locale come una classe dedita all'operosità industriale e commerciale e alla patria: «Gazzetta Piemontese», 31 dicembre 1889.

⁴⁷ Durante i festeggiamenti per una vittoria elettorale si parlò ancora una volta di forza motrice, ferrovie, istruzione e dello sviluppo industriale torinese: «Gazzetta Piemontese», 4 luglio 1887. Nel 1889, in parallelo alla discussione in consiglio comunale sulla forza motrice, il circolo di Rossi organizzò una conferenza sul tema, di cui si pubblicarono gli atti. La costruzione del cana-

ravano la loro causa sottolineando la centralità dell'industrializzazione per lo sviluppo di Torino⁴⁸. Alla base della circolazione di precise proposte e idee nel liberalismo dell'epoca c'era, dunque, una rete di notabili legati da rapporti personali e politici.

Dalla periferia al centro: forme di mediazione della politica torinese

I circoli si facevano promotori di specifici punti programmatici che nascevano dalle peculiarità dei territori. Si occupavano di strade, di illuminazione, di pulizia, di ponti e di tante altre questioni inerenti la vita del quartiere, ma anche di temi più complessi, come dimostra il problema della forza motrice che le diverse associazioni liberali posero in seconda battuta al centro dei loro programmi. Questa fervente attività propositiva dimostra che essi erano ben lontani dal rappresentare l'estrema propaggine di strutture politiche centrali alle quali adeguarsi, anzi: la loro importanza era ancor più rilevante per la loro stabilità e continuità, in confronto ad associazioni cittadine la cui vita durava solitamente solo qualche anno.

Tra le varie forme di organizzazione politica cittadina, i circoli mantenevano un elevato grado di autonomia. Ne avevano molta nella proposta dei candidati per le elezioni amministrative e politiche: i soci potevano decidere di appoggiare persone più in sintonia con i bisogni del territorio, anche se non era stato possibile trovare un accordo con le altre associazioni⁴⁹. Ma la loro autonomia non riguardava solo la sfera elettorale: essi gestivano liberamente le relazioni politiche, come il caso del circolo presieduto da Rossi evidenzia. Il Dora e Borgo Dora era certamente inserito in quel gruppo che faceva capo a Villa, a Daneo, ad Ajello e a Durio, ma rafforzava legami specifici o cercava nuovi referenti tanto all'interno quanto all'esterno di quella rete. Daneo, per esempio, era certamente uno degli interlocutori privilegiati, così come lo era Boselli, a dimostrazione che ciascun circolo poteva individuare i propri riferimenti in base ai legami personali dei dirigenti e all'orientamento politico dei soci. Il piano delle relazioni personali teneva dunque annodate le due forme della sociabilità politica: quella verticale, che univa livelli diversi attraverso i legami tra i circoli e le associazioni cittadine (per esempio, il *network* di Angelo Rossi saldava il Circolo Dora con l'attività dell'Associazione Liberale Progressista o dell'Unione liberale); e quella orizzontale, con rapporti di scambio e di alleanza tra le varie realtà territoriali, (per esempio, tra il circolo di Rossi e quello

le Ceronda aveva lasciato aperti molti problemi: «Gazzetta Piemontese», 29 gennaio 1889; Eugenio Vaccarino, *Dei serbatoi alla mandria di venaria Reale, Come mezzo di provvedere ai bisogni della fognatura di Torino ed alla portata Costante del canale Ceronda in litri 5000*, Tip. L. Roux e C., Torino 1889.

⁴⁸ Nel marzo del 1883, al pranzo sociale del circolo di Vanchiglia, Angelo Rossi concentrò il suo intervento sul problema della forza motrice: «Gazzetta Piemontese», 12 marzo 1883.

⁴⁹ Vale l'esempio del già citato impegno del Circolo Barriera di Lanzo nella campagna elettorale del 1886. Mentre la Lega liberale, a cui appartenevano Durio e Rossi, sostenne Brin, Pasquali, Favale e Nervo, il Circolo Barriera Lanzo scelse come candidati sia Brin e Pasquali, in comune con la Lega liberale, sia Casana e il democratico Narratone, che forse meglio di altri rappresentavano la domanda politica a livello locale.

di San Secondo attraverso l'amicizia tra Rossi e Daneo).

Tutti i tentativi di organizzare il fronte liberale a livello cittadino ebbero successo nel breve periodo, ma in nessun caso l'esperienza riuscì a prolungarsi nel tempo. Nel 1889 fu così fondata la Lega dei Circoli, sul modello dell'Unione liberale: oltre agli undici circoli, cresciuti di numero in quegli anni, tra i soci fondatori del nuovo organismo di coordinamento elettorale c'erano di nuovo la Società Promotrice dell'Industria Nazionale e alcune associazioni operaie. La discussione sulle alleanze fu preliminare e l'accordo fu trovato sulla decisione di non prevedere aperture nei confronti né dei clericali, né dei radicali di sinistra. Proprio per impulso dei circoli, il programma fu del tutto incentrato sul problema del consenso dei ceti popolari, con particolare attenzione alla classe operaia, e sulla questione industriale⁵⁰. Esso nasceva dunque dalle spinte che arrivavano direttamente dal basso, da chi svolgeva attività politica quotidianamente in periferia, l'area con maggiori prospettive di crescita e con un'alta concentrazione di ceti operai.

La centralità della politica territoriale nella battaglia politica

Nello studio della storia politica italiana sono state soprattutto la sociologia e l'antropologia a concentrare l'attenzione sulla ricostruzione dei *networks*, secondo i riferimenti teorici e gli approcci metodologici consolidati in queste discipline; esse si sono concentrate soprattutto sul clientelismo e sugli anni dell'Italia repubblicana. La storiografia non ha sottovalutato il peso delle reti di relazione, ma ha scarsamente interagito con le discipline che da tempo avevano elaborato strumenti concettuali per l'analisi delle reti sociali degli individui. In molte ricerche che hanno posto al centro dell'attenzione una particolare personalità politica, per esempio un notevole locale, si parla delle sue relazioni, ma raramente esse sono il cuore della ricostruzione o rappresentano il punto d'osservazione privilegiato per l'esame dell'azione politica; inoltre, sono in genere limitate all'individuo e alla sua carriera⁵¹.

Dal mio punto di vista, la ricostruzione di un preciso *network* serve a capire la struttura su cui si svolgeva lo scambio politico: ogni nodo, ogni individuo non solo rappresentava un collegamento, spesso stabile nel tempo, con altri notabili, ma da ogni nodo partiva una ramificazione di contatti verso persone afferenti ad ambienti sociali che partecipavano come altri alla politica, ma di cui si sono perse gran parte delle tracce, per esempio i soci di un circolo e gli abitanti di un quartiere. Seguire la continua composizione o ricomposizione di un *network* serve a capire in che modo si formò la struttura su cui si costruirono, a cavallo dei secoli XIX e XX, nuove forme di convergenza nel mondo liberale e tra liberali e cattolici. L'analisi dell'associazionismo politico mostrerà il funzionamento di questo meccanismo di continua composizione e ricomposizione delle reti, in un periodo in cui

⁵⁰ «Gazzetta Piemontese», 12 ottobre 1889; «Gazzetta del Popolo», 8 giugno 1890.

⁵¹ Vi sono, ovviamente, molte eccezioni. Per il caso italiano e per l'età contemporanea, si vedano: Gabriella Gribaudi, *Mediatori: antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino 1980; Luigi Musella, *Individui, amici, clienti* cit..

nacquero nuove organizzazioni che mescolavano tradizioni differenti, in comunicazione da tempo attraverso molteplici canali.

La rete di persone che fondò l'Unione Liberale Monarchica, quella che gestì le celebrazioni del bicentenario e le altre occasioni celebrative di rilievo nazionale e internazionale, era più ampia di quel nucleo coeso evidenziato dai promotori delle associazioni liberali esaminate. Nel giugno del 1898 prese vita il progetto di far nascere un nuovo soggetto unitario del liberalismo torinese. Al primo appello, una sorta di chiamata alle armi contro il nemico socialista, aderirono non solo personalità pubbliche della politica nazionale e locale, ma anche due associazioni, che procedettero in questo modo alla fusione⁵². Si trattava dell'Associazione liberale monarchica e dell'Associazione Quintino Sella, che avevano svolto un importante ruolo di coordinamento delle diverse anime liberali fin dai primi anni novanta. Per capire la genesi del nuovo progetto, che occupò il centro della scena politica fino alla prima guerra mondiale, in opposizione al Psi, e che fu alla base dell'alleanza coi cattolici, ci si deve dunque soffermare su queste due organizzazioni.

Il programma reso pubblico dall'Associazione liberale monarchica nelle elezioni del 1895 aiuta a stabilirne il colore politico⁵³. Nel manifesto elettorale erano indicati i punti principali, che segnavano la distanza con il ministero Crispi, e venivano rivolte al governo alcune richieste sostanziali: rispettare lo Statuto, garantire l'indipendenza della magistratura e subordinare ogni impresa coloniale alla copertura di bilancio e all'approvazione preventiva del parlamento⁵⁴. Lo scontro elettorale fu acceso e l'associazione, che guidava il fronte del comitato d'opposizione, in tre collegi torinesi su cinque presentò candidature alternative a quelle ministeriali di Daneo, Marsano e Ferrero di Cambiano⁵⁵. Il picco più alto della polemica si raggiunse tra i candidati del secondo collegio, quello in cui Rossi e Durio avevano un ruolo di primissimo piano, quando, nel discorso agli elettori, il candidato d'opposizione De Vecchi precisò punto per punto le questioni che lo allontanavano dal governo, denunciando i meccanismi di potere e le forme di mediazione politica del tempo⁵⁶. Su circa millecinquecento votanti, però, De Vecchi raccolse poco più di centocinquanta voti, a confronto degli oltre ottocento di Daneo e dei quasi cinquecento del socialista Oddino Morgari⁵⁷. Il risultato fu dovuto allo scar-

⁵² Lo firmarono Cibrario, Badini Confalonieri, Ferrero di Cambiano, Salvadori di Wiesenhoff, Vicarij e altri.

⁵³ L'associazione era promossa da Nigra, Roux, Chiaves, Vicarij, Rorà, Badini Confalonieri, De Vecchi e altri. Per ricostruire la composizione dell'associazione: «Gazzetta Piemontese», 28 aprile 1893, 21 gennaio e 1 maggio 1894, 14 e 22 maggio, 15 giugno, 11 novembre 1895.

⁵⁴ Per il testo del programma, cfr. «La Stampa», 14 maggio 1895.

⁵⁵ L'associazione oppose a Daneo, nel secondo collegio, l'avvocato Giuseppe De Vecchi; a Marsano, nel quarto, Alfonso Badini Confalonieri; a Ferrero, nel quinto, Gustavo Nigra, vicepresidente della Liberale monarchica: «La Stampa», 19 e 22 maggio 1895.

⁵⁶ Il discorso agli elettori di De Vecchi si trova in «La Stampa», 22 maggio 1895.

⁵⁷ Per alcune valutazioni sui risultati, cfr. «Gazzetta del Popolo», 27-28 e 29-30 maggio, 3-4 giugno 1895; «La Stampa», 26-27 e 27-28 maggio 1895.

so radicamento territoriale di De Vecchi, escluso da quelle reti che a livello di circoscrizione pesavano sulla capacità di costruire consenso, monopolizzate da Rossi e dal gruppo di notabili che gravitava intorno al Circolo Dora e Borgo Dora. Erano le reti che Daneo riuscì a mobilitare lavorando su due piani: il rapporto con gli elettori e con gli abitanti della zona nord di Torino, che curava con grande attenzione; le relazioni con i membri del suo stesso gruppo, che dimostrava di saper utilizzare⁵⁸. Infatti, oltre allo stesso Rossi, Tommaso Villa, Cesare Frescot e Giacinto Cibrario non mancarono di presenziare alle principali iniziative elettorali del candidato nel collegio: come tante volte era già accaduto, queste importanti personalità politiche piemontesi si spesero in prima persona a sostegno dell'amico⁵⁹.

La rottura nel liberalismo torinese ebbe forti ripercussioni su tutti i piani, anche nelle elezioni amministrative del 1895, quando l'Associazione liberale monarchica sostenne nel settimo mandamento amministrativo una propria candidatura contro quella di Angelo Rossi, eletto da parecchi anni consigliere provinciale in quella parte della città, e dunque contro la struttura di base di una rete politica radicata in specifici settori della società torinese⁶⁰.

Come superare le differenze: una rete politica dinamica

Lo scontro, anche personale, si limitò a un periodo relativamente breve e il dissidio si ricompose nel volgere di pochi anni. La nascita dell'Unione Liberale Monarchica fu sostenuta dalla stessa Associazione liberale monarchica, e i suoi soci vi aderirono. Se analizziamo la politica del periodo attraverso le lenti offerte dalla partecipazione dei singoli alle varie associazioni liberali, anche di orientamento difforme, non emerge l'immagine di gruppi stabilmente e radicalmente contrapposti. Tra le persone, infatti, continuavano a esserci contatti e scambi che crearono una base di reti fluide a disposizione della politica cittadina. Un esempio di queste dinamiche può essere l'Associazione Quintino Sella, che nelle elezioni politiche a cui prese parte attiva sostenne candidati ministeriali e filocrispini, mentre aveva tra i suoi soci esponenti di differenti correnti, come Balbo Bertone di Sambuy, Cibrario, Cavaglià, Sineo, Marsano, Ricci, Ferrero, Laura, Alloatti, Sabbione e Chiaves⁶¹. L'intitolazione dell'associazione a Sella poteva dare una coloritura di destra al gruppo, che in realtà comprendeva molte persone provenienti dall'alveo dell'ex sinistra storica e diversi cattolici, come Di Sambuy e l'avvocato Leopoldo Usseglio. Aveva alla base il sostegno di diversi industriali, tra cui quelli che facevano riferimento alla rete di Daneo, Rossi e Durio, talmente influenti da indirizzare le prese di posizione sul problema dell'energia elettrica e la sua importanza nella produzione, e a sostegno del progetto legislativo per tutelare gli in-

⁵⁸ Sulla campagna elettorale di Daneo: «Gazzetta del Popolo», 11-12, 18-19, 22-23, 25-26 maggio 1895.

⁵⁹ A tal proposito, si veda per esempio «Gazzetta del Popolo», 25-26 maggio 1895.

⁶⁰ Sulle elezioni amministrative, cfr. «La Stampa», 15 giugno 1895.

⁶¹ Per i nomi degli aderenti all'associazione nella prima riunione fondativa, cfr. «Gazzetta Piemontese», 8 maggio 1894.

fortuni sul lavoro, ma contro la responsabilità civile dell'imprenditore⁶². La presenza di varie anime emerse nei dibattiti fin dalle prime riunioni, quando i soci si confrontarono sulla posizione da tenersi nei confronti del governo in preparazione delle elezioni politiche del 1895⁶³. Il programma elettorale e poi le scelte dei candidati allinearono l'associazione, pur critica su molti punti rispetto all'operato governativo, su posizioni filo ministeriali, esprimendo «la propria simpatia per l'on. Crispi, che, se non altro, ha salvato l'Italia». Nella presentazione di tale programma a sostegno di tutti i candidati ministeriali, tra cui Edoardo Daneo, si chiedevano due cose: l'applicazione della legge contro i partiti sovversivi e che si procedesse verso la pacificazione con la chiesa⁶⁴. Fin dai primi mesi, sembrava dunque chiaro il principale intento della nuova realtà politica: aggregare il maggior numero di forze contro il pericolo rappresentato dai socialisti, che cominciavano ad affacciarsi anche sulla scena elettorale. In varie occasioni, infatti, i responsabili dell'associazione puntarono l'attenzione su questo aspetto. In una riunione, il cattolico Usseglio, tra i dirigenti della Quintino Sella, mise in luce l'esistenza di un'opzione politica che prevedeva l'apertura dell'alleanza con i cattolici, nel quadro di un più generale consolidamento del fronte antisocialista, contro il rischio della «tirannia faziosa e violenta del collettivismo, la distruzione della proprietà, della famiglia, della patria»⁶⁵.

Le due associazioni che fondarono l'Unione Liberale Monarchica nel 1898 ridefinirono il *network* politico del liberalismo torinese negli anni novanta, che si era spaccato sulla discriminante del sostegno o meno a Crispi. Venuto meno questo ostacolo, con le dimissioni del suo ultimo governo, si prospettarono tutte le condizioni per il ricompattamento dei liberali. Nonostante la diversa e opposta posizione sul ministero, anche tra le due associazioni che promossero la nascita della nuova unione liberale c'erano cerniere e punti di contatto, rappresentati da persone, come Chiaves, che aderivano a entrambe, e candidati, come Sambuy, su cui non nascevano dissensi. In più, nell'esperienza della Quintino Sella, per la pluralità d'apporti e di tendenze che la attraversavano, c'era già, *in nuce*, la funzione della futura organizzazione liberale.

La nascita dell'Unione Liberale Monarchica

Nel giugno del 1898 fu lanciato un appello per la costituzione di un nuovo soggetto politico in grado di riunire le varie anime del liberalismo, e non solo, dopo il trauma delle elezioni del 1897, quando in due collegi torinesi risultarono eletti candidati socialisti e in un terzo il Psi sfiorò per poche decine di voti un'altra clamorosa vittoria⁶⁶. Oltre ai sottoscrittori del primo appello, la cronaca della prima riunione della costituenda associazione testimonia le presenze e l'esistenza di

⁶² «La Stampa», 19 febbraio 1895, 8 febbraio 1896.

⁶³ Si veda la cronaca di una riunione: «Gazzetta Piemontese», 5 marzo 1895.

⁶⁴ Per la presentazione del programma: «Gazzetta Piemontese», 26 marzo 1895.

⁶⁵ «Gazzetta Piemontese», 25 marzo 1897. Si veda anche «La Stampa», 23 gennaio 1897.

⁶⁶ «La Stampa», 12 giugno 1898.

un ben più largo numero di promotori, tra i quali i deputati Cibrario e Ferrero, i consiglieri comunali Daneo, Badini Confalonieri e Reycend, l'ex deputato Ricci e Salvadori di Wiesenhoff. L'assemblea, aperta dalle parole di Badini Confalonieri, acclamò a proprio presidente Tommaso Villa. Ex membri delle due associazioni promotrici si unirono tra loro e con altri gruppi, come dimostrò l'interesse per il progetto dei rappresentanti dell'ex Associazione costituzionale⁶⁷.

Dalle precedenti esperienze l'Unione mutuava il rapporto con le principali realtà organizzative di base, cioè i circoli, dai quali era fortemente dipendente; sceglieva quindi come prima sede provvisoria centrale quella del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, come presidente l'avvocato Felice Panié, presidente di quel circolo, e come sedi dei comitati di collegio le altre sedi dei circoli territoriali. Il liberalismo torinese si stava dotando di una struttura organizzativa unica e ramificata sul territorio, con l'indicazione dei cinque vicepresidenti, altrettanti rappresentanti dei comitati di collegio, a cui si aggiungeva una quota di consiglieri delegati dei comitati locali, a equilibrare il peso di quelli scelti collegialmente dall'assemblea dei soci⁶⁸. Che il peso dei circoli fosse rilevante lo testimoniano diversi elementi, per esempio la totale sintonia sulle posizioni politiche e sulle scelte delle candidature. Nel 1902 tutti i circoli, compreso quello di Rossi, parteciparono alla riunione dell'Ulm per stabilire la lista dei candidati alle elezioni amministrative e si riconobbero nelle decisioni assunte: in quell'occasione la lista comprendeva non solamente le varie gradazioni del liberalismo, ma anche alcuni esponenti clericali, come Ricci, Balbo di Vinadio, l'industriale Poma e Rodolfo Sella, nipote di Quintino Sella⁶⁹. Questa complementarietà di ruoli nel panorama organizzativo dipendeva ancora una volta dalle caratteristiche del *network* politico. Le stesse persone che in questi anni, a livello cittadino o di quartiere, presero in mano le redini dell'associazione, coordinando i comitati di collegio o guidando gli organismi cittadini, erano contemporaneamente attiviste dei circoli⁷⁰, così come molti soci dell'associazione erano al tempo stesso operativi nelle tradizionali strutture di quartiere.

⁶⁷ «La Stampa», 14 giugno 1898. L'approvazione, un paio di settimane dopo, dello statuto sociale fissò i punti programmatici anticipati nel primo appello: «a) Propugnare la esatta osservanza dello Statuto del regno, in ogni campo e manifestazione. b) Studiare e discutere [...] le questioni attinenti alla vita pubblica ed all'interesse del Paese; nell'ordine morale, politico, amministrativo, tributario, economico, giudiziario. c) Difendere, solertemente, le istituzioni sociali e politiche, contro qualsivoglia nemico dell'unità della patria, e delle basi del vivere civile». Cfr. «La Stampa», 28 giugno 1898.

⁶⁸ «La Stampa», 1 settembre 1900.

⁶⁹ Cfr. «Gazzetta del Popolo», 30 maggio 1902; «La Stampa», 29 maggio 1902.

⁷⁰ Per evidenziare questo dato, ho sovrapposto i nomi dei membri dell'associazione mobilitati nelle campagne elettorali, quelli di chi coordinava l'attività dei circoli, dei dirigenti della struttura centrale dell'Ulm e dei comitati di collegio: il risultato mostra un elevato grado di scambio di persone tra una struttura e l'altra. Per la ricostruzione dei gruppi dirigenti dei circoli e dell'Ulm faccio riferimento alle informazioni contenute in «Guida di Torino», anni dal 1895 al 1913. La guida riporta i nomi dei presidenti, vicepresidenti, segretari, tesoriери e consiglieri dei circoli e dal 1901 di tutti i membri del comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica e dei cinque comitati di collegio.

Questo incrocio di incarichi derivava da un fatto elementare: i notabili dei circoli avevano dato un contributo fondamentale alla nascita dell'Ulm. Come abbiamo visto nei casi studiati per gli anni precedenti, esisteva una spinta dal basso, che partiva dai circoli e arrivava alle organizzazioni cittadine, che si incrociava con uno scambio continuo di esperienze tra circoli di tipo orizzontale. Nel caso dell'Ulm, ma non solo, questo secondo aspetto fu determinante: dopo anni di pratica politica giocata sui vari livelli, nei quartieri e nelle associazioni cittadine, la nuova organizzazione poteva contare su un gruppo di dirigenti e attivisti che da tempo si conosceva e svolgeva insieme il lavoro politico. Alcuni esempi aiutano a evidenziare meglio questa intricata matassa di relazioni.

Nel 1900, in preparazione delle elezioni politiche, si formò per iniziativa del Circolo Porta Susa e S. Donato, quello dell'avvocato Panié, un comitato di sostegno alla candidatura di Daneo nel primo collegio. Dopo la sconfitta del 1897 nel secondo, che aveva premiato il socialista Morgari, Daneo cambiò collegio di riferimento, senza per nulla troncarsi, come vedremo più avanti, le relazioni con il Circolo Dora e Borgo Dora e con la zona nord di Torino. Con questo spostamento, Daneo ampliò o semplicemente rafforzò la sua rete di relazione politica, quella che gli garantiva il collegamento con alcune parti del territorio. Oltre a Panié, altre quattro persone del comitato elettorale del circolo figurarono l'anno dopo nell'Ulm⁷¹. Nella stessa occasione, presso il Circolo Dora e Borgo Dora si costituì un sottocomitato per le elezioni composto da undici persone, quattro delle quali l'anno dopo risultarono rappresentare il circolo nel comitato di collegio dell'Ulm. La sovrapposizione tra circoli e strutture dell'Ulm non si verificava dunque solo per i vertici cittadini, dove figure come Panié o Rossi rappresentavano interessi locali ben precisi, ma anche più in basso, nei quartieri e nei collegi elettorali.

Legami politici, legami personali

In realtà, dopo due anni dal primo appello, nel 1900 la struttura dell'Ulm non aveva ancora del tutto preso forma, ma con una nuova iniziativa di Rossi e di altri divenne effettiva⁷². In questo gruppo ritroviamo varie persone attive nei circoli territoriali: Angelo Rossi, Leopoldo Usseglio (fin dagli anni novanta consigliere del Circolo Centrale, di cui era presidente Carlo Compans), Balbo Bertone di Sambuy e Badini Confalonieri, entrambi soci del Circolo San Secondo. Ma la coincidenza tra circoli e Ulm non si limitava a essi. All'inizio del nuovo secolo e per oltre un decennio, Edoardo Daneo fu più volte candidato dell'Unione Liberale Monarchica nelle varie elezioni, politiche e amministrative. Pur non figurando nei suoi organismi direttivi, egli ne fu promotore e leader, oltre che autorevolissimo rappresentante nelle istituzioni; inoltre, fu tra i più attivi sostenitori degli indirizzi politici dell'associazione, e l'appoggio quando l'Unione ufficializzò l'alleanza dei libe-

⁷¹ Cfr. l'appello firmato da Panié in ASCT, *Collezione Simeon, Elettori del I° Collegio*.

⁷² Per la nascita dell'Ulm: «La Stampa», 17 dicembre 1900. Per ricostruire i promotori di questa azione: ASCT, *Collezione Simeon*, lettera del 26 giugno 1900.

rali con i cattolici, scelta che non tutti condivisero a Torino. Il suo legame con i circoli era strettissimo: nel 1901 era presidente del Circolo di S. Salvario, vicepresidente di quello di Borgo S. Secondo, consigliere del circolo di Rossi; un anno prima, oltre a queste cariche, Daneo aveva la presidenza del Martinetto e Valdocco, sempre della zona nord; nel 1904 era consigliere dei circoli Dora e Borgo Dora e di S. Salvario. Come pochi altri, Daneo mantenne costantemente invariato il suo impegno nelle organizzazioni territoriali, a cominciare da quelle della zona nord a cui era legato da più lungo tempo.

Proprio il caso della zona nord fornisce un altro esempio della fluidità di questo modello di relazioni tra organizzazioni differenti, ma affini, incentrato sul ruolo di cerniera di singole persone che garantivano l'unione tra ambienti politici non necessariamente omogenei. I Bocca erano una famiglia di importanti industriali torinesi, e gestivano una conceria in questa parte di città. Uno dei tre fratelli, Guglielmo, nel 1899 aveva sposato Carmela, la figlia dell'altro industriale conciaro della zona, Giuseppe Durio, per sancire un'alleanza familiare che portò, di lì a pochi anni, all'ingresso dei Bocca nella ex conceria Durio, divenuta nel frattempo Cir per volere degli eredi, Achille e Giacomo Durio, subentrati al padre nella guida dello stabilimento⁷³. Alla morte di Giuseppe, il figlio Achille portò avanti l'impegno politico della famiglia, e fu tra coloro che spinsero affinché l'Unione liberale mutasse la propria linea politica a vantaggio dell'alleanza con i cattolici; per questo venne espulso nel 1906 dalla massoneria. In questo quadro d'alleanze e reti familiari si collocò l'iniziativa politica di Ferdinando Bocca, uno dei tre fratelli della famiglia di industriali. Alla struttura della propria rete di relazioni territoriali, in particolare nei quartieri di Aurora e Borgo Dora, il legame con i Durio assicurò a Ferdinando una maggiore connessione con i *networks* personali e politici dei Durio in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna⁷⁴. Figura di spicco dell'élite locale in quegli anni, egli era autorevole esponente del Circolo Dora e Borgo Dora, che ne sostenne nel 1902 la candidatura a consigliere provinciale del settimo mandamento, in gran parte coincidente con i confini del secondo collegio⁷⁵. Notabile con un forte radicamento locale attraverso le forme della sociabilità liberale di quartiere, Ferdinando Bocca non limitava al territorio la sua azione politica, e questa sua capacità di muoversi su più livelli, nei quartieri della periferia urbana e nelle organizzazioni liberali cittadine, lo portò a essere il candidato deputato del secondo collegio di Torino nel 1904, contro il socialista Oddino Morgari⁷⁶. Come due anni prima fu sconfitto, ma ottenne un risultato migliore dei candidati liberali degli anni precedenti.

⁷³ Sulla nascita della CIR e il subentro dei Bocca: Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit., pp. 170-173. Per festeggiare il matrimonio tra Guglielmo Bocca e Carmela Durio, lo scultore Leonardo Bistolfi realizzò una targa, a conferma del rapporto tra l'artista e la famiglia d'industriali di Madonna di Campagna: Roberto Orlandini, *Targa A Carmela sposa*, in «Quaderni del CDS», n. 3, 2003.

⁷⁴ Achille Durio era anche tra i più attivi consiglieri del Circolo Dora e Borgo Dora.

⁷⁵ Cfr. «Gazzetta del Popolo», 12 giugno 1902.

⁷⁶ Sulla candidatura si vedano «Gazzetta del Popolo», 27 ottobre e 4 novembre 1904.

Tabella 1. Voti per candidato e per collegio nelle elezioni politiche del 1900 e del 1904.

	I		II		III		IV		V	
	Lib	soc	lib	soc	lib	soc	lib	soc	lib	soc
1900	1690	1052	821	1567	2320	2314	2224	2481	262	344
1904	2227	1107	1267	2070	2915	2229	3412	3269	334	445

Tabella 2. Indice di incremento dei voti per candidato e per collegio nelle elezioni politiche del 1900 e del 1904 (1900=100).

	I		II		III		IV		V	
	Lib	soc	lib	soc	lib	soc	lib	soc	lib	soc
1900	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1904	131,77	105,23	154,32	132,1	125,65	96,33	153,42	131,76	127,48	129,36

L'incremento di voti di Bocca nel secondo collegio fu il più significativo di tutta Torino: nonostante la sonora sconfitta, per altro preventivata dai liberali, visti gli esiti delle elezioni dal 1897 in poi, nel 1904 la scelta di un candidato autorevole del mondo liberale torinese, ma con forte presenza sul territorio, contribuì a far crescere i consensi dell'Unione liberale in un'area a fortissima prevalenza socialista. Dunque, oltre all'azione nei circoli liberali di quartiere, in quello di Rossi e nel circolo del borgo Aurora, di cui fu promotore e consigliere, Bocca vantava l'impegno diretto e attivo nella più importante associazione politica torinese, l'Unione Liberale Monarchica. Dell'Ulm, infatti, egli non fu solo candidato, ma anche dirigente, membro nel 1905 del comitato centrale⁷⁷. Il caso di Bocca mostra un elaborato intreccio tra ruoli e organizzazioni: come Daneo, Bocca rivestiva in pieno il ruolo di notabile di territorio, ma con qualche differenza. Nella costruzione dei *networks* politici, nel caso di Daneo prevaleva l'importanza delle relazioni amicali di lunga durata, in quello di Bocca dei rapporti parentali: egli utilizzò le relazioni della famiglia della moglie, assicurandosi un maggior peso politico.

Reti politiche

Il caso dell'Unione Liberale Monarchica dovrebbe spingerci a considerare i gruppi politici in modo meno rigido: le associazioni erano il frutto del continuo mutamento di equilibrio delle reti, cioè di quei legami che emergono dall'esame dell'associazionismo politico del tempo. La rete politica ha però una connotazione diversa dalla rete sociale: sappiamo che molti attori cooperavano in determinati contesti, nelle associazioni o nei comitati organizzatori delle feste e delle esposizioni, ma non abbiamo al momento elementi per capire se li unisse anche un altro tipo di rapporto. Tra alcuni di loro c'erano rapporti di amicizia, come tra Daneo e Rossi, tra

⁷⁷ Cfr. «Guida Paravia», 1905.

altri no, ma in ogni caso, tutti insieme fondarono l'Unione Liberale Monarchica.

Ovviamente, le associazioni non nascevano dal nulla o da un'inspiegabile collaborazione tra individui che fino al giorno prima erano avversari senza alcun tipo di contatto: il sostrato su cui maturavano le nuove esperienze politiche era la presenza di legami sociali. Naturalmente incideva, e molto, il mutamento degli scenari politici nazionali: il trasformismo e la crisi dei governi di sinistra, la fine del crispismo, l'inizio dell'età giolittiana cambiarono i termini della contesa politica. Tuttavia, questi fattori generali non modificavano le relazioni interpersonali: proprio sulla base delle reti sociali preesistenti il campo della politica si riorganizzava per rispondere contemporaneamente alla domanda politica locale e alle trasformazioni del quadro nazionale. Ma queste reti sociali devono essere studiate e precisate meglio.

Finora mi sono limitato a constatare l'esistenza di una rete politica, che ho cercato di descrivere su più livelli, sovrapposti e paralleli. Nei prossimi capitoli cercherò di fare maggiore luce sui legami tra le persone, sulla natura delle relazioni e sulla loro origine, per capire che tipo di rapporto ci fosse tra reti politiche e reti sociali. I legami di gruppo o individuali testimoniati dalle forme di attivismo nell'associazionismo liberale non si consolidavano unicamente nella sfera della politica *tout court*, nei comitati elettorali, nelle organizzazioni cittadine o nei circoli. Contava anche la sfera privata e affettiva, oltre ad altri ambiti della vita quotidiana, come l'impegno nelle iniziative cittadine per il tempo libero e in campo culturale, assistenziale ed educativo⁷⁸. Se usciamo dall'analisi esclusiva della sfera del-

⁷⁸ Quattro esempi relativi a circoli culturali o istituzioni assistenziali ci aiutano a chiarire la complessità della rete. Presidenti o vicepresidenti del Circolo degli Artisti di Torino furono Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, Desiderato Chiaves e Severino Casana (deputato di centro-destra dalla XVI alla XX legislatura e senatore dal 1898). Tra gli altri soci e dirigenti ritroviamo Durio, Roberto Biscaretti, Leonardo Bistolfi, l'ing. Riccardo Brayda, Casimiro Favale (deputato della sinistra e poi senatore, firmatario del Manifesto dell'opposizione subalpina), promotore di tante associazioni negli anni settanta e ottanta, come Ernesto Pasquali (candidato del Circolo Barriera di Lanzo nel 1886). Il conte di Sambuy fu per anni alla guida della Società Promotrice delle Belle Arti, tra i cui membri figuravano Bistolfi, Brayda, Angelo Reyceud, progettista del santuario di Borgo Vittoria, l'industriale conservatore Federico Dumontel (membro della Società Promotrice dell'Industria Nazionale guidata da Ajello), Mario Vicarj (membro della Lega liberale del 1885, dell'Associazione liberale monarchica e promotore dell'Ulm), e Cesare Schiapparelli (cognato dei figli di Giuseppe Durio). Daneo e Boselli furono alla guida della Società Dante Alighieri. Tra gli altri soci figuravano Mario Vicarj, Leopoldo Usseglio (consigliere della Quintino Sella e tra i promotori dell'Ulm), Felice Tedeschi (consigliere dell'Ulm e membro del circolo Centrale) e Carlo Compans (deputato della sinistra liberale eletto dal 1876 al 1919, firmatario del manifesto di opposizione, sottosegretario con Crispi e con Di Rudinì), membro di diversi circoli torinesi e presente in molte manifestazioni organizzate dal circolo presieduto da Rossi). Come dimostra Cardoza nel suo libro sulla nobiltà, Compans aveva una rete di contatti anche col mondo moderato, per esempio attraverso Carlo Nicolis di Robilant e Carlo Ricci des Ferres, molto impegnato nell'associazionismo cattolico tra gli anni settanta e novanta e membro del comitato religioso per le feste del bicentenario: Anthony L. Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo* cit. Dal 1896 Tommaso Villa fu prima vicepresidente e poi presidente di un'importante istituzione assistenziale torinese nata nel 1865, l'Istituto nazionale per le figlie dei militari, al cui

l'associazionismo politico, che ha mostrato l'esistenza di una trama di relazioni piuttosto intricata, vedremo moltiplicare le occasioni di incontro tra persone con posizioni politiche differenti. Per spiegare meglio il rapporto tra reti politiche e reti sociali passerò dunque ad analizzare altri esempi di ambiti relazionali certamente legati alla politica, ma con una loro autonomia. Dopo aver esaminato l'organizzazione delle feste del 1906, mi concentrerò in particolare sulle esposizioni e su alcune realtà associative di questi decenni che si occuparono prevalentemente di questioni sociali ed economiche.

interno erano rappresentate le molte anime della politica locale: cattolici, conservatori, massoni. Oltre a Villa, furono membri dell'istituto tra il 1878 e il 1925 Rossi, Reycend, Compans, il massone Ariodante Fabretti (membro della Lega liberale e dell'Unione liberale nel 1885 e nel 1887), Benedetto Marsano (consigliere della Quintino Sella e promotore dell'Ulm), il banchiere Alessandro Malvano (membro dell'Associazione liberale progressista e amico del Circolo Dora e Borgo Dora). Per la ricostruzione dei membri e dei dirigenti delle varie associazioni culturali: Enrico Miletto, Marco Novarino, «...*Senza distinzione politica e religiosa*». *Repertorio bibliografico e archivistico sull'associazionismo laico a Torino e provincia. 1848-1925*, Centro Studi Piero Calamandrei, Torino 2011.

Capitolo sesto

Reti di notabili e forme di reinterpretazione della tradizione

Le celebrazioni nazionali della patria: il caso delle esposizioni torinesi del 1884, 1898 e 1911

Le esposizioni generali italiane del 1884 e del 1898 e l'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro del 1911 furono un grande momento di ribalta nazionale e internazionale per Torino. Il notevole afflusso di visitatori sancì il successo di questi appuntamenti, che assunsero sempre più una funzione celebrativa dell'identità nazionale¹. Le stime del numero di visitatori, non facili da ricavare, non lasciano dubbi sulla grande partecipazione popolare: furono oltre 400000 nel 1884, quasi tre milioni nel 1898 (contando i 660000 dell'Esposizione d'Arte Sacra), oltre sette milioni nel 1911². Furono dunque eventi con un grande impatto mediatico, organizzati non solo per rilanciare una città che, dopo la perdita del ruolo di capitale, cercava una vocazione socio-economica, ma anche per presentare al vasto pubblico una certa idea d'Italia.

Negli ultimi anni, molti studiosi hanno interpretato le esposizioni come uno strumento di pedagogia nazionale e di nazionalizzazione delle masse proprio per il grande coinvolgimento popolare e l'attenzione che i gruppi dirigenti avevano nel curarne i simboli e i messaggi³. Le esposizioni torinesi sono state oggetto di numerose ricerche che ne hanno analizzato i linguaggi, l'organizzazione e, in parte, hanno messo in luce gli attori coinvolti nel processo decisionale⁴. Non è mia intenzio-

¹ Sul ruolo delle esposizioni nei processi di costruzione delle identità nazionali: Anne Marie Thiesse, *La creazione delle identità nazionali in Europa* cit. pp. 193-195.

² Per i dati rimando a Marian Antonietta Picone Petrusa, *Le grandi esposizioni in Italia, 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Liguori, Napoli 1988, e a Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit., pp. 310 e 315.

³ Adriana Baculo, Stefano Gallo, Mario Mangone, *Le grandi esposizioni nel mondo, 1851-1900: dall'edificio città alla città di edifici, dal Crystal palace alla White city*, Liguori, Napoli 1988; Florence Pinot de Villechenon, *Les Expositions universelles*, Presses universitaires de France, Paris 1992; Brigitte Schroeder-Gudheus, Anne Rasmussen, *Les fastes du progrès: le guide des Expositions universelles 1851-1991*, Flammarion, Paris 1992; Linda Aimone, Carlo Olmo, *Le esposizioni universali 1851-1900. Il progresso in scena*, Allemandi, Torino 1990; Pier Luigi Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo: esposizioni d'industria e coscienza nazionale in Europa, 1798-1911*, U. Allemandi, Torino 1997. Una sintesi recente del dibattito si può trovare in Alexander C. T. Geppert, Massimo Baioni (a cura di), *Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento. Spazi, organizzazione, rappresentazioni*, numero monografico di «Memoria e Ricerca», n. 17, 2004.

⁴ Sul caso torinese ci sono diverse pubblicazioni. Per una sintesi: Umberto Levra, Rosanna Roccia (a cura di), *Le esposizioni torinesi 1805-1911*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 2003; Pier Luigi Bassignana, *Immagini del progresso: la tecnica attraverso le esposizioni nei documenti*

ne ripercorrere le tappe che portarono alla realizzazione di tali appuntamenti: vorrei invece evidenziare dapprima gli elementi di continuità nei messaggi lanciati nell'arco di un trentennio; in seguito, le ricadute politiche delle esposizioni, da contestualizzare in un insieme di relazioni che facilitava la connessione di mondi politici in apparenza assai distanti, in realtà con solidi elementi di affinità.

Com'è noto, la simbologia, a cominciare dall'esposizione del 1884, tentò di fondere patriottismo e modernità, di sperimentare cioè un'idea di nazione italiana capace di unire la storia del processo di unificazione nazionale, e in particolare il Risorgimento, con lo sviluppo economico e industriale del paese. Tale sincretismo emerse fin dai primi passi dell'organizzazione dell'Esposizione del 1884⁵, a conferma di una linea già maggioritaria tra gli organizzatori e di una preesistente convergenza sui principali cardini simbolici. Non fu dunque difficile offrire ai visitatori un allestimento di padiglioni con una grande forza suggestiva, che ricordava loro il nesso tra sviluppo industriale e agricolo, armonia sociale e Risorgimento, per la prima volta rappresentato in un'occasione tanto prestigiosa⁶. Furono allestite diverse gallerie (dell'industria, del lavoro e della previdenza e beneficenza, volta a valorizzare il modello filantropico del notabilato), esposizioni artistiche, una mostra sull'elettricità, simbolo supremo del progresso, e fu progettato il Tempio del Risorgimento, destinato a conservare le memorie della storia nazionale e simboleggiare l'unità della patria attorno alla monarchia.

Se facciamo un salto temporale verso fine secolo, al periodo di preparazione della nuova esposizione, ritroviamo nei simboli gli stessi accostamenti presentati in modo ancora più pregnante, perché quattordici anni dopo la città, che nel frattempo era riuscita veramente a intraprendere la strada dell'industrializzazione, si ripresentava al grande pubblico italiano trasformata. La Torino industriale non era più un progetto di pochi o il tentativo da inseguire per superare la crisi dell'ex capitale, ma era la realtà che si offriva a tutti; nel 1898 la nuova esposizione generale riusciva così meglio di prima a raccontare il binomio tra la Torino del passato e quella del presente, tra la vecchia capitale nazionale e la nuova dell'industria, tra la città della produzione e

dell'*Archivio storico Amma*, Allemandi, Torino 1990; Id., *Lo specchio della trasformazione*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino* cit., p. 839-847; Augusto Sistri, *Immagini della modernità e cultura architettonica*, ivi, pp. 849-865; Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit., pp. 301-369.

⁵ Così rispose il re Umberto I ai membri del comitato provvisorio appena costituito: «mi compiacio che con questa novella mostra la Città di Torino offra alla Nazione il mezzo di rilevare i rapidi progressi della sua intelligenza ed attività nel campo dell'industria e dell'arte. Auguro che il successo della patriottica impresa sia splendido come ne fu l'iniziativa». Cfr. Edoardo Daneo, *Esposizione generale italiana in Torino 1884 - Relazione generale. Note*, I, Stamp. Reale Ditta G. B. Paravia e C., Torino 1886, p. 5-6.

⁶ L'esposizione torinese aveva «l'obiettivo di organizzazione del consenso e di collante politico, la finalità didascalica e didattica volta alle classi lavoratrici, l'intento celebrativo della borghesia veicolato alla spettacolarità dei prodigi dell'industria e della tecnica, l'ideologia interclassista, con l'illusione di una grande pacificazione sociale esemplificata nella rappresentazione di un equilibrio perfetto tra capitale e lavoro»: Umberto Levra, *Fare gli italiani* cit., p. 151. Si rimanda anche a Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit.

quella simbolo della patria unita. Proprio su questo binomio molti pensavano che si dovesse insistere, sia perché offriva una perfetta sintesi delle sfide del paese, sia per spronare a percorrere la strada dell'industrializzazione fino in fondo.

Un secondo salto temporale ci porta al cinquantenario dell'unificazione italiana festeggiato nel 1911, l'ennesima occasione per celebrare il legame tra storia patria e progresso economico⁷. Questa volta la vecchia e la nuova capitale si unirono nell'organizzazione dell'evento, per segnalare, come scrissero nel 1908 i sindaci di Torino e di Roma, «alle novelle generazioni il cammino che il Paese percorse dal giorno in cui il Parlamento subalpino lo proclamò ricomposto a unità di Nazione»⁸. In un gioco continuo di rimandi simbolici, a Roma fu affidato il compito di ospitare le esposizioni d'arte e storiche, a Torino fu assegnata l'Esposizione Internazionale Industriale, che confermò il suo ruolo di capitale economica. Senza mutare il canone rappresentativo sperimentato quasi trent'anni prima e che il pubblico aveva cominciato a conoscere in tutta Italia, nell'esposizione del 1911 gli emblemi della modernità e del patriottismo confluirono in una mitologia nazionale disposta a inglobare componenti simboliche estranee alla tradizione patriottica.

Naturalmente le tre esposizioni furono tra loro anche molto diverse: al fianco di alcuni nuclei simbolici permanenti, e tra questi appunto quello giocato tra modernità e identità nazionale, ve ne erano molti altri mutevoli. Alcuni elementi nel tempo sparivano, o assumevano maggiore o minore evidenza, altri venivano introdotti ex novo, come quelli legati all'esperienza coloniale, alla rappresentazione dell'altro, all'emigrazione e ai bisogni degli italiani nel mondo⁹. Se scomponiamo in tante singole parti l'idea di patria celebrata in questi eventi, vedremo un asse narrativo costante, attorniato da una varietà di accostamenti sempre nuovi. L'equilibrio raggiunto nel rapporto tra le parti derivava dal funzionamento del processo di significazione che ho finora analizzato con una lente attenta alla ricostruzione dello spazio locale, soprattutto nel primo anello della configurazione macro-micro.

In genere, la continuità nel tempo di un certo linguaggio è ricondotta alla centralità del ruolo assunto da chi lo elaborava: nel caso di Torino, a Tommaso Villa. Egli infatti fu ai vertici dei comitati organizzatori di tutte le tre esposizioni e, come abbiamo visto, anche di quello del bicentenario. Il suo ruolo, però, andrebbe riportato in modo più preciso all'ambiente torinese: le posizioni assunte dagli organizzatori si inserivano nel processo di ridefinizione del campo liberale in corso in Piemonte, perciò in un contesto complesso e ramificato, nel quale le varie parti politiche trovarono diversi elementi di accordo. Non mancarono ovviamente le frizioni, gli scontri e le rotture, eppure liberali di destra e di sinistra, cattolici e

⁷ Catherine Brice, *Il 1911 in Italia. Convergenza di poteri forti, frazionamento di rappresentazioni*, in «Memoria e Ricerca», n. 34, 2010, pp. 47-62.

⁸ Per il testo integrale rimando a Guido Treves (a cura di), *Le Esposizioni del 1911. Roma. Torino. Firenze. Rassegna illustrata delle Mostre indette nelle tre Capitali per solennizzare il Cinquantenario del Regno d'Italia*, Fratelli Treves Editori, Milano 1911, p. 4.

⁹ Michele Nani, *Ai confini della nazione: stampa e razzismo nell'Italia di fine Ottocento*, Carocci, Roma 2006, e a Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit. pp. 338-369.

non, diedero il loro apporto all'elaborazione di una mitologia patriottica che trovava proprio nel rapporto tra storia e valori nazionali, nel progresso industriale ed economico, la base della mediazione.

L'accordo tra i notabili torinesi, leader politici e non, su alcuni punti essenziali, si riverberò nella costruzione di una mitologia patriottica adatta a una scala che oltrepassasse il locale. Ma ciò non vuol dire che i simboli utilizzati per esprimerla rappresentassero solamente il centro, ovvero i gruppi dirigenti: procedendo a una loro contestualizzazione, si scopre che essi non venivano imposti dall'alto, o semplicemente adattati al luogo che li ospitava. In altri termini, la periferia non veniva semplicemente acculturata: essa aveva una sua autonomia d'azione. Tommaso Villa infatti era parte di un *milieu* ben più ampio e composito: era cioè immerso in una rete che nel suo insieme tentò di influenzare il discorso politico nazionale, e sul piano locale i vari punti di vista, anche molto distanti tra loro, s'addensarono grazie al fatto che molti condividevano pratiche politiche, interessi economici ed esperienze professionali, pur appartenendo non sempre allo stesso partito. Fu questa condizione a garantire al piano locale uno spazio d'incidenza sul nazionale.

L'origine delle esposizioni e la continuità

L'accordo tra liberali e cattolici che si profilò con l'organizzazione dell'esposizione del 1898 e poi con la nascita dell'Unione Liberale Monarchica, segnava certo la ricomposizione della frattura post-risorgimentale, ma era soprattutto una spia del funzionamento di una rete di contatti larga ed eterogenea. Per individuare le caratteristiche di questo *network* e le condizioni che favorirono l'alleanza inedita tornerò indietro di alcuni decenni per ricostruire l'origine delle esposizioni.

La proposta di organizzare un'esposizione generale fu formulata nel 1881 da un gruppo d'industriali torinesi, alcuni dei quali impegnati direttamente nell'attività politica, e fu immediatamente accettata da molte persone che troveremo poi occupate nella sua realizzazione. Daneo, segretario dell'esposizione, raccontò che l'idea era stata di Baldassarre Cerri, giornalista e vice-direttore della «Gazzetta del Popolo», e dell'industriale Angelo Rossi. Essi ne parlarono prima con gli amici, tra cui lo stesso Daneo, e poi presentarono l'idea in una riunione presso la Società Promotrice dell'Industria Nazionale¹⁰. Ai legami di alcuni soggetti e della Società Promotrice dell'Industria Nazionale possiamo ricondurre una parte rilevante delle scelte compiute sul piano dei simboli e dei contenuti nelle tre esposizioni. Un'assemblea a cui parteciparono un centinaio di persone nominò una commissione provvisoria col compito di avviare l'organizzazione dell'impresa e poi costruire le premesse per dar vita a un comitato generale e a una commissione esecutiva. Della prima commissione facevano parte Luigi Ajello, presidente dell'associazione degli industriali, e il

¹⁰ Per una testimonianza diretta della nascita del comitato organizzatore: Edoardo Daneo, *Esposizione generale italiana in Torino* cit., pp. 1-10. Per una ricostruzione del processo organizzativo e una descrizione dell'esposizione: Linda Aimone, Francesca B. Filippi, 1884. *La nazione italiana al lavoro*, in Umberto Levrà, Rosanna Rocca (a cura di), *Le esposizioni torinesi* cit., pp. 79-109.

gruppo d'amici che per primo condivise l'idea: Rossi, l'industriale Antonio Bianchi, il banchiere Ulrico Geisser, l'avvocato e docente di diritto Emilio Sineo. Nel volgere di poco tempo il loro lavoro portò alla definizione degli organismi direttivi: la commissione esecutiva si creò da un'estensione della prima commissione provvisoria ad altri membri, tra i quali Villa e Daneo. A presiederla fu indicato il sindaco di Torino, Luigi Ferraris, per il ruolo istituzionale ricoperto, e come segretario fu scelto l'avvocato Emilio Sineo, ma poco meno di un anno dopo e per ragioni differenti i due ruoli furono assegnati a Villa e Daneo. La composizione definitiva della commissione esecutiva vide la prevalenza di figure legate al tessuto economico e industriale torinese e rappresentati delle varie anime del liberalismo, dal moderato Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a Villa, Daneo e Sineo. Con essa si riconobbe il ruolo centrale degli industriali e dell'associazione che li riuniva, e si palesò l'esigenza di trovare un ampio accordo tra esponenti politici di diversa collocazione. Anche nel comitato generale ritroviamo sia importanti industriali, come il barone Paolo Mazzonis, sia molte figure protagoniste della futura riorganizzazione del campo politico torinese, compresi alcuni cattolici: Angelo Reyceud e Stefano Scala, anch'essi coinvolti nelle feste del bicentenario. Fin da subito, dunque, l'esposizione ci appare come un intreccio di svariati mondi e di attori dai molteplici profili, con esperienze in gruppi più definiti, come la Società Promotrice dell'Industria Nazionale o il comitato per il santuario di Borgo Vittoria.

Le stesse caratteristiche si rilevano nell'analisi delle altre due esposizioni: molte persone ricorrevano in quasi tutti i comitati e le commissioni¹¹. Erano presenze fisse Angelo Rossi, Edoardo Daneo, Antonio Bianchi, Ernesto Balbo Bertone di Sambuy; troviamo quasi ovunque Cesare Ferrero di Cambiano, antigiolittiano e parlamentare, Angelo Reyceud, architetto e consigliere comunale cattolico, l'ing. Riccardo Brayda, varie volte assessore comunale e autore del *Panorama*; vi erano, poi, rappresentanti del mondo economico torinese, come il banchiere Geisser, l'ingegnere industriale Severino Casana e Luigi Ajello, e rappresentanti dell'aristocrazia, come Antonio Manno o il consigliere comunale della sinistra Carlo Compans di Brichanteau¹².

La continuità dei messaggi era dunque garantita dalla presenza tra gli organiz-

¹¹ Per la composizione dei comitati: Edoardo Daneo, *Esposizione generale italiana in Torino 1884 - Allegati*, II, Stamp. Reale Ditta G. B. Paravia e C., Torino 1886, pp. 5-7; vari numeri della «Guida di Torino», per esempio del 1898 a p. 628 sgg. e del 1911 a p. 659. L'organizzazione era suddivisa in tre livelli: il comitato generale, che aveva potere d'indirizzo e una composizione ampia; il comitato esecutivo, composto da un numero limitato di persone, tra le diciassette e le ventitré; le commissioni specifiche di settore, come quelle per la finanza, per la pubblicità, per la didattica, per le belle arti.

¹² Alberto Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, EBBI Istituto editoriale italiano Tosi, Roma 1940 e 1941; Edoardo Barraja, *Riccardo Brayda e l'opera della sua vita*, Tipografia Gran Didier e C., Torino 1912; Francesco Ruffini, *Edoardo Daneo. Discorso commemorativo letto al teatro Alfieri di Torino il 10 febbraio 1924*, Tipografia Grand Didier & C., Torino 1924; su Cesare Ferrero di Cambiano si vedano gli articoli su «Il Momento», 1 gennaio 1915, la «Gazzetta del Popolo», 5 gennaio 1915, e «La Stampa», 17 novembre 1917 e 3 giugno 1919.

zatori di profili in grado di tenere aperta la comunicazione tra mondi politici e gruppi sociali, e dall'esistenza di un gruppo di persone coinvolto in tutti e tre gli appuntamenti. Il progressivo avvicinamento personale e politico tra Villa e il moderato Balbo Bertone di Sambuy, che emerge dalla loro corrispondenza¹³, va dunque collocato nel contesto torinese: non fu l'incontro contingente tra leader che poi trascinarono con sé gli schieramenti a cui appartenevano, ma l'ennesimo segnale che due mondi avevano da tempo trovato punti in comune, da rinsaldare con un'alleanza elettorale.

La proposta di realizzare l'esposizione generale s'inserisce bene in questo quadro di realtà tra loro comunicanti. Fin dal 1881, quando l'organizzazione mosse i primi passi, l'indirizzo narrativo e simbolico dell'esposizione era noto a tutti, perché si era definito grazie al concorso di tutti i componenti delle reti di Rossi, Cerri o dei membri del primo comitato provvisorio¹⁴. Rossi e Cerri scelsero interlocutori a loro vicini, persone che avevano già dimostrato di pensarla allo stesso modo e di muoversi in quella direzione. Ma l'idea dell'esposizione divenne patrimonio di un gruppo ben più largo, che contribuì da quel momento alla realizzazione del progetto. Perciò ho ricostruito il legame tra i principali attori coinvolti nell'organizzazione e l'attività delle realtà sociali, politiche ed economiche nelle quali erano impegnati attivamente.

La reinvenzione di una simbologia: il ruolo dei membri della Società Promotrice dell'Industria Nazionale nelle esposizioni

A cominciare dall'esposizione del 1884, il ruolo dei rappresentanti della Società Promotrice dell'Industria Nazionale risultò centrale. L'idea della prima esposizione era partita dalla società e da alcuni suoi membri. I comitati organizzatori rifletterono tale orientamento, reclutandone l'intero stato maggiore: Ajello faceva parte della commissione esecutiva con Angelo Rossi; due dei tre vicepresidenti, Paolo Mazzonis e Giovanni Battista Garnieri, e due consiglieri, Agostino Cavallero e Giovanni Boschiero, facevano invece parte del comitato generale¹⁵. La rete colle-

¹³ Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit.

¹⁴ Per esempio, dell'avvocato Emilio Sineo, più volte consigliere comunale e provinciale, deputato, poi sottosegretario e ministro in uno dei governi Crispi. Egli fece parte della società Filotecnica, del Circolo degli Artisti e della Società Promotrice delle Belle Arti, di cui fu presidente Di Sambuy. Con Ferrero di Cambiano, fu nella redazione di «Rivista», settimanale di lettere, scienze e politica: «La Stampa», 27 e 28 febbraio e 3 aprile 1898.

¹⁵ Le annate della «Guida di Torino» riportano gli elenchi delle cariche direttive della Società Promotrice dell'Industria Nazionale dagli anni ottanta; per il periodo precedente: *Relazione illustrata della Esposizione Campionaria fatta per cura della Società Promotrice dell'Industria Nazionale*, Torino 1871, pp. 19-26. Cfr. anche Paolo Boselli, *I primi venticinque anni della Società Promotrice dell'Industria Nazionale. Conferenza tenuta dal socio onorario Paolo Boselli nella grande Aula del Palazzo Madama in Torino il 7 maggio 1893 festeggiandosi le nozze d'argento dei sovrani e il 25° anniversario della costituzione della Società*, Tipografia G. Cornara & C., Torino 1893; *Società promotrice della industria nazionale in Torino: all'esposizione generale di Torino nel 1884*,

gata all'associazione era ramificata e legava su più piani varie parti della società torinese, come dimostra l'entrata nel consiglio di Giuseppe Durio (1881), a conferma dell'omogeneità del *network* che univa lui e Rossi ai principali eventi celebrativi torinesi di quegli anni. Tra i soci vi era anche Francesco Tensi: egli fu industriale della zona nord e promotore dell'Associazione liberale progressista, della Lega e dell'Unione liberale, membro e presidente del Circolo Porta Susa, importante attivista del movimento protezionista, ma anche membro e vicepresidente della società degli industriali torinesi.

Negli anni successivi all'esposizione del 1884, la Società Promotrice dell'Industria Nazionale continuò a mantenere questa sua centralità; dieci anni dopo, gli stessi industriali contribuirono alla preparazione dell'importante esposizione del 1898, che iniziò tre anni prima¹⁶. La simbologia utilizzata nelle varie esposizioni non fu creata *ex novo* negli anni della preparazione degli eventi, ma fu il prodotto di una reinterpretazione di elementi tradizionali, che risaliva alla fine degli anni sessanta e che aveva le sue origini nelle caratteristiche socio-economiche specifiche del contesto torinese.

La Società Promotrice dell'Industria Nazionale si costituì formalmente nel 1869¹⁷ per volontà di alcune persone che nel 1867 si erano riunite per tentare una prima Esposizione di Saggi dell'Industria Nazionale, tenutasi a Torino l'anno seguente con successo¹⁸. La nuova associazione aveva lo scopo di promuovere annualmente un'esposizione parziale o generale dei prodotti dell'industria agraria e manifatturiera italiana, per lanciare la vocazione industriale dell'ex capitale. Già quel primo appuntamento, sedici anni prima dell'Esposizione generale del 1884, dimostrò la presenza di grandi analogie col simbolismo patriottico che le esposizioni torinesi sperimentarono più tardi su scala nazionale.

Esso nasceva all'ombra della monarchia, a testimonianza non solo di un legame profondo con casa Savoia, ma soprattutto del ruolo di garante d'interessi materiali

A. Baglione, Torino 1884.

¹⁶ «Guida di Torino», 1896. Tra i membri degli organismi dirigenti coinvolti nei comitati organizzatori troviamo: il presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale Luigi Ajello, uno dei tre vicepresidenti, Giovanni Saccheri, un consigliere, Teofilo Rossi; oltre a Federico Dumontel, proboviro dell'associazione, e Angelo Rossi.

¹⁷ *Discorso pronunciato il 18 novembre 1874 dal presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale inaugurandosi nelle sale di essa il Circolo Industriale e Commerciale*, G. Baglione e C., Torino 1874, p. 5.

¹⁸ Molti anni dopo Paolo Boselli, membro a tutti gli effetti di questo gruppo, ricostruì la genesi della società. Nelle prime pagine scrisse che alla fine degli anni sessanta alcuni iniziarono a operare per il risveglio economico del Piemonte e «si strinsero insieme all'uopo: Luigi Ajello, Baldassarre Cerri, Giusto Emanuele Garelli, G. Gherzi, Paolo Mazzonis, Eugenio Rey, Giuseppe Rovelli». Cfr. Paolo Boselli, *I primi venticinque anni della Società Promotrice dell'Industria Nazionale* cit., p. 13. Qualche informazione su questa esposizione si trova in Giuseppe Bracco, *Dall'età cavouriana agli anni Settanta*, in Umberto Levra, Rosanna Rocchia (a cura di), *Le esposizioni torinesi* cit., pp. 75-77.

riconosciuto al re¹⁹. Anche in questo primo passo i soci si limitarono ad adattare al nuovo contesto postunitario canoni simbolici già rodati e reinterpretati al fine di concepire una nuova identità nazionale: il legame simbolico tra industria e monarchia aderiva a una tradizione ormai consolidata e diffusa in tutta Europa²⁰. Non a caso primo socio della Società fu proprio il sovrano che, com'è ricordato in un opuscolo di pochi anni successivo, volle iscriversi «per una quantità considerevole di azioni, memore che se, col valore in guerra si redimono i popoli a libertà e indipendenza, col senno e colla protezione al lavoro ed all'industria l'acquistata indipendenza mediante la prosperità si mantiene e si conserva»²¹. All'inaugurazione dell'Esposizione Campionaria del 1872, organizzata in tutta fretta dalla Società promotrice per celebrare l'apertura del varco del Frejus, simbolo di modernità e progresso al pari dell'industria, fu ancora il re a ribadire lo stesso concetto tramite parole poi utilizzate nelle tre esposizioni successive²².

Resta però ancora da capire da chi fosse costituito il gruppo legato all'associazione degli industriali. Fin da subito esso dimostrò di non avere solo un collante professionale, ma di essere ampio ed eterogeneo: non includeva dunque solo gli industriali, ma anche politici di caratura locale o nazionale, ed era affiancato da molti amici che si riconoscevano nelle sue posizioni²³. Per stabilire meglio il perimetro del gruppo dobbiamo fare ancora una volta riferimento all'esposizione del 1884, cioè alla lista degli ideatori raccolti da Rossi e Cerri e di quelli aggregati successivamente, ma possiamo ora integrare l'elenco con i nomi dei protagonisti delle esposizioni precedenti e con i membri della società. Infatti, oltre agli industriali²⁴,

¹⁹ La società ricercò spesso nella monarchia un interlocutore politico, e si rivolse al re per trovar rimedi ai problemi dell'industria nazionale: *Società Promotrice dell'Industria Nazionale in Torino. Relazione letta dal Presidente all'Assemblea Generale dell'18 Marzo 1878*, Tipografia G. Baglione, Torino 1878.

²⁰ Pier Luigi Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo* cit.; Id., (a cura di), *Le esposizioni torinesi nei documenti dell'archivio storico Amma, 1829-1898*, U. Allemandi, Torino 1992; Agostino Lascaris, *Saggio sull'utilità delle pubbliche esposizioni degli oggetti d'industria e segnatamente di quella ordinata da S.M.*, Chirio e Mina, Torino 1829; Esposizione pubblica dei prodotti dell'industria de' Regi Stati, *Pubblica Esposizione di prodotti dell'industria nazionale apertasi il 20 maggio 1850 nel Real Castello del Valentino: scritti varii estratti dalla Gazzetta piemontese*, Torino 1850; Esposizione pubblica dei prodotti dell'industria de' Regi Stati, *Programma e regolamento*, Favale, Torino 1857.

²¹ *Discorso pronunciato il 18 novembre 1874 dal presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale* cit., p. 4.

²² *Relazione illustrata della Esposizione Campionaria fatta per cura della Società Promotrice dell'Industria Nazionale* cit., p. 15.

²³ Un esempio di quest'ampia rete viene dalla composizione del comitato organizzativo di un evento concomitante con l'inaugurazione del Frejus, che comprendeva Ajello, Boselli, Biscaretti, Casana, Cibrario, Ferraris, Geisser, Mazzone, Tensi e Villa. Si vedano i fascicoli conservati in ASCT, *Miscellanea agricoltura, industria e commercio, Comitato Esposizione di Torino dell'anno 1872*, inv. 214, a. 1872, F. 5.

²⁴ Tra i quali gli imprenditori dei settori tessile e laniero Poma, Laclaire e Dumontel.

vi era un nutrito gruppo di altre personalità impegnate nelle iniziative del liberalismo torinese di diverse gradazioni: Cerri, Daneo, Villa, Giacinto Cibrario, Severino Casana, il banchiere Ulrico Geisser, oltre a Paolo Boselli, leader politico di rilievo nazionale e socio onorario della società. Questo insieme di persone, composto da avvocati, giornalisti e industriali, disegna una trama di rapporti ben più ampia di quella di una semplice associazione di categoria.

La forte rappresentanza di industriali in un *network* composito, parallelo a quello emerso dall'analisi politica, incise profondamente sulla costruzione del discorso nazionale. Insieme agli amici della Società Promotrice dell'Industria Nazionale e ai membri delle associazioni politiche liberali, Villa poté guidare le celebrazioni della patria, di cui divenne nel tempo un grande esperto. Pur non essendo un industriale, condivise con Rossi, Durio, Tensi, Ajello e altri lo stesso percorso personale e politico a cui possiamo ricondurre alcune delle principali scelte narrative fatte dai comitati esecutivi. Grazie ai loro legami, le posizioni e idee che maturarono in uno specifico contesto, quello torinese, poterono oltrepassare la dimensione locale.

Lo studio della Società Promotrice dell'Industria Nazionale ci ha aiutato a individuare meglio alcuni attori in gioco e a ricostruirne le reti; ma bisogna ora chiarire come nel binomio modernità-nazione si riconoscessero non solo lo schieramento politico di Villa, Durio, Rossi, Daneo e Boselli, ma anche una parte significativa dell'area moderata e cattolica.

Una cerniera tra mondi diversi: il caso di Giuseppe Durio

Molti personaggi finora incontrati non erano inseriti in un ambito relazionale esclusivo, ma davano il loro contributo all'attività di numerose organizzazioni. Non dobbiamo immaginare dunque gli industriali e i politici vicini alla Società Promotrice dell'Industria Nazionale come un gruppo chiuso, ma come figure a cavallo di più contesti. Possiamo capire attraverso l'esempio di Giuseppe Durio in che modo funzionasse questo specifico meccanismo di mediazione.

Dal 1881 Durio entrò a far parte del consiglio della società degli industriali. La sua notorietà a Torino era cresciuta molto da quando, dieci anni prima, aveva insediato nel quartiere di Madonna di Campagna la sua fabbrica, che nel volgere di poco tempo divenne una delle più importanti del settore a livello nazionale. Nel 1879, due anni prima che entrasse nella direzione della società e cinque prima dell'Esposizione generale del 1884, aveva tentato per la prima volta la carriera politica: aveva ottenuto un posto nella lista dei liberali per le elezioni amministrative del 5 giugno. Insieme a Rossi e Ajello, fu inserito nella lista consigliata dalla «Gazzetta del Popolo»²⁵, popolare giornale per cui lavorava l'amico Baldassarre Cerri, che lo presentò con ottime credenziali: industriale filantropo, fornitore di manodopera e promotore d'iniziative assistenziali ed educative nel borgo, egli avrebbe saputo rappresentare al meglio gli interessi e i bisogni di vari ceti popolari, tanto

²⁵ «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1879.

degli industriali quanto degli operai²⁶. Nonostante avesse dimostrato di saper gestire un considerevole patrimonio di relazioni nell'intricato mondo liberale torinese, tanto che la sua candidatura fu sostenuta da numerose associazioni e circoli²⁷, non riuscì a essere eletto²⁸. Con il sostegno della stessa rete associativa, ottenne i voti necessari l'anno dopo, nel giugno 1880²⁹.

Oltre a essere attivo nel quartiere di residenza, Durio aveva amicizie importanti, come quella con Alessandro Rossi di Schio³⁰, ed era impegnato nell'attività di diverse associazioni cittadine. Tanto nella pratica quotidiana d'industriale filantropo, quanto nell'impegno pubblico, a livello cittadino come consigliere comunale e a livello nazionale nell'associazione di categoria dei conciatori italiani, che guidò e orientò verso posizioni protezionistiche, Durio si fece interprete di una proposta politica paternalista, che condivideva con i soci e amici della Società Promotrice dell'Industria Nazionale. Nella sua personale elaborazione politica trovarono spazio gli elementi centrati sull'industria su cui si innestò la simbologia delle esposizioni. Durio non era però un politico di vocazione, e nemmeno di professione; il suo pensiero era un amalgama di elementi culturali comuni a molti industriali dell'epoca, una miscela di sviluppo industriale, armonia sociale e valori risorgimentali, che egli concretizzò nell'agire quotidiano ed espose nei suoi discorsi politici. Proprio per questa ragione, però, ci interessa approfondirlo: egli inventò poco o nulla, ma contribuì ad assemblare in modo originale contributi provenienti dai diversi gruppi con cui era legato.

Nel 1883 Durio scrisse una dura lettera in reazione alla notizia di un possibile sciopero delle maestranze del suo stabilimento. In essa si rintracciano i segni della sua cultura paternalistica, e s'intravede il suo forte spirito protezionista, non così diffuso tra gli industriali conciatori dell'epoca. Nel testo, che sembrava uno sfogo e una minaccia, Durio si dichiarò amareggiato per le voci di mobilitazione e annuncio provvedimenti punitivi nei confronti degli operai. Egli rivendicò il proprio impegno per il miglioramento delle condizioni di vita delle maestranze, cercando

²⁶ Un esempio del suo impegno per la borgata come consigliere comunale si trova nei verbali della discussione del 23 settembre 1889, quando richiese l'aumento del sussidio a favore degli asili di Lucento e Madonna di Campagna («Atti del Municipio di Torino», 1888-1889, pp. 421-422). Il suo coinvolgimento in iniziative filantropiche ed assistenziali non si limitava però al quartiere: fu consigliere del Patronato di soccorso per gli operai colpiti da infortuni sul lavoro (1889), insieme ad Ajello e Frescot. Con Daneo, Villa e Rossi fece anche parte del Comitato per l'invio d'operai all'Esposizione Universale di Parigi nel 1889. Per queste informazioni rimando alle varie annate della «Guida di Torino».

²⁷ Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit., p. 121.

²⁸ «Gazzetta del Popolo», 8 giugno 1879.

²⁹ «Gazzetta del Popolo», 13 giugno 1880.

³⁰ Su un discorso di Durio a sostegno delle misure protezioniste, Alessandro Rossi disse: «Quel discorso però non è astuto abbastanza; si presta alla critica pigliandone qua e là delle affermazioni che sono lontane dall'animo dello scrittore»: Lucio Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1970.

così di far pesare sugli interlocutori la sua attenzione per la questione sociale. Proprio partendo dal suo rapporto con gli operai e dalle sue iniziative filantropiche, egli si dichiarò tra i primi a sostenere «quanto poteva essere invocato per il miglioramento delle nostre leggi a profitto di questa o di quella classe sociale», e per questo si disse «turbato dall'ingratitude» e dalla facilità con cui «l'onesto operaio anziché corrispondere con confidenza a chi è lieto di procurargli un giusto compenso alle sue fatiche, egli si lascia attorniare e guidare dai soliti mestatori»³¹. Durio era immerso nella rete del notabilato locale, ma il suo impegno nel movimento protezionista, già pienamente rivendicato nella lettera agli operai, lo metteva in connessione con altri mondi sociali e politici, a cominciare da quello del moderatismo cattolico rappresentato dal barone Antonio Manno, col quale la sua parte politica non mancò d'avere scontri. Sulla sua iniziativa, che ruppe il fronte dei conciatori italiani sostenendo apertamente misure protezioniste, riponeva molte speranze Alessandro Rossi, il protagonista del movimento protezionista italiano, come si evince dalla sua ricca corrispondenza con Manno³². Durio ebbe modo di presentare nel 1886 il suo punto di vista nell'opuscolo, poi più volte ripubblicato, dal titolo *Considerazioni d'un vecchio industriale sul lavoro*³³, e riprese le stesse idee nella conferenza del novembre 1890 organizzata dalla Lega fra gli agricoltori, industriali ed operai per la protezione della produzione Nazionale, di cui era socio. Proprio in quest'ultima occasione, e alla presenza di una ventina di società operaie³⁴, egli sostenne i benefici derivanti dall'adozione di una politica protezionista, in affinità con quanto espresso subito dopo da Alessandro Rossi, che prese parte all'evento come ospite di riguardo per la notorietà raggiunta a livello nazionale³⁵. Richiese l'innalzamento delle tariffe doganali e pose al centro del suo ragionamento economico la necessità di sostenere la ripresa del settore agricolo, da proteggere con

³¹ «Gazzetta del Popolo», 1 luglio 1883.

³² In una lettera ad Antonio Manno, Alessandro Rossi fece il punto delle forze in campo a Torino: «Quando si pensa a tutta quella gente a due facce e si leggono la fede e l'anima del Durio nelle parole ch'Ella mi fa leggere! [...] Ella dice: la Lega farà da patronessa, Durio da pontefice e gli operai le turbe: siatene voi il padrino al fronte protezionista. Io anzitutto invecchio, e non sono della regione, in tempo di elezioni tutti si fanno insofferenti. E poi Torino ha i suoi deputati e gli altri collegi i loro, e il Verbo dev'essere universale. Qual seguito, le chiesi ancora, ha Durio? Quali e di dove gli industriali che sotto la Lega Agraria e sotto Durio mettono la firma? Gli operai non bastano, le bandiere non sono voti». Lettera dell'8 ottobre 1890, in Lucio Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale* cit., pp. 440-441. Si veda anche la lettera del 25 giugno, *ivi*, p. 428-429.

³³ Giuseppe Durio, *Considerazioni d'un vecchio industriale sul lavoro*, Vincenzo Bona, Torino 1889; «Il conciatore», n. 17, 1.9.1886; «La difesa agraria: organo ufficiale della Lega di Difesa agraria», n. 36, dal 1° al 25 dicembre 1886.

³⁴ *Conferenza tenuta da Giuseppe Durio Consigliere Comunale il 9 novembre 1890 nel Teatro Vittorio Emanuele*, lit. Pietro Cassina, Torino 1891, in AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*, lettera prot. n. 4402, 10.11.1890. La cartella contiene anche la relazione della questura sulla conferenza, da cui si traggono le altre informazioni riportate.

³⁵ Su Alessandro Rossi: Guido Baglioni, *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Einaudi, Torino 1974, pp. 232-308.

adeguati interventi legislativi perché da esso dipendevano anche le sorti dell'industria. Invocava il rilancio dell'industria come unica leva per garantire la salvaguardia del lavoro per gli operai e la possibilità di allontanare il pericolo della disoccupazione e dell'emigrazione, proponendo così la sua ricetta per risolvere la questione sociale, problema centrale della politica in un periodo di crisi economica. Durio non era però l'unico industriale protezionista: l'organizzazione di due appuntamenti torinesi a sostegno della campagna per i dazi fornisce un quadro più ampio dei soggetti coinvolti.

All'inizio del 1887 il comitato centrale della Lega di Difesa Agraria, nata meno di due anni prima a Torino, organizzò nella sala del Teatro Scribe un «meeting agrario», allo scopo di «domandare con motivata petizione al Parlamento quei dazi compensatori, che l'agricoltura esige nell'interesse suo e delle industrie, e in omaggio ai principi di equità e di giustizia distributiva»³⁶. A presiedere la riunione c'era Antonio Manno. Oltre alla Lega, aderirono al comizio l'Associazione Generale degli Operai di Torino, il cui rappresentante intervenne con un'orazione ufficiale, la Società Promotrice dell'Industria Nazionale, rappresentata formalmente dal presidente Ajello, e l'Associazione dei Conciatori, rappresentata da Giuseppe Durio. Come riportato dalla cronaca, tra i molti partecipanti vi furono quattordici deputati, tra cui i torinesi Chiaves, Palberti, Compans e Badini Confalonieri, di differenti orientamenti, a riprova dell'interesse del mondo politico locale per la manifestazione. Sia Durio, sia Alessandro Rossi pensavano che la battaglia politica per i dazi avrebbe tratto enorme vantaggio dall'alleanza tra gli interessi, solo apparentemente contrapposti, degli agrari, degli industriali e degli operai, e il comizio di Torino segnò un passo verso tale direzione: le parti sociali condivisero lo stesso progetto, come emerge dall'ordine del giorno votato quasi all'unanimità³⁷, e il risultato fu dunque l'allargamento del fronte protezionista³⁸.

Tre anni dopo si svolse la riunione in cui Durio intervenne al fianco di Alessandro Rossi. Fu promossa dalla Lega fra agricoltori, industriali e operai per la protezione, e da un comitato composito di cui facevano parte, oltre ad Antonio Manno, molti industriali torinesi, quasi tutti titolari di stabilimenti nell'Oltredora, Giuseppe Migliore, presidente dell'Associazione Generale Operai, e due persone strettamente legate a Durio: Pietro Ghirardi, il medico di Madonna di Campagna, e Domenico Ferraris, che ricoprì il ruolo di segretario³⁹. Aderirono diverse società operaie e di mutuo soccorso, e tra queste quella di Madonna di Campagna. La rete organizzativa alla base dell'evento testimonia la diffusione delle tesi protezioniste tra gli industriali e i politici torinesi, e mette bene in luce una serie di legami tra notabili incontrati nell'analisi dell'associazionismo politico. Infatti, alla manifestazione parteciparono Edoardo Daneo, Luigi Ajello, Adolfo Bona, Gustavo Nigra e

³⁶ Le parole dell'invito sono riportate in «Corriere di Torino», 9 e 10 gennaio 1887.

³⁷ *Ivi*, 10 gennaio 1887.

³⁸ Si vedano i commenti al meeting in «Corriere di Torino», 11 gennaio 1887.

³⁹ Il manifesto dell'evento è riportato in «Gazzetta Piemontese», 4 novembre 1890.

Alessandro Malvano⁴⁰.

Il movimento protezionista fu dunque l'occasione per consolidare legami già esistenti, ma anche per stringerne di nuovi, sovrapponendo più piani: Daneo era socio del circolo di Rossi, candidato del collegio parlamentare della zona nord, membro e dirigente di altri circoli territoriali, attivista di molte associazioni liberali, membro dei comitati organizzatori delle varie esposizioni e feste torinesi, ed era anche parte del movimento protezionista, al fianco di avversari politici del calibro di Antonio Manno. Da questo punto di vista, il suo percorso era molto simile a quello di Durio. La crisi economica dell'inizio degli anni ottanta e le difficoltà del settore conciario avevano spinto l'industriale di Madonna di Campagna, prima di altri colleghi, ad aderire a quel movimento che si stava organizzando intorno ad Alessandro Rossi e al conservatore torinese Antonio Manno. In contemporanea, egli entrò negli organismi direttivi dell'associazione degli industriali torinesi, ove portò avanti queste posizioni, affinché l'intera categoria si pronunciasse a favore di un ricorso generalizzato alle tariffe protettive, tanto per l'industria quanto per l'agricoltura. Dalla sua parte aveva molti amici, come Angelo Rossi o Paolo Mazzonis, ma l'appoggio di tutti i colleghi della Società promotrice torinese non era affatto generalizzato⁴¹. Durio giocava in due ambiti relazionali, facilitandone la contaminazione: da una parte stava con gli industriali, molti dei quali massoni, politicamente coesi e attivi nelle medesime organizzazioni politiche cittadine; dall'altra era impegnato a sostenere la causa del protezionismo in alleanza con i grandi proprietari terrieri, a loro volta legati a rappresentanti del conservatorismo clericale torinese, che furono i principali promotori del movimento organizzato. Questa doppia presenza accorciava le distanze, e aiutava a mantenere aperto il dialogo tra schieramenti opposti.

I moderati e gli altri: la Lega di Difesa Agraria

Il caso di Durio mette in evidenza il peso dei legami incrociati e l'esistenza di una trama di relazioni sovrapposte e fluide non identificabili con gruppi sociali specifici o con singoli partiti. Del resto, dal lato degli industriali non mancarono altri esempi, come quelli di Francesco Tensi, consigliere e vicepresidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, e di Federico Dumontel, cattolico e moderato consigliere

⁴⁰ La partecipazione al comizio del 1890 annovera Daneo tra i sostenitori torinesi del protezionismo; tuttavia, non era un convertito dell'ultima ora. Già nel 1886 aveva provato a far adottare una posizione protezionista alla Lega liberale, a riprova della diffusione di tali idee all'interno del gruppo politico a cui apparteneva. Nel 1892, in una lettera agli elettori della periferia nord di Torino, Daneo dichiarò apertamente il suo pieno appoggio all'adozione di dazi doganali per supportare l'agricoltura e l'industria, e per fare così il bene anche dei ceti operai urbani («Gazzetta Piemontese», 29 ottobre 1892).

⁴¹ Alessandro Rossi giudicò il presidente, Luigi Ajello, assai timido in proposito. Si vedano le lettere di Rossi ad Antonio Manno del 25 giugno e 22 ottobre 1890: Lucio Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale* cit., p. 251 n. 9, pp. 428-29. Su Mazzonis: Fabio Levi, *L'idea del buon padre* cit.

della Lega di Difesa Agraria⁴², che entrò in modo sempre più organico nella società degli industriali, culla del liberalismo progressista di matrice crispina, fino a occuparne il ruolo di proboviro. Ritroviamo le stesse forme di commistione nello schieramento più conservatore, ossia la Lega di Difesa Agraria, composta da reti sociali miste che non rinchiudevano in nodi relazionali segregati chi vi si riconosceva politicamente.

La Lega nacque nel 1885 a Torino su iniziativa di un gruppo di proprietari terrieri e agricoltori, allo scopo di «promuovere con tutti i mezzi legali l'adozione di provvedimenti a favore dell'agricoltura, e prima di tutto lo stabilimento di dazi doganali compensatori temporanei sull'importazione dei cereali, con l'intendimento che il provento di essi [fosse] devoluto alla diminuzione del prezzo del sale»⁴³. Fu promossa dall'Unione conservatrice, uno dei baluardi del conservatorismo clericale piemontese, fondata a Torino tre anni prima da un gruppo di aristocratici, tra cui lo stesso Antonio Manno, che assunse la vicepresidenza dell'associazione degli agrari⁴⁴. Non c'erano però solo proprietari terrieri e conservatori. L'influenza degli industriali torinesi della Società Promotrice dell'Industria Nazionale emerge tra le righe dell'intervento che Alessandro Rossi lesse a Torino qualche mese dopo: «Io devo alla somma cortesia de' miei amici della Lega Agraria l'onore di parlarvi, e parlarvi in questa sala dove altri amici della Società Promotrice dell'Industria Nazionale mi hanno fatto frequentemente così onesta e cara accoglienza»⁴⁵. Il caso della Lega di Difesa Agraria aiuta a mettere in evidenza il protagonismo pubblico di un fronte conservatore, composto da persone, perlopiù proprietari terrieri e aristocratici, vicine alle posizioni Manno, leader impegnato nel tentativo di dar vita a un movimento politico clericico-moderato su scala nazionale⁴⁶. La battaglia per il protezionismo agrario, al pari di quella a sostegno dell'introduzione di tariffe sui prodotti manifatturieri, alimentava i discorsi dei sostenitori di una sorta di nazionalismo economico, che si riverberava sul processo di

⁴² Fu infatti inserito nella lista sostenuta anche dai clericali nel 1899 e nel 1905 («La Stampa», 12 giugno 1899 e 20 giugno 1905, e «Gazzetta del Popolo», 8 giugno 1899).

⁴³ Lo statuto dell'associazione è riportato in «La Difesa Agraria. Organo ufficiale della Lega di Difesa Agraria», a. 1, n. 3, 1885. Sulle posizioni e sulla composizione degli organismi direttivi: *La Lega di Difesa Agraria e i suoi scopi. Conferenza del senatore Alessandro Rossi presidente della Lega tenuta a Torino il 1° marzo 1886*, Tipografia Roux e Favale, Torino 1886. Per la ricostruzione del contesto nazionale della sua formazione: Lucio Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale* cit., pp. 222-227; Diomede Ivone, *La "modernizzazione" dell'agricoltura nell'Italia post-unitaria 1861-1910. Associazioni stampa e cultura agraria*, Guida editore, Napoli 2004, pp. 13-67; Alberto M. Banti, *Organizzazioni di agrari in Prussia e nella Valle Padana. 1880-1914*, in «Annali dell'Istituto Cervi», nn. 14-15, 1992-1993, pp. 424-426.

⁴⁴ L'Unione nacque con lo scopo di «diffondere e proporre il voto dei Consigli Comunali, per invocare la riforma delle tariffe doganali sul grano»: «L'Italia Agricola», a. XVII, n. 3, 1885. Per una ricostruzione successiva alle prime vicende: «Il Momento», 22 aprile 1907. Nel suo studio sulla nobiltà piemontese, Cardoza definisce l'Unione conservatrice «il baluardo istituzionale dei conservatori clericali»: Anthony L. Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo* cit., p. 74).

⁴⁵ *La Lega di Difesa Agraria e i suoi scopi* cit., p. 3.

⁴⁶ Sul ruolo di Manno in campo nazionale e nella stesura del programma dei conservatori: Lucio Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale* cit., pp. 98-109.

costruzione dei simboli e dei miti dell'Italia unita. La bandiera della nazione sventolata simbolicamente dalle esposizioni stava dunque diventando un vessillo composito, sintesi di interessi, tradizioni e posizioni politiche; i conservatori diedero il loro contributo anche a questo connubio tra dimensione materiale e simbolica, tra vantaggi dei settori economici e produttivi agricoli e industriali e definizione dell'immaginario patriottico. L'unione tra i vari interessi non era però solo evocata dal discorso politico, ma era praticata nel concreto operare di ciascuno degli attori coinvolti.

Industriali, proprietari, operai: un modello di armonia sociale in piccolo

A Torino i filantropi industriali (Durio, Mazzonis, Leumann) mettevano quotidianamente in pratica un progetto di comunità raccolta intorno al suo benefattore, avviavano iniziative rivolte alle famiglie degli operai delle loro fabbriche e del quartiere, cercavano di costruire modelli di società senza conflitti, in cui loro stessi, come buoni padri di una famiglia estesa, si facevano carico dei bisogni di tutti i ceti, anche di quelli popolari. La sintesi d'interessi convergenti descritta nel 1886 da Rossi e Durio si legava a una precisa pratica politica calata nei singoli contesti.

Durio aveva un'idea paternalistica di comunità, raccolta intorno a chi si proponeva come dispensatore di lavoro, di servizi e di armonia. La fondazione della società di mutuo soccorso, l'avvio di un magazzino di consumo per generi di prima necessità, l'apertura di una scuola elementare della borgata, e in seguito l'istituzione di un asilo e la costruzione di case operaie, sono solo gli esempi più espliciti del suo modo d'interpretare il ruolo di collante sociale, ed evitare l'esplosione del conflitto, anzitutto con gli operai della sua fabbrica. Fin dal suo arrivo in zona, egli si presentò come il nuovo perno dell'equilibrio tra gruppi sociali del quartiere. Quando, nel 1867, duecentoventi commercianti, proprietari terrieri e industriali di Madonna di Campagna, preoccupati delle ricadute sociali di una possibile industrializzazione dell'area, indirizzarono un ricorso al prefetto per contrastare la costruzione del canale Ceronda⁴⁷, Durio s'inserì nel loro tessuto relazionale e lo seppe orientare e rappresentare per almeno un ventennio, passato il quale si aprirono i conflitti con le maestranze organizzate in associazioni autonome che diedero il via ai primi grandi scioperi. Egli seppe dunque interpretare il ruolo di amalgama di una società di quartiere variegata, in cui inevitabilmente dovevano coesistere l'artigiano e l'industriale, il commerciante e il proprietario terriero, i lavoratori agricoli e gli operai⁴⁸.

Del resto, chi voleva essere il referente presso le istituzioni di questo territorio, doveva porsi il problema del rapporto con un tessuto sociale caratterizzato dalla presenza industriale, ma ancora fortemente agricolo. La tabella 1 evidenzia come,

⁴⁷ ASCT, *Affari Lavori Pubblici, Industria torinese*, 1867, cart. 25, fasc. 9, lettera 50. Tra i firmatari compaiono anche gli industriali Paolo Mazzonis, Francesco Bocca e il banchiere Geisser. Cfr. Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit., pp. 78-81.

⁴⁸ Un altro esempio riguarda la richiesta di una stazione in zona: Roberto Orlandini, *Prima industrializzazione* cit., pp. 95-105.

negli anni settanta, prevalessero gli occupati a vario titolo nel settore primario che, nel 1901, sfioravano ancora il trenta per cento.

Tabella 1. Popolazione suddivisa per settore lavorativo. Confronto censimenti 1871-1901. Frazione Madonna di Campagna⁴⁹.

	1871			1901		
	M	F	MF	M	F	MF
Settore primario	58,7	75,3	64	25,5	29,4	27
Settore secondario	29,5	18,9	26,1	60,3	56,9	59
Settore terziario	11,8	5,8	9,9	12,8	12,3	12,6
Settore non comprensibile ⁵⁰	0	0	0	1,4	1,5	1,4
Totale	100	100	100	100	100	100

Nell'unione di interessi evocata da Alessandro Rossi convergevano dunque spinte provenienti sia dal livello nazionale, in cui si stava cementando un'alleanza tra i diversi settori produttivi, sia da quello locale, dove figure come Durio, che dovevano rappresentare un mondo sociale variegato composto anche da proprietari di cascine e agricoltori e da una parte di ceti popolari urbani, si posero al fianco dei grandi proprietari terrieri nella battaglia protezionista.

La trama di relazioni che legava Durio a Manno, a lui politicamente distante⁵¹, non era dunque un fattore temporaneo o occasionale. Le divergenze politiche non impedivano la possibilità di accordi su questioni specifiche e su problemi rilevanti, come i dazi e la politica commerciale. L'analisi incrociata dell'organizzazione delle esposizioni e di due associazioni, la Società promotrice e la Lega di Difesa Agraria, in cui si muovevano molte personalità coinvolte nelle celebrazioni, sottolinea l'esistenza di reti trasversali agli schieramenti politici e di legami preesistenti alla nascita del movimento protezionista. Se osserviamo più attentamente la dirigenza della Lega di Difesa Agraria, notiamo altre persone a garantire quest'unione, come per esempio l'industriale Francesco Tensi, consigliere dal 1886 della lega agraria⁵². Egli dovette assumere un ruolo di connessione tra ambienti diversi, ma non estranei, in una posizione a cavallo tra il gruppo vicino a Villa, Daneo, Rossi, Ajello e Durio, e quello vicino a Manno e agli altri conservatori piemontesi. Durio non fu

⁴⁹ Mie elaborazioni dai fogli di famiglia caricati sul *data base*.

⁵⁰ Indica i casi in cui non è identificabile la professione.

⁵¹ La lettura della corrispondenza tra Manno e Alessandro Rossi evidenzia l'esistenza di un legame e di una certa affinità, quanto meno nell'impegno per la battaglia protezionista, tra Durio e Manno. A titolo d'esempio, cito una lettera in cui Rossi commenta un testo scritto da Durio; il barone torinese si sarebbe poi fatto portavoce dei consigli d'integrazione: Lucio Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale* cit., pp. 440-41.

⁵² *Relazione illustrata della Esposizione Campionaria fatta per cura della Società Promotrice dell'Industria Nazionale* cit., p. 19.

dunque il solo a porsi in una posizione liminale per garantire una trama di rapporti di scambio funzionante e ben consolidata.

Dagli asili di quartiere ai patronati per gli operai: assistenza e politica

Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, socio della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, fu anche membro della direzione del Patronato di soccorso per gli operai colpiti da infortunio sul lavoro, ente fondato nel 1886, oltre dieci anni prima dell'approvazione della nuova normativa di tutela (1898). Al suo fianco c'erano Durio e altri politici: Ajello e Biscaretti, Gustavo Nigra, tesoriere, Arneudo Marcellino, segretario, coinvolto nel bicentenario dal 1893, sostenitore dell'Ulm, Vincenzo Ricci, vicepresidente, componente dell'Unione conservatrice di Manno, consigliere della Lega di Difesa Agraria, e Cesare Ferrero di Cambiano, presidente dal 1905 al 1921⁵³. Il patronato portò avanti la campagna a sostegno di una normativa più efficace sugli infortuni⁵⁴, e non fu certo un caso se, a fine secolo, il marchese Ferrero fu relatore di una legge in materia alla Camera⁵⁵. Ma il Patronato non fu l'unico ambito in cui i diversi schieramenti collaborarono in iniziative di carattere sociale con ricadute politiche importanti.

L'industriale Federico Dumontel⁵⁶ fu vicepresidente della Società scuole officine serali P. Bertotti, istituto di formazione professionale fondato nel 1887 per iniziativa di un massone, vicepresidente delle Cucine popolari e nel novecento membro della direzione della Scuola serale di elettrotecnica per meccanici, elettricisti e dilettanti, sostenuta dal marchese Ferrero di Cambiano. In tutte queste iniziative si affiancò a Rossi, Daneo, Ajello, Sineo, Tensi, e ad altri liberali, gli stessi con cui condivideva l'impegno nella Società promotrice dell'Industria e nel movimento protezionista.

Francesco Garelli, dell'Unione conservatrice e del Comitato dei padri di famiglia, consigliere della Lega di Difesa Agraria, era negli organismi direttivi dell'Istituto Bonafous di Lucento, nato in ambiente massonico per offrire ricovero e formazione professionale nel settore agricolo ai più poveri. Villa ne fu vicepresidente e presidente e Compans rimase alla sua guida per trent'anni; vi presero parte

⁵³ Enrico Miletto, Marco Novarino (a cura di), «...Senza distinzione politica e religiosa» cit.

⁵⁴ *Patronato di soccorso per gli operai colpiti da infortunio sul lavoro, Norme e dispositivi per prevenire gli infortuni*, Tip. Mastrella, Torino 1890; Id., *Petizione del Patronato torinese di assicurazione e soccorso per gli operai colpiti da infortunio sul lavoro alla Camera dei Deputati circa il disegno di legge sui provvedimenti per gli infortuni sul lavoro*, s.n., Torino 1893; Vincenzo Ricci, *Cenni sul patronato torinese di assicurazione e soccorso per gli operai colpiti da infortuni sul lavoro: pubblicati in occasione della terza sessione del congresso internazionale per gli infortuni del lavoro e per le assicurazioni sociali*, Bona, Torino 1894.

⁵⁵ «Atti Parlamentari», Legislatura XX, 1ª Sessione, pp. 5097-5098. Nel 1906 presentò un disegno di legge di modifica della norma.

⁵⁶ Candidato amministrativo dell'Associazione costituzionale, consigliere della Lega di Difesa Agraria, dirigente della società degli industriali torinesi, componente della commissione esecutiva dell'esposizione del 1898 e di quella del bicentenario.

Durio, l'industriale Arnaudon (componente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale e del comitato dell'esposizione del 1884) e Bona, segretario del comitato dell'esposizione del 1898⁵⁷.

La tabella 2 riporta i nomi delle persone già incontrate nell'esame dell'associazionismo politico, dell'organizzazione degli eventi patriottici, della società degli industriali e della Lega di Difesa Agraria che erano parte di associazioni torinesi che promuovevano servizi sociali per i ceti popolari.

Tabella 2. Rappresentanti negli organismi direttivi di varie associazioni e istituzioni torinesi a carattere assistenziale tra Otto e Novecento⁵⁸

	Data fond.	Membri degli organismi dirigenti	Altri membri
Comitato case popolari	1903	Presidente 1905-1907: Villa T.	1905-1925: Vicarj M., Sincero F.
Soc. coop. Per abitazioni civili	1904	Presidente 1908-1911: Brayda R. Vicepresidente 1904-1919: Musso A.	1904-1919: Badini Confalonieri A.
Soc. torinese per le abitazioni popolari	1902	Presidente 1903-1916: Villa T. Vicepresidente 1903-1916: Vicarj M.	1903-25: Diatto L., Sincero F., Bocca F., Leumann N., Denis A.
Casa benefica per i giovani derelitti	1889	Comitato esecutivo vari anni: Geisser U., Roux L., Denis A., Malvano A., Rey L., Leumann N.	1896-1925: Usseglio L., Villa T., Tedeschi F.
Istituto Bonafous Lucento	1871	Presidente 1875-1880: Villa T. Presidente 1881-1911: Compans C.	1890-1925: Campredon E., Fontana V., Rey G., Arnaudon G., Bona A., Durio G., Garelli F., Margary O., Rovasenda A., Balbo di Vinadio P., Tacconis C.
Pro Pueritia	1899	Presidente onorario 1900-1902: Casana S. Presidente onorario 1903: Badini Confalonieri A. Presidente 1904-1908: Denis A. Vicepresidente 1900: Ferrero C.	1900-1925: Arneudo M., Montaldo G., Daneo E., Denis A., Ferrati C., Laura S., Defernex A., Usseglio L.
Ospedale infantile Regina Margherita	1890	Presidente 1890-1901: Laura S. Vicepresidente 1895-1897, poi vicepresidente onorario: Biscaretti R. Vicepresidente 1903-1911 Brayda R.	1890-1925: Badini Confalonieri A., Denis A., Malvano A. Ferrero C.
Croce Bianca	1884	Presidente 1885-1889: Demaria V.	

⁵⁷ Enrico Miletto, Marco Novarino (a cura di), «...Senza distinzione politica e religiosa» cit., pp. 28-30; Marco Novarino, *Fratellanza e solidarietà. Massoneria e associazionismo laico in Piemonte dal Risorgimento all'avvento del fascismo*, Sottosopra edizioni, Torino 2008, pp. 192-196.

⁵⁸ Le informazioni per costruire la tabella sono state tratte da Enrico Miletto, Marco Novarino (a cura di), «...Senza distinzione politica e religiosa» cit.

	Data fond.	Membri degli organismi dirigenti	Altri membri
Croce Rossa	1887	Presidente 1906-1920: Luserna E.	1887-1925: Badini Confalonieri A., Roux L., Valperga di Masino L., Balbo di Vinadio P., Biscaretti R., Ferrero C., Laura S., Ajello L., Ceriana A., Tacconis C., Rey G.
Patronato di soccorso per gli operai colpiti da infortunio sul lavoro	1886	Presidente 1905-1921: Ferrero C. Vicepresidenti 1887-1921: Massa P., Ricci V., Frescot C., Diatto G. B. Segretario 1887: Arneudo M. Segretario 1890-1898: Mussa L. Direttore tesoreria 1887: Nigra G.	1886-1921: Ajello L., Biscaretti R., Balbo Bertone di Sambuy E., Durio G., Pinchia E., Gioberti E., Mussa L., Foà B.
Sindacato subalpino di assicurazione mutua contro gli infortuni sul lavoro	1898	Presidente 1900-1913: Roux L. Vicepresidente 1914-1916: Bocca F.	
Patronato subalpino della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai	1899	Presidente 1901-1904: Sacheri G. Presidente 1905-1914: Bona A. Vicepresidenti 1901-1904: Cattaneo R. e Vicarj M.	1899-1914: Armissoglio F., Musso G., Timossi P., Campora F., Bocca F., Diatto G. B., Olivero V.
Ospedale cooperativo operaio	1888	Presidente 1891-1892: Sineo E. Vicepresidente 1891 Laura S.	1891-1894: Daneo E., Badano E., Badini Confalonieri A., Armissoglio F.
Società piemontese d'igiene	1887	Presidente 1898-1906: Pagliani L. Vicepresidente 1892-1895: Reyceud A.	1897-1925: Foà P., Tacconis C., Goldman C., Montaldo G., Sincero F., Musso G.
Società per gli asili notturni	1888	Presidente 1889-1897: Berti D. Presidente 1903-1904: Palestrino P. Presidente 1905-1919: Badini Confalonieri A.	1888-1925: Biscaretti R., Laura S., Peyrot G., Arneudo M., Dallosta L., Malvano A., Trivero E., Luzzati I., Sineo E.
Bagni popolari	1889	Presidente 1900-1903: Vicarj M. Presidente 1904-1911: Brayda R.	1899-1912: Mosso A., Goldman C.
Cucine popolari di Torino	1884	Presidente 1884-1887: Pagliani L. Presidente 1888-1896: Goldman C. Presidente 1897 Diatto G. B. Vicepresidente 1884-1888: Villa T. Vicepresidente 1892-1894: Dumontel F. Vicepresidente 1897-1899 Frescot C. Vicepresidente 1900-1903: Arneudo M.	1884-1903: Merlani A., Tensi F., Garnier E., Laura S., Rossi A.
Istituto contro l'accattonaggio	1899	Presidente onorario 1900-1902: Casana S. Presidente onorario	1899-1925: Cauvin A., Vicarj M., Diatto V., Leumann N.

	Data fond.	Membri degli organismi dirigenti	Altri membri
		1903-1904: Badini Confalonieri A. Presidente onorario 1905-1912: Frola S. Vicepresidente 1899-1900: Daneo E.	
Colonie alpine per i fanciulli poveri	1892	Vicepresidente 1899-1902: Badini Confalonieri A. Vicepresidente 1903-1919: Usseglio L.	1896-1925: Reyceud A., Cibrario L., Denis A., Laura S., Sineo E., Rignon F., Ceriana A., Montaldo G., Pagliani L.
Società di beneficenza ospizio marino piemontese	1871	Presidente 1871: Balbo Bertone di Sambuy E. Vicepresidente 1905-1909: Denis A.	
Scuola serale di elettrotecnica per meccanici, elettricisti e dilettanti	1902	Presidente 1902-1919: Frola S. Vicepresidente 1902: Ferrero C.	1902-1925: Dumontel F., Cattaneo R., Salvadori di Wiesenhoff G., Tedeschi V., Montù C., Rossi T., Daneo E.
Società scuole officine serali P. Bertotti	1887	Presidente 1909-1913: Montù C. Vicepresidente 1892-1901: Dumontel F. Vicepresidente 1902-1919: Diatto G. B.	1887-1925: Ajello L., Armissoglio F., Casana S., Denis A., Ferrero C., Foà B., Frescot C., Panié F., Sineo E., Goldman C.
Istituto Nazionale per le figlie dei militari	1865	Presidente 1898-1915: Villa T. Vicepresidente 1887-1894: Fabretti A. Vicepresidente 1896-1897: Villa T.	1878-1925: Compans C., Malvano A., Marsano B., Reyceud A., Gioberti E., Rossi A.
Circolo arte e lavoro	1892	Segretario 1892-1898: Arneudo M.	
Scuola popolare festiva della società Archimene	1879	Direttore 1889-1898: Casana S. Direttore 1899-1921: Montù C.	
Banca cooperativa operaia	1882		1882-1906: Armissoglio F., Arneudo M., Denis A., Garneri G., Goldman C., Malvano A., Rossi A.
Comitato popolare permanente per premi agli operai anziani	1898	Presidente 1903-1905: Arneudo M. Segretari 1903-1905: Alloatti E. e Repettati G.	1903-1905: Trivero E.
Unione cooperativa	1888	Presidente 1891-1892: Villa T. Vicepresidente 1891-1892: Armissoglio F.	1888-1892: Musso A., Fettareppa G.
Segretariato del popolo	1895	Presidente 1897-1925: Ricci des Ferres C. Vicepresidente 1897-1925: Cappa E.	

Nei casi esaminati, alcune persone erano impegnate su più fronti: Badini Confalonieri, Villa, Arneudo, Denis e Armissoglio comparivano negli organismi direttivi di oltre cinque realtà, e in molti casi si sovrapponevano. Questo ci aiuta a ca-

ratterizzare alcuni nodi della rete: oltre a essere attivi in campo educativo, assistenziale e sociale, essi partecipavano alla vita politica, avevano ruoli importanti nel mutualismo, facevano parte della società degli industriali. Inoltre, isolando le iniziative rivolte in modo più diretto alla popolazione operaia, notiamo dietro di esse un gruppo abbastanza omogeneo e stabile, che corrispondeva a quello dei promotori delle esperienze di associazionismo politico progressista degli anni settanta e ottanta. In esse, aveva un peso rilevante la componente vicina a Rossi, Durio, Ajello, Villa e Daneo. Un gruppo di industriali, i politici loro alleati, i rappresentanti delle società di mutuo soccorso a loro legate, controllavano, tanto nei quartieri, quanto negli enti cittadini, le principali risorse assistenziali torinesi.

Esperienze come quelle di Durio e di Rossi nei quartieri della periferia nord non restavano dunque confinate a una parte del territorio cittadino, ma erano il primo anello di una catena ben più larga ed estesa: a partire dalle pratiche territoriali, un gruppo di notabili, molti, come vedremo, massoni, avviò e controllò una parte significativa della filantropia torinese. Una fitta trama di rapporti attraversò i diversi ambiti relazionali, unendo la politica con l'assistenza, l'associazionismo con le feste patriottiche. Il modello paternalista ben rappresentato a livello di quartiere da Durio e Rossi venne infatti riprodotto anche in progetti meno radicati in territori delimitati. Un filo rosso legò dunque i vari piani in cui si affiancarono persone che già si conoscevano e operavano insieme su singole questioni: esse facevano parte di un preciso *network* e avevano in comune alcune pratiche e certi valori. Dunque, una parte dell'élite liberale torinese si riconosceva in una politica maturata in specifici contesti e poi condivisa con gli altri membri della stessa rete sociale. Vi era una continuità tra l'azione dei notabili nell'Oltredora, che prendeva la forma dei circoli, delle società di mutuo soccorso, degli asili e delle scuole, i programmi politici delle associazioni liberali a cui partecipavano e i messaggi delle esposizioni e delle feste patriottiche: le relazioni tra le persone, non episodiche ma stabili nel tempo, facilitarono lo scambio e la mediazione tra varie esperienze, a cominciare da quelle territoriali.

Dobbiamo dunque visualizzare una rete politica poco polarizzata intorno alla figura dei leader, che c'erano, in cui la maggior parte degli attori in campo svolgeva un ruolo cruciale di cerniera tra ambiti relazionali lontani. Ogni polo di questa trama relazionale era occasione d'incontro e di scambio con altre persone, non necessariamente ideologicamente affini. Ogni passaggio era occasione di sincretismo tra linguaggi, valori e simboli: dall'analisi dell'azione di tutti gli attori coinvolti si possono cogliere le ragioni di fondo del riconoscimento comune di gran parte dei gruppi dirigenti locali nella mitologia patriottica presentata con le esposizioni. Ora, non resta che chiarire la natura della rete sociale dei notabili torinesi, per sottolineare il ruolo di connessione tra gruppi da loro svolto.

Capitolo settimo

Il leader e il gruppo

Reti e gruppi

Alle origini dell'Unione Liberale Monarchica, organizzazione che ebbe il merito di aggregare quasi interamente il fronte liberale e che estese la propria base elettorale grazie all'accordo coi cattolici, c'erano tre decenni di divisioni, di esperienze fallite e di provvisori tentativi di unità tra gruppi e differenti aree politiche, ma anche il formarsi della rete di contatti e di amicizie che ho finora ricostruito, e che ebbe la capacità di unire piani diversi, tra cui quelli locale e nazionale¹. Per capire in che modo funzionasse, tra i liberali, questa rete, ho dovuto chiarire il meccanismo di funzionamento della politica nello spazio urbano, spostando di continuo la lente d'osservazione dalla città intera alle sue parti; ho poi costruito un campione di studio, non limitandomi però alle organizzazioni politiche *tout court*². La tabella 2 che viene riportata a fine capitolo serve a rendere ancor più leggibile il modello di relazioni interpersonali esistente tra i protagonisti più coinvolti³. La constatazione dell'impegno su più fronti dei leader politici, il cui protagonismo nelle espe-

¹ Nelle pagine precedenti mi sono concentrato sulle associazioni liberali tralasciando le cattoliche, oggetto degli accurati studi, già citati, di G. Dotta.

² Ho studiato il profilo politico delle organizzazioni e, dove possibile, la loro composizione, reperiendo un ampio numero di nomi di dirigenti, sostenitori e membri. Ho poi confrontato questi nomi con quelli dei sostenitori delle principali organizzazioni cattoliche in ambito politico ed elettorale: il Comitato dei Padri di Famiglia, l'Unione torinese e la Lega elettorale cattolica amministrativa. Il Comitato dei Padri di Famiglia fu molto attivo a partire dal 1877, ed ebbe un sempre maggior peso negli appuntamenti elettorali amministrativi, nei quali proponeva un suo programma e suoi candidati: Giovenale Dotta, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi* cit., pp. 189-191. Nel 1888 il comitato si sciolse per far posto a una realtà maggiormente strutturata, l'Unione torinese, di cui era presidente Francesco Garelli, già consigliere della Lega di difesa agraria. La Lega elettorale cattolica amministrativa nacque nel 1904 per raccogliere «tutti gli elettori cattolici della città e del contado» (cfr. «Guida di Torino», 1905, p. 781). Più tardi mutò il nome in Unione elettorale, e nel 1905-1906 fu protagonista nell'alleanza tra cattolici e liberali. Ne furono ferventi animatori l'avvocato Ferdinando Rondolino e Stefano Scala: Giovenale Dotta, *Chiesa e mondo del lavoro in età liberale* cit., pp. 339-340, 421-424.

³ Ho infatti deciso di riportare qui una versione della tabella che include solamente le persone per le quali ho rilevato informazioni relative ad almeno due campi su diciannove, scelta che facilita l'individuazione di possibili intrecci sociali. Naturalmente i comitati e le associazioni, di carattere più o meno marcatamente politico, non esauriscono gli spazi della sociabilità cittadina, molto più numerosi e variegati. Tuttavia, già dalla mia indagine emergono indicazioni chiare sulla composizione delle reti.

rienze locali era un fatto piuttosto comune, evidente nei casi di Di Sambuy, Villa o Daneo, non deve però nascondere elementi più significativi.

In primo luogo, proprio perché i dati si riferiscono a un periodo non breve della vita del paese, circa quattro decenni, si nota una certa ricorrenza nel tempo dello stesso gruppo di persone. Per esempio, Villa, Daneo, Bianchi, Ferrero non furono i soli a essere implicati nell'organizzazione di eventi patriottici di rilevanza nazionale celebrati a Torino tra il 1884 e il 1911⁴. Se seguiamo sulla tabella i nomi, scopriremo che essi rappresentavano specifici settori della società locale, ma soprattutto vedremo in alcuni casi l'esistenza di contesti paralleli, in cui la collaborazione precedeva o continuava l'impegno nei comitati delle celebrazioni. Le associazioni politiche, i circoli e il movimento protezionista sono alcuni esempi delle altre occasioni d'incontro e scambio, che confermano l'esistenza di relazioni non occasionali tra i soggetti. Per usare il lessico proprio della *network analysis*, i dati raccolti e limitati a una ventina d'ambiti relazionali mettono in evidenza l'esistenza di un elevato indice di molteplicità nelle relazioni, se consideriamo con molteplicità quel carattere del *network* che indica «la pluralità dei modi in cui un individuo è legato a un altro»⁵. Secondo Fisher e gli altri studiosi di reti, quante più occasioni legano due persone, tanti più contenuti ha quella relazione: più cose le persone fanno insieme, più i loro legami diventano multipli. In generale, la molteplicità è posta in relazione con l'intensità del legame, ma nello studio sul notabilato e sulla politica della Torino tra otto e novecento bisogna essere più cauti nel generalizzare: possiamo infatti dire che più occasioni avevano i notabili per fare insieme politica, più la loro relazione era stretta; ma non sempre a una relazione stretta corrispondeva un legame d'intimità più profonda, magari d'amicizia.

In secondo luogo, la maggior parte degli esponenti politici presi in esame affiancava all'impegno nelle organizzazioni centrali della politica locale quello nelle strutture periferiche, cioè nei circoli territoriali. Nei casi di Rossi, Compans, Daneo, Cibrario, Luserna di Rorà, Di Sambuy, Panié, Reyceud, Rabbi e Vicarj, solo per citare i più noti, non ci troviamo di fronte a estemporanee forme d'impegno nel più basso livello della politica, a presenze in qualche modo obbligate in cambio, per esempio, del sostegno elettorale: l'attività che ciascun rappresentante liberale svolgeva nei circoli era strutturale e permanente. Abbiamo infatti visto l'importanza che avevano le organizzazioni di quartiere nella complessa architettura organizzativa liberale: la presidenza d'un circolo poteva essere un ottimo trampolino di lancio nella carriera politica, come fu nei casi di Panié e di Daneo. La continuità del rapporto con uno o più circoli era inoltre lo strumento principale per moltiplicare i canali di raccordo con la società locale, e per garantire il legame diretto con

⁴ Lo furono anche Di Sambuy, l'assessore comunale Riccardo Brayda, Giacinto Cibrario, Adolfo Bona, Severino Casana, Baldassarre Cerri, l'aristocratico deputato dell'ex sinistra storica Carlo Compans, Emanuele Luserna di Rorà, Vincenzo Olivero, Enrico Trivero, Paolo Palestrino, Angelo Reyceud, Angelo Rossi, Camillo Riccio, Luigi Roux e i cattolici Carlo Ceppi e Stefano Scala.

⁵ Cfr. Claude S. Fisher, *La struttura delle relazioni e delle reti*, in Fortunata Piselli (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 1995, p. 89.

attori politici e gruppi sociali di una specifica regione, per esempio con gli industriali, gli operai, gli artigiani o i commercianti. Ci troviamo dunque di fronte a due diverse, ma sovrapposte forme di funzionamento della politica: chi faceva parte di più associazioni e si muoveva in molti ambiti relazionali, svolgeva un ruolo di connessione tra i gruppi politici presenti a livello cittadino e testimoniava l'esistenza di canali di scambio tra aree politiche, culturali e sociali contigue, ma diverse; chi si muoveva contemporaneamente sul piano locale e quello cittadino, facilitava lo scambio tra le pratiche e le domande politiche emerse a livello di quartiere e quelle che nascevano su scala urbana. Nei fatti, molti erano protagonisti su entrambi i piani, e in questo modo ne garantivano l'integrazione.

Inoltre, l'appartenenza ai medesimi circoli, soprattutto nei ruoli dirigenziali, era il segno dell'esistenza di legami stretti, su cui si costruivano catene di mediazione politica tra il livello *micro* di quartiere, quello *meso* cittadino e quello *macro* nazionale. Lo suggerisce il caso del Circolo Dora e Borgo Dora, di cui erano membri, oltre a Rossi, Daneo, Rabbi e Achille Durio, persone legate da vincoli d'amicizia e non solo dalla comune esperienza politica, come potremo constatare approfondendo il *network* locale di Daneo.

Se trasponessimo tutte queste informazioni in un grafo orientato in cui ogni individuo è unito con una linea agli altri in base alla comune appartenenza a un'associazione, a un circolo o a un comitato promotore, l'immagine che ne deriverebbe confermerebbe il quadro fin qui emerso dall'analisi delle pratiche celebrative e dell'organizzazione politica. La rappresentazione grafica delle reti assume la forma di un insieme di *networks*, con persone collegate tra loro direttamente e indirettamente grazie a comuni conoscenze, e con relazioni di densità differente a seconda della quantità di legami esistenti tra gli individui⁶. In questo studio si identificano chiaramente tre gruppi afferenti a precisi mondi politici e sociali: quello facente capo alla rete di Daneo, Villa, Rossi, Durio, Ajello e altri; quello legato al moderatismo politico e all'aristocrazia locale, con alla guida Balbo Bertone di Sambuy; quello del conservatorismo, imperniato sugli esponenti del movimento cattolico piemontese come Scala e su persone come il barone Antonio Manno. In ogni gruppo le relazioni interne erano molto strette e la partecipazione a specifiche esperienze organizzative, politiche e non, accomunava la maggior parte dei membri. Nel caso dei cattolici, molti ebbero un percorso comune in tante realtà associative politiche (l'Unione conservatrice, il Comitato dei Padri di Famiglia e la Lega elettorale del 1904), ma anche in altre esperienze, come l'Opera dei Congressi e le associazioni del laicato⁷. Questo gruppo, nonostante la forte polemica politica che l'opponesse a quello liberale di

⁶ La densità è l'altra caratteristica fondamentale del *network*: «quanto più le persone che un individuo conosce si conoscono tra loro, tanto più densa è la rete dell'individuo». La definizione è di Claude S. Fisher, *La struttura delle relazioni e delle reti* cit., p. 89.

⁷ Ricoprirono un ruolo centrale l'Opera dei Congressi e le Unioni operaie cattoliche, a cui diedero un grande contributo Stefano Scala e Ferdinando Rondolino. Come si è visto nel caso di Borgo Vittoria e delle iniziative prese per promuovere la costruzione del santuario, le unioni operaie furono protagoniste anche nell'uso simbolico dello spazio urbano.

Daneo e Rossi, non rimase isolato dagli altri: il collegamento avvenne, come abbiamo visto, tramite il dibattito su singoli temi. Nella già citata lettera dell'8 ottobre 1890 che Alessandro Rossi scrisse a Manno, c'è un esempio dello scambio complesso tra persone di diversi ambienti. La lettera conteneva un accurato commento di un discorso protezionista di Durio, di cui Rossi indicò pregi e difetti, mostrando molta stima verso l'industriale conciaro di Torino; parlando della conferenza che Durio avrebbe tenuto di lì a poco, Rossi suggerì a Manno alcuni spunti: «Il modo da prender le cose, se può giovare a Durio e ad altri promotori, lo verranno suggerendo alcuni miei articoli militanti che le faccio mandare del *Sole* e del *Commercio*»⁸. Nella corrispondenza di Alessandro Rossi non c'è traccia di lettere di Durio: dunque dobbiamo pensare che il loro scambio di idee fosse in prevalenza mediato da Manno, a cui non a caso l'industriale di Schio scriveva i suggerimenti da riportare a Durio. Eppure Durio e Manno appartenevano a due ben distinti gruppi politici, a due differenti nuclei relazionali densi che evidentemente non mancavano d'avere contatti e rapporti di scambio su specifiche questioni.

Relazioni di lunga data: alle origini di un gruppo politico

Consideriamo ora il primo gruppo, quello di Daneo, Rossi, Villa, Roux, per approfondire i meccanismi alla base della sua costruzione. Esso non aveva un'origine generazionale, ma comprendeva persone che avevano tra di loro legami d'amicizia e non solo di militanza politica; per tanti, il canale per conoscersi o, più spesso, per consolidare relazioni già esistenti fu l'affiliazione alla massoneria. Se ci soffermiamo sulle date di nascita, scopriremo che le età anagrafiche erano comprese in un arco di circa venticinque anni: tra i più vecchi, c'erano gli industriali Durio e Ajello, nati nel 1828 e nel 1829; Villa era del 1832, Rossi del 1838 e Colombini del 1836; tra i più giovani c'erano Daneo, del 1851, Sineo, del 1850, Ferrero di Cambiano, del 1852, Roux, del 1848; nelle coorti intermedie c'erano infine Cibrario e Badini Confalonieri, nati nel 1843, Pasquali, del 1844, Compans, del 1845 come Biscaretti.

Tra i coetanei, molti rapporti nacquero già nel periodo della giovinezza. Gli studi universitari, per esempio, furono l'occasione per alcuni di conoscersi e diventare amici. Era questo il caso dei laureati in legge: Daneo, Tedeschi, Roux, Marsengo, Sella e Depanis insieme conseguirono la laurea nel 1872 all'Università di Torino, per poi avviarsi all'ottenimento del titolo di avvocato⁹. In un gruppo a cui appartenevano molti banchieri e imprenditori, la Scuola speciale di Commercio rappresentò, per chi la frequentò, un'altra occasione per costruire relazioni: molte figure che diventarono, nel breve volgere di qualche decennio, gruppo dirigente locale o nazionale, si conob-

⁸ Lucio Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale* cit., p. 441.

⁹ *Relazione del Convegno dei Laureati in Leggi del 1872 che ebbe luogo il 24 ottobre 1897 in Torino per celebrare il XXV anniversario della laurea*, Tip. Baravalle e Falconieri, Torino 1897. Il tono della ricca corrispondenza di Marsengo e Roux con Daneo tra il 1883 e il 1905 conferma l'esistenza di legami d'amicizia duraturi instaurati tra coetanei: AD, Corrispondenza, fascicoli Marsengo Bastia e Luigi Roux. I fascicoli contengono lettere del 1883, 1886, 1892, 1895, 1905.

bero proprio allora. Tra gli allievi figurano futuri consiglieri comunali come Rossi, Durio, Ajello, Tensi, Mazzonis, Malvano, Nigra, Diatto, Fontana¹⁰. Ajello e Durio, coetanei, frequentarono negli stessi anni la scuola: non a caso la loro relazione restò stabile nel tempo, tanto che li abbiamo visti collaborare in associazioni politiche, nei circoli territoriali e nella Società Promotrice dell'Industria Nazionale. Le esperienze giovanili comuni furono dunque il primo banco di prova per tessere contatti e amicizie, ma una diffusa familiarità si riscontra in molti altri casi, anche tra persone con età diversa. Lo prova l'analisi di alcuni epistolari¹¹: per esempio, Baldassarre Cerri, nato nel 1847, aveva stretto intense relazioni di amicizia con Daneo e Cibrario, rispettivamente del 1851 e del 1843¹², ma anche con Rossi, del 1838. Oltre al legame politico, l'affetto connotava il rapporto tra Daneo e Villa, più vecchio del primo di quasi vent'anni, tra coloro che ne facilitarono la carriera pubblica, visto il ruolo di segretario che Daneo ricoprì nell'organizzazione dell'esposizione del 1884¹³. Gli stessi elementi sono rintracciabili nella relazione, molto stretta, tra Daneo e Rossi, l'uno del 1851 e l'altro del 1838¹⁴, che ebbe conseguenze sul piano dell'iniziativa politica, per il legame particolarmente forte che si instaurò tra Daneo e il Circolo Dora e Borgo Dora.

In molti casi, dunque, la relazione tra persone d'età diversa, con scarti che potevano superare i vent'anni, s'inseriva in un quadro di rapporti confidenziali e stabili. Sul piano politico, tali divari d'età non dovettero pesare molto nelle scelte, se non per brevi fasi della vita pubblica degli individui, soprattutto all'inizio della carriera, quando il sostegno dei più vecchi apriva canali per l'introduzione dei più giovani nella politica. C'era, tra i più giovani, un atteggiamento di rispetto verso

¹⁰ Cfr. *Scuola speciale di commercio fondata nel 1850 dal professore G. G. Garnier antico allievo della Scuola Superiore di Commercio di Parigi sulle basi delle scuole commerciali della Germania e di quelle stabilite dalla Camera di commercio di Parigi. Anno XXXVII*, Stamperia dell'Unione tip. ed. torinese, Torino 1887, pp. 3, 22, 31 e «Gazzetta Piemontese», 22 novembre 1884.

¹¹ Ho cercato di ricostruire la corrispondenza tra gli appartenenti a questo gruppo attraverso vari fondi d'archivio, ma naturalmente l'indagine potrebbe essere estesa ad altri. Cfr. AMNRT, *Fondo T. Villa*; *ivi*, *Fondo Gazzetta del Popolo*; AD, *Corrispondenza*.

¹² A tal proposito rimando al contenuto delle molte lettere in AMNRT, *Fondo Gazzetta del Popolo*, 22/4/1880, 31/12/1881, 25/12/1882, 14/3/1886, 13/5/1891, 19/6/1891, 8/5/1892, 10/5/1892, 23/12/1892, 11/3/1893, 9/11/1893, 2/8/1894, 22/12/1894, 14/1/1895, 20/1/1895, 6/2/1895, 23/3/1895, 7/5/1895, 8/6/1895, 26/6/1895, 21/8/1895, 16/5/1896, 7/1/1900, 17/3/1900. AD, *Corrispondenza*, fascicolo Cerri Baldassarre.

¹³ La natura della loro amicizia emerge da una lettera, purtroppo non datata, in cui Daneo si premurava di informare Villa, con un tono confidenziale e affettuoso, d'una notizia privata, cioè l'aborto della moglie: AMNRT, *Fondo T. Villa*, lettera di E. Daneo a T. Villa, s. d., numero 298. Considerato che Daneo era del 1851, si sposò nel 1883 con Guglielmina Perazzi, e dal loro matrimonio nacquero sei figli, possiamo datare questa lettera tra il 1883 e la metà degli anni novanta.

¹⁴ Dalla corrispondenza emerge anche un elevato grado di fiducia reciproca. Per esempio, in una lettera del 1892 Rossi chiede a Daneo di rappresentarlo in una riunione politica a Roma (lettera del 25/2/1892). La loro corrispondenza è anche ricca di raccomandazioni, con calorosi ringraziamenti nei casi andati a buon fine: AD, *Corrispondenza*, fascicolo Rossi Angelo (contenente lettere di Rossi a Daneo, 1892-1896).

figure considerate autorevoli, con una maggiore esperienza alle spalle, ma non risultano particolari forme di deferenza legate al peso della distanza anagrafica. Per esempio, nel 1908 Giacinto Cibrario rifiutò con decisione, in una lettera indirizzata all'amico Villa, da cui lo dividevano circa undici anni, la possibilità di diventare sindaco, nonostante l'invito gli fosse da lui giunto¹⁵. Nello stesso modo, Daneo scrisse, nel 1902, una lettera a un destinatario sconosciuto in cui comunicava che la «riconferma Ministero parmi rendere posizione Villa difficilissima». La lettera doveva riferirsi alla sua conferma, o meno, alla presidenza della Camera dei deputati e non aveva toni particolarmente reverenziali nei confronti dell'amico, e per certi versi maestro di politica, Villa¹⁶.

Amici e massoni

Resta ancora da considerare la comune esperienza massonica di molti membri del gruppo¹⁷. Lo studio della massoneria italiana e torinese ne ha messo bene in luce l'altalenante, ma rilevante influenza sulla vita politica dei decenni postunitari e sui processi di nazionalizzazione delle masse. Qui vorrei sottolineare l'importanza che essa ebbe nel rafforzare un preciso *network*. Com'è noto, le procedure d'adesione alla massoneria si inserivano perlopiù in reti sociali preesistenti: l'ingresso di un nuovo adepto era facilitato dalla conoscenza di affiliati di più lunga data, che avevano il compito di presentare gli aspiranti. L'affiliazione alla massoneria può essere dunque considerata un'ulteriore spia dell'esistenza di relazioni stabili, che precedevano l'impegno politico nelle elezioni o nell'associazionismo liberale.

Tra gli animatori delle iniziative liberali torinesi, tra coloro che sostennero i nuovi ministeri di sinistra e poi si spostarono, in maggioranza, all'opposizione, tra i componenti dei ristretti comitati organizzativi delle celebrazioni nazionali, il numero di massoni era elevato. Vi aderirono con certezza Villa, Daneo, Rossi, Filiberto e Cesare Frescot, Bona, Cibrario, Achille Durio, figlio dell'industriale Giu-

¹⁵ AMNRT, *Fondo T. Villa*, lettera del 28/4/1908.

¹⁶ La posizione di Daneo derivava dall'evoluzione delle vicende politiche nei primi mesi del 1902, su cui ebbe modo di confrontarsi con l'amico Sidney Sonnino. Alla fine di febbraio, infatti, Sonnino rispose a una lettera di Daneo scrivendogli che non sarebbe più stato possibile rappresentare per la seconda volta la candidatura di Villa in quel frangente politico, e che a suo modo di vedere sarebbe stato meglio appoggiare l'elezione di Romualdo Palberti, che apparteneva al medesimo *entourage*, vicepresidente della Camera. Nella stessa lettera, Sonnino si diceva perfettamente d'accordo con Daneo nel pensare che non fosse bene per l'Italia «il permanere dell'attuale Gabinetto», e concludeva affermando che «se il potere passa ai conservatori-liberali essi debbono fare ogni sforzo per riuscire a cavare il paese dalla peste in cui si trova». Cfr. AD, *Corrispondenza*, fascicolo Sonnino Sidney, lettera del 27/2/1902.

¹⁷ Sul rapporto tra politica e massoneria: Marco Novarino, *Fratellanza e solidarietà. Massoneria e associazionismo laico in Piemonte dal Risorgimento all'avvento del fascismo*, Edizioni Sottosopra, Torino 2008; Augusto Comba, *La massoneria*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino* cit., pp. 249-275; Fulvio Conti, *Storia della massoneria italiana: dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003.

seppe, Teja, Tensi, Pasquali, Sineo, Vegezzi, Arnaudon, Rabbi, Montaldo, Laura, oltre al ben noto Ariodante Fabretti¹⁸. L'affiliazione alle logge era regolata da procedure che permettevano di contenere i membri effettivi tramite un'accurata selezione e di vincolare di fatto l'accettazione delle domande di iscrizione al legame di fiducia derivante dalla conoscenza diretta tra gli individui. Infatti, la richiesta di adesione a una loggia doveva essere supportata da uno o due membri della loggia stessa che, perciò, dovevano conoscere la persona presentata, di cui generalmente erano amici: agli occhi degli altri, i garanti erano la carta d'identità dell'aspirante, la certificazione del requisito richiesto a tutti i membri, cioè la fiducia.

Spesso, anche gli esaminatori della pratica erano amici del futuro confratello, a conferma del ben noto carattere coeso dei gruppi che formavano le logge assieme ai dati numerici a essi relativi: chi ha lavorato a fondo sulla massoneria stima che tra gli anni sessanta e il fascismo i massoni torinesi abbiano raggiunto una cifra totale compresa tra le tremila e le tremilacinquecento unità, un numero molto basso se si pensa ai molti decenni a cui il dato è riferito¹⁹. Molti componenti del *network* politico sotto osservazione aderirono a quattro particolari logge: la Dante Alighieri, la Cavour, l'Ausonia e la Pietro Micca, le cui vicende si intersecarono. La loggia Cavour, nata nel 1861 e entrata a far parte del Grande Oriente d'Italia nel 1865, attraversò nel biennio seguente una profonda crisi, tanto che alla fine degli anni sessanta fu definitivamente sciolta e molti suoi membri confluirono nella Pietro Micca²⁰. L'Ausonia, fondata due anni prima, subì una sorte analoga: nel 1869 gli iscritti decisero di procedere a una fusione con la Pietro Micca, nata nel 1867, dando così vita alla Pietro Micca-Ausonia. La Dante Alighieri, d'ispirazione democratica e con legami diretti con Crispi, collaborò in molte occasioni con la Micca, a cominciare dal progetto di costruzione del tempio crematorio a Torino²¹. Nell'arco di un decennio il numero di logge torinesi passò da dieci a due: dobbiamo immaginare che esse fossero formate da una rete di relazioni molto ristretta e densa, composta da individui che condividevano percorsi, idee e mondi sociali di provenienza.

In questo quadro si inserisce la militanza massonica di molte persone finora incontrate: Rossi, Bistolfi, Secondo Laura e Ariodante Fabretti erano membri della Dante Alighieri; Daneo della Pietro Micca, di cui fu nominato maestro venerabile nel 1889; Montaldo entrò nella Giordano Bruno intorno alla metà degli anni ottanta, loggia che a fine secolo confluit nella Pietro Micca-Ausonia; Casimiro Teja

¹⁸ Di alcuni (Casana, Roux, Pacchiotti, Foa Garizio e altri) si può ipotizzare l'iscrizione, a causa dell'impegno che diedero, dal 1882, per la costruzione del tempio crematorio torinese, iniziativa promossa dalle logge torinesi: Giovanni De Luna, *Le radici della città* cit.

¹⁹ Faccio in particolare riferimento ai molti e accurati lavori di Marco Novarino, studioso della massoneria europea, italiana e piemontese, che ringrazio per l'aiuto che mi ha dato nel tentativo di ricostruire i legami massonici tra i membri della rete politica analizzata. Cfr. Marco Novarino, *Fratellanza e solidarietà* cit.

²⁰ *Ivi*, p. 85.

²¹ A tal proposito, cfr. Giovanni De Luna (a cura di), *Le radici della città* cit.; Augusto Comba, Emma Mana, Serenella Nonnis Vigilante, *La morte laica* cit.

risulta aderente all'Ausonia nel 1860 e l'anno dopo tra i fondatori della Cavour, di cui facevano parte anche Arnaudon e Francesco Tensi, che ne divenne maestro nel 1863; Villa appartenne prima alla Cavour, di cui fu oratore e maestro nel 1863-1864, poi alla Dante Alighieri²².

Alla base del *network* del gruppo di Daneo, Rossi, Durio, Villa c'era dunque, al di là del ruolo e dell'età dei singoli, una solidità nelle relazioni personali tale da rappresentare un punto di forza. Su questa matrice si inseriva il discorso politico, la cui analisi non può dunque prescindere dallo studio della natura dei legami tra gli attori. La densità e la molteplicità del loro *network* ci aiutano a chiarire in che modo essi agirono: dobbiamo pensare il loro gruppo come una vera e propria ragnatela di rapporti, con al centro un nucleo limitato di individui connessi tra loro, da cui si diramava una fitta ramificazione di contatti verso la periferia. Le iniziative di carattere territoriale rappresentavano l'estrema propaggine della rete, ma non avevano affatto un carattere marginale nell'orientamento politico del gruppo. Il caso di un leader politico nazionale con un forte dinamismo locale come Daneo ci aiuta a capire in che modo le caratteristiche del *network* incidessero sulle forme di trasmissione delle pratiche politiche da un livello a un altro, dal piano locale a quello sovra locale.

Un gruppo d'amici: il network locale di Edoardo Daneo

È possibile analizzare il *network* di Daneo a partire dalla corrispondenza, proveniente da tutta Italia, conservata nell'archivio familiare²³. Per evidenziare i legami del leader politico con un preciso territorio, mi sono concentrato sui suoi interlocutori locali, legati a Torino per lavoro o per aver assunto incarichi politici o in associazioni fino al 1914. Si tratta di una sessantina di contatti, ricorrenti in decine di lettere, di cui la tabella 1 contiene i nomi. Il primo dato da considerare, dipendente dal tipo di fonte, è che si tratta di soli uomini, in quasi tutti i casi politicamente attivi attraverso cariche politiche.

²² Per le notizie sull'adesione alla massoneria faccio riferimento alle informazioni raccolte da Marco Novarino e ai nominativi inseriti nel database della massoneria italiana. Molte informazioni si possono trovare anche in: Vittorio Gnocchini, *Logge e massoni in Piemonte e Val D'Aosta*, Polo grafico, Cuneo 2008; Marco Novarino, Giuseppe M. Vatri, *Uomini e logge nella Torino capitale: dalla fondazione della loggia Ausonia alla rinascita del Grande oriente italiano (1859-1862)*, L'età dell'acquario, Torino 2009.

²³ Per le caratteristiche della fonte, non si può pensare che i nomi presenti tra i mittenti di lettere indirizzate al deputato torinese esaurissero i suoi contatti personali, ma certo ci aiutano a ricomporre un modello altrimenti difficilmente ricostruibile. Nell'archivio familiare sono conservate molte lettere a partire da 1890, prevalentemente legate al periodo in cui iniziò la sua carriera da deputato, mentre quelle degli anni precedenti sono poche e si concentrano soprattutto negli anni ottanta, quando Daneo si occupò, in qualità di segretario, dell'esposizione torinese del 1884. AD, *Corrispondenza*, tutti i fascicoli delle persone selezionate. Si tratta, con ogni probabilità, esclusivamente della sua corrispondenza politica, ammesso che in qualche altro archivio siano state conservate lettere di altra natura.

Tabella 1. *Network* locale di Edoardo Daneo: mittenti della corrispondenza suddivisi per professione e incarichi politici

	professione	incarichi politici		
Albertini Giacomo	commerciante	deputato		consigliere comunale
Bachi Donato				consigliere comunale
Badini Confalonieri Alfonso	avvocato	deputato	consigliere provinciale	consigliere comunale
Balbo Bertone di Sambuy Ernesto	possidente, aristocratico	deputato	consigliere provinciale	consigliere comunale
Bevione Giuseppe	giornalista			
Biscaretti di Ruffia Roberto	imprenditore	deputato		consigliere comunale
Bistolfi Leonardo	artista		consigliere provinciale	
Boselli Paolo	professore	deputato	consigliere provinciale	
Brin Benedetto	militare	deputato		
Bruno Lorenzo	professore	senatore	consigliere provinciale	consigliere comunale
Brusa Emilio	professore	senatore		
Calandra Davide	artista			consigliere comunale
Casalini Giulio	medico	deputato		consigliere comunale
Casana Severino	ingegnere	deputato	consigliere provinciale	consigliere comunale
Ceriana Lodovico	diplomatico	deputato	consigliere provinciale	
Cerri Baldassarre	giornalista, avvocato			
Cibrario Giacinto	avvocato	deputato	consigliere provinciale	consigliere comunale
Colombini Camillo	avvocato	deputato, senatore	consigliere provinciale	
Demaria Vincenzo	avvocato	deputato		
Ferrero di Cambiano	avvocato, aristocrazia	deputato	consigliere provinciale	
Fontana Leone	bibliografo	senatore		consigliere comunale
Frola Secondo	avvocato	deputato, senatore, sindaco	consigliere provinciale	consigliere comunale
Gariazzo Carlo	professore		consigliere provinciale	
Garizio Eusebio	professore			
Gianolio Bartolomeo	avvocato	deputato		consigliere comunale
Giordano Luigi	avvocato	deputato	consigliere provinciale	
Graf Arturo	letterato			

	professione	incarichi politici		
Lovera Ottavio	prefetto	senatore		
Malvano Giacomo	presidente consiglio di Stato di Torino			
Marsengo Bastia Ignazio	avvocato	deputato		
Merlani Alberto	avvocato	deputato		
Miaglia Edoardo	avvocato	deputato		
Montù Carlo	ingegnere	deputato		
Mosso Angelo	medico, professore	senatore		consigliere comunale
Municchi Carlo	prefetto			
Nigra Gustavo	diplomatico	deputato	consigliere provinciale	consigliere comunale
Orsi Delfino	giornalista			
Pacchiotti Giacinto	medico, professore	senatore		
Palberti Romualdo	avvocato	deputato, senatore	consigliere provinciale	consigliere comunale
Panié Felice	avvocato	deputato		
Pelloux Luigi	militare	deputato		
Peyrot Giulio	industriale, avvocato	deputato		
Pinelli Tullio	magistrato	senatore		
Pollonera Carlo	pittore			
Ramello Carlo	dipendente PA			
Ramognini Ferdinando	prefetto			
Rastelli Giovanni	avvocato	deputato	consigliere provinciale	
Rebaudengo Eugenio	industriale, agricoltore	deputato, senatore	consigliere provinciale	
Reduzzi Cesare	scultore			
Revel Thaon Ignazio	possidente, aristocratico	senatore		consigliere comunale
Riccio Camillo	ingegnere			consigliere comunale
Richelmy Agostino	arcivescovo			
Rignon Benedetto	magistrato	deputato		
Rinaudo Costanzo	professore			consigliere comunale
Rizzetti Carlo	industriale	deputato		
Rossi Angelo	industriale	senatore	consigliere provinciale	consigliere comunale
Rossi Teofilo	industriale	senatore, sindaco		consigliere comunale
Roux Luigi	giornalista, avvocato	deputato		
Ruffini Francesco	professore	senatore		consigliere comunale
Siccardi Ferdinando	professore, avvocato	deputato, senatore		
Sineo Emilio	insegnante	deputato	consigliere	consigliere

	professione	incarichi politici		
			provinciale	comunale
Taddei Paolo	prefetto			
Taglietti Giuseppe	magistrato	senatore		
Villa Tommaso	avvocato	deputato		consigliere comunale
Vittorelli Jacopo	prefetto	senatore		
Voli Melchiorre	avvocato	senatore		consigliere comunale

Se si sovrappone questa tabella alla tabella 2, che riporta ruoli e incarichi di molti protagonisti della scena politica torinese del periodo, si ha un'ulteriore conferma dell'esistenza di un gruppo stabile e omogeneo. Non solo ricompaiono nella corrispondenza, e dunque nel *network* personale di Daneo, le stesse persone che promossero le principali iniziative politiche a Torino, ma si rivela anche la qualità del loro rapporto attraverso i fitti e durevoli scambi epistolari. Ben 24 delle 66 persone qui comprese, dunque oltre la metà dei casi, sono presenti in entrambe le tabelle.

Naturalmente, Daneo non aveva con tutti i corrispondenti lo stesso tipo di rapporto: fra le lettere dei torinesi molte avevano un tono formale, spesso dettato dal fatto che la comunicazione riguardava questioni politiche e coinvolgeva interlocutori istituzionali, come i prefetti. Inoltre, nonostante l'elevata omogeneità politica del campione, non tutti i membri di questo *network* condividevano le stesse esperienze e le stesse posizioni. Vi troviamo, infatti, Romualdo Palberti, candidato dell'Associazione costituzionale tra i promotori dell'Unione Liberale Monarchica, ed Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Col primo, come vedremo, Daneo aveva anche un legame d'amicizia, mentre col secondo il rapporto era formale, eppure intenso. Erano casi di scambio epistolare con politici che, per diversi anni, rimasero schierati su fronti contrapposti.

La corrispondenza permette anche di sottolineare un dato che qui assume una particolare rilevanza: in diversi fascicoli alcune spie, come l'uso di un tono estremamente confidenziale o la presenza di molti riferimenti alla vita privata, indicano la presenza di legami di profonda amicizia. Quel che legava Daneo a Villa, Rossi, Ajello, Sineo, Roux, Nigra, Ferrero di Cambiano, Cerri, Biscaretti e Cibrario, solo per citarne alcuni²⁴, comprendeva un affetto e una confidenza che rinsaldavano i vincoli della solidarietà politica²⁵. Le lettere testimoniano la presenza non solo di un *network* politico, ma anche di un gruppo di amici che si conoscevano da tem-

²⁴ Tra gli altri amici, Boselli, Colombini, Garizio, Orsi, Palberti.

²⁵ A ulteriore conferma della qualità delle relazioni di questo gruppo si cita la cronaca dei funerali di Luigi Ajello. A tenere i cordoni del feretro c'erano Rossi, Rabbi, Boselli, Rignon, Palestino e Sachero. Alla cerimonia parteciparono inoltre Palberti, Gioberti, Frescot, Brayda, Dumontel, Balbo, Albertini, Villa, Denis, Riccio, Badini Confalonieri e altri: «La Stampa», 25 settembre 1897. I funerali di Sineo confermano la rete. Sui giornali, si rammentava il suo impegno giovanile nella redazione della «Rivista, pubblicazione settimanale di lettere, scienze e politica», con Cesare Ferrero e Pinchia. Al funerale parteciparono gli amici, Daneo, Rossi, Cibrario, Villa, Compans; Roux scrisse un'accurata lettera commemorativa: «La Stampa», 3 aprile 1898.

po, aspetto in certi casi confermato dalla comune esperienza massonica.

Ci troviamo di fronte a una sorta di *parterre des rois* della vita politica locale e nazionale: quasi tutti deputati eletti a Torino o nella provincia, vari senatori, presidenti e vicepresidenti della Camera, ministri e sottosegretari. Tra questi nomi, c'erano molti promotori delle più importanti associazioni liberali e gran parte dello stato maggiore delle esposizioni torinesi, soprattutto di quella del 1884. Come abbiamo visto, essi erano solo una parte di un *network* politico ampio e ben ramificato su vari livelli, la cui articolazione consentiva il dialogo con interi settori di elettorato e permetteva ad alcuni protagonisti il controllo di determinati spazi di potere, come quelli istituzionali e della propaganda patriottica. Se l'analisi si fosse limitata a singole personalità della vita politica torinese, l'immagine sarebbe stata incompleta e deformata: il ruolo delle figure più in vista avrebbe occupato il primo piano dell'inquadratura, e solo sullo sfondo si sarebbe forse intuito il contributo di un insieme di attori, noti e meno noti. La scelta di studiare contemporaneamente le elezioni, l'associazionismo politico, gli eventi celebrativi corregge il punto d'osservazione: gli attori politici si sono moltiplicati e i vari piani del loro agire si sono intrecciati. L'iniziativa filantropica di quartiere di un industriale conciaro si è legata così alla formazione del movimento protezionista e alla storia della politica italiana; l'iniziativa dei circoli territoriali e dei protagonisti, perlopiù sconosciuti, dell'attività politica dal basso, si è accavallata con le campagne elettorali e con la costruzione del profilo politico di specifici settori del liberalismo; l'azione di alcune persone comuni, come operai e membri di società di mutuo soccorso e di associazioni, si è affiancata al ruolo delle commissioni esecutive delle feste patriottiche.

Un modello fluido

Dipendentemente dalla loro collocazione nelle reti sociali, le persone possono vivere la quasi totalità delle proprie relazioni in un gruppo, o in diversi gruppi tra loro scollegati, oppure possono privilegiare relazioni estese, ma intense, e mescolare così tra loro ambiti relazionali diversi, messi in connessione dall'individuo che vi partecipa. Nel caso che qui sto studiando, le reti sociali sono fortemente polarizzate in nuclei relazionali densi e coesi in cui si ritrovano gruppi di amici che condividono anche idee politiche, ma che non risultano totalmente slegati l'uno dall'altro. Se ci concentriamo sul variegato gruppo dirigente liberale torinese, possiamo meglio capire l'origine di compromessi e accordi tra persone afferenti a schieramenti politici antagonisti.

Anche se prevalentemente in mano al gruppo di Villa, Rossi, Ajello e Daneo, l'organizzazione di tutti gli appuntamenti celebrativi torinesi coinvolse, in varia gradazione e con differenti modalità, esponenti di diversi raggruppamenti politici, come per esempio Balbo Bertone di Sambuy, Manno o Dumontel. Nella preparazione, si confrontarono e qualche volta si scontrarono posizioni opposte e si verificarono momenti di rottura tra le varie anime, ma al contempo si realizzarono importanti, anche se non totali, convergenze. Ci si poteva dividere sul ruolo dei plebisciti nel processo risorgimentale, oppure sulla caratterizzazione laica delle celebrazioni del 1706, ma quasi nessuno mise in discussione la ridefinizione della simbologia patriottica fondata sul nesso

industria-nazione su cui insistettero, in effetti, le varie esposizioni torinesi. Su questa base si incontrarono tradizioni che condividevano un'idea di società senza conflitti e si riconoscevano nella figura del sovrano, padre della patria, simbolo del recente passato di lotte risorgimentali e dell'imminente futuro della modernità industriale. Un modello fondato sull'armonia sociale, sull'interclassismo, sulla convergenza di interessi tra settori produttivi nuovi come l'industria, e tradizionali come l'agricoltura, i cui garanti erano al centro il sovrano, e in periferia i notabili. Questi ultimi erano i rappresentanti delle singole comunità nelle istituzioni, ma anche i dispensatori di risorse per la popolazione attraverso le opere assistenziali e, nel caso degli industriali, attraverso il lavoro. Spostando l'attenzione al piano locale, appare il fluido meccanismo di mediazione tra gruppi attraverso il quale i notabili torinesi arrivarono a definire i simboli della nazione con un largo, anche se non assoluto, consenso. Non su tutto fu possibile trovare un accordo, ma l'intesa su alcuni importanti messaggi consentì di lasciare da parte lo scontro politico, come testimonia la comune battaglia protezionista: quando accadde, si produsse un movimento dal basso verso l'alto che influenzò i cardini della rappresentazione della nazione sperimentata negli eventi torinesi.

In questo *network*, la posizione interstiziale di alcuni componenti permise la comunicazione tra i gruppi, facilitando il confronto e la sintesi tra le varie posizioni. I leader che si trovarono alla guida delle celebrazioni della nazione furono gli anelli di una catena animata da moltissimi attori, il cui ruolo di interpreti autorevoli di svolte e prese di posizione derivò da quello di depositari finali di messaggi, idee, culture e pratiche diffuse. All'interno di una trama trasversale di relazioni mantenuta viva dalle figure connettive, gli attori locali produssero proposte e simboli di cui i leader, pienamente inseriti nel contesto locale grazie a chi garantiva il collegamento con la base (come Durio o Rossi), si fecero interpreti. Proprio attraverso quest'insieme di attori e i loro legami possiamo capire le modalità di connessione tra le dimensioni locale e nazionale e la sua influenza sul piano dei simboli nazionali. Dobbiamo immaginare la mitologia nazionale come il prodotto continuo dello scambio tra élite locale e nazionale, tra attori inseriti in un *network* denso che facevano parte di un'unica grande configurazione al cui interno rientravano contemporaneamente alto e basso, ossia l'attività di Durio in un quartiere, il suo ruolo politico, i suoi legami con il partito conservatore e la sua amicizia con Villa, Boselli e Daneo.

I primi passi di una carriera politica nazionale

Tra coloro che facilitarono il rapporto tra l'ambito locale e il livello nazionale della politica, Edoardo Daneo (1851-1922) ebbe un ruolo di primo piano. Laureatosi in giurisprudenza, egli esercitò solo per breve tempo la professione di avvocato: dalla fine degli anni settanta si dedicò a tempo pieno alla politica, nell'area della sinistra; nel 1890 fece il suo ingresso in parlamento dove, come altri suoi amici, sostenne i ministeri di Crispi anche di fronte alle difficoltà. Dopo esser stato sottosegretario tra il 1893 e il 1896, non ricoprì più incarichi ministeriali fino a quando non fu nominato, per pochi mesi, ministro dell'istruzione dall'amico Sidney Sonnino (1909-1910).

Quando fu chiamato a fare il segretario dell'esposizione, non era più uno sco-

nosciuto: negli anni precedenti aveva imparato a muoversi tra gli ingranaggi di un certo ambiente liberale torinese e nelle sue organizzazioni. Il compito svolto nella macchina organizzativa del 1884 non fu l'inizio, ma la conferma della sua carriera.

Nell'autunno del 1882, quasi in contemporanea con l'ottenimento del prestigioso incarico, alcuni notabili gli chiesero di candidarsi per le elezioni parlamentari: la maggiore apertura ad alcuni settori dei ceti popolari richiesta dalla nuova legge elettorale spinse i liberali a cercare nuovi candidati col giusto profilo, da affiancare ai candidati storici. Non ci fu solo Angelo Rossi a sostenere la sua candidatura²⁶: nello stesso numero della «Gazzetta Piemontese» che pubblicò la lettera del suo ritiro, vi è un comunicato del Circolo Operaio Liberale a favore del giovane avvocato²⁷. Alcuni gruppi degli ambienti liberali, che conoscevano le sue idee sulla questione sociale e operaia, lo scelsero per tentare di interpretare al meglio la domanda politica delle parti sociali che, nelle nuove elezioni, avrebbero condizionato l'esito delle votazioni.

Prima del ritiro, Daneo preparò una lettera indirizzata agli elettori in cui espresse il suo punto di vista sulle principali questioni politiche dell'epoca²⁸. In primo luogo, ci sarebbe stato bisogno di dare piena efficacia alla legge elettorale del 1882, la cui applicazione avrebbe richiesto un impegno ampio e su più livelli per «rendere possibile in eque proporzioni l'aspirare alla rappresentanza nazionale, al senno ed al carattere, anche non accompagnati dal censo». In secondo luogo, bisognava riformare i dazi sui beni di prima necessità, per alleggerire così il costo della vita dei meno abbienti. Il governo inoltre avrebbe dovuto garantire un maggiore impegno per lo sviluppo economico italiano riducendo le tariffe delle ferrovie, che erano «le strade comuni del secolo», e avrebbe dovuto sostenere in modo più diretto la produzione industriale e agricola nazionale, in modo da non favorire gli interessi stranieri. Le sue parole riprendevano in modo quasi letterale i molti punti proposti in quegli anni dalle associazioni torinesi; in esse riscontriamo il proposito di farsi portavoce della sintesi tra gli interessi divergenti degli industriali, dei possidenti e degli operai, le cui relazioni dovevano rientrare in un quadro di armonia controllata per evitare ogni conflitto. La lettera, il suo primo documento politico, si sofferma sui molti punti cruciali del dibattito di quegli anni, ma la sua proposta dev'essere intesa alla luce dell'ambiente in cui maturò. Rossi, Durio, Ajello e Tensi, suoi amici e sostenitori, la pensavano esattamente come lui su molte questioni rilevanti: nelle iniziative di quartiere o all'interno delle istituzioni, essi si fecero portatori di specifici interessi e misero in pratica forme di inclusione dei gruppi operai. Daneo, leader in formazione, si fece interprete delle loro istanze.

Nel suo lavoro di segretario dell'Esposizione generale di Torino del 1884, Daneo si mosse in linea con questa impostazione. Per lui e per gli altri collaboratori l'attività organizzativa fornì un'occasione di ribalta nazionale, più che locale²⁹, ma, nonostan-

²⁶ La lettera del 10 ottobre è pubblicata in «Gazzetta Piemontese», 18 ottobre 1882.

²⁷ «Gazzetta Piemontese», 18 ottobre 1882.

²⁸ Edoardo Daneo, *Agli elettori del 1° collegio di Torino*, Stamperia Reale Paravia, Torino 1882.

²⁹ In un brano del suo discorso commemorativo, Francesco Ruffini si soffermò proprio su questi aspetti. Cfr. Francesco Ruffini, *Edoardo Daneo* cit., p. 12.

te il prestigio guadagnato, Daneo non interruppe il suo legame con i circoli, anzi ampliò i propri contatti proseguendo con le modalità adottate fino a quel momento. Nel dicembre del 1886, con Villa, Boselli, Ajello, Badini Confalonieri, Tensi, Cibrario e il sindaco in carica Balbo Bertone di Sambuy, inaugurò la nuova sede del Circolo Dora e Borgo Dora di Angelo Rossi, di cui era anch'egli socio, e proprio lì si ritrovò pochi mesi dopo con gli stessi amici a festeggiare il felice esito delle elezioni amministrative per i candidati dell'Unione liberale nelle quali Daneo era stato confermato consigliere comunale, dopo essere già stato eletto nel 1885³⁰.

«Io non sono che un'eco»

Nel 1890 Edoardo Daneo fu finalmente candidato in forma ufficiale al parlamento italiano nel collegio torinese, questa volta senza ripensamenti o intoppi. Fu sostenuto, come già rilevato, dai notabili e dai circoli della zona nord, e fu proprio durante una riunione del Comitato liberale presso il Circolo Dora e Borgo Dora che Daneo presentò il suo programma. Erano passati otto anni, ma molti punti coincidevano con il programma del 1882. Alla presenza degli amici Roux e Badini Confalonieri, e di Casana e Pasquali, egli esordì con una dichiarazione dal forte tono patriottico e di fedeltà alla monarchia, in cui espresse la sua visione della recente storia d'Italia: «in Italia – così disse – si vive sulla base dei plebisciti liberamente accettati e sotto l'egida d'una Monarchia che gettò impavida la propria corona sulla bilancia per conseguire l'unità d'Italia»³¹. Dopo quest'introduzione, Daneo cominciò a parlare dei problemi economici e finanziari: una volta ottenute le economie nel bilancio dello stato, occorreva «aprire il ciclo delle riforme», ma nel frattempo era necessario sostenere in ogni modo lo sviluppo industriale. A suo avviso, il settore dell'istruzione era posto di fronte a una vera emergenza, e si doveva intervenire sull'ordinamento delle scuole di ogni ordine e grado e sull'università. Dedicò una parte rilevante dell'intervento alla questione sociale, su cui tornò molte volte nelle tante riunioni che fece nelle sedi delle società di mutuo soccorso della periferia nord. Pochi giorni dopo prese parte al comizio protezionista di cui ho già parlato, a difesa di posizioni ormai assunte da tempo. Grazie al sostegno del circolo di Angelo Rossi e all'appoggio di molti amici e di tante società di mutuo soccorso, Edoardo Daneo ottenne l'elezione parlamentare, con oltre quattromila voti. Da quel momento in poi la sua carriera da leader politico nazionale prese letteralmente il volo, e pochi anni dopo ricevette da Crispi l'incarico di sottosegretario, che ricoprì fino alla caduta del governo a seguito dei fatti africani.

Persona molto conosciuta a Torino e in Piemonte, Daneo aveva ormai tutti gli strumenti per far compiere un salto di qualità al suo impegno pubblico: negli anni aveva infatti consolidato il rapporto con una rete di notabili che, in ogni istante, si poteva mobilitare in suo favore e che riusciva facilmente ad attivare le risorse della sociabilità popolare e territoriale per facilitarne l'ascesa. Daneo era espressione di questa rete e attraverso la sua attività parlamentare facilitò l'immissione nell'agenda politica

³⁰ «Gazzetta Piemontese», 4 luglio 1887.

³¹ «Gazzetta Piemontese», 6-7 novembre 1890, e «Gazzetta del Popolo», 7 novembre 1890.

nazionale di temi, proposte, bisogni e interpretazioni che derivavano dall'esserne parte. All'inizio di un suo discorso su Giordano Bruno pronunciato al teatro Balbo due anni prima, egli volle fare una precisazione: «nessuno può più supporre che io abbia la presunzione di dirvi cose nuove: io non sono che un'eco, e l'eco non si può accusare né di superbia, né di menzogna»³². Naturalmente egli si riferiva alla vita e al pensiero del filosofo italiano che stava per leggere, ma l'espressione era così efficace che la potremmo considerare una sorta di autoritratto: pur apprestandosi a diventare un leader, Daneo era certamente il portavoce di un gruppo di persone, o, come disse parlando di Bruno, si sentiva l'eco di una voce non propriamente e solamente sua. Su molte questioni lo fu veramente: egli interpretò una domanda politica locale, e la trasformò in iniziativa politica nazionale. Il suo percorso fu sempre legato alle persone con cui, a livello locale, manteneva salde relazioni, e i programmi del 1882 e del 1890 erano una felice sintesi del *milieu* politico-sociale da cui proveniva.

Osservato da questa prospettiva, il caso di Daneo mette in luce un altro elemento del modello di mediazione liberale che stiamo esaminando. Il rapporto di un leader col contesto di riferimento, in particolare con i notabili locali, rappresentava infatti una parte fondamentale della configurazione locale-nazionale. Essa era come una catena, il cui primo anello legava i notabili agli interlocutori politici, ovvero ai potenziali elettori di un quartiere cittadino, attraverso strutture come i circoli e le società operaie nate dal loro impulso. Il secondo metteva tra loro in connessione i vari notabili: gli attori politici si scambiavano le esperienze ed elaboravano, insieme, idee e proposte. Ne abbiamo trovato ampie tracce nelle reti di relazione e nell'associazionismo politico cittadino. Il terzo anello corrispondeva al rapporto tra i leader e i notabili: i primi erano infatti inseriti nella maglia di contatti con gruppi e territori in modo diretto, per esempio in qualità di soci dei circoli di quartiere, ma soprattutto in modo indiretto, attraverso intermediari. L'ultimo anello della configurazione era quello che metteva in connessione il piano locale con quello nazionale. Nel prossimo capitolo indagherò sull'influenza che l'esperienza locale e i legami col territorio di un leader politico avevano sul piano nazionale.

Tabella 2. Quadro riassuntivo della partecipazione dei notabili torinesi all'associazionismo e ai comitati per le esposizioni e le feste patriottiche: 1870-1911

1884	Esposizione
1893	Comitato feste Pietro Micca
1898	Esposizione
1906	Feste bicentenario (org: organizzazione; com.: comitato; com.rel: comitato religioso)
1911	Esposizione
AC	Associazione Costituzionale (1879)
ALP	Associazione Liberale Progressista (1876)
ASM	Associazione Liberale Monarchica (1895)

³² Edoardo Daneo, *Giordano Bruno. Conferenza detta nel teatro Balbo di Torino. 15 aprile 1888*, Fratelli Pozzo, Torino 1888.

CC	consigliere comunale
CE	commissione esecutiva; CG comitato generale
Circ.	Circoli liberali (membro)
com.	Comitato
Com.Prot.	Partecipa comizi protezionisti
comm.	Commissione
CP	consigliere provinciale
CPF	Comitato Padri Famiglia (1877)
DEP/SEN	Deputato/Senatore
LDA	Lega Difesa Agraria
LEC	Lega Elettorale Cattolica (1904)
LL	Lega Liberale (1885)
Mass.	Membro massoneria
MOS	Manifesto Opposizione Subalpina (1886)
QS	Associazione Quintino Sella (1894)
SPIN	Società Promotrice dell'Industria Nazionale
UC	Unione Conservatrice (1882)
UL	Unione Liberale (1887)
ULM	Unione Liberale Monarchica
UT	Unione Torinese (1888)

Abrate Antonio	Circ. Dora	CC	1906 org.			
Ajello Luigi	CC	CE 1884	ALP cand.	UL	CP	Com. Prot.
	SPIN pres.					
Albertini Giacomo	ULM cons.	CC	DEP	1906 com.	CE 1911	
Allasia Filiberto	CE 1884					
Alloatti Enrico	LL	UL	QS	LEC	1906 org.	SPIN cons.
Armissoglio Francesco	SPIN cons.					
Arnaudon Giacomo	Mass.	CC	CG1884	ALM cand.	SPIN cons.	
Arneudo Marcellino	1893	ULM com. coll.	1906 com.			
Badini Confalonieri Alfonso	ALP	CP	Circ. S. Secondo	LL	CC	DEP
	UL	Com. Prot.	ALM	CE1898	ULM prom.	SEN
	1906 com.	vicepres. 1911				
Balbo Bertone di Sambuy Ernesto	CC	DEP	CP	Circ. S. Secondo	CPF cand.	AC cand.
	SEN	vice- pres.1884	UL cand.	QS pres.	ALM cand.	ULM prom.
	1906 org.	1898 comm.	SPIN socio			
Balbo Cesare di Vinadio	UC	CC	CP	1906 com. rel.		
Barale Candido	Circ. Aurora	ULM com. coll./ com. centr.				

Beltramo Marco	CE 1884	CC				
Benintendi Livio	DEP/SEN	CP	CC	ALP	CG1884	UL
Berruti Giacomo	ASL pres.					
Bianchi Antonio	CE 1884	CE 1898	1906 com.	CE 1911		
Biscaretti di Ruffia Roberto	CC	QS cand.	CE 1898	DEP/SEN	1906 org.	
Bocca Ferdinando	Circ. Aurora	ULM cons.	CC	CE1911		
Bolmida Carlo	Circ. Dora	ULM cons.	CC			
Bona Adolfo	Mass.	Com. Prot.	CE 1898	ULM com. coll.	1906 com.	CC
Boschiero Giovanni	CG 1884	SPIN cons.				
Boselli Paolo	CP	CE 1884	DEP			
Bosio Edoardo	ULM cons.	CC	CE 1911			
Bottero Giovanni Battista	Mass.	DEP	ALP cand.	CG 1884	UL	
Boyer Enrico	ULM com. coll./vicepres./pres.	CE 1911				
Brayda Riccardo	CC	1898 comm.	CC	CE 1911		
Brezzi Camillo	Circ. Dora	ULM cons./com. coll./rev. conti				
Brin Benedetto	ALP cand.	DEP	AC cand.	QS cand.	CE 1898	
Buffa Alberto	CPF	UT				
Campredon Ernesto	CE 1911					
Canonico Marcellino	CC	SPIN cons.				
Cantù Giuseppe	UC	CC	LEC	1906 com. rel.		
Cappa Scipione	Circ. S. Salvatio	ULM cons./com.coll	CC	1906 org.		
Carisio Giuseppe	SPIN cons.					
Casana Severino	CC	DEP	CP	1898 comm.	SEN	1911 vicepres.
Cattaneo Riccardo	QS vicepres.	CC	ULM	CP	1906 org.	CE 1911
Cauvin Alberto	ULM com. coll./cons./segr.	CC	CE1911			
Cavaglia Enrico	QS cons.	ALM cand.	CC			
Cavallero Agostino	CG 1884	SPIN cons.				
Ceppi Carlo	CPF cand.	AC cand.	CC	1898 comm.	1906 org.	
Ceriana Arturo	CG 1884	CC				
Cerri Baldassarre	CG 1884	UL	1898 comm.			
Chiaves Desiderato	CC	DEP	ASP cand.	AC cand.	CE 1884	CP
	UL	Com. Prot.	SEN	QS	ASM	
Cibrario Giacinto	Mass.	ASP	Circ. S. Salvatio	CP	DEP	CG 1884
	LL	UL	QS	1898 comm.	ULM prom.	SEN
Colombini Camillo	CP	DEP	ALP	CG 1884	LL	SEN
	UL					

Compans Carlo	DEP	CP	Circ. Centrale/ p. Armi/ S. Secondo	CC	CE 1884	MOS
	Com. Prot.	ALM cand.	1898 comm.			
Corsi Giacinto	CP	CC	DEP	ALM		
Costa di Polonghera	CE 1911					
Crispoliti Filippo	UC	1906 com. rel.	CC			
Dallosa Luigi	Circ. S. Secondo/ p. Armi	ALP cand.	CP			
Daneo Edoardo	Mass.	ALP	Circ. S. Salvario/ S. Secondo/ Dora/Martinetto	CP	CE 1884	LL
	UL	Com. Prot.	DEP	1893	QS cand.	CE 1898
	ULM prom.	1906 com.	CE 1911			
Davicini Giovanni	CP	DEP	CC	ASP cand.		
De Vecchi Giuseppe	CP	ALM	DEP			
Defernex Carlo	SPIN socio	CG 1884				
Demaria Vincenzo	ALP	DEP	LL	CC	UL	Com. Prot.
Denis Agostino	Circ. S. Secondo	CC	1906 org.			
Depanis Giuseppe	CC	ULM prom.				
Diatto Giovanni Battista	LL	Com. Prot.	CC	CE 1898	1906 org.	
Dumontel Federi- co	CC	AC cand.	LDA cons.	Com. Prot.	CP	CE 1898
	1906 com.	SPIN socio				
Duprè Giovanni	CG 1884	QS cons.	ALM	1898 comm.		
Durio Achille	Mass.	Circ. Dora	CC			
Durio Giuseppe	ASP	CC	Circ. Lanzo	LL	LDA	Com. Prot.
	SPIN cons.					
Fabretti Ariodante	Mass.	LL	UL	CC	DEP/SEN	
Favale Casimiro	CC	DEP	ALP	LL	MOS	UL
	SEN	ALM cand.				
Ferraris Domenico	LDA segr.	UL				
Ferraris Galileo	CG 1884	CC	ALM cand.	SEN		
Ferraris Luigi	CC	DEP	CP	SEN	CG 1884	
Ferrati Camillo	CP	CC	DEP	ALP	SEN	
Ferrero di	CG 1884	QS	CP	DEP	CE 1898	ULM prom.
Cambiano Cesare	1906 com.	CE 1911	SEN			
Foa Benedetto	Circ. S. Secondo	SPIN socio	CC			
Frescot Cesare	Mass.	AC cand.	CC	UL	1898 comm.	
Frescot Filiberto	Mass.	CP	DEP	ALP	SEN	
Frola Secondo	CP	DEP	CC	SEN	pres. 1911	
Garelli Francesco	CPF	UT	UC	LDA cons.	CC	
Garizio Eusebio	1898 comm.	1906 org.				
Garneri Giovanni	CG 1884	SPIN vicepres.				

Gazelli-Bruco Paolo	ULM com. coll.	CC	CE 1911			
Geisser Ulrico	SPIN socio	CE 1884				
Ghirardi Giovanni Battista	1898 comm.					
Giacosa Giuseppe	CG1884					
Gioberti Emilio	CC	ALP cand.	ALM cand.	1898 comm.		
Laclaire Paolo	AC cand.	CPF cand.	CG 1884	Circ. Vanchiglia	ULM com. coll.	SPIN socio
	CC					
Laura Secondo	Mass.	ALP	CC	QS		
Locarni Giuseppe	CE 1884					
Luserna Rorengo di Rorà Emanuele	CP	CC	Circ. p. Armi	ALM cons.	CE 1898	1906 org.
Malvano Alessandro	CC	ALP	DEP	Com. Prot.		
Manno Antonio	UC	LDA pres.	1906 com. rel.	SEN		
Margary Onorato	Circ. Centrale /Dora	ULM				
Marsano Benedetto	QS	CC	ULM			
Mattirolo Luigi	CC	ULM				
Mazzonis Paolo	SPIN vicepres.	CG 1884	ALP			
Montaldo Giuseppe	1893	CP	Circ. S. Secondo /p.Armi/Nizza	ULM	1906 org.	
Montù Roberto	CG 1884	LL				
Morra Anacleto	Circ. Susa	CC				
Nervo Luigi	DEP	ALP	LL	MOS		
Nigra Gustavo	UL	CC	CP	Com. Prot.	DEP	ALM vicepres.
Novarese Michele	SPIN cons.					
Olivero Vincenzo	1884 comm.	1893	1906 org.			
Orsi Delfino	CE 1911					
Pacchiotti Giacinto	ALP	CC	SEN	CG 1884	UL	
Palberti Romualdo	AC cand.	CP	DEP	Com. Prot.	CC	ULM prom.
	SEN					
Palestrino Paolo	CC	CE 1898	1906 com			
Panié Felice	UL	Circ. Susa	ULM pres.	DEP	CE 1911	
Pasquali Ernesto	Mass.	ALP	DEP	CC	LL	UL
Peyron Amedeo	CC	CG 1884				
Pia Carlo	Circ. Vanchiglia	CC	ULM			
Piana Giovanni	ACcand.	CC	Circ. Susa	SPINcons.	ALM vicepres.	
Rabbi Lorenzo	Mass. CE 1898	ASP ULM prom.	CC	CP	Circ. Dora	Com. Prot.
Reycend Angelo	CG1884	CC	Circ. Centrale	1898 comm.	ULM prom.	1906 com. rel.
Ricci des Ferres Carlo	CPF 1906 com. rel.	UT	UC	CP	CC	LEC
Ricci Vincenzo	UC	LD Acons.	DEP	QS	SEN	

Riccio Camillo	CG 1884	CC	CE1898			
Rignon Felice	CC	SPIN cons.	SEN	CE 1898	1906 org.	1911vicepres.
Rocca Luigi	CC	CG 1884				
Rondolino Ferdinando	UC	LDA cons.	CC	LEC	1906 com. rel.	
Rossi Angelo	Mass.	ALP	CC	CP	Circ. Dora /Lanzo	CE 1884
	LL	UL	SEN	ULM prom.	1898 comm.	SPIN socio
Rossi Teofilo	CC	DEP	CE 1898	1906 com.	CE 1911	SPIN cons.
Roux Luigi	ALP	DEP	CG1884	LL	MOS	ALM
	1898 comm.	SEN				
Sabbione Venanzio	QS	ULM com. coll. / cons.				
Sacheri Giovanni	CE1898	1906 org.	CE 1911	SPIN cons.		
Salvadori Giacomo	QS cons.	CP	CE 1898	ULM prom.		
Scala Stefano	CG 1884	LEC	1906 com. rel.			
Scarampi Edoardo	AC cand.	CC	CG 1884			
Scarampi Ferdinando	CG 1884					
Scarfiotti Lodovico	ALM segr.	CE 1898	CC	CE 1911		
Scati Vittorio	UC	LDA cons.				
Scavia Giovanni	ALM cons.	Circ. p. Armi				
Sclopis Vittorio	Circ. Dora Riparia	CE 1911				
Serra Carlo	SPIN cons.					
Siccardi Ferdinando	SPIN cons.	DEP	SEN			
Sincero Francesco	Circ. Vanchiglia	ULM com. coll.	CC			
Sineo Emilio	Mass.	ALP	DEP	CE 1884	CC	UL
	CP	QS				
Spantigati Federico	DEP	ALP	CC	UL		
Tedeschi Felice	Circ. Centrale	ULM	1898 comm.			
Tegas Luigi	AC	UC	CP	CG1884		
Teja Casimiro	Mass.	CG 1884				
Tensi Francesco	CC	ALP	SPIN vice-pres. / cons.	Circ. Susa	CP	LL
	UL	LDA cons.				
Trivero Enrico	Circ. Susa/ Crocetta/ Orbassano	1884 comm.	1906 com.			
Usseglio Leopoldo	Circ. Centrale	QS	ULM prom.	CC		
Vaccarino Giovanni	Circ. p. Armi	CC				
Vegezzi Saverio	DEP/SEN	Mass.	CC	ALP		
Vicarj Mario	Circ. S. Secondo / p. Armi	LL	ALM	CC	ULM prom.	1898 comm.
Villa Tommaso	Mass.	CC	DEP	ALP	CE 1884	LL
	MOS	UL	CE 1898	ULM prom.	1906 com.	SEN
	CE 1911					
Weill Weiss Ignazio	CG 1884					

Capitolo ottavo

Impegno nazionale ed esperienza locale

Organizzare la politica, celebrare la nazione

Eletto nel dicembre del 1890 nella XVII legislatura, che durò meno di due anni, Daneo non impiegò troppo tempo per familiarizzare col nuovo incarico e con l'istituzione, dove restò per molte altre legislature. Fin dalle prime settimane, egli partecipò attivamente alle discussioni in aula e in commissione su questioni a lui familiari e che avrebbe poi seguito anche negli anni successivi, fin quando i provvedimenti non fossero diventati legge. L'analisi delle materie di cui si occupò nel suo primo mandato fornisce chiare indicazioni: egli s'interessò di provvedimenti legati alla questione sociale, come l'istituzione dei collegi dei probiviri, su cui tornerò, la pubblica istruzione, l'assistenza ai bambini; dedicò attenzione al dibattito sulle spese di comuni e province, tema che lo appassionava, e all'istituzione della festa del XX settembre, data a cui aveva chiesto di dedicare una via quand'era nel consiglio torinese; seguì la discussione in commissione sulle modifiche alla legge del 1881 relativa alla costruzione di strade e opere idrauliche¹.

La sua attività parlamentare rivela chiaramente il meccanismo di interdipendenza tra dimensione locale e sfera nazionale, a partire dalla sua idea di organizzazione politica². Al centro della sua posizione c'era l'esigenza di far nascere un vero partito al cui interno si potesse collocare l'esperienza torinese e piemontese. Il progetto, entrato con forza nella discussione nazionale a fine ottocento e ancor più nel novecento con Sonnino³, pur restando minoritario, poté far leva sul contributo di liberali come Daneo, che ne fecero un problema di vita o di morte per le istituzioni liberali⁴. Le

¹ Sul riordino del Consiglio superiore per la pubblica istruzione, ASCD, Archivio del Regno, *Disegni e proposte di legge ed incarti delle Commissioni, XVII legislatura*, sessione unica, A. C. 263, vol. 549, cc. 223-224; sulla dichiarazione del XX settembre festa nazionale, *ivi*, A. C. 265, vol. 549, cc. 249-261; sulle spese obbligatorie per province e comuni, *ivi*, A. C. 288, vol. 552, cc. 185-395; sui provvedimenti per l'infanzia abbandonata, *ivi*, A. C. 314, vol. 557, cc. 60-72; sulla modifica della legge n. 333 del 13 luglio 1881, *ivi*, A. C. 377, vol. 560, cc. 500-518.

² Non è mia intenzione sostenere la particolarità delle proposte avanzate dalle formazioni politiche torinesi e sottolineare le modalità attraverso cui esse divennero egemoni in certe aree. Quel che mi preme sottolineare è l'esistenza di un meccanismo generale che potrebbe essere individuato in qualunque altro caso. Con l'esempio di Torino ho infatti solo cercato di dimostrare la natura e la forza dei nessi e delle relazioni tra persone e attori attivi su più piani, per descrivere la struttura configurazionale della politica.

³ A tal proposito rimando a Hartmut Ullrich, *Ragione di stato e ragione di partito* cit.

⁴ Edoardo Daneo, *Sull'abolizione dello scrutinio di lista: discorsi pronunciati dal deputato Edoardo Daneo alla Camera dei deputati nelle tornate del 21 e 24 aprile 1891*, Tip. della Camera dei depu-

sfide poste dall'avanzata dei socialisti, che Daneo conosceva da vicino, s'inserivano in realtà in una riflessione aperta da tempo: nella sua prospettiva, la soluzione era la riorganizzazione del proprio campo politico, sul modello testato dai notabili torinesi con l'Ulm. Ma l'Ulm era stato solo l'ultimo esperimento torinese in questa direzione, forse il meglio articolato: in linea con le tante esperienze locali, Daneo pensava alla nascita di un partito con strutture vive, stabili e con organismi dirigenti per ogni livello. Ciò dimostra che il dibattito tra i liberali non fu il frutto solitario di elaborazioni teoriche di un gruppo di politici, ma aveva alle spalle progetti di inclusione delle masse che affondavano le loro radici in precisi contesti territoriali e nelle idee che i politici lì attivi avevano saputo negli anni formulare.

Il problema dell'organizzazione politica si avvicinava dunque a un altro tema, ugualmente importante: il rapporto tra la politica, le masse e l'identità nazionale. Fin da giovane, e ben prima di intraprendere la carriera politica, Daneo aveva dimostrato un particolare interesse per la questione nazionale. L'esperienza del 1884 fu per lui importante, ma ci furono molte altre occasioni in cui presentare una certa idea di patria e di patriottismo. Nel 1910, Daneo fu infatti primo firmatario di diverse leggi a carattere celebrativo⁵, che palesarono la sua propensione a favorire, con l'appoggio delle istituzioni centrali, ogni iniziativa mirante a valorizzare la storia italiana, in qualsiasi forma. Del resto, era stato proprio Daneo a guidare la delegazione della Camera nelle feste del bicentenario, a riprova del suo impegno in tale direzione. Inoltre, il suo prestigio ne fece un ideale relatore dei discorsi ufficiali nelle commemorazioni più importanti, dandogli l'occasione di ripresentare in ogni suo discorso la miscela degli ingredienti che componeva il suo progetto politico, lo stesso ben sintetizzato nel 1884⁶.

Nel 1901, in occasione della commemorazione del re, Daneo ebbe modo di richiamare le classi dirigenti al loro impegno, anzitutto sulla questione sociale. Egli ritrasse Umberto I come un re liberale, orientato a spingere le istituzioni a trovare risposte legislative in favore dei ceti popolari, «a tutela ed aiuto delle classi lavoratrici, il

tati, Roma 1891, p. 7; il manoscritto del discorso del 28 ottobre 1904 si trova in AD, scatola 1901-1910, b. 07; *Discorso pronunciato dall'on. Edoardo Daneo al banchetto offertogli in Torino il 18 novembre 1910*, Tipografia della Gazzetta del Popolo, Torino 1910, p. 22.

⁵ Come le leggi per l'assegnazione di un milione di lire per l'acquisto del palazzo in cui allestire l'Esposizione internazionale di belle arti a Roma (1911), per l'attribuzione straordinaria di centomila lire per l'esposizione di floricultura e del ritratto a Firenze (1911), o a sostegno del concorso dello stato alle spese della IX Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia e per l'istituzione a festa nazionale del giorno di nascita di Cavour.

⁶ Edoardo Daneo, *Nel Cinquantenario della Battaglia della Bicocca. Commemorazione letta il 23 maggio 1899 nel teatro Coccia di Novara*, Tipografia della Gazzetta del Popolo, Torino 1899; Id., *Commemorazione di re Umberto I: discorso pronunciato il 28 luglio 1901 nel palazzo Carignano in Torino*, Torino 1901; Id., *Il Piemonte*, Carlini fu Gio. Batta, Genova 1903; Id., *La preparazione. Da Novara alla guerra del 1859: conferenza letta nel Teatro Rossini di Venezia il 30 maggio 1909*, Tipografia della Gazzetta del Popolo, Torino 1909; Id., *Solenne commemorazione del centenario della nascita di Camillo Cavour*, Tipografia G. E. Vassallo, Torino 1910; Id., *Onoranza a Tommaso Villa: 12 novembre 1911*, Pro Torino, Torino 1911.

cui miglioramento [...] è fra gli intenti più saggi d'ogni Governo...»⁷. Nel ripercorrere le tappe della costruzione della nazione dopo l'unità, Daneo usò il pretesto di un discorso di altissimo prestigio per rafforzare il nesso tra patriottismo, istituzioni, sviluppo economico e questione sociale che da tempo impegnava l'élite liberale torinese.

Il tema dell'identità degli italiani non poteva però essere limitato ai simboli e alle celebrazioni, per quanto cruciali nei processi di nazionalizzazione delle masse. A esso si legavano altri problemi di grande importanza, che implicavano direttamente il nodo irrisolto del rapporto tra politica, istituzioni e ceti popolari: la questione sociale, le forme di mediazione notabile, l'istruzione come strumento della nazionalizzazione.

La questione sociale per Daneo

Nel 1892, nella sua prima campagna elettorale da deputato uscente dopo meno di due anni alla Camera, Daneo presentò ai suoi elettori una serie di precise proposte, su molte delle quali poi s'impegnò in parlamento, che avevano avuto origine negli ambienti torinesi. Esse erano incentrate sui temi che egli aveva già affrontato nelle discussioni sul protezionismo, sull'alleanza tra interessi agricoli e industriali e sul rapporto tra imprenditori e operai: il lavoro, lo sviluppo industriale e la questione sociale. Per favorire lo sviluppo economico del paese, Daneo indicò come primo punto del programma una saggia politica doganale che, se «abilmente e prudentemente diretta potrà riuscire a riaprire, almeno in parte, antichi ed a creare nuovi sbocchi alle nostre produzioni agricole e industriali»⁸. Al secondo punto mise l'abbassamento delle tariffe ferroviarie, già proposto in tante altre campagne elettorali dalle associazioni politiche a cui aderiva⁹. Per risolvere la questione sociale, egli menzionò come prioritarie la legge sui probiviri e quella per la tutela contro gli infortuni sul lavoro, alle cui elaborazioni e approvazioni diede il suo contributo attivo. La sua campagna mirava, dunque, a riportare a livello nazionale l'iniziativa di un gruppo di notabili che da anni cercavano di conciliare la questione industriale e quella operaia attraverso varie pratiche politiche.

Con l'avvio della XVIII legislatura la legge sui probiviri, per la quale Daneo si era molto impegnato, imboccò finalmente il binario giusto, e dopo dieci anni, sette differenti disegni di legge e molte discussioni nelle commissioni, alla Camera e al Senato, fu finalmente approvata nel 1893¹⁰. La legge, com'è noto, mirava a isti-

⁷ *Ivi*, pp. 7-8.

⁸ Ne parla in una lettera destinata agli elettori: «Gazzetta Piemontese», 29 ottobre 1892.

⁹ Non a caso, Daneo seguì attentamente le politiche dei trasporti ferroviari, come attestano i documenti conservati nell'archivio di famiglia: AD, Scatola 1882-1900 e ferrovie. Tra essi ci sono molte carte relative a specifici tracciati e valichi (Genova-Torino, Genova-Tortona, Savona-Torino e Cuneo-Nizza), e diverse relazioni dell'ingegner Domenico Regis, della Società degli Ingegneri e Architetti di Torino.

¹⁰ L'inizio della nuova legislatura e il nuovo governo presieduto da Giovanni Giolitti diedero nuova linfa al provvedimento, che fu presentato in una nuova versione dal ministro

tuire un organismo di mediazione per le controversie sul lavoro nel settore industriale, in particolar modo per quelle relative ai salari, ai licenziamenti e ai contratti di lavoro. Essa nacque dall'esigenza di trovare strumenti adatti per fronteggiare le crescenti mobilitazioni dei lavoratori, e fu approvata nonostante l'opposizione di molti industriali, a cominciare da Alessandro Rossi, contrario a ogni provvedimento di legislazione sociale. Il collegio dei proviviri, presieduto da una personalità di nomina governativa, sarebbe stato diviso a metà tra rappresentanti degli industriali e degli operai, secondo modelli già sperimentati non solo negli altri paesi europei, ma anche in alcune province italiane, per esempio a Como¹¹. Daneo fu il relatore del provvedimento, e svolse nell'iter parlamentare un ruolo decisivo sia nel miglioramento di alcune tutele dei lavoratori, sia nella difesa della legge durante il dibattito alla Camera, dove di fatto passò senza grosse modifiche¹². Nella discussione, infatti, relatore, presidente di commissione e ministro parlarono con una voce sola, in totale sostegno del testo uscito dalla commissione.

Il confronto in aula fu lungo a causa di alcuni nodi importanti: la limitazione al settore industriale delle competenze del collegio, il coinvolgimento delle società operaie e le modalità di nomina del presidente del nuovo organismo di conciliazione¹³. Il primo vero scoglio nella discussione fu la proposta, sostenuta in particolare dai deputati baresi Giuseppe Alberto Pugliese e Pietro Antonio Cafiero, di estendere al set-

dell'agricoltura, industria e commercio Lacava, e modificato dalla commissione prima di passare alla discussione dell'aula parlamentare: Giulio Monteleone, *Una magistratura del lavoro: il collegio dei proviviri nell'industria. 1883-1911*, in «Studi Storici», n. 2, 1977, pp. 87-123. Oltre ai dibattiti parlamentari («Atti Parlamentari», XVIII legislatura, sessione I), il materiale sull'ultima proposta di legge è in ASCD, Archivio del Regno, *Disegni e proposte di legge ed incarti delle Commissioni, XVIII legislatura*, sessione I, A. C. 84, vol. 570, cc. 511-621.

¹¹ Giulio Monteleone, *Una magistratura del lavoro* cit., pp. 88-91. Com'è qui ricostruito, una prima commissione di inchiesta parlamentare si formò nel febbraio del 1878 su impulso del ministro degli interni Crispi, a seguito degli scioperi operai nel Biellese. Essa aveva il compito di studiare le cause della mobilitazione dei lavoratori e di individuare possibili strumenti per disinnescare le tensioni sociali; tra gli altri, ne fece parte Luzzatti. Uno dei provvedimenti che essa suggerì fu proprio l'istituzione del collegio dei proviviri.

¹² *Legge 15 giugno 1893, n. 295 sui Collegi di proviviri*, S. Tip., Bologna 1894; Alberto Romagnoli, *Sulla legge dei proviviri*, Stabilimento Tipografico F. Ili Mancini, Macerata 1903; Claudio Magni, *Collegi di proviviri per le industrie manifatturiere: commento teorico-pratico alla Legge organica del 15 giugno 1893, n. 295, ed al Regolamento del 26 aprile 1894, n. 179*, L. di G. Pirola, Milano 1894; Arturo Guaraldi, *I proviviri: manuale teorico pratico per l'applicazione della legge 15 giugno 1893 n. 295 e del regolamento 26 aprile 1894 n. 179 coordinati colla legge elettorale amministrativa*, Tipografia Paolo e C. Bevilacqua, Minerbio 1896; Francesco Invrea, *Risposte al questionario del Ministero di agricoltura, industria e commercio sulla riforma della legge sui proviviri (Association internationale pour la protection legale des travailleurs, Sezione italiana)*, Tipografia B. Giordano, Pisa 1904; Filippo Turati, *I Tribunali del lavoro: relazione al Consiglio Superiore del Lavoro per la riforma della legge sui Proviviri industriali. Con appendici*, Tipografia nazionale di G. Bertero, Roma 1904.

¹³ Per la discussione, si veda «Atti Parlamentari», Legislatura XXII, Sessione II, pp. 1274-1293, 1304-1326, 1462-1493.

tore agricolo la competenza dei probiviri¹⁴. La replica principale fu affidata al relatore, che difese lo spirito della legge così come presentata, adducendo quale principale motivazione il rischio di ritardare l'applicazione della norma, che nel settore industriale, che ben conosceva per le sue frequentazioni, ormai era diventata indispensabile e urgente. Daneo non era contrario al fatto che si applicasse la disposizione sui probiviri anche all'agricoltura, ma pensava che le differenze tra i due settori avrebbero richiesto l'ulteriore riesame del testo e perciò un prolungamento della discussione, mentre di certo l'approvazione della legge per l'industria sarebbe poi stata «un ponte sicuro e facile per l'altra»¹⁵. Il successivo intervento del ministro si allineò sulla sua posizione e portò all'approvazione senza modifiche dell'articolo, ma il governo dovette impegnarsi ad attivarsi per l'estensione della legge al settore agricolo senza ritardarne l'applicazione al comparto industriale¹⁶.

La discussione sull'articolo 2 aprì un nuovo fronte di critiche. Il problema era il ruolo delle società operaie nel richiedere l'attivazione, non automatica, del collegio probivirale in un determinato contesto territoriale¹⁷. Su questo punto la commissione parlamentare aveva modificato in modo estensivo la proposta del ministro, che in origine prevedeva il coinvolgimento delle sole società di mutuo soccorso. Durante la discussione alla Camera ci furono dunque proposte di emendamenti che suggerivano di integrare la dicitura «società operaie» con quella di «Società cooperative di produzione e Camere del lavoro»¹⁸, o altre che tendevano a limitare il coinvolgimento alle sole associazioni «registrate ai sensi della legge 15 aprile 1886» sulla costituzione legale delle società di mutuo soccorso¹⁹. Daneo contrastò decisamente le limitazioni imposte dal secondo emendamento e sostenne la formulazione più liberale del testo della commissione, difendendo anche sul primo punto la proposta iniziale, a suo avviso molto estensiva, di «società operaie», che di fatto includeva anche le cooperative e le camere del lavoro senza bisogno di ulteriori specificazioni. Con tali posizioni, egli eb-

¹⁴ All'articolo 1 il disegno di legge prevedeva che «nei luoghi, nei quali esistono fabbriche o imprese industriali, possono istituirsi, riguardo a una determinata specie di industrie affini o a gruppi d'industrie affini, Collegi di *probi-viri* per la conciliazione delle controversie, che per l'esercizio delle stesse industrie, sorgano fra gl'imprenditori e gli operai o apprendisti». Per il testo dell'art. 1 in discussione, *ivi*, p. 1293.

¹⁵ Si vedano i passaggi dell'intervento *ivi*, p. 1288.

¹⁶ Per l'intervento del ministro: *ivi*, pp. 1291-1293. L'urgenza dell'approvazione della legge era dettata dalla recrudescenza degli scioperi a Torino tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta. Nel 1889 c'era stata la mobilitazione delle tessitrici, che si era poi estesa ad altri settori industriali; poco dopo nacque la Camera del lavoro di Torino. Marco Scavino, *Con la penna e con la lima* cit., pp. 15-88; statistiche ufficiali degli scioperi a pp. 294-297.

¹⁷ Il testo dell'articolo presentato era il seguente: «Ciascun Collegio è istituito per Decreto Reale sulla proposta dei ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio, sentito l'avviso delle Camere di commercio, delle Società operaie e dei Consigli municipali dei Comuni che vengono compresi nella circoscrizione del Collegio stesso». *Ivi*, p. 1304.

¹⁸ La proposta di emendamento era dell'onorevole Guelpa e si trova *ivi*, p. 1305.

¹⁹ Emendamento presentato dall'on. Trompeo, *ivi*, pp. 1305-1306.

be modo di enfatizzare il ruolo delle società popolari e di difenderne il coinvolgimento, che non era contemplato nel disegno di legge presentato nella precedente legislatura²⁰. Il presidente di commissione, l'on. Vischi, nell'intervento successivo difese la formula «società operaie» proposta dalla commissione, dicendo che in questo modo avevano fatto «di più di quel che voleva il Ministro»²¹, e propose una mediazione sul necessario riconoscimento delle società popolari. Così si giunse, grazie anche all'intervento del ministro, che su tutti gli altri punti sostenne la linea di Daneo e Vischi, alla formulazione finale di «società operaie legalmente costituite», molto meno vincolante e molto più estensiva rispetto all'emendamento Trompeo, che mirava a limitare il coinvolgimento alle sole società di mutuo soccorso legalmente riconosciute²².

L'ultima animata discussione fu sulle competenze del collegio, limitate alle controversie che non superavano le 200 lire. In questo caso, la commissione temperò la proposta governativa, volta a estendere il limite, ma contrastò le richieste di emendamento miranti a ridurre alle 100 lire il valore delle controversie. Il relatore fu il principale interlocutore sui vari emendamenti, che furono tutti respinti²³. La posizione di Daneo confermò i tratti della cultura politica a cui apparteneva: nello scrivere e nel sostenere la norma, egli cercò anche di interpretare l'esigenza di armonia sociale proveniente dagli ambienti industriali e politici torinesi, a salvaguardia della produzione, dello sviluppo economico e dell'ordine pubblico, e cercò di far leva sul coinvolgimento attivo delle organizzazioni popolari, dalla cui iniziativa trasse pure un certo vantaggio elettorale. Le sue idee ricalcavano i modelli e le pratiche di mediazione del notabilato locale torinese, i cui frutti egli trasponeva, nel suo impegno parlamentare su specifiche questioni, in atto legislativo. In questa legge, infatti, era sintetizzato un modello di composizione dei conflitti sul lavoro che, nelle idee dei sostenitori, avrebbe dovuto disinnescare la miccia dello scontro sociale in favore di un clima di collaborazione tra le classi. Ma Daneo aveva riposto un'eccessiva aspettativa sulle reali possibilità di conciliazione del collegio, attribuendogli una funzione che derivava più dalla sua personale visione dei rapporti tra i ceti sociali, che non da un'analisi generale del conflitto sociale, che non si placò. La legge, infatti, non era nient'altro che un'interpretazione dell'ideologia paternalista, e, nonostante le aperture verso le rappresentanze dei lavoratori, faceva trasparire l'illusione che il modello di mediazione notabile sarebbe stato in grado, con gli strumenti giusti, di ricomporre quel clima di armonia sociale così essenziale per il benessere della nazione.

Gli stessi elementi sottolineati nel caso della legge sui probiviri si possono rilevare,

²⁰ La commissione, disse, «aveva proposto che si mettessero nell'articolo le parole: *Società operaie*, senza per nulla chiudere le porte a nessuna forma di associazione operaia, passata, presente od avvenire». *Ivi*, p. 1318.

²¹ Per l'intervento di Vischi, *ivi*, pp. 1309-1311.

²² Rimando alla discussione: *ivi*, pp. 1317-1318. Daneo difese la proposta concordata tra commissione e governo, alla cui stesura aveva contribuito, ovvero la nomina del presidente del collegio dei probiviri con decreto reale su proposta ministeriale; il ministro guardasigilli Bonacci confermò questa linea politica, e l'articolo fu così approvato: *ivi*, pp. 1318-1324.

²³ Per la discussione: *ivi*, pp. 1462-1465.

qualche anno dopo, nella discussione del provvedimento a tutela degli infortuni sul lavoro, alla cui definizione concorse anche un altro torinese, il marchese Cesare Ferrero di Cambiano. Come disse Daneo in vari interventi nel maggio del 1896, c'era bisogno, su quella specifica materia, di una legge di conciliazione degli interessi, ispirata anche agli «interessi popolari, quella coscienza popolare che non bisogna urtare in nessun modo»²⁴, ma senza «colpire l'industriale innocente al punto da spaventare il capitale e da impedirgli di impiegarsi nelle industrie»²⁵; «Dev'essere questa una legge di equità come quella dei *probitviri* e dei conciliatori»²⁶. Egli mantenne dunque una posizione di sintesi degli interessi operai e industriali, ma su diversi punti cercò di preservare o estendere alcune tutele a favore dei lavoratori, spinto dall'appoggio che riceveva dalle società popolari torinesi e del suo collegio, con le quali nelle campagne elettorali aveva assunto vari impegni²⁷. Nella discussione che si svolse nel corso della XIX legislatura, che però s'interruppe dopo circa due anni senza concludere l'iter d'approvazione della legge, Daneo ottenne modifiche importanti del testo del governo e della commissione su varie questioni, tra cui l'assistenza immediata in fabbrica all'infortunato e il riconoscimento del risarcimento anche a un infortunato deceduto per le conseguenze dell'incidente sul lavoro dopo che solo un grado di giudizio ne aveva riconosciuto l'inabilità temporanea e non permanente²⁸. Su altre questioni, come l'incremento del vitalizio, non ottenne invece nulla. La legge sugli infortuni fu poi approvata nel 1898, ma senza la partecipazione di Daneo, sconfitto nel 1897 dal socialista Morgari, a riprova del fatto che le sue idee poco si conciliavano con quelle dell'elettorato e della popolazione operaia prevalente nel collegio²⁹. Tuttavia, la legge 80 del 1898, di cui fu relatore Ferrero di Cambiano, recepì alcune osservazioni fatte nella legislatura precedente: riconobbe un vitalizio pari a cinque salari annuali, e non a tre,

²⁴ «Atti Parlamentari», Legislatura XIX, Sessione I, p. 4273.

²⁵ *Ivi*, p. 4275. Sul dibattito preparatorio si veda anche ASCD, Archivio del Regno, *Disegni e proposte di legge ed incarti delle Commissioni, XIX legislatura*, sessione unica, A. C. 60, vol. 613, cc. 201-578, oltre a *Ivi*, *XX legislatura*, sessione I, A. C. 146, voll. 664, 695 bis, 695 ter, cc. 146-260, 1-570, 1-657.

²⁶ «Atti Parlamentari», Legislatura XIX, Sessione I, p. 4274, seduta del 16 maggio 1896.

²⁷ Daneo intervenne a sostegno dei risarcimenti a favore degli operai in caso di colpa grave (*ivi*, pp. 4273-4275), dell'aumento dell'indennizzo per inabilità permanente (*ivi*, p. 4552) e sulla necessità di provvedere a una cassetta di medicinali per le prime cure nelle fabbriche con oltre venti dipendenti e distanti da farmacie (*ivi*, p. 4674).

²⁸ Su questo punto Daneo ottenne da Ferrero di Cambiano la disponibilità alla modifica del testo: «Nel caso in cui l'operaio muoia prima della scadenza dei due anni si liquideranno le indennità agli aventi diritto in base al primo giudizio. Ora, supponiamo che il primo giudizio fosse d'inabilità non permanente, ma temporanea, e che l'operaio muoia entro sei mesi per conseguenza dell'infortunio subito. Io domando se in questo caso sarebbe giusto che fosse il primo giudizio quello che imponesse la liquidazione dell'indennità agli eredi, o se pure quel diritto di revisione che è accordato all'operaio come all'Istituto assicuratore, in tal caso non dovrebbe essere accordato anche agli eredi» (*ivi*, pp. 4582-4583).

²⁹ Fu poi eletto nelle elezioni suppletive del primo collegio di Torino (febbraio 1900), ma restò in carica solo quattro mesi: nel giugno gli italiani furono nuovamente chiamati al voto.

e all'articolo 11 sancì che per due anni «l'operaio e gli istituti assicuratori avranno la facoltà di chiedere la revisione del giudizio sulla natura della inabilità, qualora lo stato di fatto manifesti erroneo il primo giudizio o nelle condizioni fisiche dell'operaio siano intervenute modificazioni derivanti dallo infortunio»³⁰.

Un modello di mediazione

Daneo proseguì la sua attività parlamentare nella XXI legislatura, per la quale fu rieletto non più nel secondo collegio, ma nel primo. I suoi interventi mostrano la continuità del suo impegno per introdurre benefici a favore dei lavoratori, ma da una posizione diversa da quella di altri gruppi politici, come i socialisti e i sostenitori di Giolitti. Tra i numerosi discorsi pronunciati in aula, possiamo ricordare quelli del 1904 a sostegno del provvedimento per l'istituzione del riposo settimanale per gli operai e per gli impiegati, e i lunghi interventi del 1906, dopo l'ondata torinese di scioperi della primavera, a sostegno dell'introduzione di sgravi fiscali per i consumi popolari. In quest'ultimo caso, l'occasione fu la discussione sulle politiche fiscali, in cui Daneo sfidò dall'opposizione il governo di Giolitti perorando la riduzione del prelievo sul petrolio e sullo zucchero³¹. Nel primo caso, invece, con Biscaretti e altri nove deputati egli presentò un emendamento all'articolo 1 della legge sull'istituzione del riposo festivo, in cui si precisava che il riposo doveva durare almeno 36 ore e si doveva fare preferibilmente tra la sera del sabato e la mattina del lunedì. La proposta ebbe il merito di aprire un lungo dibattito sulle ricadute del riposo settimanale nei vari settori lavorativi; ma, com'è noto, la legge fu approvata solo nel 1907, cioè nella legislatura successiva³². In questo caso, l'apporto di Daneo fu mirato alla specifica questione, mentre nella discussione sui consumi i suoi interventi ebbero un carattere squisitamente politico. L'enfasi sui consumi di beni come il petrolio e lo zucchero fu il pretesto per rivendicare il profilo politico del gruppo d'opposizione a cui apparteneva, che da tempo ragionava sulla legislazione sociale e portava avanti su scala locale esperienze finalizzate a una moderata inclusione degli operai nella politica e nelle istituzioni, anche per costruire il consenso tra i gruppi popolari.

Questi provvedimenti, presentati in un esteso arco di tempo, sono stati qui citati solo per portare alcuni esempi atti a confermare il suo costante impegno su alcuni nodi al centro della politica nazionale e al cuore dell'esperienza locale a cui era lega-

³⁰ Ada Lonni, *Fatalità o responsabilità? Le iatture degli infortuni sul lavoro: la legge 1898*, in Maria Luisa Betri, Ada Gigli Marchetti (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1982, pp. 737-762. Per il dibattito sulla costruzione dello stato sociale: Gianni Silei, *Lo stato sociale in Italia: storia e documenti. Dall'unità al fascismo*, P. Lacaita, Manduria 2004; Fulvio Conti, *Breve storia dello stato sociale*, Carocci, Roma 2005; Gerhard A. Ritter, *Storia dello stato sociale*, Laterza, Roma-Bari 1996.

³¹ «Atti Parlamentari», Legislatura XXII, Sessione I, pp. 11259-11267.

³² «Atti Parlamentari», Legislatura XXI, Sessione II, pp. 11364 sgg. Con la legge del 7 luglio 1907, n. 489, s'istituì il riposo obbligatorio settimanale di almeno 24 ore.

to³³. Il dibattito che, all'inizio del 1901, seguì i fatti di Genova, mise più chiaramente in luce il modello di mediazione politica tra gli interessi in gioco che un leader come Daneo aveva in mente, e lo spazio che la sua elaborazione riservava ai ceti popolari.

È nota la sequenza degli avvenimenti del 1900-1901: durante una mobilitazione dei lavoratori genovesi, la decisione di sciogliere la Camera del lavoro acuì le già forti tensioni e facilitò l'allargarsi dello sciopero a molti altri settori, in tutta la regione. Le conseguenze politiche di tali scelte furono pesanti. Nella discussione alla Camera del 6 febbraio 1901, Daneo e altri colleghi presentarono una mozione di critica all'operato del governo di Giuseppe Saracco, che ricopriva quella carica da pochi mesi. Daneo guidò il fronte dell'opposizione e presentò il testo della mozione:

La Camera, ritenendo che la condotta della autorità in relazione allo scioglimento della Camera del lavoro di Genova palesi incertezza di criteri economici e politici, invita il Ministero ad esplicitare con proposte di ordine economico, amministrativo e finanziario un indirizzo di Governo che tolga occasione al rinnovarsi di simili fatti³⁴.

L'on. Fulci propose di aggiungere la frase «la Camera non approva l'azione del Governo»: la mozione, così emendata, fu approvata dalla maggioranza della Camera, e il governo fu costretto alle dimissioni³⁵.

In quei frangenti, Daneo pronunciò un lungo discorso in cui, partendo dall'analisi dei fatti genovesi, esplicitò un chiaro programma. Cercò innanzitutto di richiamare l'importanza degli eventi:

Era la prima volta che in Italia si presentava lo spettacolo imponente di un grande sciopero! Erano 6 mila oggi, 10 mila domani, 12 mila, 18 mila forse nei giorni dipoi, i lavoratori dei cantieri liguri e del porto, che cessavano, dietro una parola d'ordine, dal lavoro. Era uno spettacolo grandioso, ma doloroso ad un tempo: erano dolorose invero e terribili le conseguenze che al commercio ed all'industria ne venivano³⁶.

Dopo, volle ricostruire l'accaduto per identificarne le responsabilità politiche. A suo avviso, la scelta dei rappresentanti locali dello stato, avallata dal governo, fu dettata dall'incapacità di analizzare la situazione e soprattutto derivò da una cultura politica non in grado di interpretare il senso e il ruolo del movimento dei lavoratori di quegli anni. Fu la paura a causare le scelte sbagliate che il governo sostene. L'esperienza locale avrebbe dovuto consigliare diversamente i massimi rappresentanti dello stato:

Anche da noi, a Torino, a Milano, le Camere del lavoro vivono e lavorano senza che finora mi risulti che si siano chiamate seriamente pericolose e esorbitanti dal

³³ Ovvero l'istruzione, i trasporti ferroviari, la municipalizzazione dei servizi, l'edilizia popolare, le società cooperative, le pensioni operaie, l'emigrazione.

³⁴ Per il testo della mozione, cfr. «Atti Parlamentari», Legislatura XXI, Sessione I, p. 2128.

³⁵ Su 426 voti ve ne furono 318 a favore, 102 contrari, 2 astenuti. Per i risultati della votazione nominale, cfr. «Atti Parlamentari», Legislatura XXI, Indice, pp. 126-127.

³⁶ «Atti Parlamentari», Legislatura XXI, Sessione I, p. 2129.

loro compito puramente economico. Io credo quindi che, avendo un arretrato concetto economico, questa gente avesse paura dell'associazione, o della manifestazione di un'opera nel campo economico di queste associazioni e che abbia esagerato assai nelle informazioni³⁷.

Infine, concluse il suo intervento toccando alcuni aspetti generali. Daneo riteneva che ci fosse stato uno squilibrio tra l'impegno che Camera e Senato avevano profuso, e stavano ancora approfondendo, nel predisporre un'adeguata legislazione sociale, e quello dedicato alla legislazione sul lavoro, necessaria per predisporre gli strumenti per la gestione del conflitto. Senza una legge «che miri a sedare le sofferenze, a troncare gli attriti, a costringere il lavoro e il capitale nelle rotaie precise di una indicazione legale nelle rispettive pretese», i conflitti si sarebbero perpetuati, minando tutta l'economia nazionale³⁸. La legge sui proibiviri, per esempio, avrebbe potuto essere uno strumento di alleggerimento della tensione sociale, se solo non avesse trovato moltissimi problemi in fase di attuazione. Inoltre, vigeva un problema finanziario: senza risorse, ogni politica sarebbe stata vana. A riguardo, egli propose una revisione del modello di intervento pubblico, che avrebbe assegnato maggior potere ai comuni e alle province: istituzioni che frequentava assiduamente, essendo da decenni consigliere comunale e provinciale. Solo questi provvedimenti avrebbero sottratto ampi settori dei ceti operai all'influenza socialista.

Il modello politico a cui si riferiva era vicino al paternalismo che figure come Durio o Rossi praticavano nella realtà locale. Secondo tale impostazione, un leggero miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, raggiunto attraverso la legislazione sociale e l'azione politica locale, avrebbe generato l'armonia sociale. L'obiettivo sarebbe stato perseguibile tramite l'azione del notabilato, che avrebbe mediato tra gli interessi in gioco senza far perdere all'élite la posizione di controllo dell'intero sistema. In questo modello la tanto evocata solidarietà tra le classi era di fatto interpretata come una nuova forma di subordinazione dei ceti popolari: il riconoscimento dei loro diritti non doveva intaccare l'egemonia notabilare, né il sistema economico-sociale. Le parole che Daneo pronunciò in conclusione del discorso, dal quale dipesero le sorti del governo, riassunsero tutti questi punti:

Ho fiducia nel buon senso del popolo italiano, perché il popolo ha cominciato a fare i suoi affari da sé, e spero che respingerà presto gli intermediari politici, e vorrà unicamente occuparsi dei suoi doveri quando sarà sicuro che le leggi e i governi armati dalle leggi, ed i parlamentari aiutati dall'azione delle classi dirigenti sappiano ben tutelare i diritti e i bisogni, e votare e legiferare in nome di quella solidarietà delle classi che è l'aspirazione di tutti i buoni³⁹.

Dopo quasi vent'anni dalla prima candidatura alle politiche, Daneo ripropose ancora una volta gli stessi capisaldi. Nella lettera agli elettori del dicembre del 1882,

³⁷ *Ivi*, p. 2131.

³⁸ *Ivi*, p. 2134.

³⁹ *Ivi*, p. 2135.

egli aveva sintetizzato i punti del programma del suo gruppo politico asponendo tutte le questioni dal punto di vista dei notabili dell'ex capitale. Come abbiamo visto, tra le loro priorità c'era l'estensione della partecipazione elettorale, politica e amministrativa, a nuovi settori della società, la riforma dei dazi sui beni di consumo, la riduzione delle tariffe ferroviarie a sostegno del commercio e dell'industria, oltre al grosso capitolo della legislazione sociale, necessaria per far sì «che le lotte che altrove si combattono tra capitale e lavoro nel campo dell'industria e dell'agricoltura saranno in Italia saggiamente prevenute, eliminandone le cause»⁴⁰.

Il problema dell'istruzione popolare

L'istruzione fu uno dei principali campi su cui si dispiegò, a livello locale, l'impegno dei notabili a favore delle famiglie operaie; i casi della periferia torinese possono essere portati come esempi delle pratiche di intervento nel settore. Nella zona nord di Torino, Durio, Rossi, Ghirardi e Ferraris promossero l'apertura di asili e scuole elementari, finanziarono borse di studio e sostennero la frequenza scolastica dei figli delle famiglie meno abbienti indicando sottoscrizioni pubbliche, banchetti o feste. Essi svolsero la loro attività a favore delle istituzioni educative, dagli asili fino alle scuole professionali, tramite i quartieri, le istituzioni locali in cui operavano come consiglieri o assessori, oppure le istituzioni filantropiche e assistenziali di rilievo cittadino che contribuirono a fondare o guidare. Naturalmente il modello paternalista non era tipicamente torinese: in tutta Italia i notabili promossero l'apertura e il mantenimento delle scuole. Tuttavia, nel caso torinese la questione scolastica aveva una sua peculiarità e ciò si riverberò sui profili politici e sui programmi dei candidati liberali⁴¹.

La legge che fu approvata nel 1911 prese il nome di Edoardo Daneo, ministro dell'istruzione nel governo Sonnino (1909-1910), che presentò una prima proposta, e di Luigi Credaro, ministro nei governi Luzzatti e Giolitti (1910-1914), che la modificò. L'attenzione di Daneo per la scuola e soprattutto per l'istruzione popolare non era legata al suo ruolo di governo, ma nasceva alcuni decenni prima proprio all'interno della rete di notabili di cui ho parlato. Già nel 1887, nel discorso pronunciato al banchetto del Circolo Dora e Borgo Dora per festeggiare la vittoria alle amministrative, Daneo, consigliere comunale, aveva voluto evidenziare la centralità della scuola nella vita nazionale ed esplicitare il suo impegno nel settore insieme al suo collega di parti-

⁴⁰ Edoardo Daneo, *Agli elettori del 1° collegio di Torino* cit. Egli elencò qui buona parte delle questioni su cui, poi, concentrò per oltre un ventennio la sua iniziativa parlamentare. Nel già citato programma elettorale del 1892 si presentò come il difensore degli interessi del commercio, dell'industria e del lavoro: «Gazzetta Piemontese», 29 ottobre 1892.

⁴¹ Walter Tucci (a cura di), *Per una storia della scuola a Torino: i contributi delle scuole elementari Gabbelli, Margherita di Savoia, Mazzarello, Padre Gemelli, Sclopis, Vidari*, SEI, Torino 2011; Giuseppe Griseri, *L'istruzione primaria in Piemonte: 1831-1856*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1973. Nel dibattito per l'approvazione della legge Daneo-Credaro 487/1911 sull'istruzione primaria e popolare, Daneo sottolineò la diversità della situazione scolastica a Torino. *Sui "Provvedimenti per la Scuola primaria e popolare". Discorsi dell'onorevole Edoardo Daneo presentati nelle tornate del 29 giugno e 3 luglio 1910*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1910, p. 10.

to, l'industriale Lorenzo Rabbi, che parlò a favore dell'istruzione laica⁴². Nei successivi programmi elettorali, Daneo inserì la legislazione sulla scuola tra i punti prioritari della sua azione parlamentare. Partecipò in modo attivo alla discussione del 1904, quando cercò di sottolineare l'importanza dell'educazione nazionale e il ruolo dei maestri come coscienza della nazione⁴³. Nel discorso che pronunciò nel 1910 a Torino durante un banchetto organizzato in suo onore, in piena discussione parlamentare sulla nuova legge di riforma, egli riconobbe ancora una volta l'importanza dell'esperienza locale alla quale attinge quando stilò la prima proposta di legge⁴⁴:

Nato qui, dove la scuola è orgoglio e primato, vi appresi nei Consigli speciali le deficienze dei nostri ordinamenti scolastici in tutti i loro gradi: ma vi attinsi pure una salda fede nei miracoli della Scuola quando virtù d'insegnanti e spirito di insegnamento e concorso di classi sappiano renderla educativa⁴⁵.

La nuova legge, nel testo definitivo del 1911, riorganizzò il sistema delle competenze sull'istruzione primaria, sottraendola al controllo dei comuni e avocandola a quello dello stato, a tutela dell'omogeneità delle politiche sul territorio nazionale; ridisegnò gli organismi territoriali di gestione attraverso l'introduzione del Consiglio scolastico provinciale e della deputazione (art. 1); incentivò l'edilizia scolastica stanziando una quota di bilancio per le scuole elementari e per i giardini e gli asili d'infanzia; regolò il trattamento economico dei maestri. Una parte importante del provvedimento riguardava l'assistenza scolastica⁴⁶.

⁴² «Gazzetta Piemontese», 4 luglio 1887. Gli amici di Daneo, Rossi e Ajello, si erano già impegnati in consiglio comunale, contro le componenti clericali, per sostenere la laicità dell'istruzione: «Gazzetta del Popolo», 3 e 9 giugno 1879, 6 giugno 1880.

⁴³ «Atti Parlamentari», Legislatura XXI, Sessione II, pp. 13075 sgg.

⁴⁴ ASCD, Archivio del Regno, *Disegni e proposte di legge ed incarti delle Commissioni, XXIII legislatura*, sessione unica, A. C. 331, vol. 884, cc. 321-1007. Sulla legge Daneo-Credaro: Carmen Betti, *La prodiga mano dello Stato: genesi e contenuto della Legge Daneo-Credaro (1911)*, Centro editoriale toscano, Firenze 1998; Silvia Q. Angelini, *La scuola tra Comune e Stato: il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, Le lettere, Firenze 1998. Sull'istruzione in Italia: Ester De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia*, Feltrinelli, Milano 1979; Id., *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo*, il Mulino, Bologna 1996; Id., *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, il Mulino, Bologna 1995. Per una ricostruzione storiografica del tema, Id., *Storie di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, in Maria Teresa Segà (a cura di), *La scuola fa la storia: gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Nuova dimensione, Portogruaro 2002, pp. 32-70.

⁴⁵ *Discorso pronunciato dall'on. Edoardo Daneo al banchetto offertogli in Torino il 18 novembre 1910*, Tipografia della Gazzetta del Popolo, Torino 1910, p. 11.

⁴⁶ L'articolo 71 recitava infatti: «Per provvedere al servizio dell'assistenza scolastica a favore degli alunni iscritti nelle pubbliche scuole elementari, è istituito in ogni comune il patronato scolastico. Nelle città di maggior popolazione il patronato può essere diviso in sezioni nei diversi quartieri. All'assistenza il patronato provvederà nelle forme più pronte e più pratiche per assicurare l'istruzione e la frequenza degli alunni nella scuola, e preferibilmente con la istituzione della refezione scolastica, con la concessione di sussidi per vesti e calzature, con la distribuzione di libri, quaderni ed altri oggetti scolastici. Inoltre il patronato verrà in aiuto all'istruzione popolare col

Daneo non si riconobbe nelle revisioni fatte da Credaro. Gli interventi alla Camera dopo la sua esperienza ministeriale ci aiutano non solo a capire le ragioni di un certo dissidio sugli emendamenti, ma anche a ripercorrere l'origine del suo disegno di legge e le sue motivazioni politiche, anche se su molte questioni dovette ammettere una certa continuità tra i due testi. In un lungo discorso, Daneo ricordò la storia della normativa sull'istruzione dalle leggi Casati e Coppino, per concentrarsi sulla situazione dopo anni dal varo di quelle importanti riforme. «Lo Stato comanda e il Comune paga»: con questa formula riassunse il principale problema dell'istruzione di base⁴⁷. Disgraziatamente, aggiunse però subito dopo, «se lo Stato poteva comandare, il Comune spesso non poteva e talora non voleva pagare»⁴⁸. Passò poi a parlare dei drammatici dati dell'analfabetismo nel paese, e spiegò lo spirito che lo aveva indotto a ipotizzare la sottrazione del controllo sulla scuola primaria ai comuni inadempienti. Per tentare di affrontare questi enormi problemi e per fronteggiare l'alto tasso di abbandono, occorreavano buoni maestri e scuole sane, capaci, attraenti e ben arredate. Le politiche e gli investimenti nell'edilizia scolastica e il nuovo modello di governo dell'istruzione primaria, che per Daneo sarebbe dovuto passare dai consorzi e che la legge attribuì invece ai consigli scolastici provinciali, erano due delle strade per fronteggiare l'emergenza⁴⁹. Da tempo Daneo sosteneva la necessità di spostare le competenze sull'istruzione primaria dai comuni alle province, per assicurare un miglior intervento dello stato⁵⁰, e nel 1910-11 egli credeva che i cambiamenti del nuovo ministero spogliassero troppo le amministrazioni locali del controllo sul settore rispetto al suo disegno di legge. Favorevole all'intervento dello stato, soprattutto nei casi di inadempienza, Daneo avrebbe preferito mantenere comunque un peso maggiore dei rappresentanti locali negli organismi territoriali provinciali.

promuovere la fondazione di giardini ed asili d'infanzia, di biblioteche scolastiche popolari, di ricreatori ed educatori, col diffondere la mutualità scolastica, con l'istituire scuole speciali per l'emigrazione e per altri bisogni locali, e con tutti gli altri mezzi ritenuti efficaci, secondo le condizioni dei luoghi, a completare l'opera della scuola».

⁴⁷ Sui «Provvedimenti per la Scuola primaria e popolare» cit., p. 9.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 9-10.

⁴⁹ Si veda per esempio quanto disse *ivi*, pp. 15-19.

⁵⁰ Nel corso del dibattito sulla legge per la scuola e i maestri del 1904, ebbe già modo di esprimere la sua posizione formalmente, e di richiamare la Camera e il ministro ad agire in questa direzione: «io credo necessario – ed è questo un antico convincimento mio – che almeno sia affidata all'ente provincia la gestione delle scuole primarie. Forse potrebbe essere opportuna una esenzione per i grandi comuni superiori alle cento mila anime, perché io non vorrei sottrarre a tali grandi centri non solo il legittimo orgoglio delle proprie scuole, orgoglio che ha fatto, a Torino, a Milano, a Roma, a tutte quante le nostre città, compiere miracoli d'istruzione e di educazione del popolo, ma anche perché da questi grandi centri di vita intellettuale irradierebbe un esempio continuo di miglioramento, di iniziative feconde e di intelligente larghezza nell'adempiere il compito delle scuole. [...] Voi non potrete, se non portando sul luogo l'opera dello Stato o della provincia, fare che il povero contadino abbia nella scuola primaria, come il cittadino della città, le stesse facilitazioni, le stesse comodità, la stessa sapienza ed educazione di maestra, la stessa capacità e la stessa pulizia della scuola». «Arti Parlamentari», Legislatura XXI, Sessione II, pp. 13074-13075.

Una configurazione macro-micro

Su molti punti programmatici, come sulla scuola, Edoardo Daneo poté far tesoro dell'attività politica svolta a livello locale, nelle istituzioni in cui fu eletto, nei circoli liberali e nei quartieri, soprattutto in quelli periferici abitati da operai. Come abbiamo visto, il suo rapporto con Torino era costantemente garantito, anche quando era lontano, dai suoi contatti personali e dalla configurazione sociale di cui faceva parte, composta da Rossi, Durio, Ghirardi, Ferraris e altri. Essi tenevano il leader Daneo in stretta relazione con la sua città d'origine, dove cominciò la sua militanza tra i liberali e dove si formarono le sue posizioni politiche. In un contesto ormai molto cambiato rispetto agli anni delle sue prime esperienze e con un sistema elettorale a suffragio maschile quasi universale, nel 1913 Daneo fu ricandidato nel primo collegio di Torino in rappresentanza di quell'Unione Liberale Monarchica che aveva contribuito a far nascere anni prima. Con molta lucidità, riprese ancora una volta tutti i temi a lui cari:

Democrazia e suffragio universale sono ormai compagni inevitabili, forma e strumento del Potere politico e del suo esercizio nelle società moderne. Ma Democrazia può essere parola vana ed il Suffragio universale convertirsi nel peggior sgabello di demagogia o di reazione se l'educazione politica del popolo non sia all'altezza della sua missione. In molte Province Italiane le condizioni delle masse sono ancora tali da rendere urgente l'opera di educazione politica, che può compiersi soltanto mediante l'elevazione morale e materiale delle condizioni del popolo. Il partito Liberale deve comprendere questa necessità e fare di quest'opera di elevazione la base del suo Programma⁵¹.

Queste parole erano solo l'ennesima conferma del modo in cui, a partire dall'estensione del suffragio nel 1882, i liberali torinesi riconobbero e tentarono di affrontare il problema del consenso dei ceti popolari, nelle forme con cui negli anni la questione si rinnovava. Così, nel 1913 Daneo riformulò ancora una volta gli stessi punti del suo programma elettorale, dalla scuola all'industria, dalle leggi sociali alle ferrovie. Egli pensava di dover intervenire sia sull'elevazione morale degli italiani, attraverso il miglioramento dell'istruzione media e popolare⁵², sia sul fronte dell'elevazione materiale, avanzando proposte sulle politiche industriali e sulla legislazione sociale e del lavoro. Esse avrebbero compreso il miglioramento delle infrastrutture ferroviarie; la facilitazione dello sviluppo industriale attraverso il credito, le tariffe dei trasporti e la moderazione della fiscalità sull'impresa; il varo di una buona legislazione sul contratto di lavoro, «che renda meno facile all'egoismo individuale o alla prepotenza collettiva di provocare crisi irragionevoli»⁵³; l'adozione di sgravi fiscali per alleggerire i consumi popolari; il sostegno al lavoro degli emigranti⁵⁴. Ormai sessantenne e con oltre trent'anni d'esperienza politica svol-

⁵¹ *L'on. Edoardo Daneo agli elettori del 1° collegio di Torino*, Tipografia Palatina, Torino 1913, pp. 3-4.

⁵² *Ivi*, pp. 4-5.

⁵³ *Ivi*, p. 6.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 5-7.

ta a ogni livello, da quello locale e di quartiere a quello nazionale, Daneo ripresentò nella campagna elettorale del 1913 la sua agenda politica, la stessa che, con qualche modifica, aveva sempre caratterizzato il suo impegno, e che aveva mutuato dalle pratiche politiche degli attori a lui legati.

Nello studio sul notabilato ai vari livelli dell'azione politica, ho voluto dimostrare l'esistenza di una configurazione di individui interdipendenti, inquadrando la formazione del discorso politico tra otto e novecento in un sistema di relazioni che connette un piano micro a uno macro. Nel suo fondamentale studio sulla mafia, l'antropologo Anton Blok, rifacendosi alla teoria della configurazione elaborata da Elias, intendeva «dimostrare che il livello locale e quello nazionale sono interdipendenti in qualsiasi analisi della società»⁵⁵, ma riteneva che fossero ancora pochi gli studi dedicati ad approfondire i legami tra i due livelli. La sua ricerca, in realtà, ha messo a fuoco solo una parte delle connessioni tra i due piani, privilegiando l'analisi degli attori locali e fermandosi a un primo livello della configurazione locale-nazionale.

Sebbene la mia ricerca avesse alla base le stesse motivazioni di Blok, essa si è nutrita anche dello stimolo di più recenti indirizzi di studio, non ancora pienamente sviluppati⁵⁶. Per questo la mia ricostruzione delle reti e dell'attività politica dei liberali torinesi, dei notabili locali, dei loro leader e dei mondi sociali a essi collegati non si è concentrata solo sulle caratteristiche del contesto locale, peraltro essenziale, ma ha perseguito l'obiettivo di saldare insieme il primo e il secondo livello, ossia il locale al nazionale. Ricostruendo dunque in questo modo una precisa configurazione, ho voluto delineare un modello di politica in cui l'interdipendenza tra periferia e centro era cardine indiscusso di ogni azione.

⁵⁵ Anton Blok, *La mafia in un villaggio siciliano 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Einaudi, Torino 1986, p. 20.

⁵⁶ Rimando all'interessante saggio Éric Phélippeau, *Sociogenèse de la profession politique*, in Alain Garrigou, Bernard Lacroix (a cura di), *Norbert Elias: la politique et l'histoire. Textes du Colloque sur Norbert Elias et l'analyse politique*, (Paris, 7/8-4-1994), Armillaire, Paris 1997, pp. 239-265.

Parte terza

Alto e basso: la circolarità della politica

Capitolo nono

Elezioni, elettori, candidati

Rispetto al modello della configurazione, quello della circolarità può servire a interpretare un altro aspetto del rapporto tra micro e macro, mettendo in relazione alto e basso. Nella ricostruzione della configurazione dei liberali mi sono soffermato sui notabili; ora farò risaltare l'esistenza di uno scambio tra personale politico e *ordinary people*, per descrivere il funzionamento della politica non nei termini di una mera politicizzazione delle masse, ma come un rapporto continuo tra alto e basso, tra quadri, leader, attivisti di base e potenziali elettori. Non è facile reperire fonti per raccontare la politica dal basso e non è possibile procedere se non con spie che ci aiutino a interpretare i comportamenti di chi ha lasciato poche o nulle testimonianze sulla propria vita, e attraverso la contestualizzazione degli attori. Lo studio delle elezioni e del comportamento elettorale e l'esame dei socialisti, della loro organizzazione e della costruzione delle basi sociali del partito forniscono molti indizi per affrontare la questione.

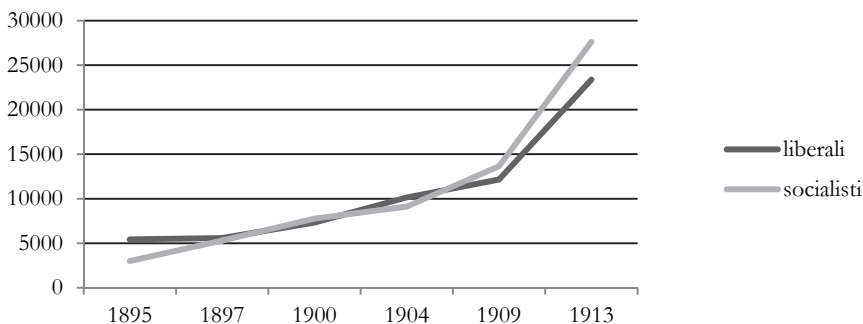
Nonostante alcuni tentativi siano stati fatti, il rapporto tra politica e ceti popolari è un problema ancora aperto nella storiografia. L'analisi delle elezioni e del corpo elettorale a Torino nella tarda età liberale permette di studiare come le forze politiche costruissero la propria base sociale in una fase particolare della storia italiana caratterizzata dall'estensione dell'elettorato e dalla definizione delle organizzazioni politiche quali strutture di massa a carattere nazionale. Ma per evitare di restare vincolati alla dimensione locale, occorrerà interrogarsi, nei capitoli 3 e 4, sulle forme attraverso cui la base influenzava i vertici del Psi¹.

¹ Nel tentativo di interpretare il comportamento elettorale e di mettere in luce i fattori più influenti nelle scelte di voto degli individui, gli studiosi, soprattutto i sociologi, si sono a lungo interrogati su quanto sia rilevante l'appartenenza a una categoria professionale e su come sia possibile delineare modelli generali che spieghino gli orientamenti di voto in base alla stratificazione sociale. Il dibattito rimanda a un problema che le scienze sociali, compresa la storiografia, discutono da tempo: il peso della professione nelle scelte politiche e nella costruzione delle identità degli individui. Se da un lato il mutamento del clima politico degli ultimi vent'anni ha messo in discussione categorie interpretative consolidate, come quella di classe sociale, dall'altro, nel caso italiano, si registra il permanere di un orientamento storiografico ancorato al tradizionale paradigma politico-istituzionale. Nonostante alcune sollecitazioni siano state fornite dagli studi che si rifanno all'approccio della nuova storia politica, soprattutto attraverso l'adozione della categoria della sociabilità di derivazione francese e della storia orale, nel caso della storia dell'Italia contemporanea il rapporto tra partiti e loro basi o referenti sociali costituisce un campo d'indagine in gran parte da esplorare. Giovanni Orsina (a cura di), *Fare storia politica* cit.; Maurizio Ridolfi, *Interessi e passioni* cit.; Id., *Storia sociale e "rifondazione" della storia politica*, in «Italia contem-

Le elezioni politiche e amministrative a Torino: un quadro d'insieme

Se studiamo i dati relativi a tutti gli appuntamenti elettorali, politici e amministrativi, che si sono svolti a Torino tra fine ottocento e il 1913², noteremo che per buona parte del periodo si riscontra una situazione di equilibrio tra campo liberale e socialista, come ben documentano gli esiti delle elezioni politiche. I grafici seguenti riassumono eloquentemente l'andamento elettorale dei cinque collegi torinesi: a una prima preponderanza di voti per i candidati liberali, ovvia in un contesto in cui i socialisti sono la novità politica, segue una lunga fase di equilibrio, che continua anche quando, alla fine del primo decennio del secolo, tese a profilarsi una leggera prevalenza dei socialisti, che però non arrivarono mai a vedere eletti più di tre deputati, poiché il loro consenso era fortemente concentrato in singoli collegi.

Grafico 1. Voti raccolti a Torino dai candidati liberali e socialisti, somma dei cinque collegi³.

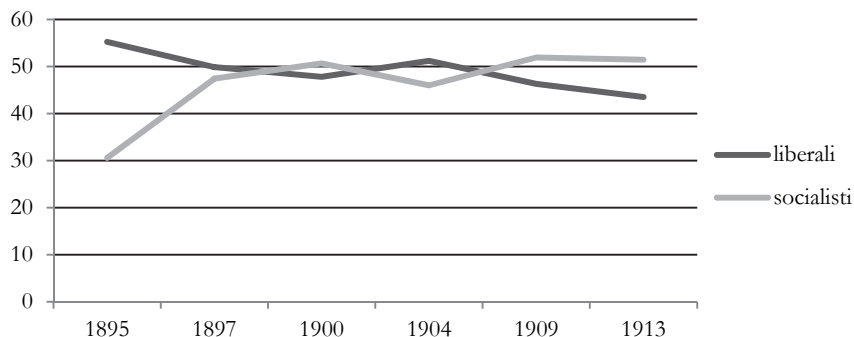


poranea», n. 193, 1993, pp. 529-542; Gaetano Quagliarello (a cura di), *Il partito politico nella Belle Epoque* cit. Sulla storia orale in Italia rimando a: Luisa Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze 1988; Alessandro Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007; Alessandro Casellato (a cura di), *Il microfono rovesciato. Dieci variazioni sulla storia orale*, Istresco, Treviso 2007.

² Torino era suddivisa per le elezioni politiche, in cinque collegi, per le amministrative in sette mandamenti. Ogni collegio designava un solo rappresentante in Parlamento, scelto dopo un turno di ballottaggio; il consiglio comunale era eletto su base cittadina, mentre il consiglio provinciale eleggeva i propri membri per singolo mandamento amministrativo.

³ Per i risultati delle elezioni politiche faccio riferimento al quadro riassuntivo contenuto in «Annuario Municipio di Torino», 1913-14, p. 131, confrontato con i risultati definitivi pubblicati sui giornali: «Gazzetta del Popolo», 27-28 maggio 1895, 22-23 marzo 1897, 4 giugno 1900, 7 novembre 1904, 4 giugno 1906, 8 marzo 1909, 27 ottobre 1913. Il dato del 1913 non include i risultati del quinto collegio, che comprendeva non solo la parte più a est della città (Borgo Po e Barriera di Casale), ma anche alcuni comuni della provincia, come Chieri. Per questo anno non è stato possibile scorporare i dati torinesi da quelli del collegio.

Grafico 2. Percentuale dei voti raccolti a Torino dai candidati liberali e socialisti, somma dei cinque collegi.



Abbiamo già visto che, dalla seconda metà degli anni novanta, il partito socialista si presentò con continuità a tutti gli appuntamenti elettorali: nel 1897 riuscì a far eleggere i primi due deputati, Oddino Morgari nel secondo collegio e Quirino Nofri nel quarto⁴, e nel 1899 presentò per la prima volta una propria lista autonoma in occasione delle elezioni parziali del consiglio comunale per il rinnovo di metà dei consiglieri. Questi risultati furono un incoraggiamento per il partito socialista e un grande shock per i liberali, anche perché si inserivano in un clima nazionale di forti tensioni. La battaglia politica che precedette le elezioni amministrative del 1899 ci aiuta a cogliere gli elementi che caratterizzavano il contesto elettorale dell'epoca e l'azione dei socialisti.

Il voto si svolse nell'ambito della mobilitazione delle opposizioni di sinistra contro l'insieme dei provvedimenti repressivi proposti dal governo alla Camera, che minacciavano una pesante restrizione delle libertà statutarie. Le divisioni, però, attraversarono e lacerarono anche il campo liberale, soprattutto dopo la rottura delle sinistre liberali di Zanardelli e di Giolitti, contrarie ad accettare le gravi limitazioni alla libertà di stampa e di riunione. In questo quadro, i risultati di queste consultazioni compongono un'immagine variegata dell'Italia politica, che nei fatti stava sempre più legittimando sulla scena pubblica le forze democratiche, repubblicane e socialiste. L'alleanza tra queste componenti consentì affermazioni clamorose, come per esempio nel caso di Milano, ma in molti centri si assistette comunque a un successo

⁴ Per i risultati e alcuni commenti, «Gazzetta del Popolo», 22-23 marzo 1897. Sui socialisti torinesi rimando a Pier Paolo Bellomi, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino. 1898-1914*, in Aldo Agosti, Gian Mario Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, vol. II cit.; Mario Grandinetti, *Dalle origini al fascismo*, in Adriano Ballone, Claudio Dellavalle, Mario Grandinetti, *Il tempo della lotta e dell'organizzazione. Linee di storia della Camera del Lavoro di Torino*, Feltrinelli, Milano 1992, pp. 11-87. Sulle elezioni del 1899 si vedano i vari articoli in: «La Stampa», 8 giugno, 9 giugno, 11 giugno 1899 e «Gazzetta del Popolo», 15 giugno, 18 giugno 1899.

delle liste d'opposizione, e il Psi si trovò a condurre una campagna elettorale con forti tratti d'omogeneità nazionale, perché la posta in gioco non era solamente l'amministrazione cittadina. Tutto ciò si tradusse in un considerevole sforzo nella partecipazione elettorale, ancor più grande di quello profuso negli anni precedenti: o in alleanza con le altre forze di sinistra, oppure con liste autonome, i socialisti presentarono propri candidati in molte città, di piccole, medie e grandi dimensioni⁵. Se osserviamo il caso di Torino, però, vedremo che il buon risultato ottenuto nelle elezioni amministrative parziali dell'11 giugno 1899 non derivava solamente dalla forza della mobilitazione libertaria, ma anche dalle ricadute di una campagna elettorale condotta sulla base di un programma di riforme per la città⁶: riforma tributaria, abolizione dei dazi doganali, istruzione laica, sviluppo edilizio, refezione scolastica, igiene⁷. La politica municipale proposta dai socialisti provava a interpretare i nuovi bisogni che emergevano dallo sviluppo della città: l'aumento delle pigioni, il problema delle infrastrutture e delle comunicazioni, la questione dell'energia elettrica, dell'acqua potabile, delle fognature, delle case per gli operai⁸. Il successo elettorale raccolto dal Psi, che ebbe importanti risvolti politici, perché i socialisti ottennero l'elezione di diciassette candidati e per la prima volta la rappresentanza in consiglio comunale, va dunque interpretato tenendo ben presente che, oltre alle tendenze nazionali, esistevano delle specificità locali: il modo di condurre la campagna elettorale e di costruire la propaganda dipendeva, come vedremo, anche dalla capacità del partito di interpretare la domanda politica proveniente dal basso. L'esito positivo delle elezioni amministrative di fine secolo fu preparato da una mobilitazione politica tendente, come nelle elezioni politiche del decennio, a portare al voto nuovi elettori, così come attestano per esempio le campagne che sulle pagine del «Grido del Popolo», il giornale socialista di Torino, invitavano all'iscrizione alle liste elettorali⁹, e i dati furono fortemente penalizzanti per i candidati liberali, se si considera che sedici dei primi diciassette candidati non eletti erano comunque socialisti¹⁰. Di fronte ai numeri, il riconoscimento della vittoria dei socialisti venne anche da varie parti del fronte liberale. Per esempio, le pagine della liberale «Gazzetta del Popolo» ospitarono

⁵ Maurizio Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito di massa 1899-1922*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 64-67; Zeffiro Ciuffoletti, *Storia del PSI. I. Le origini e l'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 156-170; Marco Scavino, *La crisi di fine Ottocento e l'età giolittiana*, in Bruno Bongiovanni, Nicola Tranfaglia (a cura di), *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 62-64.

⁶ *I socialisti e le elezioni amministrative-supplemento straordinario del Grido del Popolo*, giugno 1899.

⁷ Mario Grandinetti, *Il programma amministrativo dei socialisti a Torino (1889-1914)*, in Patrizia Audenino (a cura di), *Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 300-301.

⁸ *Ivi*, p. 304. Dello stesso anno è un'inchiesta sulle abitazioni popolari della città indetta per conoscere le condizioni materiali di vita del ceto operaio torinese (*ivi*, p. 366).

⁹ Si cita, a mero titolo d'esempio: «Il Grido del Popolo», 8 ottobre e 26 novembre 1898.

¹⁰ «Il Grido del Popolo», 17 giugno 1899.

alcuni articoli di commento elettorale in cui, con molto ritardo, cominciò a trasparire un'analisi della situazione politica torinese finalmente attenta all'organizzazione politica, al corpo elettorale e al loro rapporto. Da un lato, infatti, la critica mossa all'elettorato costituzionale, «sempre pronto a brontolare», ma che, in occasione delle elezioni, «si squaglia»¹¹, poneva in discussione il più generale tema del radicamento sociale e politico dei liberali in città; dall'altro lato, dati alla mano, il giornale sottolineava le nefaste conseguenze delle divisioni interne al liberalismo¹², evidenti già nelle elezioni politiche del 1897. Se spostiamo l'obiettivo alla regione dell'Oltredora, a fine secolo l'affermazione elettorale dei socialisti era temuta, e in qualche modo prevista. Sempre la «Gazzetta del Popolo» pubblicò una lettera appello di numerosi elettori in sostegno del senatore Angelo Rossi¹³, per l'ennesima volta candidato nel mandamento zonale per il consiglio provinciale, nella quale si evocava il pericolo della sconfitta del noto candidato liberale¹⁴. Situazione che puntualmente si verificò e, per la prima volta dopo venticinque anni, Rossi non risultò eletto proprio nei suoi quartieri¹⁵.

La situazione politica stava dunque rapidamente cambiando, e il fronte liberale torinese cominciò sempre più a ricompattarsi, lasciando in secondo piano le divisioni che lo avevano attraversato a fine secolo e che erano state apertamente denunciate dopo la sconfitta del 1899. Secondo molti, per arginare il declino non c'era che una strada: superare le divisioni e raggruppare i liberali in un'unica organizzazione in grado di competere a tutti i livelli con la capillare struttura del Psi, e così nacque l'Unione Liberale Monarchica¹⁶. L'altra grande novità fu l'alleanza coi cattolici, siglata non senza dissidi interni¹⁷.

Concentriamo l'attenzione sulle elezioni immediatamente precedenti e su quelle successive all'anno dell'alleanza, per capire le ricadute della nuova strategia. Il grafico seguente mostra i dati relativi ai rinnovi parziali o generali del consiglio comunale¹⁸.

¹¹ «Gazzetta del Popolo», 5 giugno 1899.

¹² «Gazzetta del Popolo», 12 giugno 1899. «Il fatalismo e la pigrizia dei costituzionali – era scritto sul giornale – ha generato la situazione odierna, insanabile se non cessano le divisioni».

¹³ «Gazzetta del Popolo», 8 giugno 1899.

¹⁴ «Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1899.

¹⁵ «Gazzetta del Popolo», 15 giugno 1899.

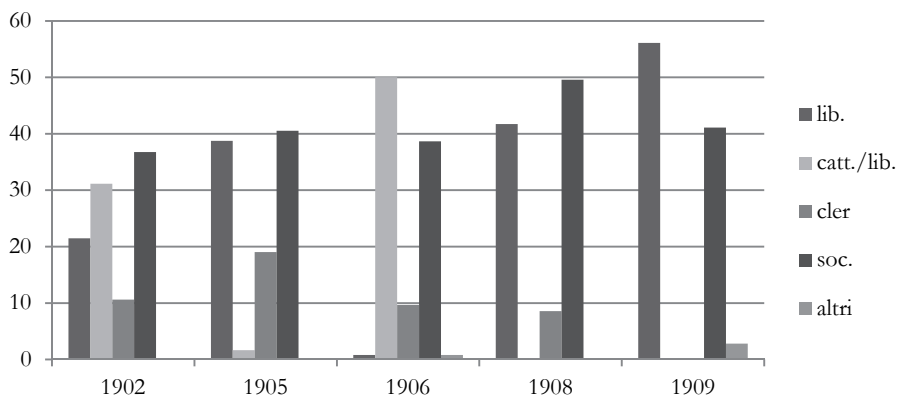
¹⁶ Dato che l'Unione riunì i liberali nell'analisi dei dati elettorali possiamo considerare questo fronte compatto. Infatti, dal 1900 ogni collegio politico ebbe un solo candidato liberale.

¹⁷ A proposito delle critiche interne, cfr. «Gazzetta del Popolo», 20 giugno 1905.

¹⁸ La legge prevedeva che i consiglieri comunali, ottanta nel caso di Torino, rimanessero in carica sei anni, ma si rinnovassero per metà ogni tre anni, oppure in caso di decadenze (*Testo Unico delle leggi comunali e provinciali*, Decreto del 4 maggio 1898, n. 164 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 23 maggio 1898). A Torino si ebbe un'elezione generale del consiglio nel 1896, nel 1906, nel 1909 e nel 1914, mentre le restanti furono tutte parziali. I dati sono stati calcolati facendo la somma delle preferenze ottenute dai singoli candidati riferibili a una determinata lista. Per la ricostruzione delle elezioni amministrative faccio riferimento ai giornali dell'epoca e ai dati riportati: «Gazzetta del Popolo», 11 e 12 giugno 1902, 19, 20 e 21 giugno 1905, 4, 23, 30

In termini di voti gli appuntamenti del 1906 e del 1909 spiccano nettamente rispetto agli altri per una più alta partecipazione elettorale. Si tratta di due elezioni generali del consiglio che vedono oltre il 70% di affluenza alle urne, contro il 59% del 1908 e il 64% del 1905, e in cui si verificò un grado di mobilitazione delle forze politiche maggiore rispetto alle elezioni parziali: non a caso vi ritroviamo un numero più alto di candidati in competizione. Quel che mutò in modo significativo tra le amministrative del 1902 e del 1909 fu l'equilibrio tra le forze in campo. I socialisti, con l'eccezione del picco del 1908, fecero registrare un andamento piuttosto stabile, mentre variò il rapporto di forza tra le altre liste. Con l'alleanza siglata tra cattolici e liberali, dal 1906 i voti confluirono in un'unica lista di candidati, mentre tra i liberali le componenti critiche risultarono del tutto marginali¹⁹.

Grafico 3. Percentuale delle preferenze raccolte dai candidati delle varie liste sul totale delle preferenze (elezioni amministrative).



La riorganizzazione dello schieramento liberale ebbe dunque effetti positivi. Nel caso delle elezioni amministrative, quel che più pesò a svantaggio dei socialisti fu la scarsa capacità di ottimizzare il rapporto voti/consiglieri eletti. Nonostante l'elevato numero di preferenze espresse a favore dei candidati socialisti, in ben tre elezioni (1902, 1906, 1909) i candidati liberali e cattolici ottennero, insieme, il massimo risultato possibile in termini di eletti, a riprova di un efficace lavoro di riduzione della dispersione delle preferenze²⁰, ma soprattutto del loro buon radicamento nella

gennaio 1906, 16 e 20 giugno 1908, 21 e 22 giugno 1909, 20 giugno 1910; «Il Momento», 20 e 21 giugno 1905, 12, 28 e 29 gennaio 1906, 2 febbraio 1906, 16 giugno 1908; «La Stampa», 3 febbraio 1906, 20 giugno 1910; «Il Grido del Popolo», 27 gennaio 1906, 8 giugno 1908.

¹⁹ Si veda, a riguardo, il basso numero di preferenze raccolto dai candidati liberali contrari all'accordo con i cattolici e sostenuti dalla «Gazzetta del Popolo» (ivi, 23 gennaio 1906).

²⁰ La legge elettorale amministrativa non prevedeva il voto di lista, ma solo l'indicazione di no-

società torinese, dopo le difficoltà di fine secolo. Le strategie elettorali dimostravano di avere una certa ricaduta sulla costruzione delle basi sociali delle forze politiche, ma questo aspetto va approfondito: occorrerà dunque cercare di capire in che modo la politica fosse inserita in precisi contesti che la condizionavano.

Il quadro d'insieme che emerge dall'analisi dei risultati delle elezioni politiche e amministrative ci indica chiaramente che, alla costante crescita del numero di elettori, corrispose una situazione di sostanziale stabilità degli equilibri politici. Dunque nel nuovo secolo, a differenza di quanto accaduto negli anni novanta, socialisti e liberali (anche grazie all'alleanza con i cattolici) riuscirono a conquistare voti tra i ceti popolari che gradualmente, ma in modo continuo, si affacciavano sulla scena elettorale. Il livello di mobilitazione politica presente nella società locale, cioè la presenza stabile delle organizzazioni politiche nella vita di un quartiere, la quantità e qualità di iniziative che promuovevano in modo continuativo, naturalmente facilitava l'inclusione nel processo elettorale di nuovi attori, poiché molti elettori decidevano di iscriversi alle liste e poi di partecipare al voto in seguito a un loro coinvolgimento nell'orbita della politica torinese, per esempio quando cominciarono a frequentare un circolo, ad assistere ai comizi o quando entravano nella rete di relazioni di un notabile. Il proselitismo che ciascuna formazione politica operava risultava così avere un impatto rilevante nella mobilitazione di settori della società prima ai margini della scena elettorale, ma soprattutto tanto il proselitismo socialista quanto quello cattolico-liberale sembravano dare risultati efficaci.

Gli elettori a Torino: censo e capacità

Per gli anni presi in esame possiamo caratterizzare il corpo elettorale torinese sia per il tipo di requisito d'accesso al voto, sia per la professione dichiarata all'atto dell'iscrizione nelle liste elettorali.

La legislazione italiana prevedeva l'accesso al voto per i maschi di almeno ventun'anni attraverso due canali: il censo oppure la capacità, qualora dimostrassero di possedere un determinato patrimonio o reddito o di saper leggere e scrivere²¹. Le liste elettorali fotografano questa differenza²². Comparando il corpo elettorale politico con quello amministrativo, notoriamente più esteso, notiamo come la differenza principale si rilevi tra gli iscritti per censo, a conferma del fatto che le maglie di tale

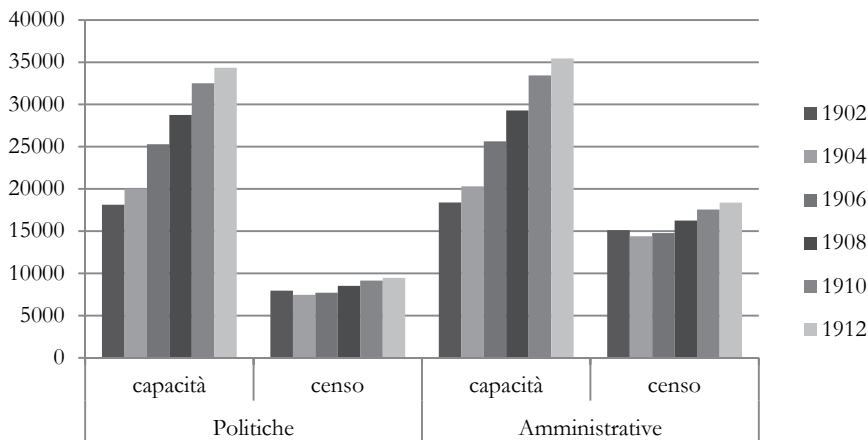
mi di candidati che venivano attribuiti a un'area politica, sempre indicata sui giornali. L'elezione dei consiglieri avveniva dunque sulla base dei voti raccolti da ciascun candidato, indipendentemente dalla lista o dal partito a cui facevano riferimento.

²¹ Per l'elettorato politico, fino al 1912 vale la riforma elettorale del 1882 (leggi 999/1882 e 666/1912). Per l'elettorato amministrativo si fa riferimento al *Testo Unico delle leggi comunali e provinciali* (Decreto del 4 maggio 1898, n. 164).

²² Dati da maneggiare con cautela, visto il loro grado relativo di attendibilità: un elettore iscrittosi per capacità potrebbe anche rientrare nei requisiti censitari, e viceversa. Tuttavia essi forniscono alcune indicazioni tendenziali generali che è utile tenere in considerazione.

requisito fossero molto più larghe nella normativa sull'elettorato amministrativo; gli iscritti per capacità nei due diversi elettorati erano, invece, all'incirca pari.

Grafico 4. Iscritti alle liste elettorali politiche e amministrative in base al requisito d'accesso. Dati riferiti alle annate: 1902, 1904, 1906, 1908, 1910, 1912 (numeri assoluti).



Questo dato mette in luce una netta estensione verso il basso del corpo elettorale amministrativo rispetto a quello politico, che non possiamo misurare con altri indicatori. In base a esso, siamo portati a considerare come i buoni risultati ottenuti dai candidati cattolici e liberali nelle elezioni amministrative fossero riconducibili alla capacità di dialogare con larghi settori della società, compresi i ceti popolari: dunque non solo con quei gruppi sociali che di solito sono considerati la loro base sociale tradizionale: professionisti, possidenti, industriali. L'apporto dei cattolici fu, dunque, essenziale per il proselitismo che quelle organizzazioni riuscivano a garantire²³.

Per chiarire meglio la differenza tra i due corpi elettorali possiamo osservare i dati disaggregati su base territoriale, in riferimento ai collegi per le elezioni politiche e ai mandamenti per quelle amministrative. I grafici 5 e 6 rappresentano una ineguale dislocazione spaziale dell'elettorato, un dato che possiamo motivare con i processi di espansione della città.

²³ Oltre al proselitismo e alla presenza sul territorio, nel caso dei liberali pesò certamente la propensione alla filantropia di notabili e industriali, che si proposero così come dispensatori di risorse come il lavoro e i servizi educativi e assistenziali.

Grafico 5. Elettori amministrativi iscritti per censo o capacità suddivisi nei sette mandamenti.

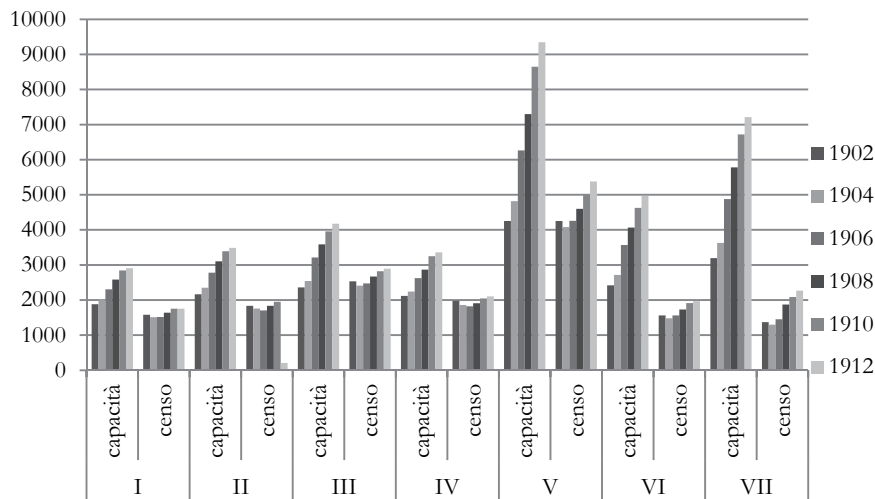
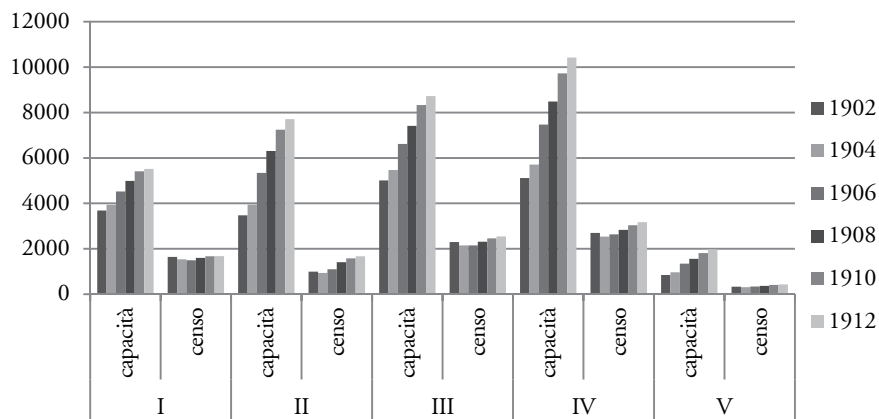


Grafico 6. Elettori politici iscritti per censo o capacità nei cinque collegi elettorali.



In generale, il territorio dei collegi o dei mandamenti con più alto numero di iscritti per capacità corrispondeva ai quartieri in cui si concentrava la presenza di fabbriche e che avevano una rilevante quota di popolazione operaia, come nel caso di Barriera di Milano, Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, San Donato, Campidoglio, Lingotto e San Paolo; proprio in queste zone, però, notiamo anche

un alto numero d'iscritti per censo, come nel caso del settimo mandamento amministrativo, quello dell'Oltredora.

Benché questi numeri ci forniscano pochi elementi per interpretare il comportamento elettorale dei torinesi, essi mettono ben in luce l'esistenza di caratteristiche specifiche dell'elettorato nei vari ambiti territoriali. Nelle zone che corrispondevano al secondo, terzo e quarto collegio e al quinto e settimo mandamento amministrativo, non solo il numero complessivo degli elettori tendeva a crescere in modo esponenziale in funzione dei processi d'insediamento urbano della popolazione, ma si verificava anche una lotta politica aspra, una competizione forte e, in alcuni casi, niente affatto squilibrata. Ciò che bisogna evidenziare è la relazione tra livello dello scontro elettorale, radicamento sociale delle forze politiche, alta percentuale di partecipazione elettorale ed elevata capacità d'inclusione di vari ceti sociali nel sistema politico. Dove le organizzazioni politiche erano più presenti, oppure dove il risultato non era affatto scontato, e di conseguenza le campagne elettorali erano intense, si verificò un più elevato grado d'inclusione di nuovi elettori nel processo elettorale. Possiamo fin da subito osservare che la mobilitazione dei partiti aveva un peso rilevante nel processo d'integrazione nella politica, come vedremo, ma la sua efficacia derivava soprattutto dalla capacità di adattarsi a un contesto locale in cui operare non come corpi estranei, ma come parte integrante delle relazioni sociali locali.

Gli elettori a Torino: professione

Come vedremo, anche il profilo socio-professionale dell'elettorato mutava in base alla dislocazione territoriale. Per il momento mi soffermo sui caratteri complessivi dell'elettorato torinese: ancora una volta, per gli anni in cui è possibile operare il confronto, emerge una differenza tra corpo elettorale amministrativo e politico²⁴.

In entrambi i corpi elettorali si delinea una tendenza piuttosto chiara e omogenea, cioè il rafforzamento crescente della componente operaia. L'andamento delle curve e i valori percentuali segnalano tuttavia alcune differenze.

²⁴ Per ragioni di spazio, nei grafici ho semplificato la dicitura delle categorie professionali relative a ciascun gruppo. La categoria esercenti indicata sui grafici comprende banchieri, cambisti, industriali e negozianti; quella dei professionisti comprende artisti, legali, sanitari, ingegneri, architetti, geometri, ragionieri, periti industriali e commerciali, pubblicisti; quella degli ufficiali e impiegati comprende ufficiali e impiegati militari, governativi civili, municipali, ferroviari, impiegati di altre pubbliche amministrazioni e impiegati privati, insegnanti; quella degli operai comprende operai e manovali di imprese private o stabilimenti e uffici pubblici. Nel calcolo ho preso in considerazione solo queste quattro categorie perché sono di gran lunga quelle più numerose, mentre ho tralasciato i pensionati, i possidenti, i ministri di culto e gli studenti, per la loro scarsa incidenza numerica. Per i dati faccio riferimento alle relative annate di «Annuario Municipio di Torino».

Grafico 7. Elettori politici divisi per condizione professionale (dati percentuali). 1902-1912.

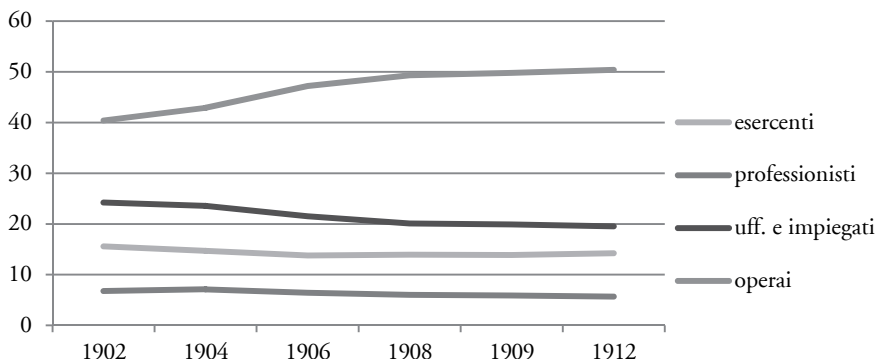
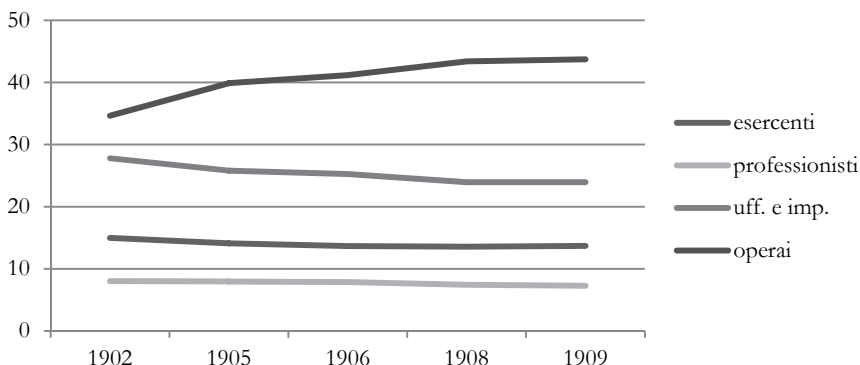


Grafico 8. Elettori amministrativi divisi per condizione professionale (dati percentuali). 1902-1912.



Tra gli elettori politici troviamo costantemente il 6% in più di operai, circa il 3,5% in meno di ufficiali e impiegati e circa l'1% in meno di professionisti. Proviamo ora a sovrapporre questa caratterizzazione sociale dell'elettorato torinese con le tendenze elettorali già descritte su scala cittadina. Il raffronto tra profilo dell'elettorato politico ed elezioni politiche sembrerebbe disegnare una tendenza, seppur non così marcata: in valori assoluti, alla costante crescita dell'elettorato operaio corrispondeva un costante incremento dei voti socialisti, che superarono nel 1909 i voti liberali. Fin da subito, però, tale relazione non appare così lineare. Infatti, pure i liberali registrarono una costante crescita di consensi: nei primi anni del secolo possiamo assistere a una sorta di altalena nelle curve delle percentuali dei due

schieramenti, come abbiamo già avuto modo di osservare²⁵. Inoltre, ancora una volta il quadro che emerge dalle elezioni amministrative ci aiuta a interpretare i fenomeni osservati con maggiore accuratezza, e a evitare così facili semplificazioni. Abbiamo già descritto l'andamento delle consultazioni amministrative nel primo decennio del secolo e abbiamo potuto evidenziare come, di fronte a una sostanziale stabilità dei voti socialisti, ci fossero stati alcuni *exploits* dei candidati espressione soprattutto dell'alleanza cattolico-liberale²⁶. I buoni e in alcuni casi eccezionali risultati di questi ultimi erano legati proprio alla loro capacità di intercettare quote di elettorato popolare e operaio, grazie a un mix di proselitismo cattolico, organizzazione territoriale e uso delle risorse del lavoro e dei servizi come oggetto di scambio elettorale. Nessuno, insomma, rinunciava alla possibilità di trovare nuovi elettori nei ceti popolari via via ammessi al voto e non ci sono evidenze empiriche che dimostrino una totale predominanza dei socialisti nel voto operaio. Nel caso del partito socialista, che in un contesto industriale come quello torinese tentava di affermarsi facendo inequivocabilmente leva sull'identità di classe, era certamente possibile che la condizione professionale dell'elettorato incidesse maggiormente sui consensi, ma il tipo di relazione che possiamo rilevare non era per nulla lineare. Nel caso dei liberali ci troviamo di fronte a un quadro che modifica la rappresentazione tradizionale delle basi sociali di riferimento. Quanto meno fino alla prima guerra mondiale, i liberali torinesi riuscirono a mantenere un elevato grado di radicamento nella società urbana perché provavano, non senza difficoltà, a sfidare i socialisti direttamente sul loro campo, e, grazie all'appoggio delle organizzazioni cattoliche, cercavano di far leva su una parte di elettorato operaio. Di fronte al crescere costante di questa quota di elettorato, la situazione di sostanziale equilibrio tra liberali e socialisti è dunque una spia delle trasformazioni della politica in questi anni; essa infatti mostra come tanto gli uni quanto gli altri fossero impegnati ad allargare la propria base di consenso in modo socialmente indifferenziato. Nel prossimo capitolo potremo meglio osservare questo processo passando dall'analisi dei dati condotta a livello cittadino all'analisi dei singoli collegi e mandamenti. Ma prima occorre ancora soffermarsi su un punto: i candidati.

La composizione socio-professionale dei candidati amministrativi

Un modo per cominciare a interpretare il rapporto tra le forze politiche e gli elettori è quello di analizzare la composizione sociale dei gruppi dirigenti. Nel caso torinese, ho preso in esame la condizione socio-professionale dei candidati amministrativi delle varie liste, e ho scelto di soffermarmi sui candidati e sugli eletti nelle elezioni comunali dal 1899, anno in cui i socialisti presentarono per la prima volta una propria lista, al 1914: si tratta di un campione piuttosto ampio, che possiamo considerare rappresentativo di vari livelli di attivismo politico. Tra i candidati amministrativi, infatti, al fianco di figure di rilievo nazionale che ricoprirono

²⁵ Vedi per esempio il grafico 2.

²⁶ Vedi grafici 2 e 3.

importanti ruoli nelle istituzioni centrali, c'erano attori locali e persone impegnate nelle organizzazioni politiche quasi esclusivamente a livello di quartiere, per esempio nei circoli liberali o nelle sezioni socialiste. Si tratta, dunque, di un ottimo punto d'osservazione sull'attivismo politico d'inizio novecento, che ci restituisce un'immagine della composizione dei gruppi dirigenti più ampia di quella limitata ai pochi esponenti politici ai vertici delle istituzioni.

In questo arco di tempo, si svolsero in tutto sette elezioni comunali, di cui tre generali per il rinnovo dell'intero consiglio comunale (1906, 1909 e 1914), con un totale di oltre settecentocinquanta candidature. I candidati sono risultati divisi in cinque gruppi: lista dei clericali, dei liberali, liste concordate, liste direttamente sostenute dall'Unione Liberale Monarchica e lista socialista²⁷. Non possiamo considerare le prime quattro totalmente autonome: infatti, in molti casi esse facevano riferimento alla medesima area politica e avevano molti nomi sovrapposti. Le liste concordate corrispondevano ai candidati presentati congiuntamente da liberali e cattolici, dopo l'alleanza ufficializzata tra il 1905 e il 1906; tra i candidati indicati come liberali o clericali, dopo il 1905 c'era una quota di contrari all'alleanza, dunque in rappresentanza di un progetto politico autonomo rispetto a quello dell'Ulm e delle liste concordate, ma in molti casi si trattava di persone che alla fine si riconoscevano nel medesimo schieramento e che prediligevano una differente denominazione, ma nulla di più²⁸. Dunque, a parte un numero limitato di casi, possiamo analizzare i dati relativi a queste quattro liste nel loro insieme, anche se nelle tabelle e nei grafici ho preferito mantenere la suddivisione indicata dalle fonti²⁹.

Cominciamo dunque a esaminare i candidati delle liste principali. La tabella che segue suddivide i candidati per condizione professionale.

²⁷ Ho attribuito i candidati alle varie liste attraverso uno studio delle sette campagne elettorali condotto prevalentemente sui giornali locali e sui documenti archivistici relativi ai vari schieramenti. Per avere dati comparabili nel tempo, ho concentrato l'attenzione sulle liste principali, tralasciando liste presentate saltuariamente o di pochissimi candidati.

²⁸ Per il 1909, oltre ai candidati socialisti, c'erano cinquantaquattro candidati liberali e dieci clericali che, al di là della denominazione, componevano uno schieramento unitario. Quell'anno era previsto il rinnovo totale del consiglio comunale: non a caso la somma tra i due gruppi corrispondeva al totale dei candidati presentabili da ciascun schieramento.

²⁹ Se confrontiamo il numero totale dei candidati presentati in questi anni, a fronte dei circa trecento socialisti, troviamo dati ben più bassi delle altre liste. Dato che il numero di candidati totale doveva essere il medesimo, perché raramente uno schieramento decideva di presentare meno candidati del possibile, per raggiungere la stessa cifra dobbiamo sommare non solo i candidati delle liste concordate e dell'Ulm, ma anche la maggior parte dei liberali (molti erano indicati liberali nelle elezioni precedenti al 1906, ma si trattava per lo più degli stessi che confluirono nell'Ulm o nelle liste concordate) e una parte dei clericali.

Tabella 1. Candidati elezioni comunali di Torino (1899-1914) suddivisi per liste e condizione professionale. Dati percentuali.

Condizione professionale	Lista clericale	Lista liberale	Liste concordate	Lista ULM	Lista socialista
agricoltori	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0
aiuto farmacista	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
avvocato	25,0	24,4	35,0	25,5	11,2
barone	0,0	0,8	1,3	0,0	0,0
caffettiere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
calzolaio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
capo-mastro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
carrettiere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
chimico	0,0	0,8	1,3	1,0	0,0
commesso	0,0	0,0	0,0	0,0	1,3
commesso ferroviario	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
computista	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
cons. delegato prefettura a riposo	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0
costruttore	0,0	0,8	0,0	2,0	0,0
custode	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
decoratore	0,0	0,0	0,0	0,0	1,3
deputato	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0
direttore C. marmisti	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
direttore stazione agraria	0,0	0,0	1,3	0,0	0,0
dirigente Crt	0,0	0,0	1,3	1,0	0,0
dirigenti sindacali	0,0	0,0	0,0	0,0	2,6
dottore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
dottore in legge	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
droghiere	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0
elettricista	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
esercenti e commercianti	8,3	13,0	11,3	9,2	8,6
falegname	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0
farmacista	1,7	0,0	0,0	2,0	1,3
fattorino	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
ferroviere	3,3	0,0	0,0	0,0	4,6
fonditore	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
gazista	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
generale riserva	0,0	0,0	1,3	0,0	0,0
geometra	1,7	0,8	1,3	0,0	0,0
gioielliere	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
impiegati	0,0	0,0	0,0	1,0	8,6
incisore ferrovie	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3

Condizione professionale	Lista clericale	Lista liberale	Liste concordate	Lista ULM	Lista socialista
indoratore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
industriale	6,7	14,6	15,0	17,3	0,7
ingegnere	6,7	17,9	10,0	14,3	2,0
lavoratore dello stato	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
legatore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
legatore di libri	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
maestro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
maggior generale	0,0	0,0	0,0	1,0	0,0
maggior generale nella riserva	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0
manovale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
meccanico	0,0	0,0	0,0	0,0	2,6
meccanico ferroviario	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
medico	13,3	7,3	7,5	5,1	6,3
metallurgico	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
muratore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
nobile senza professione indicata	11,7	4,9	11,3	8,2	0,0
notaio	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0
operaio	0,0	0,0	0,0	1,0	0,0
operaio arsenale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
operaio ferrovie	0,0	0,0	0,0	0,0	2,3
panettiere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
parrucchiere	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
pittore	0,0	0,8	0,0	0,0	1,7
possidente	0,0	0,8	0,0	0,0	0,3
postelegrafista	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
pres. Unione tip.-Editrice Torinese	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0
professore	11,7	8,1	2,5	6,1	5,3
proprietario	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0
pubblicista	0,0	0,8	0,0	0,0	1,3
ragioniere	0,0	0,8	0,0	1,0	2,3
rappresentante	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
rappresentante di commercio	0,0	0,0	0,0	1,0	0,3
scultore	0,0	0,0	0,0	2,0	1,3
scultore in legno	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
sellaio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
spedizionario	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
teologo	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
tipografo	5,0	0,8	0,0	1,0	9,9
tornitore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3

Condizione professionale	Lista clericale	Lista liberale	Liste concordate	Lista ULM	Lista socialista
tornitore meccanico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
vermicellaio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
vetraio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
viaggiatore di commercio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
vice dirett. ACT	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Ho preso in esame tre campioni differenti: quello di tutti i candidati, quello dei candidati presenti in più di una elezione e quello degli eletti; tra questi, la tabella precedente corrisponde al campione più esteso. In termini percentuali, le differenze tra le varie liste erano molte, soprattutto tra quella dei socialisti e le altre. C'erano categorie in cui almeno quattro delle cinque liste, dunque anche quella socialista, avevano percentuali alte, pur se con diversa incidenza: era il caso degli avvocati, l'11% tra i socialisti, ma tra il 25% e il 35% per gli altri; dei medici, il 6% circa tra i socialisti e tra il 5% e il 13% per gli altri; dei professori universitari, il 5,3% per i socialisti e per esempio circa il 6% per l'Ulm e l'8% tra i liberali; dei commercianti, con valori compresi tra l'8% e il 16%. Altre categorie mostravano, invece, squilibri ben più marcati: industriali e ingegneri, per esempio, avevano valori alti nelle liste cattoliche e liberali, ma non in quella socialista, mentre accadeva esattamente il contrario nel caso di tipografi, ferrovieri e impiegati, con valori assoluti o percentuali significativi soprattutto tra i socialisti. I nobili senza professione erano del tutto assenti tra i socialisti, mentre erano rilevanti negli altri quattro casi. Su tutti gli altri valori, le liste liberali e cattoliche presentano dati piuttosto omogenei e senza grossi scarti, salvo un paio di eccezioni, come per i ferrovieri e i tipografi nelle liste clericali³⁰, mentre il caso socialista era diverso. Su un'ottantina di professioni presenti all'interno dell'intero campione, i socialisti avevano almeno un candidato in oltre sessanta gruppi professionali. A differenza delle altre liste, il partito socialista poteva dunque contare su un maggior ventaglio di professioni in diversi settori d'attività. Infatti, se sommiamo i dati dei sei gruppi professionali più rappresentativi delle liste cattoliche e liberali, cioè avvocati, esercenti, industriali, ingegneri, medici, professori e nobili senza professione, le differenze con i socialisti risaltano con maggiore evidenza: per liberali e cattolici la somma di questi gruppi copriva la stragrande maggioranza della condizione professionale dei candidati, ben oltre l'80% e fino al 90%; nel caso dei socialisti l'insieme di queste categorie non arrivava al 35%. Se, alla luce dei valori fin qui analizzati, nel caso delle quattro liste liberali e cattoliche la tendenza a individuare i propri rappresentanti nei gruppi sociali medio-alti era chiarissima, per i socialisti erano ben più rappresentate categorie sociali popolari, a cominciare dalle varie professioni operaie e artigiane, come tipografi, sellai, falegnami, gasisti, meccanici, manovali, tornitori, decoratori, fonditori, incisori, muratori e indoratori,

³⁰ I valori assoluti però mostrano quanto il dato percentuale fosse assolutamente relativo: tra i candidati dei clericali, infatti, i ferrovieri erano in tutto due e i tipografi tre.

che insieme arrivavano a circa il 30%. C'era poi una quota alta di impiegati e la restante parte era composta da lavoratori nel settore del commercio, nell'artigianato, nei servizi. Insomma, le liste socialiste fotografavano meglio delle altre la stratificazione sociale della società urbana, come evidenziano i dati sulla popolazione torinese di quegli anni inseriti nei capitoli precedenti³¹.

Se incrociamo questi dati con gli esiti delle elezioni, notiamo che è difficile stabilire relazioni lineari tra la composizione sociale dei candidati e quella dell'elettorato. Il sostanziale equilibrio che abbiamo visto caratterizzare le elezioni di questo periodo conferma la difficoltà di attribuire il voto popolare in modo unilaterale a uno schieramento, per esempio ai socialisti. Il voto popolare era infatti composito e non era rappresentato esclusivamente dagli operai, ma anche da settori artigianali e da alcuni gruppi occupati nel settore commerciale. Dall'analisi dei candidati, i socialisti sembravano, però, interpretare l'eterogeneità del tessuto sociale meglio degli altri, senza concentrarsi unicamente sull'elettorato operaio, tanto che i candidati operai, pur presenti, erano comunque una percentuale relativamente ridotta. Questo elemento probabilmente spiegava la loro forza e il loro peso elettorale, una questione che approfondirò meglio nel prossimo capitolo. Per ora resta da capire in che modo gli elettori premiassero particolari gruppi professionali nelle varie liste o, detto in altri termini, se la composizione socio-professionale degli eletti confermasse o no le tendenze rilevate tra i candidati.

Osserviamo i dati contenuti nella successiva tabella, relativa ai soli eletti.

Tabella 2. Eletti nelle elezioni comunali di Torino (1899-1914) per liste e condizione professionale. Dati percentuali.

Condizione professionale	Lista clericale	Lista liberale	Liste concordate	Lista ULM	Lista socialista
avvocato	42,9	29,4	35,4	19,7	22,6
industriale	7,1	18,3	15,2	14,8	1,9
ingegnere	0,0	14,4	10,1	16,4	4,7
professore	14,3	6,7	2,5	6,6	14,2
medico	10,7	5,0	7,6	3,3	16,0
esercenti e commercianti	0,0	8,9	11,4	6,6	7,5
nobile senza professione indicata	14,3	7,8	10,1	13,1	0,0
tipografo	7,1	0,0	0,0	0,0	4,7
farmacista	0,0	0,6	0,0	3,3	2,8

³¹ Ci si potrebbe chiedere se questo campione esteso di candidati non produca una distorsione dell'interpretazione dei dati dovuta al numero delle persone che si ricandidavano più di una volta, e che risultavano però attive nel medesimo ambito professionale in tutte le elezioni esaminate. Circa i due terzi delle candidature erano infatti l'esito di una candidatura ripetuta: questi pluricandidati erano lo zoccolo duro degli attivisti dei vari schieramenti. In realtà, a parte il numero ridotto di professioni presenti tra i candidati, l'elaborazione statistica evidenzia un andamento percentuale assolutamente in linea con quello già notato.

Condizione professionale	Lista clericale	Lista liberale	Liste concordate	Lista ULM	Lista socialista
deputato	0,0	0,0	0,0	0,0	4,7
scultore	0,0	0,6	0,0	3,3	0,9
impiegati	0,0	0,0	0,0	1,6	2,8
chimico	0,0	1,1	1,3	1,6	0,0
ragioniere	0,0	0,0	0,0	1,6	1,9
pubblicista	0,0	0,6	0,0	0,0	1,9
costruttore	0,0	1,1	0,0	1,6	0,0
dirigente Crt	0,0	0,6	1,3	1,6	0,0
ferroviere	0,0	0,0	0,0	0,0	2,8
geometra	3,6	0,6	1,3	0,0	0,0
barone	0,0	0,6	1,3	0,0	0,0
pittore	0,0	0,0	0,0	0,0	1,9
pres. Unione tip.- Editrice Torinese	0,0	1,1	0,0	0,0	0,0
maestro	0,0	0,0	0,0	0,0	1,9
ufficiale	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0
rappresentante di commercio	0,0	0,0	0,0	1,6	0,0
dottore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
notaio	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0
scultore in legno	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
operaio	0,0	0,0	0,0	1,6	0,0
proprietario	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0
parrucchiere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
maggior generale nella riserva	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0
computista	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
gioielliere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
possidente	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0
muratore	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
dirigenti sindacali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9
direttore stazione agraria	0,0	0,0	1,3	0,0	0,0
generale riserva	0,0	0,0	1,3	0,0	0,0
maggior generale	0,0	0,0	0,0	1,6	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le differenze con la tabella precedenti sono vistose, anche se i casi delle liste liberali e cattoliche rilevano tendenze per certi versi analoghe, nonostante alcuni dati molto poco omogenei. In queste quattro liste, infatti, le categorie numericamente più forti, cioè gli avvocati, gli industriali, gli ingegneri, i medici, i commercianti e i nobili senza

professione confermano la loro netta prevalenza sul campione, e anzi la rafforzano: per i clericali, le liste concordate e i liberali, la somma raggiungeva e superava il 90%, mentre per i candidati dell'Ulm si aggirava comunque intorno all'80%. Tutte le altre categorie professionali risultavano dunque ampiamente sottorappresentate, come accadeva negli altri due campioni più estesi. Il caso dei socialisti era invece ben diverso: i rapporti tra queste sei categorie e le altre mutavano sensibilmente in raffronto all'altra tabella, tanto che, sommati, questi gruppi professionali raggiungevano tra gli eletti circa il 65%, un dato molto più alto rispetto ai candidati. Pur se meno rispetto alle altre liste, gli elettori socialisti, dunque, premiavano i candidati di estrazione sociale medio-alta, e molto meno la pur consistente quota di rappresentanti dei ceti popolari, come operai, ferrovieri e muratori. C'era comunque una maggior varietà di categorie professionali presenti, ma di molto inferiore a quelle riscontrate tra i candidati.

L'analisi delle liste dei candidati e della loro professione consente di formulare qualche ipotesi interpretativa del comportamento elettorale, ma non offre di per sé una risposta chiara al problema. La differente composizione dei candidati tra le varie liste ci fa indurre che, in qualche modo, la capacità di rappresentare le diverse identità sociali premiava i socialisti nel voto popolare, ma non i liberali, che pure avevano in questo periodo un forte consenso. Inoltre, i dati esposti non ci permettono di formulare interpretazioni univoche del rapporto tra composizione dell'elettorato, delle liste e gli esiti elettorali: la spiegazione dipende da altri elementi, in particolar modo dal contesto specifico in cui si muovevano candidati, attivisti politici o elettori. Una visione semplificatrice dei comportamenti umani, che spiegherebbe per esempio il successo dei socialisti con la presenza di molti elettori operai e di tanti rappresentanti dei ceti popolari nelle liste, non è convincente: non possiamo, infatti, considerare gli elettori come individui isolati dal contesto in cui vivevano, persone che votavano semplicemente spinte dalla corrispondenza tra l'offerta elettorale (le liste, per esempio) e la propria condizione professionale. Se questa corrispondenza si fosse verificata, infatti, gli operai avrebbero votato i loro compagni, e così avrebbero decretato il successo assoluto di questi candidati tra i socialisti, visto il peso dell'elettorato operaio in questi anni. Ma ciò non accadde. Nel prossimo capitolo cercherò di inserire gli attori nei loro contesti specifici, per provare a spiegarne in modo più convincente il comportamento elettorale: i candidati erano legati a organizzazioni politiche immerse nelle relazioni sociali di quartiere, ed è su questo punto che proverò a insistere. Inoltre, nel caso dei socialisti la scelta elettorale veniva mediata da figure particolari di attivisti, i quadri. Costoro, come vedremo, mediatori tra alta e bassa politica, probabilmente svolsero una funzione decisiva anche nell'indirizzare su specifici candidati le preferenze di molti elettori.

Comunque, l'analisi dei campioni di candidati e di eletti ci aiuta ad avere un'idea più chiara, ma non esclusiva, dei mondi sociali a cui appartenevano gli attivisti dei vari partiti: al fine di capire quali fossero le strade effettivamente percorse dalle forze politiche per includere le masse popolari nella politica, dovremo però dedicare uno studio ai modelli di mediazione prevalenti nelle organizzazioni. Ci dovremo dunque concentrare sul modo in cui venivano posti in connessione individui appartenenti a mondi sociali spesso lontani. Negli ultimi capitoli affronterò questo problema attraverso lo studio della propaganda socialista.

Capitolo decimo

Il comportamento elettorale e le basi sociali delle forze politiche

Elezioni, collegi e mandamenti

Ho elaborato i dati elettorali e quelli relativi alla condizione socio-professionale degli elettori sulla base dei singoli collegi politici e dei mandamenti amministrativi. Nel caso delle elezioni amministrative non ho potuto utilizzare i dati delle elezioni per il consiglio comunale, poiché non sono scorporati per mandamenti, ma ho invece potuto fare ricorso ai risultati delle elezioni provinciali¹. Dal punto di vista dei risultati, vi sono collegi o mandamenti in cui si delineava la costante prevalenza di una forza politica sull'altra, come nel caso del primo collegio appannaggio dei liberali e del secondo dei socialisti, ma altri in cui l'equilibrio era massimo e in cui si assiste a una continua altalena di risultati.

Cominciamo ora a osservare i dati elettorali delle elezioni provinciali confrontati con la composizione professionale dell'elettorato per ciascun mandamento amministrativo.

Tabella 1. Elettori amministrativi divisi per condizione professionale e mandamento amministrativo (dati percentuali delle categorie professionali prevalenti).

Mandamento	anno	esercenti	professionisti	ufficiali e impiegati	Operai
I	1902	23,79	9,64	23,45	26,6
	1905	22,02	9,72	23,09	30,27
	1907	21,79	9,42	22,19	31,96
	1911	21,53	8,59	22,88	33,4
	1912	21,69	8,58	22,51	33,54
II	1902	16,59	13,31	29,8	24,7
	1905	15,14	13,71	29,5	28,18
	1907	15,07	13,28	27,82	30,09
	1910	15,56	12,38	26,89	32,12
III	1902	16,39	10,03	25,12	23,23
	1905	15,43	10,08	33,36	27,27
	1908	15,23	9,83	32,65	29,32
	1910	15,57	9,73	32,38	29,37

¹ La comparazione dei dati per collegio e mandamento consente di costruire serie più ampie, poiché sono prese in esame anche le elezioni suppletive che si svolgevano in un singolo collegio quando vi era la necessità di sostituire un deputato dimessosi dall'incarico.

Mandamento	anno	esercenti	professionisti	ufficiali e impiegati	Operai
IV	1902	12,28	11	34,5	21,28
	1905	16,82	11,56	33,57	24
	1910	16,33	10,91	32,33	26,83
V	1902	9,8	6,12	31,49	38,39
	1905	10,56	6,28	28,83	43,51
	1907	10,71	6,5	27,56	45,67
	1910	10,94	6,07	26,19	46,85
VI	1902	13,66	6,3	23,3	45,14
	1905	12,21	6,27	21,09	50
	1910	10,73	5,44	19,52	55,04
VII	1902	14,02	2,28	12,49	57,63
	1905	12,68	2,25	10,82	63,58
	1907	12,47	2,07	10,31	64,91
	1910	13,19	2,11	10,54	65,45

Tabella 2. Voti ai candidati liberali, clericali e socialisti divisi per mandamento.

mandamento	anno	costituzionali	socialisti	clericali	iscritti	votanti
I	1899	1146	538		3216	1951
	1902	1475	623		3463	2314
	1905	1133	641		3673	2247
	1907	970	583		4078	1660
	1911	1221	558		4642	1809
	1912	1235	475		4660	1747
II	1902	3635	1285		3997	2701
	1907		710	1300	4762	2140
	1910	1604	623		5305	2268
III	1899	1858	767		4662	2838
	1902	2073	813		4894	3211
	1905		943	1924	5386	3297
	1908	286	648	982	6300	1932
	1910	1878	766		6748	2709
IV	1899	1403	619		3839	2372
	1902	1582	695		4098	2766
	1905	1211	619	579	4292	2633
	1910	1474	569		5260	2106
V	1899	2032	2375		7816	4944
	1902	5155	5212		8507	5672
	1905	2668	3317		9889	6362

	1907	2455	2974		11247	5562
	1910	2763	3343		13549	6215
VI	1899	821	891	502	3484	2392
	1902	1404	1169		3983	2795
	1905	951	1406	426	4676	3002
	1910	1673	1689		6454	3416
VII	1899	829	1403		4007	2615
	1902	1942	3524		4565	3373
	1905		1995	1710	5859	4175
	1907	1110	2467		6997	3684
	1910	4043	5513		8593	4925

Analizzati su base territoriale attraverso i mandamenti, gli esiti delle elezioni amministrative mostrano andamenti discontinui, senza evidenti correlazioni stabili tra composizione socio-professionale e voto. Mi concentrerò ora sulle elezioni politiche nei primi dieci anni del secolo, ma verificheremo fin da subito che le tendenze che si individuano sono le stesse che affiorano dall'analisi delle elezioni amministrative.

Come ho già anticipato, Torino era divisa in cinque collegi. Il primo coincideva con la parte centrale della città. La quota più alta d'elettorato era quella degli operai, anche se la percentuale era inferiore di oltre dieci punti rispetto alla media cittadina; tutte le altre categorie professionali (professionisti, impiegati, industriali, banchieri, commercianti, ecc.) facevano registrare dati superiori alla media cittadina. Il candidato liberale, che in questo periodo fu sempre Edoardo Daneo, negli anni novanta candidato del secondo collegio fin quando non fu clamorosamente sconfitto dal socialista Morgari, ottenne fin dal 1900 consensi superiori al 60%, mentre i concorrenti socialisti ebbero risultati inferiori al 40%. Nel 1913 non abbiamo più a disposizione dati relativi alla professione degli elettori, ma sappiamo che si verificò una sensibile estensione dell'elettorato in seguito all'approvazione della nuova legge elettorale che prevedeva un suffragio maschile quasi universale: in quell'anno il candidato liberale si mantenne oltre il 60%, mentre quello socialista crollò sotto il 30%, nonostante l'immissione nell'elettorato di nuovi gruppi sociali, anzitutto ceti popolari.

Il secondo collegio comprendeva i quartieri a più alta concentrazione industriale e operaia di Torino, come Barriera di Milano, Borgo Dora, Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Aurora, Campidoglio e San Donato, cioè la zona che finora abbiamo denominato Oltredora. I rapporti di forza tra candidati sembrano del tutto opposti rispetto al primo collegio, con la prevalenza di Oddino Morgari, socialista eletto in tutte le consultazioni tra il 1897 e il 1913. A cambiare erano le caratteristiche socio-professionali dell'elettorato, che contava una quota di operai che prima si avvicinò e poi superò il 60%, relegando le altre categorie al di sotto del 15% ciascuna. Se la superiorità socialista era netta e si ag-

girava intorno al 60%, i liberali non si diedero affatto per sconfitti: nel 1906², anno nel quale si registrò il più alto picco di partecipazione elettorale, raggiunsero il 40%, dimostrando così di saper mobilitare importanti settori della società locale, incluse quote di elettorato operaio: nemmeno in questa situazione, gli operai erano totale appannaggio dei socialisti.

Il terzo e quarto collegio³ erano molto simili sia per composizione professionale sia per comportamento di voto. In entrambi i casi, infatti, vi erano una forte componente di operai, in fase crescente, che presto superò il 40% degli elettori, ma anche una forte componente di impiegati e ufficiali, tra il 20 e il 30%. I risultati delle elezioni furono altalenanti perché videro le vittorie alterne di candidati liberali o socialisti, in una situazione di generale equilibrio tra le forze. In entrambi i collegi nel 1904, di fronte a una affluenza alle urne molto alta e superiore al 70%, vinsero i candidati liberali, nonostante il trend di crescita continua di elettori operai a scapito delle altre categorie, che invece percentualmente regredivano. Va tuttavia precisato che le elezioni del 1904 rappresentano un caso particolare poiché si collocano in un clima di generale mobilitazione antisocialista, anche a seguito dell'esperienza del primo sciopero generale che aveva preoccupato diversi settori della società italiana.

Infine, un caso ancora diverso era quello del quinto collegio elettorale, che corrispondeva all'intero territorio torinese che si stagliava a est del Po, tra Moncalieri e la Barriera di Casale. Il profilo professionale degli elettori era molto simile a quello del secondo, con un'alta percentuale di operai, ma ciò che mutò leggermente furono gli esiti. Il divario tra candidato socialista e liberale era largo, ma sensibilmente minore rispetto al secondo collegio: i liberali si dimostrarono capaci di mantenere una percentuale costante, intorno al 40%, nonostante crescessero costantemente gli elettori operai a scapito delle altre categorie professionali.

Nel complesso si ha conferma di quella tendenza già ricordata: alla fine dell'ottocento i socialisti facilitarono la partecipazione al voto di nuovi gruppi di elettorato, non solo operai, e insidiarono una parte della base elettorale liberale, ma poi la situazione mutò col nuovo secolo. Nei primi anni del novecento vi fu, infatti, una contesa alla pari che si giocò soprattutto tra i ceti popolari che accedevano al voto e che tendevano a incrementare il loro peso percentuale sul totale dell'elettorato. Dopo che il partito socialista aveva costruito lo zoccolo duro della propria base sociale, non si stabilì il predominio di una forza politica sull'altra in base alla condizione professionale degli elettori, poiché liberali (e cattolici) e socialisti attivarono un proselitismo ad ampio raggio, finalizzato proprio alla conquista del consenso dei ceti popolari.

Alla luce della disamina di questi dati elettorali viene confermata l'esistenza di un

² Anno in cui si svolse un'elezione di collegio a seguito delle dimissioni di Morgari.

³ Il territorio del terzo collegio costeggiava il fiume Po e comprendeva Vanchiglia, Vanchiglietta e San Salvario. Il quarto collegio, che, al pari del secondo, era territorialmente molto esteso, includeva quartieri signorili come Crocetta o Cit Turin, ma anche quartieri popolari come San Paolo, Mirafiori, Lingotto e Barriera di Nizza.

quadro politico piuttosto variegato, in cui è difficile rintracciare una correlazione stretta tra condizione socio-professionale e comportamento elettorale dei torinesi in quegli anni, come emerge anche dai grafici relativi alle elezioni provinciali. In queste ultime, anzi, affiorava con maggiore evidenza il ruolo dei cattolici, che non solo sostennero i candidati liberali, ma ne presentarono di propri, come nel 1905. Le differenze delle dinamiche di consenso e il diverso equilibrio nella composizione delle categorie socio-professionali degli elettori che si profilavano nei singoli collegi e mandamenti non indicano affatto l'esistenza di una relazione lineare tra stratificazione sociale e scelta di voto. In realtà osserviamo una situazione a macchia di leopardo e andamenti elettorali specifici per ciascun collegio, anche quando l'elettorato sembra avere caratteristiche molto simili dal punto di vista professionale, come nel caso del terzo e quarto. Quando incrementava l'affluenza elettorale si registrava un numero significativo di successi dei candidati liberali, che testimonia non solo l'efficacia della chiamata a raccolta della propria base elettorale di fronte a un presunto pericolo, come in occasione della campagna antisocialista del 1904, ma anche l'allargamento del bacino del consenso a nuovi elettori e gruppi sociali. Nel primo collegio, per esempio, alla crescita dell'elettorato operaio corrispondevano la costante forza del fronte liberale e un progressivo indebolimento di quello socialista. Il quarto collegio, invece, che presentava la situazione più incerta, dato che da elezione a elezione cambiava sempre il tipo di maggioranza, mostra un quadro di relativa instabilità delle basi elettorali delle forze politiche, che in modo evidente si contendevano i nuovi elettori, anche in questo caso in prevalenza operai. E così accadeva nel secondo, dove la netta prevalenza di elettori operai, che nel 1908 superarono il 65% degli iscritti alle liste, certamente caratterizzò la contesa politica: qui era evidente che i candidati liberali, nonostante rimanessero minoritari rispetto ai socialisti, raccoglievano consensi anche tra i ceti popolari⁴.

L'analisi del profilo professionale degli elettori conferma l'elevata specificità di ciascun collegio o mandamento. A questo punto, però, per meglio interpretare il comportamento di voto dei torinesi, è necessario mettere in relazione i caratteri del corpo elettorale con le articolazioni territoriali della politica torinese. Lo scopo è individuare i canali attraverso cui le forze politiche costruivano le proprie basi sociali, come si inserivano nelle reti di relazione locali e in quale direzione attivassero il loro proselitismo. Per seguire tale strada descriverò in generale il profilo organizzativo della politica negli anni presi in esame per poi concludere con l'analisi del caso specifico di un collegio. Nei capitoli precedenti ho già preso in esame il caso di un circolo liberale; nei prossimi approfondirò l'analisi e la estenderò ai socialisti.

⁴ A titolo di esempio, richiamo l'appello elettorale fatto dal fronte cattolico-liberale pochi giorni prima delle elezioni amministrative del 1906: «la battaglia che combattiamo contro i socialisti non è battaglia contro gli operai. [...] Noi abbiamo fede nel programma d'innalzamento morale e materiale dell'operaio. Noi siamo convinti che questo innalzamento è indissolubilmente legato allo sviluppo delle industrie. L'operaio non starà mai bene in un paese dove l'industria non sia progredita. In tutti i paesi del mondo l'operaio guadagna là dove l'industriale guadagna»: «La Stampa», 27 giugno 1906.

Circoli, sezioni, collegi

Come si è visto, tra fine ottocento e inizio novecento la politica torinese si stava strutturando su base territoriale: sia i socialisti sia i liberali fecero riferimento a reti organizzative locali, di quartiere oppure di collegio elettorale, che si sovrapposero agli organismi di coordinamento di livello cittadino.

L'organizzazione del Partito socialista si definì nel tempo, ma già alla fine degli anni novanta dell'ottocento troviamo traccia di una prima articolazione territoriale facente capo ai cinque collegi elettorali, atta a creare una rete di supporto ai primi candidati socialisti alle elezioni politiche⁵. In ciascuno di essi si costituirono i comitati elettorali di zona, strutture permanenti che non si limitavano all'iniziativa elettorale e alla propaganda, ma promuovevano anche l'attività politica nei quartieri e rappresentavano la prima cerniera nel collegamento con i livelli organizzativi superiori, prima cittadini e regionali, e poi nazionali⁶. Ai comitati elettorali di collegio si affiancarono, nel tempo, le «sale» e i circoli educativi. Le sale erano una sorta di embrione di sezione di quartiere: in città ne sorsero diverse col compito d'integrare l'iniziativa condotta a livello di collegio dai comitati elettorali⁷. A una simile tipologia apparteneva il Circolo di studi sociali, fondato nel 1900 nel quinto collegio elettorale, che organizzava appuntamenti di rilievo cittadino, ma soprattutto coordinava l'attività politica locale e si proponeva come un punto di riferimento di quartiere, aprendo una biblioteca e promuovendo feste⁸. Dal 1902 cominciarono a nascere i Circoli educativi, luoghi che divennero presto il riferimento privilegiato dei socialisti e che furono, con la fine del primo decennio del novecento, sostituiti dalle case del popolo⁹. Questa rete ramificata e strutturata permetteva di far partire sia i più classici strumenti di propaganda, come le confe-

⁵ Per questa ricostruzione ho tratto informazioni da alcuni numeri del giornale di partito, «Il Grido del Popolo», e le ho integrate con le relazioni di pubblica sicurezza contenute in AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino*.

⁶ Non vi è ancora una bibliografia specifica sulla struttura organizzativa delle forze politiche torinesi: tale filone di ricerca non è ancora stato percorso. Mi limito a due segnalazioni: Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino 1972, p. 58; Marco Scavino, *Il rapporto centro-periferia nell'organizzazione regionale del partito: il Comitato regionale piemontese*, in Patrizia Audenino (a cura di), *Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento* cit., pp. 135-138. Cfr. anche Davide Tabor, *Sociabilità socialista e nazionalizzazione delle masse. La nascita del Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria. 1890-1906*, in «Quaderni del CDS», n. 11, 2007, pp. 5-68.

⁷ La «sala alla Barriera Lanzo» era una delle più attive a Torino: nei primi mesi del 1898 incrementò l'attività politica nel quartiere organizzando numerose conferenze con cadenza quasi settimanale: «Il Grido del Popolo», vari numeri; Pier Paolo Bellomi, *Lotte di classe* cit., p. 54.

⁸ «Il Grido del Popolo», 10 febbraio 1900.

⁹ Oltre alle notizie comparse sulla stampa socialista, di grande interesse sono le carte di pubblica sicurezza: AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903*, marzo 152. Nel 1904 erano attive le sezioni Porta Nuova, Dora, Po e Porta Susa e i circoli educativi di Valdocco, Barriera di Milano, San Salvario, Borgo Vittoria, Borgo Cenisia, Campidoglio, Vanchiglia («Il Grido del Popolo», 17 e 24 dicembre 1904).

renze e i comizi, sia una ricca proposta di attività per il tempo libero indirizzate alla famiglia o agli individui: feste, biblioteche, corali, bande musicali, compagnie filodrammatiche e gruppi sportivi.

I liberali non avevano un'organizzazione partitica sulla quale poggiarsi, ma la struttura di cui si dotarono nel tempo risultò, come abbiamo visto, ugualmente capace di articolare la presenza sul territorio e raccordare la politica a livello cittadino: all'organizzazione cittadina dell'Ulm, si affiancavano i comitati di collegio, i circoli, le società di mutuo soccorso e le altre associazioni. Il movimento cattolico aveva, invece, un'organizzazione capillare costituita da parrocchie, organizzazioni religiose, iniziative filantropiche, decine di associazioni; inoltre, nel 1904 nasceva la Lega elettorale cattolica amministrativa, allo scopo di unire la presenza dei cattolici nella vita elettorale¹⁰.

Questo quadro mostra come liberali e socialisti potessero far forza su una struttura ramificata e permanente, coordinata a livello cittadino, che s'inseriva nelle relazioni comunitarie con proposte in campo ricreativo, educativo o assistenziale. Attraverso essa passavano l'iniziativa politica, la propaganda elettorale e il proselitismo. La dimensione organizzativa delle forze politiche aveva evidentemente un peso rilevante nell'orientare le scelte politiche degli abitanti di un quartiere; siamo, tuttavia, di fronte a una situazione equilibrata, in cui nessuna delle parti prevaleva nettamente in quanto a organizzazione capillare. Dovremo dunque ammettere che l'efficacia dell'azione dipendesse dalla capacità di ciascuna forza di penetrare in modo più profondo nel tessuto locale, ossia di mediare tra le identità prevalenti del contesto e la proposta politica più generale. Il raccordo col contesto qualificava il grado e l'efficacia della mobilitazione elettorale. L'esistenza di un circolo, che attestava la presenza di un nucleo di individui che si riconosceva in quel partito, non assicurava, di per sé, la riuscita di una campagna elettorale, ma era la spia della capacità di una forza politica di stare dentro le relazioni comunitarie, cioè a contatto diretto con le persone. Essa ampliava le possibilità che un certo messaggio aderisse meglio di altri alle aspettative degli elettori e dunque riuscisse a raccogliere un consenso maggiore. Per dipanare la trama che legava i partiti a specifici contesti, proverò ora ad analizzare il caso del secondo collegio elettorale, evidenziando alcuni meccanismi che possono spiegare il comportamento degli elettori del periodo.

Il caso del secondo collegio di Torino

Il secondo collegio si caratterizzava per l'alta presenza di elettori operai, la costante e netta prevalenza del candidato socialista Oddino Morgari, eletto sempre al primo turno, e l'esistenza di un fronte liberale coeso intorno ad alcuni notabili che assicuravano la rappresentanza politica dei quartieri negli organismi del mondo liberale e nelle istituzioni. La rete notabile locale sostenne il nuovo indirizzo politico dei liberali torinesi che spinsero, non senza difficoltà, per un'alleanza con le

¹⁰ Si veda l'appello al voto della lega del 3 dicembre 1904, che ne sancisce la nascita. ASCT, Collezione Simeon, *Elettori Cattolici Torinesi*.

forze cattoliche. In zona, essa fu siglata un anno prima delle amministrative del 1906 tramite l'appoggio al candidato clericale Longo per il consiglio provinciale. In seguito, l'alleanza oltrepassò l'ambito amministrativo e dal 1906 si estese anche alle elezioni politiche¹¹.

L'analisi dei dati elettorali del collegio conferma la tendenza di fine ottocento: la crescita degli iscritti e dei votanti era da attribuirsi alla comparsa del partito socialista, che aveva ormai ridisegnato il quadro politico. A tal proposito si confrontino le curve dei votanti e dei voti attribuiti ai candidati.

Gráfico 1. Numero votanti II collegio di Torino. 1892-1913.

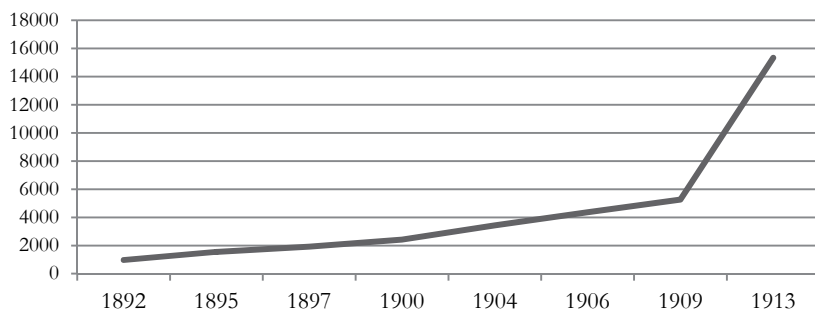
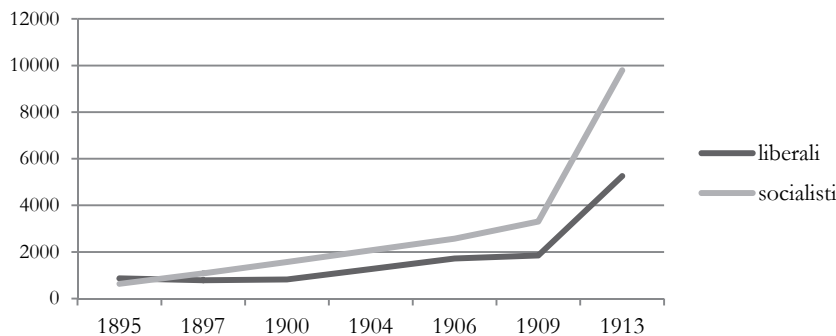


Gráfico 2. Numero di voti per i candidati socialisti e liberali nel II collegio di Torino.



Col nuovo secolo e per i dieci anni successivi la situazione sembrò stabilizzarsi, per poi mutare nel 1913, quando si verificò un forte incremento dell'elettorato.

¹¹ Presso l'asilo Francesca Durio si tenne una riunione dei liberali che deliberarono di appoggiare la lista proposta per il consiglio comunale dall'Ulm, mentre alla provincia indicarono Longo, candidato dell'Unione Professionale Cattolica e della Lista Clericale. AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Corrispondenza riservata e in genere, 1905, marzo 45, 17.6.1905.*

Nelle elezioni politiche, nonostante la superiorità socialista, assistiamo a una crescita costante di voti anche per i candidati liberali, che per lunghi tratti, ad esempio dal 1900 al 1909, sembrava procedere in modo quasi parallelo con l'andamento dei consensi di Morgari. Pur evidenziando la differenza di voti a vantaggio dei socialisti, i grafici mostrano la capacità dei liberali d'intercettare quote nuove di elettorato e di partecipare al processo d'inclusione di nuovi iscritti nelle liste.

Per interpretare questo comportamento elettorale dobbiamo capire come le forze politiche avessero contribuito alla crescita del numero degli elettori attraverso una mobilitazione permanente non limitata al momento elettorale. Esse facilitarono l'iscrizione alle liste di persone in precedenza non coinvolte dialogando non solo con i maschi adulti iscritti alle liste, ma con tutti i membri delle loro famiglie. Dobbiamo dunque chiederci quali elementi-chiave del proselitismo ebbero una ricaduta sul voto e perché, nel caso del secondo collegio, il proselitismo socialista abbia ottenuto un miglior risultato.

Per farlo, è bene confrontarsi con l'interpretazione «di classe» del comportamento elettorale. La condizione socio-professionale ha certamente avuto un peso nelle scelte politiche, ma senza stabilire una relazione lineare col voto; non aveva dunque valore di per sé, ma solo nella combinazione con gli altri elementi che caratterizzavano gruppi di elettorato. Per esempio, per essere efficace, il proselitismo socialista aveva dovuto adattarsi al contesto del secondo collegio e dialogare con l'insieme delle identità presenti, poiché la sola condizione operaia non garantiva un'automatica collocazione politica agli elettori. Chi abitava nel collegio poteva fare l'operaio, ma anche aver cambiato lavoro più volte, essere immigrato dalla campagna, aver sposato una donna con un'altra storia professionale, avere figli impiegati in una bottega artigiana oppure figlie inserite in un'industria tessile. Ogni esperienza contribuiva a definire un pezzo delle identità degli elettori della circoscrizione. Se il livello di consenso era legato al grado di rispondenza del messaggio politico al contesto, occorre mettere in luce tutti i caratteri della popolazione a cui erano indirizzati. Si dovrà prestare dunque attenzione non tanto alle parti, quanto all'insieme, cioè non solo alla condizione professionale, ma a come questa si fosse combinata con gli altri elementi cruciali per la vita delle persone: le loro identità prevalenti. Per approssimarci, confrontiamo la curva percentuale dei voti con quella del profilo socio-professionale dell'elettorato del collegio.

I dati comparabili si riferiscono ai pochi anni compresi tra il 1904 e il 1909. La contraddizione più evidente si nota nel 1906, quando si misurano le ricadute del patto tra cattolici e liberali, e a una crescita sensibile rispetto a due anni prima dell'elettorato operaio (in questi anni tra il 60% e il 65%) corrisponde un picco positivo del candidato liberale e uno negativo di quello socialista. La partecipazione elettorale nel collegio era alta, con un dato percentuale intorno al 70% o più tra 1904 e 1906. Come dimostra anche la tabella 4, l'elettorato operaio aveva l'indice d'incremento più alto, fatto pari a 100 il valore del 1902, prima annata di cui disponiamo di questo tipo di dati.

Grafico 3. Elettori politici del II collegio divisi per condizione professionale (dati percentuali).

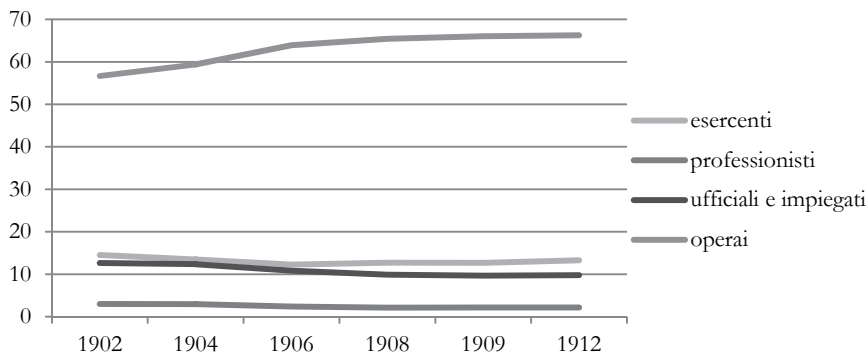


Grafico 4. Voti ai candidati liberali e socialisti nel II collegio (dati percentuali). 1895-1913.

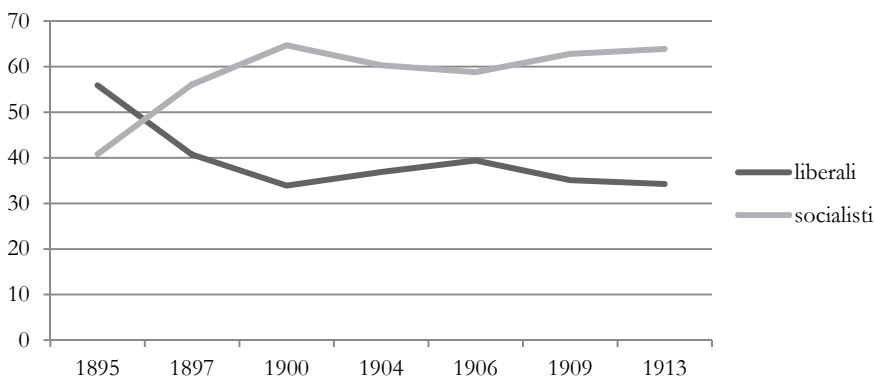


Tabella 3. Indice dell'incremento dei voti dei candidati liberali e socialisti (valore del 1900=100). 1900-1913.

	liberale	socialista
1900	100,0	100,0
1904	154,3	132,1
1906	209,6	163,9
1909	225,3	210,9
1913	640,1	625,2

Tabella 4. Indice d'incremento degli elettori per categoria professionale (valore del 1902=100).

	esercenti	professionisti	ufficiali e impiegati	operai
1902	100,0	100,0	100,0	100,0
1904	101,5	108,3	107,1	114,7
1906	121,9	115,8	124,0	162,8
1909	158,1	132,3	138,7	211,0

La crescita maggiore di elettorato operaio si verificò nel 1906, anno in cui il candidato liberale, seppur sconfitto, raggiunse il 40% circa dei consensi. Se osserviamo i tassi d'incremento annuale dei voti possiamo notare che proprio nel 1906, seguendo una tendenza già delineata nel 1904, i liberali erano cresciuti, in proporzione, in modo più consistente dei socialisti: i numeri sembrano così attestare come proprio l'elettorato operaio sia stato conteso tra avversari politici¹². Il brusco calo del tasso d'incremento dei liberali nel 1909 fu probabilmente il segnale dell'esaurimento della spinta espansiva che ricevettero dall'appoggio dei cattolici.

Tabella 5. Incremento d'incremento percentuale annuo dei voti rispetto alle elezioni precedenti (1904 rispetto al 1900, 1906 rispetto al 1904, 1909 rispetto al 1906).

	liberali	socialisti
1904/1900	54,3	32,1
1906/1904	35,8	24,1
1909/1906	7,5	28,7

Dunque, quanto meno nel 1904 e nel 1906, una quota dell'elettorato operaio aveva votato per i candidati liberali: ci si deve allora chiedere che cos'abbia determinato la capacità di mantenere un insediamento sociale largo e contenere la sconfitta, e che cosa possa spiegare il successo socialista. La condizione professionale contava, ma non può essere l'unico fattore in gioco.

Ci si è a lungo soffermati sugli sforzi della rete notabile locale per conquistare le masse operaie della zona. Le discussioni che precedettero la scelta dei candidati testimoniano ancor di più la consapevolezza che la posta in gioco fosse proprio il voto degli operai. Per questo, nel 1904 i liberali scelsero di opporre a Oddino Morgari l'industriale Ferdinando Bocca, descritto dall'Ulm come un paladino della classe operaia per il suo impegno nell'industria, nella formazione professionale, nelle istituzioni filantropiche, nella realizzazione di abitazioni popolari; il suo pro-

¹² In questi stessi anni il rapporto tra voti socialisti ed elettori operai scese dal 71% del 1904 al 62% circa del 1906 e del 1909.

filo era del tutto analogo a quello di Durio e di Rossi¹³. Nel 1906 la scelta cadde, invece, su Riccardo Cattaneo, avvocato con un profilo diverso da Bocca, la cui candidatura servì per ottenere il sostegno del movimento cattolico e aprire la strada all'impegno delle organizzazioni religiose, ben radicate nel tessuto operaio locale, in campagna elettorale¹⁴. Tuttavia, tale strategia riuscì solo in parte. Nella scelta degli operai di votare per uno o per l'altro candidato pesò la stagione di forte mobilitazione che Torino conobbe proprio alla metà del decennio, quando in molti settori, dal meccanico al tessile, si verificarono scioperi e duri scontri tra maestranze e datori di lavoro. Ebbero, dunque, un peso l'esperienza professionale in sé e il grado di credibilità di un candidato di farsi interprete dei bisogni che nascevano nella vita di fabbrica. Tuttavia tali elementi non sono ancora sufficienti per interpretare il risultato dei socialisti nel collegio, poiché anche nel rapporto tra partito e operai ci furono in questi anni momenti di tensione, soprattutto quando le mobilitazioni sorsero in modo del tutto spontaneo¹⁵. Il consenso socialista si spiega se osserviamo più da vicino il proselitismo del partito in zona. Meglio di quello liberale e anche di quello cattolico, il partito socialista riuscì ad adattarsi alle specificità del contesto locale, facendo leva proprio sulle identità che avevano maggior peso nel determinare le scelte politiche.

Se non ci limitiamo a considerare il profilo degli elettori, ma guardiamo la totalità della popolazione del collegio, rileviamo due caratteristiche importanti, su cui la politica socialista insisteva¹⁶: la presenza, da un lato, di molte persone di recente immigrazione, originarie della campagna piemontese e della provincia di Torino¹⁷; dall'altro, di giovani donne operaie nelle industrie tessili della zona, una peculiarità che rendeva questo territorio diverso dagli altri distretti¹⁸. Come ab-

¹³ Al candidato liberale, si diceva, «non dovrebbero mancare i voti degli operai»: si veda la presentazione dei candidati in «La Bandiera Liberale», 5 novembre 1904.

¹⁴ «Il Momento», 25 e 31 maggio 1906, 4, 5 e 6 giugno 1906; «Il Grido del Popolo», 26 maggio 1906, 2 giugno 1906; «Gazzetta del Popolo», 4 giugno 1906.

¹⁵ Come nel 1898, 1904 e 1906: P. Spriano, *Storia di Torino operaia* cit.; Pier Paolo Bellomi, *Lotte di classe* cit.

¹⁶ Mie elaborazioni sui fogli di famiglia. Per i dati a livello cittadino: Città di Torino, *Popolazione della Città di Torino divisa per sesso e classificazione professionale o condizione. Confronto fra le risultanze dei censimenti: 31 dicembre 1881 e 9 febbraio 1901*, Tipografia G. Vassallo, Torino 1905; Id., *Sesto censimento della popolazione. 1° dicembre 1921. Relazione dei lavori e brevi cenni sui risultati*, Tip. Enrico Schioppo, Torino 1923; Id., *Quarto censimento della popolazione* cit.

¹⁷ Rimando ai dati riportati nei capitoli seguenti.

¹⁸ Possiamo fare un paragone con la sezione di censimento di Borgo Po, nel quinto collegio elettorale. Il numero di elettori operai era in linea con quello del secondo, ma tra essi vi era un numero maggiore di nati a Torino e di immigrati con una storia di più lunga permanenza in città, per circa 2/3 risalente almeno al 1882. Era un quartiere più vecchio e più legato alle attività artigianali e commerciali, settore che occupava il più alto numero di donne. Tali differenze possono spiegare il diverso comportamento elettorale del 1913 quando, rispetto al secondo collegio, si nota un più marcato calo dell'affluenza alle urne.

biamo visto, l'esperienza in una fabbrica tessile si concentrava in una precisa fase della vita della donna, ossia tra l'adolescenza e il matrimonio: non a caso, infatti, molte operaie erano giovani figlie ancora inserite nella famiglia d'origine¹⁹. Ben un quarto di tutte le figlie di un campione di famiglie di Borgo Vittoria risultava di condizione operaia, dato che sarebbe ben più alto se lo calcolassimo solo sulla popolazione attiva²⁰. Da un punto di vista quantitativo il profilo della popolazione del collegio dipendeva dalla combinazione di elementi inerenti l'identità di genere, di generazione e professionale, anche se per chiarire il comportamento al voto dovremmo capire se sia possibile stabilirne la relazione con la politica. A tutto ciò bisogna aggiungere l'elevato indice di mobilità delle persone, tipico di una società urbana in piena fase di trasformazione. Sebbene vi siano poche ricerche disponibili, alcune indicazioni sembrano assodate: si muovevano di più i lavoratori dipendenti di quelli autonomi ed era decisamente più alto il tasso di mobilità degli impiegati, che si spostavano in quartieri più lontani, rispetto a quello degli operai, che sceglievano un quartiere limitrofo²¹. Spesso questo fattore è stato ignorato, ma è lecito chiedersi quanto la mobilità incidesse sulla possibilità delle persone di rimanere impiegate nelle maglie della politica²².

Alta presenza di immigrati, forte componente di giovani donne operaie, sostenuto indice di mobilità ed elevato numero di lavoratori dell'industria: erano queste le principali caratteristiche della popolazione del secondo collegio con cui le forze politiche dovettero imparare a dialogare e a cui dovette adattarsi il proselitismo dei partiti. Nel definire le coordinate delle scelte politiche ed elettorali, aveva certamente un peso la condizione professionale, soprattutto nelle zone a maggioranza operaia, ma solo se la sommiamo alle altre identità forti degli elettori. Ci troviamo così di fronte a combinazioni di elementi differenti prodotte dalla relazione fra l'esperienza lavorativa, la mobilità geografica e la condizione delle giovani donne²³. I socialisti riusciro-

¹⁹ Ho approfondito il rapporto tra età e condizione occupazionale femminile in una sezione di censimento, quella di Borgo Vittoria e Barriera di Lanzo, dove si nota una fortissima componente di operaie tessili con un'età compresa tra i 10 e i 19 anni. Anche in questo caso rimando alle tabelle riassuntive successive. Si veda anche Stefano Musso, *Gli operai di Torino* cit., pp. 40 sgg.

²⁰ In questo caso si arriva a quasi il 60%.

²¹ I dati si riferiscono a uno studio condotto sul quartiere di Madonna di Campagna, interno al collegio. Luciano Cumino, *Industrializzazione e strategie familiari: indagine su una borgata torinese tra fine Ottocento e inizio Novecento*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di Laurea, a. a. 2004-2005, rel. prof. L. Allegra.

²² L'antropologa Pnina Werbner ha messo in luce la rilevanza delle relazioni di media e lunga distanza nella definizione dei modelli di consumo dei migranti. Tale prospettiva mi sembra stimolante anche per gli studi sul comportamento elettorale. Cfr. Pnina Werbner, *The migration process: capital, gifts and offerings among the British pakistans*, Berg, New York 1990; Id., *Global pathways. Working class cosmopolitans and the creation of transnational ethnics worlds*, in «Social Anthropology», n. 7, 1999, pp. 17-35.

²³ È estremamente complicato individuare indicatori delle identità prevalenti: i tre scelti emergono dalle fonti demografiche, mentre gli altri non sono afferrabili.

no meglio a esprimere un tale pacchetto di identità proprio perché la loro propaganda si indirizzava verso questa combinazione di elementi.

L'esame delle liste elettorali ha già messo in evidenza una maggiore propensione dei socialisti a rappresentare la varietà delle condizioni sociali presenti a Torino: in quel caso, però, l'analisi era limitata alla condizione socio-professionale. Naturalmente l'attenzione dei socialisti era rivolta agli operai, alle loro condizioni di vita nel quartiere e non solo nella fabbrica, ma altrettanta attenzione era posta nei confronti delle donne e delle giovani operaie, alle quali s'indirizzavano comizi, conferenze o appuntamenti di carattere ricreativo per il tempo libero²⁴. E se le donne non votavano, questo non significa che fossero estranee alla politica e al processo elettorale. La loro influenza e il loro peso sulle elezioni si esercitavano attraverso la trasmissione della loro esperienza alle persone vicine; e dunque attraverso i loro legami²⁵. Non a caso la propaganda socialista si indirizzava alla famiglia nel suo complesso, non solo tramite iniziative volte a coinvolgerla in occasioni di festa, ma soprattutto con l'attenzione specifica a ciascuno dei suoi componenti. La famiglia era dunque un canale del discorso politico, tanto quanto le strutture di partito, le associazioni, le osterie. Non era esclusivamente il capo famiglia, colui che più probabilmente aveva accesso al voto, a introdurre la politica nella discussione familiare: anche le figlie e le mogli raccontavano le proprie esperienze, la vita di fabbrica e la discussione ascoltata in un'assemblea; per questo erano interlocutrici, come gli uomini. Su quest'argomento, l'approccio dei notabili liberali e dei cattolici era differente. Certamente i notabili promossero servizi e associazioni rivolti in modo prevalente alle donne, ma queste esperienze furono limitate: le poche società operaie femminili di zona di derivazione notabile ebbero infatti vita breve.

Oltre alla professione e al genere, i socialisti cercarono di mantenere aperto un canale di dialogo con chi aveva vissuto l'esperienza della migrazione e lo spaesamento dovuto a un cambio radicale di vita, con il passaggio dal lavoro della terra a quello di fabbrica in una grande città industriale. Ci sono spie che mettono bene in luce questo aspetto, che anticipo e su cui ritornerò. Non solo non mancarono gli appuntamenti politici in cui si discusse del problema delle abitazioni o degli scioperi di contadini e braccianti in provincia, ma furono soprattutto le attività del

²⁴ Faccio riferimento a documenti vari in AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi pubblici e conferenze socialiste*, 1903, mazzo 152; *Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (I)*, 1905, mazzo 32. Numerose iniziative, come la festa che si tenne nel 1906 nel circolo di Borgo Vittoria, sono anche segnalate dal giornale socialista («Grido del Popolo», 21 aprile 1906). I rapporti della questura segnalano come la partecipazione femminile fosse piuttosto elevata.

²⁵ Nel circolo era attivo un gruppo di donne che promuoveva iniziative di varia natura. Tra queste Felicità Fassino che, insieme a Felicità Ottino, organizzò una conferenza nel 1903 rivolta alle donne della zona in cui fu relatrice la socialista milanese Caterina Annone, che «parlò dell'obbligo delle donne di abbandonare i loro pregiudizi religiosi, che le tiene vincolate al passato e le allontanano dal progresso delle civiltà e di organizzarsi per emanciparsi e fare valere i loro diritti di fronte al capitale sfruttatore delle loro forze fisiche e intellettuali» (AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi pubblici e conferenze socialiste*, 1903, mazzo 152, Relazione di PS del 7-11-1903).

tempo libero, come il teatro o la canzone, a evocare il legame tra l'esperienza urbana e il passato contadino. Nei circoli socialisti si formarono gruppi corali, bande musicali o compagnie filodrammatiche che animarono settimanalmente feste e serate²⁶. Molte opere e cantate richiamavano la vita in campagna e le origini contadine degli operai, come il dramma in dialetto *Ij mal nutrì* di Mario Leoni, ispirato a *Germinal* di Zola, ma ambientato nella provincia piemontese²⁷, o le canzoni di Antonio Mazzuccato, socialista militante²⁸. Esse denunciavano con forza le dure condizioni sociali in un messaggio rivolto non solo a una specifica categoria, quella operaia, ma anche a un gruppo più vasto, quello degli sfruttati, che forse era in grado di abbracciare meglio la vita delle persone a cui parlavano. Immigrati prevalentemente dalle campagne piemontesi, gli abitanti del secondo collegio portavano nella dimensione urbana il retaggio di una cultura contadina che drammi come quello di Leoni o canzoni come quelle di Mazzuccato sapevano evocare, tentando così di unire il passato con la nuova esperienza di fabbrica.

Quel che riuscì ai socialisti riuscì meno ai liberali, nonostante l'appoggio del movimento cattolico. Nel proselitismo liberale non mancava, come abbiamo visto, l'attenzione agli operai, ma i suoi esponenti facevano fatica a intercettare gli elementi identitari afferenti all'esperienza migratoria o al genere. La propaganda liberale non riuscì a tener vivo il ricordo e il legame con la campagna e con la famiglia d'origine, così come non fu convincente nell'opporre «un'identità femminile moderata, patriottica e dinastica sia al modello tradizionale, fortemente connotato in senso cattolico e poco trasformato dalla vicenda risorgimentale, sia a quello rivoluzionario che contemporaneamente stava elaborando il femminismo emancipazionista»²⁹. Inoltre, la struttura notabile non riuscì a integrare persone mobili, poiché era incentrata sul ruolo politico delle relazioni personali e sui legami dei notabili con le associazioni locali. Le maglie della rete erano strette, e quando qualcosa incrinava la relazione tra il notabile e l'elettore, per esempio quando gli operai si trovavano su posizioni contrapposte rispetto a quegli industriali che della rete erano i principali rappresentanti, l'efficacia del proselitismo si riduceva.

Un'ulteriore debolezza della propaganda liberale fu la mancanza di messaggi rivolti alle donne, escluse dalla vita politica. L'unico canale di comunicazione aperto al

²⁶ La loro attività è desumibile dai numeri de «Il Grido del Popolo». Cfr. Giorgina Levi, *Cultura e associazioni operaie in Piemonte: 1890-1975*, Franco Angeli, Milano 1985; Emilio Jona, Sergio Liberovici, *Canti degli operai torinesi dalla fine dell'800 agli anni del fascismo*, Ricordi-Unicopli, Milano 1990; Roberto Orlandini, «Socialismo è il tuo nome e la plebe sorgerà». Antonio Mazzuccato: dirigente socialista e maestro della Corale di Borgo Vittoria, in «Quaderni del CDS», n. 10, 2007, pp. 69-88. Sul teatro socialista: Gianni Isola, *Utopia sociale e società del futuro nel teatro socialista italiano delle origini*, in «Movimento operaio e socialista», n. 3, 1988 e Id., *La ribalta socialista in Italia tra Ottocento e Novecento*, in «Ventesimo secolo», n. 2-3, 1991.

²⁷ Massimo Scaglione, *Storia del teatro piemontese da Giovanni Toselli ai giorni nostri*, Il Punto, Savigliano 1998; Id. *Teatro in piemontese*, Daniela Piazza Editore, Torino 1982.

²⁸ Emilio Jona, Sergio Liberovici, *Canti degli operai torinesi* cit.

²⁹ Silvano Montaldo, *Patria e affari* cit., p. 182.

mondo femminile passava per le iniziative filantropiche promosse dai notabili, che coinvolgevano chi poteva usufruire dell'asilo o del convitto, o chi s'impegnava nel cercare fondi e nell'organizzare eventi; ma si trattava di uno spazio marginale dell'attività politica, il cui destinatario principale era sempre l'uomo. I liberali non poterono avvalersi, in questo campo, dell'aiuto dei cattolici, che addirittura rifiutavano l'esperienza di fabbrica a favore di un modello più austero di donna, richiamata ai suoi doveri domestici. Lo dimostra l'apertura, nel 1899, del Laboratorio Femminile presso la chiesa di Nostra Signora della Salute, in Borgo Vittoria, iniziativa indirizzata alle giovani «per addestrarsi ai lavori proprii del loro sesso e della loro condizione»³⁰ e con lo scopo dichiarato di sottrarle alla nefasta influenza dell'immorale ambiente di lavoro. Così facendo, liberali e cattolici intercettarono altri bisogni, senza tuttavia riuscire a comunicare con le molte operaie. Il loro modello di proselitismo, dunque, aveva una minore ampiezza, dimostrata dalla difficoltà di parlare con parti rilevanti della società locale. La loro rappresentazione della donna strideva con la reale condizione da essa vissuta, e li allontanava dal ruolo di referenti per gran parte della popolazione femminile, con conseguenze sul voto.

L'analisi dell'eloquente caso di un collegio a netta prevalenza socialista e con un'altissima incidenza di elettorato operaio ci aiuta, dunque, a mettere in luce alcune dinamiche del comportamento elettorale, che era influenzato non solo dal profilo professionale, ma anche dall'insieme di elementi che caratterizzava l'ambito locale. In sintesi, il proselitismo politico risultava più fruttuoso quando riusciva a lanciare messaggi differenti, cioè quando sapeva interpretare il più ampio arco d'identità. Inoltre, l'analisi di questo caso ci aiuta a superare la tentazione, tipica della sociologia elettorale, di considerare gli elettori come attori che vivono al di fuori di ogni contesto, estranei alla rete di relazioni sociali in cui invece sono immersi. Gli studi storici sul comportamento al voto dovrebbero infatti allargare l'osservazione ai legami sociali degli elettori, anzitutto a quelli familiari.

Questo modello si può dunque estendere agli altri collegi: solo la precisa contestualizzazione della politica e degli attori ci può chiarire il comportamento degli elettori. Nella storia elettorale, il contesto è la relazione che lega le vicende dei partiti nazionali ai modi e alle forme del loro proselitismo locale e ai comportamenti individuali. Ora, dovremo capire quali meccanismi collegassero l'attività che le forze politiche svolgevano in un quartiere con le scelte compiute a livello nazionale e chiarire come questi due livelli interagissero.

Il contesto elettorale

Si danno molto spesso per scontate le basi sociali dei partiti, mentre invece la loro analisi avrebbe bisogno di un maggiore approfondimento, soprattutto per quanto riguarda il periodo liberale; lo studio del comportamento degli elettori può essere particolarmente stimolante per affrontare molti nodi problematici relativi

³⁰ «Bollettino dell'Opera di Nostra Signora della Salute», maggio 1899.

all'argomento³¹. La storiografia elettorale italiana ha di gran lunga privilegiato la prospettiva dall'alto, ponendosi raramente il problema di decifrare le scelte di voto degli individui e di studiare il corpo elettorale³². Più in generale, però, la discus-

³¹ Da decenni vi è un dibattito internazionale sul problema dell'influenza della condizione professionale sulla scelta di voto, che coinvolge gli studiosi del comportamento elettorale, sociologi e scienziati politici. Del filone interpretativo che insiste sulla centralità di tale relazione segnalano: Stefano Bartolini, Peter Mair, *Identity, competition and electoral availability. The stabilisation of European electorates 1885-1985*, Cambridge University Press, Cambridge - New York 1990; Daniel Gaxie (a cura di), *Explication du vote: un bilan des études électorales en France*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, Paris 1985. Per una traccia del dibattito internazionale più recente: Robert Andersen, Anthony Heath, *Social Identities and Political Cleavages: The Role of Political Context*, in «Journal of the Royal Statistical Society», n. 166, 2003, pp. 301-327; Joseph Gerteis, Mike Savage, *The Salience of Class in Britain and America: A Comparative Analysis*, in «The British Journal of Sociology», n. 49, 1998, pp. 252-274; Ian MacAllister, Ron J. Johnston, Charles J. Pattie, Helena Tunstall, Daniel F. L. Dorling, David J. Rossiter, *Class Dealignment and the Neighbourhood Effect: Miller Revisited*, in «British Journal of Political Science», n. 31, 2001, pp. 41-59; Anthony Mughan, Dean Lacy, *Economic Performance, Job Insecurity and Electoral Choice*, in «British Journal of Political Science», n. 32, 2002, pp. 513-533. Nel caso italiano, la sociologia politica ha dato adito a tre interpretazioni: quella che privilegia il voto di classe, quella che indica l'esistenza di subculture politiche territoriali e quella avviata dalle analisi sulla mobilità elettorale. Per una sintesi: Renato Mannheimer, *Capire il voto. Contributi per l'analisi del comportamento elettorale in Italia*, Franco Angeli, Milano 1989. Riferimenti d'obbligo sono: Alberto Spreafico, Joseph La Palombara (a cura di), *Elezioni e comportamento politico in Italia*, Edizioni di Comunità, Milano 1963; Giorgio Galli (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia: una indagine ecologica sulle elezioni in Italia tra il 1946 e il 1963*, il Mulino, Bologna 1968; Paolo Farneti (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna 1973; Renato Mannheimer, Giacomo Sani, *Il mercato elettorale: identikit dell'elettore italiano*, il Mulino, Bologna 1987; Arturo Parisi, Gianfranco Pasquino, *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, il Mulino, Bologna 1977. Tra i più recenti contributi, alcuni dei quali tendono a riformulare la validità del voto di classe: Piergiorgio Corbetta, Arturo Parisi (a cura di), *A domanda risponde. Il cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, il Mulino, Bologna 1997; Roberto D'Alimonte, Stefano Bartolini (a cura di), *Maggioritario finalmente?*, il Mulino, Bologna 2002; Maurizio Ridolfi, *Nel segno del voto: elezioni, rappresentanza e culture politiche nell'Italia liberale*, Carocci, Roma 2000.

³² Tali studi in Italia non sono mai decollati, nonostante non siano mancati né gli inviti a muoversi in tale direzione, né alcune raccolte di dati che indicavano piste di ricerca promettenti. Cfr. Raffaele Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, il Mulino, Bologna 1988; Loredana Leoni, *Il personale elettivo*, in Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, *Le riforme crispine. Amministrazione locale*, Giuffrè Editore, Milano 1990, vol. 3, pp. 789-858. Gli studi sull'Italia liberale si sono finora concentrati su aspetti legislativi, esiti delle elezioni, partecipazione elettorale; più recentemente, sono state fatte interessanti indagini sulle campagne elettorali e sui collegi: Pier Luigi Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'unità al fascismo: profilo storico-statistico*, il Mulino, Bologna 1988; Id. (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1997; Id., *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*, in «Quaderni dell'osservatorio elettorale», n. 41, 1999; Maria Serena Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1996; Pier Luigi Ballini, M. Ridolfi, *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Paravia-Bruno Mondadori Editore, Milano 2002; Serge Noiret, *Gli studi sui collegi elettorali in Italia*, in «Memoria e Ricerca», n. 3,

sione sulla relazione tra composizione sociale dell'elettorato e politica è andata ben al di là dello specifico campo disciplinare degli studi elettorali e ha segnato una parte rilevante della storiografia politica e sociale italiana, nella quale non è raro imbattersi in una sorta di automatica correlazione tra storia dei partiti e composizione socio-professionale dei membri. Il rapporto tra classe operaia e socialismo nelle grandi città industriali del nord ha fornito le basi a un quadro interpretativo fortemente ideologizzato, che ha insistito sulla sovrapposizione tra condizione sociale e appartenenza politica: così, la diffusione dell'idea dell'operaio socialista ha avuto un'ampia fortuna, nonostante non siano mancati i tentativi di rivedere e correggere un simile impianto interpretativo.

Com'è emerso in queste pagine, gli elementi che orientavano il voto operaio e l'azione delle organizzazioni politiche erano diversi. Per scoprirli, ho dovuto concentrarmi non solo sugli elettori, ma anche sulla fitta trama di relazioni che contribuì a condizionarne le scelte. Come ha ampiamente dimostrato la *network analysis* gli individui sono immersi in una fitta trama di relazioni che contribuisce a condizionarne le scelte³³. Secondo questa impostazione, gli elettori non sono attori isolati, ma parti di sistemi di relazioni sociali più ampi, che in un regime a suffragio ristretto comprendevano anche chi era escluso dal voto, poiché gli elettori vivevano in un contesto relazionale composto da colleghi di lavoro, amici, vicini di casa e familiari, con o senza il diritto elettorale. Insomma, nell'urna gli individui sceglievano non solo in base alle loro esigenze e opzioni ideologiche, ma tenendo conto anche di quelle delle persone loro vicine. Esiste dunque una rete di relazioni e reciproche influenze che condiziona il comportamento elettorale del singolo: l'analisi non può ignorare questo aspetto.

Vi è però una seconda ragione che spiega perché siano rilevanti non solo le caratteristiche degli elettori, ma quelle del contesto più ampio in cui sono inseriti. Come hanno mostrato i dati, tra fine ottocento e inizio novecento si verificò un progressivo e repentino allargamento del corpo elettorale a cui corrispose un costante incremento nel numero di votanti. I partiti si impegnarono in un processo d'inclusione di quote di potenziali elettori fino a quel momento esclusi dal voto, e di persone che non votavano nonostante avessero i requisiti per esercitare tale diritto. La ricerca del consenso procedette così di pari passo con l'allargamento del corpo elettorale, e portò la battaglia fuori dalle urne: per parteciparvi, le forze politiche dovettero imparare a dialogare con un sempre più ampio bacino di potenziali elettori, molto più esteso di quello degli iscritti alle liste.

1994, pp. 9-24; Alberto M. Banti, Marco Meriggi (a cura di), *Élites ed associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, numero monografico di «Quaderni storici», n. 77, 1991.

³³ L'antropologia e la psicologia sociale hanno insistito molto sulla radice relazionale delle identità. Per quanto riguarda la teoria dei *networks*, mi rifaccio al classico Jeremy Boissevain, J. Clyde Mitchell (a cura di), *Network Analysis: Studies in Human Interaction*, Mouton, The Hague - Paris 1973. Sui vari approcci della *network analysis* un'utile antologia in italiano è Fortunata Piselli (a cura di), *Reti* cit.

Un'interpretazione del comportamento elettorale

L'analisi delle elezioni torinesi, politiche e amministrative, ha mostrato che non è possibile stabilire generici confini nella composizione delle basi sociali delle forze politiche: non esisteva una forte correlazione tra condizione professionale degli elettori e comportamento elettorale. Socialisti e liberali, questi ultimi alleati anche coi cattolici, svolsero un'azione di proselitismo ad ampio raggio, non confinata a specifici settori della società: lo dimostra la stabilità degli esiti elettorali, che evidenzia un'eguale volontà di cercare e, a volte, raccogliere consensi tra i ceti popolari e, soprattutto, tra gli operai, che costituivano la quota prevalente del corpo elettorale torinese. Del resto, abbiamo visto che esistevano alcune diversità nella composizione degli elettorati e anche nell'offerta elettorale, ma non c'erano linee di demarcazione nette che separassero gli operai, tendenzialmente a sinistra, da professionisti, commercianti e impiegati, tendenzialmente a destra.

Per evitare di scivolare nel determinismo e nel senso comune che si cela nella correlazione automatica tra voto e professione, ho considerato la mobilitazione politica non come una diffusione di messaggi elaborati dall'alto e poi accettati o respinti in base alla loro capacità d'interpretare i bisogni di gruppi professionali, ma come un'attività ben più complessa. Contavano, infatti, due aspetti: da un lato, la capacità della politica di saper interpretare uno specifico contesto, selezionandone le identità presenti e dialogando con esse; dall'altro, le modalità con cui i partiti si inserivano nelle relazioni comunitarie diventando parte integrante e conosciuta della vita di un quartiere. Così, il successo delle iniziative locali, sia filantropiche sia rivolte al tempo libero, dipese dalla vicinanza e dalla notorietà dei promotori alla comunità, attraverso rapporti di lavoro, amicizia, conoscenza o vicinanza; mentre l'efficacia del proselitismo fu condizionata dall'abilità delle forze politiche nell'interpretare i molteplici fattori che caratterizzavano l'elettorato, al di là della condizione professionale.

Non possiamo infatti parlare soltanto di indentità di classe laddove la posizione lavorativa è instabile e dunque insufficiente a cementare un senso d'appartenenza comune; dobbiamo invece cercare le più complesse identità plurali, che coesistono nell'uomo contemporaneamente e sono il risultato dell'interazione di diversi elementi che si sovrappongono, convivono e la cui combinazione può variare nel tempo e nello spazio³⁴. A definirle possono contribuire, oltre alla professione, l'origine, la condizione della famiglia di provenienza, l'eventuale migrazione, la generazione e il genere di appartenenza, le reti sociali, la fede religiosa; l'abilità della politica di cogliere queste combinazioni influenzò dunque l'efficacia del proselitismo.

³⁴ La questione delle identità occupa una parte centrale del dibattito recente delle scienze umane e sociali. Mi limito a segnalare i riferimenti più originali: Amartya K. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2006; Natalie Zemon Davis, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Laterza, Roma-Bari 2008; Luciano Allegra, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Silvio Zamorani editore, Torino 1996; Loredana Sciolta (a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983.

Queste riflessioni ci riportano alle prospettive indicate dal politologo Stein Rokkan: egli afferma che gli elettori non si esprimono sulla base di singoli temi, ma di «pacchetti (*packages*) storicamente dati di programmi, impegni, visioni» sulla cui configurazione la politologia dovrebbe concentrarsi³⁵. Dunque, dobbiamo pensare alla mobilitazione politica come a un processo condizionato da numerose variabili distribuite su due assi: quello macro, che rappresenta il quadro ideale in cui si inserisce una forza politica al livello nazionale o internazionale; quello micro, che riporta al contesto locale a cui essa si deve adattare. A Torino, la loro connessione era assicurata dai canali di comunicazione aperti dalle strutture organizzative della politica: sezioni territoriali, organismi cittadini e regionali, assemblee e organi esecutivi nazionali. In questa logica, la formazione di una cultura politica nazionale è quindi il frutto di un continuo scambio, una mediazione permanente tra istanze di carattere ideologico, o di rilevanza nazionale, e la specificità della domanda politica espressa a livello locale.

Qua inizia a chiudersi il cerchio. L'analisi delle elezioni, e in particolar modo l'esame dell'egemonia socialista nel secondo collegio torinese, ha messo in risalto l'esistenza di una relazione dialogica tra organizzazioni politiche e contesto locale. Presupporre una reciproca influenza tra alto e basso vuol dire modificare il percorso tratteggiato dalle interpretazioni che privilegiavano l'esistenza di un movimento unidirezionale, dall'alto verso il basso o viceversa. La relazione tra le persone che abitavano in un territorio e le forme di proselitismo della politica era circolare, garantito da una lunga concatenazione di mediatori che legavano la base delle forze politiche e gli interlocutori sociali alle strutture centrali di coordinamento. La capacità di garantire il funzionamento di questo complesso meccanismo decretava la forza o la fragilità dell'insediamento delle organizzazioni politiche. Esisteva, insomma, una correlazione precisa tra consenso, tenuta delle basi sociali di un partito e modalità attraverso cui le forze politiche cercavano di comporre la frattura macro-micro definita da Rokkan. L'equilibrio di tale relazione dipendeva dai modelli d'insediamento dell'organizzazione, dunque da come le strutture di partito mettevano in relazione centro e periferia e facevano circolare il discorso politico tra referenti sociali, quadri locali e dirigenti nazionali. Di questo mi occuperò nei prossimi capitoli.

³⁵ Stein Rokkan, *Cittadini, elezioni, partiti* cit., p. 140.

Capitolo undicesimo

Il modello di proselitismo socialista tra otto e novecento: Oddino Morgari e la propaganda

Per capire come funzionasse la circolarità tra alto e basso, mi soffermerò sul proselitismo socialista in Italia tra fine ottocento e inizio novecento, un tema centrale nel dibattito politico avviato mentre prendeva vita la struttura organizzativa e il profilo politico del Psi¹. Come per il caso liberale, l'attenzione alla dimensione locale e all'insieme degli attori in campo aiuterà a comprendere come le decisioni dei congressi e della direzione nazionale, che indicavano la linea politica, ma definivano anche modelli d'organizzazione e di propaganda, si prendessero grazie a una continua mediazione tra la base e il vertice e non fossero solo il frutto di una discussione teorica e ideologica tra i rappresentanti delle diverse correnti. In quest'analisi compariranno dunque quadri e militanti politici di base, figure che, nella storia politica italiana, troviamo solamente nella storia locale, ma che ebbero un importante ruolo nell'organizzazione socialista. Approfondirò dapprima il problema del proselitismo nel Psi per poi legare il dibattito a un preciso contesto, fino a chiudere del tutto il cerchio tra alto e basso.

Nel dibattito, ebbe un ruolo di primo piano proprio il deputato del secondo collegio di Torino, Oddino Morgari, figura di primo piano del socialismo italiano².

¹ Sul PSI: Maurizio Degl'Innocenti, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano 1892-1914*, Guida, Napoli 1984; Maurizio Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito di massa* cit.; Zeffiro Ciuffolletti, *Storia del PSI* cit.; Gaetano Arfè, *Storia dell'Avanti! (1892-1940)*, Ed. Avanti, Milano 1956, vol. I; Fabio Grassi, *Modelli e strutture del socialismo italiano*, in Gaetano Quagliariello (a cura di), *Il partito politico nella Belle Epoque* cit., pp. 331-467. Per il caso torinese: Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino 1958; Pier Paolo Bellomi, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino. 1898-1914*, in Aldo Agosti, Gian Mario Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte* cit., pp. 43-137; Marco Scavino, *Con la penna e con la lima* cit.

² Nella storiografia sul movimento operaio tra gli anni cinquanta e sessanta sono stati dedicati numerosi studi al problema del rapporto tra locale e nazionale, affiancati dall'esperienza della rivista «Movimento Operaio e Socialista» e dagli studi sulla sociabilità. Ricordiamo: Elio Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Rinascita, Roma 1950; Raffaele Molinelli, *Le classi sociali in una città delle Marche dopo il 1860*, Edizioni della Biblioteca Civica, Jesi 1951; Alberto Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio (1870-1922)*, Rinascita, Roma 1952; Ernesto Ragionieri, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, Rinascita, Roma 1953; Id., *Formazione del programma amministrativo socialista in Italia*, in «Movimento Operaio», n. 5-6, 1953, pp. 685-749; Renato Monteleone, «Movimento operaio e socialista» 1955-1986: linee e variazioni di tendenza, *ivi*, 1, 1988. Sul ruolo della storia locale: Fulvio De Giorgi, *La storiografia di tendenza marxista e la storia locale in Italia* cit.; Id., *La storia locale in Italia*, Morcelliana, Brescia 1999. Alcune utili riflessioni in: Ivano Granata, *Il socialismo italiano nella storiografia del secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1981; Gio-

«*L'arte della propaganda socialista*»

L'intervento di un anonimo delegato incentrato sulla propaganda socialista chiuse tra gli applausi il congresso nazionale del partito tenuto a Parma nel gennaio del 1895. L'oratore parlò dei «metodi migliori e più efficaci e pratici da impiegarsi nei lavori di propaganda, ed ebbe dal Congresso l'incarico di comporre una serie di articoli da pubblicarsi sul giornale «Lotta di classe»³. Il nome dell'ignoto relatore è, in realtà, ben conosciuto: Oddino Morgari⁴. Come fu deliberato, dopo il congresso egli cominciò a scrivere gli articoli sulla propaganda socialista, pubblicati dall'organo ufficiale del partito e poi raccolti in un opuscolo di grande fortuna, edito nel 1896, ma più volte ristampato, dal titolo *L'arte della propaganda socialista*⁵. È un manuale, scritto con un linguaggio molto semplice, che intendeva fornire ai militanti e ai simpatizzanti i rudimenti della propaganda: contiene alcune indicazioni generali su come deve essere impostata l'attività politica della base, le linee guida su come condurre i dibattiti in pubblico, gli accorgimenti pratici su come fondare i circoli, organizzare feste, redigere registri⁶. Ma, oltre al con-

vanni Gozzini, *La storiografia del movimento operaio in Italia: tra storia politica e storia sociale*, in Cristina Cassina (a cura di), *La storiografia sull'Italia contemporanea. Atti del convegno in onore di Giorgio Candeloro*. Pisa, 9-10 novembre 1989, Giardini editori e stampatori in Pisa, Pisa 1991, pp. 241-276. Non mancano più recenti ricerche sui casi locali della storia del Psi.

³ «Il Grido del popolo», 19 gennaio 1895. Per il resoconto del congresso si veda anche «Lotta di Classe», 19-20 gennaio 1895 e «Critica Sociale», 16 gennaio 1895.

⁴ Tra i fondatori della sezione torinese del Partito dei Lavoratori Italiani nel 1893, Morgari, nato a Torino il 16 novembre 1865, fu deputato dal 1897 del secondo collegio di Torino, per anni alla guida del gruppo parlamentare, direttore de l'«Avanti» per un breve periodo. Si vedano: Renata Allio, *Oddino Morgari socialista*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. 3-4, 1970, pp. 568-591; Giovanni Artero, *Apostoli del socialismo nell'Italia nord-occidentale: Giovanni Lerda, Oddino Morgari, Costantino Lazzari, Dino Rondani*, Memoriediclasse, Buccinasco 2009.

⁵ Prima edizione: Oddino Morgari, *L'arte della propaganda socialista*, Ufficio della Lotta di Classe, Milano 1896 (per le citazioni: Libreria Contigli e Leporatti, Firenze 1900). La prefazione dell'autore è datata 1895.

⁶ L'importante ruolo che Morgari svolse nel Psi a favore della propaganda popolare deve essere collegato al contesto organizzativo e sociale del socialismo torinese, ma anche a una riflessione che coinvolse molti politici e intellettuali vicini al partito, come si evince dalle pagine della «Lotta di Classe». In «Lotta di Classe», 27-28 agosto 1892, si parlava di una propaganda capillare, «veramente alla mano, semplice e suggestiva, interessata e intellegibile anche ai meno istruiti». Fu inoltre diffuso un vero e proprio manuale: Agenzia Giornalistica Internazionale, *Manuale dell'oratore socialista*, Tip. Morosini e C., Milano 1896. Il raffronto degli scritti di Morgari con altro materiale di grande diffusione testimonia l'esistenza di scambi, riferimenti comuni e reciproche influenze. Si possono infatti riscontrare analogie tra lo stile morgariano e la prosa piana e lineare di Edmondo De Amicis, che scrisse anche per il «Grido del Popolo», o con la retorica di Camillo Prampolini. Critica Sociale bandì nel 1896 un concorso per i migliori opuscoli inediti di propaganda socialista; De Amicis era tra i giurati (1 gennaio 1896). La circolazione del modello retorico deamicisiano fu garantita da romanzi, articoli e opuscoli con alcuni suoi discorsi: Edmondo De Amicis, *Osservazioni sulla questione sociale: conferenza detta la sera di giovedì 11*

tenuto, qui interessa evidenziare le ragioni della sua realizzazione, perché in esse si rilevano gli elementi della posizione politica di Morgari. Egli aveva individuato nella propaganda un'attività centrale del partito, soprattutto perché, come constatava numeri alla mano, a metà anni novanta, per quanto crescenti, i voti ai candidati socialisti erano ancora pochi e il consenso complessivo troppo debole⁷. Il partito, dunque, avrebbe dovuto impegnarsi nel conquistare più consensi ampliando la presenza sul territorio e intensificando i contatti con le persone, cioè attivando forme di proselitismo ad ampio raggio impostate su un'organizzazione capillare.

In realtà, il lavoro organizzativo doveva ancora essere fatto. Morgari pensava a una struttura di partito dinamica e all'iniziativa incessante sul territorio dei militanti e dei quadri locali. Ma la situazione era ai suoi occhi ben sconsolante: di solito il militante «crede di aver adempiuto al suo dovere aderendo, se pur lo fa, al circolo socialista del luogo, frequentandone alcun poco i locali e scambiando idee fra convertiti e perciò quasi inutilmente», mentre il circolo, cioè l'articolazione organizzativa di base più vicina alle persone e quindi la più adatta a impegnarsi nel proselitismo, «s'occupa di comporre e mutare regolamenti, nominare e rampognare comitati, procurarsi eleganti locali; vota talvolta proteste di tanto più violente quanto minore è il lavoro [...]; dura sei mesi e poi, spossato, cade»⁸. Al contrario, il primo dovere del socialista doveva essere quello di dedicarsi alla propaganda, e il futuro del partito era legato alla sua possibilità di strutturarsi in modo da facilitare l'azione quotidiana dei tanti quadri e militanti:

Un solo dovere immediato incombe al socialista: la diffusione dei loro principi nella più larga e rapida possibile misura. Essi potrebbero anche senza peccato trascurare per ora l'organizzazione delle poche forze esistenti e fors'anche la lotta delle urne ma dedicarsi unicamente a creare anzitutto e con lena affannosa le forze che occorrono al Partito, rimandando al giorno in cui saran poderose e sufficienti a cura d'inquadrarle in disciplinato esercito e condurle alla conquista dei castelli forti del capitalismo, i pubblici poteri. [...] Perdenti o vittoriose, le organizzazioni socialiste e le lotte elettorali, effetti della diffusione delle idee nostre, sono a loro volta stru-

febbraio 1892 all'Associazione universitaria torinese, L. Roux e C., Torino 1892; Id., *Lavoratori alle urne: conferenza tenuta nel Teatro Nazionale di Torino in occasione delle elezioni amministrative 1894*, Uffici della Lotta di Classe, Milano 1894; Id., *Il 1° maggio: discorso tenuto all'Associazione generale degli operai la sera del 1° maggio 1896*, Libreria editrice socialista del Grido del Popolo, Torino 1896. Per un confronto con Prampolini: Camillo Prampolini, *Come avverrà il socialismo*, Caselli editore, Reggio Emilia 1894; Id., *La Montagna, ossia la via dell'emancipazione. Racconto per i lavoratori*, Tip. Operaia di Corsi D., Bricchetto P. E C., Genova 1896; Oddino Morgari, *Per chi dovete votare. Consigli agli uomini che vivono del proprio lavoro*, Comitato regionale piemontese del partito Socialista Italiano, Torino 1895; Id., *L'arte della propaganda socialista* cit. Si avverte l'influenza della retorica di Benoit Malon: Rossano Pisano, *Il paradiso socialista. La propaganda socialista in Italia alla fine dell'Ottocento attraverso gli opuscoli di "Critica sociale"*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 47-48).

⁷ Oddino Morgari, *L'arte della propaganda socialista* cit., pp. 2 sgg.

⁸ *Ivi*, p. 4.

mento di diffusione; nate dalla propaganda, esse si risolvono in propaganda ancora. Perciò occorre dedicarvisi⁹.

Quello di Morgari non fu, però, soltanto un generico appello alla mobilitazione: le idee sintetizzate nell'opuscolo del 1896 furono riproposte negli anni seguenti in ordini del giorno approvati dai congressi nazionali. La propaganda a cui pensava doveva essere semplice, elementare, usare un linguaggio popolare affinché chiunque potesse capirla, qualcosa di molto diverso dai dibattiti teorici su cui si concentravano gli ideologi e verso cui Morgari dimostrava un crescente disagio, acuito dalla consapevolezza della lontananza dei leader dalla base del partito e dalle realtà in cui esso operava¹⁰.

Alla base di queste convinzioni c'era la volontà di rendere le relazioni personali e il rapporto con gli interlocutori il più possibile informale e familiare. L'attività parlamentare di Morgari fu molto legata al suo collegio, in cui manteneva strettissime relazioni non solo politiche, ma anche personali, con molte persone che militavano nelle sezioni di quartiere: la sua inclusione in una comunità estesa di persone, molte delle quali appartenenti ai ceti popolari, probabilmente incise sulle sue elaborazioni politiche. Nel suo manuale sulla propaganda si sofferma proprio su questi aspetti:

Conferenze astruse, letture che esigano le scuole superiori, assemblee dove non parlano che persone colte, gli operai non osando per tema di far brutta figura, alte idee, difficili parole che s'incrociano in quei locali, freddezza di semidei negli istruiti, e poco amore, tutto ciò finisce per porre in tal coscienza d'inferiorità intellettuale gli operai soci che nell'aula sacra alla loro emancipazione si sentiranno stranieri tollerati e protetti¹¹.

La propaganda, però, non poteva essere improvvisata: i quadri si dovevano preparare, anche senza titoli di studio o chissà quali galloni per poter svolgere questo ruolo. La sua attenzione era rivolta alla base dei militanti, che dimostrava di conoscere e che cercava di spronare e incoraggiare:

Non si scoraggino – scriveva – tanti valenti operai; leggano, leggano con attenzione. In breve saranno essi pure in grado di convincere altrui e al cospetto dei dame-rini della borghesia, anche se forniti di laurea, essi dalle mani calorose risulteranno sapienti, se non in tutti i rami dello scibile, certo nella prima fra le quistioni che

⁹ *Ivi*, p. 4-5.

¹⁰ Nella pagina di presentazione dell'opuscolo *Per chi dovette votare*, Morgari chiariva ulteriormente il senso del suo progetto: «Ci siamo forzati di compilare una esposizione del programma del Partito, la quale per semplicità di vocaboli, di stile e di pensieri fosse accessibile ad ogni anche men colta mente e crediamo d'aver fatto opera utile. Quest'opuscolo può essere distribuito tra le classi lavoratrici colla certezza che verrà letto e compreso. Preghiamo perciò i circoli e gli amici a volerne curare la diffusione» (p. 3).

¹¹ Oddino Morgari, *L'arte della propaganda socialista* cit., p. 96. A testimonianza della sua affabilità c'è la ricca corrispondenza conservata in ACS. In una lettera del 7 marzo 1910, l'operaio Michele Biolato lo ringraziava per la conversazione, «dato che a Torino è sempre più difficile parlare di vero socialismo (l'iscrizione al partito non basta per darsi socialisti)», e lo invitava a proseguirla a casa sua, «magari a colazione, una colazione da operai» (ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 8).

oggi s'impongono all'esame degli uomini, la quistione sociale¹².

Oltre alla retorica, vi è qui l'attenzione per la formazione del propagandista che il partito doveva curare predisponendo strumenti accessibili a tutti, indipendentemente dal basso grado d'istruzione dei ceti popolari. Favole e racconti erano alcuni degli strumenti usati da Morgari per semplificare la comunicazione: tra tutte quelle che scrisse e utilizzò, ebbe grande diffusione «la storia dei topi e del gatto», contenuta nell'opuscolo *Per chi dovete votare*, che raccontava il lento, ma inesorabile processo di affermazione del socialismo e chiariva quali fossero gli avversari del partito e i loro mezzi¹³.

Oltre agli strumenti retorici, era necessario anche apportare quelli organizzativi, composti da strutture e sedi che formavano una rete solida e ben articolata. A tal proposito Morgari parlava di un tipo di propaganda collettiva, quella fatta dai circoli con agitazioni e conferenze, e di una meno clamorosa, «eppure efficacissima tra le pareti domestiche, nelle officine, al tavolo del caffè come a quello della bettola, che ci porta miriadi di adepti. È la propaganda individuale»¹⁴. Il socialista doveva, dunque, approfondire il proprio impegno di attivista sia nella sfera privata, sia nella fondazione di circoli territoriali, argomento che occupa la seconda parte dell'opuscolo, ricca di indicazioni pratiche su come fondare sezioni, promuoverne l'attività quotidiana, gestire le cariche o animare il tempo libero.

Questa molteplice azione di proselitismo poteva essere, per Morgari, la forza del Psi, che doveva, tuttavia, ancora dotarsi degli strumenti necessari. Con questa idea in mente, egli avanzò la proposta di stampare, sui giornali o in forma di opuscolo, testi divulgativi semplici e sintetici indirizzati a militanti e simpatizzanti e finalizzati sia a diffondere l'abc dei socialisti, approfondendone storia, principi e obiezioni a esso rivolte, sia a fornire indicazioni pratiche atte a procacciare proseliti, come dar vita a una società di mutuo soccorso o a una lega di resistenza¹⁵. Tutte le proposte erano unite dalla preoccupazione di valorizzare l'iniziativa della base del partito per supportare un modello di proselitismo adottato non solo da deputati o leaders, ma soprattutto portato avanti quotidianamente nei quartieri delle grandi città o nei piccoli paesi della provincia dai quadri locali e dai militanti dei circoli e delle sezioni.

¹² Oddino Morgari, *L'arte della propaganda socialista* cit., p. 16. Per favorire lo studio a tutti, Morgari consigliava la lettura di opere di sintesi e faceva alcuni esempi, come gli scritti di Ferri, *Socialismo e scienza positiva*, Malon, *Socialismo*, di Schaffle, *La quintessenza del socialismo*, Bellamy, *L'anno 2000*, e la rivista «Critica sociale» (ivi, pp. 14-15).

¹³ In una lettera del 1897 Morgari traduceva di fatto il senso della favola del gatto e dei topi parlando degli operai delle Fabbriche d'Armi di Torino, il cui destino era incerto per le scelte del governo, e polemizzava con l'ex deputato Edoardo Daneo che non si era mai occupato della cosa: «i lavoratori - scriveva - avran soddisfatte le giuste loro domande sol quando più non si rivolgeranno in preghi ed in raccomandazioni, ma fortissimi di numero e di concordia si riuniranno in esercito per conquistare i pubblici poteri. La vittoria mia nel II collegio fu prima vittoria di quell'esercito» (in ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 1).

¹⁴ Oddino Morgari, *L'arte della propaganda socialista* cit., p. 10.

¹⁵ Ivi, p. 7.

Gli strumenti della propaganda: l'esempio degli opuscoli divulgativi

Queste idee, già riassunte nell'intervento a Parma, avevano una grande analogia con le forme di propaganda del partito torinese, ma non solo. Infatti, negli anni seguenti proliferarono in tutta Italia edizioni di opuscoli che rispondevano esattamente ai requisiti elencati da Morgari, stampati dalle organizzazioni locali del partito, dalle tipografie dei giornali socialisti o dalle case editrici vicine al Psi¹⁶. In Piemonte, in preparazione delle elezioni del 1895, il comitato regionale fece stampare un opuscolo di propaganda scritto da Morgari, in cui l'autore delineava con un linguaggio davvero elementare i tratti salienti del socialismo e rispondeva alle obiezioni imputategli dagli avversari, come l'accusa di essere antireligiosi, di violare le leggi e di predicare l'odio. L'opuscolo, dal titolo *Per chi dovete votare. Consigli agli uomini che vivono del proprio lavoro*, ebbe una grande diffusione su tutto il territorio nazionale. Dopo la prima edizione piemontese (1895) fu subito ristampato da Critica Sociale, la rivista turatiana che, condividendo l'idea morgariana, intensificò le pubblicazioni; nel 1896 fu nuovamente diffuso dal giornale socialista di Torino e poi fu edito numerose volte in molte altre regioni¹⁷. Fu, insomma, un successo editoriale che si prestava alla propaganda popolare e rappresentava, insieme al manuale edito pochi mesi dopo, il modello di divulgazione a cui Morgari pensava. Sul piano locale fu il «Grido del Popolo», l'organo di stampa ufficiale del partito torinese, a proporre negli anni seguenti opuscoli a bassissimo costo, spesso già presentati a puntate nelle pagine del settimanale, sugli argomenti più svariati, dalle otto ore di lavoro alla condizione delle donne, dalla religione al problema della terra. Ma l'influenza non si limitò al Piemonte e molti testi furono editi a più riprese da altre testate o case editrici in tutta Italia¹⁸. Se leggiamo questi dati dal

¹⁶ Questo tipo di propaganda popolare aveva nel partito socialista anche i suoi critici, come Claudio Treves: Rossano Pisano, *Il paradiso socialista* cit., pp. 51-59. Il dissenso rimandava in realtà a sostanziali differenze politiche; non a caso, nel 1897 fu proprio Treves a contrastare a Torino la candidatura a deputato di Morgari. Gli elementi della contesa traspaiono dalla lettera che Morgari scrisse a Treves: «Ritengo non sia assolutamente necessario che i rappresentanti del Partito in Parlamento siano tutti e senza eccezione scelti nella categoria delle macchine da discorsi e da teoria, ma anche qualche volta, in quella degli uomini di lavoro e di senso pratico, atti non solo ad illustrare e a demolire, ma anche ad amministrare, organizzare, costruire. Disposto a ritirarmi di fronte a candidature operaie come Daghetto e Ottone, perché sarebbe ingeneroso non farlo, non lo sono di fronte alle candidature di chiunque altro e, pur promettendo di astenermi dallo scrivere una lettera, dal fare un passo per influire in qualche modo sul naturale svolgersi degli avvenimenti, dichiaro che non seconderò nemmeno gli sforzi di coloro che contrastano il mio nome. Dimostrami che l'interesse del Partito esige il mio ritiro. Se rimango convinto mi ritirerò» (in ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 3; si veda anche il resoconto della riunione del comitato elettorale di Torino inviatogli da sua moglie Carolina, *ibid*).

¹⁷ La prima edizione, a cui faccio riferimento, fu edita dal Comitato regionale piemontese del partito Socialista Italiano, 1895. Sugli opuscoli della rivista Critica Sociale: Rossano Pisano, *Il paradiso socialista* cit.

¹⁸ «Il Grido del Popolo» del 26 gennaio 1895 riporta la pubblicità dei primi quattro opuscoli ven-

punto di vista del rapporto centro-periferia, la fortuna di tali pubblicazioni in varie regioni indica la circolazione a livello nazionale del modello di propaganda più volte sostenuto da Morgari che, come vedremo, aveva le sue radici nella pratica politica locale del partito torinese¹⁹. Questi opuscoli rappresentavano, dunque, un modello di propaganda che usciva dai confini provinciali e regionali per incidere sugli indirizzi nazionali del partito. Dimostrerò più avanti l'esistenza della stretta relazione tra le posizioni di Morgari e il contesto torinese; per ora, mi concentrerò sull'anello più alto della concatenazione alto-basso esaminando la ricaduta a livello nazionale delle idee che abbiamo visto espresse in numerosi scritti.

Ci sono molte spie di questo processo di contaminazione verso l'alto. In occasione del sesto congresso nazionale del partito che si tenne a Roma nel 1900²⁰, fu lo stesso Morgari a tornare sulla questione, presentando dapprima un ordine del giorno in cui invitava il comitato centrale e gli editori vicini al partito a stampare opuscoli e manuali di propaganda, come aveva fatto il partito torinese, in particolare sui temi dell'organizzazione²¹. Presentò poi un emendamento all'articolo 5

duti a L. 0,05: *La Montagna* di Prampolini, *Perché i lavoratori devono essere socialisti*, *L'ABC del socialismo*, *Padroni e contadini*. Negli anni i titoli crebbero; nel 1897 superarono quota cento («Il Grido del Popolo», 29 agosto 1897). Anche i dialoghi di Fabio Maffi ebbero numerose edizioni in tutta Italia. Indico qui le prime edizioni: Biagio Carlanonio (F. Maffi), *Briciole di socialismo. Le istituzioni e la morale nel socialismo*, Libreria editrice socialista del Grido del popolo, Torino 1896; Id., *Vangelo e socialismo*, Libreria editrice socialista del Grido del popolo, Torino 1896; Id., *Fra operaie di città e campagna*, Libreria editrice socialista del Grido del popolo, Torino 1896.

¹⁹ Ho già ricordato che Morgari partecipò al dibattito sulla centralità della propaganda nell'azione politica. Le posizioni ufficiali del partito furono il frutto di numerose mediazioni, e non dipesero dal solo impegno di Morgari, per quanto le sue idee ebbero un largo seguito. Non mi soffermerò su questo dibattito: quel che voglio sottolineare è il legame tra le idee di un leader e le pratiche politiche del contesto locale in cui operava. Mi dedicherò, dunque, alla ricostruzione del contesto in cui si legavano le dimensioni locale e nazionale, con l'obiettivo di mettere in luce il meccanismo di scambio che lo regolava. Cfr. Gabriele Turi, *Intellettuali e propaganda nel movimento socialista*, in Simonetta Soldani, Gabriele Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, *La nascita dello Stato nazionale*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 459-501.

²⁰ Per il resoconto integrale: Partito socialista italiano, *Rendiconto del 6° Congresso nazionale: Roma, 8-9-10-11 settembre 1900*, Libreria socialista italiana, Roma 1901. Vedi anche «Il Grido del Popolo», 15 settembre 1900.

²¹ Morgari citava alcuni temi: come formare leghe di resistenza, cooperative o circoli socialisti, oppure come far conoscere le leggi operaie esistenti o raccontare ai più il funzionamento dei municipi. Per il testo dell'ordine del giorno: Franco Pedone, *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, vol. I, 1892-1902: con una appendice sui congressi operai dal 1853 al 1891, Avanti, Milano 1959, p. 125. Questi temi sono l'esempio di come il discorso sulla propaganda fosse legato alle questioni politiche più rilevanti: l'impegno nelle organizzazioni economiche e nelle istituzioni, e il rapporto tra programma massimo e programma minimo. Mentre la prima parte di *Per chi dovete votare* spiega che cosa sia il socialismo e quale sia il suo scopo, la seconda descrive le riforme sostenute dai socialisti sull'orario di lavoro, sulle retribuzioni, sull'assicurazione contro gli infortuni, sulle pensioni, sulla tassazione progressiva, ecc. Come testimonia il paragrafo di passaggio tra la prima e la seconda parte, già a metà anni novanta Morgari cercò di unire la lotta per le riforme e l'impegno nelle organizzazioni economiche, per miglio-

dello statuto del partito, nel quale si sottolineava l'importanza della propaganda non solo scientifica, ma anche popolare, «elementare nella sostanza e nella forma». Le proposte, che furono approvate, mostrano l'influenza di un'iniziativa maturata in un contesto locale sulla posizione ufficiale del partito. A ulteriore conferma del successo di un tale esempio a livello nazionale, è sufficiente scorrere i cataloghi delle case editrici vicine al Psi per verificare come il 1900 sia stato uno spartiacque per la pubblicazione propagandistica e divulgativa: negli anni precedenti prevalevano i saggi o i classici del socialismo, libri indirizzati a un pubblico molto più ristretto che i militanti e i simpatizzanti²².

L'influenza delle proposte di Morgari non si limitò, però, a specifici campi dell'attività socialista, ma incise più in generale nel dibattito politico interno al partito. Egli inserì le questioni della propaganda e dell'organizzazione in una visione più ampia: tali aspetti rappresentavano i presupposti su cui elaborare una vera e propria linea politica, che prese forma con la nascita di una terza tendenza nel socialismo italiano, detta integralista, mediana rispetto a rivoluzionari e riformisti, che cominciò a svilupparsi all'inizio del novecento e ottenne la maggioranza nel congresso socialista del 1906. Essa era una sorta di sintesi tra le posizioni dei riformisti e quelle dei rivoluzionari, che si proponeva d'integrare, ed era incentrata sostanzialmente su due punti cruciali: l'avvio di una capillare propaganda e la lotta per le riforme economiche, politiche e amministrative, palestra di socialismo per migliaia di persone, a cominciare dai militanti e quadri di base²³. A sostenerla vi era un gruppo di delegati

rare da subito la vita delle classi lavoratrici, con l'utopia del socialismo. Ciò fu sintetizzato dalla proposta del circolo elettorale socialista di Torino di approvare un programma minimo (definito dal Consiglio nazionale del partito nel marzo 1895, presentato al Congresso nazionale solo nel 1897 e poi sospeso) e un programma massimo. La proposta torinese conteneva: suffragio universale, abolizione di ogni legge restrittiva della libertà, progressiva abolizione dell'esercito permanente, da sostituire con la nazione armata, esercizio da parte dello stato di ferrovie, miniere, navigazione, referendum e diritto d'iniziativa popolare, espropriazione delle terre incolte a favore dello stato, riforma tributaria a pro' dei meno abbienti, fondazione di una cassa nazionale vecchi, invalidi e inabilitati al lavoro, otto ore più riposo settimanale, limitazione lavoro donne e fanciulli e, riguardo all'età, condizioni fisiologiche, proibizione del lavoro notturno salvo qualche eccezione pubblica utilità, sorveglianza dello stato di salubrità del luogo di lavoro, ispettori del lavoro pagati dallo stato, revisione della legge sui probiviri ed estensione a tutti i contratti, facilitazioni per le cooperative negli appalti pubblici, avocazione allo Stato dell'istruzione elementare e obbligatorietà fino alla quinta elementare, abolizione dei grandi stipendi, indennità per i deputati. Il programma minimo amministrativo prevedeva: municipalizzazione dei servizi pubblici, abolizione graduale del dazio di consumo e altre imposte indirette, facilitazione delle cooperative negli appalti pubblici, abolizione dei contratti d'appalto per i lavori municipali, commissione di sorveglianza per opere pie, contratti tra Municipio e suoi salariati, igiene abitazioni, servizio medico e farmaceutico, istituzione di panifici e macelli comunali, abolizione degli alti stipendi, indennità per le cariche comunali («Il Grido del popolo», 16 febbraio 1895).

²² Cfr. i titoli della fiorentina Nerbini, della romana Mongini o editi dalla Lotta di Classe: Emilio Gianni, *L'editore Luigi Mongini e la diffusione del marxismo in Italia (Catalogo storico 1899-1911)*, Edizioni Pantarei, Milano 2001; Gianfranco Tortorelli (a cura di), *Le edizioni Nerbini (1897-1921) Catalogo*, Giunta regionale toscana & La Nuova Italia, Firenze 1983.

²³ Nel caso di Morgari le due anime convivevano: il racconto d'un futuro socialista andava di

piemontesi, come il medico e deputato Giulio Casalingo o il sindacalista Rinaldo Rigola; inoltre, trovò l'appoggio di altri importanti leader socialisti, come Cabrini e anche Ferri, il cui avvicinamento a Morgari era iniziato tempo prima²⁴.

Le posizioni di Morgari non erano solamente il frutto della sua autonoma attività intellettuale e politica e delle sue relazioni con altri leader del partito: esse vanno analizzate alla luce del contesto preciso in cui operava. Indagherò, dunque, le modalità con cui erano maturate in ambito locale le pratiche e le idee che condizionarono le scelte politiche nazionali del Psi.

Questioni d'organizzazione: il caso torinese

Durante la discussione sulla proposta degli integralisti nei congressi nazionali del 1904 e del 1906, gli interventi di Morgari e di Rigola presentarono un modello di partito che tendeva a valorizzare l'autonomia della base, la partecipazione degli iscritti e il ruolo dei circoli. Al congresso di Bologna (1904), Rigola criticò l'autonomia dell'attività del gruppo parlamentare da quella dei circoli, tollerati solo perché pagavano le quote annuali alle strutture centrali del partito. A Roma, due anni dopo, quando gli integralisti ottennero la maggioranza, fu Morgari a ribadire con forza l'autonomia delle sezioni nelle elezioni e nella scelta delle alleanze, e soprattutto a proporre l'uso del referendum tra gli iscritti per decidere la posi-

pari passo con la sua partecipazione alle mobilitazioni popolari in tutta Italia; parallelamente, c'era la consapevolezza dell'importanza delle riforme, come attestano alcune sue posizioni sui ministeri non sempre in perfetta sintonia con la linea del partito nazionale o dei socialisti torinesi. Per esempio, Morgari aveva grande stima di Giolitti, come emerge da una lettera del 19 giugno 1906 indirizzata all'ormai dimissionario ministro degli Interni (ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 2). In un'altra lettera indirizzata ad alcuni compagni di partito di Torino, del 1906, rinunciava a partecipare a un'iniziativa politica per non creare imbarazzi, poiché aveva votato a sostegno del governo Sonnino. Si disse disposto alle dimissioni in caso di voto di disapprovazione del Psi torinese per l'operato dei deputati, «credendo debba esserci consonanza tra rappresentanti e maggioranza del partito» nei collegi d'elezione (ivi, b. 5). Nel 1910 presentò invece ai colleghi del gruppo parlamentare le sue dimissioni dal ruolo di segretario, a causa della critica all'attività del gruppo nel congresso nazionale. Nella lettera pubblica, egli affermò di aver combattuto per anni le esagerazioni della sinistra del partito, ma che in quel momento il pericolo maggiore era rappresentato dalla destra. Nel suo ragionamento critico nei confronti della vittoria congressuale di Turati, non metteva però in dubbio la necessità di continuare a sostenere il ministero Luzzati, perché pensava che «ci vogliano anche meno ragioni per sostenere un governo» (ivi, b. 12). Cfr. Zeffiro Ciuffoletti, *Storia del PSI* cit.; Franco Pedone, *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, vol. I cit. e Id., *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, vol. II, 1902-1917, Edizioni Avanti, Milano 1961.

²⁴ Morgari esplicitò l'esistenza di numerosi punti di contatto con le posizioni espresse dal documento di Ferri, anche se quest'ultimo escludeva totalmente la possibilità di sorreggere un «governo profondamente liberale riformatore, il quale stesse per cadere sotto i colpi della reazione»: Partito socialista italiano, *Rendiconto dell'8° Congresso nazionale: Bologna, 8-9-10-11 aprile 1904*, L. Mongini, Roma 1904, p. 154. In quell'occasione i documenti furono dunque presentati separatamente, e prevalse quello di Ferri.

zione del gruppo parlamentare verso il governo²⁵. Tali posizioni erano coerenti con l'attenzione che, nel suo libro sulla propaganda, egli aveva dedicato all'organizzazione di base del Psi e quindi ai circoli, livello che riteneva centrale nell'opera di proselitismo.

Tutto ciò non era però il frutto di una proposta estemporanea, ma aveva le sue radici nelle specifiche vicende del socialismo torinese. Fin dalla sua costituzione nel 1893, il locale Partito dei Lavoratori Italiani si strutturò in sezioni territoriali sovrapponibili ai sette mandamenti giudiziari²⁶; i socialisti ritenevano che un tale modello decentrato potesse riuscire a promuovere le iscrizioni alle liste elettorali e la partecipazione alle urne degli elettori che, pur avendone il diritto, non votavano. Tale modello di proselitismo era, dunque, molto sbilanciato sulla lotta elettorale, e strutturato in modo da poter garantire alle sezioni un'elevata autonomia nell'azione politica e nella propaganda, da adeguare il più possibile al contesto locale di riferimento²⁷. Qualche mese dopo, il primo statuto regionale confermò tali caratteri: la sezione era l'organismo di base del partito, il principale motore dell'iniziativa politica, ed era aperta a chiunque ne accettasse il programma²⁸. La proposta torinese si stava dunque precisando intorno a una specifica idea di organizzazione e proselitismo, che i delegati regionali al congresso nazionale del 1895 sintetizzarono in un ordine del giorno. Esso aveva due capisaldi: l'abbandono delle società operaie di mestiere e la formazione di circoli elettorali aventi per base un programma minimo amministrativo e politico, senza vincoli federativi²⁹. L'ordine del giorno fu respinto, forse per l'eccessiva propensione autonomistica; tuttavia, il partito accolse l'idea di un modello organizzativo basato sul collegio elettorale, punto sul quale la posizione dei membri piemontesi risultò incisiva. Così nacque l'articolo 2 del nuovo statuto nazionale: «I Compagni del partito si riuniscono in

²⁵ Si veda anche Partito socialista italiano, *Rendiconto dell'8° Congresso nazionale* cit.

²⁶ La legislazione italiana prevedeva, fino all'inizio degli anni novanta, l'identità territoriale tra mandamento giudiziario e amministrativo, che nel tempo si perse, tanto che anche a Torino i loro confini furono ridisegnati nel corso del primo decennio del novecento. La scelta organizzativa dei socialisti si collocava così in un quadro d'azione politica orientato verso l'impegno elettorale, soprattutto amministrativo, dato che i mandamenti amministrativi servivano, tra l'altro, all'elezione dei consiglieri provinciali. Inoltre, la suddivisione delle sezioni secondo i mandamenti assicurava una capillare presenza sul territorio. Negli anni successivi, quando i socialisti valorizzarono la partecipazione alle elezioni politiche, fu il collegio ad assumere maggiore centralità in ambito organizzativo.

²⁷ ASCT, *Fondo Gabinetto del Sindaco, Seguito del promemoria dell'11 ottobre sulla Camera di Lavoro e Partito dei Lavoratori 16 novembre 1893*, cart. 146, f. 45. Dal documento si evince che le strutture di base erano, a tutti gli effetti, l'elemento nodale dell'intero impianto organizzativo, che prevedeva un livello cittadino e uno regionale.

²⁸ «Il Grido del popolo», 12 maggio e 30 giugno 1894. Cfr. Marco Scavino, *Il rapporto centro-periferia nell'organizzazione regionale del partito* cit. Questo passaggio segnala un altro mutamento rilevante nell'organizzazione del partito: nei primi anni il Partito dei Lavoratori Italiano prevedeva l'adesione per società, mentre qui l'enfasi è chiaramente posta sull'adesione individuale.

²⁹ Si veda il resoconto su «Lotta di Classe», 19-20 gennaio 1895.

Gruppi o Circoli, ove lo possono per numero e per mezzi. Le Sezioni di ogni collegio elettorale dovranno federarsi tra loro [...]»³⁰.

I due successivi congressi regionali (1895 e 1896) rafforzarono questa impostazione, e precisarono sempre più che l'organizzazione per collegio elettorale era di gran lunga da preferire alle altre. Il congresso nazionale di Firenze ribadì la scelta con l'approvazione di un ordine del giorno sull'articolo 4 del partito, che rilevava che «ogni altra organizzazione non avente circoscrizione elettorale (come società economiche o politiche, circoli di studenti, ecc.), oltre a non rispondere ai concetti fondamentali del nostro Partito, non rappresenta una base sicura, reale e mobilitante della nostra organizzazione»³¹. Qualcuno criticò lo sbilanciamento verso l'impegno elettorale che avrebbe escluso i non elettori, dunque anche le donne. In realtà, i delegati congressuali torinesi e Morgari pensavano piuttosto a un'organizzazione stabile e permanente, e l'obiezione fu contrastata tramite la descrizione di una struttura capillare e un'azione di proselitismo svolta ad ampio raggio per accrescere il consenso sia tra gli elettori, sia tra quelli che, pur non avendo accesso al voto, «sono come chiunque altro interessati ad un buon andamento della pubblica cosa, e han diritto di adoperarsi se non col voto, con altri ausili a far prevalere l'uno piuttosto che l'altro partito»³².

Il buon andamento del partito nelle elezioni che si tennero a Torino alla fine dell'ottocento³³, un successo che portò alla designazione, nel 1897 e nel 1900, dei deputati Morgari e Nofri, confermò ai socialisti torinesi l'efficacia della loro iniziativa politica al punto che, al congresso nazionale di Roma, Leandro Allasia, tra i fondatori della locale sezione del partito, presentò a nome della delegazione di Torino un nuovo ordine del giorno che proponeva ancora una volta un modello organizzativo fortemente orientato verso la base e le strutture territoriali³⁴. I torinesi proposero inoltre l'introduzione del referendum per incentivare la partecipazione degli iscritti e degli elettori alle scelte del partito³⁵. L'idea trovò molti alleati e sostenitori, tanto che si modificò lo statuto in modo da prevedere il ricorso al referendum sulla base di una richiesta proveniente dal basso, cioè da almeno venti sezioni³⁶.

³⁰ Cfr. Franco Pedone, *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, vol. I cit., pp. 52-60. Ancora una volta è chiaro il legame tra le questioni della propaganda e dell'organizzazione e quelle più generali, come la centralità della lotta elettorale nell'azione politica.

³¹ Per il testo dell'ordine del giorno, *ivi*, p. 72. Per i congressi regionali faccio riferimento ai resoconti in «Il Grido del popolo», 13 aprile 1895, 11 e 25 gennaio 1896, 19 giugno 1897.

³² Oddino Morgari, *L'arte della propaganda socialista* cit., p. 44.

³³ Sommando i voti di tutti i collegi, nel 1897 i liberali superarono di soli duecentosettanta voti i socialisti, mentre nel 1900 ci fu un vantaggio socialista leggermente superiore.

³⁴ «Il Grido del popolo», 25 agosto 1900.

³⁵ Nella riunione furono approvati due ordini del giorno che prevedevano il referendum per l'elezione del comitato centrale nazionale e per verificare l'approvazione degli elettori dell'operato dei deputati eletti nel collegio: «Il Grido del popolo», 8 settembre 1900.

³⁶ Partito socialista italiano, *Rendiconto del 6° Congresso nazionale* cit.

L'analisi dei modelli organizzativi e di propaganda mette in luce l'esistenza di una stretta relazione tra il piano centrale delle scelte nazionali del partito socialista e il piano periferico delle pratiche politiche locali. Emerge un elevato grado di omogeneità nelle posizioni espresse dai rappresentanti torinesi negli organismi direttivi, dunque non solo da Morgari, che trova un riscontro nelle forme del proselitismo socialista a Torino, a cominciare dall'organizzazione in comitati e sezioni territoriali. Resta però da capire più nello specifico come fosse organizzato il partito socialista torinese e da approfondire da vicino le forme di proselitismo attivate nelle sezioni territoriali.

Capitolo dodicesimo

Militanti e partito

Le organizzazioni territoriali socialiste a Torino

Fin dalla sua nascita, il Partito dei Lavoratori torinese aveva una struttura organizzativa ramificata sul territorio, coordinata a livello cittadino, e un comitato regionale. Le sezioni territoriali mutarono negli anni numero, luogo e nome, ma da subito si valorizzò la dimensione di base della politica, vero architrave del partito. Nel 1893, dopo pochi mesi dalla formulazione dell'ipotesi di formare una sezione per ogni mandamento giudiziario, erano già attive quattro sedi, a cui si aggiunse un circolo educativo¹. Vi erano poi i circoli elettorali o i comitati di collegio che, in caso di più sedi sullo stesso territorio, ricoprivano anche una funzione di coordinamento dell'iniziativa politica, e non solo in periodo elettorale. Nel 1897 erano funzionanti sei sezioni, oltre a quella centrale² e ai comitati elettorali di collegio; dal 1902 cominciarono a essere fondati i circoli educativi³, che dovevano promuovere, oltre a riunioni e comizi, anche attività per il tempo libero (bande, corali, compagnie filodrammatiche e gruppi sportivi). Si stava mettendo a punto una forma di proselitismo ad ampio raggio, indirizzata veramente a tutti.

Le proposte avanzate dai delegati torinesi e da Morgari nei congressi nazionali riproducevano dunque i caratteri salienti di un'organizzazione maturata in un preciso contesto locale. Essi avevano contribuito a fondare il partito a Torino, al quale dedicavano le loro energie e di cui avevano diretta esperienza, ma questa linea fu il frutto dell'interazione non dei soli leader, ma di diversi attori politici, anche quadri locali, militanti e interlocutori sociali⁴. Per far emergere questa pluralità di apporti, in questo capitolo mi concentrerò sul ruolo di alcuni di essi. Condurrò un'analisi delle forme di proselitismo, organizzazione e propaganda, per evidenziare come i loro strumenti si ridefinissero in un dialogo continuo con la società loca-

¹ «Il Grido del popolo», 24 marzo 1894.

² «Il Grido del popolo», 14 agosto 1897.

³ Vi sono notizie sulla stampa socialista, ma anche tra le carte di pubblica sicurezza: AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi pubblici e conferenze socialiste*, 1903, marzo 152. Nel 1903 cominciò un'opera di promozione dei circoli educativi: nel 1904 ve n'erano sette, a fianco di tre sezioni («Il Grido del Popolo», 17 e 24 dicembre 1904).

⁴ Sull'importanza delle biografie povere e sul ruolo degli individui come attori nel sistema sociale, faccio riferimento all'approccio microstorico. Rimando per esempio a Giovanni Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi, Torino 1985. Per una rilettura recente, si veda: Jacques Revel (a cura di), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma 2006.

le, per rappresentare al meglio la domanda politica dei potenziali elettori. Lo farò a partire dal caso di una sezione di quartiere, denominata prima Sala alla Barriera di Lanzo e poi Circolo educativo socialista di Borgo Vittoria.

Come funzionavano i circoli socialisti: il caso di Borgo Vittoria

La sezione di Borgo Vittoria faceva parte del collegio in cui i socialisti raccolsero un consenso così grande da garantire l'elezione, con percentuali molto alte, di Oddino Morgari quale deputato di Torino in tutti i turni dal 1897, quando prevalse nella sfida contro Daneo, al 1913. Il circolo era nato tra il 1896 e il 1897 dall'iniziativa di un nucleo di persone del quartiere, il cui percorso politico si inseriva nelle maglie della sociabilità locale preesistente la nascita del Psi: per chiarire i meccanismi di proselitismo socialista bisognerà, dunque, soffermarsi su di essi⁵. Un primo elemento da considerare riguarda la presenza di una tradizione rivendicativa di alcuni settori operai particolarmente rilevanti in zona: quello conciario e quello tessile⁶.

Tabella 1. Attivi nel settore industriale suddivisi in base al tipo di produzione. Confronto censimenti 1871-1901. Frazione Madonna di Campagna⁷.

	1871			1901		
	M	F	MF	M	F	MF
Industria tessile e abbigliamento	15,4	89,8	32,7	18,5	84,5	43
Industria metal-meccanica	11,1	0	8,5	14,9	2,6	10,3
Industria chimica	0	0	0	0,4	0	0,2
Industria conciaria	43,2	0	33,2	39,8	6,1	27,3
Industria edilizia	7,4	0	5,7	5	0,3	3,2
Industria del legno	6,8	0	5,2	6,2	0,6	4,3
Vari	16,1	10,2	14,7	15	5,8	11,6
Totale	100	100	100	100	100	100

⁵ Sia Edward Thompson riguardo alla formazione della classe operaia inglese (*Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano 1969), sia gli studi sulla sociabilità preesistente la formazione dei partiti di massa hanno evidenziato la presenza di un tessuto politico vitale. Ciò ha limitato il rischio di pensare alla diffusione delle nuove organizzazioni politiche come un processo innescato dall'alto che coinvolse nell'attività politica migliaia di persone, fino ad allora senza alcun tipo di esperienza.

⁶ Quella che diventò la sezione socialista di zona faceva da riferimento a tre quartieri della periferia torinese, Borgo Vittoria, Barriera Lanzo e Madonna di Campagna. Le due tabelle riportano i dati sulla condizione professionale della popolazione dei quartieri secondo i censimenti fatti tra il 1871 (solo per Madonna di Campagna: Borgo Vittoria ancora non era nato) e il 1901 (in cui i dati di Borgo Vittoria contengono anche quelli di Barriera Lanzo). Le percentuali confermano la rilevanza di tali settori produttivi tra gli abitanti della zona.

⁷ Dati rielaborati dalla tabella in Luciano Cumino, *Industrializzazione e strategie familiari* cit., p. 21.

Tabella 2. Attivi nel settore industriale suddivisi in base al tipo di produzione. Confronto Frazione Madonna di Campagna e Borgo Vittoria-Barriera Lanzo. Censimento 1901⁸.

	Madonna di Campagna			Borgo Vittoria		
	M	F	MF	M	F	MF
Industria tessile e abbigliamento	18,5	84,5	43	11,4	84,2	39,2
Industria metal-meccanica	14,9	2,6	10,3	33,1	5,3	22,5
Industria chimica	0,4	0	0,2	0,4	0	0,2
Industria conciaria	39,8	6,1	27,3	11,2	0,3	7
Industria edilizia	5	0,3	3,2	10,2	0	6,3
Industria del legno	6,2	0,6	4,3	7,9	0	4,9
Vari	15	5,8	11,6	25,8	10,2	19,8
Totale	100	100	100	100	100	100

La crisi economica che aveva investito il Paese nei primi anni ottanta inflù anche negli equilibri sociali della borgata di Madonna di Campagna, a cominciare dal conflitto che si aprì tra l'imprenditore Durio e i lavoratori del suo stabilimento. Tra il 1883 e il 1884 i conciatori fecero due grandi scioperi che incrinarono i rapporti fra imprenditori e maestranze e affermarono nuove strategie rivendicative e forme di rappresentanza tra i lavoratori. La Lega dei pellettieri e la Novella società progressiva fra gli operai conciatori, tintori e rifinitori in pelli per mutuo soccorso ed istruzione, organizzazioni di carattere rivendicativo, furono il riferimento degli scioperi⁹. La partecipazione in massa dei conciatori di Madonna di Campagna mise in crisi il progetto paternalista di Durio e diventò un esempio da seguire per gli operai di quei quartieri. Essi dimostrarono di aver cominciato a costruire forme d'organizzazione autonome dalla rete notabile, che, come abbiamo visto, cercava invece di integrare i ceti popolari attraverso un insieme di iniziative filantropiche nei vari campi dell'istruzione e dell'assistenza. All'organizzazione dei concieri dobbiamo aggiungere quella del settore tessile, che impiegava prevalentemente manodopera femminile (tabella 1 e 2): secondo le statistiche ufficiali degli scioperi, la rilevanza rivendicativa del settore iniziò già tra il 1888 e il

⁸ Mia elaborazione dei dati del censimento del 1901. Rispetto al dato generale cittadino, sono questi i settori in cui si riscontra una più forte territorializzazione degli occupati. Nell'industria metalmeccanica, al 22,5% di Borgo Vittoria si affianca il 15% circa del dato cittadino, mentre ancor più rilevante è il dato dei concieri: 27% in Madonna di Campagna, contro il 3,2% cittadino: Stefano Musso, *Gli operai di Torino* cit., p. 27.

⁹ «Gazzetta del Popolo», 30 giugno 1883. Le rivendicazioni nascevano dalle specificità della condizione lavorativa dei conciatori, la cui mortalità era la più elevata tra gli operai torinesi: ASCT, Miscellanea stato civile, *Censimento, Statistica*, fasc. 97 A, *Notizie statistiche sul lavoro nei principali stabilimenti industriali di Torino considerato sotto il profilo della salute degli operai raccolte dal civico ufficio di igiene a tenore della Circolare del Ministero dell'Interno del 1° ottobre 1872*.

1893¹⁰. Ebbero una grande risonanza gli scioperi del 1889, che, partiti da un gruppo di pellettieri, si estesero ad altri settori produttivi ed ebbero una vastissima partecipazione di tessitori e tessitrici¹¹. Le lotte di fabbrica degli anni ottanta furono per molti l'occasione di partecipare a un'esperienza politica diretta, sperimentare forme d'organizzazione e, per alcuni, entrare in contatto con gruppi operaisti che, seppur timidamente, cercavano di far proselitismo¹². I quadri dirigenti della locale sezione socialista appartenevano a questi mondi sociali.

Ma le leghe e le associazioni che supportarono gli scioperi¹³ non erano le uniche forme della sociabilità popolare di quartiere, la quale era rappresentata in buona parte dalle strutture legate al notabilato liberale, a cominciare dalle società di mutuo soccorso. Mi sono ampiamente soffermato sulla questione in altri capitoli, ma sarà qui utile ricordare alcuni dati sulla zona nord. Nel 1878 vi era stata fondata la prima Società di mutuo soccorso fra gli operai di Madonna di Campagna, sostenuta dallo stesso Durio; ne seguirono altre, sempre promosse dal notabilato locale nel tentativo di mantenere il proprio peso nella comunità e di garantirsi un ruolo di controllo nei rapporti tra le sue componenti, in particolare tra gli industriali, gli operai e il ceto artigianale e commerciale. Nei primi anni novanta, l'azione di diffusione delle idee socialiste in zona prese le mosse all'interno degli spazi aperti dal notabilato liberale e utilizzando gli strumenti da esso attivati: quegli ambiti relazionali furono una palestra politica per le prime generazioni di militanti socialisti. Nel dicembre 1892 vi fu una conferenza della neonata sezione torinese del Partito dei Lavoratori presso la Società di mutuo soccorso di Borgo Vittoria¹⁴, mentre nel 1893 il socialista Ottone presenziò all'inaugurazione della bandiera della Società di mutuo soccorso Lavoro e previdenza. Sull'esempio dei sode-

¹⁰ Statistiche riassunte in Marco Scavino, *Con la penna e con la lima* cit., pp. 294-297.

¹¹ Per una ricostruzione degli scioperi: *ivi*, pp. 15-38. Le cronache dei giornali locali («Gazzetta del Popolo», numeri del 1889), attestavano la partecipazione alla mobilitazione di operaie e operai delle industrie di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna, come l'Abrate e Bass, la Hoffman, la Poma («Gazzetta Piemontese», 3-4, 5-6 e 6-7 giugno 1889). Negli anni seguenti (scioperi del 1904 e 1906) il settore tessile mantenne una propensione rivendicativa autonoma dalle organizzazioni socialiste, con cui non mancarono dissidi: Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., pp. 95 e 108-109. Per una ricostruzione: «Il Grido del Popolo», 3-4-5-6-7-8-9-10-12-13 e 14 dicembre 1904. Un interessante scorcio degli eventi si trova in AST, Sezioni Riunite, *Archivio Mazzonis*, un'industria tessile aperta nel 1896; cfr. Fabio Levi, *L'idea del buon padre* cit.

¹² Marco Scavino, *Con la penna e con la lima* cit.

¹³ Per il caso torinese: Nicola Lisanti, *La nascita del movimento operaio (1815-1860)*, in Aldo Agosti, Gian Mario Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte* cit., vol. I, pp. 219-268; Mariella Nejrotti, *Correnti anarchiche e socialiste a Torino (1870-1888)*, *ivi*, pp. 269-296; Id., *La stampa operaia e socialista (1848-1914)*, *ivi*, pp. 375-446; Giuseppe Berta, *La formazione del movimento operaio regionale: il caso dei tessili (1860-1900)*, *ivi*, pp. 297-327; Mario Grandinetti, *Movimento sindacale e politica socialista a Torino negli ultimi anni dell'Ottocento*, *ivi*, pp., 329-373.

¹⁴ Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia* cit., p. 35; Marco Scavino, *Con la penna e con la lima* cit., p. 177 sgg.

lizi promossi dal notabilato, ma con altra inclinazione politica, fu fondata nel 1890 la Società cooperativa di produzione fra operai pellettieri, «di principi politici alquanto radicali»¹⁵, i cui rappresentanti presero parte a una riunione di società operaie convocata per stilare la lista dei candidati del Partito dei Lavoratori per le elezioni politiche del 1892 (Prampolini per il primo collegio, Lerda per il secondo, Alessi per il terzo e Vela per il quarto)¹⁶. Infine, in Barriera di Lanzo vi sono gli esempi dell'asilo, voluto dai notabili per fornire un servizio alle famiglie operaie, e di un circolo filodrammatico che partecipava alle feste di beneficenza per finanziare la scuola. Nel gruppo teatrale amatoriale compariva Giovan Battista Actis, attivissimo quadro del socialismo torinese e della zona, che con altri socialisti fu nel consiglio di amministrazione dello stesso asilo, o comunque tra i soci¹⁷.

La decisione di aprire la Sala socialista di lettura, poi divenuta circolo educativo, nacque dunque da queste esperienze associative nate sotto la tutela notabile e avvicinate al socialismo solo in un secondo momento, tramite persone che già vi appartenevano¹⁸. L'organizzazione locale doveva già essere ben roduta alla fine degli anni novanta, dato che possiamo contare, a partire dal 1897-1898, un calendario di conferenze a cadenza quasi settimanale, e le iniziative si intensificarono con la trasformazione in circolo educativo, probabilmente nel 1902. Il circolo aveva un'assemblea dei soci che nominava una commissione esecutiva e un segretario. L'assemblea, che radunava tutti i tesserati, era frequentemente convocata per discutere proposte, controllare i rendiconti e l'attività¹⁹ e coordinare la propaganda, come i comizi, che potevano avere una frequenza da settimanale a mensile o più²⁰. C'erano poi una sala di lettura, collegata alla biblioteca popolare; la settimanale scuola di propaganda indirizzata ai militanti, strumento di alfabetizzazione politica che integrava la lettura degli opuscoli divulgativi tanto sostenuta da Morgari²¹; la scuola elettorale, per spingere all'iscrizione alle liste elettorali politiche e ammini-

¹⁵ AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Associazioni statistiche anno 1890-1900*, marzo 154.

¹⁶ «Ventesimo secolo», 6 novembre 1892.

¹⁷ Tra questi, Francesco Barberis e Michele Galetto, su cui mi soffermerò: ASCT, *Scuola Candido Viberti, Verbalì Consiglio di Amministrazione e Assemblea Soci*.

¹⁸ L'importanza delle società di mutuo soccorso quale ambito di sociabilità politica locale si protrasse a lungo, come testimonia il conflitto esplosivo nel 1903 nella Società di Mutuo Soccorso di Madonna di Campagna, ma da tempo latente: Davide Tabor, *Sociabilità socialista e nazionalizzazione delle masse* cit.

¹⁹ Per ricostruirne l'attività, si vedano: «Il Grido del Popolo», 9 e 23 gennaio, 9 e 23 febbraio, 7 e 23 marzo, 28 maggio, 25 giugno, 9 e 30 luglio, 6 agosto, 3 e 10 settembre, 1 e 8 ottobre, 12 e 19 novembre, 10 dicembre 1904.

²⁰ AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903*, marzo 152; *ivi*, *Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903*, marzo 149; *ivi*, *Processioni religiose*, marzo 31; *ivi*, *Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (I)*, 1905, marzo 32; *ivi*, *Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (II)*, 1905, marzo 33; *ivi*, *I Maggio*, marzo 37; *ivi*, *Corrispondenza*, 1905, marzo 45. Notizie anche in «Il Grido del Popolo».

²¹ «Il Grido del Popolo», 30 gennaio 1904.

strative; un coro e una fanfara, che si esibivano in tutte le occasioni di festa e non solo nel quartiere; una compagnia filodrammatica, con un ampio repertorio in grado di sostenere almeno uno spettacolo a settimana.

Se ci si concentra sulla propaganda tradizionale, in particolare su comizi e conferenze, già all'inizio degli anni novanta si individuano tre nuclei tematici del proselitismo socialista, che riguardavano: il primo, le questioni legate alla vita in città (l'impegno del gruppo socialista in consiglio comunale o i servizi e i bisogni dei cittadini, come la costruzione di case operaie, la richiesta di un regolamento d'igiene negli opifici, l'edificazione di nuove scuole)²²; il secondo, i principi e le finalità dell'azione politica del partito (l'utilità dei circoli territoriali, il loro funzionamento, l'abc del socialismo e la sua organizzazione)²³; il terzo, l'organizzazione economica. Quest'ultimo comprendeva numerosi appuntamenti indirizzati agli abitanti del quartiere, ma soprattutto agli operai dei settori tessile e conciario: si invitavano i lavoratori a riunirsi in associazioni, si presentavano le leghe sindacali, si discuteva dei problemi specifici della categoria²⁴.

Se allarghiamo lo sguardo all'attività di propaganda svolta a Torino dai primi anni novanta, soprattutto a quella promossa nei circoli o sezioni via via attivi, ritroviamo gli stessi temi, ma affiancati a iniziative indirizzate agli abitanti del quartiere, dunque diverse a seconda della zona²⁵. Le conferenze organizzate dai circoli cittadini non erano dunque il prodotto di campagne decise dalla direzione del partito e messe in opera nelle strutture periferiche; ovviamente, non mancarono occasioni in cui il centro mandò input alla periferia, ma in quanto a propaganda la direzione era quasi sempre inversa: i propagandisti sceglievano i loro argomenti alla

²² AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903*, marzo 152; *ivi*, *Processioni religiose*, marzo 31.

²³ Nel 1892 il partito organizzò una serie di conferenze su tutto il territorio dai titoli evocativi: *Perché siam poveri, Lotta e odio di classe, Come avverrà il socialismo, Chi siamo che cosa vogliamo, Sulla organizzazione, Sui desideri e vantaggi del partito socialista* (Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., p. 35, n. 1). Per la ricostruzione delle iniziative nel quartiere faccio riferimento a «Il Grido del popolo» e al fondo *Questura di Torino* dell'AST (AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Partito socialista. Comizi e conferenze, 1900-1903*, marzo 149; *ivi*, *Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903*, marzo 152).

²⁴ In zona c'erano la conceria Durio in Madonna di Campagna, fabbriche tessili come la Mazzonis o la Hoffmann e non tanto distante, in Regio Parco, la Manifattura Tabacchi. Il censimento del 1901 attesta l'importanza, sul piano occupazionale, di questi settori. Tra le iniziative, è esemplare la conferenza (maggio 1903) rivolta alle donne, il cui invito recitava: «Compagna! Dalla sartina alla risaiuola, dalla reclusa della fabbrica alla commessa, la donna cerca di migliorare la propria condizione e mettere argine allo sfruttamento esoso del capitale. Ha bisogno che anche la donna sia conscia dei propri doveri e dei propri diritti» (*ivi*, *Comizi pubblici e conferenze socialiste, 1903*, marzo 152). Già a fine secolo il circolo per le donne intensificò la sua attività e diede vita a una sezione di propaganda. Nel gennaio 1898 si svolse un incontro dal titolo *Alle donne*, a marzo le iscritte furono convocate «per discutere un'importante ordine del giorno», a maggio ci fu la conferenza *Per le donne di Molinella* («Il Grido del Popolo», 29 gennaio, 5 marzo e 7 maggio 1898).

²⁵ Per il quadro delle attività rimando al giornale socialista e alle carte di pubblica sicurezza.

luce dell'esperienza politica fatta nei circoli di quartiere presso cui militavano, per poi proporli e discuterli assieme ad altre sezioni. Proprio nell'incrocio tra le specificità dell'azione nei singoli quartieri, la circolazione di tali pratiche in ambito torinese e gli input esterni si definiva il modello di proselitismo, che trovava la sua linfa nelle strutture periferiche. Qui infatti crescevano e si formavano i propagandisti, si raccoglievano gruppi per far nascere corali o compagnie teatrali, si sceglievano i temi delle conferenze in base alla conoscenza che i quadri locali del partito avevano dei quartieri e delle condizioni dei loro abitanti.

La propaganda e la ricerca di precisi referenti sociali: le donne e gli immigrati

L'organizzazione economica e politica era il tema preponderante negli appuntamenti pubblici. Nella zona nord della città, coincidente pressoché col secondo collegio elettorale, le caratteristiche della popolazione e la storia di mobilitazione del settore tessile portarono a dedicare molte riunioni alle donne; altrove, i temi si adattarono ad altri interlocutori, come panettieri, operai meccanici o ferrovieri. In quei quartieri in cui non erano ancora presenti sezioni o circoli, prevalevano gli incontri dedicati a questioni generali: la presentazione del partito e i vantaggi dell'organizzazione politica. La capacità di adattare il proselitismo al contesto era dunque direttamente legata alla presenza di una sezione, lo strumento organizzativo in grado di inserire il partito nelle relazioni sociali di quartiere e di interpretarne la domanda.

Se torniamo al caso di Borgo Vittoria, troviamo ulteriori spie della relazione tra proselitismo e contesto locale. Approfondiamo i temi affrontati dalla compagnia filodrammatica guidata da Giovanni Battista Actis, quadro socialista che ricoprì diversi ruoli nella direzione politica nel partito torinese, e dal suo repertorio. Vi troviamo numerosi drammi, attenti alla denuncia sociale e alla condizione femminile: *Gabriella*, di Carlo Monticelli, che narra la storia di una trovatella adottata da operai, poi sedotta e abbandonata dal figlio del proprietario di un cotonificio; *Le due orfanelle* di D'Ennery, ambientato a Parigi; la storia di miseria della protagonista del famoso *La portatrice di pane* di De Montépin; drammi di autori piemontesi come *Le sponde del Po*, di Luigi Pietracqua, in cui si narra l'impossibilità per due innamorati, lei nobile e lui povero, di superare le barriere sociali, o il già citato *Ij mal nutrì* (I mal nutriti), opera in dialetto di Leoni, che racconta del conflitto tra contadini e proprietari nella campagna vicina a Torino²⁶. Troviamo le stesse tema-

²⁶ Per la ricostruzione dell'intero repertorio, rimando ancora ai documenti della questura e a «Il Grido del Popolo». A titolo d'esempio richiamo un passo del dramma di Leoni nella cui struttura drammaturgica lo scontro diventa la naturale conseguenza della condizione di vita dei contadini, ma in alcune frasi pronunciate da Giaco, il fattore del ricco proprietario, s'intravede l'arrivo della propaganda politica anche nelle campagne. Da una mia traduzione dal dialetto: «Ebbene, poi più tardi si sono sistemati nei prati, chi da una parte chi da un'altra, e hanno cominciato a minacciare quelli che lavoravano, dando loro dei *traditori*, del *crumiro* e poi hanno intimato di smettere di lavorare. I gruppi crescevano di continuo e se ne aggiungevano ancora provenienti da altre cascate.

tiche nelle canzoni popolari composte dal maestro Antonio Mazzuccato, direttore del gruppo musicale, anch'egli come Actis residente nel quartiere, ma anche quadro del partito. I suoi testi traevano ispirazione proprio nelle esperienze delle persone del borgo che Mazzuccato conosceva anche grazie alla militanza nella locale sezione socialista, e raccontavano la vita di fabbrica e il lavoro dei contadini²⁷. Ne è un esempio *Cuntadin che a la campagna*, qui tradotta dal dialetto:

Contadino che in campagna/lavori tutto il giorno/il sole ti brucia e l'acqua ti bagna/e di polenta sei nutrito/e fai il giorno (?). E la vita è tanto bella/per i signori/e non è certo necessario raccontarla (?)/dillo a loro/e la vita è tanto bella/per i signori/ed è bella solo per loro/per i signori. Fonditore attacca la forgia/ciabattino tira lo spago/e il sarto bisogna che porti/per mangiare/l'abito al Monte di Pietà/sono disperato [...]²⁸.

O *Guarda là sù la pianura*, cantata dalle operaie negli scioperi del primo novecento:

Guarda là sulla pianura/le ciminiere non fanno più fumo/e i padroni dalla paura/si fanno proteggere dai carabinieri. /È notte per la strada/le marchese non ci sono/c'è solo la povera operaia/che lavora notte e giorno. /Nell'officina/nell'officina manca l'aria/nelle soffitte/nelle soffitte manca il pane/questa vita proletaria/l'operaio la fa tutto l'anno. E vi sono poi/vi sono poi le nostre ragazze/che lavorano/che lavorano al Fabbricone/ce n'è di magre, smorte e mal tornite/son la gioia/son la gioia dei padroni, quei lazzaroni/se son belle, belle, belle e ben tornite/son la gioia/son la gioia dei padroni, quei lazzaroni²⁹.

In entrambi i casi i temi toccati avevano dunque una stretta analogia con le caratteristiche della popolazione del quartiere, cioè dei destinatari della propaganda: Borgo Vittoria aveva infatti un alto tasso di immigrati dalla campagna torinese e una forte componente di giovani lavoratrici del settore tessile. Lo attesta il censimento del 1901, secondo il quale la maggioranza dei residenti di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna proveniva dal Piemonte, con una netta prevalenza dei nati in provincia di Torino, l'80% sul totale nel caso di Borgo Vittoria e il 92% nel caso di Madonna di Campagna³⁰. I nati a Torino rappresentavano circa il 60%

Insomma, in un modo o nell'altro li hanno tirati tutti dalla loro parte e siamo solo più rimasti io mio figlio, che siamo dovuti scappare a casa per evitare che mi rompessero la testa. Lo sciopero era già stato preparato da un po' di tempo...si ricorda che l'avevamo già avvertita? Da due o tre settimane giravano per le campagne individui sospetti che intrattenevano i paesani con certi discorsi. Già da tempo i paesani si lamentano del troppo lavoro e della paga scarsa» (Massimo Scaglione, *Teatro in piemontese*, Daniela Piazza Editore, Torino 1982, p. 275)

²⁷ È il caso di canzoni come *Su cantuma*, *Nella risaia dal sole bruciata*, *Ij lavorié e Miseria miseria*: Emilio Jona, Sergio Liberovici, *Canti degli operai torinesi* cit.

²⁸ Emilio Jona, Sergio Liberovici, *Canti degli operai torinesi* cit., pp. 118-119.

²⁹ *Ivi*, p. 222.

³⁰ Luciano Cumino, *Industrializzazione e strategie familiari* cit., p. 67-68.

della popolazione in Madonna di Campagna e il 47% in Borgo Vittoria. In entrambe le borgate i flussi migratori provenivano nella maggioranza dal nord Italia e dal Piemonte, e solo in una minima parte dal centro, dal sud, dalle isole o dall'estero. Nel caso di Borgo Vittoria, circa il 95% della popolazione era di origine piemontese, così articolata a seconda delle province di provenienza (convenzionalmente ripartite secondo l'attuale ripartizione amministrativa)³¹.

Tabella 3. Popolazione residente in Borgo Vittoria-Barriera Lanzo secondo la provincia di nascita. Censimento 1901.

Provincia	%
Torino	83,7
Cuneo	4,5
Alessandria	1,3
Asti	4,3
Biella	1,0
VCO	0,1
Vercelli	4,7
Novara	0,3

Osservando la ripartizione degli occupati nell'industria per genere e classi d'età, si riscontra la concentrazione del lavoro femminile nella fase prematrimoniale del ciclo di vita. La variabile età è molto più evidente se si restringe l'analisi alle sole operaie del settore tessile³². Quasi la metà di esse aveva un'età compresa tra i 10 e i 19 anni, mentre quasi tutte erano al di sotto dei 29³³.

Tabella 4. Attivi nel settore industriale suddivisi in base al genere e alle classi d'età. Frazione di Borgo Vittoria-Barriera Lanzo. Censimento 1901.

Età	F %	M %	Tot %
0-9	0,68	0,61	0,64
10-19	49,66	25,71	34,73
20-29	32,43	24,49	27,48
30-39	10,81	18,98	15,90
40-49	3,72	18,37	12,85
50-59	2,36	7,96	5,85
>60	0,34	3,88	2,54
	100,00	100,00	100,00

³¹ Entrambe le tabelle sono state da me elaborate tramite i dati del censimento del 1901.

³² Si confronti con Stefano Musso, *Gli operai di Torino* cit., pp. 40 sgg.

³³ Si vedano le elaborazioni presentate alla fine della parte prima.

Il proselitismo praticato tramite le attività teatrale e musicale cercava dunque di dar voce alle esigenze e alle storie degli abitanti del quartiere, le cui famiglie erano in gran parte accomunate dall'esperienza migratoria e da quella di fabbrica delle giovani tessitrici. Esso s'inseriva anche nella festa socialista, un appuntamento periodico per molte famiglie del quartiere, così frequente da rendere impossibile dar conto di tutti gli appuntamenti della sezione socialista di Borgo Vittoria. Con la festa si celebrava un rituale pubblico che spesso si poneva al confine del rapporto tra innovazione e tradizione delle pratiche comunitarie. Riportiamo l'esempio di due eventi. Nel febbraio del 1904, su iniziativa di Francesco Barberis, si promosse «Una festa dei bambini al circolo Borgo Vittoria», così descritta dal giornale socialista:

Nelle sale del Circolo di Borgo Vittoria un gaio sciame di bimbi, accompagnati dalle loro mamme, accorse alla festiciola indetta per loro e si divertì molto. Fra tutta questa collettività rivoluzionaria Barberis ebbe non poco a fare per frenare e ordinare tanta vivacità infantile; ma ogni cosa procedette bene e col contento generale. Il compagno Mazzuccato disse due parole d'occasione, eccitando i bimbi ad amarsi reciprocamente, e le madri a far crescere i figli nella nuova fede, che prepara l'emancipazione dei lavoratori. L'entusiasmo fu immenso e generale il desiderio di rinnovare altra volta questa felice iniziativa³⁴.

Nel Natale dello stesso anno la festa del circolo, indetta per festeggiare l'ottavo anniversario di fondazione dell'«Avanti», aveva invece l'obiettivo d'introdurre in codici simbolici di natura religiosa elementi d'identificazione politica³⁵. Dopo una bicchierata con Morgari e la presentazione di un iscritto, la filodrammatica mise in scena due spettacoli: *Triste Natale* di Mazzuccato, che presentava uno spaccato della società, e il più noto *Senza Patria* di Pietro Gori, dramma sociale che riscosse molto successo. Il giorno dopo Morgari tenne la conferenza *Il Natale del Redentore* che, davanti a circa cinquecento persone, richiamava il «Gesù socialista» che trovò poi ampia diffusione³⁶.

Tra circoli e abitanti del quartiere si costruivano quindi messaggi politici, correvano parole d'ordine, si sperimentavano forme di proselitismo. Ma questo scambio non si esauriva nella dimensione locale: le singole esperienze, come quella di Borgo Vittoria, avevano un riverbero più ampio. Le canzoni popolari di Mazzuccato e altri circolarono ampiamente a Torino e in Piemonte, e divennero molto famose, fissandosi nella memoria popolare³⁷. Purtroppo, mancano ancora ricerche che aiutino a ricostruire il rapporto alto-basso nella storia del teatro socialista; tut-

³⁴ «Il Grido del Popolo», 27 febbraio 1904.

³⁵ «Il Grido del Popolo», 24 dicembre 1904; AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Processioni religiose*, mazzo 31. Cfr. M. Ridolfi, *Il PSI e la nascita del partito di massa* cit., pp. 254-256.

³⁶ Arnaldo Nesti, *Gesù socialista. Una tradizione popolare (1880-1920)*, Claudiana, Torino 1971.

³⁷ Emilio Jona, Sergio Liberovici, *Canti degli operai torinesi* cit. La famiglia è al centro di una cantata antimilitarista di Mazzuccato: *Senti i coscritti il canto echeggiar*. Un passaggio ne rende bene il senso: «Il militar che ruba (strappa) i figli/alle mamme ed al lavor/va a affrontar mille perigli/alla difesa dei signor» (ivi, pp. 493-494).

tavia, possiamo rilevare degli indizi. Le stesse opere messe in scena a inizio secolo dalla filodrammatica di Borgo Vittoria e di altri circoli furono riproposte dopo anni in altri contesti, come nel teatro popolare dell'Alleanza cooperativa torinese nel primo dopoguerra³⁸. C'è poi corrispondenza tra i programmi delle filodrammatiche socialiste torinesi e i titoli che Isola e altri studiosi hanno identificato come parte del repertorio teatrale del socialismo italiano. La notizia, però, non deve ingannarci: non ci furono direttive dall'alto tendenti a uniformare l'attività delle filodrammatiche locali, giacché solo alla fine degli anni venti si delineò a livello nazionale un teatro socialista. Fino ad allora, lo scenario fu interamente dominato dall'autonoma iniziativa locale di compagnie simili a quella di Borgo Vittoria, i cui repertori confluirono a formare il teatro nazionale socialista.

Il riverbero delle esperienze locali su altre dimensioni, così evidente negli argomenti fin qui trattati, seguì dunque due assi di propagazione. Il primo, orizzontale, era costituito da uno scambio che rimaneva inscritto nel contesto cittadino e si realizzava nel passaggio di esperienze sia all'interno dei circoli, sia da un circolo e da un quartiere all'altro. Questa modalità finì per definire le caratteristiche della pratica politica socialista torinese: è frequente ritrovare il tema di un comizio o di una conferenza nata in uno specifico contesto in altri quartieri, come anche gli stessi conferenzieri³⁹. Il secondo, verticale, portava nel contesto nazionale i modelli di proselitismo creati dalla base. Ciò avvenne grazie a figure come Morgari: i canali di comunicazione con le strutture organizzative del suo collegio d'elezione condizionarono il suo modo di vedere la propaganda tanto quanto i suoi scritti influenzarono l'adozione di particolari strumenti di proselitismo alla base. Per chiarire il funzionamento di questo duplice asse di trasmissione, mi soffermerò prima di tutto sull'analisi di un gruppo di militanti e quadri socialisti, e poi sul *network* che li metteva in comunicazione con i vertici nazionali del partito.

Militanti socialisti e proselitismo

Tra fine ottocento e inizio novecento, nel circolo di Borgo Vittoria, erano attivi decine di militanti politici, i cui nomi si sono perlopiù persi. Dall'incrocio di varie fonti⁴⁰ sono riuscito a identificarne una quarantina e per poco più di una

³⁸ Gianni Isola, *Utopia sociale e società del futuro nel teatro socialista italiano delle origini* cit.; Id., *La ribalta socialista in Italia tra Ottocento e Novecento* cit. Per Torino: Giorgina Levi, *Cultura e associazioni operaie in Piemonte* cit.

³⁹ Successi nel 1903, con le conferenze promosse da Francesco Barberis e Antonio Mazzuccato, del circolo di Borgo Vittoria, sulle virtù dell'organizzazione politica basata sui circoli educativi, replicate in tutta Torino: AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Processioni religiose*, marzo 31. Barberis tenne nel settembre 1903 una conferenza in Barriera di Milano su *Necessità di organizzarsi in circolo educativo*, e una al Lingotto il 20 ottobre, *Che cos'è il socialismo*. Degli stessi temi parlò Carlo Caviglio, operaio del circolo di Borgo Vittoria, nel maggio del 1903, in un comizio presso l'Associazione Generale Operai, e, nell'autunno, di *Circoli sociali ricreativi e propaganda politica ed economica*, presso una società di mutuo soccorso.

⁴⁰ Ossia giornali socialisti, come *Il Grido del Popolo*, e gli atti della Questura di Torino.

ventina sono potuto risalire ad alcune informazioni sulla loro vita: si tratta in gran parte di piccoli indizi, dati anagrafici o spie della loro storia familiare e dell'impegno politico⁴¹. Come vedremo, era un gruppo omogeneo per caratteri socio-professionali e per scelte politiche, tanto che alcuni tratti principali si possono individuare scorrendo i brevi profili biografici di quattro persone, a tutti gli effetti militanti di base del partito, ma anche quadri dirigenti del socialismo torinese⁴².

Giovanni Battista Actis era nato ad Ala di Stura, in provincia di Torino, nel 1866. Immigrato da giovane a Torino, sposò probabilmente a fine secolo Elisabetta, nata in America nel 1874; dall'unione nacque almeno una figlia. La famiglia abitava in Borgo Vittoria, dove Actis, che vi risiedeva già da alcuni anni, era tra i fondatori della sezione di quartiere del partito, a cui dedicava tante energie: fu tra gli organizzatori di molte iniziative socialiste a partire dagli anni novanta, intervenne come oratore in numerosissime occasioni e fu anche direttore della compagnia filodrammatica del circolo educativo, del quale fu segretario nel 1908⁴³. Egli era meccanico tornitore: lavorò per un periodo presso l'Alleanza Cooperativa Torinese, posto ottenuto probabilmente grazie al suo impegno nel partito, visto che

⁴¹ Ho seguito il classico approccio microstorico: cfr. Carlo Ginzburg, Carlo Poni, *Il nome e il come. Scambio ineguale e mercato storiografico*, in «Quaderni storici», n. 40, 1979, pp. 181-190.

⁴² Ho scelto queste persone per un insieme di ragioni. Actis, Mazzuccato, Galetto e Barberis erano i quattro militanti socialisti più attivi all'interno del circolo: presiedevano sempre le riunioni, coordinavano l'iniziativa politica, erano responsabili di settori d'attività (la scuola di propaganda, gruppi teatrali e musicali). Oltre a essere abitanti del quartiere, essi ricoprivano importanti ruoli nel socialismo torinese e rappresentarono talvolta il partito nelle delegazioni ai congressi nazionali; avevano tutti i requisiti tipici dei mediatori. Li ritroviamo coinvolti nei principali scioperi (cfr. «Il Grido del Popolo», 1 e 10 ottobre, 26 novembre 1898, 1 giugno 1900, 26 novembre 1904). Inoltre Actis, Barberis e Galetto parteciparono alle esperienze associative che precedettero l'apertura della sezione socialista, fatto che permette di stabilire una certa continuità tra le forme di sociabilità preesistenti la nascita del Psi e la successiva militanza politica. Actis e Barberis erano membri del consiglio dell'asilo della Barriera di Lanzo, aperto nel 1886; Actis era anche socio della società di mutuo soccorso di Madonna di Campagna, e aveva promosso il gruppo filodrammatico di quartiere che contribuiva a raccogliere finanziamenti per l'asilo. Galetto, il più giovane dei quattro, organizzò le rivendicazioni degli operai del settore in zona; le esperienze lo portarono, a inizio novecento, alla guida del sindacato torinese dei pellettieri. Mazzuccato, invece, non fu solo attivista politico, ma anche mediatore tra alta e bassa cultura, ruolo guadagnato grazie alla sua attività di musicista: fu uno degli autori di canzoni operaie che ebbero maggior fortuna in Piemonte. L'argomento meriterebbe uno studio specifico; un primo e parziale tentativo di studiare questa figura si trova in Roberto Orlandini, «Socialismo è il tuo nome e la plebe sorgerà». Antonio Mazzuccato: dirigente socialista e maestro della corale di Borgo Vittoria, in «Quaderni del CDS», n. 10, 2007, pp. 69-86. L'attenzione mostrata nelle sue canzoni per il mondo del lavoro femminile era inserita in una più generale riflessione politica, visto che nel 1896 egli fu promotore di una Lega femminile: Pier Paolo Bellomi, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino* cit., p. 46. Sull'idea di mediatore tra alta e bassa cultura: Luciano Allegra, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 895-947.

⁴³ «L'Associazione», 19 luglio 1902; «Il Grido del Popolo», 1 giugno 1900, 2 luglio e 30 ottobre 1904, 14 febbraio e 3 marzo 1908.

la cooperativa gravitava nell'ambiente socialista. La sua attività politica non si limitava alla borgata: già a metà anni novanta egli era certamente un quadro cittadino socialista, propagandista impegnato in tante conferenze in tutta la città. Fino al 1902 fu consigliere dell'Associazione Generale Operai; fu segretario della lega dei gasisti della Camera del lavoro⁴⁴; si candidò per il parlamento nel collegio di Ciriè (1900 e 1904) e più volte alle elezioni amministrative di Torino⁴⁵.

Antonio Mazzuccato nacque invece a Torino nel 1863. Sposò la più giovane Teresa Bacchi, immigrata che lavorava probabilmente come commessa o fattorina in una farmacia; si stabilirono in Borgo Vittoria⁴⁶ ed ebbero almeno un figlio che chiamarono Oddino, per omaggiare l'amico e compagno di partito. Mazzuccato era un fervente attivista politico, membro del comitato direttivo, direttore della fanfara locale del circolo e responsabile della sua scuola di propaganda. Nel 1896 era tipografo, mentre nel 1901 faceva il fattorino, probabilmente già per l'Alleanza Cooperativa Torinese. Oratore e propagandista, anch'egli fu molto attivo sia nel partito cittadino sia nelle organizzazioni economiche⁴⁷. Fu diverse volte delegato a rappresentare la sezione socialista torinese nei congressi regionali o nazionali, come fece nel 1896⁴⁸, poi membro della commissione esecutiva del partito a Torino, e nel 1898 rimase implicato in alcuni episodi rivendicativi del maggio, quando intervenne in diverse occasioni pubbliche⁴⁹; fu anche impegnato nell'organizzazione della lega di resistenza dei calzalai e dirigente della Camera del lavoro. Nel 1912 fu nominato segretario del circolo educativo della limitrofa Barriera di Milano, ma ciò non incrinò i suoi rapporti col Borgo, visto l'impegno nella casa del popolo nel frattempo aperta nel quartiere.

Anche Francesco Barberis detto *Cichin*, nato a Tonco Monferrato nel 1864, si muoveva contemporaneamente sui piani locale e cittadino, e fece esperienza nelle assise nazionali⁵⁰. Risiedeva nel quartiere; fu carrettiere, e poi capo cantiniere del-

⁴⁴ Per rimarcarne ironicamente l'ascendente verso le masse operaie, la stampa definì Actis, «il terribile... capo dello sciopero dei gasisti» («Il Grido del Popolo», 13 febbraio 1904.). Sul suo ruolo negli scioperi: AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Sciopero dei gasisti, tentato sciopero generale Torino 1902, Iniziative di solidarietà*, marzo 151.

⁴⁵ «Il Grido del Popolo», 1 giugno 1900.

⁴⁶ Rimando anche al fascicolo personale in ACS, *Casellario politico centrale*, b. 3192.

⁴⁷ In una nota di pubblica sicurezza del 1896 è così descritto: «il Mazzuccato è un ardente affigliato al partito, propagandista attivo e tenace, di carattere ardito ed intraprendente, epperò pericoloso in linea politica» (AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi congressi, conferenze 1888-1895*, marzo 144).

⁴⁸ AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi congressi, conferenze 1888-1895*, marzo 144. A Firenze, furono delegati anche Morgari, Treves, Alfonso Galleani, Alfonso Di Maio, Marco Vischi, Carlo Sambucco, Faenza, Giuseppe Brunelli, Camillo Olivetti e altri.

⁴⁹ Pier Paolo Bellomi, *Lotte di classe, sindacalismo e riformismo a Torino* cit., p. 46.

⁵⁰ Breve scheda biografica in Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano* cit., pp. 167-170. Rimando anche al fascicolo personale in ACS, *Casellario politico centrale*, b. 321. Nel 1902 fu delegato al Congresso di Imola del Partito, nel quale sostenne la mozione in-

l'Alleanza Cooperativa Torinese. Per alcuni periodi fu membro della commissione esecutiva del partito torinese, sempre candidato alle elezioni comunali tra il 1899 e il 1914, ma mai eletto; dal 1899 fu consigliere provinciale del suo mandamento e più volte candidato deputato nel quinto collegio, dove gli ottimi risultati non gli garantirono l'elezione fino al 1919.

Infine Michele Galetto, nato a Torino nel 1880, residente in Borgo Vittoria, era figlio di un immigrato. I membri della sua famiglia erano impiegati nei settori conciario e tessile, e anch'egli, come il padre, fu conciatore nella Durio. Assiduo frequentatore del circolo socialista di quartiere, del quale divenne segretario⁵¹, fu responsabile della federazione torinese dei pellettieri⁵² e tenne diverse conferenze in tutta la città per sollecitare gli operai del settore ad aderire al sindacato.

Questi quattro casi ci aiutano a far luce sulla militanza politica del periodo. Attis, Mazzuccato, Barberis e Galetto non furono solo militanti, ma ricoprirono diversi incarichi. Giocando nei circoli come negli organismi direttivi del partito torinese, essi garantirono, da veri mediatori, quello scambio orizzontale che contribuì a definire il proselitismo socialista cittadino. Essi operavano a cavallo tra mondi sociali comunicanti, ma differenti, riproducendo anzitutto i tratti della realtà da cui provenivano. Per capire quanto i loro casi siano rappresentativi del campione di militanti socialisti del circolo, prenderò in esame non solo gli appartenenti al gruppo, ma anche le loro famiglie⁵³.

Il gruppo di attivisti di base era composto prevalentemente da operai dell'industria, ma anche da altre figure professionali, come gli artigiani, gli addetti a servizi, i muratori, i contadini, i commercianti e le casalinghe. In basso si riscontra così la stessa pluralità di mestieri già rilevata nella composizione delle liste elettorali amministrative che fotografavano il profilo sociale dei militanti del partito. Altre due caratteristiche li accomunavano, invece, alla popolazione del quartiere e, più in generale, al secondo collegio elettorale: si trattava in gran parte di immigrati dalla campagna, quasi tutti della provincia di Torino, con una recente esperienza d'integrazione nel tessuto urbano; tra le donne attive, mogli, figlie o sorelle dei militanti, prevaleva l'occupazione operaia nelle industrie tessili della zona, un settore con un certo dinamismo rivendicativo in cui si sperimentava la ricerca di spazi d'autono-

transigente di Enrico Ferri.

⁵¹ AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Processioni religiose*, marzo 31, 9.6.1904.

⁵² AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Comizi, conferenze, assemblee, riunioni (I)*, 1905, marzo 32.

⁵³ Diversamente dalla storia economica, la storia politica, troppo poco interdisciplinare, non ha ancora concentrato la propria attenzione sul nucleo familiare. Questa è la pista suggerita dai testi di Morgari: egli infatti invitava i socialisti a fare propaganda non solo tra gli elettori e non solo tra uomini, ma nel modo più esteso possibile, perché era consapevole del peso politico delle donne e del fatto che le persone tra loro parlassero e si condizionassero a vicenda. Sul rapporto tra donne e partiti: Franca Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia. 1892-1922*, Mazzotta, Milano 1974; *Sulla storia politica*, numero monografico di «Memoria», 31, 1991; Anna Rossi-Doria, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma 2007.

mia dalle organizzazioni socialiste⁵⁴.

Questi sono gli unici aspetti che è possibile indagare, data l'estrema difficoltà di rintracciare ulteriori informazioni sulle biografie, ma bastano per affermare che i militanti del circolo locale, e tra questi anche Actis, Mazzuccato, Barberis e Galletto, erano in tutto e per tutto simili alla maggioranza delle altre famiglie residenti. La maggior parte di questi attivisti scelse di limitare la propria militanza al circolo e alle relazioni sociali territoriali, riversandovi le proprie esperienze di vita e modellando così il proselitismo socialista territoriale sulla base delle caratteristiche della popolazione della zona, perciò di tutto il contesto. I temi della propaganda si forgiarono attorno alle problematiche delle famiglie: la posizione delle donne, le origini contadine e l'esperienza migratoria.

L'iniziativa dal basso aveva dunque una sua autonomia, che dipendeva dall'interazione fra gli attori della politica locale, gli attivisti di base e i possibili interlocutori o potenziali elettori. Visto così, l'attivismo socialista nella periferia industriale sembrava essere meglio inserito nelle reti sociali locali del notabilato liberale. Il Psi riusciva a dialogare in modo diretto con le domande politiche degli abitanti perché il gruppo dei militanti di base proveniva dagli stessi ambienti sociali dei destinatari della propaganda. Ciò getta nuova luce sullo studio del proselitismo dei nascenti partiti di massa: in esso appare rilevante l'azione dei militanti e dei quadri di base che svolgevano, come nel caso dei quattro esempi citati, il ruolo di mediatori, a contatto diretto sia con i vertici del partito, sia con i potenziali sostenitori del partito socialista.

Tre canali di scambio tra locale e nazionale

Come abbiamo detto, per capire il funzionamento dei partiti nazionali bisogna chiarire i meccanismi di circolazione della politica tra un piano micro e un piano macro per capire come i due livelli interagissero. Abbiamo ormai gli elementi necessari per individuare le modalità con cui, nel partito socialista, questo avvenne. Analizziamo ancora una volta il caso del secondo collegio e del deputato che i suoi abitanti elessero, per presentare i tre tipi di relazione, istituzionale, personale e di militanza, che legavano il locale con il nazionale, la base con il vertice del partito.

Il primo e più scontato era quello legato al ruolo istituzionale di Morgari, cioè al suo essere anzitutto deputato eletto in un preciso collegio. Assumendo questo ruolo, egli portò in parlamento problemi non solo locali, ma anche nazionali, attenti alle esigenze sociali di tutta Italia, come attesta la lunga battaglia contro il malaffare e la criminalità nel Mezzogiorno⁵⁵. Tuttavia, egli fu coinvolto in centi-

⁵⁴ Mia elaborazione dei dati del censimento del 1901 relativi ad alcune sezioni comprendenti poco più della metà dei residenti nel secondo collegio.

⁵⁵ ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 5. Per seguire l'attività parlamentare di Morgari: «Atti Parlamentari». In *Congresso Nazionale del Partito socialista italiano (Imola 6-7-8 settembre 1902), Il gruppo parlamentare socialista, note di Andrea Costa*, Cooperativa Tipografica editrice, Imola 1903, c'è una rassegna di tutti i deputati; di Morgari si esalta l'opera di propaganda, con oltre quaranta conferenze in tutta Italia, elettorali e organizzative.

naia di iniziative torinesi (conferenze, comizi e scioperi, ma anche feste e banchetti) che testimoniano la sua presenza assidua nel collegio e perciò gli stretti contatti che con esso manteneva. Difatti, portò in parlamento le questioni specifiche della zona, a cominciare dalla condizione lavorativa delle operaie della Manifattura Tabacchi, industria del collegio, ma anche delle tessitrici, così numerose nella zona, dando così una sponda di livello istituzionale alle rivendicazioni espresse negli scioperi⁵⁶. In questo scambio le organizzazioni territoriali giocarono certamente un ruolo di primo piano, poiché passavano a Morgari informazioni e notizie, come attesta l'analisi della sua corrispondenza. Il caso del circolo di Borgo Vittoria ha restituito l'impressione di una relazione stretta, incessante e informale tra la base e il deputato, che era a tutti gli effetti come un buon vicino.

Tale spia mette in luce un secondo tipo di legame tra Morgari e il suo collegio, di natura non solo politica, ma anche personale. Lo dimostra sempre la sua corrispondenza, dove diverse lettere testimoniano l'esistenza di rapporti d'amicizia e d'affetto tra Morgari e alcuni socialisti attivi nei circoli torinesi, legami che s'intrecciavano con l'attività politica. Barberis, Mazzuccato e altri non riconoscevano a Morgari solo una forte autorevolezza politica e morale, non provavano per lui soltanto stima politica: le loro famiglie erano legate in modo più profondo dall'amicizia, la quale rinsaldava la forza del *network* che connetteva Morgari al suo contesto⁵⁷. I legami affettivi ebbero certamente un peso quando, nel 1904, egli decise di ritirare le dimissioni da deputato dopo le pressioni ricevute dalla base, ma ancor più proprio da amici, come Mazzuccato e Barberis⁵⁸. Erano stati ancora loro a sollecitarne la candidatura nel secondo collegio nel 1897, l'anno della sua elezione⁵⁹. Al di là dei sentimenti e della loro influenza nelle scelte, emerge dunque un modello di condivisione della politica giocato sulle relazioni personali, sulla loro continuità e sulla loro intensità. Morgari, ovviamente, portava in parlamento problemi nazionali, ma dagli amici dei circoli riceveva stimoli, suggerimenti, informa-

⁵⁶ L'attenzione del socialismo torinese alle donne, soprattutto sartine e tessitrici, si evince da numerosi altri indizi e non solo dall'attività di Morgari. Ne registriamo la presenza nei canali di circolazione della politica che sto descrivendo. Nel 1893 si costituì la sezione femminile del Partito dei Lavoratori a Torino («Il Grido del Popolo», 3 maggio 1895) e venne organizzata una conferenza sul tema i diritti e doveri della donna (ASCT, Fondo Gabinetto del Sindaco, *Seguito del promemoria delli 23 ottobre sulla Camera di Lavoro e Partito dei Lavoratori 16 novembre 1893*, cart. 146, f. 45). Il giornale socialista torinese ospitò negli anni numerosi articoli sulla questione femminile: «Il Grido del Popolo», 19 marzo, 15 giugno, 7 e 14 settembre 1895. Nel 1895, le pubblicità attestano la pubblicazione a opera del «Grido del Popolo» di opuscoli che parlavano di donne: *Alle fanciulle*, indirizzato alle operaie, un volume di Bebel *La donna e il socialismo*, e il testo di Hauptmann *I tessitori* («Il Grido del Popolo», 16 febbraio 1895). Nel 1896 fu pubblicato anche l'opuscolo di Biagio Carantonio (F. Maffi), *Fra operaie di città e campagna* cit.

⁵⁷ Tra la restante documentazione, si vedano le cartoline e i biglietti che si scambiavano le famiglie Morgari e Mazzuccato (ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 33, f. 594).

⁵⁸ ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 5, f. 6.

⁵⁹ ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 3, f. 3, sottot. 3. In particolare c'è una lettera firmata, tra gli altri, da Mazzuccato e Barberis.

zioni e critiche. Da poco deputato, ricevette una missiva che chiedeva il suo interessamento sul destino degli operai delle fabbriche d'armi, presenti anche a Torino. Polemizzando con l'ex deputato Daneo che, pur essendo vicino al governo, non si era mai occupato della cosa, Morgari sostenne che anche gli operai dovessero cambiare i loro comportamenti:

I lavoratori avran soddisfatte le giuste loro domande sol quando più non si rivolgeranno in preghi ed in raccomandazioni, ma fortissimi di numero e di concordia si riuniranno in esercito per conquistare i pubblici poteri. La vittoria mia nel II collegio fu prima vittoria di quell'esercito⁶⁰.

In altre lettere, vi sono ringraziamenti o pressioni per il suo operato, per le sue posizioni politiche o per i suoi interventi in parlamento⁶¹. Traspaiono anche alcune critiche: in diverse occasioni, nelle lettere di Barberis emerge un dissenso di fondo sul voto di sostegno dato a diversi governi da Morgari e dal gruppo parlamentare socialista. Varie volte e in modo certo ironico, ma critico, Barberis definì l'amico un «sonniniano»⁶². Nel 1911 lo stesso Barberis riporta la sua delusione per il sostegno accordato a Giolitti, ma la critica si limita sempre e solo al piano politico, come ben testimoniano le parole: «In quanto al tuo voto a favore del ministero Giolitti, nessuno di noi pensa a farti delle colpe, perché conosciamo tutto il tuo passato sincero e non ti confondiamo certo con altri che tu conosci meglio di me»⁶³. Che il rapporto tra base e vertice fosse piuttosto libero, lo dimostra anche una lettera spedita nel 1906 da una «madre di famiglia» sullo sciopero delle tessitrici di Torino, tra le quali era sua figlia, in cui la donna si lamenta del suo mancato dialogo con le scioperanti, per convincerle a tornare al lavoro⁶⁴.

Morgari, dunque, non era una presenza carismatica che intimidiva l'autonomia

⁶⁰ *Ivi*, b. 1, f. 3, sottot. 3, ins. 1-25.

⁶¹ Bianca gli scrisse nel 1903 dopo aver letto un suo articolo sulla separazione; nella lettera gli raccontò la sua storia di donna sfortunata che aveva chiesto la separazione legale dal marito (ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 1, f. 1, sottot. 1, ins. 14). Antonio gli mandò una lettera per ringraziarlo per il sostegno ai dipendenti della farmacia centrale militare, che avevano ottenuto un aumento (*ivi*, b. 1, f. 1, sottot. 3, ins. 21). Giovanni Maritano, dopo un incontro alla casa del popolo con gli avventizi non sistemabili delle officine Fs, riferì al deputato d'aver letto in merito dichiarazioni poco lusinghiere dell'on. Colonna e lo invitava a radunare gli altri deputati informati della vicenda (*ivi*, b. 8, f. 11, sottot. 2, ins. 53). Morgari era a tal punto riferimento del collegio che, nel 1908, ricevette dai rappresentanti di quattro industrie della zona (Fonderie Poccardi, INDUSTRIE METALLURGICHE Torino, Acciaierie fonderie Piemontesi, Forni elettrici Stassano) la richiesta di fare pressioni sul governo affinché fosse applicata una disposizione del capitolato delle forniture delle Ferrovie dello Stato a vantaggio imprese italiane (*ivi*, b. 5, f. 6, sottot. 1, ins. 1-22).

⁶² ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 5, f. 6, sottot. 4, ins. 1.

⁶³ *Ivi*, b. 8, f. 11, sottot. 3, ins. 9. Dopo il 1910 Morgari frenò il suo impegno per dissidi con le posizioni maggioritarie nel Psi: la base lo rimproverò per la sua assenza, imputandogli la colpa dei cali elettorali (si vedano alcune lettere in: *ivi*, b. 9, f. 11, sottot. 4, ins. 13-29).

⁶⁴ *Ivi*, b. 6, f. 8, sottot. 6, ins. 1.

politica dei tanti quadri e militanti socialisti torinesi con cui si rapportava. Aveva anche concorrenti, come Francesco Barberis, figura di spicco nel socialismo non solo torinese, che era fornito di un grande ascendente tra gli operai, come attesta il profilo scritto dagli agenti di pubblica sicurezza nel 1917:

È attivissimo instancabile pericoloso propagandista [...]. Non scrive abitualmente sui giornali, ma sovente fa dichiarazioni a mezzo della stampa [...]. Riceve e spedisce molte stampe sovversive. È attivissimo instancabile pericoloso propagandista [...]. Egli è in prima linea in tutte le manifestazioni del partito e massime ora per l'avversione alla guerra è il più pericoloso dei propagandisti ed è anche capace di scendere in piazza e guidare le masse alla rivolta. In seno al partito ha ricoperto numerose cariche ed ultimamente si è dimesso da Membro della Direzione. Da molti anni è candidato politico socialista nel V collegio⁶⁵.

Non mancarono momenti in cui emersero differenze politiche che portarono Morgari a essere, proprio nella sua Torino, in minoranza⁶⁶. In diversi congressi, infatti, i voti dei delegati torinesi andarono agli ordini del giorno di rivoluzionari e intransigenti, e al congresso di Bologna l'avvocato Momigliano, della corrente intransigente, esprime la posizione politica della sezione torinese: sebbene contrario a ogni ipotesi di scissione, affermò che il Psi non doveva diventare «un partito possibilista accordato a una frazione della democrazia legalitaria»⁶⁷. Sei dei sette delegati torinesi nella prima votazione sostennero l'ordine del giorno Labriola, mentre nella seconda tutti e sette votano il documento Ferri. Nell'intervento di Barberis, anch'egli delegato⁶⁸, si riassumono gli elementi dello scontro: egli disse che, con l'avvicinamento del partito al ministerialismo di Giolitti,

Si è constatato l'addomesticamento di molti socialisti perché si è perduto di vista il programma massimo. Si è ubriacato il proletariato con riforme e riformette, con la prostituzione morale del nostro partito al ministero. Non vi è nulla da attendere dal Governo borghese. Questo dice il proletariato il quale nonostante tutte le deviazioni che gli s'imponevano saprà trovare da sé la sua via per la propria emancipazione⁶⁹.

Prendendo atto delle forti divergenze politiche con la base socialista del proprio collegio elettorale, Morgari, che aveva presentato un suo documento insieme a Rigola, annunciò le proprie dimissioni da deputato, revocate solo dopo numerose pressioni⁷⁰.

⁶⁵ ACS, *Casellario politico centrale*, b. 321.

⁶⁶ Si vedano le votazioni sui documenti della sezione torinese in preparazione del congresso nazionale del 1900 («Il Grido del Popolo», 25 agosto e 1 settembre 1900).

⁶⁷ «Il Grido del Popolo», 27 febbraio 1904.

⁶⁸ AST, Sezioni Riunite, *Questura di Torino, Agitazioni, scioperi, rapporti speciali, 1904*, marzo 25. Una nota della questura di Torino a quella di Bologna (29 marzo 1904) informa dei delegati torinesi al congresso. Resoconti su «l'Avanti», 9, 10, 11, 12, 13 aprile 1904.

⁶⁹ «Il Grido del Popolo», 16 aprile 1904.

⁷⁰ Si veda la corrispondenza tra Morgari e diversi quadri del circolo di Borgo Vittoria (ACS,

C'erano dunque occasioni di scontro politico serrato tra Morgari e i quadri dirigenti torinesi, anche se amici, ed esistevano differenze di linea politica, come nei casi di Barberis e Mazzuccato⁷¹, ma su molti punti e certamente sui temi della propaganda e dell'organizzazione, c'era tra di essi una sintonia di fondo che prevaleva sulle divisioni congressuali. Ciò dipendeva dalla tradizione politica torinese, ma anche dal ruolo di mediatori che i quadri avevano assunto, messo al servizio del partito per garantirne il funzionamento. Attraverso queste relazioni Morgari infatti riceveva, giorno dopo giorno, conferma della funzionalità del modello di proselitismo socialista, strutturato in un'organizzazione capillare capace di rispondere a specifiche domande. Sono gli elementi che, come abbiamo visto, connotavano la proposta politica di Morgari, i capisaldi dell'arte della propaganda di cui parlava nei suoi interventi. Ma la migliore prova dell'efficacia del modello era la costante crescita che partito socialista aveva in ogni elezione cittadina, di cui Morgari andava fiero non solo perché la sua socializzazione politica si era svolta a Torino, ma anche per il suo costante legame con questa esperienza, che finì col condizionarlo in molte delle sue scelte. In sintesi, ci troviamo di fronte a una catena di connessioni piuttosto lineare che, attraverso una rete di relazioni diretta, legava un leader a una sezione cittadina e a un circolo di quartiere i cui militanti e quadri erano perfettamente inseriti nel tessuto relazionale locale.

A questo *network* si sovrapponeva un terzo tipo di legame tra base e vertice, che si chiarisce osservando da vicino alcuni quadri locali del partito. Come indicano i casi di Actis, Mazzuccato, Barberis e Galetto, e quelli di tutti gli altri circoli socialisti torinesi, esistevano figure che mantenevano al contempo un forte radicamento territoriale e un impegno giocato a tutto tondo nelle varie organizzazioni socialiste torinesi. Erano quadri attivi contemporaneamente in più livelli: nel circolo, negli organismi dirigenti del partito cittadino, nelle organizzazioni economiche; alcuni partecipavano anche alla direzione regionale e nazionale, prendendo per esempio parte ai congressi. Erano impegnati nelle iniziative di sezione, nelle conferenze cittadine e provinciali, nelle riunioni torinesi del partito, nelle istituzioni e nei congressi nazionali. Essi avevano fondato i circoli insieme ad altri militanti, e dato vita all'organizzazione capillare del socialismo torinese, che rimaneva comunque il loro principale punto di riferimento; in ogni incarico e in ogni riunione essi diffondevano la particolare esperienza del modello di proselitismo che avevano contribuito a creare. Erano dei mediatori, che svolsero il ruolo di cerniera per unire diversi contesti, tenendo così insieme un mondo molto articolato attra-

Carte Oddino Morgari, b. 5, f. 6, sottof. 3, ins. 1). In una lettera indirizzata «ai compagni del secondo collegio» è lo stesso Morgari a esplicitare le ragioni delle dimissioni (ACS, *Carte Oddino Morgari*, b. 5, f. 6, sottof. 3, ins. 1). A questa risposero Barberis, anche a nome di tanti altri iscritti del circolo, e Mazzuccato, in forma privata, per chiedergli di ritirare le dimissioni (ibidem, lettere del 23 e 29 aprile 1904). In una lettera precedente, era stato Actis ad avvisare Morgari che in preparazione del congresso nella sezione di Torino avevano vinto gli intransigenti, ma che lui aveva sostenuto il suo ordine del giorno.

⁷¹ Anche Mazzuccato fu socialista rivoluzionario (*Casellario politico Centrale*, b. 3192).

verso le relazioni personali, proprio come quelle che legavano Barberis e Mazzucato, del circolo di Borgo Vittoria, a Oddino Morgari, deputato.

Un modello di trasmissione circolare della politica

Da tutta Italia arrivavano agli organismi politici centrali del Psi proposte organizzative, documenti, ordini del giorno per modificare lo statuto. Le decisioni ufficiali del partito erano, alla fine, il frutto di numerosi compromessi e mediazioni tra correnti e istanze territoriali. Con l'analisi del caso torinese ho voluto dimostrare infatti l'esistenza di un modello circolare nella costruzione delle culture politiche italiane tra otto e novecento, basato su una relazione di scambio tra le pratiche elaborate nei contesti locali e gli indirizzi nazionali. Lo studio di un caso ha il pregio di poter mostrare esemplarmente l'esistenza di un meccanismo complesso: l'analisi degli attori coinvolti e la contestualizzazione della loro azione politica hanno infatti messo in luce alcune modalità di elaborazione e gestione della politica fra il piano locale e quello nazionale. Sono così emerse due tipologie di circolarità tra loro connesse come due ingranaggi i cui movimenti dipendono dalle reciproche condizioni di rotazione.

Un primo livello di circolarità era quello che si realizzava nel contesto cittadino. Tutti gli attori che vi agivano, non solo il personale politico, ma anche gruppi di potenziali elettori o destinatari del proselitismo, contribuivano a definire precise pratiche organizzative e di propaganda attraverso la comprensione, condivisione e interpretazione della domanda politica. In questo piano, la mediazione condotta da militanti e organizzatori attivi nelle sezioni di quartiere e negli altri organismi cittadini faceva circolare esperienze e idee, creava una rete di legami tra gruppi dirigenti e favoriva la formazione di punti di vista comuni tra i quadri cittadini su alcune questioni.

Il secondo livello di circolarità coinvolgeva invece solo i quadri di partito e i dirigenti nazionali. Questo era lo spazio nel quale avveniva il raccordo tra dimensione locale e dimensione nazionale e, più in generale, tra alto e basso. La relazione tra gli attori implicati, mediatori e leader, aveva una doppia funzione: da un lato doveva garantire lo scambio di pratiche, messaggi e informazioni; dall'altro doveva ridurre le distanze tra centro e periferia e rinsaldare le connessioni tra i due livelli, anche rafforzando o tenendo vivi i legami personali tra i leader e il personale politico locale.

Insieme, il primo e il secondo livello della circolarità chiudono il cerchio del rapporto tra alto e basso nella politica. Per chiarire l'esistenza di questa doppia circolarità, ho dovuto fissare l'obiettivo su alcune persone comuni e attori della politica locale a cui, in alcuni casi, non ho potuto attribuire un nome o carpire altre informazioni. Eppure, l'anonimato non mi ha impedito di utilizzare i loro dati come spie per decifrare le scelte e le esigenze di gruppi di persone che abitavano uno specifico territorio, e di operare, grazie ai risultati dell'indagine, quella saldatura tra micro e macro che finora era soltanto stata auspicata. Nella storiografia politica, infatti, la vita delle persone comuni e le grandi organizzazioni politiche o

le istituzioni non sono mai state messe in relazione, bensì sono state studiate come due contesti separati: il basso, appannaggio della storia sociale, e l'alto, campo per eccellenza della storia politica⁷².

Nella mia ricerca ho invece cercato di studiare il ruolo di una pluralità d'attori, nonostante lo sforzo che ho dovuto fare per superare gli enormi limiti documentari. L'analisi del caso torinese ha messo così in luce l'esistenza di una serie di connessioni tra persone appartenenti a diversi livelli dell'organizzazione socialista; tali connessioni hanno permesso di legare i vari piani fino a formare un unico insieme. Questa prospettiva ha contribuito a evidenziare l'adozione, da parte del partito socialista, di un modello di proselitismo forgiato non dal vertice, ma secondo gli stimoli provenienti da diversi contesti, ovvero definito dal rapporto di scambio tra la politica nazionale, su cui pesavano le contrapposizioni ideologiche tra tendenze, e l'attività quotidiana sul territorio. Ciò ha permesso di contrastare l'idea di una politicizzazione delle masse portata a compimento da un'élite isolata volta alla conquista di elettori inerti.

Ma l'interdipendenza tra i diversi livelli passava attraverso le persone e il loro modo d'instaurare e mantenere relazioni. Il Partito socialista italiano ci appare così una galassia di idee, di strutture e di organizzazioni, ma soprattutto una rete di persone in carne e ossa che, influenzandosi reciprocamente, diedero vita a quella trasmissione circolare della politica in cui stavano uno a fianco all'altro attori diversi, grandi leader e individui comuni, deputati e militanti di base.

⁷² Perfino i lavori di Edward Palmer Thompson, che dando ampio spazio alla ricostruzione di *tranches de vie* rappresentano uno dei pochi tentativi di connettere alto e basso, non hanno ancora avuto una significativa ricaduta: Edward P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra* cit.; Id., *Whigs e cacciatori* cit. L'idea della circolarità dei processi culturali è il centro del noto libro di Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi* cit.

Indice dei nomi

- Abrate, Antonio; 185
Actis, Elisabetta; 269
Actis, Giovanni Battista; 262; 264; 265; 269;
270; 271; 272; 276
Adorni, Daniela; 9
Adorno, Salvatore; 63; 125
Adorno, Theodor W.; 14
Agosti, Aldo; 61; 209; 246; 261
Agulhon, Maurice; 12
Aimone, Linda; 148; 151
Ajello, Luigi; 45; 46; 47; 50; 54; 59; 67; 71; 127;
129; 133; 134; 135; 136; 137; 146; 152; 153;
154; 155; 156; 157; 159; 160; 163; 164; 166;
167; 168; 171; 172; 173; 179; 180; 182; 183;
185; 201
Albertini, Giacomo; 29; 35; 121; 177; 179; 185
Alimonda, Gaetano; 76
Allasia, Filiberto; 185
Allasia, Leandro; 99; 256
Allegra, Luciano; 9; 13; 238; 244; 269
Allio, Renata; 247
Alloatti, Enrico; 127; 131; 140; 167; 185
Andersen, Robert; 242
Anderson, Benedict; 15; 70
Andreone, Carlo; 62
Andreucci, Franco; 85; 270
Angelini, Silvia Q.; 201
Annino, Antonio; 126
Annone, Caterina; 239
Arfè, Gaetano; 246
Arietti, Teonesto; 118
Armisoglio, Francesco; 166; 167; 185
Arnaudon, Giacomo; 54; 66; 165; 175; 176; 185
Arneudo, Giuseppe Isidoro; 30; 48; 52
Arneudo, Marcellino; 30; 44; 47; 48; 59; 164;
165; 166; 167; 185
Artero, Giovanni; 247
Audenino, Patrizia; 210; 231
Audifreddi, Adriano; 48
Avagliano, Lucio; 157; 158; 160; 161; 163; 172

Bacchi, Teresa; 270
Bachi, Donato; 177
Baculo, Adriana; 148

Badano, Enrico; 166
Badini Confalonieri, Alfonso; 29; 46; 62; 82; 83;
84; 85; 131; 133; 135; 136; 139; 142; 143;
159; 165; 166; 167; 172; 177; 179; 183; 185
Baglioni, Guido; 158
Baioni, Massimo; 26; 148
Balani, Donatella; 32
Balbo Bertone di Sambuy, Ernesto; 35; 36; 46;
61; 82; 92; 134; 135; 140; 141; 143; 146; 152;
153; 164; 166; 167; 170; 171; 177; 179; 180;
183; 185
Balbo di Vinadio, Cesare; 142; 165; 166; 185
Ballini, Pier Luigi; 242
Ballone, Adriano; 209
Balthazar, Francesco; 64; 66; 67
Balzani, Roberto; 16
Banti, Alberto M.; 125; 132; 161; 242
Barberis, Carlo; 64; 66
Barberis, Francesco; 262; 267; 268; 269; 270;
271; 272; 273; 274; 275; 276; 277
Barraja, Edoardo; 152
Barthes, Roland; 90; 91; 93
Bartolini, Stefano; 242
Bassignana, Pier Luigi; 148; 149; 155
Battù, Francesco; 48
Battù, Giuseppe; 48; 50
Bava Beccaris, Fiorenzo; 36
Baxandall, Michael; 68
Bebel, August; 273
Beccarla; 74
Bellamy, Edward; 250
Bellomi, Pier Paolo; 209; 231; 237; 246; 269; 270
Beltramo, Marco; 186
Benedetto, Stefano; 32
Benintendi, Livio; 59; 60; 82; 126; 127; 133; 186
Benso di Cavour, Camillo; 191
Bernardo, Roberto; 48
Berresford, Sandra; 88; 92
Berruti, Giacomo; 186
Bersezio, Vittorio; 98
Berta, Giuseppe; 261
Berti, Domenico; 46; 130; 166
Bertolotti, Maurizio; 26
Betri, Maria Luisa; 197

- Betti, Carmen; 201
 Bevione, Giuseppe; 177
 Bianchi, Antonio; 35; 152; 170; 186
 Bianco; 66; 67
 Biolato, Michele; 249
 Bioletto; 66; 74
 Bioletto, Giacomo; 74
 Bioletto, Tommaso; 48
 Biscaretti di Ruffia, Roberto; 35; 38; 46; 85; 91; 92; 146; 155; 164; 165; 166; 172; 177; 179; 186; 197
 Bistolfi, Leonardo; 27; 29; 38; 88; 91; 92; 114; 144; 146; 175; 177
 Bloch, Marc; 31
 Blok, Anton; 204
 Bocca, Ferdinando; 56; 144; 145; 165; 166; 186; 236; 237
 Bocca, Francesco; 162
 Bocca, Guglielmo; 144
 Bodei, Remo; 15
 Boetto, Giacinto; 50
 Boissevain, Jeremy; 243
 Bolnida, Carlo; 186
 Bona, Adolfo; 28; 30; 35; 44; 160; 165; 166; 175; 186
 Bonacci, Teodorico; 195
 Bonato, Cinzia; 9
 Bonaudo, Carlo; 66; 67
 Bongiovanni, Bruno; 210
 Bonino, Andrea; 92
 Borello, Amabile; 48
 Borello, Laura; 74; 76
 Boschiero, Giovanni; 153; 186
 Boselli, Paolo; 136; 137; 146; 153; 154; 155; 156; 177; 179; 181; 183; 186
 Bosio, Edoardo; 186
 Bottero, Giovanni Battista; 133; 186
 Bourdieu, Pierre; 13
 Bovero; 84
 Bovero, Cesare; 68
 Boyer, Enrico; 186
 Bracco, Giuseppe; 53; 154
 Bravo, Gian Mario; 61; 209; 246; 261
 Brayda, Riccardo; 35; 38; 92; 146; 152; 165; 166; 170; 179; 186
 Brezzi, Camillo; 186
 Bricca, Maria; 30; 33; 34; 121
 Brice, Catherine; 26; 150
 Brielli, Francesco; 35; 39
 Brin, Benedetto; 61; 62; 64; 83; 84; 85; 136; 137; 177; 186
 Brunelli, Giuseppe; 270
 Bruno, Giordano; 184
 Bruno, Lorenzo; 177
 Brusa, Emilio; 177
 Buffa, Alberto; 186
 Cacciabue, Paolo; 64; 68; 84
 Cafiero, Pietro Antonio; 193
 Cairolì, Benedetto; 44; 128
 Calandra, Davide; 37; 177
 Campanini, Giorgio; 77
 Campora, Francesco; 43; 45; 166
 Campredon, Ernesto; 165; 186
 Camurri, Renato; 63; 125
 Canedi, Pietro; 44
 Canonico, Marcellino; 186
 Cantù, Giuseppe; 186
 Cappa, Ettore; 167
 Cappa, Scipione; 35; 186
 Caracciolo, Alberto; 246
 Cardoza, Anthony L.; 125; 146; 161
 Carisio, Giuseppe; 186
 Carlantonio, Biagio; 252; 273
 Carusi, Paolo; 11
 Casalini, Giulio; 177; 254
 Casana, Severino; 38; 47; 59; 64; 92; 137; 146; 152; 155; 156; 165; 166; 167; 170; 175; 177; 183; 186
 Casassa, Ignazio; 74
 Casellato, Alessandro; 208
 Cassina, Cristina; 247
 Castelli, Roberto; 77
 Castelnuovo, Enrico; 119; 120
 Castronovo, Valerio; 54
 Cattaneo, Riccardo; 166; 167; 186; 237
 Cauvin, Alberto; 166; 186
 Cavaglià, Enrico; 140; 186
 Cavallero, Agostino; 153; 186
 Cavazza, Stefano; 16
 Cavicchioli, Silvia; 32; 34
 Caviglio, Carlo; 268
 Ceppi, Carlo; 35; 186
 Cerasi, Laura; 126
 Ceriana, Arturo; 166; 167; 186
 Ceriana, Lodovico; 177
 Cerri, Baldassarre; 133; 151; 153; 154; 155; 156; 170; 173; 177; 179; 186
 Certeau, Michel de; 14
 Cézanne, Paul; 68
 Chenal, Vittorio; 85
 Chiaves, Desiderato; 54; 62; 66; 82; 92; 133; 139; 140; 141; 146; 159; 186
 Chomsky, Noam; 15
 Cibrario, Giacinto; 126; 128; 129; 131; 133; 136; 139; 140; 142; 155; 156; 167; 170; 172; 173; 174; 175; 177; 179; 183; 186
 Cigni, Fabia; 13

Ciuffoletti, Zeffiro; 12; 210; 246; 254
 Cocchi, Giovanni; 82
 Colombini, Camillo; 126; 128; 131; 133; 172; 177; 179; 186
 Comba, Augusto; 64; 174; 175
 Comoli Mandracci, Vera; 53
 Compans, Carlo; 38; 130; 135; 136; 143; 146; 147; 152; 159; 164; 165; 167; 170; 172; 179; 187
 Condio, Luigi; 39
 Conti, Elio; 246
 Conti, Fulvio; 125; 126; 174; 197
 Corbetta, Piergiorgio; 242
 Corbin, Alain; 25
 Corradino, Corrado; 98; 122
 Corsi, Giacinto; 187
 Costa di Polonghera; 187
 Costa, Andrea; 273
 Cravero, Pietro; 102
 Credaro, Luigi; 200; 201; 202
 Crispi, Francesco; 63; 85; 86; 135; 139; 141; 146; 153; 175; 181; 183; 193
 Crispolti, Filippo; 34; 35; 100; 187
 Cumino, Luciano; 238; 259; 265

 D'Alimonte, Roberto; 242
 Dallosta, Luigi; 136; 166; 187
 D'Amelia, Marina; 91
 D'Andrade, Alfredo; 91
 Danco, Edoardo; 9; 20; 29; 31; 35; 36; 39; 44; 45; 46; 47; 48; 50; 52; 53; 55; 56; 58; 59; 60; 64; 65; 82; 83; 84; 85; 86; 102; 121; 127; 129; 131; 132; 133; 134; 135; 136; 137; 138; 139; 140; 141; 142; 143; 144; 145; 146; 149; 151; 152; 156; 157; 158; 160; 163; 164; 165; 166; 167; 168; 170; 171; 172; 173; 174; 175; 176; 177; 179; 180; 181; 182; 183; 184; 187; 190; 191; 192; 193; 194; 195; 196; 197; 198; 199; 200; 201; 202; 203; 204; 228; 250; 259; 274
 Daprà, Claudio; 76
 Davallon, Jean; 25
 Davicini, Giovanni; 187
 Davis, Natalie Zemon; 14
 De Amicis, Edmondo; 98; 246; 247
 Defernex, A.; 165
 Defernex, Carlo; 187
 De Fort, Ester; 201
 Degl'Innocenti, Maurizio; 246
 De Giorgi, Fulvio; 13; 246
 de Lellis, Camillo; 79
 Dellavalle, Claudio; 60; 209
 De Luna, Giovanni; 64; 175
 Demaria, Vincenzo; 61; 131; 133; 134; 136; 165; 177; 187

Denis, Agostino; 165; 167; 179; 187
 D'Ennery, Adolphe; 264
 Depanis, Giuseppe; 172; 187
 Depretis, Agostino; 54; 61; 63; 126; 128; 130; 133
 De Rosa, Gabriele; 78
 Desutto, Giuseppe; 73; 74
 Detti, Tommaso; 85
 De Vecchi, Giuseppe; 139; 140; 187
 De Vito, Christian G.; 16
 Diatto, Giovanni Battista; 166; 167; 187
 Diatto, Vittorio; 166
 Di Maio, Alfonso; 270
 D'Oncieu de la Batie, Paolo; 35
 Dorling, Daniel F. L.; 242
 Dotta, Giovenale; 74; 75; 77; 78; 169
 Dujardin, Philippe; 25
 Dumontel, Federico; 35; 38; 44; 82; 92; 146; 154; 156; 161; 164; 166; 167; 179; 180; 187
 Duprè, Giovanni; 187
 Durio, Achille; 38; 64; 92; 93; 144; 171; 175; 187
 Durio, Carmela; 144
 Durio, Francesca; 233
 Durio, Giacomo; 92; 144
 Durio, Giuseppe; 44; 45; 46; 50; 54; 56; 58; 59; 60; 63; 64; 65; 66; 67; 71; 82; 88; 89; 91; 92; 93; 121; 127; 128; 131; 132; 135; 136; 137; 139; 140; 144; 146; 154; 156; 157; 158; 159; 160; 162; 163; 164; 165; 166; 168; 171; 172; 173; 176; 181; 182; 187; 199; 200; 203; 236; 260

 Edelman, Murray; 26
 Elias, Norbert; 13; 18; 204
 Emanuele Filiberto di Savoia; 96

 Fabretti, Ariodante; 64; 132; 134; 147; 167; 175; 187
 Facta, Luigi; 39
 Faenza; 270
 Farina, Maurizio; 126
 Farini, Domenico; 61
 Farneti, Paolo; 242
 Fasano, Carlo; 74; 76; 79
 Fassino, Felicità; 239
 Fattorini, Emma; 121
 Favale, Casimiro; 59; 62; 66; 83; 92; 126; 128; 130; 131; 133; 136; 137; 146; 187
 Fea, Pietro; 30; 34
 Febvre, Lucien; 120
 Ferraris, Domenico; 55; 64; 65; 67; 155; 159; 187; 200; 203
 Ferraris, Galileo; 187
 Ferraris, Luigi; 152; 187
 Ferrati, C.; 165

- Ferrati, Camillo; 128; 187
 Ferrero di Cambiano, Cesare; 29; 85; 139; 140; 152; 153; 164; 165; 166; 167; 170; 172; 177; 179; 187; 196
 Ferrero, Vincenzo; 91
 Ferri, Enrico; 250; 254; 271; 275
 Fettareppa, Giulio; 167
 Filippi, Francesca B.; 151
 Filoramo, Giovanni; 77
 Fincardi, Marco; 16; 26
 Fiore, Quentin; 15
 Fiorilli, Olivia; 121
 Fiorio, fratelli; 56
 Fisher, Claude S.; 170; 171
 Foa, Benedetto; 187
 Foà, Benedetto; 166; 167
 Foà, Pio; 166
 Fogliacco, Giuseppe; 74; 75
 Fontana; 66
 Fontana, Leone; 177
 Fontana, Pietro; 74
 Fontana, V.; 165
 Fonzi, Fausto; 77
 Formigoni, Guido; 78
 Fortunati, Maura; 45
 Foucault, Michel; 14
 Franzina, Emilio; 125
 Frescot, Cesare; 140; 157; 166; 167; 175; 179; 187
 Frescot, Filiberto; 175; 187
 Frisa, Anna; 53; 73
 Frisetti, Tancredi; 48
 Frola, Secondo; 27; 29; 36; 166; 167; 177; 187

 Galeazzi, Carlo; 74
 Galetto, Michele; 262; 269; 271; 272; 276
 Galleani, Alfonso; 270
 Galli, Giorgio; 242
 Gallo, Stefano; 148
 Gamba, Alberto; 127
 Gambino, Leonardo; 112
 Gardino, Olimpio; 48; 50; 51; 66; 67
 Garelli, Francesco; 164; 165; 169; 187
 Garelli, Giusto Emanuele; 154
 Gariazzo, Carlo; 177
 Garibaldi, Giuseppe; 54
 Gariglio; 66
 Garizio, Eusebio; 91; 175; 177; 179; 187
 Garneri, Giovanni; 187
 Garneri, Giuseppe; 167
 Garnier, Edoardo; 166
 Garnier, Giovanni Giuseppe; 173
 Garnieri, Giovanni Battista; 153
 Garrigou, Alain; 204
 Gastaldi, Lorenzo; 74

 Gaxie, Daniel; 242
 Gazelli-Bruco, Paolo; 188
 Geertz, Clifford; 15; 16; 90
 Geisser, Ulrico; 152; 155; 156; 162; 165; 188
 Gellner, Ernest; 15; 93
 Geppert, Alexander C. T.; 148
 Gera, Bianca; 43; 47; 50
 Gérôme, Noëlle; 25
 Gerteis, Joseph; 242
 Gheri, G.; 154
 Ghirardi, Giovanni Battista; 74; 75; 76; 83; 188
 Ghirardi, Pietro; 55; 64; 65; 66; 75; 84; 200; 203
 Giacobino, Gioachino; 48
 Giacosa, Giuseppe; 98; 188
 Giagnotti, Felicia; 13
 Gianasso, Elena; 82
 Gianni, Emilio; 253
 Gianolio, Bartolomeo; 177
 Giaume, Carlo; 35; 76; 77
 Gigli Marchetti, Ada; 197
 Gillis, John R.; 25
 Ginzburg, Carlo; 11; 14; 17; 18; 269; 278
 Gioberti, Emilio; 127; 166; 167; 179; 188
 Giolitti, Giovanni; 61; 130; 192; 197; 200; 209; 254; 274; 275
 Giordano, Luigi; 177
 Gnocchini, Vittorio; 176
 Goldman, Cesare; 166; 167
 Gombrich, Ernst H.; 120
 Gozzini, Giovanni; 16; 247
 Graf, Arturo; 177
 Gramegna, Luigi; 34
 Granata, Ivano; 246
 Grandinetti, Mario; 47; 209; 210; 261
 Grassi, Fabio; 246
 Grendi, Edoardo; 125
 Gribaudi, Gabriella; 138
 Gribaudi, Maurizio; 119
 Griseri, Giuseppe; 200
 Groppi, Angela; 119
 Grosso, Giacomo; 37; 38
 Guaraldi, Arturo; 193
 Guelpa, Luigi; 194
 Guidazio, Alessandro; 61; 62

 Halbwachs, Maurice; 94
 Haskell, Francis; 120
 Hauptmann, Gerhart; 273
 Heath, Anthony; 242
 Herman, Edward S.; 15
 Hobsbawm, Eric J.; 15; 70; 93
 Hodgson, Marshall G. S.; 16
 Horkheimer, Max; 14

- Ihl, Olivier; 26
 Invrea, Francesco; 193
 Isnenghi, Mario; 70; 79
 Isola, Gianni; 240; 268
 Ivone, Diomedea; 161
- Janz, Oliver; 16
 Johnston, Ron J.; 242
 Jona, Emilio; 240; 265; 267
- Kertzer, David I.; 26
- Labriola, Arturo; 275
 Lacava, Pietro; 193
 Laclaire, Paolo; 156; 188
 Lacroix, Bernard; 204
 Lacy, Dean; 242
 Lampertico, Fedele; 63
 Lanaro, Silvio; 71; 72
 La Palombara, Joseph; 242
 Lascaris, Agostino; 155
 Laura, Secondo; 66; 127; 140; 165; 166; 167; 175; 188
 Lay, Adriana; 54; 103
 Lazzari, Costantino; 247
 Leoni, Loredana; 242
 Leoni, Mario; 240; 264
 Lerda, Giovanni; 85; 86; 247; 262
 Leumann, Napoleone; 162; 165; 166
 Levi, Ernesto; 73; 74
 Levi, Fabio; 54; 102; 261
 Levi, Giorgina; 240; 268
 Levi, Giovanni; 13; 119; 258
 Levi, Samuel; 132
 Levra, Umberto; 33; 53; 54; 61; 72; 74; 79; 81; 82; 89; 148; 149; 151; 154; 174
 Liberovici, Sergio; 240; 265; 267
 Lisanti, Nicola; 261
 Locarni, Giuseppe; 188
 Lombroso, Cesare; 115
 Lombroso, Gina; 115; 116
 Longo, Giuseppe; 37
 Lonni, Ada; 197
 Loriga, Sabina; 13
 Luciani, Francesco; 31
 Lupo, Giovanni M.; 53
 Luserna Rorengo di Rorà, Emanuele; 188
 Luserna, Emanuele; 166; 170
 Luzzatti, Luigi; 44; 45; 193; 200
- MacAllister, Ian; 242
 Macry, Paolo; 63; 125
 Maffi, Fabio; 252; 273
 Magni, Claudio; 193
- Maier, Vanessa; 116
 Maida, Bruno; 53
 Mair, Peter; 242
 Malatesta, Alberto; 152
 Malatesta, Maria; 12
 Malon, Benoit; 248; 250
 Malvano, Alessandro; 126; 132; 147; 160; 165; 166; 167; 173; 178; 188
 Mana, Emma; 64; 175
 Mangone, Mario; 148
 Mannheimer, Renato; 242
 Manno, Antonio; 33; 34; 35; 40; 65; 93; 152; 158; 159; 160; 161; 163; 164; 171; 172; 180; 188
 Margary, Onorato; 165; 188
 Maritano, Giovanni; 274
 Marsano, Benedetto; 85; 139; 140; 147; 167; 188
 Marsengo, Bastia; 172; 178
 Martinengo, Innocenzo; 27; 28; 93
 Martone, Luciano; 45
 Massa, P.; 166
 Massoglia, Giovanni; 76
 Mattiolo, Luigi; 188
 Mazza, Germana; 88
 Mazzonis, Filippo; 79
 Mazzonis, Paolo; 118; 152; 153; 154; 160; 162; 173; 188
 Mazzucato, Antonio; 240; 265; 267; 268; 269; 270; 271; 272; 273; 276; 277
 McLuhan, Marshall; 15
 Meaglia, Giovanni; 48
 Menietti, Piergiuseppe; 33; 40
 Menozzi, Daniele; 77
 Meriggi, Marco; 16; 63; 125; 126; 242
 Merlani, Alberto; 85; 134; 136; 166; 178
 Merli, Stefano; 19
 Miaglia, Edoardo; 178
 Micca, Pietro; 28; 29; 30; 32; 33; 34; 37; 38; 39; 40; 45; 46; 47; 48; 58; 69; 82; 95; 96; 97; 99; 100; 101; 120; 121; 175; 176
 Miciburri, Ernesto; 67
 Migliore, Giuseppe; 159
 Migliorini, Maurizia; 92
 Miletto, Enrico; 147; 164; 165
 Minghetti, Marco; 44
 Miniotti, Giovanni; 48
 Mitchell, J. Clyde; 243
 Molinelli, Raffaele; 246
 Mondo, Domenico; 43
 Mongini, Ernesto; 84; 85
 Montaldi, Danilo; 13
 Montaldo, Giuseppe; 44; 48; 165; 166; 167; 175; 188
 Montaldo, Silvano; 28; 64; 71; 72; 148; 149; 150; 240

- Monteleone, Giulio; 193; 246
 Montépin, Xavier de; 264
 Monticelli, Carlo; 264
 Montù, Carlo; 132; 167; 178
 Montù, Roberto; 188
 Mordini, Antonio; 133
 Moreno; 67
 Morgari, Carolina; 251
 Morgari, Oddino; 20; 21; 85; 86; 139; 143; 144;
 196; 209; 228; 229; 232; 234; 236; 246; 247;
 248; 249; 250; 251; 252; 253; 254; 255; 256;
 257; 258; 259; 262; 267; 268; 270; 271; 272;
 273; 274; 275; 276; 277
 Moro, Renato; 70
 Morra, Anacleto; 188
 Mortara, Giorgio; 105; 108; 116; 117
 Mosse, George L.; 15; 70; 89; 97
 Mosso, Angelo; 166; 178
 Mughan, Anthony; 242
 Municchi, Carlo; 48; 178
 Murialdo, Leonardo; 74; 76; 77; 82
 Musella, Luigi; 63; 138
 Mussa, L.; 166
 Mussa, Luigi; 48
 Musso, A.; 165
 Musso, Angelo; 167
 Musso, Stefano; 19; 102; 109; 166; 238; 260; 266

 Nani, Michele; 150
 Narratone, Domenico; 61; 62; 64; 137
 Nejrotti, Mariella; 61; 261
 Nervo, Luigi; 61; 62; 126; 128; 130; 131; 133;
 137; 188
 Nesti, Arnaldo; 267
 Nicolis di Robilant, Carlo; 146
 Nigra, Gustavo; 82; 84; 85; 133; 134; 136; 139;
 160; 164; 166; 173; 178; 179; 188
 Noce, Teresa; 118
 Nofri, Quirino; 85; 86; 209; 256
 Noiret, Serge; 84; 126; 242
 Nonnis Vigilante, Serenella; 64; 175
 Nora, Pierre; 70
 Novarese, Michele; 188
 Novarino, Marco; 147; 164; 165; 174; 175; 176

 Olivero, Vincenzo; 28; 29; 42; 47; 50; 166; 170; 188
 Olivetti, Camillo; 270
 Olmo, Carlo; 25; 148
 Orlandini, Roberto; 9; 53; 60; 64; 65; 66; 67; 88;
 144; 157; 162; 240; 269
 Orsi, Delfino; 178; 179; 188
 Orsina, Giovanni; 11; 207
 Ottino, Felicità; 239
 Ozouf, Mona; 25

 Pacchiotti, Giacinto; 175; 178; 188
 Pagliani, Luigi; 166; 167
 Palazzi, Maura L.; 121
 Palberti, Romualdo; 159; 174; 178; 179; 188
 Palestrino, Paolo; 35; 166; 170; 179; 188
 Paletto, Carlo; 73; 74; 75
 Palmucci Quaglino, Laura; 54
 Panié, Felice; 134; 142; 143; 167; 170; 178; 188
 Parisi, Arturo; 242
 Pasquali, Ernesto; 64; 126; 127; 131; 133; 137;
 146; 172; 175; 183; 188
 Pasquino, Gianfranco; 242
 Passerini, Luisa; 19; 208
 Passeron, Jean-Claud; 12
 Pattie, Charles J.; 242
 Pedone, Franco; 252; 254; 256
 Pelloux, Luigi; 84; 178
 Perazzi, Guglielmina; 173
 Pescarolo, Alessandra; 119
 Peyron, Amedeo; 188
 Peyrot, Giulio; 166; 178
 Phélippeau, Éric; 204
 Pia, Carlo; 188
 Piana, Giovanni; 188
 Picasso, Pablo; 68
 Picone Petrusa, Marian Antonietta; 148
 Pieroni Bortolotti, Franca; 271
 Pietracqua, Luigi; 264
 Pinchia, Emilio; 131; 166; 179
 Pinelli, Tullio; 178
 Pinot de Villechenon, Florence; 148
 Piretti, Maria Serena; 242
 Pisano, Rossano; 248; 251
 Piselli, Fortunata; 170; 243
 Polla, Giacomo; 48
 Poma; 142
 Poni, Carlo; 269
 Ponti, Ettore; 39
 Ponziani, Luigi; 125
 Porciani, Ilaria; 16; 17; 26; 78
 Portelli, Alessandro; 208
 Prampolini, Camillo; 247; 248; 252; 262
 Pugliese, Giuseppe Alberto; 193

 Quagliarello, Gaetano; 12; 65; 208; 246
 Quaglio, Giovanni; 48
 Quazza, Guido; 129
 Quazza, Marisa; 129

 Rabbi, Lorenzo; 82; 170; 171; 175; 179; 188; 201
 Ragionieri, Ernesto; 84; 246
 Ramello, Carlo; 178
 Ramognini, Ramognini; 178

Ranger, Terence; 15; 70
 Rasmussen, Anne; 148
 Rastelli, Giovanni; 178
 Ratti, Carlo; 75
 Reffo, Enrico; 74; 76; 80
 Reffo, Eugenio; 35; 76; 82
 Reffo, Giovanni Battista; 76
 Regis, Domenico; 192
 Rémond, René; 12
 Repettati, Gaetano; 48; 167
 Revel, Jacques; 12; 13; 178; 258
 Rey, Eugenio; 154
 Rey, G.; 165; 166
 Rey, L.; 165
 Reycead, Angelo; 35; 46; 74; 76; 82; 91; 92; 142; 146; 147; 152; 166; 167; 170; 188
 Riccardi, Davide; 79
 Ricci des Ferres, Carlo; 146; 167; 188
 Ricci, Vincenzo; 142; 164; 166; 188
 Riccio, Camillo; 178; 179; 189
 Richelmy, Agostino; 38; 178
 Ridolfi, Maurizio; 11; 12; 26; 207; 210; 242; 246; 267
 Rigat, Pietro; 64
 Rignon, Benedetto; 178
 Rignon, Felice; 35; 38; 91; 135; 167; 179; 189
 Rigola, Rigola; 276
 Rigola, Rinaldo; 254
 Rinaudo, Costanzo; 178
 Riosa, Alceo; 13
 Rissone, Giovanni; 48
 Ritter, Gerhard A.; 197
 Rizzetti, Carlo; 178
 Robecchi, Costantino; 64
 Robotti, Diego; 43; 47; 50
 Rocca, Emanuela; 9
 Rocca, Luigi; 189
 Roccia, Rosanna; 61; 148; 151; 154
 Rokkan, Stein; 13; 245
 Romagnoli, Alberto; 193
 Romanelli, Raffaele; 125; 126; 242
 Ronchi, Filippo; 45
 Rondani, Dino; 247
 Rondolino, Ferdinando; 169; 171; 189
 Rossi, Alessandro; 65; 71; 157; 158; 159; 160; 161; 163; 172; 193
 Rossi, Angelo; 35; 36; 44; 45; 46; 47; 54; 55; 56; 58; 59; 60; 63; 64; 65; 66; 67; 71; 82; 84; 85; 93; 121; 127; 128; 129; 131; 133; 135; 136; 137; 139; 140; 142; 143; 144; 145; 146; 151; 152; 153; 154; 155; 156; 157; 160; 162; 163; 164; 166; 167; 168; 170; 171; 172; 173; 174; 175; 176; 178; 179; 180; 181; 182; 183; 189; 199; 200; 201; 203; 211; 236

Rossi, Teofilo; 35; 154; 167; 178; 189
 Rossi-Doria, Anna; 271
 Rossiter, David J.; 242
 Rosso, Luigi; 48
 Rossotto, G.; 48
 Roux, Luigi; 59; 98; 126; 130; 131; 133; 139; 165; 166; 170; 172; 175; 178; 179; 183; 189; 248
 Rovasenda, A.; 165
 Rovei, Luigi; 66; 67; 73
 Rovelli, Giuseppe; 154
 Rubino, Edoardo; 38
 Rudini, Antonio Starabba di; 46; 146
 Ruffini, Francesco; 152; 178; 182
 Sabatier, Gérard; 25
 Sabbione, Venanzio; 140; 189
 Sabena, Bernardino; 74; 76
 Saccheri, Giovanni; 154
 Sacchi, Giorgio; 9
 Sacchi, Paolo; 42
 Sacheri, Giovanni; 166; 189
 Sahlins, Peter; 17
 Sala, Giuseppe; 64
 Salvadori di Wiesenhoff, Giacomo; 139; 142; 167
 Salvadori, Giacomo; 189
 Sambucco, Carlo; 270
 Sani, Giacomo; 242
 Sansalvadore, Giacinto; 74; 75; 76
 Sansalvadore, Luigi; 73; 74
 Saracco, Giuseppe; 198
 Sarti, Raffaella; 121
 Savage, Mike; 242
 Savoia, Eugenio di; 29; 32; 76; 92
 Scaglione, Massimo; 240; 265
 Scala, Stefano; 75; 152; 169; 170; 171; 189
 Scarampi, Edoardo; 189
 Scarampi, Ferdinando; 189
 Scarfiotti, Lodovico; 189
 Scati, Vittorio; 189
 Scavarda, Angelo; 66; 67
 Scavia, Giovanni; 189
 Scavino, Marco; 61; 85; 194; 210; 231; 246; 255; 261
 Schäffle, Albert E.; 250
 Schiapparelli, Cesare; 146
 Schiera, Pierangelo; 16; 125
 Schmitt, Jean Claude; 119
 Sciolla, Loredana; 244
 Sclopis, Vittorio; 189
 Scoppola, Pietro; 77
 Scotson, John L.; 18
 Scotti, Andrea; 136
 Segà, Maria Teresa; 201
 Sella, Quintino; 129; 139; 142

- Sella, Rodolfo; 142
 Sen, Amartya; 244
 Serra, Carlo; 189
 Serramoglia, Priamo; 66; 68; 84
 Shroeder-Gudheus, Brigitte; 148
 Siccardi, Ferdinando; 178; 189
 Siegrist, Hannes; 16
 Silei, Gianni; 197
 Sincero, Francesco; 165; 166; 189
 Sineo, Emilio; 46; 133; 136; 140; 152; 153; 164; 166; 167; 172; 175; 178; 179; 189
 Sistri, Augusto; 149
 Soldani, Simonetta; 121; 252
 Sonnino, Sidney; 31; 102; 174; 181; 200; 254
 Sorba, Carlotta; 16; 63; 125
 Sottocorniole; 66
 Spantigati, Federico; 82; 126; 127; 128; 189
 Sperber, Dan; 97; 98
 Spreafico, Alberto; 242
 Spriano, Paolo; 231; 237; 246; 261; 263
 Squassino, Carlo; 48
 Stefani, Guglielmo; 43

 Tabor, Davide; 231; 262
 Tabor, Michele; 9
 Tacconis, Camillo; 165; 166
 Taddei, Paolo; 179
 Taglietti, Giuseppe; 179
 Tartakowsky, Danielle; 25
 Tassani, Giovanni; 79
 Tecchiati, Anna; 54
 Tedeschi, Felice; 146; 189
 Tedeschi, Francesco; 165
 Tegas, Luigi; 189
 Teja, Casimiro; 175; 176; 189
 Tensi, Francesco; 46; 56; 126; 129; 131; 132; 135; 136; 154; 155; 156; 160; 163; 164; 166; 173; 175; 176; 182; 183; 189
 Tesio, Aurora; 9
 Thellung, Caterina; 76
 Thiesse, Anne Marie; 15; 51; 70; 72; 148
 Thompson, Edward P.; 12; 14; 98; 99; 259; 278
 Thompson, Edward Palmer; 17
 Tobia, Bruno; 25; 80
 Tomasi, Valeria; 13
 Torta; 66
 Tortora, Pietro; 66
 Tortorelli, Gianfranco; 253
 Toselli, Giovanni; 240
 Tranfaglia, Nicola; 210
 Traniello, Francesco; 77
 Treves, Claudio; 251; 270
 Treves, Guido; 150

 Trivero, Enrico; 28; 29; 32; 42; 43; 44; 45; 46; 47; 50; 94; 166; 167; 170; 189
 Trompeo, Pietro Paolo; 194
 Tucci, Walter; 64; 200
 Tuninetti, Giuseppe; 74; 79
 Tunstall, Helena; 242
 Turati, Filippo; 193; 254
 Turi, Gabriele; 252

 Ullrich, Hartmut; 65; 190
 Umberto I; 33; 36; 42; 51; 149; 191
 Usseglio, Leopoldo; 38; 140; 141; 143; 146; 165; 167; 189

 Vaccarino, Eugenio; 137
 Vaccarino, Giovanni; 189
 Valfré, Sebastiano; 33; 77
 Vallino, Domenico; 64
 Valperga di Masino, L.; 166
 Varisella, Giuseppe; 50; 67
 Vatri, Giuseppe M.; 176
 Vecchini, Arturo; 33; 34; 38; 96
 Vegezzi, Francesco Saverio; 126; 175
 Vegezzi, Saverio; 189
 Viale, Pietro; 48
 Vicarij, Mario; 38; 132; 135; 139; 146; 165; 166; 170; 189
 Villa, Tommaso; 27; 28; 29; 31; 34; 35; 36; 38; 39; 41; 42; 44; 45; 46; 47; 50; 54; 59; 60; 61; 64; 82; 89; 90; 91; 93; 126; 127; 128; 130; 131; 133; 134; 135; 136; 137; 140; 142; 146; 147; 150; 151; 152; 153; 155; 156; 157; 163; 164; 165; 166; 167; 168; 170; 171; 172; 173; 174; 176; 179; 180; 181; 183; 189; 191
 Villani, Pasquale; 63
 Vischi, Mario; 270
 Vischi, Nicola; 195
 Vittorelli, Jacopo; 179
 Vittorio Amedeo II; 26; 29; 32; 37; 92
 Vittorio Emanuele II; 45
 Voli, Melchiorre; 179

 Weber, Eugen; 17
 Weber, Max; 90
 Weill Weiss, Ignazio; 189
 Werbner, Pnina; 238
 Wilson, Deirdre; 97; 98

 Zaccone, Gian Maria; 75
 Zanardelli, Giuseppe; 209
 Zemon Davis, Natalie; 244
 Zini, Zino; 99
 Zola, Émile; 240

*Stampato per conto di
Silvio Zamorani editore
da Stampatre, Torino
nel mese di ottobre 2013*